VITE DE' PITTORI, SCULTORI, ED ARCHITETTI NAPOLETANI NON MAI DATE ALLA...

Digitized by Google

Rarc. VIII B. 506

VITE DE' PITTORI, SCULTORI, ED ARCHITETTI NAPOLETANI:

Non mai date alla luce da Autore alcuno.

SCRITTE DA

BERNARDO DE DOMINICI NAPOLETANO.

TOMO SECONDO.

(2)

IN NAPOLI, MDCCXLIII.
Per Francesco, e Cristoforo Ricciardi, Stampatori del Real Palazzo.

Con Licenza de' Superiori.

Digitized by Google

PREFAZIONE
DEL
SECONDO LIBRO
DELLE VITE
De' Pittori, Scultori, ed Architetti Napolitani.

VAglia il vero, allorchè io cominciai a scrivere la storia delle Vite de' nostri Artefici del disegno, non credetti di avere ad incontrare tante, e così gravi difficoltà quante son quelle, che mi si son parate dinanzi, nè che avessi a trovarmi in tante angustie, che somigliar dovessi ad agitato Navigante, il quale dopo aver sofferto crudel tempesta in alto mare, truova maggior il periglio nella vicina terra tra gl' intricati scogli, che irreparabil rovina minacciano al suo naviglio. Tale per appunto io mi vidi, allor quando compiuto avendo il primo Tomo di queste vite, e volendo il Secondo incominciare, nel far poi la rassegna delle notizie, e nell' ordinarle adattatamente, conobbi de' più moderni le migliori mancarmi; Dapoichè finite quelle somministratemi dal Notajo Pittore, ed altresì quelle del Cavalier Stanzioni, nel cercar poi accuratamente contezza di coloro, che dopo Massimo operarono i pennelli, gli scalpelli, e le squadre, mi trovai di quelle sprovveduto, che alla vita de' più valenti Maestri appartengono. Ed ancorchè da alcun vecchio le ricercassi, ed avessine apprese molte da Nicola Marigliano, discepolo del suddetto Cavalier Stanzioni, tuttavia vivente, con felicità di memoria in età di novanta, e più anni, come nel primo Tomo si disse; e di qualche altro poco più fresco d'anni, contuttociò, non sapendo questi istruirmi di molti necessarj particolari: sì delle scuole, dove questi maestri prima l'Arte appararano, come de' lor viaggi, de' ritorni, e delle opere, che feciono in varj luoghi. Che più? insin della loro morte nulla sappiendo, cioè in qual parte sortisse, mi è convenuto usare molta fatica, e dispendio per investigarne le necessarie notizie; poichè non fu notata da' nostri Scrittori, nemmen la morte di Andrea Vaccaro Pittor di grido, che fiorì in tempo del nostro celebre Luca Giordano,

e questo è accaduto sovvente ; per la troppa trascuratezza che essi usarono .

Quindi è , che io appellar soglio cervelli troppo secchi coloro i quali senza punto considerare quanto gran fatica abbia usata qualche scrittor di vite , vada qualche abbaglio di Cronologia , o pur qualche altro fallo dell' opera malignamente notando ; e massimamente ciò si disdice a colui , il quale per esperienza sappiendo di quanto travaglio siano tai fatiche , quelle di alcun' altro , che prima di lui già scrisse, censura , e tassa ; non ricordandosi punto quanto egli stesso abbia stentato per rinvenire con maggior accuratezza quel fatto , che erroneamente (forse per difetto di lume migliore) fu da altri narrato. E questo appunto veggiamo essere adivenuto anche a gravissimi Autori; come per esempio a Giorgio Vasari , la di cui lodatissima opera non occorre quì di nuovo rammentare ; poichè dal Baldinucci vien notato , che malamente ei dicesse , nella Vita di Simon Memmi Sanese , che costui morisse in Siena , ed ivi fusse sepellito nella Chiesa di S. Francesco , quando aveasi per certo dal libro della compagnia de' Pittori , esser morto nella Corte del Papa in Avignone ; condonandogli lo sbaglio di un anno , essendo morto il Memmi non già nel 1345. ma nel 1344. , e se ben si vaglia della potente ragione , che l'epitaffio citato da quel gravissimo Autore , giammai non fu da lui ritrovato , contuttociò egli è palese , cio che moltissime volte è adivenuto , esser state tolte le memrie anche delle persone più ragguardevoli per nobiltà , per armi , e per lettere , dopo lo spazio di molti anni da' Frati , e da' custodi delle Chiese , e massimamente nella rinovazione di esse , per que'marmi convertire in altro uso. Come appunto accade ora, che queste cose io scrivo nella Regal Chiesa di S. Domenico Maggiore , che come è noto ad ogni Cittadino , i marmi ed iscrizioni di varj antichi Sepolcri , di famiglia già spente , si fanno lavorar per altr'uso . Così lasciando da parte la disputa circa il tempo , che il mentovato Simone ajutò Giotto in Roma , dice il Baldinucci , che la morte di Buonamico Buffalmacco non sortì come il Vasari afferma nel 1340 , ma parecchi anni appresso, dapoichè questo Pittore fu aggregato nella compagnia de' Pittori l'anno 1351. Così ancora nota lo abbaglio circa la morte di Taddeo Gaddi , e nota , che Antonio Veneziano fusse Fiorentino , e cognominato da Siena . Così parlando dell' opere di que' maestri , dice delle figure, che il Vasari credette essere dell' Orgagna (quegli , che il Baldinucci con troppa , e maravigliosa seccaggine prova doversi chiamare Orcanna *) esser opera di altro Maestro ; quasi che in Pittura non adivenisse allo spesso , che l'opere di uno , anche eccellente Maestro , siano riputate di un altro , anche da' buoni ed espertissimi Professori ; ingannando tal volta la somiglianza delle maniere , ovvero le imitazioni di esse .*

Baldinucci Decennale primo del secolo secondo.

Maraviglioso seccaggine del Baldinucci.

Dice

Dice ancora, che il Vasari prese abbaglio parlando della statua di nostra Donna Assunta in Cielo, che si vede nella mandorla, ch'è sopra la porta del fianco di S. Maria del Fiore di Firenze, perchè ella non è miga opera di Jacopo della Quercia, siccome afferma il Vasari, ma fattura di Nanni di Antonio di Banco. Altri simili abbagli, ed anche maggiori sono notati dal Baldinucci (come quello di Lorenzo di Bicci, e l'altro che il Pontefice Pasquale consecrasse egli la Chiesa di S. Maria Maggiore in Firenze, quando in realtà fu veramente Papa Pelagio) questi aabagli dico, ed altri, si devono condonare alla vastità del soggetto, alla grandezza dell' opera, sempre gloriosa del Vasari, ed alla diversità degli Autori, che per lo più diversamente molti fatti lasciarono registrati.

Egli è ben vero, ed è massima incontrastabile, che lo Scrittore debba esser sagace investigatore de' fatti, e sopratutto de' tempi, ne' quali quelle azioni, ovver que' casi succedettero. Ma quale è egli quello Autore, che alcuna storia scrivendo, non venga da un altro confutato, o notato di qualche granchio? Anche i Sacri Scrittori sono stati bersaglio alle penne di altri Espositori, che meglio le divine Carte hanno esplicate. Per la qual cosa ragion vuole, che scusati siano quelli Autori, che scrivendo fatti assai lontani, e da molto tempo accaduti, secondo le notizie, che han potuto procacciarne, le abbiano nella medesima guisa, e con buona fede alla posterità tramandate; bastando, come già disse il Baldinucci nel Dialogo della Veglia, che si presti credenza a que' manuscritti istorici, che hanno tutti i requisiti necessarj a fargli autentichi; e sopra tutto un carattere di veritieri: il che si scorge dal particolareggiare le pruove dell' opere, e de' soggetti in quelle nominati, e dall' essere scritte da' Professori della materia, cui deesi prestar fede nell' arte propria; Come il Borghini credè a Gio: Villani, per quel che si attiene alla Fiorentina moneta; perciocchè questo Autore era stato de' maestri della Zecca. Questa medesima avvertenza ci siamo ingegnati di avere ancor noi, lasciando indietro le notizie manuscritte di alcuni, che non essendo Pittori, molti abbagli necessariamente presero; come per esempio quelle di D. Camillo Tutini, che nella pubblica libraria di S. Angelo a Nido, de' Signori Brancacci si conservano. Egli scrivendole seguì lo Engenio, il quale, come lui non essendo Pittore, e nulla intendendo delle maniere, e de' tempi, erroneamente molte cose ne lasciò registrate; e massimamente di due Cola Antonj, e di due Gio: Filippi Criscuoli; quando altri che un sol Colantonio, e un sol Gio: Filippo tra Napoletani Pittori non si contano; Laonde per ischivare al possibile questi errori, abbiam più tosto seguito i veridici scritti del Notajo Gio: Agnolo Criscuolo, e del Cavalier Massimo Stanzioni, ambidue Pittori di molto

Dialogo della Veglia del Baldinucci, nel primo tomo dell' opera, dopo l'Apologia fatta al Conte Cesare Malvasia.

Borghini nel Riposo di Rafaello.

Scritti di D. Camillo Tutini, che si conservano nella libraria di S. Angelo a Nido. Napoli sacra del Engenio.

molto nome; che le già scritte memorie de' Napoletani Professori del Disegno ci lasciarono; le quali se pure in qualche cosa sono manchevoli, meritan perdono, per le di sopra apportate ragioni, e perchè qualche picciol difetto nelle particolari circostanze non dee pregiudicare al tutto; Del rimanente dobbiam noi rimetterci a' lor giudizj, tanto più volontieri, quanto che prima di loro fu nella stessa sentenza il sapientissimo Marco da Siena: Com' dalla sua lettera può conoscersi appieno; Imperciocchè, come ben avvisò Cicerone, all' intelligenza del Pittore, niun'altra intelligenza si agguaglia; ove si abbia a giudicare di Pittura: Multa vident Pictores in umbris, quæ nos non videmus. *E Plinio il giovane:* De Pictore, Scultore, e Fictore, nisi Artifex judicare non poteſt: *E però le cose della Pittura, da' Pittori medesimi è di mestieri, che siano giudicate nell' intelligenza dell' Arte: Onde a tal proposito ben disse Nicomaco Pittor Greco ad un suo amico, che maravigliavasi di vederlo con somma attenzione riguardare la Venere di Zeusi dipinta a' Crotoniati: Non diresti così, se tu gli occhi di Nicomaco avessi, o quelli di alcun Pittore.*

Cicerone nell'Oratore.
Plinio nella Vita di Zeusi.

Così dunque condonando un qualche abbaglio, ed anche un qualche errore alla molta fatica, che durasi in formare un opera Istorica, umana cosa sia compatir l'uno, e l'altro; come appunto han fatto alcuni de' nostri Letterati alla celebre opera del mentovato Baldinucci, nella quale si reputa gran mancanza il passar sotto silenzio due chiarissimi lumi della Pittura, Antonio Allegri da Correggio, e Tiziano Vecellio da Cadore; E pure tal silenzio si scusa, dicendosi, ch'egli tacque del Correggio, forse per aspettar quelle notizie medesime, che poi n'ebbero il Pittor David, ed il P. Orlandi, e in tal guisa supplire perfettamente a tutto quello, che dal Vasari fu tralasciato; ma che poi dalla morte prevenuto, non potè all' opera sua dar compimento; e di Tiziano non scrisse, forse per non esporsi a contese co' Fiorentini sdegnati per l'opere non avute da Tiziano; come nella lettera nel primo Tomo di questa Storia è detto. Così venendo egli da me scusato in altri particolari, viene ancora difeso, se nelle notizie del Cavalier Calabrese, non ne lasciò scritto il vero; dapoichè potè ciò ben avvenire per difetto di chi richiesto da lui, glie le mandò false. E certamente fu mia gran ventura l'averle udite dalla bocca del medesimo Cavaliere, allorchè nel 1698. io fui in Malta, ivi condotto dal Padre mio, in età di circa 14. anni, e volentieri, per que' mesi ch'ei sopravisse, mi andai trattenendo nella scuola di sì eccellente maestro.

Notizie de' Professori del disegno di Filippo Baldinucci.
Vita del Correggio di Ludovico Antonio David: Manuscritto.
Abecedario Pittorico del P. Orlandi.

Certamente dovendosi alla storia un incorrotta verità, se avvien che questa bella virtù sia contaminata, o da maligno livore, ovvero da cieca, e biasimevole passione di uno scrittore, che trapassando i limiti dell' amor della Patria, la faccia degenerare in una smoderata

ta

Digitized by Google

la maldicenza; ed in biasimo di quegli Artefici, che in altre Città con molta laude operarono, ella si rende affatto immeritevole dell'onorato nome di storia. Ed ancorchè uno Scrittore non abbia veramente avuto animo perverso, e maligno verso di alcuni maestri, e massimamente di primo grido; ad ogni modo però il metterli in non cale, ed innalzare in lor vece qualche altro men degno Professore, basta costituirlo reo di malignità; e se pure alcuna scusa a favor suo convien portare, altra non può portarsi, se non quella della soverchia sua passione; Vizio, che al parere di D. Nicolò Gaetano d'Aragona, Duca di Laurenzano dee con ogni studio estirparsi dal cuore umano. Così appunto il Lomazzo nel suo libro del Tempio della Pittura, per dar luogo al suo Gaudenzio Milanese nella seconda nicchia (non potendo nella prima, che conviene al gran Michelagnolo) trascura il famoso Correggio; e pure egli medesimo nel foglio 115. dell' opera mentovata, canta le laudi di questo divino Artefice. Or dunque se egli come bravo maestro conosceva il valor del Correggio, come poi trascurarlo nella elezione de' sette Governatori della Pittura? Sicchè per non incolparlo maggiormente, egli è d'uopo apportare per sua difesa la passione ch'egli avea per Gaudenzio per la quale giunse ad anteporlo anche al Divin Rafaello.

Avvertimenti intorno alle passioni dell'Animo stampato in Napoli nel 1732.

Tempio della Pittura di Gio: Paolo Lomazzo.

Io so bene, che da taluni sarò forse anche io biasimato per aver dato troppa laude alle opere di molti de' nostri più antichi Artefici; Ma chi saviamente vorrà queste laudi ponderare, troverà ch'elle non siano eccessive a riguardo di que' tempi, ne' quali la Pittura era assai povera di quelle ricchezze di cui oggi va ricca, ed adorna; come quì sotto dimostraremo; Ne io per innalzare alcun patriota maestro ho giammai biasimato, o posposto altri dichiaro grido; conoscendo io molto bene il valore de' gran maestri, e quello de' mediocri; laonde dal giudizioso leggitor delle storie, a proporzion del valore de' soggetti, debbon distinguersi altresì le laudi, se ben elle talvolta pajono troppe; dapoichè la barbarie stessa de' tempi, a taluni di più alto ingegno da Dio dotati, fa sovente meritar quelle laudi, che in tempi più felici non avrebbono per avventura meritate; siccome or ora dimostrerò.

Dopo la venuta de' Barbari nella misera Italia, mancarono all' intutto le ottime discipline, e le principali Città, ove le Arti nobilissime del disegno erano giunte al colmo della perfezione, furono o lacerate dal ferro, o consumate dal fuoco; E principalmente nell' alma Città di Roma si videro le nostre Arti difformate dalla primiera bellezza, ed a tale ridotte, che nulla più di quel bello, ed ottimo gusto rimase loro, ne di quelle doti, alle quali erano state sublimate dagli antichi Greci Maestri. In tale stato di cose, dopo la partita dell' Imperador Costante II., che spogliò Roma dell' ultime

Barbari distruggitori d'Italia, e dell'ottime discipline.

reli-

reliquie di sue bellezze, e dopo altresì l'esser state queste predate nella Sicilia da' Saraceni, e quindi trasportate alla Città di Alesandria nell'Egitto, incominciossi in tempo de' Goti a formar que' fantocci, del cui barbaro, ed informe gusto, continuato insin quasi a' nostri giorni abbiam veduto compassionevoli esempli; e gli Architetti altresì, seguendo l'uso, e'l modo di quella rozza Nazione, cominciarono a fabbricare in quel modo; le di cui vestigie in tante Città, per infinite fabbriche ancor veggiamo. Ma eglino da tempo in tempo col lume degli avanzi dell' ottima antica Architettura cominciarono poi a ravvedersi, e a migliorare le fabbriche; la qual cosa veduta da' successori, ancor essi tentarono di migliorar la Scoltura, mercè lo esempio di qualche rara reliquia dell'ottime antiche statue già scolpite d' Greci; L'ultima a sollevarsi alquanto fu la Pittura, e pur tanto di lume ella vide, che le bastò a formare le immagini in buone forme; come dagli avanzi di esse può ben conoscersi in varie, e principali Città d'Italia; Fra le quali Città annoverar si deve senza alcun dubbio la bella Città di Napoli; Imperciocchè avendo i Greci Maestri in ogni tempo al possibile conservate quest' Arti, ei dee credersi, che in Napoli Città Greca di origine, e ne' secoli bassi dal Costantitopolitano Imperio dipendente, meglio, che altrove da essi fussero esercitate; come ne fan fede le fabbriche, le Sculture, e quelle pitture del VII., ed VIII. secolo, le di cui vestigie ci rimangono, da noi nella dinanzi accennata lettera già narrate; Oltra di quelle, che in Pozzuoli, in Salerno, in Nola, Benevento, Capua, Gaeta, ed in altre Città del Regno ancor si veggono, ne' principali luoghi, e massimamente nelle Cattedrali.

Costante II. condussero seco il rimanente dell'ottime statue, e delle bellezze di Roma, le quali furon poi da' Saraceni predate.

Grande disavventura fu eziandio quella che accadde alle antiche pitture Sacre, che a dispetto della barbarie aveano pur tentato gli antichi Maestri di conservare, perchè maggiormente fiorisse con l'arte della Pittura, o della Scultura, anche la Cristiana pietà, dapoicchè quasi tutte furono rotte e scancellate dalla perfidia, e dalla crudeltà di Leone Isaurico, e da altri Iconomachi Imperadori suoi successori. Ne contenti essi d'aver guaste, e bruciate le Sacre Immagini ch' erano in Costantinopoli, perseguitarono con Capital sentenza quasi tutti gli Artefici a lor dominio sottoposti; Sicchè le povere Arti del disegno, non avendo altro scampo, si ricovrarono nell'asilo de' Monisterj, e nelle mani di alcuni Monaci, che come seppero l' esercitarono; finchè dopo lo spazio di molti anni, si vide in Roma, ed in Napoli, nelli Secoli IX. e X. di nuovo qualche cosa di buono; come ancora nella Città di Bologna, di Firenze, ed altrove. Indi dal Barbarossa Imperadore, famoso per le sue malvaggità, e per le discordie ferissime accese in Italia, furon di nuovo le bell' Arti miseramente disper-

Iconomacho, dalla voce greca, che vale a dire Immagine, e da Machestai, che Significa Combattere, come a dire Combattitor del le Immagini.

disperse; Contandosi solamente in que' tempi alcuni Greci Maestri, che malamente, e con poca intelligenza le trattavano. Contuttociò nella Città di Napoli, in Roma, ed in qualche altra Città del primo ordine, fu tanto di buono conservato, che poterono con quegli esempj, gli altri Professori, che poscia vennero al Mondo, formar loro immagini, se non perfette, almeno ragionevoli, insino alla venuta di Carlo Primo d'Angiò alla conquista del Regno, che fu nell' anno 1265., nel qual tempo egli è certo, che quasi tutte le pitture si facevano di una sola maniera; la quale si era renduta da per tutto universale: donde dopo la venuta di Cimabue, con miglior giudizio lo Eccellentissimo Giotto, trasse la sua dolcissima, ed elegante maniera, abbellendola con nuovi ritrovati, ed invenzioni; come altresì usarono in Napoli que' Maestri, che intorno al suo tempo fiorirono, come appresso dirassi.

Federico Barbarossa, persecutore di Alesandro III. e turbator della pace.

Cimabue, e Giotto famosissimi Pittori Fiorentini.

Che Cimabue, e Giotto fussero stati i primi ristauratori della pittura, come i Fiorentini Scrittori, ed altri dopo loro asseriscono vien costantemente negato dagli spassionati Professori di pittura, e di lettere, affermando, che i Fiorentini scrissero per aggiunger questo altro pregio ancora alla lor Patria, e questi furono il Vasari, il Borghini, ed altri simili, i quali se ben fussero Professori, e conoscenti delle pitture, e delle maniere di esse in varj tempi usate, ad ogni modo però non vollero opporsi alla invecchiata, benche falsa credenza, pur troppo gloriosa alla lor Patria. Ma che molto innanzi di Cimabue, con miglior gusto si adoperasse la Pittura, anzi che bellissime se ne facessero in molti luoghi, ce lo insegna il veracissimo, ed incontrastabil testimonio di S. Bernardo Abate di Chiaravalle, il quale, animato da divin zelo, esclamava contro alle Pitture, e Sculture, che si facevano allora ne' Sagri Luoghi, di mostruosi arabeschi, e le sue parole son queste. Patiamur hæc fieri in Ecclesia, quia & si noxia sunt vanis, & avaris, non tamen simplicibus, & devotis. Cæterum in Claustris, coram legentibus Fratribus, quid facit illa ridicula monstruositas? Mira quædam deformis formositas, ac formosa deformitas? Quid ibi immundæ simiæ? quid feri Leones? quid monstruosi Centauri? quid Semihomines? quid maculosæ Tigrides? quid milites pugnantes, quid Venatores tubicinantes? Videas sub uno capite multa corpora, & rursum in uno corpore capita multa. Cernitur hinc in quadrupede cauda serpentis, illic in pisce caput quadrupedis: ibi bestia præfert Equum, Capram trahens retro dimidiam; hinc cornutum animal Equum gestat posterius. Tam multa denique tamque mira diversarum formarum ubique varietas apparet, ut magis legere libeat in marmoribus quam in codici-

Vasari Vite de' Pittori, parte prima.

Borghini nel suo Riposo.

S. Bernardo nell'Apologia a Guglielmo monaco.

dici-

Digitized by Google

dicibus; Totumque diem occupare sincula ista mirando, quam in lege Dei meditando.

La gravissima autorità di un tal Santo, è bastante a convincere qualsisia ostinato contradittore; e pur io passando oltre, vò dimostrare ancora gl'esempj delle molte Immagini, che insino a' nostri giorni si conservano. E tralasciando quelle del Laterano, della Madonna di Savona, di quella del Mongiovì, e di altre, quasi tutte in un tempo, e prima di Cimabue operate, oltre delle immagini dipinte in Francia riportate dal Filibien, riporterò solo le pitture, che in Bologna si veggono, descritte dal Baldo, dal Bumaldi, e dal Malvasia. Veggonsi in quella Città oltre all' antichissima immagine di S. Maria della Neve, quella della medesima nostra Donna nella Chiesa de' Servi la quale è pittura de' tempi di S. Bernardo. L' immagini di Santi, coloriti nel 1178. presso la porta della Casa del Dottor Allè. La Madonna alla piazzuola di S. Paolo, contigua a' Scalpellini, dipinta nel 1180. Il S. Antonio Abate in S. Maria la Nuova del 1197. tutte dipinture dell'antico Guido. Nella Chiesa della Maddalena la Cappella della famiglia Preti, dipinta insin dall' anno 1229., e circa il 1240. la immagine della B. V. dipinta su le mura del secondo recinto della Città; di più l'antichissima detta la Cà selvatica. Vi è eziandio il ritratto del Patriarca S. Domenico nella Chiesa de' PP. Predicatori, dipinto nel tempo, che quel gran Santo vivea. E quanti esempj di tali pitture si veggono in Roma? Chi mai potria tutte annoverare le Sacre Immagini dipinte nell' antico Tempio di Diana? Chì quelle fatte nel tempo di Agatone, che fu Papa nel 679.; una delle quali è il S. Sebastiano in S. Pietro in Vincoli. Le molte pitture operate in tempo di Formoso, circa l 890., e più innanzi l'immagini dipinte sotto Leone Terzo nell' 800. Le pitture in S. Grisogono, nel 1128., quelle a S. Eusebio, e S. Gregorio, in tempo d' Innocenzo Terzo, ed altre, che per essere molto note si tralasciano.

Filibien Vite de' Pittori.
Baldo, Bumaldi MSS.
Malvasia nella sua Felsin. Pittrice, e nell'Apologica lettera innanzi alle Pitture di Bologna.

Così appunto se ne trovano di que' tempi nel nostro Regno, e Città di Napoli; come per ragion d'esempio l'immagine di S. Maria Porta Cœli, trovata dipinta nel muro innanzi il millesimo. Ma che dico di millesimo vedesi nell' antica Chiesa di S. Agnello Abate, l'immagine di nostra Signora avanti alla quale faceva orazione la B. Giovanna Maragana col suo sposo Federico Puderico per ottener prole; ed avendo per sua intercessione ottenuto S. Agnello, fu indi innanzi chiamata S. Maria Intercede, e fu trasportata nell' anzidetta Chiesa da loro edificata dove oggi si adora, circa l'anno 520. Il Crocefisso, avanti il quale si disciplinava lo stesso Santo Abate Agnello, e che si conserva nell medesima Chiesa con tanta venerazion de' fedeli? L' immagine dello

stesso

fresso S. Domenico, pubblicata in Calabria dal Frate Sagristano per fattura celeste; Il Crocefisso, che in Napoli parlò all' Angelico Dottor S. Tommaso, la Testa col busto del nostro glorioso Protettor S. Gennaro fatta nel duodecimo secolo di tanta perfezione nel getto, che serve di pruova de' buoni Artefici di Scultura, che fiorivano allora, oltre i molti altri esempj. La nostra Donna di Campiglione, S. Maria dell' Arco, quella di Montevergine, S. Maria delle Grazie presso la Marina detta volgarmente del Vino; Come ancora la Madonna delle Grazie; collocata dal B. Agostino di Assisi, nella Chiesa da lui eretta per li Frati Minori Osservanti, ove ora è il Castel nuovo; La Chiesa di S. Cecilia tutta dipinta, donata da Equizio Padre di S. Mauro, al S. Padre Benedetto, ed altre immagini da tempo immemorabile dipinte, oltre di quelle prima di Cimabue operate, e mentovate nel Proemio della prima parte. Per queste immagini adunque riman provato, che non solo in Firenze, ma in molti altri luoghi ancora si avanzò la Pittura, e che in tempo di Cimabue, e di Giotto vi eran Pittori in Napoli, che assai ragionevolmente operavano, e che i primi Re Angioini servirono; Come nella prima parte di quest' opera si è appien dimostrato; Scorgendosi ancora per tante pruove, che senz' alcun fondamento dall'erudito Gaetano Berenstade mi fu scritto: Che i Fiorentini concedevano, che in Napoli, ed in altri luoghi, vi fussero i Pittori, ne' tempi da noi descritti; ma che questi fossono di que' miserabili Grecuzzi, avanzo contrafatto della Pittura; Dapoichè le loro opere quì rammentate fanno fede a chi vorrà osservarle, che la cosa va altrimente; come già disse Marco da Siena nella sua lettera; E per maggiormente dimostrare quanto sia vero ciò che insin ora abbiamo divisato, ci è piaciuto ancora di quì riportare il testo di Gio: Agnolo Criscuolo, che ne' suoi già noti scritti, dopo la notizie di Gio: da Nola in un capitolo così ragiona.

Lettera scritta all' Autore da Firenze.

Ma per farmi da capo all' eccellente Pittura, dico che si ha notizia di nostri Pittori fino dal tempo di Costantino Magno, e lo Pittore si chiamava Tesauro, l'antico, che se ne vedono l'opere a lo Piscopio, come si dirà. *(Quì vuole inferire quello, che già egli scrisse di questo Pittore, nelle notizie di Filippo Tesauro.* Però lasciando questo, ci furono anche nell' 800. Pittori, che in quell' anno, o poco più, successe il miracolo de lo gran Serpente, e lo Gentil'omo fece dipingere l'imagine de la Madonna, dopo fabricata la Chiesa di Basilio, dove oggi ancora si vede con gran divozione. Così ci sono altre imagini Sante di poco più appresso, dove che prima ne abbiamo molte del 1200. in varie Chiese, che si vedono, e seguitano de lo 1300. dove che dopo non mancarono mai più Pittori, come si vede in questo

Digitized by Google

sto 1569. in cui fioriscono tanti valentissimi Uomini; non essendo passato gran tempo de la morte di Gio: Antonio d'Amato, Zio del presente, di Simone Papa, di Cesare Turco, e più avanti de lo eccellente Andrea Sabatino de Salerno, lo quale fu discepolo de Rafaele, e fece cose famose, come si vedono. Con che avendo la Divina Providenza fattoci tante grazie, è di dovere che lo sappia il mondo, acciò che non resti ingannato da le false supposizioni di chi ha scritto, e di chi scriverà. Non negandosi come nell' altre parti descritte, fosse ancora aumentata la virtù de la Pittura, Scultura, e Architettura, già decantata; Ma non così che in Napoli ce ne fosse stata mancanza mai; come si vede che l'Architettura a ogni tempo fiorì; dove che si conosce veramente, che hanno mancato li nostri Scrittori di fare eterna la memoria delli loro Virtuosi Cittadini; come dalli nostri scritti, e dall' opere loro si vederà. *Crisconius.*

Intende di Fiorenza descritta dal Vasari.

E' ben vero però, che la Pittura, la Scultura, e l'Architettura, tuttavia erano assai mancanti di quelle bellezze, che suol darle la perfezione, e l' intelligenza dell' arte, con quelli ornamenti, che portano seco la cognizione del buono, e l'ottimo gusto nell'operare; e ciò procedeva dall' istesse persecuzioni, guerre, distruzioni, e miserie, per le quali cadendo al fondo queste povere Arti, molto poi ci voleva per sollevarle alquanto, non che per innalzarle al primiero loro splendore: anzi spesso avveniva, che in vece di esser ristorate, si vedevano più tosto maltrattate; come accadde nel principio, e nel corso del decimo secolo; conciosiacosachè i Maestri di allora credendo migliorarle, le ridussero in una forma universale, e riuscì il rimedio quasi peggior del male; poichè ornando essi le fabbriche di minutissime bagattelle, sopra l'ordine Gotico, ed inventando acutezze piramidali, le resero trite, e prive di quella maestosa grandezza, ch'è conveniente all' ottima Architettura. La Scultura anche servendo a quell' uso, niente migliorar fu veduta; e la Pittura si divise in due universali modi di adoperarla, che noi maniere chiamamo.

Due maniere universali di Pittura, costumate per tutto.

Due furono dunque le maniere, che per tutta Italia comunemente si tennero, l'una antica, e che dalle antiche pitture degli ottimi maestri Greci cadea; tutta dolce, con ragionevoli componimenti, e con vaghezza di colori condotta, la quale in Napoli fu seguitata, insino alle pitture del Zingaro; ed è quella medesima, che Giotto con tanto buon giudizio seguì, e con somma sua laude abbellì, mercè dell' imitazione del naturale, e del sublime dono di buon giudicio concedutogli dall' Eterno Fattore; E similmente fu questa maniera seguita da altri giudiziosi Pittori; come si vede in Napoli dalle pitture di Tommaso de' Stefani, e di Filippo Tesauro, di Maestro

Lodi di Giotto Fiorentino.

Simo-

Simone, e di altri Artefici nostri. L' altra maniera fu quella, che anche insino a' tempi nostri ma in maggior copia veggiamo, in quelle pitture, che comunalmente, Zingaresche si appellano, cioè alla maniera del Zingaro condotte, non già che dal Zingaro ella fusse stata inventata, come alcuni erroneamente han creduto; dapoichè non solo in Roma, e in Napoli, ma in Firenze, ed in Bologna, e in altri luoghi eziandio ella veniva adoperata, e Matteo Sanese la introdusse in Napoli, nel principio del quartodecimo secolo; come si vede dalla tavola della stragge de' Fanciulli Innocenti, esposta nella Chiesa di S. Caterina, detta a Formello, de' PP. Predicatori, nella prima Cappella entrando in Chiesa; la qual' opera, con altre, fan veracissimo testimonio di quanto io dico. Quindi è, che Cola Antonio del Fiore volendo usare la dolcezza della prima maniera, per correggere alquanto la fierezza, e caricatura della seconda, trovò filosofando il bel modo ch' e' tenne, di unire con una certa pastosità, e tenerezza i suoi colori; e conservare tanta unione nelle parti, che fu la sua maniera tenuta maravigliosa in que' tempi; e così fece anche alcun altro maestro che dopo lui volle giudiziosamente adoperare i pennelli.

Tavola in S. Caterina a Formello, di Matteo Sanese.

Colantonio del Fiore moderatore, e ristauratore della Pittura.

Ma pure molto, e molto restava ancora per potere queste nostre Arti alla perfezion pervenire; dapoichè non per anche si avea un perfettissimo esempio da seguitare, che in se tutte le parti compiutamente avesse congiunte, e nella Pittura massimamente, alla quale non bastava il soccorso delle antiche statue, come alla scultura; Che se bene da noi molto sien lodati i Maestri, che in que' tempi fiorirono, con tutto ciò, si deve bene avvertire (come sopra dicemmo) che quella laude non riguarda se non quel tempo medesimo, nel quale eccellentissimi dovean riputarsi coloro, che sviluppandosi dalla rozza barbarie de' lor maggiori, avevano il coraggio, e'l talento di render l'arte più imitatrice della natura, e più avveduta nello scorgere le vere proporzioni de' corpi e l'armonia, che regna nella natura. Per questi due modi furono ambedue le Arti operate insin al fine del quartodecimo secolo, nel qual tempo, come a Dio piacque, elle furono ristorate de' passati danni, ed abbellite, e adornate all' intutto da' due divinissimi ingegni, dico di Michelagnolo Buonarruoti, e di Rafaello da Urbino; riponendo questi la Pittura in quel grado medesimo, anzi al maggiore, nel quale fu tenuta ne' secoli de' Gentili dal rinomato Apelle; cui egregiamente viene paragonato dal celebre Carlo Dati nella di lui Vita, e rimettendo altresì il divino Michelagnolo la Scultura, e l'Architettura in quella primiera bellezza, e perfettissima intelligenza, nelle quali erano state operate dagli antichissimi, e migliori Maestri della Grecia. Ma perchè tutte le create cose, con

Carlo Dati nelle Vite de' 4. antichissimi Pittori Greci.

costan-

costante tenore allora quando al più alto segno son giunte, uopo è che di nuovo al fondo ritornino, quindi è che a poco a poco queste arti incominciarono a ricadere, e massimamente la Pittura, che per volervi troppo aggiungere, col troppo notomizzare il disegno, e col fantasticamente operarla, fu stranamente difformata. E ciò accadde principalmente per colpa di Giorgio Vasari, il quale con tanto fasto, e gelosa cura, ostentò quella sua ideata maniera, che gli Artefici bisognosi furon costretti di seguitarla: Ma quantunque allora ella acquistasse l'aura Popolare, e d'incontri fortunatissimi ne andasse superba, fu nondimeno dapoi conosciuta scema di buone forme, di verità, di belle parti, e dell' antico, che egli medesimo tanto loda: e dopo il Vasari peccarono ancora que' Fiorentini maestri, che volendo adoperar troppo arte, apportarono notabil danno all' arte medesima; non avvedendosi, che l'Arte usata con industriosa facilità, la qual nasconde lo studio, apparisce più bella a gli occhi de' riguardanti, come egregiamente avvertì Cicerone, allor che disse: Quædam etiam negligentia est diligens, nam ut mulieres esse dicuntur nonnullæ inornatæ, quas id ipsum decet, sic hæc subtilis pictura etiam incompta delectat; sic enim quiddam in utroque quò sit Venustius, sed nan ut appareat, &c. *Al qual parere par che Ovidio si accordi ancor egli, con i seguenti versi:*

Cicerone nell'Oratore.

Interea niveum mira feliciter Arte.
Sculpsit Ebur, formamque dedit, qua fæmina nasci
Nulla potest, operisque sui concepit amorem,
Virginis est, vere facies, quam vivere credas,
Et si non obstet reverentia, velle moveri;
Ars adeo latet . . . .

Ovidio nelle Metamorfosi.

Con tali compassionevoli vicende la Pittura, or migliorando, ed or peggiorando, pervenne a malissimo stato, insino al tempo, che dal grande Annibal Caracci fu interamente ristorata, e ristituita al suo primiero splendore; ed indi da suoi Discepoli accresciuta di graziosi aggiunti, e di sovra umane bellezze. Ma non ebbe la Scultura però tanta disgrazia perciocchè questa non ha bisogno di tante parti, e di aggiunti, quante se ne convengono alla Pittura; Conciosiachè dopo il gran Michelagnolo di passo in passo potè il mondo godere dell' opere di un qualche rinomato maestro; e l' Architettura altresì dopo il divino mentovato Artefice Buonarruoti; ha avuti anch' ella de' valentissimi Professori, e sono più tosto accresciuti, che diminuiti i suoi pregi per l' ottime misure osservate, ed abbellite da quel grand' Uomo, ed aumentate con felicissimo ardire di varj Uomini insigni.

Noi

Digitized by Google

Noi solamente in questa parte lagnar ci dovremmo; dapoichè mancato a poco a poco la scuola del nostro rinomato Gio: da Nola, egli è andato in disuso il lavorio di bei Sepolcri, di Altari, e di Cappelle di marmo, onde par che siasi andato oscurando nella nostra Città quel gran lustro, che le dava la Scultura, e la gloria de' buoni maestri; Confessando il Vasari medesimo, nella vita di Girolamo Santacroce, essere antica usanza della nostra Città, e del Regno il dilettarsi de' lavori di marmo. Per la qual cosa appien dimostrare, farem' ora passaggio a scrivere in questo nuovo libro, le Vite de' nostri Artefici Napoletani; alle quali meritamente darà cominciamento quella del testè nominato Giovanni Merliano, come quegli, che quasi un altro Michelagnolo, ristaurò, e restituì la Scultura in quel grado di perfezione, che ne' primieri Artefici del buon Secolo fu veduta; ornando eziandio l' Architettura di tutte quelle bellezze, che dagli ottimi Maestri antichi, Greci e Romani furono adoperate.

Vasari Vite de' Pittori parte III.

VITA

Digitized by Google

VITA
DI
GIOVANNI MERLIANO
VOLGARMENTE DETTO
GIO: DA NOLA
Scultore, ed Architetto.

Rano le nobilissime Arti del disegno nella Città di Napoli pervenute ad alto segno, dopo il risorgimento delle lettere favorite dal savio Alfonso primo d'Aragona, e di Ferdinando il figliuolo; Dapoichè con la conversazione degli Uomini scienziati, poterono i nostri Artefici divenire più istrutti di quelle facultà, che son affatto necessarie ad erudire un buon Professore; E quindi è che in tempo di Col'Antonio del Fiore si videro nella Pittura più belle forme, miglior colorito, e migliori componimenti, e con più viva espressione rappresentati: I quali pregi vedersi maravigliosamente avanzati nelle pitture del Zingaro, e de' suoi Discepoli, così del Donzello, come di altri, che a quelli succedettero, a' quali andarono giovando tratto tratto i migliori esempj de' lor Maestri, e'l buon ordine de' loro studj. La Scoltura eziandio co' medesimi mezzi era mirabilmente migliorata; e gli Artefici di essa aveano in varie opere dato gran saggio del lor talento in varj bellissimi lavori, che secondo le occasioni si erano adoperati. Sola l'Architettura restava molto indietro, poichè non ancora si erano andate indagando le belle proporzioni de' Greci, e de' Romani; per discacciare all' intutto le barbare forme da più di otto secoli introdotte da' Goti, e perciò Architetture Gotiche nominate. Finalmente, come a Dio piacque, acciocchè la Città di Napoli non avesse molto ad invidiare alla Città di Firenze quegli immortali pregi, che nel suo gran Michelagnolo Buonarruoti (nato nel 1474.) erano apparecchiati, fe nascere nella Città di Nola, pochi anni dopo, un altro Artefice egregio; il quale se bene non giunse poi alla profonda intelligenza di Michelagnolo, che di tutte e tre le nobili facultà del disegno fu perfettissimo posseditore, oltre alle scien-

ze di cui era adorno; ad ogni modo però tanto gli si accostò il Merliano, di cui ora imprendo a scriver la Vita, che potè annoverarsi fra primi Maestri della Scultura, e dell' Architettura, ed esser nominato da alcuni Scrittori, il Michelagnolo de' Napoletani; Come nella Vita, che siegue sarà appien dimostrato.

Nascita di Gio: da Nola.

Nacque adunque Giovanni da Giuseppe Merliano, e da Lionora Cortese, Donna assai costumata, e civile, l'anno di nostra salute 1478. Il Padre attese alla mercatura di Cojumi, ed a suoi giovani faceva l'arte del Calzolajo esercitare; Il figliuolo Giovanni egli mandò a scuola, acciocchè istrutto nello scrivere, e nell' Aritmetica, de' suoi conti tenesse poi cura; come si ha per tradizione. Ma Giovanni la sua nobile inchinazione seguendo, e non quella del Padre, tutto si diede alle lettere, e dalle prime a quelle di umanità passando, vi fece molto profitto. Or accadde, che venendo a discordia suo Padre con un suo socio, gli convenne portarsi in Napoli, per assistere alla sua lite; dove parte per li trapazzi, che portan seco i litigj, e parte per li disgusti, che sempre quelli accompagnano, gravemente infermossi, ed avanzandosi il male, dopo avere avuto il contento di veder la Consorte, con i suoi cari figli, se ne passò all' altra vita. Convenne per tanto alla sua famiglia in Napoli rimanere, per proseguir la lite, che poi terminò con uno aggiustamento; e con tale occasione praticando Giovanni (che ormai al duodecimo anno era pervenuto) con alcuni giovani suoi vicini, fu da costoro introdotto in una scuola di Pittura, dove eglino andavano ad apprenderla. Si applicò adunque Giovanni altresì a disegnare con esso loro i principj del disegno, al quale insin dalla fanciullezza avealo tratto il genio, sicchè con la cera formava de' fantocci; Certi preludj della stupenda Virtù, che poi egli con lo studio acquistò. Da qual Maestro avesse egli appreso i primi elementi del disegno, non è insino ad ora a noi pervenuta notizia, ma sì bene, che alcun tempo ei vi si trattenne, e tanto ch'e' disegnava assai bene; ma nella pratica poi egli inchinava più tosto a modellare con facilità di plastica, ed anche a scolpire alcun legno, che ad adoperare i pennelli; e finalmente non potendo a questi per niun modo acconciarsi, con tutte le forze del suo grande ingegno, alla scoltura si diede.

Sua venuta in Napoli, e sua inclinazione al disegno.

Agnolo Aniello Fiore Scultore rinomato in quel tempo.

Era in quel tempo tenuto in pregio nella Città di Napoli Agnolo Aniello Fiore, figliuolo di Col'Antonio, il quale la scultura esercitava, ed intendeva ancora assai bene l'Architettura; ed essendo stata in pubblico esposta una di lui Opera, con molta laude, sentì Giovanni maggiormente accendersi a dar Opera alla scultura; Ma, o fosse per fievolezza di complessione, ovvero per poco coraggio, non voleva applicarsi a' lavori di marmo, ma solamente a que' di legno; Stiede adunque perplesso insino a tanto, che non fu sicuro, che Agnolo Aniello l'averebbe intorno a' legni esercitato, e quindi entrato nella sua

scuola

Digitized by Google

ſcuola nel decimoſettimo anno dell' età ſua, ſi miſe con tanto ſtudio a far acquiſto della pratica, che ſi richiede a tal arte, e tanto profitto vi fece, che appena l'anno compiuto, gli furono da' Maeſtri della Cappella de' Calzolai date a fare le Statue de'Santi Criſpino, e Criſpiniano; facilitandogli queſt'opera anche un ſuo Zio Calzolajo. Le conduſſe egli a quella perfezione, che infino ad oggi ſi vede, nell' Altar maggiore di loro Chieſa, e ne acquiſtò allora molta laude, a cagion dell' età giovanile, in cui egli quelle figure con i loro ornamenti ſcolpito avea; e queſta fu la cagione, che moſſe i Maeſtri della Chieſa della SS. Nunziata ad impiegarlo in un gran lavoro di baſſo rilievo per entro la Sagreſtia; ove Giovanni volentoroſo di farſi conoſcere per valente Maeſtro, tutto che ancor giovane foſſe, impiegò tutta l'arte, lo ſtudio, e la diligenza poſſibile; rappreſentando in quella copioſe ſtorie de' miracoli, e dell'azioni glorioſe del Salvatore, incominciando dalla ſua naſcita; e nelle nicchie, che ſono infra ripartimenti di queſte ſtorie ei ſcolpì varie ſtatuette di tondo rilievo de' Santi Patriarchi, e Profeti, e terminò il giro di queſto lavoro di baſſo rilievo, con quello della SS. Nunziata, che ſi vede ſotto l'arco, verſo l'Altare di eſſa Sagreſtia; Nel quale Altare vi è ſimilmente la Immagine della SS. Nunziata, figurata in due ovati, con due mezze figure; Il piano, dove elle ſon collocate, è adornato all'intorno di picciole figure; e per pilieri, o termini da due lati ſon due figure di tutto rilievo poco minori del naturale, una rappreſentante la Fede, e l'altra la Speranza; opere in vero degne di lode, ſe non per l'ultima perfezione, che ſi richiede nell' arte, almeno per la ſomma diligenza nell'eſecuzione; e maſſimamente le ſtorie copioſe di figure, ſono commendate da' noſtri Scrittori, in riguardo della poca età in cui furono da Giovanni ſcolpite in legno di noce. Dopo queſta opera egli ſcolpì il Crocefiſſo, che fu eſpoſto allora nell' Architrave della Chieſa di S. Maria nuova; e fece di baſſo rilievo per l'Altar maggiore della vicina Chieſa di S. Giuſeppe la natività del Signore, ove introduſſe Paſtori, che vengono ad adorarlo, con Architettura; le figure così del S. Giuſeppe, come della B. Vergine, ſono ambedue inginocchioni, e per la divozione che ſpirano, ſono aſſai venerate da' noſtri Cittadini. Da' lati di queſta pia rappreſentazione egli ſcolpì in due nicchie le ſtatue tonde de'SS. Appoſtoli Pietro, e Paolo, ed in due mezze figure vi fece la SS. Nunziata, ed al di ſopra ſcolpì di baſſo rilievo Noſtro Signore, che riceve la ſua SS. Madre con S. Giuſeppe nel Paradiſo; Situando nella ſommità l'Eterno Padre in mezza figura, che dà la benedizione, e nella parte anterior dell' Altare vi fece di baſſo rilievo varie ſtoriette della vita del S. Patriarca, con ſtudio, e diligenza eſeguite.

Sue ſculture di legno.

Ma prima, che Giovanni queſti lavori faceſſe, ſi dice, che venne a morte Agnolo Aniello ſuo Maeſtro, laſciando imperfetta la ſepol-

Digitized by Google

Sepoltura di Carlo Pignatelli cōpiuta da Giovanni.

tura di Carlo Pignatelli, nella Chiesa de' Pignatelli presso Seggio di Nido, e ch' ella fù terminata da Gio: in que' due Putti, che son situati nel piedestallo del mentovato Sepolcro; facendovi alcun altro finimento, che si conosce alquanto diverso dall' opera del Maestro, cioè migliore nella bontà del disegno, ma condotto con timore, per essere il primo lavoro di marmo. Ma da questo, e da alcun altro lavoro, fatto più animoso Gio:, prese a lavorare la Statua di marmo per la sepoltura di Francesco Carrafa, Signore Napoletano, da situarsi nella Chiesa di S. Domenico Maggiore, che poi per l'incuria di chi n'avea l'incombenza restò imperfetta. La statua però veduta da' Professori del disegno fu molto commendata, ed animarono Gio: a continuare in marmo; consigliandolo ancora portarsi in Roma, per ivi osservare la belle forme dell' ottime antiche statue, che in quegli anni medesimi si erano discoperte; come ancora per vedere quelle moderne, che con tanta fama vi erano state lavorate, e condotte da diversi eccellenti Maestri di Scoltura di varie nazioni, e massimamente da' Fiorentini. Ma più di tutti era in quel tempo mirabilmente cresciuta la fama di Michelagnolo Buonarruoti; dapoicchè assunto al Ponteficato Giulio Secondo, dopo la morte di Alesandro VI., che succedè nel 1503., lo volle appresso di lui, per fargli lavorare la sepoltura, che si apparecchiava; ed era già la seconda volta, che il Buonarruoti era andato a Roma. Aveavi nella prima piantate altissime radici di gloria, con le statue del Cupido, e del Bacco, lavorate a Messer Giacomo Galli, Gentiluomo Romano, e con quella della Pietà, collocata in S. Pietro, nella Cappella di S. Maria della Febbre, per lo Cardinale di S. Dionigi, chiamato il Cardinal Romano; ed avea parimente condotto a perfezione alcuna statua per la sepoltura suddetta di Papa Giulio, che secondo il Vasari, furono due Prigioni; di che essendo pervenuta la fama anche all' orecchio de' Professori Napoletani, quegli animarono Gio: a voler ivi condursi, per vedere l'opera, e l'operare di quello eccellente Maestro, per approfittarsene, e trarne frutto. Invogliato adunque da' loro consigli, e spronato dall' amor dell' Arte, per acquistarvi perfezione, risolvè di condursi senz' altro indugio in Roma, ed ivi far ogni pratica per acconciarsi col Buonarruoti. Andò, e vedute così le opere di lui, come quelle ancora de' Maestri Greci, e vie più infiammato dal desiderio di divenir perfetto, fece pratica per essere ammesso a quella scuola. Ma, o che fosse la gelosia de' giovani, i quali di Firenze avea condotti Michelagnolo, o che la natura di questo alquanto zotica, non volesse con se altri, che quelli, o quel che se ne fusse la cagione, si vide Gio: fuor di speranza di essere ammesso in quella perfettissima scuola. Ma non per questo egli si sgomentò; anzi propose di fare ogni sforzo per apprendere da se stesso tutto quello che avrebbe appreso da quel famosissimo Artefice; onde si diede di proposito

Lodi de Buonarruoti.

Vasari Vite de' Pittori parte terza.

ad

Digitized by Google

ad osservare attentamente quanto quegli facea, e dando opera a gli scalpelli, varie cose scolpì per proprio studio, cercando la perfezione da quelle statue antiche, che nel suo tempo si erano rinvenute; considerando in quelle, non solo il sommo studio de' Greci nella gentilezza de' volti, e nella sceltezza delle membra, ma nell'ottima elezione del più perfetto esemplare. Indi passando agli abbigliamenti, osservò sopra tutto il semplice, ma maestoso vestir de' panni, che senza punto occupare il nudo, scopriva con mirabile intelligenza i dintorni di quello: Imperciocchè, non le molte piegature, ne i grandi panneggiamenti costituiscono il bello della statua, ne la lode dello Scultore, ma l'Arte, e l'intelligenza nell' adattarle senza affettazione sul nudo, che d'ogni intorno apparisca, son quelle cose, che arrestano l'occhio del Professore, e fanno che non mai a bastanza sian lodate le perfette opere Greche; Così proseguendo Giovanni i suoi studj, volle ancora, oltre alla scultura, continuare quelli dell' Architettura, che già in Napoli con la direzione di Agnolo-Aniello Fiore avea incominciato, e perfezionarsi, come è detto di sopra, affinchè potesse eziandio render belle le fabbriche, che per avventura, da poi che sarebbe ripatriato, gli fossero commesse; avendo sempremai nell' animo un vivo desiderio di estinguere affatto tutte le gotiche forme, e le reliquie di esse; Ed opportunamente facendo studio sulle cose di Roma, gli venne alle mani per mezzo di alcuni Giovani una bozza, o il modello medesimo, che Michelagnolo fatto avea per la stupenda fabbrica di S. Pietro; Dalla qual veduta vie più illuminato, ed infiammato, cercò in disegni, ed in modelli ideare Chiese, e Palagi; massimamente ajutato anche da' precetti della Teorica, che gli veniva insegnata, secondo alcuni, da Bramante; sebene altri scrisse, ch' egli ebbe per maestro nell' Architettura il famoso antiquario Napoletano Pirro Ligorio; Ma chi si fosse de' due, egli veramente è incerto; ed io più tosto il credo discepolo di Bramante, dapoichè in quel tempo, che Giovanni fu in Roma, Pirro era pur egli ancor giovane, che l'Architettura apprendeva.

Statue antiche, e loro perfezione.

Era in questo tempo il Reame di Napoli venuto sotto il dominio di Carlo d' Austria, figliuolo di Filippo Conte di Fiandra, e nipote dell' Imperador Massimiliano, ed a lui per retaggio materno erano ancora pervenuti i ricchi regni di Spagna, dapoichè morto Ferdinando il Cattolico, senza alcun maschio di se lasciare, pervenne il suo grande retaggio alla sua unica figliuola Giovanna, moglie del mentovato Filippo. Indi l' anno seguente essendo altresì succeduta la morte di Massimiliano, fu Carlo in Francofort eletto Imperadore nel 1520. e nell'anno ventesimo dell' età su; per la qual cosa, ad emulazione delle altre Città a lui soggette, anche la nostra Napoli ne fece feste bellissime, che molti giorni durarono; anzi maggiori se ne apparecchi-

Regno di Napoli sotto il dominio di Carlo V. quale è coronato Imperadore.

Digitized by Google

chiavano, perciochè era insorto un grido, aver l' Imperadore dichiarato, ch'ei sarebbe venuto in Italia, ed aurebbe dimorato specialmente in Napoli, per goder di quelle delizie di cui cotanto abbonda; laonde questo grido precorso anche in Roma, servì di sprone al natural desiderio di Giovanni di rivedere la Patria, e con tale opportunità farsi anche conoscere per virtuoso (se mai la fortuna avesse propizia) dal medesimo Imperadore. La venuta però di Carlo V. non accadde se non nel 1535., ma con tutto ciò Giovanni credendola prossima (com' è proprio di chi desidera) si affrettò al ritorno con istraordinaria sollecitudine. Giunto in Napoli fu caramente ricevuto da' suoi parenti, ed abbracciato da' cordiali amici, ed essendosi da per tutto pubblicata la sua virtù, ed il gran profitto fatto in Roma, fu visitato da varj Titolati, e da altri amatori delle bell' arti del disegno, che veduto alcun suo lavoro, gli commisero alcuni sepolcrali ornamenti, li quali Giovanni con maravigliosa diligenza condusse; e per quello, che ne lasciò scritto il Cavalier Massimo Stanzione, in questo tempo egli diè compimento al sepolcro di Francesco Carrafa, già cominciato da lui prima di andare in Roma; ed è quello stesso che si vede nell'anzidetta Chiesa di S. Domenico Maggiore, e propriamente nella Cappella del SS. Crocifisso, che parlò all' Angelico S. Tommaso d' Aquino. Sono gli ornamenti bellissimi, con Trofei, ed altri varj militari ordigni; e nella sommità è collocata la statua della Beata Vergine, che tiene il suo divino Figliuolo nelle braccia. Opera veramente condotta con sommo studio, diligenza, e fatica; ed ammirabile per lo decoro osservato nella mossa delle statue, ed in tutte quelle cose, che gli fanno ornamento.

Compimento della sepoltura di Francesco Carrafa.

Aveva in questo tempo Luigi Artaldo eretta una sua Cappella nella Chiesa de' Monaci Olivetani, e nell' Altare di essa volle, che Gio: scolpisse una statua di marmo, rappresentante S. Gio: Battista, la quale veramente egli lavorò con molta attenzione, e diligenza; osservando in essa i buoni precetti dell' arte, così nel piantare la figura, come nell' intelligenza de' contorni, ne' quali fece conoscere quanto gli avesse giovato lo studio di notomia, osservato dal divin Buonarruoti. Quindi è, che i nostri Scrittori danno molta laude a questa statua; ma s'ingannano nel crederla la prima scultura, che Gio: facesse in marmo: errore di tutti coloro, che ciecamente han seguitato l'opinione di Cesare Engenio. Lavorò ancora gli ornamenti intorno all' Altare, che furon tenuti bellissimi; ma ora pochi se ne veggono, perche la Cappella fu trasferita in altro luogo, per farvi più magnifico l' Altar Maggiore; il quale fu architettato, e lavorato dal medesimo Giovanni con quelli eccellenti lavori, che vi si osservano, con istupore de' riguardanti. Racccontasi, che avendo que' Monaci mostrato a Giovanni l' Altare della Real Cappella del Duca di Amalfi, ove

Engenio Napoli sacra, nella descrizione della Chiesa di Monte Oliveto.

Altar Maggiore di Monte Oliveto lavora-

ove è seppellita la Duchessa Maria, figliuola naturale di Ferdinando I. Re di Napoli, ed in essa Cappella, ed Altare i preziosi, e diligentissimi lavori di Antonio Rossellino Fiorentino, Scultore maraviglioso, e massimamente quel ballo di divini Angioletti, e gli ornamenti, che fanno corni e al quadro, ove sono frutta, frondi, e grappoli di uva, così diligentemente lavorati, che fa stupire il vederli; raccontasi dico, che avendoli Gio: assai ben considerati, sentì accendersi di desiderio di farne de' simili, e perciò offerse l'opera sua a que' Monaci, i quali volentieri condiscesero alle sue preghiere; ma non lasciarono di dirgli, esser opera vana il volere imitarli: Laonde egli acceso dal punto di onore, e della incredulità de' Monaci, condusse con tanto studio, e felicità que' stupendi lavori, che è più facile all' occhio il considerarli con attenzione, e piacere, che alla penna descriverli, per farli capire a qualunque siasi erudito Lettore. Ma basterà solo dire, ch' egli agguagliò tanto la sottigliezza de' mirabili lavori del Rossellino, e così divinamente gli concluse, che a' Forestieri si mostrano gli uni, e gli altri come cose singolari, e maravigliose; e che siano opere di Giovanni lo conferma il tempo, nel quale questo Altare fu eretto, e coloro, che le credono erroneamente del Rossellino, dourebbon riflettere, che costui morì circa il 1465., in età di 46. anni, e questo Altare fu modernato nel 1530. in circa. Oltre che di questo Altar Maggiore, non fa niuna menzione il Vasari, il quale come poco amorevole allora di Giovanni, per certa sua ostentata autorità, non fece parola, ne di questa, ne di altre molte opere di lui, degne di lode; ma non aurebbe certamente lasciato di lodarne un Autor Fiorentino.

to maravigliosamente da Giovanni.

Lavori maravigliosi di Antonio Rossellino in Monte Oliveto.

Cresciuta per queste bell'opere la fama di Gio: da Nola, molti lavori gli furono commessi, e primieramente ei fece varj bassi rilievi, infra quali contasi la deposizione del Signore nell' avanti Altare della Cappella de' Teodori nella nostra Chiesa Cattedrale; ove altresì lavorò la sepoltura di Angelo Gambacorta, con alcune statue assai bene, e diligentemente condotte. Fece per la Compagnia de' Bianchi di S. Maria Succurre Miseris, la statua della B. Vergine Assunta in Cielo, che fu riputata bellissima, come altresì furon lodate le figure da lui scolpite nel sepolcro di Andrea di Capua, e di Maria Ajerba d' Aragona nella Chiesa degl' Incurabili. E a quei della famiglia Capuana fece poi anche di marmo, nella medesima Chiesa, la tavola di basso rilievo, per l'Altare della Cappella eretta con suo disegno, ove espresse la B. Vergine col Bambino, e con le anime del Purgatorio, che fu molto lodata degl'intendenti. In questo tempo aveva Graziano Coppola eretta una sua Cappella in S. Maria la Nuova, ed essendo divotissimo della SS. Passione del Signore, volle che Giovanni gli scolpisse un divoto *Ecce Homo*, e glie lo fece egli in legno, con espres-

sione

Digitized by Google

ſione di tanto dolore, e così divota, e ben inteſa di contorni, che meglio non può condurſi da qualſiſia ottimo Profeſſore; come ben può oſſervarſi in una nicchia d'un pilaſtro della Croce di detta Chieſa, rimpetto all'Altar Maggiore, ove fu collocata dopo che dall'Architetto Franco fu da capo riedificata la Chieſa, e con ciò fu disfatta la ſua prima Cappella; ma dalla divozione de' fedeli è queſta S. Immagine in ſomma venerazione tenuta, ſicchè ormai per li tanti divoti baci ſon quaſi conſumati que' piedi divinamente diſegnati, e ſcolpiti dal noſtro Artefice. Fece di bianco marmo le ſtatue nella Chieſa di S. Gio: Maggiore, per adornare la Cappella di que' della famiglia Ravaſchiera, rappreſentanti una S. Gio: Battiſta con libro in mano, o l'altra S. Simone Apoſtolo. Da' Signori poi della famiglia Cicinella gli furon commeſſe quelle ſtatue, e baſſi rilievi, che formano il maeſtoſo Altar Maggiore della Chieſa di S. Lorenzo de' PP. Conventuali, il quale Altare fu anche da lui architettato in iſola, di belliſſima forma alquanto centinata. Le ſtatue rappreſentano la B. Vergine col Bambino, S: Franceſco, e S. Antonio, e riportarono l'applauſo univerſale di tutti gl'intendenti, che concorſero a vederle; laonde non è maraviglia, che creſcendo Gio: in riputazione di giorno in giorno, anche fuori del paeſe creſceſſero altresì le occaſioni d'immortalarſi colle ſue bell'opere, non ſolo di Scultura, ma ancora di Architettura; perciocchè fece varj diſegni, e piante di Chieſe, e di Palaggi, con i loro profili, ed ornamenti, ſecondo che ſi ha per tradizione, ed una delle Chieſe, ch'egli architettò in quel tempo diceſi, che foſſe quella di S. Giorgio de' Genoveſi, eretta nel 1525. nelle caſe di S. Maria la Nuova. Ereſſe altresì il Palaggio del Principe di San Severo D. Paolo di Sangro, e quello del Duca della Torre, oltre a' varj Altari, e Cappelle nelle Chieſe, ch'erano già fatte.

Queſte ſtatue oggi ſi veggono ſituate nell'Altar Maggiore eſſendo ſtata disfatta la nominata Cappella per farvi il Coro.

Morte, e ſepoltura di Antonia Gandino.

Or eſſendo occorſa la morte di Antonia Gandino, donzella belliſſima, e ricca, nell'età di circa 14. anni, figliuola unica di Giovannello Gandino, e di Eliodora Boſſa, nobili Napoletani, fu ella amaramente pianta, non ſolo da' ſuoi amoroſiſſimi Genitori, ma ancora dall'afflitto giovane deſtinatole per iſpoſo Geronimo Granato, che ne rimaſe oltremodo dolente; veggendoſi privo ad un tempo di una rara bellezza, e di un pingue patrimonio, che per mezzo di lei gli ſarebbe entrato in caſa; Volendo adunque tutti queſti dare alcuno sfogo al dolore, con onorarla di bel ſepolcro, come meritamente ſi conveniva alla virtù dell'animo di lei, ed alle bellezze del corpo, fecero ſcolpire a Giovanni la di lei ſtatua giacente, col ſuo ritratto ſomigliantiſſimo, per quanto ne diſſero gli Scrittori noſtri, e compiuti che furono gli altri ornamenti pur di marmo, la collocarono preſſo la porta minore della Real Chieſa di S. Chiara, e fu doppiamente arricchito queſto marmo, e dallo ſcarpello di Gio: da Nola, e dalla dotta

Digitized by Google

ta penna del famosissimo Antonio Epicuro, il quale compassionando i di lei Genitori, volle in parte consolarli col bellissimo Epitaffio, che egli compose, e per essere egregio componimento di un tanto Uomo, quì lo trascriviamo.

Antonio Epicuro famosissimo letterato Napoletano, amicissimo di Bernardino Rota, e del del Sannazaro.

Nata, heu miserum, misero mihi nata parenti
Unicus ut fieres, unica nata dolor.
Nam tibi dumq; virum tedas, Talamunq; parabam
Funera, & inferias anxius ecce paro.
Debuimus tecum poni, Materque, Paterque,
Ut tribus hæc miseris urna parata foret.
At nos perpetui gemitus, tu nata sepulcri,
Esto hæres, ubi sic impia fata volunt.
Antonia filia charissima, quæ
Hieronymo Granatæ juven: ornatiss:
Destinata Uxor, Annos nondum XIIII.
Impleverat
Joannel: Gandinus, & Heliodora Bossa
Parentes infelicissimi posuerunt
Rapta ex eor. Complexibus
Anno salutis M. D. XXX. Prid. Id. Cal. Jan.

Era alcuni anni innanzi succeduto il funestissimo caso della morte de' tre sventurati fratelli, Giacono, Ascanio, e Sigismondo Sanseverini avvelenati nel divertirsi alla caccia il dì 5. di Novembre dell'anno 1516. morti tutti dopo il quarto giorno per opera della rea, e lasciva moglie di Girolamo loro Zio, che aveva lusingato il marito ad usurparsi il loro Stato, e per varj lagrimosi accidenti, non erasi per anche posta in opera la volontà de' loro miseri Genitori, che un dopo l'altro vinti dal giusto dolore, avean lasciata la mortale spoglia, ma restavano i corpi de' traditi giovani tuttavia in deposito, nella loro Cappella, entro la Regal Chiesa di S. Severino de' Monaci Benedettini Neri; Volendo adunque coloro, a chi spettava tal cura, collocarli finalmente entro superbi tumuli, che i loro casi funesti palesassero al mondo con Iscrizioni, statue, ed adornamenti, foron tenuti varj consigli, per isciegliere un ottimo Artefice, ed altri inclinava a Girolamo Santa Croce, la di cui fama era in quel tempo assai cresciuta; altri ad altri Scultori, che lavoravano in Napoli; Ma dopo molti pareri fu conchiuso, che l'opera solamente a Giovanni da Nola si dovesse appoggiare, come a Maestro più pratico, ed intelligente. Così adunque ricevuta ch'egli ebbe la commissione, ideò tre Mausolei tutti di bianco marmo, sostenuti da sode basi, ed ornati di pilastri, e cornici, e di statue in cima di ciascheduno, cioè, sopra il sepolcro di Sigismondo è la statua del Salvatore Trionfante, ed è situato sopra una glorietta, ornata di Cherubini, con due Angioli inginocchione per lato. Su i pi-

Morte funesta di tre Signori Sanseverini.

Girolamo S. Croce Scultore eccellentissimo.

Sepolture de' tre Signori Sanseverini avve.

Digitized by Google

lenati, erette in S. Severino da Giovanni da Nola.

i pilastri sono le statue di S. Francesco di Assisi, da una parte, e di S. Niccolò di Bari dall' altra; in faccia a questi sono due bassi rilievi, che figurano S. Barbara, e S. Geltrude. Nel piano fra' suddetti pilastri sono due altri Angioli, ancor' essi scolpiti di basso rilievo; Indi seduta su l'ornato, che fa cornice, vedesi la bella statua del tradito Signore ivi sepolto. In questo tumulo, oltre a' varj Trofei, sono scolpite l'arme de' Sanseverini, e nella lapida si leggono questi funestissimi versi.

Jacet hic Sigismundus Sanseverinus
Veneno impiè absumptus, qui eodem
Fato, eodem tempore, pereunteis germanos Fratres,
Nec alloqui, nec cernere potuit.

Il sepolcro annesso all' Altare nel mezzo della Cappella è di Giacomo Sanseverino. Vedesi in cima di esso la statua della Beata Vergine sedente col Bambino nel seno, con Angioli, che l'adorano, e con Cherubini sotto i piedi, e da' lati su i pilastri San Giacomo Appostolo, e San Benedetto Abate, come ancora nel piano di mezzo due Angioli inginocchioni, e di basso rilievo ne' mentovati pilastri Santa Scolastica, e Santa Monica. La statua di Giacomo anche siede sopra simigliante cornice, che sourasta alla Tomba, ornat' anch' ella di Trofei, d' Imprese, e di bei lavori, come l' altra descritta, e con la seguente iscrizione.

Hic ossa quiescunt Jacobi Sanseverini Comitis Saponariæ
Veneno miserè ob avaritiam
Necati, cum duobus miseris Fratribus,
Eodem Fato, eadem hora commorientibus.

Sul terzo Sepolcro, ch' è di Ascanio Sanseverino vedesi scolpito l' Eterno Padre, anche in piedi, sopra gloria di Cherubini, e in vece di Angioli che adorino (non vi essendo spazio sufficiente a cagion della finestra ch' è in questo lato della Cappella) figurò Giovanni in due mezzi busti i Profeti Enoch, ed Elia, ma sopra i pilastri, come negli altri, posano le Statue di S. Pietro, e S. Giovanni Appostoli, e nel piano di mezzo i soliti Angioli, ed in tutti e tre questi bassi rilievi, un Angelo de' due, che sono inginocchioni, ha in mano un torchio acceso, e la statua di Ascanio si vede a sedere come l' altre due, co' medesimi ornamenti, e tutti è tre hanno i loro Elmi accanto, situati sulla stessa cornice, ove eglino son seduti. Il gesto, e l' azione di ciaschedun di essi esprimono molta divozione verso la Statua della B. Vergine, che, come abbiam detto, è situata sull'Altare. I versi che compiangono la morte di questo terzo fratello sono li seguenti.

Hic situs est Ascanius Sanseverinus, cui
Obeunti eodem veneno iniquè, atque impiè
Commorientes Fratres, nec alloqui, nec videre quidem licuit.

Gran-

Digitized by Google

Grandissimo fu il concorso, e l'applauso ch'ebbe questa Cappella, dopo che fu scoperta: imperciocchè, non solamente si andava ad ammirare in essa la singolar perfezione dell' opera, ma si rinuovava la sopita idea della fatal disgrazia di quei sventurati Signori. Ma Giovanni niente per queste laudi insuperbito, attese a proseguire i molti lavori, che aveva per le mani; lavorando circa quel tempo la Statua dell' Atlante, con li mascaroni della fontana della Sellaria. Fece ancora per la Chiesa di S. Domenico Maggiore la Statua della B. Vergine, col Bambino in braccio, e propriamente quella ch' è nel pilastro di contro l' Altar Maggiore, che fu di Fabio Arcella, Arcivescovo di Capua, e da' lati sono in atto riverenre le statue di S. Gio: Battista, e di S. Matteo Appostolo, ed Evangelista, con un Angioletto che tiene il libro, le quali Statue sono egregiamente di bianco marmo lavorate. Così fece per la Chiesa de' Celestini indi non lunge, detta volgarmente S. Pietro a Majella, la Statua del S. Sebastiano, per quei della famiglia Leonessa, o sia de Lagonessa, de' Principi di Sopino, ed altre Statue per varj particolari. Indi volendo quei della famiglia Ligoria ergere una Cappella nella Chiesa di Monte Oliveto in onore della B. Vergine fecero scolpir da Giovanni le Statue tonde, che sù l'Altare di quella si veggono; cioè nel mezzo la B. Vergine, che tiene il Divin Figliuolo in braccio, e con una mano distesa accoglie S. Giovanni fanciullo, e da' lati vi ha S. Girolamo, e S. Andrea Appostolo; le quali statue lavorò Gio: con molta attenzione; avendo saputo, che altre simili ne lavorava Girolamo Santa Croce, suo concorrente, ed eccellentissimo al par di ogni gran Maestro nella scoltura de' marmi; le quali Statue collocar si dovevano nella medesima Chiesa, in un consimile Altare, anche a lato alla porta, e faceansi per quei della famiglia del Pezzo. Per questa nobil gara l'uno, e l'altro si sforzarono di fare in pubblico comparire la maestria, e'l valore de' loro Scalpelli, così nelle Statue, come ne' bassi rilievi, e negli studiati ornamenti di esse Cappelle. Nell' Altare vi fece Giovanni un basso rilievo, che rappresenta il miracolo di S. Francesco di Paola, allor che fece cavar vivi di sotto le ruine coloro, a'quali il Monte era caduto addosso; nella pietra a piombo sopre l' Altare scolpì in quattro piccioli vani li quattro Evangelisti in basso rilievo; siccome fece Girolamo ancora sotto le sue scolture.

Fontana della Sellaria fatta da Gio:, e Statue in S. Domenico Maggiore, ed a S. Pietro a Majella.

Statue in Monte Oliveto.

Quest' opere bellissime, con altre di sopra mentovate, guadagnarono a Giovanni il nome di Scultore maraviglioso, come lo attesta il Vasari medesimo nella Vita di Girolamo Santa Croce, nel primo volume della terza parte, a carte 184.; e le fabbriche erette con suo disegno, e direzione quello di ottimo Architetto, e d'intelligentissimo Maestro in tal facoltà gli diedero; laonde non è maraviglia, che essendo venuto in tanta stima appresso ogni persona della Città di Napoli, gli

Digitized by Google

gli fusse addossato il peso dell' apparecchio delle feste, e la direzione di esse, oltre all' opere di sua mano, che far si doveano per la venuta dell' Imperador Carlo V., che da più anni venir doveva in Italia, secondo che il medesimo Imperadore avea dichiarato insin d'allora, come si disse; sicchè meritamente fu dato a Giovanni il pensiero d' impresa così importante, come sarà da noi divisato nella descrizion che siegue delle feste accennate, per dare alcun diletto al curioso lettore.

Descrizione delle feste fatte in Napoli per l'entrata dell'Imperador Carlo V.

AVeva in questo tempo l'Imperador Carlo V. conquistato il Regno di Tunisi, con altri luoghi di Barbaria, e di nuovo riposto nel suo Trono Muleasen, con farlo suo Tributario, per la qual cosa si fecero in Napoli feste d'Illuminazioni, di Cavalcate, e di Torneis E più si accrebbe l' allegrezza, per la novella, che l' Imperadore veniva a Napoli; laonde si ordinarono dagli Eletti della Città gli apparati necessarj, per ricevere un così glorioso loro Monarca, acciocchè non vi fusse preparamento, che non fusse tutto magnificenza, e ricchezza; Che perciò fu ordinato, che Giovanni da Nola fusse l' Architetto di tutto l'apparato; dandogli per ajuto Ferdinando Manlio, che in questa occasione si fece conoscere per sufficientissimo maestro in Architettura, e bravo Ingegniere; e tanto che pochi anni dopo rinovò da' fondamenti la Chiesa della SS. Nunziata, facendola nella forma bellissima, che oggi si vede; rinovando con essa lo Spedale in ampia forma, con altre fabbriche fatte per quel sacro luogo. Unitosi dunque Giovanni col Manlio, chiamarono a parte delle Statue in primo luogo Girolamo Santacroce, come ancora dell' invenzioni per quelle feste, e così altri Scultori, de'quali non ne abbiamo una distinta notizia, condiscepoli di Giovanni; Per le pitture ne fù dato il pensiero ad Andrea da Salerno, che con Gio: Antonio d'Amato guidassero tutti gli altri Pittori, e Discepoli, che lavorar dovevano nell' apparato. Questi valentuomini convenutisi insieme, stabilirono tutto l' ordine della festa con i pensieri poetici del famosissimo Antonio Epicuro, e Bernardino Rota, e per quello si ritrova notato in un manoscritto si ha, che questi virtuosissimi Poeti posero in esecuzione i penzieri, anzi la bella Idea concepita per tale occasione alcuni anni innanzi dal divino Poeta Giacomo Sannazaro; Onde ne formarono varj bellissimi dise-

Sannazaro fece l' Idea delle Feste per l'entrata dell' Imperador Carlo V.

Digitized by Google

disegni, che essendo stati approvati dagli Eletti, e Deputati creati per le suddette feste, cominciarono l'opera; ponendo mano così Giovanni da Nola, come il Santacroce, e gli altri Scultori alle Statue, che andavano così all'Arco trionfale, come a Porta Capuana, alli cinque Sedili de' Nobili, ed altri luoghi. Fecero adunque Giovanni e Girolamo, con la solita gara, due gran Colossi di Stucco, situati su due gran basi; L'un de' quali a man destra, in sembianza di vaga Donna dal mezzo in sù, teneva in atto di sonare una lira, e nel resto d'Aquila con l'ale dorate, rappresentava la Sirena Partenope, la quale con volto giolivo, e ridente, parea che cantando dicesse a Cesare questo verso latino, che a piè teneva scritto:

Expectate venis spes o fidissima nostra.

L'altro Colosso a man sinistra rappresentava il fiume Sebeto, in forma di un Uomo vecchio barbutò; aveva sul canuto crine verde corona di Salici, e di Canne, e stando in piedi appoggiato ad un Urna, dalla quale in abbondanza sgorgava limpida l'acqua, con volto lieto, e labra aperte, pareva volesse dire il verso scritto nella sua base.

Nunc meritò Eridanus, cedat mihi Nilus, & Indus.

Ma già che di queste feste ne convien ragionare, egli non sarà fuor di proposito di quì riportare ordinatamente tutto l'apparato di esse, e l'ordine con il quale furono concertate, giacchè da alcuni Scrittori sono state elle diversamente descritte, e massimamente dal Guazzo in quella sua mescolanza di cose, dove confondendo l'ordine della festa, scrisse ciocchè in pensiero gli venne; E se bene da altri sono state puntualmente raccontate tutte le rappresentazioni fatte nella entrata di Carlo V., pure non mi sarà grave questa fatica, per alcun Professore delle nostre Arti, che quelle non abbia letto nel Summonte, ovvero in altro Scrittore; avendole io ricavate da due Manoscritti di quei medesimi tempi, e con ciò da tutti stimati veridici, e più copiosi di tal racconto; essendo uno di Notajo Antonio Castaldo, chiarissimo appresso de' nostri Cittadini, e l'altro di Scrittore incerto, ma appurato, e distinto,

Manoscritti di Notar Antonio Castaldo, e di altro Scrittore incerto.

Su la piazza all'incontro di Porta Capuana vi fu eretto un Arco trionfale, di altezza cento palmi, nelle facciate era largo novanta, e cinquanta per fianco. Aveva ciascheduna facciata tre porte, con esser quella di mezzo molto maggiore delle due laterali, e simile a queste ne avea una ogni fianco, dimodochè entrando per una si poteva uscire per qualunque dell'altre porte. Rendevano superbissima la veduta delle due facciate otto gran Colonne di ordine Corintio, per ciascheduna facciata, le quali erano situate a due a due sopra quattro gran basi di forma quadra, con le loro proporzioni, finte di Porfido da pennello maestro, con i capitelli dorati, con le volute. Sostenevano l'Architrave, con sua Cornice di bello intaglio, ed adornata di molte mensole,

Digitized by Google

sole, Vovoli, e dentelli, col fregio, e risalti; ed era ogni cosa così di colori, come di argento, ed oro con maestria condotta; vedendovisi bellissime bizzarrie di fogliami, e festoni, che intrecciati con varie sorti di Ucelli, e di animali terrestri, di giocosi puttini, e capricciosi mascheroni, formavano una vaga, e dilettevole veduta a gli occhi de' riguardanti. Sorgeva dal mentovato Cornicione, la parte superiore dell' Edificio, arricchita di varj fregj, e quadri di pittura (che più innanzi descriveremo) e nella sommità di essa parte, faceva ricchissimo finimento un altro, non men bel Cornicione del primo, su del quale, a dirittura delle Colonne, posavano, a quattro per facciata, otto gran Colossi, che medesimamente saran da noi descritti. Questa adunque era di quell' Arco la forma in generale, che per venire a' suoi particolari, dal piede cominceremo di nuovo.

In ciascheduna delle quattro basi, che avevano la facciata verso Porta Capuana, era dipinto un capriccio; nella prima un cumulo di pezzi di arnesi marittimi, come son alberi, antenne, ancore, timoni, e rostri di Galere, quali arnesi tutti brugiavansi, con un motto: *Ex punica votum classe*; Nella seconda un Affrica vinta, in sembianza di una Donna mesta, ligata ad un arbore, ed a lato di lei un vecchio, che era figurato per lo fiume Bagrada, col capo sghirlandato, e'l motto: *Fletus tibi solatia Caesar*: nella terza molte pecore bianche inghirlandate di lauro, con una fascia nera nel mezzo, dinanzi ad un altare, ed aveva queste parole: *Zephiri, & reduci Fortunae*: e nella quarta vi si vedevano un gran mucchio d' arme moresche, cioè frecce, archi, faretre, zagaglie, turbanti, e pezzi di Camice di maglia, che medesimamente si brugiavano, ed il motto era tale: *Jam toto surget gens aurea mundo*.

Li sopracennati quadri, fra l' una, e l' altra Cornice, erano cinque, in quattro de' quali erano dipinti i successi dell' impresa fatta allora da Cesare in Barbaria; cioè l' andare dell' armata alla Goletta, l'accamparvisi, la presa di quella, e la fuga di Barbarossa, con la presa di Tunisi: ma quel di mezzo, ch' era il maggiore, aveva la dedicazione dell' arco a Cesare, le cui parole erano le seguenti,

Carolo V. Caes. Augusto triumph. felicis. Ottomanicae classis praefecto terra, marique prafligato, Africae Regi, tributo indicto, restituta, XX. Captivorum mille receptis, maritima ora undique praedonibus expurgata, ordo Pop. Q. Neap.

Li quattro Colossi, che erano in su la cima dell' Edificio, rappresentavano, il primo Scipione Africano, il secondo Giulio Cesare, il terzo Alessandro Magno, e'l quarto Annibale Cartaginese, ciaschedun de' quali aveva a piè il suo motto; quel di Scipione diceva, *Tibi decentius Afrae nomen*; quel di Cesare; *Nostrae spes maxima Romae*; quel di Alessandro; *Quantum colles precellit Olympus*; e quel di Annibale;

Digitized by Google

nibale: *Victo mihi gloria victor*; e sotto tutti e quattro con lettere assai maggiori, era scritto questo verso in comune,

O lux tu nostri decus & gloria mundi.

Nell'altra facciata, che guardava la Città, le altre quattro basi avevano ancor loro altri quattro Capricci, essendovi nella prima un fascio di trombe, di lancie, e di arme in aste avvolte di lauro, col motto: *Sint omnia læta*: nella seconda base una testa di Leone con gli occhi aperti, e spaventosi, in mezzo a un scudo, significante il valor di Cesare, con questo motto: *Austriadas timeat, & primus, & ultimus Orbis*: nella terza un Sacrificio, che si faceva sul monte Vulcano con sarmenti verdi, e'l motto era; *Spondet majora per actis*; e nella quarta, ed ultima vi si dimostrava una quantità di quelli Stromenti di ferro, nominati triboli, che gettandosi in qualsivoglia modo in terra, sempre restano con la punta in su, ed il cui motto diceva; *Quo res cumque loco.*

Ne' cinque quadri, che corrispondevano a quelli dell'altra facciata, vedevasi in tutti quattro figurata la guerra di Ungheria tra l'Imperador Carlo V. e Solimano II. quando venuti sotto Vienna quei due potentissimi eserciti a fronte, senza punto combattere, Solimano si ritrasse, cedendo il tutto all'invittissimo Imperadore, essendovi nel quadro di mezzo quest' altra iscrizione: *Cæs. Carlo V. Imp. potentissimo, religione Augusto, Justitia maximo, indulgentia victori pietate pp: ob fugatum in Pannonia ad Istrum Solimanum Turcharum Imp: & Christianam Remp. liberatam, Ordo Populumque Nra.*

Li quattro Colossi di questa facciata, che come quelli della prima soprastavano all'altre Cose, eran figurati per quattro Imperadori di Casa d'Austria, cioè Ridolfo, primo di questo nome, e primo, che di sua Casa ebbe l'Imperial Diadema, poi Alberto, Federico, e Massimiliano, ciascheduno de' quali aveva il suo motto, ed era nel primo: *Generis lux unica nostri*; il secondo: *Majoribus majus decus ipse futurus*; il terzo: *Attollet nostros, super astra nepotes*; ed il quarto; *Sic Pelea vicit Achilles*; poscia in comune avevano questo verso:

Hanc decet Imperij frena tenere domum.

Or per venire a' due fianchi dell'Arco, dico, che per ogni uno vi erano undici quadri per fianco, ed in quelli di un lato, nel primo vi era dipinto Tritone, e Cimodoce Ninfa, a cavallo ad alcuni mostri marini, con buccine in mano, ed il motto diceva: *Quascumque per undas*; il secondo Eolo Re de Venti, sopra un Monte, con lo scettro nella man destra, e nella sinistra una cartella con queste parole: *Felix quocumque vocaris*: il terzo alquanti Dei marini, carichi di diversi frutti di mare, come se a Cesare li portassero in dono; essendo essi a Cavallo a diversi mostri marini, e il motto era: *Quoniam tenet omnia*

Cæsar

Digitized by Google

Cesar: Il quarto, molte Ninfe marine inghirlandate di nicchie di Conchiglie, Coralli, ed altre simili cose, portando Canestre in mano piene di Perle, Coralli, ed altre gemmei orientali col motto: *Submissus adorat Oceanus*: Il quinto le tre Sirene, con istrumenti in mano da sonare, essendo elle dal mezzo in su figurate bellissime donzelle, col motto: *Unus eris nobis cantandus semper in orbe*: Il sesto alquanti navigli, che sicuramente navigavano, ed in un lido Uomini, che sollazzavano, e che stavano oziosi, con alcuni Delfini, che nel mare scherzavano, col motto; *Nobis hæc otia Cæsar*: Aveva il settimo l' Istro, il Nilo, e l'Indo, tre fiumi celebratissimi dagli Istorici, e da' Poeti, con alcune corone spezzate, i nomi de' quali erano scritti nell' urne, ed a lato al primo un Cavallo marino, al secondo un Coccodrillo, ed al terzo alcuni fanciulli, col motto; *Operum simulacra tuorum*: L'ottavo, Cimodoce in mare, con reti da pescare, dove entravano molti pesci, ed il motto diceva: *Omnia sunt meritis regna minora tuis*: Il nono, un Aquila sopra un Mondo, e queste parole: *Partiri non potes orbem solus habere potes*: Il decimo, il Tempio dell' onore pieno di spoglie acquistate, e diceva il motto: *Primus Idumæi cinget sua limina palmis*; e finalmente l'undecimo quadro conteneva molti Altari sparsi in diversi luoghi del mondo, con questo motto: *Quas cumque viderit Occasus, & Ortus*.

Gli undici quadri dell' altro fianco dell' Edificio contenevano, il primo la Celeste Capra tutta stellata col motto: *Nunc omnia jura tenebis*: Il secondo l'Ariete, in color rosso, ed oro, con alquante pecore, che in un ameno prato di fiori pascevano, col motto: *En tellus meritò largitur honorem*: Il terzo un Aquila, che con un de' piedi gittava fulmini, el motto era: *Ante fuerit, quàm flamma micet*: Il quarto la Nave d'Argo, tutta stellata, col motto: *En altera quæ vehat Argo, delectos Heroas*: Il quinto due capricciose Colonne, l'una di nube, l'altra di fuoco, le quali erano figurate per i due Capitani di Carlo V., cioè quella di nube per lo Principe Doria, come marittimo, ed il Marchese del Vasto, come terrestre, per la colonna di fuoco, ed il motto diceva: *Qua terra, quaque parem maria*: Il sesto una pugna di un Aquila con un Dragone, dinotante la guerra di Cesare con Barbarossa, e'l motto: *Vicisti, & victum jam cernis tendere palmas*: Nel settimo vi erano i libri Luterani, che abbruggiavano, con questo detto: *Abolere nefandi cuncta viri monumenta jubet*: L'ottavo un Coccodrillo, con alquanti degli Alberi d'India, che sempre crescono, con queste parole: *Nullas recipit tua gloria metas*: Nel nono le tre Parche, che uscendo da alcune nuvole, portavano una cartella con questo scritto: *Imperium sine fine dedi*: Il decimo alcuni diademi avvolti con Aspidi, ed un cotal motto: *Quantas obstent en aspice vires*; e l'undecimo, ed ultimo, conteneva molti Capitani trion-

Digitized by Google

trionfanti, che aveano questo motto: *Moliuntur summa triumphos*.

Entrandosi poi per le porte principali dell' Arco, si trovava come una loggia, assai lunga, e capace, con la sua volta di sopra, divisa egualmente in due parti, in ciascheduna delle quali, oltre alli molti fregi, e compartimenti, con bizzarrissimi grotteschi di varj, e vaghi colori ornati, e dipinti, con la guida dell' Eccellente Andrea da Salerno, vi erano dieci quadri, di non molta grandezza, per ogni parte, ove vi erano dipinte con buon giudizio, e maestra intelligenza, le seguenti bellissime invenzioni: Vedevasi dunque nel primo quadro una Vittoria con due corone in mano, delle quali coronava due figure, che la mettevano in mezzo, l'una era l'onore armato all' antica, inghirlandato di lauro, con i rami di palma in mano, e l'altra figura era Carlo V. con lo scettro, e la palla nelle mani, con questo motto: *Ex uno tecum utero*: Nel secondo era l'immagine dell' Immortalità, sopra un cumulo d'arme, e di libri aperti, avendo in mano una laurea, sedendole a piedi il tempo, col motto: *Nullum docent sentire laborem*: Nel terzo molte corone con parole, che dicevano; *Spargantur in omnes in te mixta fluant*: Nel quarto alquanti Cameli carichi di fasci di lauro, di palme, e di corone, col motto: *Pars quota triumphi*: Nel quinto, la Pace inghirlandata di olivo, con una cornucopia in mano, essendovi alcune Ninfe, che andavano cogliendo fiori, in un verde, ed ameno praticello, dove erano queste parole; *Pace parta jam terra marique*: Nel sesto l'Allegrezza inghirlandata di fiori, con molte ninfe intorno, che giubilando sonavano vari stromenti, col motto: *Felici lætentur omnia seclo*: Nel settimo la Clemenza, circondata da molti Capitani, che chinati a terra, con l'armi a piedi, parevano domandar perdono, ed era il motto; *Nulla est victoria major*: Nell' ottavo l'Umanità, in compagnia di Cesare, che riceveva il Re di Tunisi, cacciato dal Regno, con i suoi Mori attorno, e'l motto: *Tibi nostra salus b ne creditur uni*: Nel nono la Liberalità, che con una mano aveva preso da alcuni vasi una brancata di monete d'oro, e con l'altra si levava dal collo una collana, ed ogni cosa donava ad alcuni soldati, ed il motto era: *Nulla meis sine te quæretur gloria rebus*; E nel decimo la Gloria con un trofeo in una mano, e nell'altra una palma, circondata di più trofei, con tal motto: *Hoc iter ad superos*. Gli altri dieci quadri avevano, il primo Quinto Fabio Massimo, con un teschio di Donna a piedi, con due ali, e due serpenti ne' capelli, che dinotavano la prudenza di Fabio, ed il motto era: *Mundi nova gloria Cæsar*: Il secondo Zeleucro Locrese, che per mantener la giustizia si lasciò cavare un occhio a se, ed un altro al figliuolo per non acciecarlo di entrambi, col motto: *En quæ divisa beatos efficiunt collecta tenes*: Il terzo Clelia nobile Donzella Romana, con animo forte, e coraggioso passa con le compagne il Tevere, fuggendo

do dal campo nemico, fa ritorno a Roma, col motto: *Fortitudini omnia eret Cæsar*: Il quarto Catone Uticense, con un vaso d'oro sotto de' piedi, dinotante la temperanza, e'l motto: . . . . Il quinto la Città di Sagunto, che si abbrugiava, con le sue più care cose, per mantener la fede a' Romani contro Annibale; alludendo al zelo di Cesare, che per la fede Cristiana non aveva stimato niun pericolo, (quì manca il motto). Il sesto il vaso di Pandora, col fondo rotto, che dimostrava essersene uscita la speranza, col motto: *Astris æquabit honores*: Il settimo Busa Donna Canusina, ricchissima, e liberalissima, della quale si legge in T. Livio, ed in Valerio Massimo, che sostenne a sue spese in Canusio diece mila soldati Romani, avanzati nella gran rotta di Canne, e però era dipinta con molti Soldati ignudi, ed afflitti intorno, a' quali ella donava vestimenti, danaro, ed altre cose, ed il motto era questa sola parola: *Cæsareo*: L'ottavo era quando Giulio Cesare entrò nel Tempio d'Ercole, ove vedendovi la statua di Alesandro Magno, pianse, considerando i gran fatti di quello, col motto: *Quid si nostra Cæsaris acta?* Il nono era il nominato Alesandro, che tenendo una celata, o sia un Elmo pieno d'acqua in mano, presentatali da un Soldato, la guardava senza però bere, tuttochè tormentato dalla sete, ed il suo motto diceva: *Hoc quoque me: superis Africa testis erit*: Finalmente il decimo era quando Cesare passò da Brindisi a Durazzo, non paventando il mare tempestoso, ed il suo motto era: *Et transire dabunt, & vincere fata*.

Busa Canusina descritta da Tito Livio, e da Valerio Massimo.

Or avendo già descritto quest' Arco così magnifico, passaremo a far parola de' due gran Colossi eretti su due gran basi incontro al Seggio di Capuana, quali rappresentavano uno Giove che era fattura di Gio: da Nola, e l'altro Minerva, opera di Girolamo Santacroce. Il Giove era figurato ignudo dal mezzo in su, con la sua Aquila a piedi, aveva nella sinistra mano lo scettro, e nella destra i suoi fulmini, come volesse porgerli a Cesare, con questo verso: *Sat mihi ut Cælum, post hac tua fulmina sunt*: Minerva era con la celata coronata d'olivo, con l'asta nella man destra, avea nel petto lo scudo col teschio di Medusa tenendo con la mano sinistra un libro, ove queste parole erano scritte: *Seu pacem, seu bella geras*.

Egli non è mio assunto descrivere quì il cammino, e le cerimonie, che fece l'Imperadore in quella Solenne entrata, nella Città di Napoli, ma solamente descrivere l'apparato fatto così da' Nobili, come dal Popolo, per testificare al suo Principe la gioja, e l'allegrezza per la sua venuta, e l'amore, e la fedeltà gli serbavano; laonde accennando diremo solo, che dal Sedile di Capuana, si portò Cesare al Duomo, ove con le solite cerimonie giurò sul *Te igitur &c.* l'osservanza di tutti i privilegj della Città, concedendogliene ancora al-

tri

Digitized by Google

tri chiesti da lei; Indi con lo sparo delle Artiglierie, e suon di Trombe, e Tamburri, arrivò a S. Lorenzo, cavalcando sotto il Baldacchino, quale era portato a vicenda da quei Nobili di quel Seggio ove egli arrivava; E perchè in questa Chiesa vi è il Reggimento del Governo della Città, così de' Nobili, che del Popolo, vi erano su la piazza della suddetta due Statue sopra bellissime basi, l'una rappresentante la Vittoria alata, e coronata di lauro, che aveva nella man sinistra una corona di quercia, e nella destra una palma, che parea volesse porgere a Cesare, col motto nella base: *Spondeo digna tuis ingentibus omnia ceptis*. L'altra statua era in veste povera, che timorosa parea voltarsi a Cesare per asilo, e questa era figurata per l'Italia, e'l suo motto diceva: *Te Duce timor omnis abest*: Nel Seggio di Montagna vi trovò l'Imperadore due altre statue, l'una delle quali era Atlante, che con gli omeri sosteneva il Cielo, scrittovi: *Majora tuarum pondera laudum*, e l'altra era Ercole, coronato dalle fronde di pioppo, come da Virgilio vien descritto, il quale aveva le colonne in spalla, ed a piè questo motto: *Extra anni solisque vias*. Nel Seggio di Nido erano medesimamente due altre statue, Marte, e la Fama; quello con bellissima attitudine spogliato delle sue armi, fattone un mucchio sopra lo scudo le presentava a Carlo con questo motto; *Mars hæc, ut redeas spoliis Orientis onustus*, e questa con l'ale, tutta piena di occhi, di bocche, e di lingue, pareva tenendo un corno in mano, volersi chiuder la bocca, dicendo il suo motto: *Nil ultra, quò jam progrediatur habet.*

Da Nido s'incamminò l'Imperadore verso S. Agostino, Chiesa del Reggimento popolare, ove vidde esservi eretto sopra della sua base la statua della Fede, vestita di bianche spoglie, nelle quali teneva ascosa la man sinistra, additando con la destra a Cesare esser quel luogo il suo proprio albergo, per la fedeltà del suo Popolo, lo che chiarivano queste parole scritte nella sua base: *Hic mihi certa domus tuta hic mihi Numinis Ara*. Arrivato poi Carlo V. alla Sellaria, piazza particolare del Popolo, vidde, dove ora è la fontana bellissima di Gio: da Nola, un Monte altissimo, sul quale erano molte gran statue portando gran massi addosso, e mostravano di salire sù l'erta di quel gran monte; e questi eran figurati per quei superbi Giganti, descritti dagli antichi favoleggiatori, che poser l'un sopra l'altro li monti Pelia, Ossa, ed Olimpo, per far guerra al Cielo, onde ne venner fulminati da Giove, locchè vollero imitare quei della piazza del Popolo, dapoichè mentre l'Imperadore stava attentamente guardando la bellezza di que' gran Colossi scolpiti, ecco comparire un Aquila a volo, che vibrando alcuni raggi di fuoco figurati per fulmini, accese un gran fuoco artificiato così ben nascosto in quel monte, e ne' gran sassi di quelli, che rovinarono con i gran monti addosso, con dilettevole spettacolo di Cesare, che l'applaudì,

Machina maravigliosa applaudita da Carlo V. risolta in fuoco Artificiale.

Digitized by Google

plaudì, e di quanti lo videro; nel gran monte leggevasi questo motto: *Sic per te superis gens inimica ruat*.

Al Seggio di Portanova vi era la statua di Giano, che appoggiato ad un bastone con la man destra, stando con ben intesa attitudine, additava a Cesare il Tempio, che gli era a lato, e con la man sinistra gli ne presentava le chiavi, dicendo il motto: *In manibus utrumque tuis*: Eravi dall'altro canto il Furore incatenato, sopra un cumulo d'armi, ed in sembianza orribile, avea a piè questo motto: *Cui tanta homini permissa Potestas?* Così a Seggio di Porto v'erano due altre statue, una di Portunno Dio Marino, che aveva in una mano un ancora, e nell'altra una bella Conca Marina, col motto a piè; *Husquam abiero, & tutum semper te littore sistam*; l'altra era la Fortuna, con l'ale tagliate, la quale non posava, com'è solito dipingersi, su la palla, o su la ruota, ma su la base, avendo in mano la ruota, circondata da un serpente, in atto di porgersa all' Imperadore, ed il motto diceva; *Nec satis hoc Fortuna putat*.

Finalmente pervenuto Carlo V. nella piazza dell'Incoronata, a vista del Castel nuovo, gli fu da questo, e da tutti gli altri Castelli di S. Ermo, e dell' Vuovo, dal Torrione del Carmine, e da ogni fortezza, come dalle Galee, ed altre Navi, fatto un abondante scarica di Artiglierie, in segno d'allegrezza; col ribombo di bellici stromenti; Quindi fatta la cerimonia dal Castellano D. Ferrando Alarcone Marchese della Valle di presentargli le chiavi, entrò nel Castello, seguito da tutto l'accompagnamento, che da' nostri Istorici viene appien descritto, notando noi quì solamente per fine di questa festa gli epigrammi, che stavano su la porta del mentovato Castello, in due tavole dipinte a color di Porfido.

Ad Car. Imp. victa Africa:

Regem Asia, Europa si pellis victor, & Istro.
Africa si terra, si tibi victa mari est,
India, quæ non tota priùs, si previa Cæsar
Jam tibi, cur istam spernis? & illa tua est.

Quam Cæsar vix mille rates, vix mille cohortes,
Quam vix tot lustris, tot domuere Duces:
Ad te intra mensem Libyæ terraque marique,
Victa, Asia quamvis se tueretur ope.
Axis uterque tuus, tuus est Occasus, & Ortus.
Sic tuus hoc cupiunt, æquora, terra cupit:
Sol cupit exoriens, ne post hac lætiùs Orbem
Cum moritur, quàm cum nascitur irradiet.
Quando obeat.

Avea

Avea alcuni anni innanzi lavorato Giovanni la ſtatua della B.Vergine tutta tonda, col Bambino in braccio, a que'della famiglia Gualtiera, i quali l'aveano ſituato nella loro Cappella, eretta nella Chieſa di S. Maria delle Grazie, de' PP. Eremitani detti di S. Girolamo, o del B. Pietro da Piſa, preſſo le mura della Città. Or conſiderando queſta ſcultura due Cittadini nobili, ed onorati, vennero a ragionamento del valore di Gio:, e di Girolamo Santacroce; il quale a cagion della ſtatua di S.Gio:, fatta al Marcheſe di Vico, per la ſua Cappella in S.Gio: Carbonara, e per altre opere eccellentemente condotte, ed ultimamente per le ſtatue e gran Coloſſi lavorati in occaſion delle deſcritte feſte, era venuto in grandiſſima ſtima, e riputazione; Ed accadde, che ſiccome virtuoſa gara eraſi acceſa tra queſti inſigni Artefici, così parimente ſorgeſſe virtuoſa diſputa fra queſti Amici, a qual de' due il primo luogo fuſſe dovuto. Per far dunque novella pruova della Virtù di queſti Maeſtri, determinarono di ergere due Cappelle nell' anzidetta Chieſa, e farvi lavorare due tavole di baſſo rilievo, con copioſe figure, una per ciaſcheduno da' ſuddetti Scultori; ed in tal modo vedere quale di eſſi fuſſe per riportare il primo vanto; laonde in eſecuzione di quanto fra di loro avean determinato, il Gentiluomo della famiglia Seneſcalla, oggi eſtinta, commiſe al Santa Croce la ſtoria di S. Tommaſo Appoſtolo, che pone il dito nella piaga del Redentore, in preſenza degli altri Appoſtoli, la quale fu da Girolamo egregiamente condotta a perfezione. E l'altro Gentiluomo della caſa Giuſtiniani, commiſe a Giovanni il depoſito del Signore, con le Marie, la B. Vergine, S.Giovanni, Giuſeppe, e Nicodemo, con altri aſſiſtenti al doloroſo Miſtero. Or quì sì, che la gara fece l'ultime pruove dell' arte. Scolpì dunque Gio: queſta marmorea, e bianca tavola con figure di più che mezzo rilievo, ed avendo eſpreſſo il Criſto morto in atto doloroſo, e divoto, eſpreſſe la Vergine Madre doloroſiſſima, e le Marie piangenti, con sì viva eſpreſſione, che nulla può farſi di meglio; eſprimendo ne' Santi Amici Giuſeppe, e Nicodemo pietà, e divozione nel doloroſo Uffizio di ſeppellire il Signore, nel mentre che S. Giovanni ſi sforza di conſolare la Vergine ſemiviva. In ſomma non v'è in queſta fattura coſa che non deſti compaſſione, ne compaſſione, che non facci maraviglia; vedendoſi eſpreſſa in quel marmo la tenerezza, e'l dolore, coſa che partorì allora, e partorirà ſempre un divoto ſtupore ne' riguardanti; ed ambidue queſti Artefici ebbero, ed averanno laudi immortali per così bell' opere, ſenza decidere a qual de' due ſi debba il primato.

Opere a S. Maria delle Grazie ſopra le mura della Città.

Tavole di Marmi belliſſime, del Merliano, e del Santa Croce, in S. Maria delle Grazie fatte a concorrenza.

Governava in queſto tempo il reame di Napoli per lo Imperador Carlo V. D. Pietro di Toledo, Marcheſe di Villafranca, Signore di gran valore, e conſiglio, il quale avea molte impreſe condotte a glorioſo fine; ma quella ond' egli riportò non volgar lode ſi fu di eſſere accorſo in tempo, ed aver ſubito ſcacciato Ariadeno Barbaroſſa co'

ſuoi

suoi seguaci, i quali temerariamente sbarcati a Pozzuolo aveano assaltato que' luoghi ad onta del suo valore, e della sua dignità. Questo Signore adunque volendo di sè lasciare una perpetua memoria nella Città di Napoli, risolvè di fabbricare una Chiesa, con uno Spedale per la nazione Spagnuola; giacchè quello situato presso la Chiesa di S. Vincenzo riusciva troppo angusto al numero degl' infermi; che perciò avendo piena notizia, ed esperienza del sapere di Gio: da Nola per le bellissime invenzioni, e statue fatte nella pompose entrata dell' Imperadore, diede a lui la cura di condur questa fabbrica, dopo aver veduto, ed approvato i disegni, e'l modello, col parere ancora degl' intendenti di Architettura. Stabilito adunque il tutto, e fatto il fondo di annui ducati 6300. per la spesa, sopra il soldo degli Officiali Nazionali, ed Italiani, oltre alla pia liberalità del Toledo, si diede principio alla fabbrica, ed essendosi ottenuto Breve da Paolo Terzo, e licenza dall' Imperadore, vi fu buttata la prima pietra a gli 11. Giugno, dell' anno 1540. dall' Arcivescovo di Capua D. Tommaso Caracciolo, il quale era in quel tempo Cappellan Maggiore. Indi assistendovi i Deputati, e Governadori, creati per dirigere così allora la fabbrica, come poi la Chiesa, ed assistendovi spesse volte lo stesso Vicerè in persona, fu alla perfine compiuta nel 1548., come si ha dagl' Istrumenti rogati per varj contratti, che dovettero farsi per la suddetta fabbrica; E fu la Chiesa dedicata a S. Giacomo Appostolo, e consegrata con molta Solennità nel 1549., a gran contento della nazione Spagnuola, de' Napoletani, e di tutti quei che la videro; essendo una delle meglio intese, e più magnifiche Chiese che facciano ornamento alla nostra Città; avendola architettata Gio: con le ottime regole de' Greci, e Romani antichi maestri, e bandite all' intutto le secchezze della Gotica Architettura, per la qual cosa moltissime laudi da ogni ceto di persone gli furon date. Il Vicerè D.Pietro oltre modo soddisfatto, così della di lui perizia, come de' buoni costumi, e civili maniere, che lo adornavano, prese ad amarlo, ed accarezzarlo, e spesso consultava seco gli abbellimenti della Città; Laonde Giovanni, che pensieri avea nobili, e generosi di amplificare, ed ornare le strade, gl'insinuò di formar quella strada, che oggi da quel Signore, Toledo volgarmente viene appellata, e che dalla Porta Reale mena diritto al Real Palagio. Amico il Vicerè di gloria, si attenne al saggio consiglio, e si applicò daddovero a questa opera, da cui fu renduto immortale il suo nome. Furono adunque abbattuti vari edificj, per fare diritta al possibile, ed ampia la strada, ed altri sontuosi per tutta la bella lunghezza da' due lati furono eretti, che meritar fecero ugualmente al Vicerè, ed a Gio: da Nola infiniti applausi, e benedizioni. E benche da principio altamente alcuni Cittadini si lagnassero, vedendo diroccare le loro antiche abitazioni; ad ogni modo si accorsero in brieve tempo, che col pub-

La Chiesa di S.Vincenzo fu data poi alla nazione de' Fiorentini, che vi eresse quella, che oggi si vede di S.Gio: Battista.

Erezione della Chiesa di S.Giacomo de' Spagnuoli.

Apertura della strada Toledo.

Digitized by Google

pubblico comodo ricevea ancora il loro privato utile un notabile accrescimento, dapoichè al doppio si appigionarono le case sopra sì bella, e spaziosa strada; Oltre che Gio: si adoperò in modo, che dal Pubblico stesso fusser costoro in gran parte compensati del danno.

Fece ancora Giovanni nella punta del Molo una bellissima fontana, ove quattro statue ei fece, che i quattro maggiori fiumi del mondo rappresentavano; ma invaghitosene poi il Vicerè D. Pietro Antonio d'Aragona, le tolse via, come ancora la bella statua della Venere giacente fatta dal medesimo Gio: per un altra fontana su l'angolo della controscarpa del Castel nuovo, e con altre insigni statue mandolle in Ispagna per servir di ornamento a' suoi Giardini; e così Napoli rimase priva d'opere, che nel vero poteano stare a petto di quelle de' più famosi Artefici, che dopo gli antichi Greci avessero operato scalpello. Si serba ancora in Napoli memoria delle quattro statue del molo, che sono anche passate in proverbio, per motteggiar coloro che in qualche positura si fermano al numero di quattro.

Fontana con 4. statue bellissime, volgarmente dette i 4. del molo.

Ma una delle più belle fabbriche a mio credere, che Gio: facesse, fu quella de' Reggj Tribunali, perciocchè volendo il nominato Vicerè D. Pietro unire in un luogo medesimo, per comodo de' litiganti, degli Avocati, e de' Ministri tutte le Curie, che prima eran divise, fece con pensiero veramente magnanimo, e prudente, gittare a terra parte del Castello di Capuana, e fabbricarvi giusta il disegno fattone da Gio:, que' comodi, che ora con ammirazione di tutti si veggono. Imperciocchè il Sacro Consiglio di S. Chiara, la Reggia Camera della Summaria, la Gran Corte della Vicaria, ed altri minori Tribunali, vi hanno ciascuno distinti Saloni, capaci così de' Curiali subalterni, come di una gran folla di Avvocati, Procuratori, e Clienti, ed altre stanze, dove i Consiglieri, i Presidenti, i Giudici seggono ad ascoltar le dicerie degli Avvocati, ed a render giustizia; le quali stanze si chiaman ruote, perchè i Reggj Ministri ivi seggono in giro.

Fabbrica de' Reggj Tribunali regolata, e disposta da Gio: da Nola.

Intanto che queste cose si facevano, lavorò Giovanni la Statua del S. Pietro per lo Marchese di Vico Cola Antonio Caracciolo, col quale nell'anno 1547. fecero accordo per altre Statue Giovanni Domenico d'Auria, ed Annibale Caccavello, come apparisce dallo Stromento rogato per mano del Notar Cirio di Mari; come ancora fece accordo il Marchese con Pietro della Piata Scultore Spagnuolo, che aveva fatto la Tavola dell'Altare, acciocchè gli altri ornamenti, e statua recasse a compimento, dappoichè alcuni anni innanzi era morto Girolamo Santacroce, che l'opera della suddetta Cappella circolare, in S. Gio: Carbonara, tutta di lavorati marmi aveva preso a compire. Ma troppo lunga, e malagevole impresa sarebbe quella di tutte partitamente narrare le opere, che fece Giovanni nel lungo corso della sua Vita; per la qual cosa alcune tacendone, che in privati luoghi si trovano,

Cappella del Marchese di Vico in S. Gio: Carbonara.

Digitized by Google

vano, basterà di accennare quelle, che su di alcuni *Altaretti* della Regal Chiesa della SS. Nunziata si veggono di sua mano, tra le quali deesi il primo luogo a quella che fu l'ultima, cioè al S. Girolamo, lavorato con tutto lo studio, ed intelligenza dell' arte. Ed egual laude convienfi alla tavola di basso rilievo con la B. Vergine delle Grazie, e con l'anime del Purgatorio, cha sta nella Chiesa di S. Agnello Abate, nella Cappella della Famiglia Rapuana già spenta, come anche nella stessa Chiesa il Sepolcro di Paolo Giovanni Puderico presso il maggior Altare; Così direm di vantaggio, che nella Chiesa di S. Pietro ad Ara vi è la tavola di basso rilievo simile alla sopra narrata di S. Agnello, e vi è ancora la Statua del S. Michele Arcangelo. Nella Chiesa già da noi mentovata di S. Maria delle Grazie, vedesi a destra nell' entrare la Porta maggiore, la Sepoltura di uno della famiglia Puderica, ove sono due belle Virtù piangenti, che non ponno farsi migliori da chi che sia; tanto se si riguarda la espressione, quanto la tenerezza, talch è più tosto morbide carni, che marmi scolpiti sembrano a' riguardanti. Parimente assai morbida è la Statua di S. Dorotea, che i Canonici di S. Agnello fecero da lui scolpire, per esser grati alla memoria di Dorotea Malatesta, la quale morendo nel 1534. lasciò molte monete d'oro alla loro Chiesa: E narrasi, che diffidandosi ella de' suoi parenti, e volendo beffarsi della loro avidità, inviò a' Canonici alcune casse, quasi fossero piene di Lino filato, e che un di questi curioso di vedere ciò che entro vi era, poichè tanto pesava, trovò che vi era involta molta quantità di monete di oro: Perciò lieti i Religiosi determinarono di dedicare, come fecero, una Cappella a S. Dorotea, con Statua di marmo, in memoria del di lei nome; scrivendovi: *Memores beneficii*.

Ma qual condegna laude darassi mai alla celebre Sepoltura del nominato Vicerè D. Pietro? Aveva questo Signore, ricordevole della caducità della Vita, ordinato a Gio: che gli facesse una magnifica Tomba. L'ideò questi tutta isolata, disegnandovi all'intorno i più egregj fatti del Vicerè in basso rilievo, che veramente furon scolpiti con isludio, e diligenza infinita, veggendovisi espresse a maraviglia varie battaglie succedute sotto il di lui comando, ed altre azioni eroiche dello stesso Signore; Questi vedesi inginocchione ritratto al vivo, e grande quanto il naturale, con la sua moglie allato similmente naturalissima, ed inginocchione sopra guanciali, ed hanno innanti l'inginocchiatojo; ma le belle Statue che mertano maggior laude, son quelle situate ne' quattro cantoni di questa Sepoltura, le quali rappresentano la Castità, la Purità, e l' Umiltà, e la Prudenza. Elle sono in piedi sopra i loro piedestalli, tutte e quattro in atto piangente, con sì viva espressione, che il loro finto risveglia ne' riguardanti un vero dolore. Vi si ammira ancora una perfezione inimitabile di disegno, e una morbidezza così pastosa, ed una tale rotondità, che non sembrano già di marmo, ma carnagione viva, e vera, e massimamente ne' piedi, e

Sepoltura di D. Pietro di Toledo.

nelle

nelle mani, che non così di facile si riducono a tal segno di perfezione in pittura, come in scoltura.

E quì non posso a meno di non maravigliarmi alquanto del Vasari, dapoichè lodando egli Girolamo Santacroce, e meritamente, per buono, ed egregio Scultore, dice poi di questa sepoltura: *che ella è condotta con molta pratica, ma non con troppo buon disegno*. La dove da tutti gli altri virtuosissimi professori del disegno ella è stata celebrata per ammirabile in tutto, ma specialmente nel disegno; per la qual cosa chiaramente si scorge il livore, che il Vasari conservò verso Giovanni da Nola, per aver questi tenuto le parti di Gio: Filippo Criscuolo da lui sprezzato, ed aver difeso così il morto Andrea da Salerno, come alcun altro pittor vivente, contro la tanto pretesa, e con gelosa cura ostentata autorità di esso Vasari. E quindi ancora si scorge, qual si fusse la cagione, per la quale egli di Gio: da Nola parlasse nel suo famoso libro, e degli altri menzione alcuna non facesse, quasi che indegni fussero di essere mentovati. Appunto perchè l'opere di Giovanni gli aveano ormai acquistato grido immortale ei volle farne menzione a solo oggetto di memorar questo nome, facendolo apparire difettoso nel disegno, ch'è la parte principale delle nostre Arti; anzi il vivo fonte onde sorgono tutte l'altre qualità, che son richieste alla nostra professione. Ma viva la verità che se ben tarda pur giunge alla fine a dar le dovute laudi alla virtù.

Gio: fu difensore degli Artefici Napolitani.

Questa sepoltura del Vicerè D. Pietro di Toledo, vedesi nel coro della già scritta Chiesa di S. Giacomo degli Spagnuoli; perciocchè essendo D. Pietro morto a Firenze nel 1553. nel passar ch'ei faceva all'Impresa di Siena, secondo il comandamento dell'Imperador Carlo V., fu il suo Cadavere per ordine di D. Garzia suo figliuolo trasportato in Napoli, e collocato nel mentovato sepolcro, senza mandarlo più in Ispagna, com'era stata la intenzion del Padre, e così rimase in Napoli la sepoltura lavorata da Giovanni da Nola.

Se fu bella la Tomba del Toledo, bellissima, e di eterna laude degna fu quella del fanciullo Andrea Bonifacio, situata vicino la Sagrestia di S.Severino. Opera certamente, che può stare appetto di qualsi voglia degli antichi maestri; intorno alla quale prese un grandissimo abbaglio lo Engenio, scrivendo, essere di Pietro della Prata, ò Piata: dapoichè, oltre il testimonio di Gio: Angelo Criscuolo, che qual contemporaneo di Giovanni ne scrisse le veraci notizie, la intelligenza stessa de' Professori basta a ravvisare nelle due sepolture, che sono in questo sito la diversità dello stile, e quanto quella, che falsamente vien descritta per opera di Giovanni sia difettosa nel disegno nel componimento, e sopratutto nella Idea assai bassa, e quanto le fisonomie, e gli andari de'panni siano da quelle pur tropo conosciute del Merliano. Anzi egli

Sepoltura bellissima di nobil pensiero.

Abbaglio dell' Engenio, e di altri Scrittori intorno tal Sepoltura, la quale è d'un discepolo di Gio: da Nola di niun grido.

egli è chiaro essere di Giovanni di Nola, che fu scolaro, ma debole del nostro egregio Giovanni. Or passiamo alla descrizione della Tomba del Bonifacio, che per ultimo vanto di così chiaro Artefice abbiamo riserbata, e vedremo in essa quanto possa far di bello, di capriccioso, e nobile un ben fondato, ed intelligente Maestro.

Descrizione del Sepolcro di Andrea Bonifacio.

E' situato il sepolcro sopra due pilastretti, in ciaschedun de'quali è scolpita di basso rilievo una figura rappresentante un puttino, che tiene la spenta face: da' lati di questi pilastri scendono due speroni in forma di Delfini, le di cui teste posano sul primo sodo; e in questo sodo vi è egregiamente scolpito un basso rilievo di figure picciole, che rappresentano la dolorosa deposizione del corpo del Salvatore, con sì viva, eroica, maestosa, nobile, severa, e tragica espressione, e sì corrette di disegno, e ben composte insieme, che più tosto le direste dipinte dal divin Polidoro, che scolpite in marmo da Gio: Merliano. Questo sodo ove questo basso rilievo è scolpito, posa sopra un piedestallo, che termina col piano il finimento di esso, ove la lapide sepolcrale col suo elogio è scolpita. Nel mezzo de' due pilastri già detti, in un piano sodo è scolpita la Statua tonda del S.Appostolo Andrea. Sopra il piano orizontale, che divide questo sodo dall'Urna, posano due quasi arpioni, che appoggiansi sulla sommità de' già detti Delfini, e servono di sostegno a una bellissima Conca, che ricca di bei lavori di fogliami, e festoni, fa mesta pompa all'estinto Signore, che in se racchiude; Entro la conca col più bel capriccio, che giammai possa cader nell'idea di Artefice giudizioso, si vede giacer di marmo il difonto fanciullo: poichè il coverchio ha l'eccellente Artefice finto, che alcuni putti piangenti lo sostengano a qualche altezza sospeso, per mostrare agli Spettatori la cagion del loro pianto, e perciò additano, con azioni dolorose, e volto pieno di lagrime, il morto bellissimo fanciullo; ed in vero non può esprimersi con atto più vivo maggior pianto, maggior dolore, ne maggior tenerezza di quella, che essi mostrano. Maravigliosissima è la figura dell'estinto fanciullo, nella idea del cui volto diresti essersi affaticato il divin Rafaello, tanto alle di lui sovraumane fisonomie rassomigliasi, e tanto egli è tenero non solamente nel bel volto, ma nelle morbide chiome, e pastose mani, e ne' piedi, e nelle ripiegature delle nobili, e sottili vestimenta. Insomma egli è degno dell'Elogio, che a lui già fece Giacomo Sannazaro, che si legge nella Tomba, del tenor seguente;

Elogio del Sannazaro.

Nate Patris, Matrisq; Amor, & suprema voluptas
En tibi, quæ nobis te dare sors vetuit.
Busta, Eheu, tristesq; notas damus, invida quando
Mors immaturo funere te rapuit.

An-

Andrea Filio dulcis. qui vixit an. VI.
Mensibus II. Diebus XIX. Hor. IV.
Robertus Bonifacius, & Lucretia Cicara
Parentes ob raram indolem.

Era ormai Giovanni giunto all' ultima sua vecchiezza, quando avendo proccurato con ogni sforzo a Gio: Domenico suo Discepolo favorito, i lavori di marmo, che la fontana del Borgo di S. Lucia, detta a mare, adornar doveano; ebbe a lavorarvi di sua mano que' bassi rilievi, che vi si veggono, secondo che egli promesso avea; attesochè coloro, che per le di lui persuasioni, ed autorità, l'opera a quello commisero, per tal promessa vi acconsentirono, e per quella che egli ancor fece di assistere di persona al lavoro delle Statue, e degli altri ornamenti, che compor doveano la bella fonte. E in vero è cosa maravigliosa il vedere con quanta diligenza, e perfezion di disegno sian finiti quei bassi rilievi, che rappresentano Tritoni, e Ninfe marine, e Nettuno con Anfitrite nel carro, ed una rissa di altri Dei marini, per una Ninfa rapita da un di loro, le quali favole non ponno esser meglio spiegate da qualunque ottimo scalpello; Anzi che le due belle Statue nude, che servono di pilieri, son tenute per cosa maravigliosa da chiunque le mira, le quali vi è tradizione, che le scolpisse segretamente lo stesso Giovanni, per far che ne acquistasse il vanto il suo caro Domenico; ma che siano sue, o pur da lui ritoccate, o che siano opere dell'Auria, egli è certo, che i Virtuosi intendenti ne fanno tal conto, quanto si farebbono se fussero opere del Buonarruoti. Ne questa tengasi per una esagerazione, poichè non v'e forestiero intendente del disegno, che questa Fonte non cerchi di vedere; ed ultimamente, cioè nell'anno 1714. venendo per veder Napoli Camillo Rusconi, Scultore famosissimo in Roma, nel veder queste Statue, con quei perfetti bassi rilievi, ebbe a dire a Giuseppe Chiari, famoso discepolo di Carlo Maratta, il quale era venuto in sua compagnia da Roma, esser quest'opere degnissime di stare in Roma, a fronte anche di quelle del Buonarruoti. Per ultimo sappiamo, che volendo il nominato D. Pietro Antonio di Aragona far togliere ancora queste Statue, e bassi rilievi, come cose perfettissime, e farvi scolpire le copie, per compimento della Fontana, volendo mandarli con altre Statue in Ispagna, si sollevò in maniera il Popolo di S. Lucia, che bisognò per acchetarli, che il Vicerè facesse promessa di mai più pensarvi, tanta era la stima che que' Luciani facean di quelle sculture; e questo basti per gloria di Gio: da Nola. Mi si permetta solamente di aggiungere ciò che in iscrittura ne lasciarono, prima il Notajo Pittore, e poscia il Cavalier Massimo Stanzioni rinomato Pittore, che ne formò una picciola Vita.

Gio: Agnolo Criscuolo in un discorso che fa a' Professori del disegno,

Da questo Agnolo si dice, che essendo figliuolo cominciò la scuola Giovanni da Nola, che poi fu quell' Eccellente Scultore ch' è stato, dove che lo prefato Messer Marco ne fa grandissima stima, dicendo, che si può paragonare a tutti li eccellenti Maestri di scoltura; dove che prima Giovanni fu imparato a scolpire in legno, e poi fatto animoso scolpì in marmo, ed ebbe a suo tempo per concorrente Girolamo Santacroce, che anche fu bravo Scultore, e tanto, che se dice da alcuni, che lui fu più famoso; ma lo prefato Marco dice, che tutti due sono eccellenti, ma è primo maestro Giovanni detto; benche veramente Santacroce morì assai giovane nel 1538. in circa, dove che Giovanni campò assai vecchio fino all' anno 81., e in questi anni passati, cioè nel principio del 59. si è riposato con Dio di tante belle fatiche; dove che si vedono le opere sue a S. Giovanni Maggiore, a S. Domenico, a S. a S. Maria la Nova, a S. Chiara, all' Incurabili, a S. Maria delle Grazie, a S. Aniello, a S. Lorenzo, alla Nunziata, e a tante altre Chiese, che si conoscono per la bontà: Ma a mio parere, & a parere di Messer Marco, le più bell' opere di lui sono la sepoltura di D. Pietro di Toledo a S. Giacomo della nazione Spagnuola, e li sepolcri di S. Severino, dove la meglio è quella delli Putti piangenti, e le Statue con la Madonna a Monte Oliveto, e in S. Maria delle Grazie vi sono le più belle sculture, dove lo basso rilievo della deposizione di Croce di N. S. è cosa de maraviglia: e de stare con le sculture antiche, e quando morì lasciò una Pietà imperfetta, che fu finita da Domenico suo Discepolo, lo quale da lui, più di tutti fu amato, e l' aveva agiutato a far l'opera per passarlo avante; come oggi lavora con molto vanto, come ancora lavorano il Caccaviello, e D. Petito Parada, stati suoi discepoli, e anco concorrenti, benchè lo Parada ci stiede assai figliuolo, e poco anche ci stiede, perchè Giovanni morì, e fu ammaestrato da Domenico detto.

Marco da Siena nel discorso, che fa a' Professori del disegno, che nel primo tomo di queste Vite, leggesi parlando di Agnolo Aniello Fiore, così del nostro Giovanni soggiunge: *Lasciando Gio: da Nola privo del suo caro maestro, assai giovanetto, il quale dopo prendendo in grado i consigli di Andrea Sabatino, fece que' studj in Roma, che poi Uomo singolarissimo nell' arte lo ha renduto, come di lui a suo luogo, con sua laude diremo*

Siegue ora lo scritto accennato del Cavalier Massimo Stanzioni.

VI-

Digitized by Google

VITA DI GIOVANNI DA NOLA.

SI dice, che Giovanni da Nola, di cognome Merliano sia stato discepolo di Benedetto da Majano, ma essendo figliuolo, io dico ancora, che non v' è certezza di tal cosa per il computo degli anni in che fiorirono, ma bensì, che Giovanni sentì la fama delli due famosi Scultori Buonarota, e Bandinelli, e andò da loro per vedere, e studiare da chi era meglio; dove che in Roma aveva per primo pensiero di studiare li famosi bassi rilievi antichi, e quelle statue, che si erano poco prima trovate tanto perfette. Ma vedendo l'opere, ed il gran sapere del Buonarota, cercò di studiare da lui; Ma perchè quest' Uomo quanto era virtuoso tanto era forestο, e solitario, non voleva discepoli; dove così vedendo Giovanni ebbe amicizia col Bandinelli, e si dice, che studiò da lui; ma a me pare, che studiò sopra l'opere del Buonarota, e più sopra l' opere antiche; conchè tornato a Napoli fu Uomo Eccellentissimo nell' arte sua quanto essi; facendo opere perfettissime; dove che le statue a Monte Oliveto, quelle della Madonna delle Grazie a S. Aniello, ed al sudetto S. Aniello, e sopra tutto la Sepoltura di D. Pietro di Toledo, a S. Giacomo delli Spagnuoli, assai perfetta, con lo Sepolcro alla Sagristia di S. Severino, ove ci sono li Putti che piangono, sono tutti di tanta bontà, e perfezione, che pajono opere antiche; essende ancora le sue tavole di Altare molto belle, si come è eccellente quella in detta Madonna delle Grazie del deposito di Cristo dalla Croce. Questo famoso Scultore fece prima suoi lavori in legno, che secondo me, aveva imparato da un Scolaro del sudetto Majano a fare in legno, e poi fece in Marmo, come il tutto si vede; essendo le sue prime scolture di legno quelle della Sagristia della Nunziata, a S. Crispino e Crispiniano, e di marmo la Sepoltura di Gio: d' Uria a S. Giacomo detto. Campò Gio: più di 80. anni in circa, e poi se ne morì circa il 1560., e siegue la nota de' suoi discepoli; Indi in altro luogo facendo una nota delle fabbriche erette da Giovanni, così di quelle fa menzione: *Fabbriche fatte da Gio: da Nola: A S. Gio: e Paolo, a S. Andrea, a S. Giorgio delli Genovesi, com' era prima: A S. Giacomo delli Spagnuoli. Il Palazzo del Duca della Torre, e quel di Casole, e la Casa di Bernardino Rota, ec.*

Abbaglio grande in dirlo discepolo del Majano per la ragion de' tempi.

Fu Giovanni di cognome Mariliano, come appare dall'accennato strumento di Notar Cirio di Mari; che oggi si conserva dal Notajo Giuseppe Fino di Napoli; ma che gli fu poi in processo di tempo alterato alquanto il casato, e con ciò venne comunemente Merliano cognominato da tutti coloro, che di lui fecero menzione; laonde noi a

questo cognome ci siamo attenuti nello scriver di lui: anche perchè ragion vuole, che di quel cognome si faccia uso, che già per invecchiata usanza ha chiaro renduto un Artefice, tuttochè il di lui vero, e proprio non sia: E' troppa affettata seccaggine io soglio chiamare quella di alcuni Scrittori, che gli errori de' nomi, o li cognomi di alcuni, per lungo uso corrotti cercano di ammendare: Quindi il Vasari con savio avviso scrisse ad Andrea il cognome di Orgagna, perche l'antico uso con cui quell'Artefice era chiamato da' Popoli volle seguire, sapendo fosse assai bene, che Orcanna, e non Orgagna fu il cognome di quello. Ma torniamo a Giovanni, il quale essendo pervenuto agli anni di sua vita 81. in circa, ed avendo in una lapide abbozzata una Pietà, che nella Chiesa di S.Severino collocar si dovea, venne a morte, lasciando l'opera imperfetta nel 1559. secondo che scrive il Criscuolo, che fu suo contemporaneo; Sicchè erra di poco il Vasari nel dirlo morto l'anno avanti; Ma l'error grave sarebbe nell'età, dicendo egli, che Giovanni morì di anni settanta; e pure in questo resta scusato, come che forse ingannato dallo averlo veduto di buona complessione, e molto robusto, ed applicato tuttavia alle fatiche, onde credè in lui minore età di quella che veramente portava.

Difesa del Vasari, riconvenuto nel cognome di Orcanna dal Baldinucci.

Morte di Gio: da Nola.

Abbaglio del Vasari scusato circa l'età di Giovanni.

Molte opere fece Giovanni per varie parti del Regno, ed anche alcuna ne mandò in Roma; ma per onorare la sua Patria Nola, ei scolpì per la maggior Chiesa un Pulpito di basso rilievo, che è cosa di maraviglia.

Ebbe Giovanni molti Discepoli, così nella Scoltura, come nell'Architettura, ed insegnolli tutti con carità, ed amore della Professione; laonde uscirono dalla sua scuola uomini eccellentissimi nell'una, e nell'altra facoltà; annoverandosi fra gli Architetti il Franco, e Ferdinando Manlio, e fra gli Scultori Valent'uomini si contano in primo luogo Domenico d'Auria, Annibale Caccavello, Pietro Parata, oltre a moltissimi mediocri; come per ragion di esempio fu un tal Nicola Napolitano, il quale essendo a scuola del vecchio Gio: Antonio d'Amato per apparare Pittura, si sentiva dal genio tirare più alla Scultura; e spesso vedendo le belle Statue di Giovanni, come incantato si rimaneva; per la qual cosa fu dal Maestro medesimo consigliato ad applicarsi alla Scoltura, e raccomandato a Giovanni da Nola; e massimamente vedendo che nella pittura poco, o niun profitto ei faceva. Morto poi Giovanni si perfezionò con Domenico d'Auria, e fece varie opere di Scultura, come che si dica esser di costui le Sepolture, che sono ne' pilastri laterali all'Altare di S. Giacomo della Marca, nel Cappellone erettogli dal Gran Capitano. Credono alcuni però, che queste due Sepolture sian lavorate più tosto da Pietro Parada, per lo stile uniforme a' Putti della Sepoltura di Gio: Battista Cicara in S.Severino.

Questo Pietro Pareta è diverso da Pietro della Prata Spagnuolo, come chiaramente sarà manifestato con la vita di quello.

Elle

Digitized by Google

Elle son famose per l'ossa, che racchiudono de' due famosissimi Capitani; dico di Oletto Fusio Lotrecco, e di Pietro Navarro; Morti entrambi nel 1528. infelicemente, ma con diversa sorte, perchè il Navarro nella prigione fu soffocato, ed il Lotrecco nella bellissima, ed amena pianura del Real Poggio, fu attossicato dall' inclemenza dell' aere pestilenziale in un col fioritissimo campo de' suoi Francesi. Per la qual cosa volendo un tanto danno pietosamente ristorare Ferdinando di Cordova, Duca di Sessa, e Nipote del gran Capitano, eresse loro i due superbi Sepolcri già detti, celebri se non per l'Artefice, che gli scolpì, almeno per li personaggi a' quali furono eretti: E tanto basti di Giovanni di Nicola, tutto che molte opere egli facesse.

Degli altri Discepoli di Giovanni farem parola a lor luogo, senza tralasciare Pietro della Prata, quantunque di Nazione Spagnuolo, acciocchè gli si rende quell'onore, di cui gli fu scortese il Vasari, accennandolo solamente per un Scultore Spagnuolo, senza dire, ch'egli fosse valentumo. Finalmente acciocche nulla per noi si taccia di Giovanni da Nola, diremo ch'egli fu uomo sincero, e da bene, ed amò solamente gli uomini virtuosi, puntuali, e di verità; come altresì fu molto geloso della sua stima, e di quella de' suoi amici, e compatrioti; come ben lo diede a divedere, allor che per difendere l'onor del morto Andrea da Salerno, e quello de' di lui viventi Discepoli, come anche di Gio: Bernardo Lama, venne in odio al Vasari, il quale, com'è detto di sopra, esaltò con l'immortal sua penna più l'opere di Girolamo Santa Croce, che quelle di Giovanni; Contuttociò egli non potè fare a meno, dopo di averlo tacciato di poco buon disegno, di ricoprire alquanto la sua malignità contra un Uomo di chiara fama; di scrivere di lui quel che siegue.

A costui fece lavorare D. Pietro di Toledo, Marchese di Villafranca, ed allora Vicerè di Napoli, una sepoltura per sè, e per la sua donna, nella qual'opera fece Gio: un infinità di storie, delle Vittorie ottenute da quel Signore contra Turchi, con molte Statue, che sono in quell'opera tutta isolata, e condotta con molta diligenza. Doveva questo Sepolcro esser portato in Spagna, ma non avendo ciò fatto mentre visse quel Signore, si rimase in Napoli. Morì Giovanni d' anni settanta, e fù sotterrato in Napoli, l'anno 1558. Errore di cui abbiam di sopra fatto parola.

Abbaglio del Vasari circa l' Età di Gio.

In vero, tutta la sua freddezza, e l'opinione, che si ha di lui, non ha potuto menomare l'altissimo concetto in cui Gio: è stato tenuto da' moderni eccellenti Maestri della Pittura; come dal Cavalier Massimo, che tanto onore gli rende ne' suoi scritti; Fu lodato da Giuseppe di Ribera, da Gi: Battistello Caracciolo, da Andrea Vaccaro, da Aniello Falcone; E Salvador Rosa fu veduto più volte disegnare i di lui

Gio da Nola lodato da varj Valentuomini.

bassi

Digitized by Google

baſſi rilievi, e lodar tutte l'opere ſue; ed ultimamente il noſtro Luca Giordano, tornato che fu da Spagna, ſi fermò un pezzo nel Coro di S. Giacomo a riguardare la Sepoltura del Toledo, e dopo averla lungo ſpazio conſiderata rivoltoſſi a' ſuoi, e diſſe: *E pure non vi ſono Scrittori in queſta noſtra Patria, che deſcrivono i vanti, ed il valore di tanti noſtri grand'Uomini: Vedete quì che grand' Uomo è queſto Giovan da Nola, che a me pare uguale a' più gran Statuarj, che mai ſiano ſtati*. Indi di nuovo guardando intorno il Sepolcro ſi ſchizzò a penna la figura dilicatiſſima della caſtità, ed andò via, ſempre lodando queſt'opera, e l'altre più belle ſcolpite da Giovanni, e da altri noſtri Scultori. Il Cavalier Baglioni Scrittore chiariſſimo delle Vite de' Pittori dal tempo di Gregorio XIII. inſino ad Urbano VIII., deſcrivendo la Nobiltà di Pirro Ligorio, parla della Cappella di tal famiglia eretta in Monte Oliveto, e dice queſte parole: *E nella Chieſa de' Monaci Olivetani ha la ſua Cappella, ove è la Madonna, ed altre Statue di rilievo di marmo, da Gio: da Nola raramente ſcolpite*.

E Luca Giordano dopo ſue lodi, diſegnò una ſua figura.

Fu Giovanni molto timorato di Dio, e ſeguentemente molto caritativo verſo de' poveri, ed ajutò anche altri Artefici della ſua profeſſione, acciocchè le loro famiglie ſoſtentaſſero, facendo loro diſegni, modelli, e bozze, e ſovente aſſiſtendoli di perſona, e maſſimamente allorchè fatto vecchio aveva per diletto andare a veder l'opere altrui, e quelle, occorrendo, correggere anche di ſua mano, e maſſimamente de' ſuoi Diſcepoli; perchè oltre delle fontane, che col di lui nome eſſi prendevano a lavorare, come quella della Sellaria, e della SS. Nunziata, che con ſuoi diſegni furon condotte, aitò a lavorare di ſua mano a Giovanni di Nicola ſuo Diſcepolo, la Sepoltura di Federico Uries, Bailo di S. Eufemia, che fu meſſa in S.Giacomo degli Spagnuoli, nella Cappella oggi del SS. Sacramento allato l'Altar Maggiore: ben ciò conoſcendoſi, non ſol da belli Trofei, ma eziandio dalla mezza Statua della B. Vergine, che tiene il Bambino in ſeno; anzi gli ritoccò di ſua mano opere molte, amandolo per la ſua dabbenaggine: E quindi è, che alcuni poco pratichi prendono molti abbagli, dapoichè attribuiſcono a Merliano l'opere di queſto Giovanni ſuo Diſcepolo, ſenza conoſcere le mancanze, che vi ſono, ne diſcernere le perfezioni delle vere opere del Maeſtro; le quali faranno ch'egli eternamente viva nella memoria degli Uomini, ch'è il dolce premio de' Virtuoſi.

Fine della Vita di Gio: da Nola.

VITA

Digitized by Google

V I T A
D I
ANDREA SABBATINO
D E T T O
ANDREA DA SALERNO
Pittore, ed Architetto.

EGli non v'ha alcun dubio, che gran disavventura possa nominarsi quella di alcuni Artefici egregj, di non essersi fatta di loro, da chi ne ha scritto le storie, menzione veruna. Ma vie maggior biasimo devesi a que' Scrittori, che di altri simili Professori narrando appieno, e la Vita, e l'opere, che essi faceano, di alcuno poi di chiarissima virtù dotato, per particolari motivi, o per altra appassionata cagione, parola alcuna non fanno. Questo torto veggiamo ora esser accaduto ad Andrea Sabatino, volgarmente, da Salerno appellato. Perciocchè scrivendosi da famosissimi Scrittori le Vite degli Artefici del disegno, di lui non fanno ne men picciola menzione: e pure questo egregio Pittore fu discepolo del Divin Rafaello, e fra buoni annoverato, dapoichè ajutò il Maestro ne' lavori del Palagio del Vaticano, ed in altri luoghi resi di già famosi per le pitture di quel Divino Artefice, e fece egli ancora opere perfettissime. Or dunque di qual biasimo non è egli degno il Vasari? Dapoiche, non solo tacque varj de' Pittori Napolitani, ma di costui, che, Discepolo di sì gran Maestro, si portò sì bene da Valentuomo, ne meno volle far menzione veruna; laddove essendo poi per la sua gran virrù celebrato dalle penne di tanti, e sì varj uomini Virtuosi, è stato sempre Andrea encomiato per l'eccellenza delle sue opere generalmente da ogn'uno; la qual cosa dal racconto, che siegue della sua Vita, e da testimonj di tanti chiarissimi Autori, che cantano le sue laudi sarà appien dimostrata.

Nacque Andrea nella Città di Salerno circa gl'anni 1480. da onorati parenti, che alla Mercatura attendeano, ma egli inclinatissimo al disegno a null'altro pensava, che disegnar fantocci con la penna

nella Scuola di Grammatica, la qual cosa molte volte osservando il Maestro medesimo, confortò i di lui Genitori alla Pittura applicarlo. Gio: Matteo il Padre di Andrea essendo Uomo assai ragionevole, e giudizioso, amando di applicare il figlio a quella professione, alla quale dal proprio genio era portato, si dispose a condurlo in Napoli. Giuntovi adunque col suo figliuolo, con alcun rinomato Professore di pittura tosto lo acconciò, il quale a mio credere fu Raimo Epifanio, che allora avea gran nome, giacchè si hà per tradizione, che Andrea da un Scolaro del Zingaro avesse i primieri esemplari; per la qual cosa da Massimo fu scritto nelle notizie di Andrea, che avesse scuola da Silvestro Buono, che fu Scolaro del Zingaro. Ma ciò non potè succedere, imperciocchè al riferir del Criscuolo, la morte di Silvestro accadde circa gl' anni 1480., ed allora in Andrea non poteasi numerare che pochi mesi di età, giacchè secondo lui nacque circa l'anno medesimo 1480., egli è necessario adunque crederlo Scolaro d'un altro della medesima Scuola per quel che ne dice l'Abecedario Pittorico, benche equivocando lo dica Scolaro in prima del Zingaro Vecchio, e poi del Divin Rafaello, come nella vita del Zingaro ne ho notato lo abbaglio. Ma da chiunque primieramente i primi rudimenti apprendesse tralasciando da parte, come cosa non importante, passaremo a far parola del buon profitto, che fece Andrea ne' primi anni della sua applicazione al disegno; Egli dunque con un assiduo ardentissimo amore studiava talora le notti intiere, non che il giorno per capire i dintorni, e superare le difficultà nel porre insieme con buon disegno l'ignudo: Ne contento de' precetti del Maestro andava da se stesso vedendo le migliori opere de' passati Maestri, e volentieri si fermava in quelle, che avessero più dolcezza nel colorito, onde fu osservato più volte ritornare alle pitture di Silvestro Buono; qual maniera cercò poi anche di imitare, per lo colore affumato, che con dolce unione usava quel buon Pittore; E di quì credo benissimo, che Massimo nulla sappiendo in quale anno morisse il Buono, come egli stesso afferma, ed avendo per avventura alcuna cosa di Andrea veduta, che fatta su quel principio sembrava di quella maniera lo supponesse primo Scolaro di Silvestro, servendosi della accennata tradizione.

Il P. Orlandi nel suo Abcedario Pittorico a carte 56.

Circa questo tempo il Cardinale Oliviero Garrafa fece fare a Pietro Perugino la tavola per lo maggiore Altare della Chiesa Arcivescovile di Napoli, di cui egli in quel tempo degnamente teneva il governo, e questa, che l'Assunzion della B. V. con gli Appostoli intorno al di lei Sepolcro, rappresentava, essendo stata collocata nell' anzidetto Altare, ne corse da per tutto la fama, la quale trasse molti a vederla, e più i Pittori, per la gran fama, in cui Pietro in quel tempo era venuto; Fra primi, che questa nuova pittura volle vede-

re

Digitized by Google

re fu il nostro Andrea Sabatino, e così innamorato rimase a quella nuova maniera, che non sapea partirsene, se non quando la Chiesa chiudersi si dovea; perciocchè considerava egli, come dal Pittore che veramente vogli al migliore applicarsi, può farsi sempre de' nuovi acquisti con nuovi studj; considerando altresì tanti anni scorsi, senza essersi assodato ad un vero modo di fare, che secondo il pensiere concepito nella sua mente, avesse assai del naturale, ma nobile, e delicato; quindi vedendo, che queste doti erano dal Perugino possedute, meglio che da ogn' altro Maestro de' tempi suoi, si risolvè ad ogni suo costo di portarsi alla scuola di lui; ma non così facilmente potè alla bella prima ottenere licenza da Gio: Matteo, il quale lasciatolo in Napoli raccomandato in casa di alcun parente, se n'era ritornato a Salerno per proseguire suoi negozj; e di là sovveniva Andrea di tutto il bisognevole; e come amavalo tenerissimamente, mal volentieri avrebbe consentito, che si allontanasse da lui, per così lungo tratto di paese, quanto era da Napoli a Peruggia. Con tutto ciò seppe Andrea tanto ben adoperarsi, e tanto ancora il pregò, che alla perfine il Padre lusingandosi, che il figliuolo sarebbe un grand' uomo riuscito, gli concedè la bramata licenza, e lo sovvenne del bisognevole, dopo averlo tenuto appresso di se alcuni giorni in Salerno.

Quindi finalmente partito, ove molto ebbe a fare per staccarsi dalla tenerezza di sua Madre; si pose in cammino verso l' Alma Città di Roma, per di là poi portarsi, ove Pietro Perugino dimorava, ma giunto una sera ad una locanda, si abbattè ivi con alcuni Pittori, che venivano da Roma, ed udì da essi raccontare le laudi del divin Raffaello, il quale da essi veniva con epiteti angelici esaltato, dapoichè diceano, non potersi l'umano ingegno un idea così perfetta formare, che inferiore non fosse alla pittura eccellentissima della scuola di Atene, scoperta in quelli tempi da Raffaello.

Papa Giulio II. assunto al Pontificato.

Era poco di fresco succeduto nel Pontificato il Cardinal della Rovere del titolo di S. Pietro in Vincoli, che Giulio II. fece nominarsi, il che fu appunto l'anno 1503., il quale unendo a bellicosi marziali pensieri quelli ancora d'una pietosa, e magnanima splendidezza si propose di ordinare opere magnifiche durante il suo Pontificato; Si applicò dunque sul bel principio ad abbellire le stanze del Vaticano con formose, ed esquisite pitture de' migliori maestri, che allora il pennello adoperavano; come altresì di porre in opera la gran fabbrica di S. Pietro; per la qual cosa avendo appresso di se varj uomini eccellenti in Architettura, e varj Pittori chiamato, fece dipinger da questi alcune stanze del sopranominato Palagio del Vaticano; Ciò veduto da Bramante, Architetto famosissimo, venuto a servire il Papa con sua chiamata, gli propose un giovanetto Pittore nomato Rafaello, che

Bramante Architetto famosissimo gli propone Rafaello.

Digitized by Google

che suo parente era, lodando di costui la sovrana abilità, lo studio, ed il dono ricevuto dal Cielo per la pittura; di maniera che, fu subito di commissione del Papa fatto venire in Roma, dove ben accarezzato, e raccolto, s'impiegò egli a formare in una grande facciata, la non mai a bastanza lodata scuola di Atene. Scoverta questa pitttura, parve, che si scoprisse a gli occhi di tutta Roma, che concorse a' vederla, un armonia di colori così delicatamente trattati, un irreprensibil disegno, ed uno componimento così ben ideato e compartito ne' mirabili gruppi, che aggiustatamente ligavano per l' unità del soggetto, che non come pittura veniva rimirata anche da' Professori medesimi, ma come cosa miracolosa apparsa più tosto, che espressa da umàn pennello. Conciossiache, le fisonomie bellissime, e nell'aria della bellezza medesima tra loro diverse, pareano più tosto divine, che di qua giù ideate; Laonde gli uomini ricreati, i Professori stupiti, ed i maligni atterriti, aveano sparso tutti una voce uniforme esser apparso un Angelo, ed esser quest'opera stata dipinta da un Angelico spirito, giacchè il giovanetto Rafaello si nominava, e volto Angelico avea. Per tal pittura giubilando il Papa, e chiamandosi ad ogn'ora obbligato a Bramante, che così grande artefice, anzi divin Pittore posto innanzi gli avesse, diede congedo a tutti gli altri Pittori, che per dipingere quelle stanze eran prima venuti. Di costoro appunto eran quelli, che si abbatterono in Andrea, i quali benchè fusser stati da'lavori rimossi ad ogni modo contenti se ne chiamavano, per la liberalità loro usata dal Papa, a persuasione di Rafaello, che fecegli riconoscere, come se l'opera essi compiuti avessero. Questa azione, unita a gentilissimi tratti di Rafaello, fece sì che tutti obbligati alla virtù di lui. gli davan nome Angelico, con magnificare i costumi suoi, e lodare con titoli divini, e miracolosi l' opere sue, chiamandolo Angelo di pittura.

Rafaello chiamato in Roma vi dipinge la famosa scuola di Atene.

Lodi di Rafaello.

Queste laudi attentamenre ascoltate da Andrea, furon cagione, che ardendo di desiderio di vedere non più Pietro Perugino, ma il divin Rafaello, affrettò il cammino verso Roma, ove alla fine giunto, come assetato cervo corre al fonte, tal corse egli al Palagio del Vaticano, e veduta dagli occhi suoi la descritta pittura, tanto divina gli parve, che rimasto estatico, non si riscosse insino a tanto che non fu sopragiunto dall'ombre della notte. Insomma il giorno seguente ricondottosi al luogo pascè quel dì, ed altri giorni ancora la sua vista di quelle gustosissime pittoriche vivande, senza che sazio giammai ne restasse. Indi portatosi a veder operare nell' altre stanze quel sovraumano Maestro, che alcun de' migliori Pittori aveva appresso di se ritenuta, perche dipingesse sotto di lui nelle molte opere che con lur doveva, lo supplicò d'ammetterlo fra suoi virtuosi scolari, per prender perfezione da lui. Rafaello che mentre visse, non disgustò mai uomo,

Andrea rimane estatico in vedere le Pitture di Rafaello.

E' ricevuto nella scuola di Rafaello.

perche

perche egli era la ſteſſa corteſia, lo ricevè volentieri, avendo conoſciuto il gran deſiderio, e l'amor, che infiammava Andrea di profittare con eſſo lui ne' precetti delle noſtre arti, ed avendo altresì concepito dal bello aſpetto di lui ſincerità di coſtumi, gli fè conoſcere ancora, che egli di buona voglia l'aveva accolto. Ricevuto adunque in una tanta perfettiſſima ſcuola, che non fece egli Andrea per ſuperare ogni difficultà del diſegno, che per non avanzarſi nello ſtudio della morbidezza del bel colore, che nella paſtoſità delle carni, nella delicatezza delle membra, e nella intelligente acconciatura de' panni. Sforzavaſi inſomma di far conoſcere al ſuo Maeſtro l'ardente deſiderio, ch'egli avea di far acquiſto del buono, e dell'ottimo modo di operare già ritrovato da Rafaello; e veramente fu tale, che avanzandoſi molto col continuo operare, ed avendo perciò già dato bando alla prima maniera alquanto ricontornata, e duretta, traſſe molte copie da Rafaello, che molto piacquero a quel divino Artefice; il perchè accanto di se volle che lavoraſſe, per impratichirlo a facilmente apprendere le ſue tinte, e'l ſuo modo di maneggiare i colori, che conſiſteva in una diligentiſſima, e feliciſſima facilità; e tal profitto vi fece, che conoſciuto da Rafaello ſufficiente, e molto perfezionato, lo poſe a lavorare con ſuoi cartoni nelle ſtorie, che continuatamente proſeguiva nel Vaticano, e dopo nella Torre di Borgia ſopra i diſegni del Maeſtro, lavorò molte figure, che nel buon freſco medeſimo venivano in poche parti da quello ritoccate, tanto elle eran condotte con amore, con ſtudio, e con diligenza, e già la pratica ſi facea veder giunta a felicitare l'opere, che Andrea imprendeva a dipingere; per la qual coſa molto più amandolo Rafaello, confidava a lui l'eſecuzione di alcuni lavori di molto impegno, e lo portò ſeco in quelli della Pace, ove ſi dice, che un Profeta fu da lui lavorato con tanta aggiuſtata proporzione, e franchezza, ſecondo appunto la mente di Rafaello, che vide puntualmente eſeguito il ſuo diſegno, che a riſerva di alcuni lumi, e pochi ſcuri, non volle in altro toccarlo.

Suoi progreſſi.

Dipinge per Rafaello con ſuoi diſegni, e cartoni.

Or mentre che Andrea ſi avvanzava a gran paſſi, e nell'arte della pittura, e nella benivolenza di Rafaello, che veramente l'amava anche per la dolcezza de' ſuoi coſtumi, molto a' ſuoi uniformi, accadde, che infermatoſi a morte Gian Matteo ſuo padre, gli furon fatte da queſto premuroſe iſtanze, acciocchè a volo ſi conduceſſe alla Patria, da poichè deſiderava vederlo prima di chiuder gli occhi, ed inſieme participargli tutti i premuroſi negozj di caſa ſua. Moſtrato dunque al Maeſtro con le lagrime agli occhi la lettera, che il dolente avviſo gli aveva recato, gli chieſe licenza, ed egli conſolandolo del caſo avverſo gli la concede, non ſenza ſuo diſguſto; ma con la promeſſa, che ſedate, e raſſettate le ſue faccende, ſarebbe di nuovo ritornato ad operare

Il Padre infermatoſi a morte richiama Andrea alla Patria.

rare per lui, giacchè conoscea rinondar tutto in suo gran vantaggio; sì perche presso di lui perfezionavasi maggiormente, e sì ancora per l'utile, che dalla innata benivolenza del medesimo procacciavano le sue fatiche. Con tal promessa adunque partì, regalato da Rafaello di molti suoi disegni, e di qualche pittura; oltre altre copie ritoccate da que' miracolosi pennelli; delle quali alcune poi possedendosi da talun Gentiluomo, e donate ad altri, queste poi in processo di tempo sono state stimate tutte di mano di Rafaello; ingannandovisi ancora Professori di molto nome, tante sono elle a maraviglia imitate.

Giunto in Salerno consolò il Padre con sua veduta, e rallegrò alquanto i congiunti in quella tanta mestizia; ma poco dopo se ne morì Gian Matteo, avendo prima conferito con Andrea tuttociocchè a fare gli rimanea. Queste faccende domestiche, e della Madre i prieghi, uniti a quelli degli altri parenti suoi, fecero sì, che non pensò per allora a fare in Roma ritorno, sperando, che sedate poi quelle, e rattemprato il dolore, gli fosse stato lecito di nuovo rivedere il suo amato Maestro, a cui sempre mai egli teneva fisso il pensiere, trovandosi quale amante incatenato da tante bellezze di virtù, e di dolcissimi costumi per lo spazio di sette, e più anni, che con quel divin Artefice dimorato aveva. Ma insersero tali accidenti, e discordie di pretensioni, che contra sua voglia gli fecero mutar proponimento; convenendogli per componere le sue facende portarsi anche in Napoli, ed assister personalmente agli affari suoi. Ma prima egli fece in Salerno la tavola per li Monaci di S. Benedetto, ove è espressa la B. V. col suo divin figliuolo, e due Santi dell'Ordine, e sopra in un mezzo tondo vi dipinse l'Eterno Padre in atto maestoso. Così fece a' Frati di S. Francesco le tavola con Cristo, che porge l'indulgenza al Santo mentovato; essendo ancora la B. V. assistente, con molta gloria di bellissimi Angioletti. Dipinse a particolari altre opere, e divote, e profane, che in molta stima son tenute da coloro, che le posseggono. Or dunque venuto in Napoli ad incaminare le cose sue, cominciò a vociferarsi per la Città esservi giunto un Salernitano discepolo dell'Angiolo della pittura (che con tale Epiteto veniva allora nominato Rafaello come dicemmo di sopra) al riferir del Criscuolo, e di Massimo Stazioni; laonde varie opere gli furon commesse, e le prime che si stimano da lui dipinte sono la S. Barbara, con S. Domenico, e S. Giacomo Appostolo da lati Tavola dipinta per gl' Artiglieri in una lor Cappella nella Chiesa di S. Spirito di Palazzo, ove egli dipinse ancora la tavola dell' adorazione de' SS. Magi. Fece per lo Conte di S. Severina la Cupoletta nella dilui Cappella eretta nella Chiesa di S. Domenico Maggiore presso la porta grande, ove espresse l' Eterno Padre con Gesù Cristo, e la B. V. in gloria, con alcuni Santi a divozione del suddetto Signore.

Pitture di Andrea nel Monistero, e Chiesa di S. Giorgio, ed a quello di S. Francesco in Salerno.

Sua venuta in Napoli, e sue opere.

Que-

Digitized by Google

Quest'opera essendo molto stata piacciuta, come quella, che fatta a buon fresco appariva tutta nuova a gli occhi de' Napolitani, per la Raffaellesca maniera, tutta dolce, ed opposta all'altre per insino a que' tempi praticate, gli fece meritare le laudi de' Professori, ed insieme gli encomj di tutta Napoli; per la qual cosa essendo molto cresciuto di riputazione, e di nome, gli fu allogata dalle Nobili Suore del Monistero di S. Gaudioso la Tribuna di loro Chiesa. Quindi dunque Andrea per far conoscere la somma intelligenza ch' egli avea nel dipingere a buon fresco, fece alcuni Angioli in piedi maggiori del vivo, che facean compagnia ad alcune Sibille, che della B. V. aveano con sacri carmi vaticinando, predetti i divini epiteti, e santi pregi; accompagnandovi ancora varj putti, che con decorose bellissime azioni i libri, ed i volumi di quelle sosteneano. La bellezza con che furono espresse queste pitture, non si può con miglior frase spiegare, se non che a' nostri giorni han sembrato a' Forastieri, ed a' Professori medesimi, di mano del divin suo Maestro; essendo dipinte con sommo studio, intelligenza, e con arte maestra trattizzate le membra, sicchè io ne restai stupito, con Giacomo del Pò, allorchè ci portammo ad osservarle, avendo da altri inteso, e non creduta quasi, una tanta perfezione, ed ebbe egli a confessare quel Virtuoso, esser veramente bellissime, ed aveva l'opera maggior vanto, di quello che gli davano coloro, che ne parlavano, tanto elle erano ben condotte nel disegno, nella mossa, e nel bel colore. Nella medesima Chiesa, e nell' Altare della Cappella della famiglia Castelli si vede una Tavola con la Ss. Vergine col Bambino, S. Gaudioso, S. Elisabetta, ed altri Santi; e nella Cappella delle famiglie Caracciolo, Ferma espresse l'adorazione de' SS. Magi. Fatte quest'opere, dipinse per la Cappella de' Signori Brancacci, che fu eretta nella Cattedrale di Napoli, la B. V. Assunta al Cielo, e fece per un Canonico la S. Anna, che vedesi dipinta in picciolo con la B. V. ed il Bambino, in una Cappella di S. Restituta. Dipinse altresì per i Monaci di S. Severino una Tavola di Cappella, ove espresse anche la SS. nostra Donna col Bambino, altresì S. Gio: Battista, S. Giustina, e una bella gloria di Angioli, e nella predella di sotto vi effigiò l'ultima Cena del Redentore con suoi Apostoli. Fra tanto che Andrea queste opere dipingeva, dipinse ancora nell' Atrio della Venerabile Chiesa di S. Gennaro Estramenia alcune Storie della Vita del Santo, quasi in picciolo, ma assai ben condotte; e fece opere per molti particolari Cittadini, che amavano tenere le dilui bell'opere.

Oggi queste pitture più non si veggono, da poichè modernandosi la Chiesa si è rifatta tutta la parte dove era la mentovata Tribuna, con farvi di nuovo l'Altar Maggiore, ove è esposto un quadro bellissimo del Sig. Solimena, e gli Angioli, e le Sibille furon buttate a terra con grave perdita delle nostre arti, senza lasciarne niuna figura.

Essendo adunque venuto Andrea in maggior grado per tante bell' opere, che esposte si vedevano già ne' pubblichi luoghi, era di giorno in giorno vie più ricercato de' suoi lavori con istanze premurosissime; per la qual cosa non gli fu permesso di andar di nuovo in

Roma,

E' invitato dal suoMaestro Rafaello a ritornare in Roma, ma non succede.

Roma, ove con molte istanze pregavalo a ritornare il suo Maestro Rafaello, il quale giammai non aveva dimenticato le gentili maniere, e l'onesto vivere di Andrea, ne lo studioso dipingere, ed ottimo disegnare, e per questi sì pregevoli doni, desiderandolo Rafaello, acciocchè per lui lavorar dovesse, più lettere gli ebbe scritto; Ma i molti affari tenendolo continuamente applicato, come è detto, fece che altri sette anni ei pascesse quell' Artefice sopraumano con le bella, ma sovvente fallace lusinga della speranza; insinche venne a morte nel 1520. quello, che eternamente viver dovuto aurebbe. Ma quale attestato di lamentevol pianto non diede egli Andrea allor, che intese esser accaduta la morte del suo divino Maestro? Non vi furono segni di dolore che egli non dasse per più giorni con tenere amare lagrime, testificando a tutti essere ecclissato il vero Sole della Pittura, aver l'arte perduto colui, che l'avea fatta rinascere, e perfezionata insino ad emulare le ottime opere de' migliori Maestri della veneranda greca antichità. In somma egli diceva, pianger la morte d'un Angiolo, perciocchè non qual Uomo egli era fra noi venuto, ma qual Celeste Spirito apparuto a' viventi, per grazia speciale dello Altissimo Iddio, che un tanto beneficio alla Pittura aveva compartito, perchè si vedesse di lei l' ultima inarrivabile perfezione.

Morte di Rafaello pianta amaramente da Andrea.

Ma alla perfine, come accade in tai Casi, persuaso da' cari amici, e dagli amati congiunti, asciugò le sue lagrime, e ripigliò il dipingere, tralasciato per molti giorni, e diede principio ad un' opera grande, che fu il Seggio di Capuana, ove a richiesta di quei Nobili espresse molte Storie allusive al nostro Regno con alcuna impresa dell' Imperador Carlo V., che poco prima era stato Imperador salutato in Francofort per la morte dell'Imperador Massimiliano suo avolo paterno; ma tutto che questo Sedile fusse da Professori, ed anche da dilettanti stimato opera delle belle di Andrea, e che venisse celebrato dalle penne di tanti nostri Scrittori per cosa eccellentissima in pittura; con tuttociò, non ha molto, che da Nobili fu di nuovo fatto rifare, e conseguentemente fu cancellato quanto vi aveva dipinto il nostro Andrea, con dire, che non era secondo l'uso moderno. Così con la vana apparenza del gusto moderno si aboliscono quelle cose, che per esser antiche han sovente maggior perfezione, e sustanza.

Appena egli ebbe quest' opera terminata, che diede principio a quella della Tribuna di S. Maria delle Grazie presso le mura della Città; Chiesa conceduta nel 1500. a Fra Geronimo di Brindisi di Santa Vita, che essendone superiore per lo spazio di 19. anni continui la ingrandì, ed abbellì nella forma, che oggi si vede: avendovi anche il nostro Andrea fatto alcuni abbellimenti con suoi disegni, ed assistenza, e massimamente nella fabbrica del Convento, ove la bella scala ei fe-

Digitized by Google

ei fece, che oggidì ancor si vede. Dipinse dunque Andrea nella mentovata Tribuna molte figure di Santi, che corteggiavano l' Eterno Padre nella più alta parte di quella Cupuletta, ed il Figliuolo molto più basso, che presentava a que' Santi della Religione Eremitica i Misterj della sua tormentosissima passione, nel mentre la B. Vergine gli presentava S. Girolamo penitente. Quindi effigiò più sotto intorno alla Tribuna i Santi Appostoli del Signore così ben dipinti, che fu uno stupore di chi li vide, e secondo che ne abbiamo antica tradizione; e nel mentre, che quest'opera ei dipingeva, gli accadde cosa bellissima da farsene memoria, la quale è quella che siegue.

Era in quel tempo medesimo, cioè nell'anno 1527. succeduto lo spietatissimo sacco nell'Alma Città di Roma sotto la condotta del scellerato Duca di Borbone, che ribelle di S. Chiesa, professando la setta di Calvino fece usare maggior Barbarità, che già non usarono a Roma i medesimi Barbari, e fece divenir serva vilissima de'suoi sfrenati, sordidi, ed insaziabili Soldati, la Signora di tutto il Mondo; la quale si vide in quel sacco la più miserabile, la più derelitta, e la più lacerata Città, che avesse unqua provato l' ostil furore di adirati nemici.

Sacco crudelissimo dato a Roma da Borbone nel 1527.

Or frà coloro, ch' ebber la sorte di fuggir da Roma per iscamper la vita, fu l' Eccellentissimo Polidoro da Caravaggio, il quale arrivato in Napoli, dopo aver disperso lo amato Maturino suo compagno rarissimo nella pittura, ed informandosi qual Pittore fusse di maggior grido, udì esservi un valent'uomo migliore forse che gli altri, per esser stato discepolo del divino Raffaello, quale si nominava Andrea da Salerno; per la qual cosa venendogli in memoria coloro, che lavorato aveano con quel divin Maestro, gli sovvenne avervi veduto Andrea, ed essere anche suo conoscente; adunque portatosi ove quello dipingeva, vi si fece introdurre; ma non fu da Andrea alla bella prima riconosciuto, per lo lungo spazio di anni, che vi eran passati di mezzo (giacchè il Salerno si era partito di Roma nel 1512) ed altresì perchè a Polidoro era stranamente cresciuta la barba: Per la qual cosa fingendo Polidoro di esser un povero Pittore capitato ivi a caso, gli chiese, che ammetter lo volesse ad alcuna cosa operare, per quel prezzo, che gli piacesse, dapoichè si trovava molto necessitoso, come quegli che scampando la vita, avea perduto tutto il suo avere nel miserabil Sacco di Roma. Andrea compassionando il di lui stato gli diede a dipingere una figura di quegli Appostoli, che andavano intorno alla Mentovata Tribuna; Ma non tantosto Polidoro ebbe quella figura abbozzata, che guardandola Andrea, buttati a terra i pennelli, lo corse ad abbracciare, avendolo per l' eccellenza dell' opera ravvisato, conciosiacosachè le pitture a fresco di Polidoro hanno tanta eccel-

Venuta in Napoli di Polidoro da Caravaggio.

Polidoro chiese ad Andrea, che gli facesse dipingere alcuna cosa per sostentarsi, e nell' abbozzare una figura fu riconosciuto da Andrea.

cellenza e perfezione, che solo da quelle di Rafaello ponno esser pareggiate: Così dunque fatte infra di loro sincerissime accoglienze, e rallegreti insieme di conversazione, fu allogiato Polidoro nella Casa di Andrea; dal quale essendo pubblicata la somma virtù di lui, gli fu proccurato il lavorio di molte Pitture, che far si doveano in S. Maria del Popolo. Chiesa poc'anzi eretta entro il Cortile del famoso Spedale degl'Incurabili, ove fece ad olio varie cose, come ancora dipinse un S. Pietro, ed un S. Paolo, anche ad oglio, per la mentovata Chiesa di S. Maria delle Grazie; le quali Pitture son quelle, che nominate vengono dal nostro Engenio nella sua Napoli Sacra: benchè del S. Paolo egli non faccia menzione, a cagion, che prima che l' Engenio scrivesse era stato cambiato con una copia. Le altre pitture furono tolte da D. Pietro Antonio di Aragona, come anco la bella copia ritoccata da Rafaello, fatta da Gio: Francesco Penni, detto il Fattore, della Trasfigurazione del Signore, opera miracolosa, e divina; che fu l'ultima perfezione di quel divino Maestro; e da questo Signore, che fu Vicerè di Napoli, furono tolte le più belle pitture, e statue perfette, che la nostra Città abellivano; togliendo fra quelle il nominato S. Pietro dipinto da Polidoro, con altre pitture di Andrea, che parean dipinte da Rafaello.

Engenio Napeli Sacra.

Colorì Andrea ad olio la Cona, che nel mezzo della mentovata Tribuna collocar si dovea sopra l' Altare, ove egli espresse in un ovato di sopra un Cristo morto con Angioli, di sotto la Visitazione di S. Elisabetta, assai ben dipinta; da' lati a questa la nascita del Signore, e l'adorazione de'Ss. Maggi: sotto la Visitazione sudetta espresse la B.V. della Grazia, col Bambino con l'Anime del Purgatorio in picciolo, quasi in distanza. Nella predetta da' lati vi dipinse il Battesimo, e S. Giovanni Evangelista che predica, e nella pittura di mezzo effigiò la Sepoltura di Cristo, eccellentissimamente dipinta, e tutta l'Opera è perfettissima. Nella Cappella de' Lauri, della medesima Chiesa, dipinse S. Andrea Appostolo, appoggiato alla Croce, e sotto lui un ritratto in mezzo busto orando. Così in altra Cappella laterale all'Altar Maggiore effigiò la B. V. col Bambino coronata di bellissimi Angioletti con altri belli Puttini nella gloria; e più basso vi è S. Michele Arcangelo col Demonio sotto, e S. Antonio da Padova, opera egregia; benchè veramente la cona del Maggiore Altare dir si possa l' operа perfettissima, ch'egli in questa Chiesa facesse; dapoichè ne' movimenti delle figure, nell'insieme, e nel colorito, sembra di mano di Rafaello. Fece a fresco nella Cappella di que' della famiglia d'Agnolo un S. Antonio da Padova, che ancor oggi si vede; ma la tavola bellissima, che veramente parea dipinta con eccellenza da Rafaello, ov'era espressa la deposizione della Croce del Salvatore, fu tolta dal Vicerè D. Pie-

tro

Digitized by Google

tro Antonio d'Aragona; che altra pittura fece riporvi, e quella di Andrea fu mandata per un opera eccelsa, e forse fatta creder per Rafaello, ad un Monarca di Europa. Circa questo tempo essendo accaduto l'incendio di alcuni fiori artificiali nel maggiore Altare di S. Cosimo, e Damiano, e perciò assai maltrattata la Tavola di Pietro, e Polito del Donzello, ne rimasero oltra modo dolanti i Maestri della Chiesa, ed i Sacerdoti di essa; laonde essi per risarcire il danno già sofferto, diedero il pensiero ad Andrea di rifarla; ed egli, acciocchè potessero consolarsi rifece quelle figure, con colorito così tenero, e dolce per la vivezza de' bei colori adoperativi, che senza punto alterare, non pure la invenzione col concetto di quei primi Artefici, ma nemmen le figure, dapoichè fece apparire l'istesse, benche nobilitate dalla bellezza del colorito Rafaellesco. Di questa tavola il Cavalier Massimo Stanzioni, nella memoria che di Silvestro Buono lasciò scritta, con queste parole espresse i pregi. *Finì la tavola lasciata imperfetta del suo Maestro in SS. Cosimo, e Damiano, nell'Altar Maggiore, quale essendosi guastata per un incendio di frasche di detto Altare, fu rifatta a maraviglia bella da Andrea da Salerno, il quale nel rifarla l'abbellì di colori, ma non alterò la maniera per riverenza; onde riuscì una tavola, che parve di mano di Rafaello, a riserva delli panni*; Fin quì il mentovato Cavalier Stanzioni, seguendo egli a narrare l'altre opere che fece Silvestro Buono.

Tavola de' SS. Cosimo, e Damiano, rifatta da Andrea.

Vedesi nella Chiesa Arcivescovile di Napoli il gran Quadro dipinto a fresco, sopra la cappelletta della famiglia Barile, e propiamente sopra l'ingresso delle due porte, per le quali si entra alla Chiesa di S. Restituta, con l'Assunzione al Cielo della B. Vergine, e con gli Appostoli intorno al Sepolcro in atto di ammirazione, mentrecchè ella vien coronata dalla SS. Triade; ed in quest' opera, si vede quanta pratica avesse Andrea nel dipingere a fresco, conservandosi a maraviglia bellissimi i suoi colori, oltre dell' esser con buon componimento, esquisito disegno, ed intelligente maestria condotta, e perciò meritamente questa pittura è lodata: Fece Andrea a richiesta de' suoi Signori Sanseverini Principi di Salerno, una tavola da collocarsi nella Chiesa di S. Potito presso de' Reggj Studj; la quale fu fatta per compiacere ad una loro parente, che in quel nobile Monistero si era monacata; laonde volle costei, che in questa tavola fussero i ritratti de' Principi mentovati, laonde Andrea vi espresse la Visitazione, che fece la Nostra Donna a S. Elisabetta, e nel volto di essa B. Vergine ritrasse l'ultima Principessa di Salerno, che fu dalla famiglia di Villamarina, e nel S. Giuseppe effigiò il Principe suo consorte: nella S. Elisabetta ritrasse un loro Eunuco, che aveva volto di vecchia, e nel S. Zaccaria fece il ritratto di Bernardo Tasso, Padre di quello ammirabile Torquato;

F 2 che

Digitized by Google

che lo stupendo Poema della Gierusalemme liberata compose; il quale Bernardo era allora Segretario de' Principi mentovati. Ora questa tavola non si sa ove trasportata fusse, dapoichè per la vana scrupolosità d'un Arcivescovo Napoletano, fu tolta via dalla suddetta Cappella, col pretesto, che non si debbano sopra gli Altari esporre le somiglianze delle mondane persone per venerarsi in quelli come simulacri divini. Dicesi però, che serbata ella venga dalle Suore medesime in una Cappella del Monistero, ove in molto pregio la tengono per l'Eccellenza con la quale è dipinta, che certamente, dovette questa essere una delle più belle opere di Andrea, siccome narrano gli Scrittori delle Storie nostre. Ma se questa più non si vede, si ammira in sua vece nel maggiore Altare della Chiesetta di S. Giovanni Evangelista de' Pappacoda, la bella tavola, ove è ritratta la Reina de' Cieli, col suo Figliuolo in braccio, e S. Giovanni, che scrive il libro della Apocalissi nell' Isola di Patmos. Opera dipinta con gran forza di colorito, per abbatter la maledicenza di coloro, che lo tacciavano per troppo debole nel colorito, allorchè la maniera dolcissima di Rafaello adoperava. Per appagare poi in un medesimo tempo l'uno, e l'altro genio de' Professori, dipinse con forza, e dolcezza insieme di colorito la bella tavola per lo Altare maggiore della nuova Chiesa di S. Giorgio della nazione de' Genovesi, la quale fu eretta nell' anno 1525. sotto l'Infermeria di S. Maria la Nuova; ma ingrandendovi dopo alcuni anni la Tribuna vi fecero fare da Andrea la tavola di cui ora parliamo, e che oggi si vede trasportata nella Chiesa, che in più ampia forma riedificorno nel 1587. rimpetto a quella della Pietà de' Turchini. In questa vedesi la B. V. in gloria seduta tra S. Gio: Battista, e S. Gio: Evangelista, e tiene il Divino Figliuolo nelle sue braccia, assai ben dipinti; nel basso è figurato S. Giorgio, che armato a Cavallo pugna col fiero Dragone, che divorar volea la figliuola del Re, che spaventata sen fugge, conficcandogli la lancia nella gola, ed avendolo vinto, si vede dipoi condurre dalla donzella medesima ligato, come in trionfo nella Città in lontananza. In questa pittura sono arie di teste assai belle, e figure così ben contornate, e piene d'intelligenza, che i Professori le ammirano, e sopra tutto mantiene una freschezza di colorito, che è cosa di maraviglia; come altresì lo mantengono le altre opere sue, e più quelle di S. Maria delle Grazie, della Chiesa de' Pappacodi, e di S. Severino; ove qual lode daremo noi alla bella tavola, che nella Chiesa del Succorpo in una Cappella presso lo Altar maggiore si vede esposta? Ha questa pittura idee così belle, aria di teste così nobili, e positure così graziose, che migliori non ponno desiderarsi di chiunque abbia ad imitazione di Rafaello, maneggiati i colori. Esprime questa

Digitized by Google

sta tavola, che hà i suoi compartimenti, secondo l'uso di que' tempi, nel mezzo la B. Vergine seduta, col suo Figliuolo in seno, da' lati vi è espressa S. Giustina, e S. Gio: Battista, con la peliccia, e panno rosso indosso, disegnato a maraviglia, e vi è parimente un altro Santo effigiato.

Dovendo poi venire in Napoli l'Imperador Carlo V. nell' anno 1535. fu ordinato fuori porta Capuana un bellissimo, e magnifico Arco trionfale con quattro facciate, ove andavano situate varie pitture allusive, e statue significanti li fatti, e le vittorie di quel fortunato Regnante. Ne fu dato il pensiero ad Andrea, acciocchè con altri Pittori, da lui conosciuti sufficienti, dipingesse quell' opera; la quale di quanta bellezza ella si fosse, può vedersi in quei Scrittori, che ordinatamente tutta la festa han descritto, a quella che noi nella Vita di Gio: da Nola abbiam scritta, per comodo di chi legge, essendo dato il pensiero di far condurre le statue a Gio: da Nola, ed a Girolamo S. Croce, come nelle vite loro si è detto. Molte altre tavole fece Andrea per varie altre Chiese, che poi in altri luoghi Sacri sono state trasportate, e molte di quelle, che egli per varj particolari dipinse sono state collocate in altari di taluna Cappella da essi eretta. Ma la più bella, la più maravigliosa di tutte le pitture di Andrea è quella, che si vede trasportata nella Chiesa di Monte Calvario nella Cappella del B. Salvatore d'Orta Confessore, che ivi si vede scolpito in marmo, ch'è proprio laterale all' Altar maggiore, dal canto del Vangelo. In questa tavola è dipinta divinamente la SS. Nunziata, e da' lati vi sono S. Andrea Apostolo, e S. Veronica col Volto Santo; Pitture in vero da poter dirsi propriamente opera di Rafaello, e con sì mirabil perfezione di disegno, di mosse, e di colorito, che degnamente dee compararsi alle proprie pitture di Rafaello divinamente dipinte; e tanto basti per compitissima laude di questa opera, che il curioso leggitore vadi a vedere con suoi proprj occhi per iscorgerne il merito singolare, che non ha che cedere a quello pur della SS. Nunziata, rappresentata sull' Altare della Sagrestia di S. Domenico Maggiore, che si stima, e vien tenuta da que' Frati per mano di Rafaello. Fece altresì varie opere per forestieri, che fuor d'Italia le trasportarono, del soggetto delle quali non è pervenuta a noi notizia, per la qual cosa queste tralasciando, faremo menzione di quelle, che in alcuni nostri Paesi esposte si veggono, e delle quali n'è stata a noi trasmessa relazione da persone degne di fede, e piene d'integrità.

Oltre adunque alle scritte opere dipinte nella Città di Salerno dal nostro Andrea, fece egli per quella Cattedrale una tavola da collocarsi nella Cappella del Venerabile, un poco bislunga, ove ci dipinse la B. V. Addolorata, che tiene il corpo del morto Redentore sulle ginocchia, con alcuni SS. Apostoli in piedi. Nella stessa Chiesa scorgesi un

Digitized by Google

altra tavola nella Cappella della famiglia de' Vicarj, fatta in un mezzo tondo, ove è dipinta la B. V. seduta col Bambino in seno, che riceve l'adorazione de' Santi Maggi.

In Nola nel Casale di Rivero, nella Chiesa de' Canonici Regolari vi sono bellissime opere sue, delle quali non abbiamo distinta nota, e nel Convento di S. Francesco de' Palloni, nel territorio di Montella vi è il quadro della SS. Vergine Assunta al Cielo, con gli Apostoli, che rimangono nel basso; infra quali è il ritratto del Sannazaro, di Gio: Costa, e di Giano Anisio. Nella Chiesa della SS. Nunziata di Gaeta, vi è di sua mano la tavola col mistero suddetto. Nel Monte della SS. Trinità della mentovata Gaeta è molto pregiato il quadro, che esprime il battesimo del Signore nel Giordano, e vi è il Padre Eterno di sopra, che manda lo Spirito Santo sopra di lui. Nella Chiesa della SS. Trinità della Cava nello Altar maggiore vi è effigiato lo stesso mistero del battesimo, tutto diverso dal primo, ma uniforme nella bontà; come riferisce il Pacicchelli ne' suoi viaggi.

Gio: Battista Pacicchelli ne' Viaggi &c. Tom. 1. part. 4. fol. 27. 28. e 22.

Molte altre opere descritte come di Andrea dallo Engenio, ed altri nostri Scrittori, non sono veramente di sua mano, ma bensì fatte sotto la sua direzione da' suoi scolari, ed anche ritoccate da lui, come per esemplo quella nella Chiesa di S. Gregorio Armeno, volgarmente appellato S. Liguoro, rappresentante S. Pietro, e S. Paolo: quella in S. Cosmo, e Damiano, con la nascita del Redentore, nel Duomo una B. V., ed altre in altri luoghi.

Engenio nella sua Napoli Sacra.

Ebbe Andrea molti discepoli, i quali furono da lui insegnati con amore, e carità, ed ajutati di consiglio, e di opera, nelle pitture, che essi feciono; conciosiacosache, pochi ne riuscirono maestri eccellenti; restando gli altri in una certa mediocrità. Vedesi tuttodì con con l'esperienza, che molti tutto che molto travagliano, poco fanno, perche non hanno la grazia, che a pochi suole benigno concedere il Cielo; Questi pochi noi dunque ristringeremo a Gio: Filippo Criscuolo, di cui si farà onorata menzione nella sua Vita, ad un Domenico, o Francesco Fiorillo, ed il giovanetto Paolillo, del quale il Notajo Pittore non lasciò cognome, ma solo Paolillo chiamandolo: diede notizia della sua somma abilità nella Pittura, dicendo, che egli avrebbe superato il Maestro, se l'amor d' una Giovane maritata non l'avesse accecato, e fattogli perdere col bel senno alla perfine la Vita; che disgraziatamente finì con colei, e con chi gli seguitava per vendicare l'onor perduto; come nel racconto, che ne scrisse l' anzidetto Notajo si leggerà; e sia ben considerare, che non tutti i falli d'amore ammettono la scusa della passione ch' è cieca; percìocchè quando questa si avanza ad offender molto la legge e Divina, ed Umana, non può attender certamente altro, che castigo, e dal Cielo, e dal Mondo.

Ajutò

Digitized by Google

Ajutò costui molto il suo Maestro nell' opere che ei fece, dipingendo da se figure intiere nella Cona di S. Maria delle Grazie, ed in quella di S. Severino, ove dicesi, che il S. Gio: Battista sia quasi tutto opera di lui. Dipinse da se la tavola, che nell' anzidetta Chiesa di S. Maria delle Grazie si vede nella Cappella, che è nella Croce, in faccia al Maggior Altare, ove è effigiata la B. Vergine col Bambino in gloria con belli Angioli, e sotto sono due Santi Evangelisti; e questa pittura vien creduta dagli Scrittori nostri di mano di Andrea; come altresì credono la tavola della Nascita del Redentore, che stà nella Chiesa de' SS. Cosimo, e Damiano, con quella dell' Assunta del Vescovado; così credono del Salerno alcune altra tavola, ch' è di costui, come è sua fattura a fresco il S. Antonio da Padova descritto per mano di Andrea, che nella mentovata Chiesa di S. Maria delle Grazie dalla parte opposta del descritto suo quadro, si vede. Ma queste opere quì accennate sono bastanti a testimoniare la virtù di Paolillo nella Pittura, ed a far comprendere a' Professori, ed a' dilettanti, a qual grado di perfezione sarebbe egli giunto se non si fosse fatto predominare dalla voglia sfrenata dal ribelle senso; che però avendo posto fine all'opere bellissime del nostro Andrea, porrem fine anche al racconto della sua vita, che fu tutta dolce, piacevole, caritativa, e timorata di Dio, con le quali belle virtù pervenuto all' anno sessantesimo quinto dell' età sua, passò alla Vita eterna, come piamente si spera, l'anno 1545. in circa, e passeremo a riportare lo scritto, che diffusamente fece di lui Gio: Agnolo Criscuolo già detto, come quì sotto si legge.

In Nomine Domini Amen. *Ecco, che sono arrivato con questo scritto, ne lo quale se fa chiaro, e manifesto a tutti la gran Virtù di Andrea Sabatino, a dire come, è quanto gran torto fece a questo Pittore lo Scrittore Giorgio, che li suoi Fiorentini, e paisani tanto inalzie; dove in questo particolare ha fatto conoscere fino a li figliuoli, che hanno un poco de scola la sua gran passione, e interessato scrivere; cosa che non sta bene a chi scrive le storie de le Vite massimamente; perchè come dice lo magnifico eccellente Pittore nostro Messer Marco de Pino, deve chi scrive vite tenere la bilancia giusta; e questo è de certo, che lo prefatto Scrittore essendo in Napoli ebbe da vedere le opere de Andrea, e dovea sapere, che era stato Scolaro de Rafaele; lo quale lo nostro detto Messer Marco lo chiama: lo ritratto de tutta l'antica perfezione greca. Ora noi vedendo questo torto fatto non solo a lui, & ad altri Virtuosi dell' Arte, ma a tutti li Pittori Napolitani, perchè non ha onorato nessuno de tanti famosi che ci sono stati, ne scrivemo, e manifestamo a tutti la sua Virtù.*

Andrea fuè della Città de Salerno, e da picciolo ebbe genio a la Pittu-

Pittura, perche visto venire la tavola de Pietro Perugino, o che era venuta, volse andare a trovare lo detto Pietro per imparar da lui; ma per via quando se volse partire sentie la fama grande de lo eccellentissimo Rafaele, Angiolo della Pittura, e così se n'andiede a trovare questo e non quello, a Roma, dove questo che era cortese, lo accettai, perche Andrea era già stato all'Arte, e disegnava polito; dove che avea modi dolci, e così se fice amare, e stiede con Rafaele più anni, e insieme con li suoi giovani già lo mise a dipingere le sue facende de lo Palazzo de S. Pietro. Ma essendo avisato Andrea de la grave malatia de Gian Matteo suo Padre, che appresso morì, le convenne tornare a Napoli, e a Salerno, dove aggiustate le sue cose, dipinse, e sapendose che era venuto descepolo dell' Angelo de la Pittura (che così a Napoli era chiamato Rafaele) lo volsero molti Nobili, dove in Napoli fece per li detti Nobili, e altri, tavole di Altari per le loro Cappelle, e per le Case loro; dipingendo lo bellissimo Seggio Capuano, come si vede, la gran perfezione. Con che per tali opere non potè più tornare a Roma, scusandosi con lettere con il Maestro, da lui assai amato; e poco doppo lo pianse amaramente, e ne stiede ammalato per lo disgusto; dicendo esser morto l'Angelo della Pittura, perche lui li pose tal nome. Ma poi sanatose, fece opere al Vescopio, e S. Restituta, a S. Chiara, a S. Gennaro fuori le porte, a S. Cosimo, e Damiano, a S. Severino, a S. Domenico, ed altre Chiesie, e altre cose; Ma le più belle opere sue sono le pitture a fresco alla Madonna delle Grazie, e quelle di S. Gaudioso, dove che dice Gio: Filippo mio fratello, che questo è lo medesimo dipingere a fresco de lo divino Maestro suo, e così ha fatto più tavole a oglio alle dette due Chiesie, assai belle, ma quelle dell' Altare di S. Gaudioso furono per grandi impegni di Monache fatte fare a un Spagnuolo protetto; dove che lo Eximio Pittore Andrea fece poi per li Signori Padroni della Chiesia di S. Giovanni Pappacoda la bella tavola per l'Altare, togliendone via quella, che vi stava, essendo assai picciola, & havendo ingrandito l'Altare ci pose la sua; e per loro ordine ritoccai alcune cose sopra la soffitta de lo Altare guastate. Dove poi facendo la Cappella di S. Domenico morì Andrea da circa 63. anni, o poco più, e fu pianto, e sepellito con grande onore da li buoni Napolitani, che lo amavano per le sue bontà.

Gio: Filippo Criscuolo fratello di Gio: Agnolo Scrittore delle presenti notizie.

Fece Andrea Sabatino molti Discepoli, e fra li altri ci fu in sua Scola Gio: Filippo mio fratello, che pigliò la dolcezza de lo colore del Maestro, come si vede dall'opere fatte a Regina Celi, e a D. Regina, a S. Nicola, e a Costantinopoli, e a molte altre Chiesie, e case dipinte, che a me non stà bene dire la bontà di dette opere, ma si possono vedere da li curiosi, perche sono studiate, e fatte con amore.

Fra li Discepoli di Andrea vi fu uno chiamato Paolillo, il quale

era

Digitized by Google

era ben nato, che saria riuscito valentissimo, come si vede da alcune tavole, che fece nel suo principio, a S. Maria delle Grazie, a S. Aniello, e a S. Stefano, con altre Chiese, e luochi, e lo Maestro lo amava, ma innamoratosi de una moglie de uno, assai bella Giovinetta, se ne fuggì con essa; dove andiedero sconosciuti per più paesi forastieri; ma venendo perseguitati (perche la Donna era de casa civilissima) si dice, che fu assaltato da certi finti mori a una spiaggia, dove, che lui volendo salvare l'amata da un colpo, fu colpito lui, e ne lo medesimo tempo uccise quello che lo ferì, che fu il marito de la predetta; e lei primo, che un fratello del detto l'uccidesse, si uccise essa per disperazione, ferendo malamente quel cognato, e così finì infelicemente chi volse quello, che non era suo; e così va chi contraviene alla legge di Dio.

Criscenius.

Dice nel suo racconto il nostro Pittore, che Andrea facendo una Cappella di S. Domenico si morì; senza esplicare se questa era dedicata al mentovato Santo, o pure se stava nella sua Chiesa; ovvero se egli l'avesse architettata, giacchè intese assai bene l'Architettura, e fece alcune fabbriche con suoi disegni; laonde per tale incertezza avendo voluto io trovare alcun vestigio di queste, mi è riuscita infruttuosa la diligenza, e così di alcun altra opera sua, per la qual cosa le sue opere lasciando di più ricercare, diremo solamente, che egli ha avuto le laudi di moltissimi Virtuosi, che hanno testimoniato ne' libri l'eccelsa Virtù di lui, e per dimostrarne alcuno, lasciando ciocchè ne scrivono lo Engenio, il Celano, e il P. Orlando, porteremo quì la relazione, che ne scrisse il famoso Cavalier Massimo Stanzioni.

Andrea Sabatino nacque in Salerno circa il 1478. o poco più, e andò prima a varie scuole, & anco a quella di Silvestro Buono, il quale l'imparava con amore; Ma morto Silvestro, andò con un altro per imparare, sentendo anco la fama di Pietro Perugino, per la tavola fatta fare dal Cardinale di Casa Carafa nel Vescovado; con che si partì da Napoli, per trovare questo buono Maestro, e incontratosi con alcuni Pittori li fu detta la fama, che pigliava in Roma Rafaele d'Urbino, e che si stimava un Angelo dalla pittura, avendo il favore del Pontefice Giulio Secondo, che aveva mandati via tanti altri Pittori, anche valenti, per fare tutte le sue pitture del Palazzo di S. Pietro, e che Pietro detto, che era stato suo Maestro, aveva dispiacere, che non lui; ma il suo Discepolo Rafaele faceva tante grand' opere. Questo inteso Andrea prese la via di Roma, e si fece discepolo di Rafaele, avendo visto con gl'occhi suoi proprj le maraviglie delle sue pitture, e Rafaele si servì molto di Andrea, avendo tenerezza di colore ben adoperato, & avendo buoni costumi; Benchè Giorgio d'Arezzo non ne faccia memoria, che non so perchè non lo nomina; Ma Francesco Santafede, Pa-

Digitized by Google

dre di Fabrizio, diceva averlo sentito dal proprio Andrea, e che l'aveva fatto dipingere, massimamente con lui, molte figure nella Torre di Borgia, e in altri luoghi altri Santi Apostoli, e Profeti, & anco nelle loggie di Ghiggi; dove che essendo poi stato chiamato Andrea dalli parenti, perchè passò all' altra vita eterna il suo Padre, bisognò cercar licenza, e venire a sua casa circa il 1513. dove in Salerno fece alli Monaci di S. Benedetto un quadro con la Santissima Vergine, e due Santi dell' Ordine, & anco un altro quadro alli Monaci Francescani, con Cristo, e la Santissima Vergine, che danno l'Indulgenza a S. Francesco, e anco fece alcun altro quadro; dopo di che venendo in Napoli, per non so qual lite insortali da un parente, non potè più ritornare a trovare il suo Maestro Rafaele, che non mancava scriverli con cortese lettere, che andasse di nuovo in Roma; il perche fece in Napoli molti lavori, come sono le Chiese di S. Maria delle Grazie, vicino l' Incurabili, dove fece la Tribuna, la Cona, e tre quadri di Cappelle. Alla Nunziata due quadri, delli quali uno è assai bello; a S. Gaudioso molte belle pitture a fresco, & a oglio; a S. Giuseppe Maggiore un quadro; a S. Severino due quadri, a S. Gregorio Armeno un quadro di Cappella, come sono anco li sopraddetti, e anco a Monte Calvario la bellissima Nunziata; a S. Petito un bel quadro, fatto ad istanza delli suoi naturali Signori, e in detto vi fece li loro ritratti, con altri di loro Corte, il Seggio delli Nobili di Capuana, dipinto a fresco; a S. Gio: Maggiore, a S. Gio: a Carbonara un quadro nel Vescovado tre quadri, anco di Cappelle; a Monte Oliveto, e in altre Chiese, avendo fatto a più Signori molti quadri di divozione, e massimamente di Madonne, le quali faceva assai belle. Così fece altre opere nel Regno, e fuori, ma pervenuto alli anni 65. morì nell' anni in circa 1545.

Include in questi anche quelli, che sono a S. Restituta.

Paolo de Matteis a richiesta d' un Pari di Francia scrisse in compendio le notizie di molti nostri Pittori, le quali quel Signore volea far stampare in Francia con altre notizie di altri moderni Professori di altre Nazioni, essendosi impegnato a far palese tutti quegli Artefici trascurati da altri, che a sua notizia fusser venuti, di qualsisia scienza, e facultà; Pensiere veramente magnanimo, e generoso, come ancora di somma gloria di lui; Ma interrotto prima da varj gravi accidenti, e poi dalla morte, e del Mecenate, e dello Scrittore, che solamente i compendj di diciotto Pittori ne scrisse, si rimase l'opera imperfetta. Nulla curando per lo più gli Eredi di proseguire quello, che i loro Antenati han cominciato una volta. Laonde noi per dimostrare appieno gli onori dati ad Andrea Sabatino, quello, che egli di questo egregio Uomo ha scritto quì fedelmente raportaremo; come appresso faremo dell' altre notizie, secondo che l'occasione si presenterà.

Andrea Sabatino nacque in Salerno, Città lungi dieci leghe dalla no-

Digitized by Google

nostra bella Partenope; fu Scolaro di Rafaello Sanzio da Urbino, e dipinse per lo suo Maestro nel Vaticano, e nell'opera a fresco operò con li cartoni, e disegni del detto Rafaello, come si osserva nelle volte delle stanze medesime del sudetto Palagio; e fece molte tavole pure col disegno di Rafaello. Ritornato a suoi, dipinse molte opere, come si osserva in particolare nella Chiesa di S. Maria delle Grazie in Napoli, vicino lo Spedale degli Incurabili, dove si vede una Cona bellissima nell'Altar Maggiore, & una tavola di palmi otto in circa, e sei, ove è l'effigie della Madonna Santissima, col Santo Bambino nelle braccia, ed una quantità di Angioletti di tanta perfezione, che vien creduta di mano del suo proprio Maestro. Questa tavola è quella, che ora non v'è più, ma sì bene vi sono l'altre da noi descritte.

Altre infinite sue opere si ammirano in Napoli, Salerno, la Cava, Nocera, e quasi per tutto il Regno. Morì egli di giusta età; Il suo stile, e carattere proprio (quando operò da sè, e senza disegni del Maestro) è forte, carico d'ombre, e un poco risentito ne' muscoli; ma esteso nelle pieghe de' panni &c.

Le notizie che di Andrea ci lasciò registrate D. Camillo Tutini, e che nella celebre Libraria di S. Angelo a Nido si conservano, non si riportano in questo luogo da noi, ne tampoco quelle di altro moderno Scrittore; perciocchè sono piene di abbagli, essendo dettate da penna, dotta sì, ma inesperta dell' Arti del disegno. Laonde ogn'altro encomio tralasciando, conchiuderò questo racconto dicendo solamente, che per render chiaro di bella fama un Artefice Egregio, bastano molte volte le bell'opere sue; poichè sanno elle medesime descriversi a caratteri d'immortalità nella memoria degli Uomini Virtuosi, ed amatori delle bell' arti.

Fine della Vita di Andrea da Salerno Pittore.

Digitized by Google

VITA
DI
GIO: ANTONIO D' AMATO
Il Vecchio Pittore.

SE molta stima apportano agli uomini i buoni, e leali costumi, e quella virtù ancora che annidava negli animi de' Gentili, guidati solamente dalla legge di Natura; di quanto maggior pregio cagione saranno gli Atti di una sincera, e Cristiana Pietà? Certamente se quelli esiggono stima, e rispetto, a questi una special venerazione per ogni verso è dovuta, e tanto avvenne nella persona di Gio: Antonio d'Amato detto da noi il Vecchio per distinguerlo dall'altro Gio: Antonio, cha fu suo Nipote, dappoichè egli accoppiò così bene le virtù morali, e le Cristiane colla pratica delle scienze, e professione Pittorica, che veramente ci lasciò un moralissimo esemplo del virtuoso, ottimo, e scienziato Pittore; Come potrà conoscersi dalla seguente narrazione della di lui vita.

Nascita di Gio: Antonio.

Nacque questo buon Cristiano, e buon Pittore circa gl'anni di nostra salute 1475. e fu dalla puerizia inchinato al disegno, poichè andando a Scuola di lettere, nel medesimo tempo che ascoltava le lezioni, egli disegnava fantocci; Perlaqualcosa fu da parenti giudicato opportuno il raccomandarlo a Silvestro Buono allora molto famoso, acciocchè l'ore che gli avanzavano dalla Scuola della Gramatica, egli applicasse al disegno; Gio: Antonio adunque come quegli che avea sortito un prontissimo ingegno atto ad apprendere qualunque scientifica facultà all'una, e all'altra scuola attendendo, in amendue gran profitto vi fece, di modo tale che giovanetto di 15. anni dipinse in casa, e disputò ne' licei con tanto spirito, che fu la maraviglia di quei tempi. Convien credere che fra poco gli mancasse il Maestro di pittura, giacchè la morte di Silvestro Buono accadde circa il 1485., e sebbene il circa possa dinotare qualche anno più, o meno non può intendersi però di molti anni; per la qual cosa egli è da credere che Gio: Antonio si fusse avanzato nella Pittura non tanto sotto la voce viva di Silvestro, quanto studiando sulle di lui opere, e che poi con la guida di altri Maestri si fosse perfezionato, tanto più ch' io trovo scritto in alcuni notamenti a penna, ch' egli facesse anche suoi studj sulla tavola di Pietro

Va a Scuola di Gramatica, e di Pittura con buon profitto.

Peru-

Perugino esposta sul maggiore Altare del Duomo Napoletano circa quei tempi. Altri dicono, che Gio: Antonio dopo la morte di Silvestro passò ad altra Suola, senza nominar quale. Ma comunque l bisogna andata fusse, certo egli è che Gio: Antonio sull' opere di varj buoni Maestri cercò di perfezionarsi, non lasciando in tanto lo studio delle buone lettere, delle quali egli fu sempre amante; onde apprese perfettamente la moral filosofia, che lo condusse poi agli studj altissimi della Teologia, donde trasse il bel frutto dell'amor verso Iddio; ch'è la vera sapienza d' un'anima Cristiana.

Tavola di Pietro Perugino nell' Altar Maggiore del Duomo di Napoli.

Pervenuto Gio: Antonio ad una ragionevole perfezione nella pittura, fece alcune Immagini Sacre per varj particolari, le quali vedute da' Preti che avevan cura della Chiesa di S.Giacomo degl'Italiani, gli fecero fare quella Tavola con la Nascita del Redentore, che ora si vede ivi collocata nel muro dirimpetto l' Altar maggiore, ma allora fu collocata in una Cappella, la quale modernandosi convenne torla via. Per l' Altar maggiore della medesima Chiesa, che in quel tempo era stato abbellito, ei dipinse l' Immagine della Beata Vergine, che tiene il Bambino nelle braccia, e questa fu allora molto lodata da' Professori, quantunque ella fusse la prima Immagine di nostra Donna che egli esponesse al pubblico; ne ciò sia maraviglia, trovando io scritto, che prima di porsi Gio: Antonio a dipingerla, se le raccomandò caldamente, e si munì de' Santi Sacramenti della penitenza, e dell'Altare, e poi se ne venne a casa, ed inginocchione tutto umile, e divoto la S. Immagine dipinse di quella divota bellezza ornata, che ancor oggi si vede. D'indi in poi crebbe tanto la sua divozione verso la SS. Vergine, che non passò Sabbato ch' egli non digiunasse in onor di lei; ne mai dipinse il di lei volto, se non in dì di Sabbato confessato, e comunicato, e con le ginocchia a terra; laonde in tanta fama pervenne di cristiana bontà che molti mandavano i loro figliuoli alla sua Scuola, acciocchè non meno le virtù morali, che la pittura apprendessero, ben sapendo, che dell' una, e dell'altra sarebbono stati insegnati dal caritativo Maestro. In somma tutto che giovane ei fusse, era lo specchio, e la norma degl'uomini già maturi.

Chiesa di S. Giacomo degl'Italiani eretta nel 1238. da' Pisani, allorchè ebbero vittoria de' Saraceni nella Morea

Bello esempio a' Pittori di Cristiana Religione.

Cresciuto Gio: Antonio di nome per tante sue belle virtù, fece molte opere a richiesta di molti luoghi pii, donde poi rinovandosi quelle Chiese, sono state tolte via, ponendo in lor vece quadri di più moderni Pittori. Vedesi però di sua mano nella Chiesa di S. Domenico Maggiore la tavola che rappresenta la B. Vergine col Bambino in seno in una delle Cappelle della Famiglia Carrafa ch'è presso la Sagrestia, la qual pittura è in picciolo, ed è diligentissimamente, e con amore compiuta. In una Cappella della Chiesa di S.Catarina nella Strada de'

Varie pitture di Gio: Antonio.

Digitized by Google

Mercadanti di varie merci presso alla Fontana detta delle mammelle; vedesi in una Tavola espressa la B. V. col Bambino in gloria, e nel basso l'Anime del Purgatorio, e ne' ripartimenti, che sono da' lati, secondo l'uso di quei tempi, vi è Santa Lucia, e S. Francesco da Paola. Dietro il Coro di S. Lorenzo, e nell'Altare di una di quelle Cappelle è un altra Tavola con la B. Vergine coronata da due Angioli: opera veramente degna di laude. Si dice che quella Tavola della SS. Concezione, che si vede nella Chiesa di S. Pietro in Vinculis presso i Mercadanti di seta, sia di sua mano, ma che poi per divozione di que' Preti fu mutata la figura di un di quei Santi, ch'erano nel piano, in S. Carlo Borromeo, e fatta ritoccare da ordinario Pittore, e fu grave abbaglio di colui, che disse essere stata ritoccata tal pittura dal giovine Gio: Antonio suo nipote, dapoi che questi nemmen giovane dipinse così trivialmente, come quel S. Carlo è dipinto. Nella Chiesa di S. Agostino Maggiore presso il Palagio ove si coniano le monete, dipinse una Tavola per una Cappella contigua a quella di S. Antonio, ove figurò la B. Vergine col Bambino, e con varj Santi, e in un tondo al di sopra fece da un suo Discepolo dipingere a fresco l'Eterno Padre, e così questo, come altri lavori furono poi tolti via per la cagione più volte detta di sopra del ridurre la Chiesa al gusto moderno; ma la sua più bella pittura si è quella presso una delle porte minori della maggior Chiesa di Napoli, ove in gloria si vede la B. Vergine altresì col Bambino, e nel basso sono molti Santi Dottori, che disputano a difesa del Sagramento Eucaristico. Questa Tavola così per lo componimento, situazione, ed attitudini delle figure, come per la forza del colorito, è degna di molta laude, anche a riguardo de' tempi moderni, ne' quali la pittura è assai diversa, ed ha ricevuto così gran miglioramento in tutti i numeri, e in tutti i requisiti dell'Arte; merita anche la medesima lode la bella Tavola che fece Gio: Antonio per una Cappella di S. Maria del Carmine nel Borgo di Chiaja volgarmente detta il Carminello. In un tondo egli espresse al di sopra la B. Vergine col Bambino, e al di sotto S. Giacomo, e S. Andrea Appostoli, con bella vaghezza di colore, e buon disegno condotti; anzi con grande imitazione di decoro, e di divozione. Dipinse ancora nella Chiesa di S. Lionardo eretta nello scoglio del suo nome, nella stessa riviera di Chiaja la B. Vergine detta della Consolazione, e fecevi molti scherzi all'intorno con picciole figure di Santi, che fanno ornamento alla Sacra Immagine, la quale conserva una freschezza di colore maravigliosa, e massimamente nella vivezza della lacca, che potria fare invidia ad alcuna moderna dipintura. Allo Altare di una Cappella nella Chiesa di S.Severino si veggono in una bella Tavola effiggiati alcuni SS.Angioli in piedi che sono assai ben dipinti, e con bellissime fisonomie di volti.

Chiesa di S.Lionardo eretta nell' anno 1028. da Lionardo d' Orio di Castiglia per voto della Nave ivi salvata.

Nell'

Digitized by Google

Nell'anno 1535. per la venuta dell'Imperator Carlo V. in Napoli si apparecchiarono gran feste, e fu chiamato Gio: Antonio a lavorare alcuni di quei quadri, che servir dovevano per ornamento dell'arco trionfale, ed anche gli fu data la sopraintendenza di tutte le altre pitture, che si avevano a fare per tal cagione. Ma egli considerando ch'elle dovevano essere quasi tutte profane, e favolose, e perciò con varie deità, e Ninfe seminude, se ne scusò allegando a' Signori Deputati alcuna sua urgente ragione per esimersi da tal carico. Anzichè li consigliò a darlo ad Andrea da Salerno, che come buono Maestro averebbe assai bene l'opera condotta a fine, come in fatti seguì.

Gio: Antonio ricusò di fare le pitture nella venuta di Carlo V. a cagione di non avervi a dipingere donne nude.

Fece Gio: Antonio varie opere a fresco, e nota il Cavalier Stanzioni, che egli dipinse la Tribuna della Regal Chiesa di S. Nicola detta alla Dogana, la qual pittura fu poi rovinata da casual fuoco appresosi in una macchina di esposizione del Venerabile, talchè in quella Chiesa altro non rimase che una Immagine della B. Vergine del Soccorso dipinta da Silvestro Buono, e ritoccata da Gio: Antonio, dappoiche altre Sacre Immagini da lui dipinte in altre Cappelle furono dal suddetto incendio consumate. Ne anche si veggono oggidì quelle pitture ch'ei ece a fresco nella Chiesa dell'Assunta entro il Castello nuovo molto lodate dal mentovato Cavalier Massimo; poichè ne' tempi appresso sono state tolte via nel rinnovarsi tutta la Chiesa, e in lor vece vi si veggono le dipinture di alcuni, che han creduto di esser valenti Maestri, ma non lo erano. Vedesi però in una di quelle Cappelle la Tavola ch' ei dipinse, ma ritoccata da Gio: Antonio suo Nipote, nella quale è rappresentata la Beata Vergine col Bambino in gloria, e molti belli Angioli, e nel basso due Santi, e nel mezzo l'Anime del Purgatorio in varie, e proprie attitudini situate. Nel Cappellone della Croce della Chiesa di S. Pietro ad Aram dal canto dell'Epistola, e nella Tavola dell'Altare è dipinta la Beata Vergine col Bambino, S. Gregorio Papa, e S. Benedetto, con un S. Vescovo, che tiene in mano un flagello: Ma quest'opera avendo patito dal tempo, ha ultimamente patito assai più dalle mani di un moderno Pittore, il quale ha creduto di racconciarla. Veggonsi di Gio: Antonio nella soprammentovata Chiesa di S. Agostino alcune belle figure a buon fresco, laterali al SS. Crocefisso, le quali rappresentano S. Agostino, e S. Lucia, condotte con buona pratica, ed intelligenza di colori, avendo tenerezza e buon impasto di tinta. Veggonsi ancora nelle mura laterali della Cappella dedicata oggidì a S. Carlo nella Chiesa della SS. Concezione della Nazione Spagnuola molte figure di Santi dipinte a fresco della grandezza del naturale, e con maniera studiata e grandiosa, che certamente son degne di molta lode; Conciossiacosachè non vi fu Pittore de' tempi suoi, che più di lui usasse diligenza, e fatica, e massimamente a fresco: Ne mai

per

Digitized by Google

Errori ne' quali inciampano i Pittori per voler far presto l' opere loro.

per fretta che gli fusse data egli strapazzava l'opera sua; la quale volea condurre con tutto quel tempo, che si richiedeva diligentemente per perfezionarla, ed ammendarla al possibile da quegli errori che suol partorire per lo più la prestezza, allorchè anche i buoni Pittori tirati dall' ingordigia del danaro, cercano di far troppo presto, nulla curando se la storia sia malamente composta, e le figure difettose nel disegno, nella mossa, e nell'accordo del tutto.

Ma potendo parer vano il ragionare di altre pitture di Gio:Antonio, che più non si veggono, diremo qualche altra cosa della somma stima in cui fu il nostro Pittore tenuto da tutti: Egli era stimato come un oracolo, perchè alla somma prudenza, ed alla perizia nel suo mestiere egli accoppiava tutte le virtù di un perfettissimo Cristiano. Divotissimo della SS. Vergine, come è detto, in ossequio di lei, fece voto di viver castamente; laonde disprezzò ogni vantaggioso partito di toglier moglie. Ne facea mai passar Sabato, che in onor di lei non usasse i SS. Sacramenti della Penitenza, e dell' Eucaristia, e severamente non digiunasse. In quel dì si riserbava altresì il dipingere la sua SS. Immagine: Ed ella corrispondendo al divoto affetto dell' umil servo suo, gli concedè molte grazie: una delle quali si fu il preservarlo sano, ed illeso insino all' età di 80. anni compiuti, ch'egli visse in questa vita mortale. Fu sapientissimo nelle lettere, e tanto, che diede sempre savj, ed utili consigli a coloro, che andavano a lui ne' dubbj casi; anzi più d' una volta sciolse anche dubbj, e questioni intorno alla Sacra Scrittura, con tanta profondità che era la maraviglia di coloro, che la professavano, e solea dire che quello era l'unico libro, che doveasi continuamente studiare, ed a ciò confortava spesso Gio: Antonio suo nipote figliuolo, cioè di Francesco suo fratello, consigliandolo, che in quel libro apprendesse la perfetta vita del Cristiano; E quindi è che il giovane Gio: Antonio fu suo erede non meno delle spirituali, che delle corporali virtù; siccome attesta il Cavalier Massimo Stanzioni nelle copiose notizie lasciateci di Gio: Antonio, oltre a quelle scritte dell' Engenio, dal Celano, dal Sarnelli, e dall' Autore dell' Abecedario Pittorico; Come queste posson leggersi ne' libri stampati, e basterà, quì trascrivere quelle dello Stanzioni, che sono inedite, e da pochi conosciute lasciandole nel loro semplice ed inculto stile.

Gio: Antonio d'Amato fiorì fino al 1555. in circa, poichè, si ha che campasse 80. anni. Fu Uomo da bene, e buon Cristiano, e fu discepolo di Silvestro Buono, che fu discepolo del nostro Zingaro; come si ha da certissima tradizione. In somma questo Gio: Antonio fu molto stimato per Virtù, e grandezza di scienza essendo Uomo di gran sapere nelle scienze, ed inteso nelle lettere dove che ne fan fede i suoi scritti,

Digitized by Google

ti, e consigli con quali ha dichiarato molte cose della Scrittura, ed a lui andavano molti Uomini dotti per consiglio. Era divotissimo della B. Vergine Maria Madre di Giesù, e quando doveva dipingere il suo volto si preparava con i Santi Sagramenti della Chiesa; e così insegnò l'istesso modo a Gio: Antonio suo nipote, che anche riuscì buon Cristiano, insegnandoli ancora di far beneficio a tutti. Fece molte bellissime opere come si vedono: Al Vescovado vicino la porta piccola una sua Tavola con la B. Vergine Maria, e molti Santi con gli Apostoli. Così la Tavola in S. Margarita, & a S. Potito essendovi a tutte due queste la sudetta B. Vergine.

Queste ultime due Tavole, citate da Massimo, come altresì la Cappella che egli dice dipinta a Monte Oliveto non hò potuto rinvenirla per diligenza che io abbia usata, ne altro ho potuto sapere se non che elle siano state altrove trasportate nel innovarsi le Chiese e le Cappelle; Ne anche degli scritti di Gio: Antonio ho finora avuto niuna notizia, salvo che in una nota, che appresso di me con altre molte si serba, dicesi che egli molto scrisse intorno alla Sacra Scrittura, i quali scritti potè aver veduti il Cavaliere, poichè ne fa menzione; ma torniamo al racconto del Cavalier mentovato.

Questo eccellente Pittore avea dipinto a fresco la Tribuna, e buona parte della Chiesa di S. Nicola in Dogana, ma per causa di un incendio succeduto si guastarono tutte, e le doveva dipinger io; ma perche non siamo stati di accordo, resta ancora così; essendo lo stesso succeduto col mio Mastro Lanfranco; Sicchè nella Chiesa detta non vi rimane altro di suo, che la Madonna del Soccorso, ritoccata tutta da capo da lui, essendo dipinta da Silvestro Buono, e poi di nuovo rifatta da Andrea di Salerno per essersi alquanto guastata nel predetto incendio.

Altre opere a fresco di lui si vedono nella Chiesa dentro il Castello Nuovo, ed anche una Cappella con la Tribuna a Monserrato, come anche una Cappella a Monte Oliveto, che aveva cominciata Silvestro Bueno, ed alcune altre cose. Come a S. Severino dipinse una Cappella con gloria d'Angioli vicino la porta maggiore. Di Tavole ve ne sono belle in altre Chiese, e lui morì da buon Cristiano, e fu onorato da tutti li Pittori circa il 1555. con gran pianto, in età di anni 80. in circa.

Fu discepolo di Gio: Antonio Gio: Bernardo Lama, che riuscì famoso Pittore, il quale essendo già valent' Uomo egli gli raccomandò Gio: Antonio suo nipote, che poi anche fu Valentuomo, e fece cose belle, come anche fu buon Cristiano come lui.

Siegue poi il Cavalier Massimo a narrare l'opere, che fece il secondo Gio: Antonio, le quali si noteranno nella vita di lui. Così nota che discepolo di Gio: Antonio fu prima Vincenzo Corso, ed alcun al-

Gio: Vincenzo Corso e Gio: Bernardo Lama discepoli di Gio: Antonio.

tro, che poi per la di lui morte passarono ad altra scuola, ma Gio: Bernardo essendo ancor giovane veduto ch'ebbe l'opere di Polidoro da Caravaggio, il quale venne in Napoli fuggendo il Sacco di Roma, con buona licenza di Gio: Antonio volle passare a quella Scuola, ove fece quel gran profitto, che poi nelle pitture sue si è veduto; E da questa mansueta azione di contentarsi, che il Lama passasse sotto altro Maestro, si comprende quanto Gio: Antonio fusse morigerato, e pieno di umiltà: anzichè egli stesso lo animò ad imitare la gran maniera di quell' Uomo ammirabile; segno evidente ch'egli facesse poco conto del proprio sapere, ne si riputasse Valentuomo: ch'è lo scoglio ove per lo più fan naufragio molti, i quali credono di essere gran Virtuosi sol perchè qualche opera con felicità meglio che altra sia loro riuscita, ma poi tardi si avvedono di quanto danno a se stessi per tal vana credenza siano stati cagione: poiche non essendo da giusti estimatori delle cose tenuti per tali, caggiono finalmente nella miseria, compagna inseparabile della vanità; la dove il vero Virtuoso ed onesto Pittore, posto che sia un di quei contrariati dalla fortuna, se non acquista molte ricchezze, non gli manca però giammai un comodo sostentamento della vita;

Avvertimento a' Pittori che han la Gloria di esser Virtuosi.

Così dunque Gio: Antonio dopo aver menato ottanta anni nel continuo esercizio di tante belle virtù, venne assalito da mortal febre, e munito de' Santi Sagramenti della Chiesa, con Cristiana Pietà, Religione, e Carità verso tutti, chiuse in Santa pace i suoi giorni circa gl'anni del Signore 1555., come è detto di sopra: Esempio veramente memorabile a tutti que' professori di Pittura, che non veggono, non potersi ottenere vera, e salda laude nel mondo, senza farsi prima merito appresso Iddio.

Sua morte circa il 1555.

Fine della Vita di Gio: Antonio d'Amato il Vecchio Pittore.

VITA

Digitized by Google

VITA
DI
MARCO CARDISCO
PITTORE,
DA GIORGIO VASARI
APPELLATO
MARCO CALAVRESE,
E di qualche ſuo Diſcepolo.

POichè queſto Pittore fu del numero di quei pochi Maeſtri Napolitani, ch' ebbero la rara ſorte di eſſer onorati, ed illuſtrati dalla penna pregiatiſſima del Vaſari, ſia dunque lodevol coſa riportar quì primieramente ciò che egli ne laſciò ſcritto, e quindi farem parola delle opere di Marco Cardiſco, delle quali il Vaſari non fece menzione; Egli adunque di queſto Pittore in tal guiſa ragiona.

Quando il Mondo ha un lume in una ſcienza che ſia grande, e univerſalmente ne riſplende ogni parte, e dove maggior fiamma, e dove minore, e ſecondo i ſiti, e l'arie ſono i miracoli ancora maggiori, e minori: E nel vero di continuo certi ingegni in certe Provincie ſono a certe coſe atti, che altri non poſſono eſſere; Ne per fatica che eglino durino, arrivano mai al ſegno di grandiſſima eccellenza. Ma ſe quando noi veggiamo in qualche Provincia naſcere un frutto che uſato non ſia naſcerci, ce ne maravigliamo, tanto più d'un ingegno buono poſſiamo rallegrarci quando lo troviamo in un paeſe dove non naſcono Uomini di ſimile profeſſione; (Non dovea il Vaſari aver contezza delle Greche Repubbliche, che fiorirono nelle Calabrie, ne degl' inſigni Filoſofi, che in eſſa fiorirono, ne degli Scultori, e Pittori celebri, che la illuſtrorono; o pure non vide mai la perfezione delle antiche medaglie di quella Provincia; altrimente non avrebbe attribuito a difetto del clima, e del luogo quel che ſuole eſſer difetto dell' educazione,

Giorgio Vaſari Vite de' Pittori Scul. tori, ed Architetti.

Digitized by Google

zione, e delle sciagure) *come fu Marco Calavrese Pittore, il quale uscito dalla sua Patria elesse, come ameno luogo, e pieno di dolcezza per sua abitazione Napoli, se bene indirizzato avesse il cammino per venirsene in Roma, ed in quella ultimare il fine, che si cava dallo studio della Pittura. Ma sì gli fu dolce il canto della Sirena, dilettandosi egli massimamente di suonare di Liuto, e sì le molli onde del Sebeto lo liquefecero, che restò prigione col corpo di quel sito, fin che rese lo Spirito al Cielo, & alla Terra il mortale.*

Qui con l'opere d'Aversa confonde l'opere fatte nella Chiesa di S.Agostino in Napoli.

Fece Marco infiniti lavori in olio, & in fresco, & in quella Patria mostrò valere più di alcun altro, che tal arte in suo tempo esercitasse; Come ne fece fede quello, che lavorò in Aversa, diece miglia lontano da Napoli, e particolarmente si vede nella Chiesa di S. Agostino all' Altar maggiore una Tavola a olio, con grandissimo ornamento, e diversi quadri con istorie, e figure lavorate, nelle quali figurò S. Agostino disputare con gli Eretici, e di sopra, e dalle bande storie di Cristo, e Santi in varie attitudini; Nella qual opera si vede una maniera moderna, & un bellissimo, e pratico colorito in essa si comprende. Questa fu una delle sue tante fatiche, che in quella Città, e per diversi luoghi del Regno fece. Visse di continuo allegramente, e bellissimo tempo si diede; perchè non avendo emulazione, ne contrasto degli Artefici nella pittura, fu da quei Signori sempre adorato, e delle cose sue si fece sempre con bonissimi pagamenti soddisfare. Così pervenuto agl' anni 56. di sua età, d'un ordinario male finì la sua vita. Lasciò suo creato Gio: Filippo Crescione Pittore Napolitano, il quale in compagnia di Lionardo Castellani suo cognato fece molte pitture, e tuttavia fanno, dei quali per esser vivi, & in continuo esercizio non accade far menzione alcuna. Furono le pitture di Maestro Marco da lui lavorate dal 1508. fino al 1542. Fu compagno di Marco un altro Calavrese del quale non sò il nome, il quale in Roma lavorò con Gio: da Udine lungo tempo, e fece da per se molte opere in Roma, e particolarmente di chiaro scuro. Fece anche nella Chiesa della Trinità la Cappella della Concezione a fresco, con molta pratica, e diligenza.

Fin quì il Vasari che siegue a narrare i fatti di Cola nella Matrice di cui anche noi a suo luogo farem parola. Ora convienci parlar delle opere di Marco Calabrese accennate solamente dal Vasari, e farne distinta menzione per intelligenza di coloro che vorranno osservarle; almen di quelle che esposte si veggono nelle pubbliche Chiese. Vedesi adunque in una Cappella nella Chiesa di S. Pietro ad Aram la Deposizione di Cristo dalla Croce, benchè ritoccata in qualche parte perchè aveva patito. Così nella medesima Chiesa nell' Altare di un altra Cappella egli rappresentò il doloroso mistero della Pietà, dipingendo in mezzo del quadro la SS. Vergine che sostien sulle ginocchia il suo

Altre opere di Marco in varie Chiese.

morto

Digitized by Google

morto Figliuolo, e da' lati i Santi Appostoli Pietro e Paolo, come a contemplare il morto Signore e l'angoscia della dolente sua Madre.
Nella Chiesa eretta nel Castel nuovo da Carlo primo d'Angiò, sotto il Titolo di S. Maria dell'Assunta, vedesi in una di quelle Cappelle, che son dalla parte dell' Epistola una Tavola col Cristo in Croce, ed a piè di essa la B. Vergine, S. Giovanni, e la Maddalena. Al di sopra in una mezza lunetta vi è l'Eterno Padre con molti Angioletti, che in dolorose azioni mostrano di piangere la morte del Redentore. Ne' partimenti laterali al Cristo Crocefisso son dipinti S. Sebastiano, e S. Rocco. Siegue la Cappella di S. Antonio di Padova, ove la Tavola che lo rappresenta dipinto coll' apparizione di Giesù Bambino fu opera di Marco per quel che da varj Scrittori vien detto; ma oggidì vedesi ritoccata, e'l Bambino è tanto piccolo sul libro, che più tosto sembra un Bamboccetto che altro; onde se ella è opera di Marco che da principio tale la dipingesse, egli merita gran biasimo da coloro che hanno occhi d'intendimento.

Nella Parocchial Chiesa di S.Marco rimpetto al Regal Palagio, ed attaccata alla Chiesa della Croce fece Marco la Tavola dell' Altar maggiore, ove si vede la B. Vergine col Bambino in gloria, e varj Angioli che le fan corteggio, e nel piano vi è S.Pietro Appostolo, e S.Marco Evangelista, e in mezzo ad essi le Anime del Purgatorio.

Altre opere fece questo valente Pittore, che poi sono state tolte da' luoghi ove furono dapprima collocate per la medesima cagione più volte di sopra accennata del rinuovamento delle Chiese, e Cappelle, in cui per adattare i quadri alle nuove misure degl' Altari sono state messe altre pitture di più moderni maestri; Così è accaduto alle Cappelle di S. Giovanni Maggiore, così alla mentovata Chiesa del Castel nuovo; Ove non debbo tacere che la S. Barbara non è più quella di Marco Cardisco; ma è rifatta da altro Pittore a noi ignoto, nel 1583. secondo in quella Tavola è notato, il quale vi dipinse ancora dalle bande S. Lucia, e S. Apollonia: Non resta perciò in quella Chiesa altra Tavola intieramente di mano di Marco se non quella del Crocefisso con le altre pitture intorno. E da ciò ch'è detto può bene il curioso Lettore venire in chiaro, che il Cardisco fu Valentuomo, e che meritamente fu lodato dalla famosa penna del Vasari.

Severo Irace discepolo di Marco Cardisco non venne a notizia del Vasari, per inserirlo tra suoi allievi.

Di questo Marco fu discepolo Severo Irace Napolitano, del quale non ebbe cognizione il Vasari. Di lui si vede una tavola nella Chiesa della SS. Nunziata, e propriamente nel primo de' trè Altarini che sono nella Croce della Chiesa, dal canto dell' Epistola: ove è dipinta la B. Vergine col Bambino in braccio in gloria, e quantità de Putti, e nel basso sono S. Pietro, e S. Paolo, il primo de' quali offerisce a nostra Donna il Padrone della Cappella figurato più picciolo, come era l'uso

Digitized by Google

l'uso di quei tempi, e noi ne abbiam recato la ragione nel primo Tomo di queste vite, e propriamente in quella di Tommaso de Stefani. Tra l'uno e l'altro Santo sono l'anime del Purgatorio, donde ben si scerne che Severo fu studioso della scuola di Marco; Egli fu contento di questa opera, dappoichè vi notò il suo nome con l'anno 1534. Fù discepolo di Severo un Calabrese, del quale noi non sappiamo il nome, che fece molte Opere in Napoli, ed ancor egli tenne alquanto duretta la sua maniera; anzi più del Maestro fu risentito; come si vede dalla tavola situata nella Cappella Laterale all' Altar maggiore della Regal Chiesa di S. Nicola, presso la Regia Dogana; ove vi è effigiata la B. V. in gloria, col Bambino in braccio, e con due Santi nel piano.

Vita di Pietro e di Tommaso de' Stefani: Tomo primo pagina 5.

Ebbe ancora Marco altri Discepoli, de' quali, non sappiamo neanche il nome, per la già nota trascuratezza de' nostri trapassati Scrittori; eccettoche di un tal Gio: Lionardo, il quale fece varie opere con più dolce colore, e con più belle tinte condotte; come si vede nella tavola esposta alla Chiesa del Giesù delle Monache; la quale è situata nell' ingresso della Sagrestia; ove si vede N. Signore dentro una fonte di sangue, scaturito dalle sue piaghe; A piè della quale vi è situata la B. Vergine con molti Santi intorno, e vi è ancora un ritratto. Sopra si vede effigiato l'Eterno Padre, con molti Angioli in picciolo, che stanno intenti al doloroso mistero. E tanto basti per memoria di costui, e per l'onor dovuto al suo Maestro.

Gio: Lionardo discepolo di Marco Cardisco.

Fine della Vita di Marco Calavrese e de' suoi Discepoli.

VITA

Digitized by Google

VITA
DI
GIO: VINCENZO CORSO
PITTORE.

CHI vuol vedere quanto un ingegno prevaglia a un altro nell' amor dell' arte, ch' ei vuol bene apprendere, tutto che da varj Maestri varie maniere additate li siano, potrà ravvisarlo nella persona di Vincenzo Corso; dicesi ch'essendo egli ancor giovinetto imparasse i principj del disegno da Pietro Peruggino; benchè il Cavalier Massimo Stanzioni lo faccia discepolo di Gio: Antonio d'Amato il Vecchio; ma che che ne sia, egli nella sua giovinezza ebbe la sorte di veder' operare Polidoro in Napoli, e Pierin del Vasa in Roma, appresso il quale dimorò alcun tempo. Tornato in Napoli, con l'assiduità de' suoi studj, si fece conoscere per valentuomo; onde da quei della famiglia Angrisana, oggi estinta, gli fù commessa una tavola per l'Altare di una loro Cappella, situata nella Regal Chiesa di S. Lorenzo, ove egli effigiò l'adorazione de' Santi Maggi. Ma per non tediare il Lettore con due narrazioni, che in sostanza dicono la stessa cosa, si è bene riportar quì quanto ne scrisse il Cavalier Massimo, il quale distintamente notò le opere di questo Pittore, senza altro aggiungervi del mio, se non che solamente io giudico, che alcune cose del Corso, o siano in progresso di tempo state rimosse, o pur guaste rifatte, siccome dee argomentarsi dalla variata maniera, che ivi si scorge, poichè non posso persuadermi, che 'l sudetto Cavalier Massimo essendo sì gran Maestro siasi abbagliato, se pur non gli si voglia imputare a fallo di memoria ciò che egli narra di qualche opera di queste con le parole che sieguono.

Gio: Vincenzo Corso fu prima discepolo del primo Gio: Antonio d'Amato, e poi andò a trovare Pietro Peruggino, venendo a Napoli il detto a fare l'Assunta per l'Altar maggiore del Vescovado, come si vede, e con tal valente Maestro diventò buon Disegnatore, e andò a Roma, e fu Pittore eccellente; perilchè dipinse per li Signori Caraccioli a S. Domenico Maggiore una bella Cappella, e in un altra

Cap-

Questa tavola ove il Signore porta la Croce in Spalla che è bellissima, in oggi si vede situata avanti la Cappella del Crocifisso, che parlò a S. Tommaso.

Opera lodatissima nella Chiesa di S. Lorenzo.

Cappella patronata fece una bella tavola con N. S. appassionato, che va alla morte. Al Vescovado fece la tavola per li Signori di Casa Carbone, ove è la B. V. sopra, e gli Apostoli da Vescovi sotto, con altri Vescovi; benche altri tengono, che ella sia di altro Pittore prima di lui, ma io la tengo per sua più che del suo Maestro. Ma la più bella pittura sua è la tavola sopra la porta di S. Lorenzo, piena di figure misteriose abbasso è la SS. Trinità sopra con gloria, & Angioli, e sappiamo che fu Uomo assai dotto per tradizione, e fece in detta Chiesa altra tavola di Altare, come ancora il S. Michele Arcangelo in un altaretto, incontro quello ove è la Madonna di Gio: Antonio d' Amato l' antico; a S. Severino molti Angioli ad oglio in una tavola di Altare, e fece a S, Lorenzo detto, l'adorazione de Maggi, e a S. Giacomo vi è una gran tavola con molti Santi Papi, benche rinovata. Poi dopo fece a S. Severino un Cristo morto con la Madre Addolorata, che fu assai stimato da tutti li Pittori; ma a S. Domenico il detto Cristo, che porta la Croce in Spalla di figure picciole è a opera sua bellissima. Poi andò fuori per fare una Chiesa, e chi dice a Salerno, e chi a Capoa, ma o pigliatosi mal aria, o altro, caduto ammalato, con febre, ritornò a Napoli a casa sua, dove in pochi giorni morì, e fu sotterrato a S. Lorenzo circa il 1545.

A mio parere le più belle opere di questo egregio Pittore tra quelle qui annoverate sono, una la gran tavola sopra la porta di S. Lorenzo, per lo gran componimento, ed espressiva, che hanno le figure ivi dipinte con buono accordo. L'altra quella del Cristo, che porta la Croce in Spalla, che fu fatta per una Cappella della Famiglia Bucca d'Aragona nella Real Chiesa di S. Domenico, ed ora si vede avanti la Cappella del SS. Crocifisso, che parlò all' Angelico S. Tommaso, essendosi demolita la Cappella, per levare il Coro di mezzo alla Chiesa, essendo spenta quella Famiglia. Considerandosi questa pittura, si vede in essa molta perfezione, per tutti i numeri dell'arte adempiuti con studio, maestria, ed intelligenza; e perchè ha un certo che della maniera di Polidoro, però dicono alcuni de' nostri Scrittori, che Gio: Vincenzo sia stato suo Discepolo; e veramente questa tavola è d' ammirazione, non solo per lo componimento, ch' è copioso di figure, ma eziandio per la grandezza della maniera, e decoro delle figure ben atteggiate; e tanto basti per la gloria di questo Virtuoso Pittore.

Fine della Vita di Gio: Vincenzo Corso.

Vita

Digitized by Google

VITA
DI
NOVELLO DA S. LUCANO,
E
GABRIEL D'AGNOLO,
ARCHITETTO.

UN largo campo si apprefta all' Artefice virtuoso, allora quando vien egli ftimolato a far opere gloriose dalla gara di altro nobile ingegno, che fvegliando le belle idee partorifce cose degne di sommo vanto, e di eterna memoria; perciocchè egli per non reftare indietro a colui, che il primo grido di buon Maeftro ha di già ottenuto, per mezzo di fue ingegnose fatiche, cerca ancora con virtuosa gara di fare apparire fue opere piene di belle idee, e sì perfette a par di quello che già le fece; la qual cosa vedremo affai chiaramente effere adivenuta a tre famosi Architetti, che tutti in un medefimo tempo operando a gara l'un dell'altro, fecero vedere al Mondo opere perfettiffime, che infino a' noftri giorni fanno ammirazione, e acquiftano laudi da chiunque le vede.

Non fi ha certezza alcuna della nascita di Novello da S. Lucano, nè da quali Maeftri aveffe egli primieramente apparati i principj dell' Architettura, ma dicefi, che da Maeftro Agnolo Aniello Fiore aveffe sua prima fcuola, ed indi avanzatofi nel conofcimento dell'arte, fi portaffe in Roma, per offervarvi le buone regole dalle giufte misure di quelle ottime antichità; fapendo bene, che quefte aveano aperta la mente anche a que' primi noftri Architetti, che alquanto lume vollero dare alla povera Architettura in que' fecoli cotanto privi di luce, per le buone forme di già perdute, o fepolte fotto l' ordine ritrovato in tempo de' Goti. Ma comunque la bifogna fofs' ella avvenuta, egli è certo, che Novello a Napoli ritornato fece opere affai, condotte con buona Architettura; fra le quali contafi la riftaurazione ch' egli fece della Chiesa di S. Domenico Maggiore, la quale

Novello fece in Roma i fuoi ftudj.

I Goti diftruffero più tosto, che foftennero la buona architettura.

Digitized by Google

Restaurazione della Chiesa di S. Domenico maggiore.

benchè in se, avesse molto dell' acuto, ed in forma gotica condotta; pure era assai migliorata; e se bene in alcuni membri composti con buon ordine alla Romana cercasse allora abbellirla l' Architetto Masuccio, che da' fondamenti l' eresse: come nella sua vita. si è detto; contutto ciò non potè egli in cotal modo alla Romana condurla, che il di più, oltre la prima forma, non fusse anche alla Gotica architettato; sì per l' imperizia de' tempi, come ancora perchè gli uomini di que' tempi stimavano essere errore partirsi da quell' ordine costumato da tanti secoli dappertutto; avvegnacchè alcuno Architetto, già fatto accorto del chimerico, e fantastico modo della Gotica Architettura, cercasse con ragioni, e con opere cancellarne le vane forme, ad ogni modo però non era ancor riuscito di bandire all' intutto la barbarie anche dall' Alma Città di Roma. In questa Chiesa adunque di S. Domenico vi fece i Pilastri, e la volta, togliendone le travate; cosa indegnissima in una Chiesa, e compì le Cappelle, ch' erano rimase imperfette nella restaurazione, che si fece alle rovine dell' orrendo Tremuoto accaduto nel Decembre del 1446.; ed in queste Cappelle vi pose bellissimi adornamenti, tolti dall' ottima Architettura, e dalle buone forme, che appagando la vista di ogn'uno, n'ebbe Novello quelle laudi, che meritamente si dovevano alla singolare virtù di lui; dapoiche per opera sua si vide ritornato il buon ordine di architettare le fabbriche, come in appresso vedremo.

Ordine Gotico fantastico, e senz' ordine di buona architettura, applaudito da' Popoli, e seguitato in tal modo.

Tremuoto orrendissimo accaduto in Napoli nel 1446.

Roberto Sanseverino grande Almirante del Regno.

Era in quel tempo, cioè negli anni 1470. grande Almirante del Reame di Napoli Roberto Sanseverino, Principe di Salerno, uno de' primi Signori di nobil Sangue, che facean mostra di lor grandezza, e perchè questo desiderava occasione di far conoscere al mondo la magnificenza, e generosità dell' animo suo, nell' erezione di un sontuoso Palagio, che avesse del particolare, ed a sè tirasse gli occhi de' risguardanti; però pose egli mente alle nuove fabbriche che Novello erigeva con tanta distinzione dell' altre, che erano mirate come più vaghe, e cospicue delle comuni, che ancora con forme gotiche eran costrutte; Perciò dunque chiamatolo a sè, gli commise l' erezione di un grande, magnifico, e bel Palagio, presso la porta Regale; che in quel tempo era situata nel luogo dove oggi è la Casa Professa de' Giesuiti, ed ora è trasportata più in alto, col nome di Porta dello Spirito Santo, per la Chiesa ivi presso eretta nel 1560. ma in forma picciola, che poi dalla devota Confraternità fu ampliata nella forma che oggi si vede. Novello adunque per corrispondere al genio nobile del Principe Roberto, fece prima il disegno, e poi il modello di un sontuoso Palagio, e cominciò ad erigerlo con grossezza di mura maravigliose; ornando la porta, e le finestre di ottima architettura, dopo disposte le parti, e le facciate in giuste misure, ed

Luogo dove era prima Porta Reale.

ottimi

Digitized by Google

ottimi riquadrati; Indi fece tutta la maggior facciata di piperni travertini quadrati, lavorati a punta di diamante, ed ornò di perfette e misurate Colonne il Portone, che assai maestoso comparve, ed in varj luoghi vi pose l'Arme della famiglia Sanseverino; come ancora a' nostri giorni si veggono; benche alquanto variate, non avendole potuto abolire i Giesuiti come desideravano, per rispetto de' successori.

(*) Fu questo grandissimo, e bel Palagio finito circa gli anni della nostra Redenzione 1480., benchè da altri Autori, ed ultimamente dal Canonico D. Carlo Celano sia notato al 70. in cui più tosto fu cominciato, perciochè dopo l'anno suddetto nacque la gara di fabbricare altri Palagi con l'ottimo gusto de' Romani Architetti, e de' Greci Maestri; e quest'anno 1480. trovasi notato dal Notajo Criscuolo nella memoria ch'egli ne scrisse, e che in ultimo sarà da noi quì portata; notando ancora, che fece oltre di questo, altre bellissime fabbriche, ma che di una Chiesa, come la più bella ne averebbe fatto parola in appresso separatamente; la quale a noi resta ignota, perciocchè di questa non ne ritroviamo in lui altra memoria; se pure non fusse dispersa; come avviene sovvente delle cose manuscritte.

Alcuni scritti accennati dal Notajo Pittore probabilmente si son dispersi, dapoiche le stesse promesse ch'egli ne fa, ne portano a tal credenza.

Per ritornare dunque a Novello, egli fu per tal fabbrica molto bene riconosciuto dalla liberalità di quel Principe, e n'ebbe laudi immortali da ogni ceto di persone, dapoichè non si saziavano di mirare, e considerare la costruzione, la grandezza, (giacchè era il più gran Palaggio che insino allora in Napoli fusse veduto) ed il bell' ornamento di essa; laonde probabilissima cosa è dunque, che Novello facesse altre opere, giacchè visse assai vecchio venendo a mancare circa gli anni 1510. pieno di riputazione, e di gloria, per avere affatto abolita la gotica Architettura, e ristituito l' ottimo gusto, e le buone misure nel suo primiero sistema. L'Epitaffio che stà collocato sopra la Porta maggiore della Chiesa, è questo che quì siegue.

Erectam Hanc sibi Suisq; Domum
Robertum Sanseverino Salerni Principi
Magni Regni Admirato
Isabella Feltria à Robore Bisiniani Princeps
Sanctam Magnificam D.D.
A. D. MDLXXXXVII.

(*) Il Palagio di Roberto Sanseverino fu comperato nel 1584: con danari de' Nepoletani, e particolarmente della Principessa di Bisignano, per darlo al P. Alfonso Salmerone, acciocchè vi erigesse la Chiesa del Giesu Nuovo; e fu ridotto a forma di Chiesa nel medesimo anno, e vi fu buttata la prima pietra da D. Pietro di Girone Duca di Ossuna a 15. Agosto, benedetta prima da D. Lelio Brancaccio Arcivescovo di Taranto. Fu poi dedicata alla Ss. Concezione dal Cardinal Alfonso Giesualdo Arcivescovo di Napoli nel 6100. e consegrata con grandissima Solennità.

Gabriel d'Agnolo fiorì quasi nel medesimo tempo, ma prima che questo gran Palagio del Principe Roberto veduto avesse, fece molte opere, nelle quali cercava ancor egli di abolire affatto l'uso di fabbricare alla Gotica, ed abbracciando il consiglio del Sanlucano, si portò anch'egli in Roma per osservarvi le buone fabbriche, e l'ottima Architettura; Indi ritornato in Napoli persuase il Duca di Gravina di voler fabbricare un Palagio, che non avesse che cedere a quello del Principe di Salerno. D. Ferdinando Ursino che avea gran cuore, e magnanimo al pari del Principe Roberto, accettò volentieri l'impresa, e scelto un bel sito in faccia alla Regal Chiesa di Monte Oliveto, fu dato principio alla bellissima fabbrica del Palagio, che oggi si vede, ma essendo dopo alcun tempo terminato il primo appartamento, venne l'opera frastornata da alcuni accidenti, che la fecero rimanere imperfetta; come quì sotto dimostraremo.

Cagioni per le quali si rimase imperfetta la fabbrica del Palagio di Gravina.

Era in quel medesimo tempo, che il mentovato Palagio si fabbricava, succeduto nel Reame di Napoli Alfonso II., nipote del magnanimo Re Alfonso Primo, che conquistò il Regno, e nel quale si fece tanto amare per la sua singolare prudenza, valore, e giustizia, che lasciò di se desiderio appresso gli Uomini, ed eterna fama nel mondo; ma non così costui: perciocchè volendo usare più tosto severità, che clemenza, che è la propria base, ove si stabilisce la Monarchia, venne con ciò a concitarsi contro quasi tutta la Nobiltà, ed il Popolo Napoletano, i quali unitamente sdegnati, desideravano ormai, che presto il Re Carlo Ottavo di Francia s'impadronisse del Reame di Napoli, tuttochè amassero Ferrandino, come Giovane Virtuoso, e clemente, ed in tutto dissimile ad Alfonso suo Padre. Per la qual cosa vedendosi Alfonso abbandonato da tutti, come mal veduto, rinunziò il Regno al giovane Ferrandino, sperando muovere il Popolo a difendere il Regno; ma nulla valse questa cautela, perocchè si eran troppo avanzati i Francesi, e forse con troppo desiderio erano da Napoletani aspettati; laonde per iscampare i rigori dell'avversa fortuna bisognò, che Alfonso in Sicilia prima, e dopo Ferrandino a Procida si ricoverassero; ed ambi poi nella Sicilia se ne stassero insieme, insin che risvegliatosi di nuovo l'amore de' Napoletani verso il giovane Re Ferrandino, considerando le sue virtù, e la soverchia libertà, ed insolenza de' Francesi, lo richiamassero al Regno, ove poco dopo se ne morì, essendo prima di lui morto il Padre in Sicilia. Indi succeduto alla Corona Re Federigo, insorsero guerre più sanguinose, insinchè questo rifugiatosi sotto il patrocinio del Re Luigi di Francia, fu preso il Regno da Consalvo di Cordova, detto il gran Capitano a nome del Re Ferdinando il Cattolico.

Alfonso II. Re di Napoli per suoi rigorosi costumi odiato da' Baroni del Regno.

Alfonso rinuncia il Regno a Ferrandino suo figliuolo.

Varie turbolenze, ed avvenimenti del Regno; come nel Costanzo, ed altri Autori.

Per tante turbolenze di guerre forestiere, e di rumori intestini adun-

Digitized by Google

adunque fu forza, che i Baroni, ed i Cittadini ad altro attendessero, che a belle fabbriche, ed abbellimenti della Città, che perciò il Palagio anzidetto si rimase imperfetto: nulla operando gli Artefici in tali calamitadi, e nulla pensando di fare i Cittadini; laonde solamente si attese in quelli tempi a refezionare ciocchè era più necessario per l'opportuno ricouro; Indi sedate le rivolte della guerra, essendo morto Ferdinando Versino, che avea incominciato il Palagio, l'opera da' successori non fu compiuta; perochè nell' entrata che fece l'Imperador Carlo V. (come narra il Notajo) passando per quella strada vide la magnifica fabbrica, e commendatola molto, gli fu risposto dal Padrone di allora: sarà dalla V. C. M. quando sarà compiuto; e perciò si dice, che da' suoi successori non mai s'è pensato finirlo, cioè per non privarsi di tanto comodo; dubitando, che tal promessa venisse a memoria de' successori Austriaci; Ma comunque la bisogna ella andasse, è certo che ancor oggi imperfetto si vede, correndo l'anno 1738. che queste cose scriviamo.

Dopo la morte dell' Imperador Carlo VI. d'Austria si è ripigliato di nuovo il proseguimento della Fabbrica del Palagio di Gravina.

Ma per ritornare a far parola del nostro Artefice, dico, ch'egli riedificò ancora la Chiesa di S. Maria Egiziaca, presso quella della Ss. Nunziata, fabbricandola alla moderna, e fabbricò la Chiesa di S. Giuseppe; come riferisce il Notajo Criscuolo, al quale riportandoci in ogni più considerata notizia, registraremo quì sotto quanto egli di questi Maestri eccellentissimi in Architettura ne lasciò scritto unitamente col virtuoso Gio: Francesco Mormando, e le sue parole son queste.

In questo medesimo tempo fiorirono tre grandissimi Architetti, cioè nel detto millesimo 1480., li quali furono, Gabrel d'Agnolo, Novello de S. Lucano, e Gio: Francesco Mormando, dove che questi andavano a gara a fare ogn' uno belle fabbriche, e di gran spesa; perchè con quella gara Gabriele fabbricò il palazzo del Duca di Gravina, incontro la Chiesia di Monte Oliveto; ma quello prima non si finio per le guerre, e poi per una promossa che fece il Padrone all' Imperatore Carlo quinto, e questo fece ancora altre bell' opere, come la Chiesia dell' Egiziaca, San Giuseppe, e altri palazzi. Novello fece per competenza loro, ma più prima lo Palazzo famoso de lo Principe di Salerno dove era la Porta Reale; il quale oggi si tratta da quelli Signori donarlo con grandezza d'animo reale alli Padri della Compagnia del P. Ignazio Loiola, e commutarlo in una magnifica Chiesa, che sarà una maraviglia. Il prefato San Lucano ha fatto oltre di questo Palazzo altre bellissime fabbriche, che ha dato esempio delle fabbriche alla Romana, ed ha fatto una Chiesia, che si noterà a parte. Gio: Francesco Mormando, &c. e tutti tre questi Uomini facendo cose bellissime

Nel tempo che il Notajo Criscuolo scrisse queste notizie, era vivo S. Ignazio, ovvero morto di fresco, e però da lui vien chiamato il P. Ignazio.

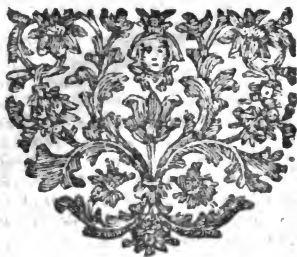
lissime alla moderna con buona, e vera Architettura, mancarono circa il 1510. poco più o meno uno dall' altro. Crsconius.

Ciò che dice del Mormando in quello luogo sarà da noi riportato nella sua Vita.

Così dunque costoro virtuosamente operando immortal fama di loro lasciarono nella memoria de' Posteri, per aver del tutto abolita la gotica Architettura; facendo a parte menzione di Gio:Francesco Mormando per esser stato ignorato dal Vasari, e da ogni altro Scrittore tutto che Fiorentino egli si fosse; Ma noi rendendo l'onor dovuto al di lui merito, faremo chiaro il suo nome, scrivendo alla verità, e non alla interessata passion della Patria, che suol molte volte soverchiamente gli Uomini trasportare.

Fine della Vita di Gabriel d'Agnolo, e di Novello da S. Lucano Architetti.

VITA

Digitized by Google

VITA
DI
GIO: FRANCESCO MORMANDO
Famosissimo Architetto Fiorentino, e Musico eccellentissimo.

QUell'altissima verità, alla quale tanto dobbiamo, per la cognizione del Sommo bene, quella istessa, che palesare a' Posteri ne fece le gradite notizie de' Paesani Attefici, i quali per tanto spazio, e sì lungo di tempo eran state sepolte per colpa de' nostri Scrittori, e malignità, o almen troppa trascuratezza di coloro, che le memorie degli Artefici del disegno, aveano in generale già pubblicato al mondo; Questa medesima verità vuole ora, che si facci parola di un Virtuoso Architetto, trascurato da' suoi medesimi paesani; perciocchè essendo egli di Patria Fiorentino, da niun Scrittore di quella dotta Città viene commemorato; laonde noi per rendere al suo merito l' onor dovuto, abbiamo in questo luogo, separatamente dagli altri due suoi concorrenti, notati i pregi, e le virtù di lui, facendo in questo modo conoscere, che sebbene a' nostri Napoletani fosse fatto dal Vasari, e da seguaci suoi assai torto, ad ogni modo però, noi rettamente giudicando, rendiamo l'onore, che meritamente si deve a Gio: Mormanno Fiorentino, dapoichè con sue virtuose applicazioni si ha meritato appresso gli Uomini eterna laude, come quì appresso dimostraremo.

Questo Virtuoso vien trascurato da su i medesimi Paesani Scrittori.

Nacque questo Virtuosissimo Uomo nella sempre celebre Città di Firenze, madre di belli ingegni, e dicesi, che fu la sua nascita circa gli anni 1455. da onesti parenti, che civilmente vivendo, procacciavano il loro mantenimento con negoziar varie merci, e designavano il fanciullo a tal mestiere applicare; ma egli tutto rapito dall'amor del disegno, andava tutto giorno a vedere operare alcuni Pittori, che nella Chiesa di S. Maria Novella dipingevano, e secondo quelle cose ch' e' vedeva, tornando a casa ne faceva i burroni. Or accadde, che trovandosi un giorno in S. Maria del Fiore, udì da alcuni Architetti mol-

Sua nascita.

Inclinato al disegno.

Digitized by Google

molto lodare la Cupula voltata con tanto ardimento, e sapere da Filippo di Ser Brunellesco, il quale con ammirazione, e confusione de' suoi emoli; e di quelli Architetti oltramontani, che avean per suo Consiglio chiamati i Consoli di quell'opera, avea la medesima condotto a salvamento, con modo non più veduto, ed infra questi Architetti vi stava chi disputava, se il valore di Leon Battista Alberti agguagliasse quello del Brunellesco, e molte dispute faceano, secondo accader suole nelle parzialità di coloro che vogliono l' altrui opere giudicare; ma che in fine tutti poi con uniforme parere lodavano l' Alberti per un grand'Uomo, come quello, che col suo ingegno avea posto in chiaro molte cose di Architettura, e molti istrumenti inventati per serviggio di quella; laonde a tali discorsi il giovane Gio:Francesco sentì rapirsi di desiderio di applicare all'Architettura, tanto più, che udito avea aver spesse volte molto più della Pittura apportato utile a gli Artefici suoi, per la qual cosa si propose nell' animo di esercitare in quella l'ingegno suo, e tanto in essa applicare insin che come il Brunellesco, e l'Alberti, allor vivente, fusse ancor egli un virtuoso Architetto divenuto; Per la qual cosa svelato questo suo desiderio, e fermo proponimento a suo padre, e fattone parola con gli Amici di Leon Battista, ebbe luogo di acconciarsi con quel gran Virtuoso, che come si dice, con particolar cura l' istruì nelle buone regole, e ne' precetti dell'Architettura, ov'egli di buon proposito attendendo, tal profitto vi fece, che in brieve tempo ne divenne Maestro.

Filippo di Ser Brunelesco volto la Cupola di S.Maria del Fiore, con sua grandissima lode.

Lodi di Gio:Battista Alberti.

Gio:Francesco va a Scuola dell' Alberti.

In una tanto indefessa applicazione, non lasciava egli però di divertirsi alcun'ore nel soave esercizio della Musica, nella quale mirabilmente avea la natura inclinata, trovandosi due volte la settimana in una Accademia, nella quale soleano in que' tempi li Giovani, che alla Musica attendevano, esercitarsi, cui tutti Gio: Francesco superava, per la sovrana abilità concedutali dalla natura, (dopo la prima causa) la quale lo avea dotato di così perspicace ingegno, ed abilità gratiosa, che quando lui cantava, o suonava il leuto (già da più tempo, ed insino da fanciullezza esercitato da lui) rapiva gli animi di coloro, che l'ascoltavano; cosa che poi lo portò ad esser gratissimo al Monarca delle Spagne Ferdinando il Cattolico; come in appresso dimostraremo.

Diviene ancora eccellente Musico.

Aveva Gio: Francesco più volte udito dire, che li *Studj* di Roma aveano aperta la mente a tutti coloro, che approfittandosi di essi, erano poi bravi Maestri divenuti, conciossiacosache l'esempio del nominato Filippo Serbrunellesco lo dimostrava, il quale con Donatello colà valentuomo divenne, ed ultimamente Leon Battista suo Maestro confessava, aver in Roma più appreso da morti, che da qualunque vivente Precettore; per la qual cosa ardendo di desiderio di vedere

quell'

quell'opere ottime di que' primi Maestri, senza frapporvi indugio in Roma si trasferì; ove giunto si diede con tutta applicazione allo studio delle perfette misure, e da quelle appien comprese il buono, e l'ottimo degli antichi Maestri, e la vanità delle Gotiche forme, che ancora a' suoi tempi si costumavano; laonde si propose, abolir dal suo canto affatto quella chimerica Architettura, chiribizzata da cervelli in tutto a quella conformi; formando della buona maniera varj esquisiti disegni, e modellava ancora qualche Tempio, e Palaggio, per trovarsi poi pratico alle occasioni, che occorrer gli potessero, siccome avvenne; Perochè intanto che a questi profittevoli studj egli stava applicato, occorse, che da alcuni, che di fresco eran venuti da Napoli, udì la fama di Novello da S. Lucano, e di Gabriel d'Agnolo, i quali a competenza aveano incominciato fabbriche alla moderna, e tutte alla Romana Architettura conformi, laonde desideroso ancor egli di far conoscere il suo valore, in Napoli si portò, ove appena arrivato prese domestichezza col S. Lucano, a cui suoi disegni, e modelli mostrato avendo, fu da quello a varj lavori proposto, ma tosto il S. Lucano ebbe a pentirsi delle molte laudi che già date gli avea, rimprovaratone forse da Gabriello d'Agnolo; conciossiacosachè si vider tolta di mano un opera ragguardevole per il luogo, e per l'onorario, alla quale amendui questi Architetti aspiravano, il perchè d'amici, concorrenti divennero, dapoichè vedute l'opere belle, che Gio: Francesco conduceva, gli fu da' Monaci di San Severino, luogo onoratissimo in Napoli, proposto d'ingrandire la Chiesa, con reedificarla da fondamenti, la qual cosa molto di buona voglia incontrando, pose mano al lavoro, veggendo esser questa un opera, che assai riputazione, ed utile gli averebbe recato; laonde dopo formatone più disegni, ne formò un modello di così esquisita perfezione, che a maraviglia fu lodato da tutti que' che lo videro, e piacque tanto a que' Padri, che lo mostrarono al Alfonso Secondo, allora Re di Napoli, il quale applaudendo alla bella fabbrica, gli assegnò quindici mila scudi su gli arrendamenti di Puglia, e gabelle dello Scannaggio, il perchè si diede principio alla nuova fabbrica nell' anno 1490., come appare dalle scritture che nell'Archivio di S. Severino si conservano. La qual fabbrica continuandosi per molti anni, si ridusse in fine nella bella forma, che oggi si vede, dapoichè è questa Chiesa una delle più belle, che alla nostra Città faccino adornamento; come da ciascun può vedersi.

In Roma fece i suoi studj.

Alfonso II. assegnò a' Monaci di S. Severino 15.mila scudi per la fabbrica della Chiesa.

Intanto che questa Chiesa si tirava innanzi, insorsero vie più sanguinose le guerre, per le pretenzioni del Re Luigi di Francia, e del Re Ferdinando il Cattolico, i quali dividendosi il Regno, aveano in esso inviati due potentissimi eserciti, l'uno sotto la condotta di Mon-

Guerre di Napoli, e pretenzioni di Re Luigi di Francia, e del Re Cattolico,

Monſ. d' Obegnì, e l' altro di Ferdinaado Conſalvo, detto il gran Capitano, i quali acquiſtando le Provincie, e manomettendo le Città, ſi divideano il Regno per i loro Re; e perchè Ferdinando aveva deſiderio tener appreſſo di ſe un virtuoſo Architetto, che alcune ſontuoſe fabbriche gli erigeſſe in Caſtiglia, ne avea fatto parola al ſuo Ambaſciatore, che in Roma appreſſo Papa Innocenzo VIII. dimorava, e queſto alcuni anni innanzi avea trattato con Gio: Franceſco di mandarlo in Spagna; ma perchè non gli fù fatta maggior premura, cercò il Mormando di venire in Napoli per farvi opere glorioſe a competenza del S.Lucano, e di Gabriello, come abbiam detto di ſopra; ora di nuovo eſſendogliene fatto iſtanza, fece pratica con Conſalvo, che allor in Napoli ſi ritrovava, che faceſſe inchieſta di Gio: Franceſco, da lui conoſciuto per ſufficiente Maeſtro da incontrare il guſto del Re; fù dunque fatta diligenza per lui, e ſubito s' inteſe, come egli era l' Architetto della nuova Chieſa, che con tanta magnificenza eriggevano i Monaci neri di S. Benedetto, la quale veduta da que' Signori Spagnuoli, tutta coſtrutta di belle, veriſſime, ed antiche nobiliſſime forme, li parve coſa di non poca ammirazione, ravviſando eſſer Gio: Franceſco all' intutto uſcito dalle ſecchezze de'Goti; laonde ne diero avviſo al Re, il quale diè ordine che toſto li fuſſe inviato in Iſpagna; ma perchè i PP. faceano reſiſtenza, ed altresì Gio: Franceſco non voleva laſciare l'opera imperfetta, vi fù biſogno dell' autorità del Gran Capitano, acciocchè egli per le Spagne partiſſe, prendendo licenza per alcun breve tempo, nel quale ſervito aveſſe con ogni più poſſibile brevità quel Monarca per indi con celerità far ritorno in Napoli, per terminare l' opera principiata,laſciando intanto ordinato ad alcun altro Architetto, ovvero ſuo diſcepolo, che seguitar doveſſe coteſta opera ſecondo l'ordine del Modello; inſtruendo colui di quanto gli biſognava, inſino al ſuo ritorno. Giunto perfine in Iſpagna, fece oſſervare al Re Ferdjnando i diſegni, e l' opere ſue, che piacciute oltre modo, ſi dice, che l' impiegaſſe in fabbricare un bel Palagio per la ſua Corte, ed una Chieſa, che fù con magnificenza condotta; ma a noi non è giunta di colà più diſtinta notizia, perochè ſi crede ſolamente, che Gio: Franceſco opere belle faceſſe, ſecondo il proprio valore.

Vien condotto in Spagna.

Or perche, (come abbiam di ſopra accennato) non laſciava egli il divertimento de' ſuoi muſicali iſtromenti, fù ammirato in eſſi da alcun Corteggiano del Re, che al ſuo Signore lo riferì, con tante laudi, che moſſe la curioſità di quel Principe a volere aſcoltarlo, ed in fatti udito il dolce modo di trattar que' ſtrumenti, e commendandolo molto, ebbe a dire, che non ſapea ſe miglior Muſico, o Architetto dichiarar lo doveſſe; per la qual coſa tanto ſi dilettò di aſcoltarlo, che

E' gradito da Re Fernando così per l'Architettura, come per la muſica, e ſua ſentenza

ſuo

suo primo Musico, ed Architetto lo dichiarò, con crescergli la provisione al doppio di quello, che assegnato gli avea; ma questo fù nulla al pari delle molte grazie, che gli fece, avendogli molto amor conceputo, sì per le sue virtù, come per la dolcezza de' suoi costumi; ma più veramente per esser divenuto amante della sua musica; E questo amore del Re si conobbe maggiormente allora quando essendo da Gio: Francesco pregato dargli licenza di ritornare in Napoli a compir l' opera de'Monaci di S.Severino, e vedere che cosa avessero fatto coloro a'quali avea quella raccomandato, il Re gli disse, che dovendo di persona in breve portarsi in Napoli, con seco lo averebbe condotto, come poi fece; In fatti conducendosi il Re in Napoli per rassettare gli affari del Regno essendo già quello interamente conquistato alla sua corona dal valore del Gran Capitano, che i Francesi ne avea scacciati, seco menò Gio: Francesco, come promesso gli avea, ed in testimonio d'averlo ben servito, com'anche dall' amore che gli portava, gli assegnò sopra i Reggj arrendamenti commode pensioni, con le quali onoratamente, e da Nobile si mantenne, avendolo ancora quel Re dichiarato suo famigliare. Partito poi Re Ferdinando col Gran Capitano, cui seco condusse per gelosia, e diffidenza di Regno, Gio: Francesco con sua licenza in Napoli si rimase, ove compì la bella Chiesa di S.Severino, benchè ebbe a rimediarvi alcune cose poco bene eseguite nella sua assenza, e vi formò gran parte del Convento; Dicesi che in Napoli prendesse una Gentildonna per moglie, figliuola di onorati parenti, avendo stabilito menare il rimanente della sua vita fra le deliziose amenità di queste nostre Colline; Ma se di lei alcun figliuolo egli avesse, resta ancora sul dubio, poichè per tradizione si sa che non lasciasse suoi eredi, nonmen la mentovata sua Donna, che una Chiesa da egli reedificata come in appresso diremo.

E' dichiarato suo primo Musico, ed Architetto.

Regno di Napoli conquistato dal Gran Capitano.

Re Ferdinando conduce seco in Napoli il Mormando.

Partenza del Re Cattolico, col gran Capitano Gio: Francesco rimase in Napoli finisce la fabbrica di S. Severino.

Ma per venire all' opere ch'egli fece, essendo ormai già famoso, e tanto più, per esser stato tanto prezzato dal Re Cattolico, dico adunque, che volendo il Duca di Vietri in quel tempo edificare anch' egli un sontuso Palagio, a concorrenza di quelli, che fatto aveano il Principe di Salerno, e 'l Duca di Gravina, chiamò a se Gio: Francesco, ed il suo pensiero gli espose, incaricandolo, che la sua fabbrica non avesse che cedere di bellezza, e grandezza a quelle già da costoro erette; e tanto più, che molto vicino sarebbe il suo Palagio fabbricato a quello del Principe Sanseverino, giacchè poco distante avea il suo sito. Il Mormando assicuratolo ne'suoi dubbj, veduto il sito, ne formò i disegni, e ne fece anche fare una bozza in modello, sopra la quale cominciò la fabbrica, che tirandosi sempre innanzi, in pochi anni ridusse a perfezione, con gradimento del Padrone, e con applauso di tutti; e questo è il Palagio, che ora è passato nel dominio de'Signo-

Palagio eretto al Duca di Vietri, ora del Principe della Rocca Perdifumo.

-ri Principi della Rocca Perdifumo . Così fabbricò ancora il Palagio delizioso a' Signori di Cantalupo, dove vi fece appartamenti, e loggie deliziose, per godere l'amenissima riviera di Pausilippo; Fe altresì altre opere in Napoli, e per il Regno, ed in questa nostra Capitale molte case, e Palagi accomodò, e rifece; infra le quali contasi quella, che già fù dal famosissimo Antonio Panormita, che fù tanto caro al Rè Alfonso Primo, la quale è situata presso S.Maria de' Pignatelli, Chiesuola contro il Seggio detto di Nido; ed in questa casa vi fece Gio: Francesco nel rifarla bellissime comodità, ed ornamenti da abitarvi qualsisia Titolato; ma le maggiori laudi che da ogni ceto di persona egli ottenne furono per la Chiesa di Severino già detta, la quale compiuta in tutto de' suoi adornamenti, fù alla perfine scoverta, laddove il concorso de' Popoli di varie parti durò per molti mesi, con immortali laudi dell'artefice suo, dapoichè vedevasi una Chiesa di buona maniera; ed alla Romana costrutta diversa dalla rozza idea gotica fin all'ora veduta; Per la qual cosa deliberarono que' PP. di volerla rendere viepiù magnifica, come consigliava il Mormando, con alzarvi superba Cupola, affin di farla apparire maravigliosa e di fuori, e di dentro, per sua grandezza, il perchè ne fece egli più disegni, e cominciò il modello, credendo in breve tempo ponerlo all' opera, ma prevenuto dalla morte, come diremo, lasciò a Sigismondo di Giovanni l'onore di alzare, e voltar la gran Cupola, che recò stupore a coloro, che in que' tempi la videro, per esser la prima forse, che in Napoli di grandezza tale, e di tanta altezza fosse veduta. Ma Gio: Francesco abitando presso la strada Erculense, ora di Forcella appellata, vedendo presso la Chiesa di S.Severo una Chiesuola quasi diruta, ch'era stata eretta in onore della Gran Madre di DIO, sotto il titolo di S. Maria della Stella, si propose nell'animo suo d'ingrandirla da' fondamenti, a sue spese, laonde, formatone il disegno, la fece cominciare a fabbricare, e proseguendo con sollecitudine il lavoro di essa, perchè ormai si vedeva assai vecchio, in poco tempo la ridusse a perfezione, e fattola ornare di belli stucchi, e di ogni suppellettile necessaria ad una Chiesa, la fece consegrare dal Vescovo di Pozzuoli, che allora era Vicario Generale della Chiesa Napoletana, e la dotò di annue entrate, siccome leggesi nell'iscrizione, che nella mentovata Chiesa sta situata, e noi per chiarezza del narrato quì riportiamo, affinchè ciò leggendosi da suoi paesani abbiano il piacere di udire gli onori ricevuti da un loro virtuoso Cittadino; e se bene essi hanno moltissimi altri Maestri, onde posson vantarsi, ad ogni modo però viepiù cresce il pregio col numero, e con quegli onori, che da' Supremi Regnanti sono stati a talun di costoro compartiti; co' quali parchè in alcun modo vengon più controdistinti da molti, che se ben Virtuosi essi già

Palagio di Cantalupo alla riviera di Pausilippo.

Gio: Francesco reedificò la Chiesa di S.Maria della Stella, presso quella di S. Severo.

Digitized by Google

già furono, non ebber però la sorte di contradistinguersi con Regali munificenze se non che pochi.

Joannes Mormandus Architectus Ferdinandi Regis Catholici prè musicis instrumentis gratissimus, Sacellum vetustate collapsum sua pecunia à fundamentis restituit, formamq; in meliorem redegit. Anno salutis 1519.

Di questa Chiesa eretta da Gio: Francesco non fa punto menzione il Notajo Pittore, ma solamente nelle scritte notizie di Novello da San Lucano, e di Gabriello d'Agnolo queste del Mormando brevemente registra, al suo solito, ed in confuso.

Gio: Francesco Mormando valentissimo Architettore fabricò il Palazzo al Duca di Vietri, che è bellissimo, e quello de Cantalupo, come anco quello del Duca della Torre Filomarino, e quello della Rocca, ma la bella fabbrica sua è la Chiesa di S. Severino, la quale di piccola, e malfatta che era, ha ingrandito, e modernato, come si vede bellissima, la quale è una bellezza de chiunque la và a vedere, e questa fu fatta circa il 90. del 1400., e lui fu molto caro a lo Re Ferdinando de Spagna; e tutti trè questi valenti uomini fecero cose bellissime, mancorono circa il 1510. poco più, o meno uno dall'altro, ma Gio:Francesco campò più dell'altri. Notar Crisconius.

Qui appare certamente, che il Notajo Gio: Agnolo non avesse notizia dell'epitaffio da noi descritto, o che di quello non si ricordasse allora, che de' tre descritti Maestri fece egli menzione, poichè non averebbe fatto incerto il tempo della sua morte, dapoichè noi abbiamo per testimonio l'anno nel quale la mentovata Chiesa di S.Maria della Stella Gio: Francesco eresse, e che pochi anni dopo se ne morì; ma noi seguendo l'ordine di nostra narrativa diremo, che finita questa Chiesa già detta nell'anno nominato del 1519. pose tutto il pensiero Gio: Francesco a finire il modello della cupola già incominciato, che grande, e magnifica disegnava di fare per compimento della famosa Chiesa di S. Severino, come di sopra abbiam detto, e faticatovi molto, l'avea quasi al suo fine ridotto, quando sopragiunto da una lenta febbre, venne a mancare circa gli anni 1522. e 77. dell'età sua, lasciando di se fama immortale appresso de' Posteri, per le bell'opere ch'egli fece; avendo tolta affatto da quelle l'imperfezioni delle gotiche forme; laonde durerà sempre il suo nome onorato nella memoria degli uomini Virtuosi.

Fine della Vita di Gio: Francesco Mormanno.

NO-

Digitized by Google

NOTIZIE
DI
AGNOLO SOLE,
GIO: VINCENZO D'AGNOLO,
Scultori, ed Architetti.

Di Pietro Navarra, ed Antonio Marchesi Architetti Napoletani.

Di Benvenuto, o Bernardino Torelli, e Bartolomeo Chiarini Intagliatori.

PErchè almeno non resti defraudato d'onore presso gli Uomini la memoria, ed il nome di niuno de' nostri Artefici del disegno, allorchè d'essi opera alcuna non si vegga, e perciò per adempimento di quanto promesso abbiamo di far memoria al possibile di tutti i nostri Compatrioti, e Regnicoli, quindi ci è paruto di mestieri di quì notare il nome di Agnolo Sole, che, secondo ne lasciò scritto D. Camillo Tutini, ne' manoscritti, che si conservano nella gran Bibliotheca di S.Angelo a Nido, istituita per comodo di questo Pubblico dal Cardinale Rainaldo Brancacci, fu di Terra di Lavoro, e Scultore assai celebre de' tempi suoi, essendo stato discepolo di Andrea del Verrocchio, ne si sà in qual tempo avesse Angelo apparato l'arte dal Verrocchio, se allora quando costui fu in Roma o pure in Firenze. Essendosi però Angelo fermato molto tempo in Roma, ove si dice, che tenesse compagnia a Giovanni da Nola, ed indi andato con Andrea a Firenze, molto ajutò quel Maestro, volendo alcuni, che mai in Napoli facesse ritorno, per essersi in Toscana, o in Lombardia ammogliato, e che per tal Cagione a noi non ne rimane alcuna memoria dell' opere che egli fece.

Gio: Vincenzo d'Agnolo, non abbiamo riscontro, se stato fosse figliuolo, ovver nipote di Gabriello Architetto; Attese alla scultura, ma non si sà da qual maestro appresa l'avesse; Fu egli Scultore molto pregiato de'tempi suoi, facendo ancora bei lavori d' intaglio, e cir-

e circa il 1570. intagliò il Pulpito di S.Agostino, detto alla Zecca, e fece altri lavori degni di lode.

Antonio Marchesi assieme con Pietro Navarro, sono stati illustrati dal Vasari ne' suoi famosi libri delle Vite de' Pittori, ove in quella di Antonio da Sangallo al foglio 319. della Edizione di Bologna dice, che Papa Leone X. conducendosi a Cività vecchia, per forticarla,menò seco questi due virtuosi Architetti, ch' avea a tal effetto chiamati da Napoli, essendo Antonio famosissimo nelle fortificazioni; Ed afferma, che il parere di Antonio molto prevalse fra quei Signori, e fra quegli altri virtuosi Architetti, e fu eseguito il disegno fatto da lui; Vi è fama che Antonio fu della nobilissima famiglia Marchese, ed accoppiò allo splendor della nascita, quello della virtù, che è il maggior preggio dell'uomo, dapoichè il nobile vien solamente commemorano da'Posteri come di una tal famiglia; ma il virtuoso è a piena boca lodato in ogni tempo da ogn'uno, per lo splendore diffuso alla veduta d'ogn'uno per le sue virtuose operazioni.

Antonio fu di nobil famiglia, e fu illustre per sangue, e per virtù.

Bernardino Torelli, da altri Benvenuto appellato, fu ottimo intagliatore, e scultore in legno, e lavorò insieme con Bartolomeo Chiarini suo condiscepolo, ed amato compagno moltissime opere di scultura di basso rilievo, ed erano accuratissimi, e molto diligenti ne' lavori che eglino intraprendevano, laonde erano allo spesso adoperati. Costoro scolpirono egregiamente il Coro del Magnifico Tempio di S. Severino, de'Benedettini neri di Napoli, consumandovi in lavoratlo 15. anni dapoiche lo comiciorono nel 1560., e lo terminorono nel 1575. qual opera fu gradita da tutti, avendone questi Artefici riportata molta lode da ogn'uno, e molto furono commendati dagli intendenti, e daglj Amatori delle buone Arti del disegno, e della scultura.

VITA

Digitized by Google

VITA
DI
GIROLAMO SANTA CROCE
Scultore, ed Architetto.

SE mai vantarsi lieta, e in un tempo istesso doler si dovrebbe la studiosissima, e nobil' Arte della Scultura, non mai ciò a più gran ragione le converrebbe, che nel considerare la Vita del celebre Artefice Girolamo Santa Croce; conciossiacosachè, camminando egli di buon passo per la ben' intrapresa, e faticosa via del bene, e diligentemente operare, e del dare a' marmi nobilissime forme, erasi spinto tant' oltre, che già già poteasi dire all' ultima meta di perfezion pervenuto; quando nel più bello del suo glorioso cammino, e degl' anni suoi, gli fur tronchi i passi, e lo stame Vitale reciso da inesorabile, acerba morte. La perdita di un uomo cotanto egregio, e singolare afflisse sopr'ammodo la Patria, la quale sperava nella di lui Scultura avere a pregiarsi anch' ella del suo Buonarroti; come lo stesso Gio: da Nola ebbe a dire, quantunque emulo fosse, ed invidioso della di lui gloria; tal si era il maraviglioso avanzamento, ch'egli da giorno in giorno facea nella grande arte della Scultura. E quindi fu mossa la sempre lodata penna del Vasari, a scriverne con que' sentimenti di stima, che nella sua opera celebrata si leggono; e che noi per maggior gloria del Santa Croce di parola in parola riportaremo, dopo che avremo de' suoi principj ragionato, dando poscia notizia di quelle opere, che per brevità, o per altra cagione dal mentovato Vasari furon tacciute.

Nascita del Santa Croce.

Nacque Girolamo Santa Croce circa l'anno di nostra salute 1502. da un tal Gio: Agostino, che al mestier di mezzano di mercatanti attendea; Desiderava questo, che il figliuolo co' primi principj delle lettere perfettamente apprendesse l'Aritmetica, acciocchè appoggiandolo ad alcun Mercatante suo conoscente col tempo vi riuscisse ancor egli; ma il fanciullo non avendo ancora tutta la cognizion delle cose, e spinto dalla inclinazion naturale faceva sempre di que' fantocci che i fanciulli far sogliono; e quindi avanzato alquanto nell' età, e nella conoscenza si diede di così fatta maniera al disegno, che il Padre fu costretto a più non violentare il suo genio, anzi ad appoggiarlo

lo ad alcun Maestro, che nel disegno lo istruisse; e perche Girolamo tutto giorno modellava in creta varie, e mal concie figure, conoscendo Agostino, che più alla scultura, che alla pittura il giovanetto inclinava, e che in quella avrebbe fatto maggiore riuscita; perciò l' introdusse con un tal Maestro Matteo, mediocre Scultore di marmi, ma però molto pratico, e che molti lavori conduceva per abbellimento di varie Chiese, come era antica usanza; e da lui furono molti sepolcri scolpiti con buon componimento, e tal volta con buoni ritrovati, a tal che dagli virtuosi Artefici non venivan stimati che ragionevoli, e condotti con buona pratica. Erra adunque il Capaccio ove dice: che il nostro Girolamo imparasse la scultura da Antonio Rosellino Scultor Fiorentino: non sapendo forse che questi fioriva nel 1459. per testimonianza del Vasari, e mancò circa il 1490. quando non per anco era nato Girolamo: che poi avesse questi sul principio atteso all'arte dell' Oreficeria, noi non ne abbiamo notizia certa, ma vi può esser un abbaglio; perchè forse egli modellò qualche figura, che dovea gettarsi in argento; ma da ciò non siegue, che egli fosse Argentiere, nè Orefice nella sua prima giovinezza: Il certo si è, che egli imparò i primi principj della scultura dallo scritto Matteo; e con costui si portò tanto innanzi, che nel disegno, ei superava di gran lunga il Maestro medesimo; e di ciò era cagione, oltre alla naturale abilità, la guida, e 'l consiglio, che tutto giorno gli dava Andrea Sabatino da Salerno, che poco prima in Napoli venuto, per suoi negozj, come è detto nolla sua vita, vi avea preso un gran grido, come discepolo del divin Rafaello; imperciocchè avendo Girolamo procurato di renderlosi benevole, cercava da lui avere que' precetti, ed ammaestramenti, a' quali non giungea la cognizione, ed intelligenza del suo cotidiano Maestro; Consigliollo adunque Andrea portarsi in Roma, ove pochi anni innanzi si era anche portato Giovan da Nola, tutto che fosse quasi maestro, ed avesse fatte delle bell'opere; acciocchè col vedere le perfettissime statue degli antichi, co' loro eccellentissimi bassi rilievi, e le moderne ancora, che in quel tempo vi lavorava il divin Buonarruoti, come altresì le perfettissime figure di Rafaello si fosse rischiarata la sua mente, ed avesse compreso quello, che senza tali cose osservare difficilmente per le parole di alcun maestro si può capire; e massimamente nella scelta delle perfezione degl'Antichi; dapoichè ad ammaestrare nelle opere di mano l'umana mente, val più l'esempio, che qualsivoglia filosofica cogitazione.

Fin da fanciullo per inclinazione di genio modellava figure.

Errore del Capaccio in dirlo discepolo del Rossellino.

Consiglio di Andrea da Salerno.

Persuaso di tai ragioni Girolamo, e forse più dal desiderio di vedere le magnifiche opere di Roma, s' ingegnò di farne persuadere anche suo Padre; acciochè colà inviato l'avesse; e questi, come uomo ragionevole, e che cercava gli avanzamenti di suo figliuolo, tosto vi con-

condiscese; onde provvedutolo di ciò, che li facea di bisogno, lo mandò in Roma; quivi Girolamo tutto si diede, così a perfezionarsi nella scoltura, come a prender la pratica dell'Architettura; non volendo esser superato da Giovanni in questa facultà, il qual sapea, che con ogni accuratezza aveala appresa. Non abbiamo certa notizia da chi egli apprendesse, e la scoltura, ed insieme l'Architettura, ò pur se da se stesso studiando avesse solamente osservato, o pur cercato di sapere il modo tenuto dal Buonaroti, nel condurre le sue divine sculture; ovvero se dimorato avesse con alcun di que' bravi maestri, che in quel tempo fiorivano in Roma; ma comunque la cosa fosse avvenuta, egli è certo, che dopo alcun tempo tornato in Napoli fece quell'opere egregie, che si veggon di lui; e potè gareggiar francamente con Giovanni da Nola, che già in Napoli acquistato si aveva nome di scultore maraviglioso; come lo afferma il Vasari. Ma il Merliano di niun altra cosa temea, se non che dell' accurato studio del Santacroce; Avea egli desiderato di averlo giovanetto nella sua scuola, prevedendone la riuscita, e volendo averlo discepolo, e non emolo delle sue Opere, come si era ingegnato di far con altri giovani di gran talento, per aver maggior grido, e manco competitori. Massima molto giudiziosa; e politica per chi vuole in brieve un gran nome acquistare; dapoichè i discepoli sono per lo più le trombe della fama de' loro maestri, come quelli, che non vedono per altr'occhio, nè stimano buone le opere anche eccellenti allorchè alla maniera del loro maestro non si assomigliano.

Or per venire all'opere di Girolamo, dico che essendo pervenuto a notizia di molti Napolitani di conto, che egli co'suoi studj era valentuomo ritornato da Roma, gli furono, perciò commesse delle sculture; ed infra queste egli fece per alcuni Signori della famiglia Barattuccia la Statua di Santo Antonio da Padova, che fu collocata sù l'Altare di una loro Cappella, nella famosa Chiesa di Monte Oliveto, presso l' Altar maggiore; e poco dopoi essendo passato a miglior vita Fabio Barattuccio, ne fù dagli eredi commesso il sepolcro anche a Girolamo; il qual sepolcro egli assai bene, e con la sua lode condusse; facendovi, oltre gli altri ornamenti, due bellissime Statue giacenti, con graziosa attitudine, ed assai bene intese; la qual opera gli fù molto lodata dagl' intendenti; e questa Sepoltura fù allora situata in mezzo a piccioli Altari, che stavano dal canto dell'Epistola presso l'Altar maggiore, in un de' quali stava la nominata Statua del S. Antonio di esso Santacroce, e nell' altro la Statua del S. Gio: Battista scolpito da Gio: da Nola; come nella sua vita dicemmo. Ma ora nè questo Sepolcro, nè i suddetti Altari si veggono; conciosiache per fare alla moderna l'Altar maggiore, ed ingrandire la Chiesa, ed il Coro altresì, furo-

Digitized by Google

furono tolti via, e le Statue de' Santi suddetti collocate in alcune Cappelle, ò sia nell' ingresso di quelle dalla parte del Vangelo di esso Altar maggiore, e sù alcuni altarini, che non pajon più quelli lavorati con tanta diligenza, e fatica; Essendo spente quelle famiglie, che n'erano Padroni. Divenuto assai chiaro il nome del Santacroce per mezzo di sue studiose fatiche, gli vennero commessi importanti lavori; e quì mi torna in concio di riferire le parole di sopra promesse del Vasari; acciòcchè il vanto di Girolamo sia appien conosciuto.

Girolamo Santacroce Napolitano, ancorchè nel più bel corso della sua vita, e quando di lui maggiori cose si speravano, ci fusse rapito dalla morte, mostrò nell' opere di scultura, che in que' pochi anni fece in Napoli, quello, che avrebbe fatto, se fusse più lungamente vissuto. L'opere dunque, che costui lavorò di scultura in Napoli, furono con quell' amore condotte, e finite, che maggiore non si può desiderare in un giovane, che voglia di gran lunga avanzar gl' altri, ch' abbiano innanzi a lui tenuto in qualche nobile esercizio molti anni il principato. Lavorò costui in S. Gio: Carbonaro di Napoli la Cappella del Marchese di Vico, la qual'è un Tempio tondo, partito in colonne, e nicchie, con alcune sepolture intagliate con molta diligenza. E perchè la tavola di questa Cappella, nella quale sono di mezzo rilievo i Maggi, che offeriscono a Cristo, è di mano d' uno Spagnuolo; Girolamo fece a concorrenza di quella un S.Gio: *di tondo rilievo in una nicchia, così bello, che mostrò non essere inferiore allo Spagnuolo, nè di animo, nè di giudizio; onde si acquistò tanto nome, che ancorchè in Napoli fusse tenuto scultore maraviglioso, e di tutti megliore Gio: da Nola, egli non dimeno lavorò mentre Gio: visse, a sua concorrenza, ancorche Gio: fusse già vecchio, ed avesse in quella Città, dove molto si costuma far le Cappelle, e le tavole di marmo, lavorato moltissime cose. Prese dunque Girolamo, per concorrenza di Gio: a fare una Cappella in Monte Oliveto, dentro la porta della Chiesa, a man manca, di rimpetto alla quale ne fece un altra dall'altra banda Gio: del medesimo componimento. Fece Girolamo nella sua una Madonna, quanto il vivo, tutta tonda, che è tenuta la bellissima figura. E perchè misse infinità diligenza nel fare i panni, le mani, e spiccate con trasforamenti il marmo, la condusse a tanta perfezione, che fù opinione, ch' egli avesse passato tutti coloro, che in Napoli avevano adoperato al suo tempo ferri per lavorare di marmo; la qual Madonna pose in mezzo ad un S.Gio: ed un S.Pietro, figure molto bene intese, e con bella maniera lavorate e finite; come sono anco alcuni fanciulli, che sono sopra queste collocati. Fece oltre di ciò nella Chiesa di Cappella, luogo de' Monaci di Monteoliveto 2. Statue grandi di tutto rilievo bellissime: Dopo cominciò una Statua di Carlo V. Imperatore, quando tornò da Tunisi, e quella abbozzata, o subbiata in*

Nelle Statue di S. M. a Cappella vi è abbaglio nel Vasari in dire due Statue, dapoiche son tre, essendovi la B. V. col Bambino in mezzo di S. Gio: Battista, e S. Benedetto.

alcuni luoghi, rimase gradinata, perche la fortuna, e la morte invidiando al mondo tanto bene, ce lo tolsero di anni 35. E certo, se Girolamo vivea, si sperava, che sicome avea nella sua professione avanzati tutti, quelli della sua patria, così avesse a superare tutti gli Artefici del tempo suo. Onde duolse a' Napolitani infinitamente la morte di lui; e tanto più, quanto egli era stato dalla natura dotato non pure di bellissimo ingegno, ma di tanta modestia, umanità, e gentilezza, quanto più non si può in uomo desiderare; Il perchè non è maraviglia se tutti coloro, che lo conobbero, quando di lui ragionano, non possono tenere le lagrime. L'ultime sue sculture furono l'anno 1537. nel qual'anno fù sotterato in Napoli con onoratissime esequie; rimanendo ancor vivo il detto Gio: da Nola Vecchio, ed assai pratico scultore, come si vede in molte opere fatte in Napoli con buona pratica, ma non con molto disegno. A costui fece lavorare D. Pietro di Toledo, Marchese di Villafranca, ed allora Vicerè di Napoli, una sepoltura di marmo per se, e per la sua donna, nella quale opera fece Gio: un infinità di Storie delle vittorie ottenute da quel Signore contra i Turchi, con molte Statue, che sono in quell'opera tutta isolata, e condotta con molta diligenza. Doveva questo Sepolcro esser portato in Ispagna, ma non avendo ciò fatto mentre visse quel Signore, si rimase in Napoli. Morì Gio: d'anni settanta, e fu sotterrato in Napoli l'anno 1558.

Abbaglio circa l' età di Gio:

Hò voluto tutto riportare il Capitolo, che il Vasari ne scrisse potendosi da questo vedere, quanto meritamente favorisce egli Girolamo, e con quanto livore ei parlasse di Giovanni; ma pure non potè fare a meno di non dargli epiteto di Scultore maraviglioso, e di lodarlo di pratico, e diligente; e questo serve per supplimento alla vita del Merliano. Tornando adunque all' altre Opere di Girolamo, e dal Vasari passate in silenzio, che pur son molte, le noteremo una dopo l' altra, acciocchè abbiano il dovuto onore l' opere di un uomo tanto singolare, che mancò nel più bel fiore dell' età sua. Ma per non aver poi ad interrompere il filo del discorso, e gli sia bene premettere, che nella occasione della venuta di Carlo V. in Napoli fù appoggiato il peso dell' importante apparecchio festivo, tanto a Gio: da Nola, quanto al Santacroce, ed Andrea da Salerno; a quali fù aggiunto per ordine degli Eletti della Città Ferdinando Manlio; acciocchè uniti insieme avessero fatto una idea dell'apparato, con Architettura, Scultura, e Pittura: Ed a costoro somministrò i pensieri, gli emblemi, e le figure simboliche il dottissimo Antonio Epicuro, il qual servissi ancora di molti concetti trovati alcuni anni innanzi, che si aspettava l' Imperatore, dal nostro divin Poeta Giacomo Sannazaro, come altrove si è detto; E delle lodi, che a tali lavori date furono dal-

Antonio Epicuro spiegò i concetti del Sannazzaro nelle feste per la venuta dell' Imperadore Carlo V.

Digitized by Google

l' isteſſo Imperatore toccò a Girolamo una gran parte. Or come que' lavori ſervirono ſolamente in quell' occaſione, nè più ſi veggono, baſterà d'averli mentovati; e paſſaremo a far parola di quell'opre, che ſono eſposte, come dianzi hò promeſſo.

Vedeſi adunque nell' antica Chieſa di S. Maria Porta Cœli, il Sepolcro di Ferdinando Pandone, con ſuoi ornamenti, e ſtatua, che non può farſi più bella. In S.Domenico Maggiore il ſepolcro del Cardinal d'Ariano, nella Cappella, che di preſente appartiene alla famiglia Spinelli; ed in queſto ſepolcro vi è ſimilmente la Statua del medeſimo Cardinale,fatta allora, ch'egli era Veſcovo di Ariano, dapoichè aſſunto poſcia al Cardinalato,morì a capo molti anni in Roma. Si dice, che prima di lavorare la detta Sepoltura, ebbe Girolamo a gareggiare con Gio: da Nola nel lavori di una delle due tavole di marmo che ſono nella Chieſa di S. Mariadelle Grazie, più volte nominata; Percioochè volendo que' due Signori, delle famiglie Seneſcalla, e Giuſtiniani, far pruova del valore di entrambi, commiſero a ciaſcun di loro uno de'baſſi, e mezzi rilievi, che doveano collocarſi nelle nuove Cappelle; come nella vita di Gio: da Nola abbiam detto. Rappreſentò dunque Girolamo il fatto di S. Tommaſo Apoſtolo, allora quando per accertarſi della Reſurrezione del Signore li poſe le dita nel Coſtato; nella quale ſtoria egli eſpreſſe l' azione cotanto al vivo, con rilevare quaſi di tondo rilievo le principali figure, che niuna coſa gli manca, dal fiato in fuori; per tacere del componimento ottimamente, e con tutto l' immaginabil decoro concepito, del correttiſſimo diſegno della nobil aria delle belliſſime teſte, e degli andari de' panni proprj, e bene adattati; laonde ſi può dir di queſt' opera, che non ſolamente è belliſſima, ma è ottima, e irreprenſibile, avendo Girolamo in lavorandola avuto in mente gli antichi ottimi Maeſtri Greci, e Latini, per le giuſte miſure, iſceltezza di membra, e delicatezza di parti; Perchè veramente Girolamo fù oſſervantiſſimo dell' antico, come del più vero, nobile, ed eſquiſito Maeſtro. Eſpoſti, che furono queſti due baſſi rilievi ne' loro Altari traſſero a vederli non ſolamente gli Artefici, ed i delettanti del diſegno, ma ancora un infinità di perſone, che ſopraffatte dalla maraviglia non ſi ſaziavano di commendare ora quella della depoſizion della Croce,fatta da Gio: ora queſta di S.Tommaſo, del Santacroce; e tutti ſi accordavano in affermare eſſere entrambe queſt'opere, coſe maraviglioſe, e da non poterſi agguagliare da qualunque Artefice de'moderni ſecoli. E veramente ardiſco dire, che ſolamente avrebbe potuto pareggiarle, ma non ſuperarle al divin Buonaruoti. Nè paja a'leggitori, che queſto ſia un paradoſſo, ovvero una iperbole, dapoichè può ciaſcheduno con occhio di retto giudizio, e d' intelligenza diſcernere il valore di queſt' opere perfettiſſime,

Tavola di Altare in S. Marie delle Grazie fatte a concorrenza di Giovan da Nola

me,

me, che per esser fatte con la descritta gara di arte, e d'ingegno, e con un medesimo accuratissimo studio, fecer sì che decidere non si potesse, qual di loro meritasse maggiori encomj, e riportasse la palma.

Cappella del Marchese di Vico in S. Gio: a Carbonara Architettata da Girolamo Santacroce.

In quel tempo il Marchese di Vico D. Niccolò Antonio Caracciolo, volle fondare la sua ricca, e nobil Cappella nella Chiesa di S. Gio: Carbonara, ed avendo piena cognizione delle virtù di Girolamo in fatto di Scultura, e di Architettura, gli diede la cura di formarne l' idea. Fecela egli tutta tonda, ornata all'intorno di Nicchie, di colonne, e di sepolture, con sì vago, e con compartito ordine disposte, che aggiuntavi la ricchezza de' marmi, ella è riputata maravigliosa; avendo Girolamo lavorato di sua mano non solo varj sepolcri, con mirabil diligenza intagliati, ma ancora tutti i belli ornamenti, che vi si veggono. Fecevi ancora le Statue di S.Giovanni, e un altro Santo, le quali vengono molto lodate dagli intendenti. Ma non occorre più dilungarmi intorno a quest'opera, poichè ella vien commendata da tanti chiarissimi Scrittori, e dal famoso Giorgio Vasari, egregiamente descritta, come poco anzi si è dimostrato; laonde passaremo a far parole dell'altre. Scolpì Girolamo per lo maggior Altare di S. Agnello ad istanza di Gio: Maria Poderico, Arcivescovo di Taranto, le belle Statue, che meritano veramente di essere con attenzione osservate, dapoichè sono lavorate con quello studio, che era a lui connaturale. La stessa attenzione, anzi maggior studio si scorge nel basso rilievo della Cappella della Famiglia Caracciolo nella Chiesa della SS. Nunziata, ove mirabilmente è rappresentata la schiodazione del Corpo morto del Redentore della Croce: opera invero maravigliosa, sì per lo gran componimento delle molte figure, delle quali alcune principali sono tutte tonde, come per l' espressione degli affetti, la qual basta a muover dolore, e pentimento in chiunque le rimira. In somma quest'opera è perfettissima nel disegno, nell' espression dell'azione, e ne' gran trafori, co' quali è tutta lavorata. In questa Cappella medesima Girolamo lavorò ancora il Sepolcro di D. Antonio Caracciolo con la sua Statua, e con altre, che servono di ornamento. Ma queste Statue però non son' elle di ugual perfezione, laonde credesi, che non tutte siano del Santa Croce. Nel pulpito della medesima Chiesa vi è il basso rilievo della Vergine Addolorata, che ha nel seno il suo morto Figliuolo, opera de' primi anni della Scultura del nostro Girolamo. Ma le Statue di Beatrice, e d'Isabella di Cardona nel lor Sepolcro, situato nella medesima Chiesa, sono bellissime, co' loro ornamenti, e son degne di lode; come ancora merita vanto il Sepolcro del Vescovo di Squillaci Vincenzo Galeota, essendo lavorato

Digitized by Google

rato con ſtudio, e con diligenza maeſtra; E invero tanto le Statue delle due mentovate Signore, nel lor Sepolcro, quanto quella del Galeota più toſto pitture morbide, che ſculture di duro marmo raſſembrano.

Fa menzione l' Engenio del Sepolcro di Antonio di Gennaro, nello Chieſa di S. Pietro Martire nella Cappella della Famiglia. Nè ſolo l'Engenio, ma quanti Scrittori parlano delle coſe più belle della noſtra Città, lo commendano tutti come una delle bell'opere del Santo Croce, a cagion di molte Statue tonde, oltre de' baſſi rilievi, ed altri adornamenti ond'era arricchito. Ma oggi di più non ſi vede, eſſendo ſtato tolto via nell'ultimo ammodernarſi della Chieſa; ne per qualche tempo ſi è ſaputo, che delle belle Statue accaduto fuſſe; ſolamente quella di S. Matteo in atto di ſcrivere il Vangelo, con un belliſſimo Angoletto accanto, che tiene il calamajo, era ſtata collocata ſopra un Altarino laterale al Cappellone della Tribuna, dedicato al SS. Roſario; le altre Statue della giuſtizia, e della Prudenza, credeano que PP., che fuſſero ſtate tolte dal Vicerè D. Pietro d'Aragona, che ſpogliò Napoli delle pitture, e ſculture più belle; Ma per la mia inchieſta alcuni vecchi Padri ſi ſovvennero, ch' elle furon ſotterrate con altre coſe, appunto per ſalvarle dall' eccesſivo deſiderio di quel Viceregnante; ſicche cavandoſi nel Chioſtro, e nel Giardino ſi ſono ritrovate le due Statue; per le quali non v' è lode, che baſti, eſſendo elle tanto belle, e morbide, che innamorano. La moſſa è belliſſima, l'aria de' volti Angelica, i panni piegati con ſomma intelligenza, che velano il nudo, l'acconciatura delle teſte grazioſa, e in fine i bei piedi, braccia, e mani diſegnate a maraviglia con delicatezza, e nobiltà. Queſte Statue ſi veggono collocate entro la Sagreſtia, da' lati della fonte di lavar le mani, e ſopra vi è la tavola di marmo col baſſo rilievo del Padre Eterno, il quale veramente non è della medeſima perfezione, che le Statue mentovate. Le colonne, che adornavano lo ſcritto ſepolcro, ora tagliate a tronconi, ſervon di zoccoli alle medeſime Statue, gli altri baſſi rilievi ſin ora non ſi ſono ritrovati, e la già detta bella ſtatua di S. Matteo ſtarà riposta in una ſtanza preſſo la Sagreſtia, finche gli ſi deſtini luogo proporzionato, e decoroſo.

L'Autore fu cagione, che ſi trovaſſero le Statue del Santacroce.

Molte altre opere fece Girolamo, o che non ſon venute in noſtra cognizione, o furono lavorate per lontani Paeſi, ove furono traſportate; In Iſpagna fu mandato il ritratto di D. Pietro di Toledo ſcolpito in marmo; e ſi dice, che eſſendo il Santacroce ancor giovanetto aveſſe fatto una Statua del Gran Capitano, a richieſta d' un Nipote del medeſimo, che gli fece prender l'effigie da un ritratto dipinto;

Digitized by Google

to ; quale Statua riuscì bellissima, e da quel Signore fu condotta in Spagna. Di altre opere di statue, bassi rilievi, e ritratti io non hò certa notizia, nè verisimile tradizione ; quelche posso dir con certezza si è, che il nome di Girolamo era oltrepassato di là da' monti, onde fin dalla Spagna gli fu commesso un gran Colosso, che rappresentar dovea l'Imperator Carlo V., come afferma il Vasari, benchè non faccia menzione della grandezza; la quale Statua avendo egli bozzata, subbionata, e gradinata, nel mentre che cominciava a pulirla, finì il corso della sua vita mortale ; come si legge nel mentovato Vasari, da noi riportato di sopra. Di questa medesima Statua fanno menzione molti nostri Scrittori, che l'opere del Santacroce anno descritte, come il Capaccio, l' Engenio, il Celano, ed altri ; oltre a manoscritti del Criscuolo, il quale in alcune sue note dice, che se quest'opera veniva ad esser terminata, sarebbe stata una maraviglia dell'arte ; come l'accennò ancora il Cavalier Massimo, e come in appresso nel suo racconto sarà da noi riportato. Ma prima, che alla fine del nostro Artefice noi giungiamo, ragion vuole, che alcune importantissime ragioni apportiamo per disinganno di coloro, che forse insino ad ora per alcuna appassionata notizia vivono ingannati, ed anche per dar luogo alla verità, alla quale hò protestato di uniformare tutta quest'opera ; se ben io possa aver preso abbaglio senza mia colpa, a cagion di men vere notizie ricevute.

Engenio Napoli Sacra.

Nota l'Engenio nella descrizione della Chiesa eretta dal nostro famoso Giacomo Sannazaro sopra il Colle di Mergellino le sculture, che adornano il suo Sepolcro ; E asserisce esser opere di Girolamo Santacroce: Indi esclamando soggiunge : che il Vasari, col Borghini attorto ne dan tutta la lode a Fra Gio: Agnolo Poggibonzi, da Montorsoli, e le sue parole sono queste ;

Passò dopo a miglior vita nel 1532. ancorchè nel suo Sepolcro sia notato 1530.

Fu sepolto nel Sepolcro di candidi marmi, ed intagli eccellentissimi, che quì si vede, sopra del quale è il modello della faccia, e di tutto il teschio al naturale del Poeta, nel mezzo del Sepolcro vi è una storia di basso rilievo e ove sono Fauni, Satiri, Ninfe, & altre figure, che sonano, e cantano, nel modo, che dottamente ha scritto nella sua Arcadia, e sue opere questo divinissimo Poeta. Quì anche sono due Statue grandi, l'una di Apollo, e l' altra di Minerva, che ora chiamano David, e Giuditta, ch'in vero è una delle più illustri opere, che siano, non sono in Napoli, ma in tutta Italia ; opera per certo tenuta, e da tenersi in grandissima venerazione. Il tutto fu fatto da Girolamo Santacroce, nostro Napolitano, Scultore eccellentissimo ;

Digitized by Google

fimo; il quale se per altro al mondo celebre non fusse, per questa sol opera meritarebbe eterna fama, e gloria. Egli è vero, che avendo il Santacroce lasciato imperfette, e mezze finite le statue d'Apollo, e di Minerva; per la sua immatura morte, furono poi compite da Fra Gio:Agnolo Poggibonzi, della Villa di Montorsoli, luogo appresso Fiorenza, Monaco dello stesso Ordine de' Servi, ma non è vero, che tutto il Sepolcro sia opera di questo Frate, come dicono il Vasari, & il Borghini nelle Vite de' Pittori, e Scultori; i quali non attesero ad altro sol che a lodare, e prodigamente celebrare i Pittori, e Scultori lor paesani; diminuendo, & occultando la fama de' Pittori, e Scultori Napolitani, e del Regno, i quali furono molti, & illustri, sopra di ogn'altro, e benchè nella base di detto Sepolcro si legga, che sia opera del detto Frate, quello non s'intende salvo, che dell'Apollo, e Minerva, come abbiamo detto; e nell' Altar maggiore Frate Giannagnolo fè le statue de' SS. Giacomo Apostolo, e Nazario Martire, nelle quali non seguendo l'altezza dello stile cominciato dal Santacroce, goffamente portossi; e da questo si tiene per fermo, che tutto il Sepolcro non sia opera del detto Monaco; tuttociò non fu senza gran mistero del Signore, per far conoscere al Mondo quanto fusse il valore del nostro divino Santacroce &c.

Errore, e troppa passione dell' Engenio in dire, che quelle Statue siano goffe, e di mano di Fra Gio: Agnolo, il quale fu valentuomo.

Or, se dice egli medesimo, che queste Statue furono lasciate imperfette dal Santacroce, che dunque è quello, che di contrario oppone? forse la debolezza delle due statue del S. Giacomo, e del S. Nazario? ma questo si pruova, che non sian fatture, nè del Frate, nè del Santacroce per lo diverso debole stile. Dunque bisogna dare il vanto a F. Gio: Agnolo, che compì ciò, che quello incominciato avea; conciossiacosachè, la scultura non è, come la pittura, che alla bella prima può molte volte restar compinata; nè tampoco come la Musica, e la Poesia, i di cui primi burroni ricopiati, soglion farsi vedere per cose perfezionate. Ma ella ha di bisogno, prima essere ne' marmi necessariamente abbozzata, e pulita. Or dunque se dic' egli, che Girolamo lasciò imperfette queste statue, si devono credere (come altri ancora dicono) solamente abbozzate; e con ciò si deve il vanto dell' opera a F. Gio: Agnolo, che a perfezion poi le condusse. Ma sappiasi per dar luogo al vero ciò, che abbiamo per tradizione di alcuni nostri più antichi letterati, e da quello, che appare dall' Archivio, e note di questa Chiesa, che molti concorsero allora per l'opera famosa della sepoltura del Sannazaro, ed infra questi vi furono ancora Gio: da Nola, e Girolamo Santacroce, i quali ne fecero anch' essi, come gli altri il modello; ma perchè il Priore di allora aveva molto impegno per fra Gio: Agnolo, ch'era Frate dello stess' ordine de' Servi, e gli esecutori del Testamento aveano in pen-

Fra Gio. Agnolo Poggibonzi.

fiero dare l'opera al Santacroce, il modello, e le sculture del quale più degli altri piacevan loro; perciò si operò, che questi due grandi Artefici si accordassero, ed il lavoro si compartissero; la qual cosa infine col mezzo loro fu stabilita, che perciò sappiasi, che il Santacroce fece il basso rilievo, che è cosa miracolosa, concorrendo la gara, e l'emulazione, ed ove eccellentemente si vede espresso uno scherzo di Fauni, di Ninfe, e di Satiri, che suonano, e cantano, su diversi stromenti, come appunto gli ha descritti divinamente nella sua divinissima Arcadia quell'ammirabil Poeta. Così anche egli fece il ritratto del Sannazaro di mezzo busto, perocchè vivo molte volte l'avea veduto, e trattato; onde ne avea i lineamenti impressi nella fantasia; lo che non era toccato in sorte a F. Gio: Agnolo, che dimorava a Firenze. Che poi le principali statue dell' Apollo, e della Minerva, che oggi David, e Giuditta vengono da' più volgari credute; fossero anche al nostro Girolamo allogate, e che fossero da lui lasciate imperfette per la sua morte! di ciò non vi è alcuna certezza; ma credesi, che fussero in Napoli state abbozzate, e portate innanzi; poichè non è verisimile, che due figure di tal grandezza conducesse con seco il Frate per tanti luoghi, ove egli dovette andare, come scrive il Vasari; dicendo, ch'ei lavorò in Carrara, in Firenze, ed in Genova, allora quando in quella Città egli scolpì la Statua del Principe Doria; benchè in tai luoghi egli avesse potuto lavorare quei puttini, ed altri lavori di minor mole, che sono in quella sepoltura. Ma comunque la bisogna fosse avvenuta, egli è certo, che Fra Gio: Agnolo compì le statue; ed è certo ancora, che per la morte del Santacroce rimasero molte cose da compirsi da lui; come apparisce dallo stromento, che nell' Archivio della Chiesa del Sannazaro da que' Frati conservasi; ove chiaramente leggesi la convenzione di questi due Artefici Virtuosi. Che poi le statue del S. Giacomo Apostolo, e di S. Nazario siano molto deboli, rispetto all' altre sculture eccellentissime, questo è verissimo; come è vero ancora, che non siano ne del Frate, ne tampoco del Santacroce; Ne importa la aver il Vassari asserito, che le fece Fra Gio: Agnolo, perchè forse quando ciò scrisse non l'aveva ancora vedute, e credette, che buone, come l'altre cose, elle si fossono; che se altrimenti si avesse a credere, cioè, che elle fussero di mano del Frate, avrebbe l'Engenio avuto tutta la ragione di dolersi; ma perchè io promisi scrivere la verità, perciò dico, che queste non son fatture del Frate, ma sì bene, da alcun suo discepolo, ond' altro minor maestro fatte condurre. Così dunque resta scusato l'Engenio, il quale avendo forse qualche vera notizia, che Girolamo avesse avuto parte nel lavoro di tal sepoltura, asserì, che tutta l'opera era da lui stata scolpita, a riserva delle due statue princi-

Cesare Mormile dal Vasari d. Mormerio, ed il Conte di Lif, furono gli esecutori testamentarj del Sannazaro.

pali,

Digitized by Google

pali, che poi il Frate compì. E se il Celano scrisse, che il modello della intera sepoltura di mano del Santacroce fu mandatò in Ispagna, ciò può essere facilmente avvenuto; perciocchè essendo Girolamo col Fratè di accordo forse di comune consentimento, comunicandosi i pensieri, fu formato questo modello; acciochè i Frati, e Testamentarj esecutori, avessero veduto, come l'opera doveva riuscirè, per lor quiete; Oltre che, si è da noi detto di sopra, che concorsero ad ottener questo lavoro, così Gio: da Nola, come il Santacroce, e che ambidue ne formarono modello, onde è facile, che dopo il mentovato accordo col Frate fusse quello del Santacroce eseguitò. E questo sia detto per difesa della verità, e di Fra Gio: Agnolo, dapoichè questo valentuomo non aveva bisogno d'usurparsi le altrui fatiche, per acquistarsi la gloria, che appresso tutti gl' intendenti debitamente gli viene attribuita. Vedesi in queste statue dell' Apollo, e della Minerva, osservato il decoro, la bella mossa, e la gravità degli Antichi; essendo condotte non solo secondo lo stile del divino Michelagnolo, ma degli ottimi Scultori Greci; le quali regole anche furono osservate mirabilmente da Gio: da Nola, e da Girolamo Santacroce, avendole amendumi apprese in Roma da quegli esempj della perfezione; come di Girolamo, lo attestò fra gli altri il Cav. Massimo Stanzioni, che imprese a scriverne l'Elogio in un compendio della di lui vita, che noi quì sotto riporteremo, per maggior gloria di questo nobile Artefice, e per date compimento al racconto della sua vita.

Il Canonico Celano nelle curiosità, e bello di Napoli.

Lodi di Fra Gio: Agnolo.

Già la fama dell'opere immortali di Gio: da Nola avevano col suono della suonora sua tromba pieno il giro dell'Europa deliziosa, e magnanima per se stessa; quando sortì un ingegno, che non solo eccellente si fe dalli virtù si conoscere, ma gareggiò ancora di perfezione coll'opere del medemo Gio:, & i parziali Amici ora l'uno & ora l'altro lodando, non sapeano di loro scegliere il primo.

Nacque Girolamo l'anno del parto del Figliuolo di Dio 1502. in circa, & appena nato disegnava per proprio genio; con che il Padre, che si chiamò Gio: Agostino, come si dice, e voleva, che lui applicasse alle lettere, bisognò, che lo lasciasse operare dove la natura l' inclinava; con che fece grandissimo profitto nel disegno. Ma perchè in quel tempo, che lui era figliuolo, Gio: detto era andato a Roma, per vedere l'opere delli buoni maestri, e del Buonarota, come degli antichi scultori greci, Geronimo si acconciò con un tal maestro Matteo, scultore mediocre, ma assai prattico della scultura del marmo, e con la guida ancora di Andrea Sabatino da Salerno, designò assai bene; dove che questo lo consigliò andare a studiare in Roma, dove portatosi Geronimo, in breve tempo divenne buono scultore; Ma pesava assai a Gio: da Nola, che li gio-

vani, che si volevano fare Scultori, non andavano da lui, essendo gli ritornato all' aria deliziosa della bella Sirena un pezzo avanti, che Girolamo andasse in Roma; essendo intanto tornato Geronimo, ed essendosi posti a lavorare a gara assai bene non mancavano all' uno, ed all'altro buone opere. Ed in questa gara alcuni di quelli, che si stimano spassare il tempo, con tanto pregiudizio dell'anima, e del prossimo, dicevano a loro: che l'uno si rideva dell'altro nelle sue Statue; e perciò vi furono fra di loro delli rancori; ma in fine li Monaci di S. Gio; a Carbonara, col Marchese del Vico, fece lavorare a loro, e a due altri Scultori; tutti a concorrenza; essendo anche quelli bravi soggetti, che furono Pietro della Prata, e Annibale Caccavallo, già stato discepolo di Gio:, ed ogn'uno della sua opera ebbe gran vanto; Ma il Marchese di Vico diede a fare tutta la Cappella a Geronimo fatta di Marmo; però la tavola del basso rilievo l' aveva già dato a fare allo detto spagnuolo della Prata, perchè prima non si fidava della gioventù di Geronimo, il quale accorgendosi di questo, nel mentre, che faceva la Cappella lo pregò, che si contentasse, e così fece la Statua tonda di S. Giovanni, che fu una bella cosa, e fu lodata dal di Nola già vecchio Maestro. Vistasi quest' opera li Monaci di Monte Oliveto operorno, che facessero lui, e Gio; una stessa cosa; o come altri dicono, che volesse così Giovanni, perchè vedeva già la fama del giovane occupare il luoco della sua, e così fecero quell'opere, che a Monte Oliveto si vedono, entrando in Chiesa, e tutti due misero una Madonna tonda in mezzo alli Santi; e in verità anno tanta bellezza quest'opere, che non si può, che lodarle. Doppo queste cose fece Geronimo le Statue di S. Maria a Cappella, e la tavola di Altare a S. Maria delle grazie a S. Aniello, anche a concorrenza di Gio:, e al detto S. Aniello, fece tutto l' Altar maggiore: Fece dopo le Sepolture alla Nunziata della Casa Caracciola, con la tavola di basso rilievo per l'Altare di loro Cappella. Così in detta Chiesa le Statue delle belle Donne di Casa Cardona. Così in S. Maria Porta Cœli la bella Statua, e sepoltura di un Signore di Casa Pandone. Fece la sepoltura di Antonio di Gennaro a S. Pietro Martire, e varj altri Sepolcri in S. Domenico, ed altre Statue, e Sepolture in detta, ed in altre Chiese; Ma avendo Cominciato d'ordine di D. Pietro di Toledo un Colosso per fingere Carlo V. quando vittorioso tornò dall'impresa di Tunisi, ed avendolo abbozzato, e cominciato a finirlo: veduto la natura, che in quella maestosa Statua ella sarebbe stata vinta, comandò alla Morte, che levasse Geronimo dal mondo, acciocchè per lui non si avesse da vergognare; e l'invidiosa morte, senza rispetto alcuno della giovanile, e fresca età atta per operare altre bellissime opere, obedendo al comando in pochi giorni lo privò di vita in età di trentacinque, o al più trentasei anni.

Digitized by Google

anni, come si dice, nel 1537. con pianto universale di tutti gli uomini virtuosi, e di tutto Napoli, avendone un positivo disgusto l'istesso emolo suo Gio: da Nola, il quale nella morte di Geronimo ebbe a dire; che la scultura in quello avea perduto le speranze di avere un altro Michelagnolo Buonaruoti.

Fu Geronimo Santacroce di bellissimo aspetto, e di volto così gioviale, che coloro, che lo miravano, prendean subito ad amarlo, ed accopiando a questo dono non meno un affabile, e dolce conversazione, che un onorato, e puntuale operare, si rendea così obbligati coloro, che trattavan seco, che ammirando le sue rare virtù, e singolari doti, celebravano da per tutto ugualmente, l'opere sue, e' suoi buoni costumi. Quindi nasceva il dubbio, se a lui, o a Giovanni da Nola si donasse della scultura il primato. Di lui fanno menzione molti Scrittori delle cose di Napoli; e'l Notajo Crisuolo, oltre a ciò, che ne dice nelle notizie, ch' ei scrisse di Giovanni da Nola, come nella sua Vita si vede; in molte altre parti la nomina come eccellente, ed incomparabile nella scultura; Forse ei ne distese qualche narrazione apparte; ma trà i suoi scritti non è a noi pervenuta, e così il mentovato Celano in varj luoghi del suo libro, ne parla con molta laude, ed anche ultimamente il P. Orlandi, nel suo abecedario Pittorico, ne ha fatto onorata memoria.

Da niuno però de' nostri Scrittori abbiamo notizia, che di sua scuola alcun Discepolo fosse riuscito Maestro; ne vi è tradizione alcuna, che lo affermi; dapoichè niuna opera abbiamo, che dicasi fatta da qualche suo scolare, e la cagione a mio credere ne sarà stata, perchè egli morì giovane, e non avea per anche aperto scuola; onde i migliori, che gli vennero appresso furono tutti di quella di Gio: da Nola. Essendo adunque il Santacroce per tanti suoi pregi sommamente amato da' conoscenti, stimato da' dilettanti, ed onorato dagli Artefici de' suoi tempi, veniva anche rispettato da' suoi emoli stessi; dapoichè vedeano le di lui opere generalmente, e con ragion commendate; e lo stesso Gio: da Nola, come Uomo d' integrità, non poteva fare a meno di lodarle ancor egli; e allora quando ne intese la morte, n' ebbe sì gran cordoglio, che disse: aver Napoli, ed il mondo perduto, nel Santacroce una certa speranza di vedere in lui un altro Michelangelo Buonarroti; siccome attestò il Cavalier Stanzioni nello scritto racconto. Ed anche il Vasari allorchè disse: *E' certo, che se Girolamo vivea, si sperava, che si come avea nella sua professione avanzato tutti quelli della sua Patria, così avesse a superare tutti gli Artefici del tempo suo*; e quelche siegue, come di sopra abbiemo divisato; benchè non fece eccezione di alcuno; tntto che nel tempo del Santacroce, vivesse il Divin Buonarroti. Ma chi mai potrebbe appieno espri-

Digitized by Google

esprimere il grave rammarico, che tutti intesero della sua morte? chi le lodi, che in ogni canto della sconsolata Città gli davano i Cittadini, gli Artefici, e i cari amici? qual rammentando gli ottimi suoi costumi, e quale l'indefessa applicazione degli studj suoi. Accompagnarono il di lui Cadavere non solo tutti gli amici, ma ancora tutti gli Artefici del disegno; gareggiando tutti nell'onorar l'esequie di colui, che tanto lustro aveva dato alle sue nobili Arti; E lo stesso Giovan da Nola fu in quel giorno veduto pien di mestizia far capo all'onorato accompagnamento: Perciocchè la morte pon fine all'emulazione, e tolta questa di mezzo, che tanto suole appannare la umana mente, più chiaro si scerne il merito, e più vivo rimane il desiderio del ben perduto.

Prima che si dia termine a questa Vita del Santacroce, sia bene di far parola in questo luogo di ciocchè trovo notato in un manoscritto, ove si fa menzione di alcuni bassi rilievi, che lavorò Girolamo intorno alla fontana, nella quale Gio: da Nola fece le quattro Statue, che li quattro maggiori fiumi del Mondo rappresentavano; come nella sua Vita abbiam detto. Dice adunque lo scritto: Che il Vicerè D. Pietro di Toledo per far pruova ancor egli del valore di questi due Artefici egregj, commise due Statue per ciascheduno, ed alcuni bassi rilievi con gli ornamenti, che servir doveano per una magnifica fonte; e che avendo Girolamo lavorato i bassi rilievi, e cominciato una delle due Statue, intermesse il lavoro per lavorare il nominato Colosso, e che poi prevenuto dalla morte, lasciò imperfetto l'uno, e l'altro lavoro; laonde tutte quattro le Statue furono poi egregiamente scolpite da Giovanni da Nola, e la fontana primieramente fu situata nell'amenissima strada di Poggio Reale, ove usavano allora passeggiare le Dame, e i Cavalieri; Indi accresciuto il passeggio al Molo, che era stato abbellito, e fatto comodo alle Carozze, fu la fonte trasportata, e situata alla punta del Molo per ordine di D. Parafan de Ribera Vicerè di Napoli, l'anno 1564. con intenzione di farla dopo trasportare in Ispagna, ma non gli venne fatto per i rumori, che ne fece il Popolo; Sicchè lasciandola in quel sito vi mandò la bella antica Statua di Partenope, con la Lupa de' Cambj, che stava presso di S. Gio: Maggiore, con altre altre antiche Statue, Vasi, e Medaglie, possedute prima da Adriano Spadafora, famoso Antiquario: le quali tutte con la Nave che le portava, per una gran tempesta si sommersero.

Fine della Vita di Girolamo Santacroce, Scultore, ed Architetto,

ME-

Digitized by Google

MEMORIE, O SIANO NOTIZIE D I ANTONIO FIORENTINO,

Di Ferdinando Manlio, di Sigismondo di Giovanni, di Vincenzo della Monica, di Gio: Battista Cavagni, e di Dionisio di Bartolomeo: e di altri Architetti.

DApoichè di questi Uomini virtuosi, per la già nota negligenza de' nostri trapassati Scrittori, non abbiamo altra notizia, che quella ne fan coloro, che scrivendo le erezioni delle Chiese, incidentemente notano il nome di chi ne fù l' Architetto; perciò abbiam risoluto di darne una breve notizia; acciocchè con lo scorrer degli anni non perisca affatto nella memoria degli uomini la ricordanza di loro virtuose operazioni; Veggendosi annoverate con quelle degli altri Artefici del disegno, che in questa nostra Patria, e nel Regno fiorirono; e con ciò loro sia renduto da' Posteri quell' onore, che essi, mercè le loro onorate fatiche, si meritarono. Fù Antonio Fiorentino nativo della Città della Cava, e si sa, che avesse fatto in Roma i suoi studj, ma appresso di qual Maestro a noi non è mai giunta notizia, ma che divenuto ottimo Artefice di Architettura, fosse poi in Napoli impiegato in varj importanti lavori, infra de' quali contasi quello della reedificazione della Chiesa di S. Caterina, detta a Formello, de'Padri Domenicani, la quale ingrandì, e rifece da' fondamenti nell'anno 1523., e dopo fece la Cupola, che con maraviglia fù da' Napoletani riguardata, per esser forse stata la prima, che fù veduta alzarsi, poichè, insino al principio del decimo quinto secolo, si costumavano alcune volte, che somiglianza aveano di una non molto alta scudella, laonde veggendosi poi da' nostri Artefici di Architettura lo esempio, che avea dato in Roma il divino Michelagnolo Buonarruoti, nel gran modello della stupenda Cupola di S. Pietro, si svegliò anche in essi l'idea, e concepiron pensieri magnifichi, ad imitazione di quella; laonde accadde, che Antonio pratico già del modo di voltare le Cupole, avendone avuto la Teorica in Roma, voltò questa della Chiesa suddetta, che riuscì bellissima, e di maraviglia, come abbiam

1. Engenio nella Napoli Sacra, D. Carlo Celano nelle curiosità, e bello di Napoli, il Sarnelli, ed altri.

det-

detto, per esser stata cosa inusitata insino allora a vedersi di quella altezza; laonde egli n'ebbe laudi immortali.

Fiorì Ferdinando Manlio circa il 1530., e si dice discepolo di Gio: da Nola, col quale varie cose conchiuse, e fù da Gio: introdotto nella grazia di D. Pietro di Toledo, al quale poi fece l' opera che in appresso diremo, ma circa il 1540. fece il bellissimo Modello della Chiesa della SS. Nunziata, quale osservato dalli Governadori di quella S. Casa, piacque oltremodo, e tanto, che si diede principio alla gran fabbrica, ingrandendosi maravigliosamente non solo la mentovata Chiesa, ma la Casa, e lo Spedale altresì, che fù cagione di averne Ferdinando applausi, e lodi grandissime; le quali si accrebbero mirabilmente, allora quando si vide compiuta, con sì magnifiche forme, la bella Chiesa, ed in quella grandezza, che oggi dì veggiamo, con tutti quelli ornamenti con la quale è condotta, che più belli, e con migliori regole di Architettura disiderar non si possono. Così vi fece la bella Sagrestia, e Cappellon del Tesoro, che hanno anch' esse l'istessa magnificenza, e bellezza. Ma chi mai potria ridir con parole le belle, ed ampie comodità, che fece nello Spedale, nel compartire l' ordine delle ringhiere, e delle officine; chi le grandissime stanze per le figliuole, e le Monache, che vi dimorano, con le esposite, che tutto giorno vi si ricevono? Basterà solo dire, che con maraviglia fù riguardata allora questa gran fabbrica, ed oggi è lo stupore di chì ben la considera; E'ben vero però, che nel secolo sestodecimo fù di nuovo ampliata, ed accresciuta la Casa, con lo Spedale, perciocchè tutto, che Ferdinando avesse preveduto al gran concorso, che in quel pio luogo dovea crescere in appresso, e però tenutosi sempre al grande, e al capacissimo; ad ogni modo, pure col crescer delle genti, ormai angusto rimaneva ogni sito, ancorchè grande si fosse; dapoiche non può l' intelletto umano capire, se nol vede, la quantità prodigiosa degli ammalati, e quella delle figliuole che in questo Santo luogo sono pietosamente raccolte, e con carità sovvenute. Ma di questo Santo luogo chi ne volesse un intiera notizia legga il nostro Cesare d'Engenio nella sua Napoli Sacra, ed il Celano nelle sue curiosità, e bello di Napoli, ed ivi fra l'altre cose avrà stupore nel saper solamente, come mantiene tremila, e settecento balie per quelle creature, che di giorno e di notte vengono esposte nella ruota, o da parenti poveri, che non possono sovvenirle, o da coloro, che non voglion far palesi i loro adulterj, e le loro lubricità.

Chiesa, e Casa Santa della SS. Nunziata rifatta dal Manlio con magnificenza.

Casa Santa con lo Spedale ampliato; perchè anche riusciva picciolo luogo alla gran quantità di persone vi capitavano.

Engenio Napoli Sacra.

D. Carlo Celano nel curioso, e bello di Napoli.

Ma per tornare a Ferdinando, egli fu molto caro a D. Pietro di Toledo Vicerè di Napoli per Carlo V., come si è detto di sopra, e per lui fece delle bell' opere; Perciocchè assieme con Giovanni da Nola eresse i Palagi che prima furono diroccati, per dirizzare, ed ingrandire

Il Manlio fu tenuto in pregio da D. Pietro di Toledo.

Digitized by Google

dire la bella strada Toledo; Imperciochè, essendo Gio: da Nola occupatissimo nelle sue molte faccende, si avvalse per ajuto di Ferdinando, già che molto ben fondato, ed esperto l'avea riconosciuto sì nell' Architettura, che nella Matematica. Morto poi Gio: il Maestro, fece Ferdinando il Reggio Palazzo nella Città di Pozzuoli per lo Vicerè D. Pietro di Toledo; il quale volle ancora che assistesse al Palazzo, che si erigeva in Napoli dagli Architetti Ferrante Maglione, e Gio: Benincasa, presso la Chiesa di S. Luiggi de'Francesi; oggi detta S. Francesco da Paola, ed il Palazzo ora è chiamato Palazzo Vecchio. Fece ancora Ferdinando altre opere per lo Vicere mentovato; come furono quelle dell' ampliare i fori de'Tribunali, ed il dar cammino all'a que delle Paduli, acciò che non avessero apportato alla Città alcun danno per la mal aria. Aprì la strada di porta Nolana, e fece alcuni Ponti utilissimi in varj luoghi.

Si nomina solamente la Chiesa di S. Luiggi, percioccchè in quel tempo non erano fondate quelle di S. Spirito, e di S. Francesco Saverio.

Venuto poi a Napoli nell' anno 1559. D. Parafan de Ribera Duca d'Alcalà per Vicerè di quel Regno, e volendo anch' egli ad imitazione del Toledo aprire una bella strada, consigliatosi con il Manlio (dopo avuto contezza del suo valore) fu conchiuso aprir quella, che oggi si chiama di Monte Oliveto; la quale terminava similmente alla Porta Reale, in oggi detta dello Spirito Santo; magnifica come quella fatta da Gio: da Nola; ed aperta che fu da Ferdinando, fu allora nominata la strada Rivera, e vi furono fabbricati bellissimi edificj; poichè in que' tempi questi luoghi eran tutti Giardini de'Monaci di Monte Oliveto, ed oggi è uno de' più magnifici luoghi della Città. Ma quello che gli apportò molto onore fu la fabbrica del bel Ponte di Capoa; opera veramente maravigliosa, che merita ogni lode. Così una delle più eccellenti operazioni ch'ei fece fu l'ingrandire la Grotta che conduce a Pozzuolo; la quale è una delle cose, che per curiosità si mostrano a' Forestieri, essendo veramente opera maravigliosa a chiunque la considera. Così fece altre opere di molta perfezione, come ben lo dimostra l'Epitaffio sopra la sua sepoltura; il quale si vede presso la porta maggiore della suddetta Chiesa della SS. Nunziata, ove per gratitudine della bella fabbrica da lui costrutta, gli concederono quei Maestri, oltre il dovuto onorario, una sepoltura per se, e per i suoi parenti; e dove il Manlio con con molte lagrime vi sepellì Timoteo suo figliuolo, molto virtuoso in Architettura, e buon Matematico; il quale passò da questa vita in età di 19. anni, con dolore di tutti quei che lo conobbero, perciocche oltre alle virtuose facoltà dette, possedute da lui quasi per dono di benigna natura, ed alle quali per mezzo degli accurati suoi studj era giunto in sublime grado; aveva una dolcezza nel trattare, ed una cortesia, che con dolce attrattiva faceva suoi tutti gli affetti altrui; perchè dal dolente Padre gli furon fatti scolpire i sequenti versi sopra la comun sepoltura.

Strada di Monte Oliveto aperta da Ferdinando Manlio.

Opere maravigliose fatte dal Manlio.

Timoteo Manlio virtuosissimo figliuolo di Ferdinando

Epitaffio del Manlio nella Chiesa della SS. Nunziata.

D. O. M.
Ferdinandus Manlius Neap.
Camp. Architectus
Qui Petri Toledi Neap. Prò 2.
Auspitio.
Regiis Ædibus extruendis,
Plateis sternendis,
Cripta aperienda, viis, & pontibus
In ampliorem formam restituendis,
Palustribusq; aquis deducendis
Præfuit.
Cujus elaboratum industria
Ut tutius viatoribus iter
Timotheo Encilio Mathemat.
Pietatis rarissime Filio.
Qui vixit an. XIX. M. D. V. C. B. V.
Sibi, ac suis vivens fecit.
A Christo nato M. D. LIII.

E questa sia il fine delle memorie da noi scritte di Ferdinando; comprendendosi dal suddetto Epitaffio quante opere fece, e quanti onori egli ebbe, soggiungendo solamente, che vivendo magnificamente, onorato da tutti, finì il corso di questa vita circa gli anni 1570.

Sigismondo S. Giovanni Discepolo di Gio: Francesco Mormando, fu espertissimo Architetto, ed anche matematico insigne, che fece varie pruove con queste doti del suo mirabile ingegno, e fra l' altre fabbriche ch'egli fece li fu molto d' onore la reedificazione del nobil Seggio di Nido, ove nel 1507. voltò una largha Cupola; laonde gli accrebbe molta fama, perciocchè allora non si era encor trovata la facilità di voltare le Cupole, come nella Vita di Gio: Francesco Mormando abbiam fatto parola; così fece varie altre fabbrice, ma succeduta poi la morte del suddetto Mormando, fu per consiglio di tutti gl'intendenti appoggiata a Sigismondo la importante opera di voltar la gran Cupola di S. Severino, secondo il modello, che fatto aveva il Mormando, ed a quella grandezza condurla, che quell'eccellente Architetto ideato si avea; conciossiacosacchè desideravano que' RR. PP. di veder compiuta con quelle Cupola tutta la fabbrica, che per essa dovevano acquistare non solo magnificenza, ma maraviglia insieme; laonde Sigismondo assicuratigli, che punto non si sarebbe diminuita, ma più tosto accresciuta con i belli ornamenti; cominciò la gran fabbrica, e divise in otto faccie la Cupola, la quale fortificando, e recingendo con armaggi, e catene; assistendovi giornalmente, con ogni

Cupola di S. Severino voltata secódo il Modello del Mormando.

accu-

Digitized by Google

accuratezza; dopo alcun spazio di tempo, la diede compiuta; con maraviglia di ogn'uno, che vedeva la grande altezza, e fin dove era arrivato l'umano ingegno. Così dunque Sigismondo reso ormai chiaro per quest' opera allora ammirabile, e per altre ch'egli condusse, pieno di laudi, e di meriti, venne a morte circa l'anno 1540. fatto già molto vecchio, e dopo alcuni anni la detta Cupola fu dipinta da un Pittore Fiamingo, chiamato Paolo Scheffer, il quale vi dipinse anche gli Angoli, o sian pieducci, ove effigiò i quattro Santi Dottori di Santa Chiesa; e queste pitture anche a' giorni nostri vengon molto lodate dagl'intendenti. Fiorì questo Pittore al riferir del mentovato Engenio, circa gli anni 1560.

Paolo Scheffer Pittor Fiamingo.

Engenio nella Napoli Sagra.

Il franco Architetto fiorì nel 1580. ne di lui abbiamo altra notizia di nome, ne di fatti, se non che egli con molta lode rifece da' fondamenti tutta la bella Chiesa di S.Maria la Nuova nell'anno 1597. e l'abbellì di marmi, e di ornamenti nella forma che oggi si vede, che certamente non può essere, ne con più simetria ne con miglior disegno condotta da chi sia peritissimo Artefice, avendola reedificata con bella, e magnifica, ed ottima Architettura, senza guastar punto il sito del Cappellone di di S.Giacomo della Marca, eretto molti anni innanzi da Fernando Consalvo di Cordova, detto il Gran Capitano; ornandovi solamente in esso le Cappelle di bei lavori, con gli Altari di marmi; secondo la divozione, ed il potere delle famiglie, dalle quali erano Patronate; ma non abbellì di marmi l' Altar Maggiore per mancanza del danajo; il quale a capo a molti anni fu poi egregiamente fatto, come veggiamo, dal Cav. Cosimo Fansaga; come nella sua vita si dirà; laonde del Franco solamente diremo, che ancorche egli avesse, come si deve credere, condotto altre belle opere, ad ogni modo basterà la lode, che se gli deve per questa sola, per rendere onorato, ed immortale il suo nome.

Fernando Consalvo di Cordova, detto il gran Capitano, eresse la gran Cappella a S. Giacomo della Marca, in S. Maria la Nuova.

Vincenzo della Monica, e Gio: Battista Cavagni, fiorirono nel 1570., e nel 72. diedero principio alla bella Chiesa, e Monistero di S. Gregorio Armeno, dal volgo S. Liguoro appellato; erigendo la fabbrica incontro all' antica Chiesa, ove alla Greca prima, e poi alla Longobarda maniera, aveano officiato, e vissuto; con libertà di uscire, prima di ordinarsi Clausura quelle Monache che vi furono, come appien può vedersi nel distinto racconto del Canonico D. Carlo Celano, nelle sue curiosità dell' antico, e bello della Città di Napoli; E nel terzo Tomo degli Ecclesiastici annali del Cardinal Baronio, ove descritta si vede la fondazione di questo Monistero. Continuando adunque questi due valentuomini, con fratellevole società la sudetta opera incominciata, ne cessando con disegni, modelli, ed assistenza continua di tirarla innanzi con ogni sollecitudine diedero compimento

Il Celano nelle curiosità, e bello di Napoli.

Baronio ne' suoi Annali.

mento al Moniſtero l'anno 1577., a cauſa che le Monache pativano molto incomodo, per le caſe fatte diroccare, ove prima abitavano; come nel ſuddetto Celano può vederſi; ed indi a qualche poco più di tempo, dierono anche compimento alla bella Chieſa, come al giorno d'oggi ſi vede; la quale è reſa a' noſtri giorni più bella, dalle egregie Pitture del noſtro famoſo Luca Giordano.

Pitture di Luca Giordano in S. Gregorio Armenò.

Monte dell. Pietà eretto dal Cavagni.

Finita queſta gran fabbrica del Moniſtero ſuddetto, e della ſua Chieſa, con la ſua Cupola, una maggiore ne fu commeſſa a Gio:Battiſta Cavagni nel 1580., e queſta fu della non mai a baſtanza lodata opera pia, del Sacro Monte della Pietà, nel luogo ove era il Palagio di Montecalvo; giacchè l'opera non riuſciva capace ne men nel cortile della SS. Nunziata, ove Aurelio Paparo, e Nardo di Palma fondatori del Monte, dalle loro caſe l'aveano per comodo delle genti traſportata, ed indi nel Palagio del Duca d'Andria, incontro a S. Marcellino; Or dunque il Cavagni conſiderando la grand'opera pia, e l'utile, e comodo di tutto il pubblico, e maſſimamente delle povere genti de' paeſi circonvicini, ideò un diſegno, che foſſe con magnificenza diviſo ogni ſito di officio, e con ſommo giudizio dato il comodo a tutti; Anzi che conſiderando, che col tempo dovea l'opera aumentarſi, vi fece ſtanzioni grandiſſimi, ed officine capaciſſime, per tutte le coſe biſognevoli, così per la guardarobba, che per gli officj neceſſarj. Opera invero ammirabile non ſolo per la grande, e bella fabbrica cotanto giudizioſamente ideata, e coſtrutta, ma per lo gran beneficio di tutto il Pubblico, e de'noſtri Paeſi non ſolo circonvicini, ma ancora lontani, poichè in queſto piiſſimo luogo non ſi eſigge intereſſe alcuno dalla ſomma di docati dieci in giù; ed acciocchè il leggitore ne formi il dovuto concetto, dirò quì ſolamente non la grandezza prodigioſa, e la quantità della robba, che vi ſta in pegno, e l'infinite perſone, che vi concorrono, ma che ſuole per lo più impiegare in queſti pegni ſenza intereſſe alcuno, inſino alla ſomma di ducentomila ſcudi, o ſian ducati napoletani, avendolo io inteſo dalla bocca del Duca di Laurenzano D. Nicolò Gaetano, che ne fe fare il calcolo allora, che vi fu Governatore; aggiungendo, che paga undici mila ſcudi di ſalario alli Officiali Miniſtri, che ſervono il ſudetto Monte, ed il Banco. Ma di queſto ne ha ſcritto appieno il mentovato Celano, laonde chi ne vuole piena contezza legga il citato ſuo libro; ritornando noi com'è dovere a Gio:Battiſta Cavagni, che reſo ormai glorioſo per le bell'opere fatte, e più per queſta del Monte, vi eriggè la belliſſima Chieſa o ſia Cappella nel cortile del ſuddetto Palagio, nella quale l'anno 1597. vi fu poſta la prima pietra dal Cardinal Gieſualdo, con l'intervento del Conte di Olivares allora Vicerè, applaudendo tutti alla grand'opra, e dopo fu abbellita di ſtucchi,

Opere pie degne di eterna memoria del Monte mentovato. Vedi il Celano.

Digitized by Google

chi, e di Pitture, con belle statue al di fuori, come in appresso ne' suoi Artefici diremo. Mancò poi Gio: Battista pieno di onori, di ricchezze, e di fama circa il 1600.

Dionisio di Bartolomeo si hà che fiorisse nel 1580., e che fusse ancor' egli un valente Architetto, da poichè si dice, che del suddetto Cavagni fusse discepolo; ma di lui altra notizia di opera non abbiamo, se non che edificò da' fondamenti la Chiesa nuova alli PP. dell' Oratorio, e che la cominciò nel 1586., e la compì con tutta l'abitazione nel 1597., la qual Chiesa è bellissima, ed è condotta con giudiziosa, e buona Architettura; laonde merita Dionisio per questa bell' opera lode, e menzione onorata.

Conviene ora di far parola di Ferrante Maglione, il quale con lo spirito, ed accortezza di Giovanni Benincasa, si fece strada alla grazia di D. Pietro di Toledo Marchese di Villafranca, e Vicerè di Napoli: Perciocchè volendo questo prudente Ministro convertire il Castello di Capuana (abitazione prima de'Re di Napoli) in Reggj Tribunali, quali prima eran divisi, per unirli tutti in un sito, con distribuire gli officj: ed avendo con ciò da fabbricarsi un Palazzo per se, e per la sua Corte, gli fece offerta il Benincasa dell' opera sua, e di quella di Ferrante suo compagno, vantando al Vicerè il valore di quello; per la qual cosa D. Pietro ne fece parola con Gio: da Nola, da lui sommamente stimato, per le bell' opere fatte da quell' Artefice maraviglioso. Considerando adunque Gio: queste due opere importantissime, ed avendo per le mani altri lavori di scultura da condurre a fine, vedute l'opere, ed i disegni de' due mentovati compagni, e conoscendo la loro sufficienza, assicurò il Vicerè, che sarebbe stato da essi ben servito, promettendo ancora la sua assistenza. Sicchè dunque unitosi Ferrante al Benincasa condussero a fine dopo pochi anni il Palagio Reale, ed acquistarono onore appresso del Vicerè. Fecero questi due Architetti varie fabbriche, di Chiese, e di Abitazioni; ma in oggi sono per lo più, o da capo rifatte, o moderniate. Come veggiamo ristaurato, ed abbellito al possibile Palazzo Vecchio; così nominato a distinzione del nuovo fabbricato con magnificenza nel 1599. dal Cav. Fontana, e costrutto con ottima Architettura. Per ultimo li due nominati Architetti dopo esser vissuti in compagnia molti anni, e fatto unitamente i lavori, divenuti assai vecchi vennero a mancare circa il 1580.

Fine delle memorie de' quì scritti Architetti.

VITA

Digitized by Google

VITA
DI CESARE TURCO
Pittore.

SE gli Uomini seguitassero quel naturale instinto, e si facesser pregio solamente di quelle doti, che la natura gli ha date, non si vedrebbono molte volte dolersi, e menar loro vita fra continui disgusti, per volere alcun'altra cosa operare, alla quale non influisce la propria naturalezza; come accadde a Cesare Turco, che essendo buon Pittore ad Olio, si pose in testa la malinconia di esserlo migliore a fresco, quantunque tal modo di pingere non fusse a lui, come ad altri, con felicità riuscito; laonde ne fu per tal cagione angustiato, con dissapori, e doglianze: Conciossiacosachè, volendo tuttavia operare il pennello a fresco, e quelle pitture non riuscendo con felicità come quelle, che ad olio conducea, veniva perciò chiamato alcun altro maestro pratico, ed espertò per ritoccare, o rifar da capo le pitture a fresco da lui fatte; onde egli forte se ne rammaricava, ed in fine se ne morì: come vedremo nella sua vita che siegue.

Fu Cesare Turco della Terra d' Ischitella, nella Provincia di Capitanata, e per quello si dice, apprese la Pittura da Gio: Antonio d'Amato prima, e poi da Andrea da Salerno, secondo afferma il Cavalier Massimo Stanzioni. in alcune sue note; benche il Criscuolo dica, che seguitò la maniera del Perugino, studiando dalle sue opere, come fece di molti altri Pittori, copiando tutte quell'opere che gli piaceano, onde si acquistò nome di buon pittore ad olio, disegnando assai bene, e colorendo ottimamente, con freschezza di bei colori, per la qual cosa essendo venuto nella stima degli Uomini, fece varie pitture a richiesta di molti particolari, delle quali lasciando di far parola, come quelle, che stando in luoghi privati, non sono esposte all' occhio del pubblico, farem passaggio al racconto di quelle, che si vedono esposte negli Altari di varie Chiese di questa nostra Città di Napoli, che però vedesi nella Chiesa di S. Maria delle Grazie presso le mura, nella prima Cappella, entrando in Chiesa dalla parte dell'Epistola, il battesimo di Nostro Signore, ove oltre alle figure principali del S. Giovanni, e del Redentore, vi sono Angioli bellissimi, che tengon le Vesti del Salvatore, che hanno episodj graziosi, ed il quadro è dipinto assai bene, con colori vivissimi, e molto ben disegnato. Nella Chiesa del Giesù delle monache, eretta presso la porta del-

Il Cav. Massimo facendo una nota di quei Pittori che egli voleva illustrare, lo fa discepolo di Andrea da Salerno, per la cronologia de' tempi in che quelli fiorirono; come nel suo manoscritto.

Digitized by Google

della Città, detta di S. Gennaro, fece la tavola dell' Altar maggiore, ove dipinse la Circoncisione del Signore, in un quadro alto 18. palmi, e 12. largo; ove v'introdusse un numero di 33. figure ben messe insieme con varj episodj, che fanno un bellissimo accompagnamento al Sacrosanto Mistero; essendo situate con giudiziosa degradazione di tinte, e di prospettiva, ed il rimanente del quadro è molto bene ornato di Architettura, e di altri accompagnamenti, che fanno meritar molta laude al Pittore.

Essendosi da' Governatori abbellita la Chiesa di S. Marta, già edificata dalla Reina Margarita, e Re Ladislao suo figliuolo nel 1400. presso quella di S. Chiara, vi dipinse Cesare il quadro per l'Altar Maggiore, ove figurò la resurrezione di Lazaro, che involto nel lenzuolo usciva dal Sepolcro, onde veniva a far maraviglia a i Circostanti per l'inaspettato miracolo: e vi figurò Marta, e la Maddalena buttate a piedi del Redentore, esprimendo al vivo in quelle la Passione, e la Fede; Onde riuscì quest' opera une delle più belle, che mai avesse questo pittore dipinto. Ma la disgrazia volle, che nella rivoluzione del famoso Mas'Aniello, succeduta nel 1647. essendovi intorno alla Chiesa le Reggie trinciere, la furia del Popolo vi diede fuoco, ed ardè e saccheggiò la medesima Chiesa, onde si perderono con questa pittura, molte opere di altri valentuomini. Tanto ne scrive il Celano, ed altri Scrittori delle cose di Napoli. Ma io argomentando dico; che se la Chiesa fusse in tutto stata brugiata, non si averebbon potuto salvare alcune cose antiche, che ancora in quella si veggono, e che a nostri giorni si mostrano a' curiosi, come sono la tavola antica col ritratto Reina Margherita, ed il Libro, ove si leggono i nomi di tutti que'Signori che si ascrissero alla Confraternita istituita da'mentovati Regnanti; ed in esso si osservano le antiche verissime loro imprese, o siano insegne delle loro famiglie, con altre cose, delle quali fan menzione i medesimi Scrittori da noi citati. Sicchè bisogna dire, che non tutta la Chiesa restò brugiata, ma danneggiata in parte da' Popolani. Onde in tal caso mi giova credere, ciocchè trovo notato dal Marigliano nelle notizie di Andrea Vaccaro, ove incidentemente discorre di questa tavola della Resurrezione di Lazaro di Cesare Turco, dicendo; *che fu tolta dalla Chiesa, allora che restò profanata da' Popolari tumulti; con altre suppellettili, e cose sagre. Indi essendo fatta accomodare in alcun luogo patito da chi la possedeva, fu da quegli venduta alle Monache di S. Gaudioso, ove in un Altar di Cappella oggi stà esposta. Quindi i Governatori, sedate le cose del Regno, fecero di nuovo consacrare la Chiesa, ed in tale occasione fecero dipingere una Copia della descritta resurrezione di Lazaro da un mediocre Pittore, come si vede in una Cappella. Il quadro poi dell'Altar Maggiore fu allogato ad*

Ritorno della Reina Margarita nella Chiesa di S.Marta eretta da lei, e libro in pergameno con i nomi, e l'Imprese di gra Signori scritti, e dipinte.

Manoscritti di notizie di Nicola Marigliano.

Andrea

Andrea Vaccaro, rinomato pittore Napolitano; ma perchè questo doveva dipingere un quadro al Conte di Pegnoranda Vicerè di Napoli, da situarsi nella nuova Chiesa da lui eretta di S. Maria del Pianto, ed altre opere che aveva nelle mani, restò questo indietro, insino che poi datovi principio, venne a morte il Vaccaro; Onde dopo più tempo fu terminato in tutto, anzi fatto da Capo da Nicola il figlio di Andrea, che veramente l' hà dipinto assai bene; come si vede in detta Chiesa all' Altar Maggiore.

Merita molta laude la bella pittura che fece Cesare Turco nella Regal Chiesa di S. Agostino, presso alla Reggia Zecca, ove in una Cappella, ch'è patronata da quei della famiglia Aierola, vi fece la tavola per l'Altare di essa, nella quale con bella maniera di vago colorito, buon componimento, e con buono accordo, rappresentò la B. Vergine col Bambino in gloria, accompagnata da belli Angioli, ed a basso S. Andrea Appostolo, e S. Antonio Abate, con bello accompagnamento, la qual'opera vien molto lodata dall'Engenio, nella sua Napoli Sacra. Così fece per una Cappella della Chiesa di S. Giovanni Maggiore una tavola di Altare, con entrovi la B. Vergine con Giesù nelle braccia, in mezzo gloria di Angioletti, li quali sempre bellissimi dipingeva, ed al basso vi dipinse due Santi. Ma questa ingrandendosi la Cappella, e riuscendovi picciola, fu tolta via, e nella Sagrestia trasportata, ove oggi giorno si vede; l'istesso caso vedesi essere accaduto alla tavola che fu posta nella Chiesa di Monte Calvario, in una Cappella, ed ove vi è effiggiata l' istessa Beata Vergine col suo Divino Figliuolo, con i Santi Francesco d'Assisi, Bonaventura, ed Antonio da Padova con varj Angioli, la quale ora anche si vede riposta in Sagrestia, con altre tavole di altri valenti Pittori. Questa tavola mentovata si crede, che sia quella, che fece Cesare per la Chiesa di S. Maria la Nuova, mentovata dal Criscuolo, e che poi fusse trasportata dalli Frati nella Chiesa di Monte Calvario, essendo dello stess'Ordine; se pure non vi fu situata da' Padroni medesimi, che ampliandosi più la Chiesa detta di S. Maria la Nuova, facessero nuova Cappella in quella di Monte Calvario. Ma comunque la bisogna fosse avvenuta, oggi questa tavola è riposta ancor ella in Sagrestia, come abbiam detto. Dipinse l'Organo, ed il Coretto di Musici nella Chiesa di Regina Cœli, compartendo varie storiette, e figure per que' vani, che fan compartimento al lavoro di quello, e vi sono in queste pitture cose bellissime, e figuretre portate in picciolo assai ben condotte. Nota il Criscuolo: che dipinse per la Chiesa di S. Domeco Maggiore una gran tavola, per un Altare di Cappella, ma questa se non è quella ove è espresso il Ss. Mistero del Rosario, non mi saprei qual si fosse, posciachè di sua maniera altra non si ravvisa nella suddetta

Cesare d'Engenio nella sua Napoli Sacra.

detta Chiesa. Dice ancora il Cavalier Massimo in alcune note, che fece una tavola nella Chiesa di S. Giacomo della Nazione Spagnuola, la quale a mio credere altra non è se non quella del S. Girolamo, dapoiche in questa sola si scorge la sua maniera; come ancora sua vien creduta la Tavola, che vedesi nella Chiesa di Monte Calvario, nella prima Cappella entrando in Chiesa, dal Canto del Vangelo; la quale ha nel mezzo la B. V. col Bambino, e intorno, e sotto varie storiette; Ne'lati l'anime che beate vanno con S. Francesco alla gloria, e le reprobe all'Inferno condannate da Cristo, che è nella gloria sopra della lunetta. Così dice, che varie cose fece nel Vescovado, delle quali ne anche mi è riuscito alcuna di rintracciarne, laonde altro non restando che dire sù l'opere che di lui si veggono esposte, passarò a far parola di ciocchè gli accadde per voler dipingere a fresco.

Per tante bell'opere, che nelle scritte Chiese avea Cesare esposte, si aveva guadagnato già moltissimo grido, per lo quale molte incombenze tutto giorno venivano, di dover farne per molte parti del Regno, e per moltissime Case de'Cittadini; laonde egli non contento di quello, che felicemente già possedeva nel colorire ad olio, si pose nell'animo di volere anche a fresco guadagnarsi un gran nome, col fare opere grandi, la qual cosa egli giammai fatto avea, ne in sua gioventù fattovi alcuno studio di operar que' colori, ne condotta alcuna pittura, o picciola, o grande dipinta in fresco; ma lusingandosi che facilmente in tal modo averebbe dipinto, cercava però prima fare alcun opera fuor di Napoli, per impratichirsi di que' colori; ed avendo contezza d'una Chiesa, che nella sua Patria d'Ischitella si dovea dipingere, si adoperò con que' parenti, che colà facean dimora, che quell'opera a lui fosse allogata; ne molto vi penò per conseguirla, dapoichè il buon nome acquistato, ed alcun opera sua già esposta in quella Terra, gli fecero il merito per ottenerla, Laonde egli colà si condusse per dipingere a fresco quella Chiesa; ed operando i colori con la calce, alcune cose gli riuscivano mediocri, ed altre, che eran le più, malamente venivano, per non aver Cesare la pratica, ed il modo di operar quei colori; come abbiamo detto; Perciocchè è questo dipingere assai difficoltoso per la calce, che conviene operare, e per gli altri colori, che sù la fresca tonaca variano fuor di modo le tinte, da quello, che può supponer tal'uno, che non sa quanto la variazione sia differente da quello, che nell'idea ha pensato, ch'esse si facciano allora, che si disseccano; e massime ne'contorni, che brutti, e tagliati tal volta suole far apparire, o pur troppo deboli; come l'ombre, e li chiari, soverchio risentiti, che senza la concorde unione, ed il dolce trapasso dell'uno all'altro, restano fieri, che fanno offesa all'occhio, invece dell'armonia, che è necessaria per accordarli. Ma perchè la pas-

Difficoltà nel dipingere a fresco sù la tonaca

Digitized by Google

passione dell'amor proprio è grande appresso dell' Uomo, si lusingava Cesare, che quelle pitture non tanto dispiacessero, e che migliori in altra occasione ne averebbe dipinto, ed indi di mano in mano, ne averebbe fatto vedere delle perfette, al pari di quelle de' più bravi frescanti de' tempi suoi; che perciò fatto ritorno a Napoli, gli fù dato notizia, come nella volta del coro di S. Maria la Nuova si dovevano a fresco dipingere le storie del vecchio Testamento, alludenti alla B. Vergine, ed altre di lei effigiarne, con esprimervi le principali azioni della sua santissima vita; Onde egli anzioso di fare opera tanto rimarchevole, come era questa, ed in luogo tanto cospicuo così per la Chiesa, che per lo molto concorso, che vi era in essa, fece pratica con que' Frati di volerla dipingere, e vantando molto a' suddetti l'opera, che nella sua Patria fatto aveva, potè tanto con le parole, e con gli esempj delle sue opere, e forse ancora con alcun suo impegno, che a lui fù dato il carico delle mentovate pitture, contro l' aspettazione di altri buoni Pittori, che si credean avere in pugno quell'opera; maravigliandosi non poco dell'ardimentosa intrapresa, che Cesare fatto avea; conciossiacosachè, non mai aveano di lui veduto alcuna cosa dipinta a fresco, ne sapeano, che per l'innanzi egli alcuna pratica avesse avuto in tal modo di dipingere; laonde stavano curiosi aspettandone l' esito, sicuri, che non averebbe condotte quelle pitture come quelle, che ad olio conduceva. Intanto Cesare dopo fatto i suoi studj de' disegni, e bozzetti, pose mano all' opera, ben serrato nella furata, e condusse alcune storie di quelle del vecchio Testamento, ma con tele infelice riuscita, che egli medesimo accortosi, che erano mal dipinte, come tutte macchiose, triste, e scordanti negli chiari, e ne' scuri, però cercava, come il meglio sapea di riunire a secco il più mal concio vi stava, per salvare al possibile la sua stima; ma veggendo poco, o nulla profittare con tai rimedj, fu a trovare non so qual Pittore molto pratico delle pitture a fresco, acciocchè alcun consiglio in tal'opera porto egli avesse; ma coluì veduta l'opera palesò per tutto le mal riuscite pitture, che tanto diverse erano da quelle da lui medesimo fatte ad olio; lo che venuto in sentore de' Frati, vollero ad ogni patto vederle, e visto quelle impasticciate figure (che per altro eran ben disegnate, e composte) com'anche il tutto eseguito con infelice successo, che se bene non sapessero di pittura, ad ogni modo però vedevano, che non aveano niuna bontà, come quelle degli altri da loro vedute, o dell' opere di Cesare medesimo, dipinte ad olio, e quasi che burlati si tenessero da lui, overo corrivati nel danaro già speso, con poco buoni termini, ed alla Fratesca operando, lo cacciaron dall' opera, e quella subitamente diedero al Secondo Simone del Papa, il quale veramente assai ben la condusse, dopo fatto buttare a terra

Ottiene il dipingere la volta del coro di S. Maria la Nuova.

cioc-

Digitized by Google

ciocchè Cesare già dipinto vi avea; come nella sua vita se ne farà parola.

Intanto Cesare reso sconsolatissimo dell' accidente avvenutogli, e tardi pentito di sua prosonzione, cercò per risarcire in alcuna parte la sua riputazione, di voler dipingere que' quadri ad olio, che allora avean destinato que'Frati di voler fare intorno al medesimo coro, ed in altra parte ancor della Chiesa; ma per preghiere, ed offerte ch'egli facesse, non gli ne fù accordato, nè meno alcuna porzione, come in ultimo ricercava; essendo que' Frati induriti ad ogni ragione ch' egli portava, ed ad ogni preghiera, che gli porgeva; laonde per tal sinistro caso accorandosi, e veggendo proseguire da Simone felicemente l' opera, e che a quello volevan far dipinger eziandio que' quadri, che dovean farsi ad olio, si fece vincere talmente da que' malanconici umori, perchè pareagli essersi reso la favola de' Pittori, e delle genti, che fra lo spazio di pochi mesi accorato, se ne morì l'anno in circa del 1560., e cinquantesimo dell'età sua. Pittore invero degno di un più felice fine, se contentandosi delle bell' opere, che ad olio avea dipinte, e che dipinger potea, non si fosse lasciato soverchiamente dall'ambizion trasportare, di esser superiore in tutto ad ogni Artefice de' tempi suoi; come di lui ne scrisse il nominato Criscuolo nelle consapute notizie, e le sue parole son queste: *Fu anche bonissimo Pittore Cesare Turco, il quale fiorì circa il 1540. e si dice, che fu discepolo di altri Pittori prima, e poi Pietro Perugino, e poi di un altro, che non si sa il nome, dove che venuto a Napoli dipinse due Tavole a Santa Maria la Nova, e a S. Domenico una grande di Altare di Cappella, e anco una a S. Maria delle Grazie, e anco una a S. Aniello, e ancora a S. Maria un altra; così poi fece per S.Gio: un altra tavola; dopo di che andò a Benevento, portatoci da un Arcivescovo, dove dipinse varie cose nel Piscopio di la; poi si portò a Sessa, poi a Capua; ma prima avea fatto altri lavori per varie Città d'Italia, che noi non sappiamo; e così venuto a Napoli, e dovendosi dipingere il Coro, e le soffitta di S.Maria la Nova a fresco, Cesare voleva farlo lui, e facendo gran promessa alli Frati, cominciò il lavoro; ma perchè non aveva niuna pratica di dipingere a fresco, fù fatto desistere da tal lavoro, e e fu data a fare l' opera a Simone de lo Papa, che era meglio Pittore, a fresco de lui, e aveva gran credito, e dipingendosi ottimamente la detta suffitta, Cesare cercò di dipingere li quadri a olio, che andavano a torno, dove che non essendoli dato orecchio, lui per disgusto di vedersi discreditato, si ammalò, e di malinconia morì circa l' anno 1560. d'età circa 50. anni, e Simone finì l' opera di quella bellezza che oggi si vede.*

Da questo scritto di Gio: Agnolo si raccoglie, che Cesare fù ne'

Digitized by Google

suoi tempi in gran stima di sua professione, dapoichè veggiamo ch'egli fù condotto dall' Arcivescovo di Benevento per dipingere varie opere in quel Vescovado, e così per le ricerche dell' altre parti per sue pitture, giacchè ne fece per varie altre Città del Regno, e per l' Italia. Per la qual cosa conchiudendo diremo; che l'Uomo allora è felice, quando sa usare i doni della benigna natura, che ad una tal facoltà gli prestò con l' inclinazione il suo ajuto; ma quando spinto da boriosi pensieri cerca far altro di quello al quale egli è stato vocato, e crede ponersi di sotto gli altri di sua professione, allora per lo più ne avviene, che dove pensò andare innanzi degli altri, indietro si rimane per giustissimo decreto di chi tutte le umane nostre cose ha giustissimamente limitate, e prescritte.

Ebbe Cesare Turco alcuni Discepoli, de' quali a noi non è pervenuta notizia de' loro nomi, ne dell' opere ch' essi fecero, ma solamente, che un discepolo nominato Pietro (come si dice) fù Pittore ragionevole, e fece per la Chiesa di Monte Calvario una tavola per l'Altare di una Cappella, nella quale dipinse l'Eterno Padre sù le nubi, che tiene la Croce col suo Figliuolo crocefisso, e con varj Angioletti intorno, e nel piano di basso figurò S. Gio: Battista, e S. Giacomo Apostolo, con buono accompagnamento di paese: benchè tutta l'opera appare dipinta alquanto cruda. In oggi questa tavola si vede trasportata in Sagrestia, e collocata sopra l'Altarino di essa, che ha la tavola col S.Girolamo di Gio: Angelo Criscuolo, a cagion che essendosi modernata la Cappella, vi han situato un quadro da moderno Autore dipinto con altri Santi. E tanto basta per memoria di Cesare, e de' suoi Allievi, de'quali altra notizia non abbiamo, forse perchè in essi non vi fù merito tale, che gli rendesse distinti, e degni di alcuna lode.

Fine della Vita di Cesare Turco Pittore.

Digitized by Google

VITA
DI
PIETRO DELLA PIATA,
Scultore, ed Architetto Spagnuolo.

MOltiſſima ingiuſtizia, e manifeſto torto fece il Vaſari all'eccellente virtù di queſto virtuoſiſſimo Artefice; dapoichè appena lo nomina, un Spagnuolo, nella vita del noſtro Girolamo Santacroce, che ſolo di tanti Maeſtri egregj, che fiorivano in Napoli ne' ſuoi tempi, volle onorare; ma chi ben conſidera, potrà in quella baſtantemente conoſcere, quanto valeſſero, e fuſſer tenuti in pregio i Scalpelli di Pietro; e per la gara degli altri Artefici di Scultura, e per lo primo luogo, che ottenne dal Marcheſe di Vico, da fare le ſue ſculture; le quali lo facevan ſtimare per quel gran Maeſtro eccellente che veramente egli era; e come ſi ſcorge dalle parole medeſime del Vaſari, dapoichè per lodar Girolamo dice: *Che queſto fece un S. Gio: di tondo rilievo in una nicchia, così bello, che moſtrò non eſſere inferiore allo Spagnuolo, ne di animo, ne di giudizio*: Adunque ſe la ſtatua del S. Gio: eſſendo cosi bella non fu inferiore, ma come ſi ſcorge al ſenſo delle parole, fu uguale all'opere di Pietro, doveva eſſer coſtui un Scultore eccellente, mentrechè lo compara col Santacroce, che loda di eccellentiſſimo. Dunque Pietro era un gran Maeſtro nella Scultura, e perchè traſcurarlo? mentrechè l'opere di queſto Artefice virtuoſo meritano la conſiderazione, e l'ammirazione di ogni uno; come in queſto breve racconto ſarà appien dimoſtrato.

Fù Pietro della Piata, per quello che ſi dice, naturale di Saragozza, Capitale del Regno di Aragona, ma da quai parenti egli veniſſe al Mondo, non ſi ha notizia alcuna; concioſſiacoſacchè, ne i ſuoi nazionali, ne i noſtri Paeſani laſciarono memoria diſtinta della ſua vita; ma ſolamente ſi fa menzione di ſue ſculture, e che veniſſe in Italia tratto dal buon genio dello ſtudio delle antiche ſculture, che nella ſempre glorioſa Città di Roma ſi erano in que' tempi ſcoverte, e tuttavia ſi ſcuoprivano; laonde Pietro alla fama dell' ottime opere de' più antichi Maeſtri, paſsò in Italia, ed in Roma portatoſi, fece

Digitized by Google

senza mai perder tempo, severissimi studj; non lasciando bella statua, ne alcun de buoni bassi rilievi, che copiar non volesse; ed unendo a quelle ottime perfezioni degli antichi Greci, il moderno studio del divin Michelangnolo, che potè egli vedere nelle statue, che il Buonarruoni aveva in quegli anni nel publico esposte, ne trasse la buona maniera del disegnare, de' componimenti, delle mosse, e del panneggiare, che colle belle fisonomie, ed ottime idee, lo fecero controdistinguer dagli altri, che forse ancor essi i medesimi studj fatto aveano; ma non con quella attività, che a pochi vien conceduta dal Cielo; per la qual cosa divenuto egli ancora bravo Maestro, si dice, che in Roma scolpisse varie, e belle Scolture, le quali tralasciando, come che ignote a noi, farem passaggio a quelle, che in Napoli lavorò, ove alla persin si condusse a richiesta dell' altre volte nominato Niccolò Antonio Caracciolo, Marchese di Vico, il quale essendo informato del suo valore, volle che lavorasse a concorrenza del Santacroce molte sculture di marmo, nella già nota Cappella da lui eretta nella Chiesa di S. Giovanni a Carbonara, come partitamente quì sotto per onor di Pietro dimostraremo, acciocchè eterna fama appresso i Posteri abbia la sua virtù, con la dovuta lode alle sue bell' opere.

Opere di Pietro nella Chiesa di S. Giovanni a Carbonara.

Vedesi dunque primieramente nella Cappella suddetta, la quale tutta tonda, (come altrove abbiam detto) è tutta compartita in nicchie, sepolture, e colonne, che un Tempio tondo ne rappresentano: in questa dico si vede sù l'Altare una tavola alta circa sei palmi, e larga quattro, e mezzo; Nella qual tavola, ch' è di bianco marmo, vi è effigiata la venuta de' Santi Maggi, i quali stanno in atto di adorare il Figliuolo di DIO: Viene sostenuto il Bambino dalla Vergine Madre, che modestamente siede, e dimostra nel divin Volto il Virginal Candore, e la Maestà di Se stessa, nel mentre, che porge il divino, e grazioso Pargoletto al più vecchio de'Santi Re, qual si vede prostrato, e con divota umiltà baciare il piede al desiderato suo Salvatore; così con non meno umil riverenza apprestar si veggono gli altri due Santi Maggi, per inchinarsi al divin piede del Redentor Bambino; veggendosi ancora il numeroso accompagnamento, che li fan decoroso corteggio, dapoichè un gran numero di Fanti, di Servidori, di Cavalli, e Cameli rendono vistoso il componimento, nel quale non mancano peregrini episedj, e bei concotti; ed infra questi mirabilmente vi sono effigiati due Cavalli, che insieme venuti a stizza, arrabiatamente si mordono, e vengono bastonati da un Scudiere, che accorre sopra un Cavallo per dividere quella pugna rabbiosa; la quale veramente rende un vago spettacolo all' occhi de' riguar-

guardanti, ed insieme fa ammirazione per l' opera egregia dell' Artefice illustre, che la compose.

Laterali a quest'opera vi sono due nicchie, nelle quali vi sono scolpite due statue tonde, fatte a concorrenza col Santacroce, le quali rappresentano S. Gio: Battista, e S. Sebastiano, e queste son altresì della grandezza medesima delle figure descritte de' Santi Maggi, che non eccedono una quarta parte in circa del naturale; e queste due figure son condotte con molta perfezione per la gara de' lor Maestri, che le scolpirono, che nulla manca per meritarsi una piena laude dagli intendenti, e dagli Artefici di tal professione: conciossiacosachè ogn' un di loro cercò nella sua figura superare il compagno, come si vede nelle suddette statue, dapoichè Girolamo condusse eccellentemente il S. Giovanni, come nella sua vita abbiam detto, e Pietro perfezionò talmente il S.Sebastiano, che nulla manca al titolo di eccellente scultura, avendovi usata una studiosissima diligenza nel condurre i panni, e le mani, con accurati, e gentili strafori, che rendono questa statua, e le sue sculture degne di moltissima lode. Nella tavola di sopra vi è scolpita la figura di nostro Signore, e sopra di esso vedesi lo Spirito Santo. A questa tavola, la quale è collocata sopra quella già detta de' Santi Maggi, vi sono due medaglie laterali, con entrovi scolpiti S. Giovanni Evangelista, con S. Matteo, ambi in basso rilievo effigiati, e in quelle di basso, che son situate al piano della predella dell'Altare, e che rispondono a quelle di sopra, vi son scolpiti gli altri due Vangelisti, S. Marco, con S. Luca. Vedendosi ancor scolpito nella mentovata predella un S. Giorgio a cavallo, in atto di dar morte al Dragone, nel mentrecchè la Verginella Reale stà inginocchioni, pregando per lo suo liberatore, ed a suoi piedi vedesi un Agnello, simbolo della mansuetudine. Nell'avanti Altare si vede di basso rilievo Cristo morto, con la Vergine addolorata, S. Gio: e le pietose Marie che lo piangono: opera veramente bellissima, e degna di molta lode; Nelle basi, e sotto le colonne delle nicchie suddette, come ancora nel fregio, e nella cornice, vi son varj, e bellissimi bassi rilievi, merithvoli anch' eglino di ogni compiuta laude, per la diligente bontà con cui sono condotti.

Vedesi altresì in questa Cappella medesima, scolpito da Pietro il sepolcro di Galeazzo Caracciolo, con la sua statua tonda nella nicchia di mezzo, e nelle due laterali di figure più picciole le statue parimente tonde di Adamo, ed Eva ignude, le quali figure tutte sono con perfettissima, e maestrevole proporzione condotte a fine, come altresì son ben condotti i due termini, che il Sepolcro sostengono, e che tengono un gran piede di Arpiglione per base, intorno a' quali vi sono effigiati armi, e trofei; essendovi nella

vol-

volta i quattro angoli, ove vi sono espressi due Angioli in ciascheduno di essi; così seguendo tutto l' ordine de' quattro archi della Cappella, come altrove abbiam detto: Ma molto più bello del suddetto Sepolcro, è quello di Nicola Caracciolo, figliuolo del mentovato Galeazzo, per la bellissima Statua, che lo rappresenta nella sua Nicchia maggiore, scolpita similmente al naturale, e nelle due Nicchie minori vi son figurate le bellissime Statue della Carità, e della vigilanza, le quali due figure superano di eccellenza molte Sculture, anche di bravi, ed eccellenti Maestri, per la somma perfezione, con la quale elle sono operate, e vestite mirabilmente con belli, e sottili panneggiamenti, che hanno belle piegature, e graziosi movimenti, e con tal morbidezza lavorati, che piuttosto sembrano diligentemente dipinte, che di marmo scolpite; come altresì sono bellissime l'altre Statue, che siedono sopra al Sepolcro, lavorato con varj ornamenti, e con maestosi Trofei ben compiuto; avendo i suoi termini, che quasi mostri marini, finiscono con la coda di pesce, e sopra vi sono i due angoli con i loro due Angioli per ogn'uno, seguitando l'ordine istesso degli altri detti di sopra.

Attese Pietro alli studj di Architettura, e l' intese assai bene, facendo con suoi disegni, e modelli varie fabbriche, così di Palagi, come di Chiese, ed ancora resta nel dubbio, se la Cappella del suddetto Marchese di Vico Col' Antonio Caracciolo, fusse stata architettata da lui, o da Girolamo Santacroce, com' è costante opinione, e come si ha da alcune note, che appresso di me si conservano. E ciò sia detto per pruova della virtù di D. Pietro circa l' Architettura; dappoichè se bene non architettò egli la mentovata Cappella, la quale fu veramente opera di Girolamo Santacroce, ad ogni modo fece altre fabbriche, che gli acquistarono nome d' intelligente Architetto.

Fece ancora Pietro un'altra Sepoltura nella Chiesa della SS. Nunziata, per un Signore nominato Berardo Caracciolo, quale si vede nella Cappella laterale al maggiore Altare, dal canto dell' Epistola, con la Statua del mentovato Signore, che sta ritta in mezzo di due Scudieri, o sian Paggi di scudo; da' lati vi son due Nicchie, nelle quali vi scolpì due Statue tonde, che posano sopra i zoccoli, che son piantati sopra le basi, con lor piedestalli, e queste rappresentano due Virtù morali, o sian doti dell' animo, che possedeva quel morto Signore, scolpendo ne' suddetti piedestalli due figurine, che ogn'una ha nelle mani un teschio di morto.

Così fece varie altre opere, che furono altrove trasportate, e che si veggono ancora per le Case de' curiosi particolari, come alcuni Putti in casa del fu Francesco di Maria, i quali mirabilmente un

Digitized by Google

rideva, ed un'altro piangeva; e alcune teste nella celebre Casa de' Signori Valletta. Ma sappiasi, che il Sepolcro del picciolo fanciullo Gio: Battista Cicara, che sta presso le scale del Succorpo di S. Severino, per entrare in Sagrestia, non è altrimenti di Pietro, come non è tampoco di Gio: da Nola, come vien falsamente creduto dall' Engenio in prima, e poi da coloro, che lo seguitarono, i quali non avean cognizione dell'Arti del disegno, come furono il Celano, e'l Sarnelli, ed altri dapoichè, ne l' un, ne l'altro di questi due bravi Maestri di Scultura, potea fare un'opera cotanto debole, e mancante di buone forme; oltre alla scarsità dell' idea, la quale in questa sepoltura del Figliuolo Cicara è senza nobiltà, ed è l'idea molto bassa. E questo sia per gloria della virtù di Pietro, conciossiacosachè, noi oltre le opere già mentovate, non abbiamo altre fatture, che certamente ci additino esser parto de' suoi lodati Scalpelli, ne tampoco sappiamo, ove dopo abbia egli operato, e se in Napoli, ovvero in altrove terminasse sua vita; laonde non avendo altra notizia di questo virtuoso, ed onorato Artefice di Scultura, ne dell'azioni della sua Vita, col suo periodo, diremo adunque, che la virtù di Pietro viverà sempre nelle bell'opere sue; alle quali molto di buona voglia io dono questa mia poca fatica di avere registrate quelle, che a nostra notizia venute sono, tuttochè egli ne Napoletano, ne del Regno si fosse; ma solo perchè così si deve a che virtuosamente operando si ha fatto strada alla gloria.

Fine della Vita di Pietro della Piata Scultore.

Digitized by Google

VITA
DI
GIO: BERNARDO LAMA,
Pittore, ed Architetto Napolitano,
E DEL NOBILE
POMPEO LANDULFO
Suo Discepolo.

SE mai alcun Pittore si è infra gli altri segnalato per lo sommo amore portato alla sua nobilissima Professione, certamente Gio: Bernardo Lama potè vantarsi di esserne amantissimo, come quegli, che ad altro mai non pensava, se non ad abbellirla, e a renderla con sommo studio leggiadra per mezzo degl' aggiunti esteriori ornamenti, e tanto questo suo amore andò innanzi, che vi si occupò egli medesimo, lavorando eccellentemente di Stucco intorno a quelle pitture, che egli nelle Chiese faceva, come a' nostri giorni molte ancor ne veggiamo, ed anche intorno a quelle di altri pregiati Pittori del tempo suo.

Nacita di Gio: Bernardo, e sue fattezze.

Da un Matteo ordinario Pittore, nacque Gio: Bernardo Lama, circa l'anno del Signore 1508., e nacque di così graziose fattezze, che appena fu tolto dalle poppe materne, che lo volle in sua Casa un Fratello di Matteo suo Padre, chiamato Aniello della Lama, il quale il Mestier del Notajo con comoda fortuna esercitava. Questi lo allevò come suo proprio figliuolo non ne avendo del suo matrimonio avuto alcuno, e disegnava di applicarlo alla sua professione per farlo Erede poi, e delle sue Scritture, e della sua facultà; Ma Gio: Bernardo giunto ad una certa età, che comincia a distinguere il proprio genio, si sentì fortemente inchinato alla pittura; laonde secondandolo, cominciò nella Scuola medesima ove andava per apparare le lettere a far de' fantoccini, come soglion fare i fanciulli da loro stessi, ma con molta grazia, e con certa proporzione, e simmetria di gran lunga superiore a quella degli altri: imperciocchè con un certo giudizioso natu-

rale

Digitized by Google

Tale intendimento egli andava per le Chiese osservando qualche bella figura, e quella, come meglio sapeva, sforzavasi d'imitar con la penna, ed avendola già formata, nell'uscire che poi facea della Scuola, si portava di nuovo ad osservare se col formato disegno, quella tal figura egli imitato avesse, ed in tal guisa andava di passo in passo correggendo quello che gli pareva di aver mal fatto. Or accorgendosi il Zio che Gio: Bernardo per tal cagione poco profitto faceva nelli studj di umanità, incominciò con esortazioni, e con forti riprenzioni a distorlo dalla pittura, procurando di fargli comprendere esser professione che lunghissimo tempo richiedeva, ed essere incerto l'utile, come incerta la riuscita; portandogli lo esempio del Padre, che sempre bisognoso, ricorreva sovvente a lui per le spese cotidiane, e dava le sue pitture a così vil prezzo, che giammai col valor di esse non poteva una settimana sostentare la sua famiglia. Ma a questo esempio rispondeva il figliuolo, che egli non sarebbe stato un Pittore ordinario come il Padre, anzi sarebbe riuscito 'l primo di tutti quelli, che pennelli operavano. Con queste e somiglianti raggioni si forzava il Garzonetto di acchetare il Zio, il quale invano sparse le sue parole, invano adoperò le minaccie; perciocchè Gio: Bernardo viepiù infervorato, e come avviene che la privazione aguzza maggior la voglia, ad altro mai non pensava che solamente al come potesse con alcun Pittore di buon nome acconciarsi, per apprendere le buone regole del disegno; ne guari di tempo passò che gli venne fatto di porre in esecuzione tal suo pensiero, andando a scuola di un Pittore, di cui non ci è pervenuta notizia alcuna, che i primi elementi del disegno gli dimomostrasse, con le sue regole; le quali per la naturale inclinazione in poco tempo egli apprese, e quindi passò a disegnare le figure intere.

Suoi principj del disegno.

Contrariato dal Zio, che non lo vuol Pittore.

Avvedutosi Aniello del profitto, che Gio: Bernardo faceva nello studio del disegno, e del pochissimo progresso in quel delle lettere, volle a mio credere prima usar l'ultimo sforzo con un apparente rigore per distogliere il giovanetto nipote dalla applicazione alla pittura, finalmente veggendo ad ogni pruova che Gio: Bernardo punto non si arretrava dallo intrapreso cammino, forte crucciato lo scacciò di Casa, ed a quella del Padre nel rimandò; questi però udita dall'appassionato figliuolo la cagione per la quale dal rigido Zio era stato lor rimandato, saviamente lo consolò, confortandolo anzi a coltivare il nobil genio che alla pittura lo chiamava; ed acciochè bene incamminato ei vi fusse, lo condusse egli medesimo da Gio: Antonio d' Amato il Vecchio, il quale allora aveva grido così di buon Pittore, come di ottimo Cristiano, come nella sua Vita abbiam detto. Quivi adunque acconciato Gio: Bernardo, cominciò di proposito, e senza timor di rampogne ad attendere allo studio del buon disegno, e dopo alcun tempo

E' scacciato da Casa del Zio, perchè non vuol lasciare di apparare Pittura.

Vien condotto dal Padre alla scuola di Gio: Antonio Amato.

 aven-

Digitized by Google

avendovi fatto notabili progressi, si diede a colorire, copiando assai bene le cose del suo Maestro, e quelle di alcun altro valente Pittor de' suoi tempi.

Occorse in questo mentre, che venne in Nepoli Andrea Sabatino da Salerno, e fece quelle opere, che nella sua vita descritte sono, con la sua bella maniera della scuola Rafaellesca, che come cosa divina fu con maraviglia riguardata da tutti; laonde Gio: Bernardo quella veduta avrebbe volontieri in Roma fatto passaggio, se due caggioni non gli avesser fatto potente ostacolo; l'una che gli parea far torto alla bontà del Maestro presso al quale egli allor dimorava, e l'altra più potente della prima era la povertà de' suoi Genitori, da cui non potea sperare il bisognevole per sostentarsi in Roma nella Scuola di quel Divino Pittore. Per la qual cosa rivolse l'animo suo a studiarne i disegni, e le stampe date in luce da Marc'Antonio Raimondi Bolognese, che il medesimo Gio: Antonio per contentarlo ottenne in prestanza dal Sabatino, che di Roma recate le avea, ne contento delle stampe, fece anche alcuna copia de' stupendi disegni di quell' ammirabile Artefice, al che il nominato Andrea consentì volontieri, non sol perchè cortese uomo egli era, ma per rispetto dovuto alla raccomandazione di Gio: Antonio, che da tutti era in venerazione tenuto, e massimamente ancora per l'amor grande, che conoscea portarsi da Gio: Bernardo all'arte della pittura: Per gli medesimi riguardi gli fu permesso di ricopiare in pittura alcuna di quelle copie che da Andrea erano state fatte d'appresso al suo Maestro Raffaello; e quindi avvenne che Gio: Bernardo unendo la maniera di Gio: Antonio, ch'è caricata d'ombre, a quella di Raffaello; ch'è tutta dolce, ed amena, fece poi la propria, che tien dell'una, e dell' altra; come si osserva nelle sue prime opere; da poichè nella seconda, ed ultima sua maniera, si diede ad una generale dolcezza. Ma succeduta la morte di Roffaello nell'anno 1520. perdè Gio: Bernardo la speranza di vedere operare quell'ammirabil prodigio della pittura; laonde applicò il pensiero a trarre insegnamento dall'opere ottime che egli poteva avere de' seguaci di lui Infrattanto; benchè gli si presentassero occasioni di far dell' opere grandi, poichè erano state vedute con applauso varie immagini dipinte per molti particolari, ed anche una Tavola infra le altre nella Chiesa di S. Gregorio Armeno, volgarmente detta S. Liguoro, ove si vede espressa l'Ascenzione del Signore con molto popolo intorno, tra'l quale egli fece alcuni ritratti al suo modo eccellenti, poichè anche in questa parte della pittura, egli potè giostrare co' migliori dell'età sua. Ad ogni modo era sempre stimolato da un fervente desiderio di vedere almeno operare alcuno de' più famosi discepoli di Raffaello, che allora erano in Roma, come Giulio Romano, Po-

Suo desiderio di andare in Roma per vedere l'opere ammirabili di Rafaello da Urbino, ed andare a sua scuola; ma non avendo possibilità per andarvi, copia quelle portate in Napoli da Andrea da Salerno.

lido-

lidoro, Pierin del Vaga, ed altri ch'ei sentiva lodare grandemente dal nostro Andrea Sabbatino uomo a maraviglia modesto, e sincero. Ma il Zio di Gio: Bernardo Aniello della Lama, che come di sopra è detto aveva tutti i modi tentati per distogliere il Nipote dalla Pittura, vedendolo alla per fine a tal professione dalla natura portato con ispe-ranza di non ordinaria riuscita, diè finalmente luogo al primo affetto, e cedendo alla fatale inclinazione di quello, come savio ch'egli era, piacevolmente lo accolse di nuovo in Casa, e gli offerse ogni ajuto per andare in Roma, e quivi seguitare il suo genio: Ma lo accidente che occorse non solo impedì lo andarvi, ma il pensarvi mai più, come or ora diremo

Il Zio Aniello si ripiglia in Casa Gio: Bernardo.

Correva l'anno 1527. quando succedè l'infelicissimo Sacco di Roma, e quindi il misero Polidoro da Caravaggio per iscampar la vita a Napoli si condusse; onde fu amorevolmente accolto da Andrea Sabbatino, come nella sua vita dicemmo. Fu questo accidente una gran ventura per Gio: Bernardo imperciocchè andando egli secondo il solito a casa di Andrea, intese da lui la venuta di Polidoro, e come avea dipinto nella Tribuna di S. Maria delle Grazie, presso le mura; che perciò subito con buona licenza di Gio: Antonio, passò alla scuola di quel mirabile Uomo, cui forse venne raccomandato dal medesimo Andrea Con quanta assiduità egli attendesse appresso un tanto Maestro, e con quanto amore abbracciasse una tanto favorevol sorte, lo pensi colui, che ha lungo tempo desiderato alcuna cosa, e che quella poi gli sia venuta nelle mani allora quando ne desiderava il possesso. Basta dire, che crescendo in lui maggiore ogni dì l'amor della pittura, negò a se medesimo molte volte il riposo, e qualche onesto divertimento alle sue tante fatiche.

Venuta di Polidoro in Napoli.

Gi: Bernardo si fa scolaro di Polidoro.

Or quì mi torna in concio di notar con mia maraviglia il grave error del Vasari, il quale dice nella Vita di Polidoro, che questi ebbe a morirsi di fame in Napoli, e che poche cose ci vi fece, e poi sene partì, quasi che affatto non vi fusse stimato. Potè accadere no'l niego, che ne' primi giorni dopo il suo arrivo, egli sconosciuto, e fuggiasco patisse alquanto; ma essendo poi da Andera stato riconosciuto, e palesato per quel grand'uomo ch'egli era, visse agiatamente, dappoichè egli dipinse a chiaro scuro nel Palagio della Duchessa di Gravina D. Maria Ursino nel delizioso Borgo di Chiaja, qual Palagio ella poi diede a'RR. PP. Lucchesi, acciocchè vi fabbricassero una Chiesa di S. Maria in Portico. Di tai pitture si veggono tuttavia le vestigie nelle stanze superiori di quei Padri, da quali è quel luogo chiamato Belvedere. Così dipinse un altra Casa nella strada detta degl' Armieri, presso la Chiesa Parrocchiale di S. Arcangelo, ed altre pitture ei fece, che dal Vasari non sono nominate, e pur non doveano esser

Ragioni contro ciocchè scrissero il Vasari, ed altri Scrittori nella Vita di Polidoro.

Opere di Polidoro dipinte in Napoli.

Digitized by Google

ser tacciute quelle ch' ei fece nella Casa di Bernardino Rota nostro celebre letterato, presso la Chiesa di S. Chiara, ove oltre della facciata dipinta a chiaro oscuro, (così era l' uso di quei tempi, la quale è stata da poco tempo in qua rinnovata, e imbiancata), fece ancora molte figure bellissime nella soffitta della Galleria sopra tavolette, delle quali ne furon prima vendute alcune al Marchese del Carpio, gran dilettante, e poi ultimamente altre ne furono comperate da un Signore Francese, che seco le condusse in Francia per farne dono a quel Re. Or dunque se Polidoro vi fece tante belle opere nella nostra Città, e se vi ebbe Scolari, come lo furono Gio: Bernardo, e Marco Calabrese, (come si dice) con Francesco Ruviale che in Napoli fu suo discepolo, e fu tanto prezzato, e stimato da' nostri Artefici, come può stare, ch'egli ebbe a morirsi della fame? Grande ingratitudine del Vasari, ch'egli ovunque gli venia fatto di parlar di Napoli, cercasse a più potere scemarne i pregi, ed oscurar la gloria de' suoi Cittadini, da' quali egli fu stimato, ed accarezzato molto.

Opere fatte da Gio: Bernardo su la maniera di Polidoro.

Ma ritornando a Gio: Bernardo, dico che egli si avanzò tanto, e sì mirabilmente sotto la condotta di quel grand' uomo, che potè meritare anch'egli il titolo di buon Maestro, e varie commessioni di opere d'importanza; come furono quelle ch'e' fece a S.M. delle Grazie già mentovata del Crocefisso, e del Deposito della Croce. Da alcuni nostri Scrittori fu creduta questa un' opera di Andrea da Salerno a cagion della maniera, ma se pratichi di pittura stati fossero, avrebbon veduto, che non la dolce maniera di Raffaello, della quale fu Andrea imitatore, ma la terribile di Polidoro vi si ravvisa; come altre ancora su quel gusto furono da Gio: Bernardo condotte; Veggendosi in essa forza di colorito, e gravità di componimento, accompagnato a esquisito disegno, onde egli fu commendato non solo da coloro, che le Tavole gli fecero lavorare, ma eziandio dagl'altri Artefici di pittura. Partito poi Polidoro per la Sicilia, ove con inaudito deplorabile assassinamento terminò miseramente la vita, rimase Gio: Bernardo in somma riputazione, avendosi mercè gli studj suoi acquistato la stima non che l'amore de' suoi Maestri medesimi, i quali lo esaltavano fuor di misura appo coloro che ne chiedean contezza, e Gio: Bernardo ringraziando questi, ed obbligandosi quelli, era amato da tutti, e maggiormente da' suoi Parenti, che vedevano annoverata la di lui predizione di dover valentuomo riuscire; ma più di tutti ne gioiva Aniello della Lama suo zio, il quale per dimostrargli fin dove giungesse l'affetto suo, di ogni sua facoltà erede lo dichiarò.

Or per venire all'opere che Gio: Bernardo condusse, dico ch' ei dipinse per la Chiesa allora de' Santi Festo, e Giovanni la tavola per lo

Digitized by Google

lo maggiore Altare, ed è quella medesima che ora si vede in quello della nuova Chiesa di S. Marcellino edificata, dapoichè il Cardinal Alfonzo Carrafa stimò bene di unire a questo il Monistero de' Santi mentovati. In questa Tavola è rappresentata la Trasfigurazione del Signore in sul Monte Tabor presenti gli Appostoli Pietro, Giacomo, e Giovanni in mezzo de' Profeti Elia, ed Enoch. Prima di andare a scuola di Polidoro ei fece la Tavola della lapidazione di S. Stefano che nella Chiesa di S. Lorenzo è situata sull'Altare della Cappella della Famiglia Rocco, la quale è dal canto del Vangelo. Dipinse poi a richiesta delle nobili Monache del Monistero della Sapienza, e per l'Altar Maggiore della loro Chiesa la bella Tavola della Disputa del Fanciullo Signore con li Dottori nel Tempio; E perchè Elle la chiesero di bel colorito, e condotta con vaga dolcezza, richiamossi egli a mente la Tavola della Trasfigurazione, che fu l'ultima stupenda opera di Raffaello; della qual maravigliosa pittura poco innanzi avea recato una copia in Napoli Gio: Francesco Penni, detto il Fattore, Discepolo di quel Divin Maestro, e per quel che si dice ritoccata dal medesimo Raffaello. Si propose adunque Gio:Bernardo di voler quella dolcemente imitare, così nel componimento, come nella tinta; e veramente vi pose tanto studio, che riuscì una delle più bell'opere, che egli mai dipingesse; veggendosi in essa un componimento di moltissime figure, così ben situate, e disposte, che par giuochi l'aria fra l'una figura, e l'altra, e così bene sono elle colorite, e sì ben compartite le tinte, che senza offesa veruna dell'occhio, formano un mirabile accordo. In questa tavola tra le figure de' Dottori effiggiò Gio: Bernardo il suo proprio ritratto, che ha la barba rotonda, quasi col pelo bianco, essendo fama che prima del tempo fosse tutto imbiancato, per la grande applicazione, che gli avea non poco riscaldato la testa. Di questa Tavola facendo menzione lo Engenio nella sua Napoli Sacra, allora che descrive la Chiesa della Sapienza, così con molta laude ragiona. *Nell'Altar Maggiore si vede la Tavola, in cui è la disputa di Cristo nostro Signore nel Tempio fra Dottori, nella quale è non meno espressa l'ammirazione, ed udienza, che danno a Cristo i Dottori, che l'allegrezza di Maria, e di Gioseffo nel ritrovarlo. Il tutto è d'eccellente pittura fatta da Gio: Bernardo Lama, illustre Pittore Napolitano, il quale non solo fu raro nella Pittura, ma anco nello stucco, e nel ritrarre dal naturale rarissimo: fiorì nel 1550. in circa.*

Il Fattore condusse in Napoli una Copia ritoccata da Rafaello, della Famosa Trasfigurazione del Signore: ultim' opera di quel Divin Pittore.

Engenio nella Napoli Sacra.

Molte lodi simiglianti dà l'Engenio a Gio: Bernardo in varj altri luoghi della sua opera, e secondo che gliene porgono occasione le pitture, che sono nell'altre Chiese di Napoli, siccome ancora fanno altri nostri Scrittori, non solamente per la stessa cagione, ma ancora per-

chè

Digitized by Google

che Gio: Bernardo fu molto amico de' Letterati, come si vede dalla lettera scrittagli dall'eruditissimo Giulio Cesare Capaccio, che si legge nell'opera, che questi diede alla luce, intitolata il Segretario, onde siamo informati della gara ch'ebbe Gio: Bernardo col celebre Marco da Siena, come dalla lettera, che sie bene quì trascrivere.

Lettera del Capaccio a Gio: Bernardo Lama

Non tanto vi pregio, che mi abbiate per Amico, quanto mi doglio, che non mi comandiate alla libera; So che avete bisogno di un Sonetto, e benchè io non sia tanto fameliare a queste benedette Muse, pure per amor vostro mi porrei a rischio a farne uno che voi lo potreste ritrarre. Facciamo dunque una delle due, o voi mandate a me il ritratto vostro, che il porterei a Parnaso, e tanto andarei scherzando, che col far ridere quelle Donzelle, potessi cavarne qualche cosa di bocca, e diventare Poeta; ovvero fate il ritratto mio ora che ho la rogna, che poeticamente vi canterò una Franceschina: Sò che l'avete con M. Marco da Siena, perchè voi fate la pittura più vaga, ed egli si attacca a quei membroni senza sfumare il colore; non sò che ne volete, lasciatelo servire a suo modo, e voi servitevi al vostro. Basta che opriate bene ambedue il pennello, che a voi piaccia il delicato, lodatene la buona natura, che non può arrustichirsi: Lasciamo le burle non stiate così in cagnesco, perchè è vergogna, e chi di voi due sia il più eccellente, l'opere lo mostrino, e mi raccomando di tutto cuore.

Gara fra Gio: Bernardo, con Marco da Siena: cosa solita de' pittori di primo grido

Così dunque il Capaccio amichevolmente ripigliandolo della sua passione, gli dà il sano Consiglio di seguir egli la sua maniera, come Marco la sua, perciocchè ogn'un di loro pretendeva il primato.

Gio: Battista Campana ritoccò la tavola di S. Andrea nel Cortile di S. Pietro ad Aram.

Or tornando alle sue Pitture, dico ch'ei dipinse la Tavola per lo maggiore Altare della Chiesa di S. Andrea eretta nel Cortile di S. Pietro ad Aram, ove con maniera tanto dolce, che è un armonia, ma con gran piazze di scuro effigiò il Signore in atto di quando chiamò quel Santo all'Appostolato, opera degna di tutta la lode, dapoichè fra le altre bellezze, e la figura di Cristo è così vagamente dipinta, che ben dimostra nella bellezza del volto, e nella gentilezza delle mani, e de' piedi la Nobiltà del Soggetto che rappresenta, benchè questa tavola avendo patito alquanto fusse ritoccata da Gio: Battista Campana Pittore Napolitano. Fece per la Chiesa de' PP. Capuccini di S. Effrem nuovo la Tavola per l'Altar Maggiore, ove espresse la SS. Concezione della B. Vergine, titolo della Chiesa, e negli lati in due compartimenti vi sono effigiati S. Francesco, e S. Antonio da Padova; In due tavole, che son situate nell'arco del detto Altare, vi son due Angioli per parte in atto di adorare la Vergine Immaculata sopra della quale, cioè nel secondo ordine vi è il Padre Eterno, che dà la Benedizione. Nella Cappella di S. Felice, ch'è

la

Digitized by Google

la prima nell'entrare in Chiesa a man manca, laterali all'Immagine del mentovato Santo situato nell'Altare, vi sono le figure di S. Gio: Battista, e S. Gio: Evangelista, che sono ben dipinte, e tutte queste pitture sono con bella vaghezza di colore condotte. Nel 1557. gli fu ordinato da D. Ferrante Alvarez di Toledo Duca d'Alba, Vicerè allora in Napoli, che abbellisse con sue pitture a fresco la Cappella del Tesoro, ove si veneravano primieramente le Reliquie de' nostri Santi Protettori, col prezioso Sangue, e Testa di S. Gennaro, come riferisce il Parrino nella Vita di quel Signore con le seguenti parole: *E fece abbellir la Cappella dove stava prima il Tesoro delle Reliquie del Glorioso S. Gennaro, e degli altri Santi Protettori della Città con bellissime pitture di Gio: Bernardo Lama, dove si vede il seguente Epitaffio*, e siegue l'Epitaffio fatto dal Vicerè.

Fin quì il Parrino, seguitando noi a narrare l'altre bell'opere, che fece il nostro egregio Pittore, giacchè queste più non si veggono, essendosi dopo perdute per edificarvi la nuova sontuosa Cappella di S. Gennaro, ch'è lo stupore di chiunque la vede.

Per la soprammentovata Chiesa di S. Lorenzo dipinse a richiesta di que' della Famiglia Rosa la Tavola di loro Cappella, nella quale espresse la B. Vergine col Bambino in su le nubbi, e di sotto S. Gio: Battista, e S. Domenico, con colorito bellissimo, e tutta assai ben dipinta; Così per un altra Cappella dipinse in una Tavola il Salvatore, e la sua Santissima Madre; Ma ambidue questi quadri si veggono oggi esposti nella Sagrestia di quella Chiesa, con altre bellissime tavole di altri valenti Pittori, a cagion che si sono modernate le suddette Cappelle forse passando in potere di altre famiglie, che opere di moderni Maestri vi han collocate. La Tavola però della Cappella della Famiglia Amodio in S. Giovanni Maggiore, rappresentante la Vergine Addolorata, che appiè della Croce tiene in grembo il suo morto Figliuolo, cui sostengon le braccia due Angioletti, si conserva ben di presente nella Sagrestia, ma per rimetterla nella propria Cappella, dapoi che la Chiesa sarà finita di rimodernare. Per una Cappella della Chiesa di S. Domenico, detto il Maggiore, ei fece in una Tavola l'Arcangelo S. Michele, con Lucifero sotto a' piedi, la qual Tavola di presente più non si vede in Chiesa. Vedesi nella Chiesa del Giesù delle Monache due Tavole per alto, laterali all'Altar Maggiore, ove in una vi è dipinto Nostro Signore con S. Francesco di Assisi, e nell'altra la B. Vergine con Santa Chiara.

Deposito della Croce in S. Giacomo de' Spagnuoli.

Ma una delle opere più belle, che Gio: Bernardo facesse, è la Tavola che esposta si vede nella terza Cappella nella Chiesa di S. Giacomo della Nazione Spagnuola, eretta da D. Pietro di Toledo col disegno, ed assistenza di Giovanni da Nola, del che nella vita di

costui si è fatta menzione: In questa tavola dunque egli espresse il deposito della Croce, figurando il morto Redentore nel grembo della dolente Madre, che assistita dalle pietose Marie, e dall' Amato Discepolo S. Giovanni presta gli ultimi pietosi uffizj di amaro pianto al suo Crocifisso Figliuolo; Le sono intorno i pietosi amici Giuseppe, e Nicodemo, che ancor essi con altri Servi assistono al Doloroso Mistero, nel mentre che alcuni di quelli che hanno spiccato dalla Croce il già morto Signore, essendo ancor su le scale, attendono a torvia da essa le fasce, con le quali han calato giù il Corpo morto del Salvatore. In questa tavola divotissima si vede ancora il ritratto di Gio: Bernardo fatto più vecchio, che fa l'officio di un Servo de' Decurioni in atto di tenere il lenzuolo da riporvi il medesimo Corpo, ne vi è lode che basti per quest' opera perfettissima, dapoichè per dimostrare Egli di esser stato Discepolo dell'Eccellentissimo Polidoro, tutta a quella maniera volle condurla, adoperando nel componimento della Storia, e nella forza del colore tutto lo stile tragico di quel grand'Uomo, a segno tale che alcun suo Emolo disse allora, che alcun bozzetto di Polidoro egli imitato avesse, o che almeno da alcun suo disegno avesse tolto di peso tutto il pensiero; e dura insino a nostri giorni questa erronea opinione presso alcuni Pittori, e presso que' Forestieri, che de' nostri Artefici non hanno piena cognizione.

Lavori di stucco nella Chiesa della SS. Annunziata.

Correva l'anno 1564. quando essendosi dall' Architetto Ferdinando Manlio dato compimento alla famosa Chiesa da lui incominciata dalla SS. Nunziata nella forma che oggi si vede, e dovendosi questa abbellire di stucchi, e con altri ornamenti nella soffitta, fu eletto Gio: Bernardo acciochè questi con sua direzzione, e quelli di sua mano fossero lavorati; giacchè in somiglianti cose egli avea già dato saggio dal suo valore, ne vi era in quel tempo chi con più diligenza i detti ornati lavorato avesse; conciosiacosachè egli con molto studio si era affaticato nel cercare le belle forme, ed i varj abbellimenti di quelli, dando loro quella grazia senza la quale essi riescono o sconci, o di malissimo gusto sicchè fanno noja a gli occhi de' risguardanti. Per la qual cosa fece Gio: Bernardo i disegni, e comparti i lavori a' proprj luoghi, è quelli con sua assistenza fece da prattichi Maestri lavorare; Poscia architettò nella medesima Chiesa la Cappella della famiglia San Marco, e vi dipinse la Tavola da situarsi nell' altare di essa, ove effigiò nostro Signore con la Croce in spalla; opera in vero con sommo studio, e diligenza condotta, intorno alla quale ei fece bellissimi stucchi, ordinando altri belli ornamenti per lo Altare. Nella Chiesa di S. Severino de' Monaci Casinesi si vede un altra Tavola rappresentante

l'Ad-

Digitized by Google

l'Addolorata Madre che abbraccia il Redentore, nel mentre che Giuseppe lo sostiene col lenzuolo per depositarlo nel suo nuovo Sepolcro, e dietro a questo nella figura di Nicodemo che tiene il vaso del prezioso unguendo di Nardo, effigiò Gio: Bernardo anche il proprio suo ritratto divenuto più vecchio dapoichè questa tavola, è dell' ultime opere, che egli dipingesse, e vicino al suo, fece anche il ritratto di Pompeo Landulfo, nobile Cavaliere, e dipintore illustre, come più sotto dimostraremo, già divenuto suo Genero.

Intanto essendogli da Maestri dell'anzidetta Chiesa della SS. Nunziata data commissione per li quadri che andavan sopra la porta grande al di dentro, e per li loro ornamenti di stucco egli figurò in quel di mezzo l'Angelo Gabriello, che annunzia alla SS. Vergine l'Incarnazione del Verbo Eterno, con accompagnarvi una gloria di altri belli Angioletti, i quali fan corteggio all' Eterno Padre, ed allo Spirito Santo, e questo quadro egli di propria mano adornò di stucchi assai ben lavorati ancorchè Vecchio, è, si fosse, e già aveva principiato il secondo quadro ove la Nascita del Redentore egli volea dipingere lavorando frattanto anche altre Tavole per varj Particolari, quando incalzato vie più delle sue indisposizioni fu costretto di sospendere il lavoro. Non per tanto sperando egli di ristabilirsi tanto in salute, che potesse poi di nuovo proseguirlo, ne tralasciando di far qualche disegno a tal fine, ne avveniva che non così tosto ei si sollevava un poco dal male, che la sua complessione già indebolita dalle molte, e continue fatiche, ricadeva di nuovo; laonde vinta ormai la natura dalle soverchie applicazioni venne a soccombere, l'abbandonò. Veggendosi egli adunque già vicino al suo fine, cercò con tranquillo, e rassegnato animo munirsi de' Santi Sacramenti della Chiesa, e rese l'anima al suo Creatore l'anno 1579. e 71. dell'età sua. Uomo veramente amante delle fatiche della sua professione, la quale cercò sempre di giovare anche in mezzo alle più gravi occupazioni s'ingegnò di fare acquisto del buono allora che giovane egli era; poi Uomo di mezza età di aumentarlo, ed indi fatto vecchio di sostenere le nostre arti col decoro, col consiglio, e con le sue virtuose operazioni. Degno veramente di quegli elogj che di lui fanno, oltre l'Engenio di sopra mentovato, il Canonico D. Carlo Celano il Sarnelli, e l'Abecedario del Padre Orlandi. Il Criscuolo di lui non da notizia a parte (se pure non si è dispersa con altri scritti) ma incidentemente in molti luoghi di sue notizie ne fa onoratissima menzione, chiamandolo famosissimo Pittore, e nota anche alcune sue parole nel dar giudizio delle altrui opere; Ma il Cavalier Massimo Stanzioni onorò la memoria di lui nella maniera che siegue:

Sue indisposizioni non gli fanno proseguire i lavori della Chiesa della SS. Nunziata.

Morte di Gio: Bernardo.

Lodi di Gio: Bernardo scritte dal Cavalier Massimo.

Bernardo, o Gio: Bernardo Lama fu famosissimo Pittore delli suoi tempi, chè fu nel 1550., essendo nato da Matteo Pittore ordinario in circa il 1510., dove che inclinato alla pittura non si volse far Notaro col zio Aniello della Lama, come voleva il detto Zio, ma disegnava l'opere di Silvestro Buono, e poi andò da Gio: Antonio d'Amato, e copiò le cose di Raffaelle, e venendo Polidoro in Napoli imparò in sua scuola, e fece molte, varie, e belle pitture, facendo allora per le Monache di S. Festo, e S. Gio: il Quadro dell' Altar maggiore, che oggi stà esposto in quello di S. Marcellino, essendosi uniti due Monasterj in uno, come ha voluto il Signor Cardinale. Così ha dipinto quadri a S. Lorenzo del S. Stefano lapidato, ed altre tavole di Altare; Alli Capuccini, a S. Gio: Maggiore, alla SS. Nunziata, altre bone opere a S. Maria delle Grazie vicino l'Incurabili; Alla Sapienza la bella Tavola, che stà assai fresca colorita. Alla Chiesa di S. Giacomo delli Spagnuoli, e a molte altre Chiese, e case, servendo molti Signori, e fece quadri ad un Cardinale in Roma, del quale non sene sà il nome, per la sua Diocesi; e fatto vecchio più di 70. anni, patendo molti mali, diede l'anima a Dio con buona pace circa l'anno 1579. Fu suo discepolo, e per quello che si dice, anco suo genero, lo nobile Pompeo Landulfo, che anche seguitò la maniera di Marco da Siena allora che venne in Napoli circa quel tempo, che Gio: Bernardo mancò, il quale Bernardo ebbe molti discepoli, come anco si dice suo discepolo Gio: Filippo Criscuolo, il quale, &c.

Fin quì il Cavalier Massimo, ma perchè converrà a noi di soggiungere qualche altra cosa nella vita del mentovato Gio: Filippo Criscuolo, diciamo per ora, che Gio: Antonio d'Amato venendo a morte si chiamò Gio: Bernardo, e gli raccomandò Gio: Antonio suo Nipote, cognominato il giovane, a differenza del sudetto Zio, ch'era nominato il Vecchio, del qual giovane Gio: Antonio ebbe Gio: Bernardo cura particolare, per le di lui amabili virtù, come nella sua vita diremo. Fra discepoli di Gio: Bernardo vi furono Antonio Capolongo, e Silvestro il Bruno, dell' uno a parte sene farà memoria, e dell' altro si scriverà la vita. Quanto a Pompeo Landulfo, egli fu di nobil Sangue, e sin da fanciullo inclinatissimo alla pittura, sicchè non isdegnando di professarla, si fece scolaro di Gio: Bernardo, la di cui maniera gli piacque sommamente sopra quella di ogni altro Pittore de' tempi suoi, e per lo gran genio che vi avea fece in breve grandissimo profitto, a segno che potè fare dell' opere da esporre in pubblico; sicchè dipinse ancor giovanetto la tavola che si vede nell' Altar maggiore della Parocchial Chiesa di S. Matteo, ove poi divenuto Maestro fece la tavola per una Cappella ov'è la Reina de' Cieli seduta col Bam-

Antonio Capolongo, e Silvestro Bruno discepoli di Gio: Bernardo.

Pompeo Landulfo Cavaliere anche suo discepolo.

bino,

bino, ed alcuni Angioli sotto, la qual tavola si vede oggi situata sopra del Battisterio, così poi fece altre bell' opere, come si vede dalle tavole esposte in varie Chiese di questa Capitale, cioè in quella di Gesù Maria, quella di S. Catarina, e nella Pietà de' Turchini la B. Vergine del Rosario, con S. Domenico, S. Rosa, ed altri Santi dell'Ordine Domenicano di una tinta dolcissima. Dopo la morte di Gio: Bernardo si attenne alquanto alla maniera di Marco da Siena, che lo consigliò a dar più forza di scuri alle sue pitture, e perciò fece la tavola della prima Cappella entrando nella sudetta Chiesa della Pietà dalla parte del Vangelo, ove effiggiò la B. Vergine delle Grazie col Bambino Giesù in piedi sul di lei grembo vestito di sottilissimo velo, quale egli per sommo genio solea spesso dipingere, e di sotto vi è S. Francesco, S. Catarina da Siena, e S. Lucia, nella qual Santa ben si ravvisa ch' egli era discepolo di Gio: Bernardo, per la morbidezza delle mani, e per lo bel colorito del volto, e figurovvi ancora le Anime del Purgatorio, che chiedon misericordia alla gran Madre di Dio; sopra questo quadro nel second' ordine, in mezzo ai frontespizj vi dipinse una mezza figura del Padre Eterno in atto di dare la benedizione. Vogliono alcuni che Pompeo cominciasse da scherzo la Pittura, e poi la proseguisse daddovero; perciocchè, invaghitosi d'una figliuola molto bella di Gio: Bernardo, la si prese per moglie, onde sdegnato il Padre perchè non avea preso una Gentildonna sua pari, negò di dargli alcun sostentamento; ed egli costretto a soffrire questo rigore, si diede di proposito ad esercitare pittura, tanto che anch' egli valente vi riuscì, e fece, come abbiam detto l'opere mentovate. Ma dopo la morte del Padre ereditando quella porzione, che gli toccava, visse splendidamente, ed esercitò la pittura con decoro, e con galanteria facendone dono alla nobiltà; dalla quale veniva riconosciuto con presenti, che forse oltrepassavano il valore che ne averebbe avuto vendendo l'opere sue. Così contento visse con la sua cara Consorte, dalla quale ebbe molti figliuoli, che furono educati nobilmente, e venne a morte circa il 1590. avendo con sì nobil Professione fatto onore a se stesso, alli Artefici di Pittura, ed al Maestro che tanto amò.

La tavola descritta di S. Matteo ora è trasportata in sagrestia, essendosi modernata la Tribuna, con parte della Chiesa.

Pompeo sposò una figliuola di Gio: Bernardo.

Ebbe Gio: Bernardo altri discepoli, de' quali nè manca la notizia del nome, sapendosi da noi, che da un suo scolaro fu dipinta l'Immagine della SS. Concezione, che si vede locata all' altare di sua Cappella nella Chiesa di S. Giacomo de' Spagnuoli presso la porta piccola di detta Chiesa, e la quale sta in piedi su la luna con il Bambino in braccio, e sopra nel secondo ordine in mezzo a' frontespizj vi è Dio Padre, che dà la sua Santissima benedizione; E certamente non si può giudicare questa pittura, che ragionevole, veggendosi una di-

vota

vota espressiva in quell' Imagine della Reina de' Cieli. Sicchè l'altre pitture de' suoi discepoli ignoti a noi tralasciando, faremo solamente menzione di una figliuola di Gio: Bernardo, che fu Pittrice, e della quale non sappiamo il nome; nemmeno se fu la moglie di Pompeo Landulfo, da noi descritto, o pure altra figliuola di Bernardo, dapoichè non vien ella nominata dal Cav. Massimo in alcune note di pitture ch'egli fece con le seguenti parole. *Fece Gio: Bernardo alcuni quadri per un Signore di casa Piscicello, ma la Madonna col Bambino che latta, dipinto con maniera assai dolce, fu dipinta dalla sua figliuola, che coloriva assai tenero; benchè già si sa, che il Padre ritocca le cose delli figli; e così ancora si sa fra parenti, e amici da chi è più valente Pittore: ma ad ogni modo lei si portò bene, dipingendo varie cose di divozione.* E questo è quanto si trova di memoria di questa giovane virtuosa; dalla quale mi persuado, che sian dipinte alcune tavole con tinta dolce, che si credon di mano del Padre; dal quale solamente saran state ritocche. Sicchè facendo fine all'opere di coloro, che seguitarono la maniera di Gio:Bernardo, porrem termine alla presente narrativa col riportar in ultimo, l'iscrizione della lapide sepolcrale, la qual si legge nel pavimento della Chiesa del Giesù delle Monache, presso la porta di S. Gennaro, ove Gio: Bernardo fu con onorato accompagnamento sepellito, ed ove la sua amantissima Consorte gli fece scolpire l'iscrizione da noi promessa, ed è quella che siegue:

Virtuosa Pittrice figlia e discepola di Gio: Bernardo.

Bernardus Lamæ Pictor hac tegitur Urna
Arti Naturam cedere qui voluit:
Constantiq; Fide præstans Constantia Conjux,
Quam Forma, & Probitas quam decoravit Honor.

Fine della Vita di Gio:Bernardo Lama Pittore, Architetto, Stuccatore, ed Ornamentista eccellente, di Pompeo Landulfo, ed altri suoi Discepoli.

VI-

Digitized by Google

VITA
DI
GIROLAMO SICIOLANTE
DA SERMONETA,
Di Pietro Nigrone Calabrese, e di Simon Papa il giovane.
Pittori.

LA virtù di Girolamo si ha meritato l'encomio fattoli dal Cavalier Baglione, nelle vite, che scrisse degli Artefici del disegno, che avevano operato in Roma; laonde io riportando le sue parole medesime, venirò in un medesimo tempo a complire all' obligo del mio assunto, e rendere a questo Virtuoso Pittore l'onor dovuto.

Girolamo Siciolante da Sermoneta stette col Pistoja, allievo di Rafaello, poi datosi maggiormente allo studio, fu discepolo di Perino del Vaga. Meglio di tutti, e più degli altri gli giovani servì nelle cose dell' arte il Maestro, e lavorò con esso lui in Castel S. Angelo, e divenne valente Pittore, dove fece da per se, con suoi proprj disegni molte opere, ed in particolare è di suo la loggia, che volta verso i prati.

E nella Chiesa della Madonna dell' Anima dentro la Cappella de' Fucheri, dove è la tavola di Giulio Romano, dipinse a buon fresco l'istorie della B. Vergine, con molta diligenza terminate.

Sopra la porta del Monasterio di Campo Marzio, di fuori, la Madonna col fanciullo Giesù è lavoro dal Sermoneta.

Nel Tempio de' SS. Appostoli alla mandritta della Cappella maggiore, evvi un suo quadro, sopra un Altare, di un Cristo morto, e stavvi la nostra Donna con altre figure, in tavola ad oglio dipinti, e tutti vogliono, che sia disegno di Perino suo Maestro; ben egli è vero, che è assai ben fatto, e mostra la bella maniera del Vaga.

In S. Gio: de' Fiorentini la terza Cappella a mandritta hà di sua mano una Pietà, e diverse figure, con gran diligenza, e buon colorito ad olio compite.

Dentro

Digitized by Google

Dentro la Sala Reggia del Palazzo Vaticano fece una storia a concorrenza di altri eccellenti Pittori, la quale è sopra la porta della Cappella di Sisto IV. a fresco, con figure assai maggiori nel naturale dipinta, e molto lodata; Ed è quando Pipino Re di Francia dona Ravenna alla Chiesa, e mena prigione Astolfo Re de' Longobardi.

La quarta Cappella di S. Luigi, a man dritta hà di suo una storia, a concorrenza di Pellegrino da Bologna, in fresco colorita, ove sono prospettive, con alcuni colonnati.

Nella Chiesa di S. Tommaso de' Cenci, a piazza Giudea, dipinse a fresco tutta la Cappella, dove sono le storie di nostra Donna.

Il Palazzo del Cardinal Capo di Ferro, ora dell' Eminentissimo Cardinal Spada, ha una sala de' fatti de' Romani, da lui con vivi colori eccellentemente istoriata, ma il fregio è lavoro di Luzio Romano.

Vedesi per entro la Chiesa di S. Alò de' Ferrari, una Tavola del suo dipintavi a olio la Madonna, S. Jacopo Apostolo, S. Alò, S. Martino Vescovi; E parimente in S. Lorenzo in Lucina il S. Francesco in atto di ricever le stimmate è bell'opera a fresco del suo pennello.

Nella Chiesa della Pace, la Cappella sotto l'organo, dal Sermoneta fu lavorata a fresco, e sopra l'Altare sta una Tavola della Natività di nostro Signore, con li Pastori, e con alcune figure a olio ben colorita; E nella volta della Cappella di marmo, che ivi fece il Cardinal Cesi, li quattro quadretti, tra li ripartimenti di stucco, sono di sua invenzione, e di suo giudizio. Insieme con Battista Franco, al Cardinal Cesi, fece nella facciata del suo Palazzo un arme di Papa Giulio Terzo, con tre figure, e con alcuni putti, e gli ne giunse lode, e fama.

Dove hanno l'altra Cappella i Signori Cesi in S. Maria Maggiore, sopra l'Altare, è suo un quadro a olio, entrovi la Decollazione di S. Caterina Vergine, e Martire, con molte figure, e di sopra vedesi la Santissima Trinità, ed intorno alcuni Santi, a olio formati; Nella Cappella de' Signori Sforza, la tavola di sua mano ha la Madonna Assunta, con gli Appostoli, a olio figurata, ed anche vi sono due ritratti di Cardinali ne' depositi, che stanno da' lati di questa Cappella.

Girolamo nato ad onorare le Basiliche di Roma co'l suo pennello, in S. Gio. Laterano, nella Cappella de' Signori Massimi, fece sopra l'Altare un Crocifisso, con molte figure a olio, con gran diligenza, e maestria condotto.

E dove è la Chiesa di S. Giacomo de' Spagnuoli, l'Altar Maggiore ha un Cristo, nella Croce confitto, con la Nostra Donna, e S. Giovanni, e dalle bande sonovi i Santi Giacopo, ed Idelfonso, a olio fatti, Opera del Sermoneta.

In

Digitized by Google

In Araceli dentro la seconda Cappella a mano stanca, è suo il quadro a olio, della Trasfigurazione del Signore, con li suoi Apostoli, assai buon lavoro.

Dentro la Minerva, anche vicino alla Cappella della B. Agnese di Monte Pulciano, stanno S. Caterina, e S. Agata a olio sopra il muro da lui figurate.

Nella Sagrestia di S. Pietro evvi la tavola d'una Madonna con il puttino Giesù, S. Francesco, S. Bonifacio, e Papa Bonifacio VIII. inginocchione, che prima sopra un altare, nel vecchio Tempio di S. Pietro era riposta, ed a olio lavorata.

Quest' Uomo fu molto amato dalla Nobiltà Romana, non solo per rispetto de' Signori Gaetani Romani, a cui era Vassallo, ma perchè faceva assai bene i ritratti. A diversi molte opere dipinse, sì per fuori di Roma, come per ornamento della Città di quadri, e di opere piccole, le quali per brevità tralascio, e la sua morte sotto il Pontificato di Gregorio XIII. successe.

Pietro Negrone, da alcuni vien detto nativo della Città di Cosenza, ed altri lo fanno della Città di Cotrone, della Provincia di Catanzaro, e tutti convengono, che fu Calabrese; ne vi è certezza in qual scuola apprendesse costui l'arte della Pittura, argomentando solamente alcuni Professori, che da Gio:Antonio d'Amato il Vecchio, avesse avuto i precetti, per molte cose fatte da Pietro in sua giovanezza, che tutta quella maniera somigliano, non mancando però chi lo creda discepolo di Marco Calabrese, e forse con miglior fondamento, perciochè la maniera di Pietro più tosto a quella può somigliarsi, che ad alcun altro di que' Maestri, che vivevano allora. Ma noi lasciando da canto tutte le cose dubbiose della sua vita, farem passaggio alla descrizione delle sue opere, che in varie Chiese di Napoli stanno esposte, e primieramente faremo menzione della tavola, che si vede nella Chiesa di S. Agnello Abate, sopra l'Altare di una Cappella, ove vi è dipinta la Beata Vergine, col Divino Bambino in braccio su le nuvole, corteggiata dagli Angioli, e nel basso S. Catarina, S. Onofrio, e S. Girolamo, con un ritratto, e vi è notato il suo nome. Nella Real Chiesa di S.Chiara lavorò li portelli dell'Organo, facendovi le figure di S. Antonio, e S. Chiara, e nella parte di dentro vi dipinse il Mistero della SS. Nunziata.

Opere del Negrone esposte in varie Chiese di Napoli.

Era la Chiesa di S. Chiara per la maggior parte dipinta dal famosissimo Giotto, e nel tempo, che fioriva Pietro, alcune di quelle dipinture avevano molto patito, che però ne fu data a lui la cura di racconciare quelle, che erano guaste, e rifezionare le mancanti, la quale impresa fu eseguita da Pietro con accurato studio, e diligenza, e tanto, che incontrò il piacimento di chiunque le vide; ma dopo

Digitized by Google

dopo molti anni, essendosi tutte quelle pregiate pitture fatte cancellare, per ordine del Reggente Brionuovo, per la sciocca ragione, con che persuase quelle nobili Signore Monache, che rendevano opaca, e malinconica la Chiesa, come altrove abbiam detto, non si vede di tali famose dipinture di Giotto, e rifatture di Pietro se non che que' Santi, che vi son rimasi sopra la porta della Sagrestia.

In Santa Maria Donna Romata, ne' muri laterali alla porta, vi sono due tavole egualmente situate, in una delle quali vi è espressa l'adorazione de' tre Santi Maggi, e nell'altra la flagellazione di nostro Signor Giesù Cristo alla Colonna, ambe fatture di Pietro, leggendovisi il suo nome, col millesimo 1541. Nella Chiesa di S. Maria Eggizziaca vi è di sua mano la Tavola, con entrovi la Beata Vergine, con il Bambino in seno; benchè questa sia riputata opera di sua giovanezza, per essere alquanto debole. Nella Real Chiesa di S. Luiggi, di Palazzo, de' Padri Minimi di S. Francesco da Paola, e proprio nella Cappella Laterale al maggiore Altare, per la quale si passa al Coro, vi è la tavola su lo Altare di essa Cappella, dove vi è figurata l'Assunzione di Maria Vergine al Cielo, circondata dagli Angioli, essendovi i dodici Appostoli intorno al suo Sepolcro, nella qual Tavola vi è il suo nome, con quest' anno 1554.

Nell' Altare della Sacrestia di questa medesima Chiesa, vi era la Tavola, ove Pietro aveva dipinto il battesimo di Cristo Signor Nostro, la qual pittura avendo cominciato a patire, con scrostarsi in alcuni luoghi il gesso, con che prima s'imprmevano le Tavole, per poi dipingersi, è stata mirabilmente trasportata su la tela, col maraviglioso segreto di togliere la pittura da quelle, ed appicciçarle su le tele, da Alesandro di Simone nell'anno 1731., siccome ha fatto ancora alla bella Tavola di Marco da Siena, ove dipinse la Nascita della Beatissima Vergine, e che si vede nell'Altare di sua Cappella di questa medesima Chiesa, con maraviglia di ogn'uno; tanto in oggi è fatto ingegnoso, ed affinato l'umano intendimento.

Mirabil segreto di trasportar le pitture dalle tavole su la tela.

Operò questo Artefice moltissimo, così in Napoli, come nel Regno, e fuori, e fu adoperato anch'egli nelle pitture, che si fecero per l'entrata in Napoli dell'Imperador Carlo V.; Così fece varie opere per la sua Patria, e per la Calabria, come per ragion di di esempio porteremo quì le pitture che fece per la Chiesa de' Frati Riformati di S. Francesco nella Città di S. Marco, ove sopra l'Altar maggiore vi è il quadro con la SS. Vergine col Bambino Giesù, e sopra la Tavola la SS. Trinità; accanto a quel della Vergine in un lato vi è S. Francesco, e nell' altro S. Antonio da Padova, le quali pitture sono state da noi vedute, nel passare per detta Terra: così dipinse ancora altre cone per Altare di Chiese in Napoli, che rimodernandosi, sono state tolte per collocarvi

altre

Digitized by Google

altre pitture de' nostri moderni Artefici, e massimamente del nostro famoso Luca Giordano: Ma la bella Tavola, che darà sempre lode à questo Artefice studioso, è quella, che si vede nella Chiesa della Croce di Lucca, nella seconda Cappella, entrando in Chiesa, dal canto dell' Epistola, dove è dipinta la Beata Vergine, che ha nelle braccia il suo Divino Figliuolo, sotto un bel panno, che a guisa di padiglione, è sostenuto da due bellissimi Angioli in aria, ed a basso vi sono i Santi Apostoli Giacomo, ed Andrea; Quadro condotto con bell'unione e dolcezza di colore, essendovi tale intelligenza nel chiaroscuro, che ferma l'occhio di chiunque in lui si rivolta, e vi si vede il suo nome.

Opera bellissima del Negrone alla Croce di Lucca.

A Piedimonte d'Alife, oggi per Regio Privilegio nominata Città, nella Chiesa Collegiata, vi sono tre Tavole del Negrone, due delle quali son situate laterali all' Altar maggiore, e rappresentanto una S. Girolamo, e l'altra S. Luca Evangelista, in atto di scrivere, guardando entrambi la Beata Vergine, che sta dipinta nel quadro su l'Altare. In una Cappella vi è parimente la sudetta SS. Vergine col Bambino, ed Angioli in Gloria, ed a basso vi sono molti Santi con S. Marcellino, Protettore della mentovata Città, ed in questo Quadro scrisse Pietro il suo nome.

Pietro Negrone, benchè in alcune Tavole appaja debole, non è tale però, che non meriti la considerazione di buon Pittore, poichè cercò fare le sue pitture con amore, e con studio, con il quale fece poi alcune opere da noi mentovate, ehe sono bellissime, e che hanno lode da molti de' nostri Scrittori, come dall' Engenio, dal Celano, dal Sarnelli, ed ultimamente dal Parrino, ed altri, che fanno onorata menzione di lui, essendo egli ancora cognominato il Zingaro giovane, a distinzione del Zingaro vecchio, che nota il P. Orlandi nel suo Abcedario Pittorico, ove fa parola del nostro Andrea da Salerno; e la cagione perchè Pietro ancora ebbe il sopranome di Zingaro fu, dall'esser egli di carnaggione assai bruna, con gli occhi lividi, e guardatura fosca, siccome vidi in un suo ritratto, posseduto dal fu Antonio di Simone, dipinto da lui medesimo, sotto di alcuni Santi; Laonde da tal sopranome si raccoglie, che a suo tempo fu Pittore di grido, benchè a noi al presente non paja tale, perchè avanzandosi l'Arte è stata a nostri giorni illustrata con l'opere egregie, e irreprensibili di tanti nostri moderni Pittori; ma la virtù di Pietro sarà sempre degna di lode in riguardo de' tempi suoi, e di sue virtuose fatiche; facendone menzione il Cavalier Massimo Stanzione, in quelle note ch'egli faceva, per distendere le Vite de' nostri Artefici del disegno, come nella sua Vita se ne farà parola; dando intanto fine a quella di Pietro, il quale vivendo allegramente da galant'Uomo, divertendosi con gli Amici, che aveano piacere di sentirlo suonare il

leuto, che toccava assai bene, pervenuto circa il sessantesimo anno della sua Vita, lasciò questa spoglia mortale circa il 1565.

Fu figliuolo, e discepolo di Pietro Rafaele Negrone, al quale il Padre impose questo nome con la speranza, che col nome anche portasse la Virtù del Divin Rafaello. Che però l'applicò alla pittura, insegnandoli con ogni accuratezza tutte le buone regole delle nostre Arti, e ponendogli avanti gli occhi gli esempj de' gran Maestri; e più quello di Rafaello da Urbino; la di cui fama era molto cresciuta; Ma per quanto il suo figliuolo si affaticasse non passò mai la mediocrità e ne men giunse al voler del Padre; non avendo avuto il dono della grazia dalla benigna natura, concesso a pochi dal Cielo. Come si può vedere dalla tavola dell' Assunzione della B. Vergine, con gli Apostoli intorno al di lei Sepolcro, esposta in una Cappella della Real Chiesa del Carmine Maggiore, ove è scritto il suo nome; la quale è più tosto degna di compatimento, che di lode; e tanto basti di Rafaele Negrone.

Nacque Simone Papa circa il 1506. da un Maestro Lorenzo, che l'arte dell' Argentiere esercitava, presso gli Orefici, il quale traeva origine dall'antico Simone, e cresciuto, vedendo disegnare il Padre que' modelli, che dopo di argento doveva lavorare, s'innamorò del disegno, e con tanto fervente amore a quello si volse, che quasi notte, e giorno altro non faceva, che copiare quanti disegni poteva avere; per la qual cosa fu acconciato dal Padre con Gio: Antonio d'Amato il vecchio, dove avanzatosi nell'arte, fece molte opere per varj particolari, e trovasi registrato un quadro fatto per l' Altar maggiore della Chiesa dell'Ascensione, che poi fu levato ingrandendosi la Tribuna, dove dopo vi fece il quadro bellissimo del S. Michele Arcangelo il celebre Luca Giordano. Ma invogliatosi Simone di fare più acquisto nella pittura, volle apprendere il dipingere a fresco, ch' è la parte più difficile dell'operare i pennelli; solendo dire quì in Napoli il Cav. Lanfranco, che il dipingere ad olio era per ogni Donna, che vi applicasse, ma il dipingere a fresco era solo del valentuomo. Adunque Simone divenutone maestro, fece una Sala a' Signori Costanzi, che per esserfi rimodernato, dopo quasi cento anni, tutto il Palagio, più non si vede, e prese a dipingere a buon fresco il Coro della Chiesa di Monte Oliveto, dove varie storie egregiamente dipinse, con rappresentar nella prima ch'è dalla parte del Vangelo, quando il Santo P. Benedetto dà l'abito a' suoi Monaci. Nel secondo lo stesso S. Padre buttato in un roveto di spine, per vincere lo Spirito di Fornicazione che lo tentava. Nel terzo il S. P. Benedetto, che col bastone posto nel fiume ricupera il ferro caduto in quello ad un lavoratore di campo. Nel quarto vedesi il S. Padre, che batte con la di-

Detto memorabile del Cav. Lanfranco.

scipli-

ſciplina il Demonio, che tentava il Monaco uſcir dal Coro. In un de' due quadri che ſon di fronte al Coro e dietro l'Altar maggiore, ſi vede il fatto del ſervo del Re Totila veſtito con i Reali ammanti, che vien riconoſciuto dal S. Padre, e nell'altro quadro compagno vedeſi il S. Padre che riceve nella Religione i Giovanetti Placido, e Mauro, le quali iſtorie ſono a maraviglia belle, per lo gran componimento di figure ben diſpoſte ne' loro ſiti, ed ottimamente dipinte. Sieguono nell'altro muro laterale del ſudetto Coro altre quattro iſtorie, e ſeguendo l'ordine incominciato, vedeſi il Santo celebrare il S. Sagrifizio della Meſſa, nel fare la profeſſione gli Oblati. Siegue il miracolo ove S. Mauro mandato dal S. Padre in ſoccorſo di S. Placido caduto nel fiume, anzioſo di dargli ſoccorſo camina ſopra dell'acque. Nell'altro ch'è belliſſimo ſi vede il Monaco morto ſenza la S. Communione Eucariſtica, e ſepellito tre volte, altrettante ritrovato da fuori la ſepoltura, onde per ordine del S. Padre poſtogli una Particola Conſagrata nel cappuccio, riposò in pace nel ſuo ſepolcro. Nell' ultimo ſi vede il S. Padre ſpirare in piedi, ſoſtenuto da' Monaci, e vi è il Sacerdote veſtito con Pianeta, che legge i Salmi, e le preci: opera veramente ammirabile, e decoroſa.

Avevano in quel tempo i Frati Oſſervantj di S. Maria la Nuova allogate le pitture del Coro, e della volta, a Ceſare Turco, buoniſſimo pittore ad olio, ma che niente, o poca pratica aveva del dipingere a freſco, come nella ſua vita ſi diſſe; ed eſſendo ſtato detto a'ſuddetti Frati, che maliſſime quelle pitture da Ceſare ſi dipingevano, e forſe più biaſimandole quel falſo ſuo amico Pittore (a cui per conſiglio Ceſare era ricorſo) di quello, che veramente elle foſſono, ne fue con vergogna, e danno da quel lavoro rimoſſo da'Frati ſudd. che avendo udito lodare Simone per bravo freſcante, vollero queſt' ultim' opera di Monte Oliveto vedere, la quale piacciutagli, animati ancora da que' Monaci, che Simone vantavano, gli diedero a dipingere il mentovato Coro, con la ſua volta, buttando a terra il lavoro fatto da Ceſare, che per quanto vi ſi adoperaſſe con preghiere, e con mezzi, non potè impedire, che queſta ſua vergogna non ne ſeguiſſe, per la quale accorato a capo di pochi meſi ſe ne morì.

Preſe dunque Simone a rappreſentare in molti quadri, diviſi da ripartimenti di ſtucco, iſtorie del Vecchio Teſtamento, le quali erano alluſive alla Beatiſſima Vergine, nella volta di ſopra, compartendo ne' fianchi di quella gli ſpicoli con ovati, ne' quali figurò Virtù, e Profeti, quelle per eſſer ſtate doti di lei, e queſti per averne predetto i pregi; indi intorno al coro vi eſpreſſe alcune azzioni di eſſa Ss. Vergine, delle quali non fò altra diſtinzione, ſe nonche di quelle, che di mano di Simone vi ſon rimaſe, eſſendo ſtate ritoccate tutte

Digitized by Google

te l'altre da Belisario Corenzio, dapoichè, per non sò qual disgrazia, le pitture di Simone aveano assai patito. Vedesi dunque due Quadri laterali a quel di fronte all' Altare, che è ilmaggiore, ove vi è figurata l' Assunzione di Nostra Signora al Cielo, la quale ne meno ora è di Belisario, ma di Onofrio di Leone suo discepolo; ma ne'due laterali di Maestro Simone vi è in uno la Nunziata, e nell'altro un altra Storia della B. V. Così di suo vi è ancora rimasa intiera qualche figura nella volta di sopra, come ancora alcun' altra delle Storie, che sono intorno, o almeno vi sono intiere figure rimase senza ritoccamento. Finita questa, con soddisfazione de' Frati, e del pubblico, fu allogato a Simone il Chiostro grande di dentro, per dipingervi intorno la vita del Serafico S. Francesco, ripartita in tanti Quadri, che fanno un numero, ed un lavoro considerabile, come a nostri tempi si vede, essendovi alcune storie ritoccate da Giuseppe Fattoruso, ed ancorchè queste storie siano dipinte a buon fresco, ad ogni modo però l'umidità dell'aria, e del giardino, che ha nel mezzo questo Chiostro, sempre consuma i colori, o fa cattivi effetti alla tonaca.

Ma al povero Simone fece peggiore effetto quell'inclemenza dell' aria umida del nominato giardino, dapoichè gli cagionò le gotte non solo a i piedi, ma ancora nelle mani; per la qual cosa gli convenne per molti mesi guardare il letto; dopo qual tempo migliorato, ritornò a suoi lavori, facendo per la Chiesa Parocchiale di S. Angelo a Segno un S. Girolamo ad oglio; Così nella Chiesa di S. Giacomo de'Spagnuoli, nuovamenre eretta da D. Pietro di Toledo, con disegno, e modello di Giovanni da Nola, fece per un Altaretto, che sta situato in un pilastro in facci a alla porta maggiore il Quadro con li tre Santi Appostoli. Dopo essendosi ben rimesso in salute colorì una Cappella a fresco a S. Gio: Maggiore, della quale non occorre farne altra menzione, conciossiacosacchè, ultimamente nel rifarsi tutta da capo quella Collegiata, si sono perdute non solo queste pitture, ma ancora altre memorie de' nostri antichi Pittori; per la qual cosa farem passaggio all'opere, che egli dipinse per la Chiesa Parrocchiale di S.Giuseppe Maggiore, figurando, così nella Cupoletta, come sopra del Cornicione della nave di quella Chiesa, la Vita del Santo Patriarca ripartita in tanti Quadri, ove quasi tutte l'azioni di lui vi dipinse, o almeno li più principali; come ben può vedersi, tutto che siano state ultimamente ritoccate da Giuseppe Fattoruso, nominato di sopra, il quale niente però vi ha mutato di quanto Simone vi dipinse; essendovi nell'anzidetta Cupoletta Quadri intieri, senza alcuno ritoccamento, e propriamente come li dipinse Simone, e sono pieni di espressioni di naturalezza, e divozione, tuttochè egli mentre faceva quest'opera fusse assalito dal suo male della gotta più volte, per cagion del qua-

le

le lasciò di più dipingere a fresco, notando il Criscuolo, che Simone facesse altre Tavole di Altare, che a me non è riuscito trovarle, come dalla notizia, che appresso del primo Simone, antenato di questo, egli ne scrisse, e le sue parole sono queste: *E questo è quello, che dice questo presente Simone, anco de Casa del Papa, ch'è stato suo antenato, dove che questo presente, in questo 1566. ha dipinto anco a S. Maria la Nova sopra l'Altare, e attorno il Coro, come anco nella Cappella delli Lancellotti; Così ha fatto pitture a S. Giovanni Maggiore a una Cappella, ed alla Chiesa di S. Giacomo degli Italiani a Porto molte cose. Così a S. Caterina de li Mercanti, ed altre Chiesie, e Cappelle; doveche stando molto infermo con gotte di mani, e di piedi, poco può dipignere.* E questo è quanto abbiamo di notizia di questo buon virtuoso appresso Gio: Angelo, dal quale è poi nominato nelle notizie di Cesare Turco, perchè ebbe a rifare Simone il Coro allogato a quello; ed il Cavalier Massimo, nelle sue note rammenta la morte di Cesare per cagione delle pitture di S. Maria la Nuova, e solamente dice, che furono fatte da Simone Papa il giovane, ed altro non scrive di questi due Pittori, se non, che aveva pensiero, registrarne le vite come de gli altri, che ne fa il Catalogo. Il nominato Criscuolo nel suo discorso de'Professori del disegno, dice, che la morte di Simone fosse accaduta pochi anni prima del 1569.: nel qual'anno quel suo discorso scriveva.

Fine della Vita di Simon Papa il giovane.

VITA

Digitized by Google

VITA
DI
ANNIBALE CACCAVELLO
Scultore, ed Architetto.

NElla persona di Annibale Caccavello ciascun potrà chiaramente conoscere a quanto arrivi la presunzione, e 'l dispetto; uniti questi all'ardire di un maraviglioso operare, che li fece ottener il vanto di valentuomo, con annoverarlo infra migliori Artefici, che ne' suoi tempi fiorirono; come dalla narrazione che siegue potrà vedersi.

Da un Gio: Battista, che aveva la sopraintendenza a coloro che i marmi lavoravano, o che avesse l'incombenze di quelli far venir da Carrara; nacque Annibale circa l'anno 1515., e perche da fanciullo vedeva tutto giorno scolpire i marmi, gli nacque perciò gran desiderio di voler apparare la nobil Arte della Scultura; che perciò fu dal Padre acconciato con Gio: da Nola, che in quel tempo era appresso d'ogn'uno tenuto per eccellente Scultore. Con la direzione di un tanto rinomato Maestro molto avanzo fece Annibale nel disegno, e nella pratica di maneggiare i ferri, e tanto che ancor giovanetto fece intere statue, le quali venivan condotte con l'assistenza del mentovato Giovanni, essendone a lui portate l'incombenze. Così dunque di giorno in giorno avanzandosi con la continuazion de' suoi studj, si trovò Annibale cotanto innanzi del difficil cammino pervenuto, che ormai ancor egli era per un valente Artefice di Scultura riputato, e tanto più cercava egli a tutto suo potere di acquistarsi tal nome, quanto, che molti erano gli emoli suoi che sotto la direzione di Gio: la Scultura apparavano con l' Architettura altresì; ed infra questi il miglior allievo veniva riputato Domenico d'Auria; il quale veniva contradistinto dal Maestro, e nell'affetto, e nelle opere, che con suo molto utile gli commetteva; la qnal cosa non era senza invidia degli altri Scolari suoi Condiscepoli; e più di tutti di Annibale, che essendo di natura colerico, pigliava con maggior sentimento, che gli altri i favori fatti dal Maestro a Domenico; tutto che da Gio: fusse ancor egli ben veduto, assistito, ed amato; Per la qual cosa di giorno in giorno avanzandosi più la mala voglia in Annibale, ed essendo peravventura toc-

Profitto di Annibale nella scuola di Giovanni da Nola.

Mal' animo del Caccavello contro del Condiscepolo, ed il Maestro.

Digitized by Google

toccato a Domenico alcun lavoro da lui preteso, scoppiò in fine ad appalesarsi apertamente inimico di quello, e concorrente del Maestro medesimo.

Appalesata questa animosità dal Caccavello, uscì apertamente in campo a contender con la già cresciuta fama del suo Maestro Giovanni, e con la nascente di Domenico d'Auria suo Condiscepolo; ed aperta bottega, cominciò ancor egli a far vedere delle belle Sculture, condotte con buon disegno, e con pratica diligenza; Per la qual cosa essendo già conosciuto per buon Maestro gli furono commessi varj lavori, e fece de' buoni ritratti effigiati in marmo a varj particolari; così per adornamento di loro casa, come per esporli in pubblico su delle sepolture, come fu quello che scolpì nella Statua di un Signore della famiglia Carrafa nella Chiesa di S. Domenico Maggiore nella Cappella laterale a quella del SS Rosario, e questa Sepoltura fece egli a concorrenza di Gio: da Nola, che in quel tempo lavorò la Statua della B. V. con quelle di S. Gio: Battista, e S. Matteo: Anzi che tentò toglierli il lavoro della Sepoltura che fece poi Gio: in S. Maria delle Grazie sopra le mura ad un Signore di cui non vi è iscrizione alcuna, e però resta incerto il personaggio, che rappresenta; veggendovisi ancora le belle Statue inginocchioni tanto di quel Signore, quanto della sua Sposa, con belle attitudini, e bel panneggiamento, e questa Sepoltura è situata presso la Porta dalla parte della Cappella della Famiglia Giustiniani. Avea dunque tentato il Caccavello togliere al Maestro questo lavoro, perciocchè avea saputo, che dal suddetto Gio: si pretendeva questo lavoro, per compartirlo ancora a Domenico, ed insieme poscia condurlo; ma prevalse cotanto l' impegno del Caccavello, che ottenne l'opera, forse a dispetto del suo Maestro: E veramente parve, che di ragione ben meritata l'avesse, mentrecchè si veggono in quella Sepoltura le Statue con gli ornamenti così bene ideate, e condotte a perfezione, che certamente meritano molta lode, per esser con accurato studio, e con somma bellezza lavorate, e tanto, che non discordano di bontà da quelle scolpite dal suo Maestro.

Era in quel tempo, per la morte di Girolamo Santacroce, un gran concorso suscitato da' valenti Scultori, che in Napoli dimoravano, e de' Compatrioti, appresso il Marchese di Vico Niccolò Antonio Caracciolo, figliuolo di Galeazzo, per compire la sua Cappella nella Chiesa di S. Gio: a Carbonara, la quale era ormai in assaissima fama pervenuta, per la bella forma in cui era ella stata architettata dal Santacroce; come riferisce il Vasari, che un Tempio tondo rappresentava, partito in colonne, e nicchie, con alcune Sepolture mirabilmente intagliate; e perchè coloro, che per ottenere sì famo-

Vasari nella Vita di Girolamo Santacroce.

Digitized by Google

so lavoro, erano ancora valentissimi Uomini, essendovi infra questi Gio: da Nola, Pietro della Piata, e Domenico d'Auria, perciò non sapendo questo Signore a qual di loro appoggiarlo, molto tempo se ne stiede irresoluto, senza determinare a chi tanto importante lavoro dovesse dare; ma alla perfine con savio consiglio deliberò compartir l'opera a quattro valenti Artefici, acciocchè, come già cominciato si era, e bene incamminato per la concorrenza di Gio:, e Girolamo con Pietro della Piata suddetto, così continuar si dovesse con i medesimi, aggiungendovi in mancanza del Santacroce Annibale Caccavello, e Domenico d'Auria, e così fu conchiuso il contratto, e stipolato istromento; sperando in tal modo esser ben servito, ed in brieve tempo veder terminato perfettamente tutto il lavoro della Cappella magnifica, il quale riuscir doveva cosa maravigliosa, per l'emulazione, e la gara de' detti valenti uomini. Così dunque compartito il lavoro a' suddetti Artefici di scultura, toccò ad Annibale la statua del S. Andrea Appostolo, co' lavori della sua nicchia, la quale con somma fatica, e diligenza egli a perfezione condusse; facendola apparir bella nello studio, nella mossa dell'attitudine, nella fisonomia, nel panneggiamento, e graziosa all'intutto; laonde per questa statua meritò gli encomj de' medesimi suoi Competitori, avendola lodata Gio: da Nola, per adempire alle parti della sincerità dell'animo suo, e del suo retto giudizio. Fece poi alli Monaci della suddetta Chiesa la Custodia per lo maggiore Altare, ove vi scolpì due statue tonde di S. Gio: Battista, e S. Agostino, con due Angioletti bellissimi, i quali tengono una Pisside, e questa con bel pensiero forma il Tabernacolo.

Udita prima la fama, e poi vedute le opere di Annibale da'Sig. della Famiglia Tocco, vollero questi, che fusse ancora abellita con suoi lavori una loro Cappella assai magnifica, che aveano eretta già molti anni innanzi i loro maggiori nel Piscopio Napoletano; che perciò gli commisero le statue tonde del S. Pietro, e S. Paolo, che hanno in mezzo la SS. Vergine, le quali statue condusse con quella perfezione, che vì si vede oggi giorno; facendovi altresì nella suddetta Cappella, ed all'Altare, ove le Statue sono, varj ornamenti di marmo, e di tutto questo lavoro ne meritò molto utile, e molta laude. Così fece altri lavori di marmo per altre gentilizie Cappelle, le quali modernandosi a' nostri tempi, sono stati convertiti in altr'uso, ed altrove da' nuovi padroni trasportati; Quindi lavorò la Sepoltura di un Signore della Famiglia Brancaccio da collocarsi nella loro Cappella eretta nel mentovato Piscopio, benchè a questa sia unita la Famiglia Barile, laonde si nomina, de' Brancacci, e Barile, ed in questa Sepoltura vi scolpì le statue del suddetto Signore, e di alcuni Putti, che sostengono le

faci.

Digitized by Google

faci. Ma in oggi essendosi modernato quel sito con architettarvi la Porta, che dal Piscopio introduce alla Chiesa di S. Restituta, è stato rimosso questo Sepolcro, ed in altrove con altro componimento situato; sicchè molto diverso da quel di prima si vede. Ma il bel Sepolcro di Fabrizio Brancaccio situato laterale alla porta di S. Maria delle Grazie sopra le mura, merita tutta quella laude che può darsi ad opera perfettamente compiuta. In esso vedesi inginocchioni sopra il Tumulo la statua del nominato Fabrizio ivi sepolto in atto di orare. Da' lati vi sono due statue, che posano su la base del monumento; una figurata per la Giustizia, l'altra per la Prudenza; di sì bella mossa ideate, con tanta nobiltà eseguite, e con bellezza tale perfezionate, che nulla manca all' intelligenza dell' arte; Dapoichè son elle ben disegnate, e massimamente i bei piedi, con le morbide carnose mani, i panni ben piegati, e con bizzarria scolpiti; ed in somma vi è una tenerezza, che non di marmo scolpite, ma più tosto le direste da nobil pennello delicatamente dipinte.

Sepoltura di Fabrizio Brancaccio a S. Maria delle Grazie, opera bellissima del Caccavello.

Dopo la morte di Gio: da Nola, crebbe maggiormente la gara fra Annibale, e Domenico d' Auria, e questi amenduni gareggiavano con Pietro della Piata, che veramente scolpiva cose maravigliose; come in varj luoghi vedevansi, oltre quelle dette nella nominata Cappella già famosa del Marchese di Vico; che perciò ogn'un di loro sforzavasi di far vedere fin dove il valor loro giungesse, con ciò procuravansi dell' opere, anche a costo di ogni impegno; laonde spesso accadeva, che ne' lavori vi facevan concorso, e poche volte si ottenevano da colui, al quale da principio erano destinati. Così appunto accadde nell'elezion dell'Artefice, che doveva lavorare la Sepoltura di D. Parafan de Ribera in quel tempo in Napoli Vicerè; la quale era a D. Pietro della Piata già destinata; ma trovandosi egli occupato ne' lavori anzidetti del Marchese di Vico, per la sua Cappella, tardò a farne il modello, che subitamente fu fatto dal Caccavello, ed al Vicerè fatto vedere, che piacciutogli, prevalendovi ancora qualche impegno, diede tutto il lavoro ad Annibale, acciocchè egli ben condotto l'avesse. Ottenuta il Caccavello questa faccenda, fece lavorare a suoi Giovani tutti gl' intagli, che andar dovevano per ornamento alla Sepolrura suddetta, ed egli vi lavorò nel basamento, e e d'intorno alcune storie di basso rilievo, che stavano in mezzo a varj Trofei, ed attrezzi Militari; come portavano l'imprese fatte da quel Signore; e vi scolpì tre statue tonde, che furono la B. Vergine col Bambino in collo, S. Gio: Battista, e S. Giacomo Apostolo, le quali statue, fece Annibale con gran studio, e diligenza, e che riuscirono di tanta bontà, e perfezione, che gli fu commessa a contemplazione di queste un'altra statua per un' Altare, la quale rappresentava

Gara di Annibale Caccavello con Domenico d'Auria.

Opere fatte ad un Vicerè di quel tempo per inviarle in Spagna.

Digitized by Google

S. Maria Maddalena, con alcuni bei putti, che gli atroci strumenti dell'amara Passione del Signore le presentavano, ed ella con occhi lagrimanti gli contemplava; e con tanto accurato studio condotta, che meritò le laudi di tutti gli Artefici de' tempi suoi, e si dice, che Pietro della Piata ebbe a dire: che più non poteva farsi di buono in un marmo. Non si sa però se questa statua della Maddalena gli fusse commessa dal medesimo Vicerè, perchè servir dovesse per la Cappella, ove situar si doveva il Sepolcro suddetto; ovvero, che per altro Signore la lavorasse; ma il vero egli è, che tanto questa, quanto quelle della Sepoltura, con tutto il suo lavoro, fu mandato a Spagna; restando ancora a noi incognita la Città, ove furono collocate, e per la distanza del luogo, e per la lunghezza degli anni, che son decorsi; Argomentandosi solamente che fossero andate queste belle statue nella Città di Cordova, giacchè quel Signore era nativo di quella, e colà aveano il Sepolcro i suoi Maggiori. Si dice ancora, che Annibale facesse lavori per la Chiesa di S. Severino, e che essendo ancora a Scuola di Gio: ajutasse assieme con Domenico d' Auria Gio: suo Maestro nel lavoro delli tre Sepolcri de' tre Principi Sanseverini; e questo viene anche riferito dal Cavalier Massimo Stanzioni, essendo probabilissimo, che lavorato vi avessero; dapoichè è solito, che i buoni Discepoli, nelle grandi opere, servan di ajuto a' Maestri loro.

Si dice ancora, che in questa Chiesa medesima si vede nella Cappella Giesualda il Sepolcro di Girolamo Giesualdo, di cui Annibale fece la statua armata, con gli altri adornamenti, che sono nel di lui Sepolcro; ma che questi lavori sian certamente del Caccavello non vi è di tal cosa certezza, per la già nota incuria de' Scrittori nostri. Si vede però nella Chiesa della SS. Nunziata, nella Cappella della famiglia San Marco, la Sepoltura di Lucrezia Caracciola, giovane bellissima, che morì di anni 24. nel 1562. nella quale sono due bellissime statue, le quali si dice ancora, che le scolpisse Annibale in prova del suo valore, e per gara de' mentovati Maestri.

Incertezza dell' opere di molti Artefici Virtuosi

Così dunque restano sul medesimo piede dell' incertezza molte opere de' nostri famosi Artefici del disegno, e forse le migliori, che e' facessero, per acquistar per quelle una laude immortale, accadendo ciò per l'anzi detta, e più volte mentovata negligenza di chi le nostre cose non ha curato; laonde maraviglia non è, che il suddetto Cavalier Stanzioni errasse ancor egli nella certezza delle notizie; dapoichè alcun fatto diversamente da quel che fu, ne lasciò registrato; come appunto in questa Vita del Caccavello succede; la quale egli scrisse dopo quella di Gio: da Nola, se bene pare, che ammendi ciocchè prima aveva scritto, che Annibale andasse a Scuola di Gio: quando era vecchio, la qual cosa non accorda con la manifesta gara,

che

Digitized by Google

che egli ebbe prima con Domenico d'Auria, di chi con manifesto errore, lo fa Discepolo, e poi col Maestro medesimo; poichè molto giovane dovea lasciarlo Gio: se era Vecchio, e come tale non ancora ben dell'arte istruito, che gareggiar potesse con quei che di già eran Maestri; laonde concluder bisogna che il Cavalier Massimo scrivesse sù d'alcune notizie dubbie, ed incerte; come si conosce dal suo racconto, ed è questo, che fedelmente io quì rapporto.

Fece Gio: detto più discepoli, e Annibale Caccavello Napoletano anco fù buono discepolo, e ha fatto belle Statue, ajutando Gio: detto, ed essendo figliuolo Domenico fece la caduta di S. Paolo in piccolo, che stà alla Madonna delle Grazie, dove però ci è opinione, che la fece il Caccavello detto, in sua figliolanza, e questo fece le tavole in S. Maria la Nuova, e li Sepolcri di Brancacci nel Vescovado, e le Statue delli Apostoli nella Cappella delli Principi di Montemiletto, e a S. Maria delle Grazie detta l'altra sepoltura del Brancaccio, fatta a Gara di Giovanni. Il detto Caccavello si dice ancora, che volle gareggiare col suo Maestro, perche quello amava Domenico d'Austria, e perciò cercò pigliare lui il lavoro della fontana di S. Lucia; ma Gio: la fece avere a Domenico, e però unendosi molti contrarj, il detto Gio: fece secretamente le Statue, e li bassi rilievi, cioè l'assistì, e ritoccò; ma li bassi rilievi detti furono tutti suoi, a mio credere. Ma Caccavello fece un Sepolcro a S. Severino d'un Signore di Casa Gesualdo; ed ancora in questa Chiesa tutti due avevano ajutato Giovanni, come si dice, nelli trè Sepolcri delli trè Principi Sanseverini, avvelenati per tradimento del loro Zio. Annibale detto visse più di Domenico, essendo più giovane, e fece molte Sepulture a S. Domenico Maggiore; dove ancora Domenico ne aveva fatte; e ne fece a S. Giacomo, ed altri luoghi Pii, perchè campò vecchio insino circa il 1600.

Alcuni de' lavori mentovati dal suddetto Cavalier Massimo non si sono da noi menzionati, a cagione dell' incertezza; dapoichè molte sculture di marmo han fra di loro somiglianza di stile, e massimamente quelle, che da una medesima scuola derivano; non potendosi regolare il Professore da' colpi, come avviene dall'opere di Pittura, nella quale si conosce lo stile dal pennellegiare il colore, e dall' altre parti, che accordano le figure; che se bene nelle Statue vi è il loro stile del panneggiare, e di dargli una tal mossa, ad ogni modo non è questa maniera della scoltura così distinta, come quella della Pittura, che pure molte volte incontra la somiglianza. Che perciò, lasciandole alla cognizione di chi più intende, ovvero di più certe notizie, dico solo, che Annibale si acquistò con l' opere sue molta fama, operando ancora di Architettura, e molto comodo per vivere onoratamente, senza sentir gl' incomodi della vecchiezza, poichè visse assai vecchio,

Sculture difficili a conoscersi da chi operate, essendo di una medesima Scuola, e facilità di conoscer le pitture per lo stile, e a operazione del pennello.

chio, venendo a mancare eſſendo di 80. anni compiuti, e circa il 1596.; il qual tempo accorda col l' incirca del 1600., che ci laſciò notato il ſuddetto Maſſimo Stanzioni, conciofſiacchè morì Annibale ne' tempi, che egli, eſſendo giovanetto, andava a ſcuola delle lettere; e perciò forſe n' ebbe nello ſcrivere una indiſtinta memoria.

Ebbe Annibale Caccavello nella lunga età ch' egli viſſe molti Diſcepoli, che fecero molti lavori di marmo, ſiccome era l' uſo in que' tempi; ma da noi ignorati per non aver notizia nè de' loro nomi, nè qual' opera fuſſe da queſto, o da quello Artefice lavorata; e perciò ſi paſſano ſotto ſilenzio molte bell' opere di valent' Uomini, perciocchè non ſappiamo da qual Maeſtro elle ſiano operate: e ciò accade per la nota incuria de' noſtri trapaſſati Scrittori: Sicchè dunque altro non reſta che far menzione di Michelagnolo Naccarino, il quale diceſi di ſua ſcuola, e fece molti belli lavori, de' quali baſterà a noi ſolamente accennare la Statua della Beata Vergine col Bambino, che vedeſi in una nicchia della Chieſa di S. Giovanni a Carbonara, con le due Statue che veggonſi collocate nella Cappella della famiglia Muſcettola nella gran Chieſa del Gesù nuovo, dal canto dell'Epiſtola, di contro all' altre due del Cavalier Coſimo Fonſaga, la Sepoltura di Carlo Spinelli con ſua Statua, e ornamenti, eretta nella Chieſa dello Spirito Santo, laterale all' Altar Maggiore, e li due Sepolcri nella Real Chieſa della SS. Concezione della Nazione Spagnuola in ſtrada Toledo, e che veggonſi ſituati ne' muri laterali all' Altar maggiore; uno di Porzia Conilia, lavorata nell'anno 1597. con ſua Statua giacente, e S. Giacomo Apoſtolo ſopra il di lei Sepolcro, con due Puttini, che ſopra il cornicione nell' intercolunnio tengono l' Impreſa del ſuo Caſato. Dirimpetto ſi vede quello di Ferdinando Majorca ſcolpito nel 1598., anche con ſua Statua giacente, tutto armato, e ſopra lui la Statua della B. Vergine in piedi col Bambino in braccio, che certamente ſembra opera del ſuo Maeſtro, tanto è ben lavorata; e ſimilmente ſopra il cornicione vi ſono due Putti con la medeſima impreſa; La più bell' opera però che rende molta lode al Maccarino, ſi è il bel Croceſiſſo che ſi vede ſcolpito in marmo nell'anzidetta Chieſa dello Spirito Santo alla Cappella preſſo Sagreſtia: E tanto baſti per onorata memoria di queſto virtuoſo profeſſor di Scultura, e del ſuo virtuoſo Maeſtro.

Fine della Vita di Annibale Caccavello Scultore, *ed Architetto, e di Michelagnolo* Naccarino.

ME-

Digitized by Google

MEMORIE DI FRANCESCO RUVVIALE,

E Pietro Francione Spagnuoli, Cola della Matrice, D. Girolamo Capece, Nunzio Rossi, Francesco Santafede, e Francesco Imparato,

Pittori Napoletani, e del Regno.

ALlora che l' Eccellentissimo Polidoro da Caravaggio, campando dal miserabil sacco di Roma, sen venne in Napoli, si ritrovava in quella Città medesima un nobilissimo spirito nato in Spagna, ed allevato in Napoli, che inchinato alla Pittura, soleva frequentare la stanza di un di que' Pittori, che in quel tempo fiorivano: Ma essendo stato conosciuto Polidoro per quel grande Uomo, ch' egli era, per i vanti dategli con giustizia dal nostro Andrea da Salerno, come nella sua Vita abbiam detto; costui, che Francesco avea nome, non tantosto vide le opere maravigliose di Polidoro, che fortemente di quelle invaghito si portò alla sua Scuola, ed ivi fece tai progressi, che in poco spazio di tempo si fece anch' egli conoscere per valent' Uomo; laonde varie cose dipinse, ed infra le altre assieme col Maestro, dipinse il Cortile de' Signori Orsini Duchi di Gravina, in un Palagio situato sopra una collina nel Borgo di Chiaja, ora convertito in casa de' Chierici Regolari Lucchesi, concessogli in dono dalla Duchessa D. Felice Maria Orsina, e queste pitture sono a chiaro scuro trattizzate, e rappresentano i fatti degli antichi Signori di Casa Orsino, come anche alcuni fatti de' Romani.

Partito poi Polidoro per Messina, ove vi perdè infelicemente la vita, fece Francesco due quadri per le Cappelle de' Regj Tribunali, figu-

figurando in quella della Summaria Christo morto in grembo alla Madre pianto dalle Marie, e S. Giovanni, ed in quella della Vicaria Criminale vi espresse la deposizion dalla Croce del Corpo morto del Salvatore, pitture così bene ideate, e così ben colorite, che per tali opere meritò Francesco molta lode, dinominandolo ogn' uno il Polidorino, per l' uniformità che aveano l'opere sue a quello del suo Maestro: Quest' opere vedute da' Monaci di Monteoliveto, gli fecero dipingere una Cappella con le Storie del vecchio Testamento, di Giona Profeta, dipinte a maraviglia sù lo stile di Polidoro, ed in questa Cappella sono le ammirabili Statue di Terra Cotta, che rappresentano Christo deposto dalla Croce, disteso in terra, pianto dalle Marie, da S. Gio:, da Gioseffo, e Nicodemo, e queste sono maravigliose ancora per i ritratti, che esprimono, veggendosi nella testa di Nicodemo il somigliantissimo ritratto del Pontano, in Giuseppe quello del Sannazaro, e nell'altre due Statue sono li ritratti di Alfonso Secondo, e di Ferrantino Re di Napoli, espressi a maraviglia da Modanino da Modana.

Fece Francesco altre opere per varj Signori particolari, e per varie altre Chiese, che per non essere in publico, essendone state tolte per nuove riedificazioni di esse, non se ne fa parola; accennando solamente, che in Roma ajutò con altri Giovani, e col Bizzera anche Spagnuolo, Giorgio Vasari ne' lavori, che fece al Papa Paolo Terzo, come dalla sua Vita; Laonde diremo, che dipinse con sommo studio, ed amore le opere sue, le quali son piene di pratica, e intelligenza, per la qual cosa merita Francesco Ruvviale molte lode, dapoichè con l' opera de' suoi studiosi pennelli se l' ha meritamente acquistata: Furono le ultime pitture di questo virtuoso Pittore circa il 1550.

Pietro Francione fu anch'egli di nazione Spagnuolo, e fu buon pittore, come si può vedere in S. Maria Eggizziaca, nella seconda Cappella, entrando in Chiesa, dal canto dell' Epistola, ove vi è la tavola che esprime la B. V. col Bambino che dorme nel suo seno, e però vien detta S. Maria del Riposo, e vi sono sei Santi Martiri della Religione Francescana, e sotto vi sono le anime del Purgatorio. Così la tavola dell' Altar Maggiore di S. Gaudioso, ch'esprime il deposito del Redentore dalla Croce, e da' lati S. Andrea Apostolo, e S. Benedetto Abate, ed ancora più sotto vi dipinse altra tavola con la Beata Vergine in gloria circondata da Angioli, con da' lati S. Gaudioso, e S. Fortunata. Così fece altre opere in altre Chiese, che per essersi modernate si son tolte, come accaderà ancora alle suddette Pitture di S. Gaudioso, dapoichè per rifarsi la Tribuna alla moderna, e per riporvi un opera del nostro famoso Francesco Solimena, saranno riposte, o moni-

Digitized by Google

monistero, ovvero in sagrestia, dovendosi perder con molto duolo dell'Arte l'eccellenti pitture a fresco de' belli Angioli, dipinti dal nostro Andrea da Salerno, tanto celebrate da' nostri scrittori, e meritamente, dapoichè pajon dipinti dal divin Rafaello. Fiorì Pietro circa il 1535. ma non v'è notizia del quando, e dove venisse egli a mancare.

Dovendo noi far memoria di Nicola, detto Cola della Matrice, sarà ben fatto di riportare qui quanto ne scrisse il dottissimo Giorgio Vasari, che ne fece onorata memoria, come da quel che siegue può ben conoscersi appieno, che volesse dare con ogni ingenuità l'onor dovuto alla virtù di costui.

Fù ne' medesimi tempi Nicola, detto comunemente da ogn' uno Mastro Cola della Matrice, il quale fece in Ascoli, in Calavria, ed a Norcia molte opere, che sono notissime le quali gli acquistarono fama di maestro raro, e del migliore, che fosse mai stato in quei paesi. E perchè attese anco all'Architettura, tutti gli edificij, che ne' suoi tempi si fecero in Ascoli, ed in tutta quella Provincia furono architettati da lui, il quale senza curarsi di veder Roma, o mutar paese, si stette sempre in Ascoli, vivendo un tempo allegramente con una sua mogli di buona, ed onorata famiglia, e dotata di singolar virtù d'animo, come si vide, quando al tempo di Papa Paolo Terzo si levarono in Ascoli le parti, perciochè fuggendo costei col marito, il quale era seguitato da molti soldati, più per cagione di lei, che bellissima giovane era, che per altro, ella si risolvè, non vedendo di poter in altro modo salvare a sè l'onore, ed al marito la vita, a precipitarsi da un altissima balza in un fondo, il che fatto, pensarono tutti, che ella si fusse, come fu in vero, tutta stritolata, non che percossa a morte: il perchè lasciato il marito senza fargli alcuna ingiuria, se ne tornarono in Ascoli. Morta dunque questa singolar Donna, degna di eterna lode, visse maestro Cola il rimanente della sua vita poco lieto. Non molto dopo, essendo il Signor Alessandro Vitelli fatto Signore della Matrice, condusse maestro Cola, già vecchio, a Città di Castello dove in un suo palazzo gli fece dipingere molte cose a fresco, e molti altri lavori, le quali opere finite, tornò maestro Cola a finire la sua vita alla Matrice. Costui non havrebbe fatto se non ragionevolmente, s'egli avesse la sua arte esercitato in luoghi, dove la concorrenza, e l'emulazione l'avesse fatto attendere con più studio alla pittura, ed esercitare il bello ingegno, di cui si vide, ch'era stato dalla natura dotato.

Giorgio Vasari Vite de' Pittori.

Fatto memorabile di una moglie onorata, e fedele.

Così il Vasari dalla lode gli dà nel principio, ove dice che Cola ebbe fama di maestro raro, e del migliore, che fosse mai stato in quei paesi, passa poi a farcelo vedere un Pittor mediocre, in quest' ultimo periodo ch'egli ne scrive della sua vita, dapoiche dice: che averebbe

Digitized by Google

fatto ragionevolmente, ec. che vale a dire, che le opere di costui si posson vedere, ma che non hanno niuna parte dell' ottimo, ovvero del singolare, conciosiache non altro vuole inferire il Vasari, allorche ne propone la frase usata da lui del ragionevole; veggendosi con ciò manifestamente, che niuno de' nostri paesani, o Regnicoli ebbe appresso di lui, per buon pittor che si fosse, alcun concetto di eccellente in tal arte. Ne questo accadde solamente a'nostri Napoletani, ma sovvente altresì fu tal mancanza addossata ad altri valenti Professori di varie altre rinomate Città, non esentandone nemmeno il Gran Tiziano, allor che con Michelagnolo gli fecero visita in Roma; come nella Vita di quello, scritta da lui può vedersi.

Quanto veramente accresca di preggio alla nobiltà della nascita l'adornamento di una qualche virtuosa applicazione, potrà ora ben distinguersi nella persona di D. Girolamo Capece, Nobile del Seggio di Capuana, il quale essendo dalla natura inclinato all' arti del disegno, vi si applicò con tanto proponimento, che più tosto parea, che per farne professione l'apparasse anzi, che per proprio divertimento; Costui dunque divenuto, per l'assiduità dello studio, molto pratico nel disegno, fu consigliato da Gio: Filippo Criscuolo, e da altri virtuosi Pittori di que' tempi, a maneggiare i pennelli, ed acquistar la pratica de'colori, con dipingere, e colorire alcuna cosa, che perciò fece per sè, e per suoi conoscenti varie immagini di Santi, che loro donava per sua memoria; laonde vedute l'opere sue da' Professori, gli diedero molta lode; ma perchè da un particolar genio era tirato alla Scultura, si volse a questa, e con lo studio, tal profitto vi fece, che scolpì varie Sacre Immagini, tutte bellissime, e con buon disegno; delle quali si vede nella Chiesa di S. Domenico maggiore il bellissimo Crocefisso, scolpito al naturale, posto allora nell'Architrave della Chiesa, ed ora stà situato nel secondo dormitorio, sopra la porta della Cappella di esso; Fece ancora la statua di S. Tomaso d'Aquino, e fece altre statue per altre Chiese, che noi tralasciando, diremo solamente, che nella suddetta Chiesa di S. Domenico, nella Cappella della sua famiglia Capece, si vede il Crocefisso dipinto assai bene, che merita ogni lode; dapoichè in esso si vede con quanto studio, ed amor dell' arte, si fosse affaticato D. Girolamo. Costui veramente può dirsi, che fu il vero ornamento de' Cavalieri del suo tempo, dapoichè oltre il possesso che aveva di così belle facoltà del disegno, fù ornato eziandio delle lettere, e si dilettò della musica, e della Poesia; per la qual cosa era ammirato da' Professori di cadauna scienza, che lui esercitava così bene, ed in fine vivendo così virtuosamente, amato, e rispettato da ogn'uno, pieno di onori, e di gloria: venne a mancare circa il 1570.

Di Nunzio Rossi per la breve vita ch'egli ebbe, non potiamo dare

Digitized by Google

re altre notizie, se non che si portò assai bene, come lo dimostrò nell' opere che dipinse a fresco nella Tribuna di S. Pietro a Majella; nell'età di 20. anni, ove espresse varie azioni di quel S. Pontefice, con altri fatti di S. Caterina, e lavorò anche alcuna tavola ad olio con amore, con studio, e diligenza; ma nel più bello dell' operare, e nel fiore della sua età giovanile, fu prevenuto dalla morte nel mentre che di lui si aspèttavano opere molto più degne, circa il 1540.

Dalla scuola di Andrea da Salerno uscì buon pittore Francesco Santafede; fu costui padre del nostro Fabrizio, che fu tanto lodato da' nostri Scrittori, ed inspecie dal Capaccio, Engenio Celano, e Sarnelli, e Parrinoabbagliando sovvente però costoro in credere del figliuolo molte opere già dipinte dal padre, che per aver tutte una maniera medesima, pare, che il loro errore resti in parte scusato; se bene nell' opere di Francesco vi si osserva un non sò che più di forza, e più tinta ne' scuri, come ben può vedersi nell'Altar Maggiore della Chiesa di S. Lucia del Monte dove vi è la tavola con la deposizion della Croce, che ha ancora S. Francesco di Assisi, e S. Lucia, che contemplano il doloroso Mistero; e questo lasciato imperfetto per la sua morte fu finito da Fabrizio suo figliuolo. Nella Chiesa eretta nel Cortile del Monte della pietà vi è la Resurrezione del Signore, opera grande, piena di figure dipinta con gran forza di chiaro scuro. Vogliono alcuni, che la SS. Trinità, che corona la B. Vergine Assunta in Cielo, nel tetto della Chiesa di S. Maria la Nuova, ove si vede un bell'impasto di colori, e maestrevolmente dipinta, sia opera sua, vedendosi in questo, come nel quadro detto della Resurrezione del Salvatore nel Monte della Pietà il suo nome cifrato; ma ella è pur di Fabbrizio suo figliuolo, che fu miglior Pittore di lui, ed in quest'opera fece restare ammirati gl'intendenti, e confusi gli emoli suoi. Queste ed altre opere fece Francesco in publico, ed in privato, che noi per brevità lasciarem di notare, e massimamente quelle, che non si veggono, stando nelle case de'particolari, ed accennando solo che altre opere, fece di commissione, per lo Regno come si vede nella MadreChiesa di Paola la bella tavola, ove vi è espressa la SS. Nunziata, ed altre pitture mandate in varj luochi, faremo solamente menzione, che l'Abecedario Pittorio così di Francesco fa menzione dopo di Fabrizio:

Vi fu ancora Francesco Santafede eccellente Pittore, il quale dipinse due quadri nel soffitto di S. Maria Nunziata, e nella Cappella del Principe di Somma, dipinse la deposizion della Croce di Nostro Signor &c.

Fin qui il P. Orlandi, al quale mancarono molte, e molte notizie più necessarie: Ordinaria disgrazia di que' Scrittori, che vogliono dare al mondo i ragguagli di più soggetti, e tramandare a' Posteri

Digitized by Google

le notizie degli Uomini Virtuosi: laonde per tal cagione non seppe questo scrittore, che Francesco fusse Padre a Fabrizio, del quale in appresso ne scriveremo le onorate memorie.

Contemporaneo di Francesco Santafede fu Francesco Imparato, Padre di Girolamo, anzichè si dice, che furono amicissimi, e che come fratelli amandosi, andorono a scuola essendo ancor giovanetti, di Gio: Filippo Criscuolo, dove disegnando insieme con eguale amore, si conferivano spesso quegli utili avvertimenti, che lor dava il Maestro per superare le difficoltà del disegno; ma avanzandosi tuttavia negli studj, si avanzò ancora nella conoscenza di molti amatori delle belle arti, e con ciò ebbe a fare varie Sante Immagini per le case di alcuni particolari, e fece in quel tempo, che cominciava a far conoscere la sua virtù, una tavola, che fu allogata nella Chiesa di Regina Cœli, che poi fu tolta, e trasportata nel Monistero, perchè essendosi abbellita, e modernata la Chiesa, convenne perciò mutar molte tavole; e nella Cappella ove questa tavola era situata, vi è ora il bel quadro del S. Francesco, con la B. V. del nostro famoso Francesco Solimena.

Intanto Francesco Imparato maggiormente più accendendosi dell' amor dell'arte, e desideroso di dover riuscire un valentuomo, come erano riusciti altri valenti Pittori de' tempi suoi, ed avendo sempre su gli occhi l'esempio di Andrea Sabatino da Salerno, che avea avuto in sorte di aver per Maestro il Divin Rafaello, si struggeva di desiderio di avere anch' egli un altro Maestro egreggio, che se non potesse Rafaello agguagliare, almeno gli andasse appresso, e così stando in cotali pensieri, sentì la fama, che grandissima volava da per tutto dell' opere dell' Eccellentissimo Tiziano, che perciò senza altro indugio, si portò in Venezia, e andò a scuola di quel raro, ed ammirabil Maestro; Indi tornato in Napoli, dopo i suoi studj, si fece anch' egli conoscere per valentuomo, laonde vedute le opere sue, le furon commesse varie opere per publici, e privati luoghi, che noi queste lasciando, come ignote, e non esposte al desiderio di chi va osservando le più bell' opere di Pittura, e scultura, diremo solo di quelle, che sono esposte con tanta sua lode nelle seguenti Chiese.

Vedesi dunque nella Chiesa di S. Maria la Nuova il Martirio di S. Andrea Apostolo, il quale è situato nella prima Cappella entrando in Chiesa, dalla parte dell' Epistola, ed in questa tavola si conosce quanto veramente avesse acquistato Francesco nella scuola del Gran Tiziano, mentrechè vi si ammira un ottimo componimento, ed un colorito sì vivo, e di forza, che solo da quel Gran Maestro dell'ottimo colorito potea averlo appreso. Intanto occorse, che dovendo partir da Napoli Silvestro, detto il Bruno, per fare un opera a fresco, e non avendo tempo di finir l'Assunta che facea per una Cappella di S.

Pietro

Pietro in Vincoli, perciochè un Signore seco lo conducea, lasciò la commissione a Francesco di finirla, e così egli diede compimento a quell'opera, che ben si distingue per la forza de' suoi colori. Fece dopo Francesco altre belle tavole per varie Cappelle, ma noi tralasciandole, diremo solamente del bellissimo quadro del S. Pietro Martire, che fece in un altare della sua Chiesa; Questo quadro tira a sè gli occhi di tutti i riguardanti, ed ha le universali lodi de' Professori, perciochè vi è in esso una furia, ed un moto nelle figure, che ben dimostra esser fatto ad imitazione di quel stupendo, che fece Tiziano in S. Zanipolo; e che sia il vero, riporterò quì quanto ne scrisse di questo Pittore il Cav. Massimo mentovato, che così l'onora.

Ma a mio parere fu meglio Pittore di lui Francesco Imparato, Padre del presente Girolamo; Il quale Francesco fu al tempo del detto Silvestro, benchè con più di età, ed era stato suo condiscepolo nella scuola del Criscuolo, e come si dice anco di Gio: Bernardo Lama, ma lui fu meglio delli Maestri, perchè si diede a studiare le opere del gran Tiziano, e lo volle conoscere, e imparare da lui; come poi dimostrò tornato in Napoli in varie bell' opere che fece, che noi solo diremo del Martirio di S. Pietro Martire (per far vedere qual valentuomo fosse) nella sua Chiesa, nel Cappellone di esso. Così è bello ancora il martirio di S. Andrea vicino la porta in S. Maria la Nuova, e le belle teste che fece all' Assunta di Silvestro il Bruno, che la lasciò imperfetta, dovendo andar fuori; e in S. Severino ha fatto opera bella, come alla Nunziata, ed a S. Pietro ad Ara, e in altre Chiese, dove merita lode.

Intende di Silvestro il Bruno.

La tavola di S. Severino è quell che ora st all'ingresso della Sagrestia.

Così il Cav. Massimo, epilogò le glorie di questo virtuoso Pittore, laonde noi con questo elogio dando compimento al racconto di lui, che fiorì circa il 1565., lasciaremo agli amatori delle bell' Arti il piacere di lodarlo, ogni qual volta vedranno le bell' opere da lui dipinte.

Fine delle Notizie di varj Pittori.

NO-

Digitized by Google

NOTIZIE
DI
Alcuni Pittori, Scultori, ed Architetti Capuani, ed altri Professori del Regno.

AVendo il Virtuoso Canonico D. Francesco Maria Pratilli, Scrittore della Via Appia, raccolte alcune notizie de' Professori del disegno, della sua Città di Capoa; oltre quella trasmessaci di Gasparo Ferrata, che fiorì nel 1495., e da noi stampata nell' ultime notizie del primo Tomo; ci è paruto ben fatto riportar tutte l'altre in questo luogo, con trascrivere quelle medesime ch'egli con cortese amorevolezza ne ha donate, dettate in questo modo dalla sua penna.

Fra Giulio Cesare Falco Cavaliero dell' ordine della Croce di Malta, e Capitano Generale contro Turchi più volte, ebbe il pensiero dalla sua Religione di fortificar Malta, siccome fu fatto. Ebbe altresì varie commissioni dall' Imperator Carlo V. per le fortificazioni di Capoa, di Gaeta, e del Forte di Brindisi. Ne lasciò a' suoi eredi due Tomi di maniere per fortificare le piazze; ma al presente sono disperse. Stampò in Messina nel 1554. la Nautica Militare.

Ambrogio Attendolo Architetto Maggiore del Regno di Napoli, e di cui parlano varj Scrittori. Fiorì sotto il felicissimo governo di Filippo II. Re delle Spagne. Morì in Capoa nel 1585., e fu sepolto nella Chiesa di S. Caterina de' Frati Francescani, ove si legge la seguente iscrizione: Ambrosius Attendolus, qui ob intemeratam Fidem Philippo II. Hispan. Regi preclarus, ejusq; in Neapoli Regno summus Architectus, Capua, Crotone, Cajetaque Mathematica ratione munitis Neapolim, Puteolosque. Viis pietate clarus. Hic Parentis cineribus contumulatus est. Obiit A. Dom. M. D. LXXXV. Ætat. suæ LXX.

Gian Pietro Russo famoso Pittore de' tempi suoi, nacque in Capoa nel 1558., e da sua madre Lionora Garigliano rimaritata con un Romano fu condotto in Roma, dove fece nella pittura de' gran progressi, e poscia dimorò per tre anni in Bologna, e Firenze per perfezionarsi. Portossi poi in Capoa nel 1596., e fece delle famose dipinture ad oglio, ed a fresco nelle Chiese, della Santissima Nunziata, di S. Eli-

Digitized by Google

S. Eligio, e de' PP. Carmelitani. Morì in Roma nell'Agosto del 1667., onorato colà da Pompeo Garigliano suo Cugino, Uomo assai dotto in que' tempi, e fu sepolto nella Chiesa di S. Agostino.

Alesandro Martucci Pittore antico, di cui evvi un quadro in Capoa del 1561., che esprime la Cena in casa del Fariseo, con la Maddalena a piè del Signore, che pare della scuola di Paolo Veronese; come vien giudicato dagl' Intendenti.

Simio Martucci suo figliuolo fu dipintore assai distinto, di Scene, di Architetture, e Prospettive. Se ne trovano alcune cose disperse in varj luoghi di Capoa, e particolarmente nel Chiostro della Maddalena de' PP. Agostiniani. Egli morì nel 1641.

Fra Eligio da Capoa de' PP. Guglielmiti di Montevergine, lavorava per eccellenza, e in grande, ed in picciolo, oro, argento, rame, ferro, avolio, ed altri metalli, e di questo bravo Scultore ne discorre il P. D. Marco de Masellis della stessa Congregazione nella sua Iconologia della Madre di Dio di Montevergine, cap. 20. In Capoa se ne conservano varie memorie, e fra le altre la Croce di Argento grande del suo convento assai ben lavorata, e la statua della B. Vergine della Santella, e quella di S. Antonio, stimate tutte per sculture bellissime.

Avendo noi fatto menzione degli Artefici Capuani, non sarà fuor di proposito rammentar in questo luogo l'opere di alcuni altri Pittori del nostro Regno, acciocchè restino eglino nella memoria degli Uomini; che se bene di essi poche opere noi veggiamo, ad ogni modo sempre sono bastanti a fare onore, e rendere l'Artefice loro nella cognizione de' Posteri; E massimamente de' loro Paesani, i quali col lume di queste scritte notizie potranno rintracciare forse in maggior copia l'opere loro ne' proprj lor Paesi; e primieramente darem notizia di Matteo da Lecce, descritto dal Cavalier Giovanni Baglione, riportando in questo luogo ciò che egli ne scrisse di tal Pittore; da poichè da noi niun altr'opera sua vien registrata, a cagionche altro non ne sappiamo se non che quello che quì sotto si legge.

Baglione Vite de' Pittori, Scultori, &c. dal Pontificato di Gregorio XIII. fino a quello di Urb. VIII.

Narrano gli Scrittori di Ulisse, che vide varie regioni, e scorrendo diversi paesi, girò per terra, e per mare gran parte del mondo; e di questo genio fu anche Matteo da Lecce Maestro di pittura, vago non tanto di colorire, quanto di veder l'opere del mondo.

Dipinse egli nell' Oratorio del Confalone, sopra le due istorie dell' Incoronazione di Spine, e dell' Ecce Homo di Cesare Nebbia da Orvieto, due figure per banda, che furono quattro Virtù, immagini maggiori del naturale con gran maniera portate; E nel mezzo della facciata sopra la porta vi è una figura grande, che rappresenta un Profeta, con gagliardissima maniera condotta, e mostra grandissimo rilievo,

lievo, e forza, sicchè pare, che voglia balzar fuori di quei muri, e credesi, che quest'Uomo andasse imitando la terribile maniera del Salviani.

Dentro la Chiesa di S. Eligio degli Orefici v'ha di suo l'Altar maggiore, ove è la Madonna con Giesù, S. Stefano, S. Lorenzo, e S. Eligio Vescovo con altri Santi; e sopra un Dio Padre con un Crocifisso in braccio a fresco. Vicino alla Chiesa nuova, per andare a Monte Giordano, una facciata a mano manca, ove è un' Istoria della Trasfigurazione del Signore sul Monte Tabor, con gli Apostoli, e con Profeti dipinta a fresco, è di mano di Matteo da Lecce.

E suo anche nella Cappella di Sisto IV. in Vaticano nella facciata sopra la porta, incontro il mirabil giudizio di Michelagnolo Buonarroti, la Storia di S. Antonio, che ha molti Demonj intorno con diverse attitudini; e S. Michele, che per aria con l'asta in mano scaccia gli eserciti de' maligni spiriti, rappresentato con forza, e con buona maniera; ma pare che punto non comparisca per lo gran paragone, che incontro, e per tutta la volta si ritrova.

Nella Rotonda, essendo egli della Compagnia di S. Giuseppe, lasciò per sua memoria un tondo, dentrovi S. Giuseppe e Cristo a guazzo formati.

Matteo vago di trasferirsi in varj luoghi, e dal genio di girar per diversi paesi oltremodo spinto, andossene a Malta, ed ivi operò assai. Ultimamente passò in Spagna, e dipoi prese il suo viaggio verso l'Indie, per diventare assai ricco; Onde soleva dire a' suoi amici, che non voleva ritornare se non poteva mantener Carozza, e Staffieri. Andovvi, e in sì strano, e lontano paese molto facultoso divenne, ma poi da ingordigia soverchiamente incitato, per voler cavar tesori, impoverissi, ed in quelli paesi finì miseramente la vita.

Vanno di quest' Uomo in istampa il trionfo di Cristo con quantità di figure; e diverse storie della guerra di Malta.

Gio: Tomaso Splano fu di Bitonto, e per attendere alla Pittura venne a Napoli, ma non sappiamo se veramente fusse discepolo di Andrea da Salerno, o di Gio: Filippo Criscuolo, e di lui si veggono varie tavole di altare in varie Chiese dipinte con studio, e fu ragionevol Pittore de' tempi suoi; come si vede dalla tavola situata in una Cappella della Chiesa di S. Maria delle Grazie alla Marina detta del Vino, & ove nell'Altar maggiore sono i quadri del Divin. Polidoro da Caravaggio: Nella qual tavola vi è dipinta la Madonna del Soccorso, che scaccia il Demonio soccorrendo il fanciullo, figurato per l'anima; e vi è un S. Monaco inginocchioni, dell'Ordine Cistercienfe. Altre opere si veggono esposte di questo Pittore, che si tralasciano per brevità, bastando questa a far conoscere di qual valore ei si fosse,

Pietro

Digitized by Google

Pietro Paolo Ponzo fu di Catanzaro, o di quella Provincia, e si giudica della scuola, prima di Marco Calabrese, e poi di Gio: Antonio d'Amato, come si vede dalla tavola esposta su l'altare d'una Cappella della Parocchial Chiesa di S. Anna di Palazzo; ov'è figurata la B. Vergine in gloria col Bambino Giesù, e varj Angioli intorno; e nel basso vi è S. Niccolò Vescovo di Mira nel mezzo di S. Biaggio, e S. Francesco da Paola, ragionevolmente, e con buon studio dipinta.

Cesare Calense fu della Provincia di Lecce, e fece assai bene di pittura, con colore affumato; ma resta ignoto a noi di chi egli fusse discepolo; avendosi eletta una dolce maniera fondata sù d'un perfetto disegno, ed un ottimo chiaroscuro; come si vede in una Cappella della Chiesa di S. Gio: Battista, presso la Marina del vino; ove in una tavola di Altare vi è dipinto Cristo morto nel grembo della SS. Vergine addolorata, in atto così mesto, che ben dimostra l'intenso dolore, che sente nel suo cuore. Da'lati vi sono i Santi Apostoli Pietro, ed Andrea, che contemplano il doloroso Mistero. Opera veramente dipinta con buon disegno, dolcezza di colore, mirabile espressione, ed intelligenza del tutto assieme bene accordato; ed in questa vi è notato il suo nome.

Della Provincia di Cosenza abbiamo avuti varj Virtuosi Pittori, ed anche di quella di Catanzaro, i quali venuti in Napoli per studiar Pittura, molto profitto vi fecero; e massimamente quelli, che per maggiormente profittare nell'Arte passarono in Roma a far loro studio; come fece un Antonio Pizzo, un Gio: Battista Nasoni, un Giacomo Cosentino, e un Marco Antonio Nicotera, che circa il 1590. e 1600. fiorirono. Ma perchè poi, dopo fatto acquisto dell'arte, o si rimasero in quelle Città ove essi studiando vi aveano guadagnato buon nome; o che facendo ritorno alla Patria, e colà lavorando, niuna notizia ci è pervenuta dell'opere loro, perciò da noi non si fa menzione se non che d'una tavola del nominato Giacomo, che si vede nella Sagrestia di Montecalvario, che prima fu esposta sopra un Altare della suddetta Chiesa; nella quale si vede la B. Vergine col Bambino in gloria, e due Angeli che la coronano, e nel basso il P. S. Benedetto, e S. Francesco d'Assisi, con bel paese; e dicesi che costui fu scolaro di Gio: Filippo Criscuolo. De Nicotera si trova notata la tavola situata nella Cappella laterale all'Altar Maggiore della Chiesa di S. Nicola alla Dogana, ov'è dipinta la B. V. col Bambino in gloria con Angioletti, e nel basso vi è S. Girolamo da Cardinale, e S. Biagio Vescovo. Molte altre tavole abbiamo di Paesani, e Regnicoli, ma non da noi nominate per essere ignoto il nome degli Artefici che le disposero.

Digitized by Google

VITA

DI

GIO: ANGELO CRISCUOLO

Notajo, e Pittore.

RAgionevol cosa egli è, quantunque da pochi praticata, il palesare ingenuamente da quali fonti noi certe conoscenze acquistate abbiamo, e dare al buon zelo de' nostri maggiori quella laude ch'essi con lungo studio, e colle onorate loro fatiche si han meritata: E quindi io mi veggo in obbligo di confessare, che senza le notizie, che Gio: Angelo Criscuolo de' Napoletani Pittori al suo tempo raccolse, ne a fatica ne a spesa ponendo mente, manchevole di molto, e scarsa questa nostra istoria sarebbe. E perchè conviene ancora li segnalati beneficj con grato animo, quando che in concio venga ricompensare; perciò dell' opere di esso Criscuolo sia quì giusto di ragionare.

Incerto l'anno della nascita di Gio: Angelo, ed abbaglio del Cav. Massimo circa il tempo della sua morte.

Come della nascita di Gio: Filippo, così di quella di Gio: Angelo suo fratello non abbiamo certezza in quale anno ella avvenisse; e circa la morte, erra il Cavalier Massimo dicendo, che Gio: Filippo morì circa il 1570., e Gio: Angelo prima, e più giovane; dapoichè ne' manuscritti di proprio pugno di costui leggesi, ch'egli insino al 1569. scriveva le notizie de' Professori del disegno; Come dalle sue parole, che quì appresso addurremo; e quel che più importa la sua tavola del S. Girolamo, che si vede nella Sagrestia della Chiesa di Monte Calvario è dipinta nel 1572.. Suo Padre, fu della Città di Cosenza, per nome Gio: Pietro Paolo, il quale per suoi negozj venne in Napoli, e poi andò a Gaeta, ove nacque Gio: Filippo; ma stabilita poi la sua casa in Napoli, indi a pochi anni egli ebbe Gio: Angelo dalla sua Donna. Or questi andando fanciullo a scuola prendea diletto a disegnar con la penna di que' fantocci, che gli scolari disapplicati sogliono fare: e quindi con la direzione di alcuni, che miniavano lettere, e figurine, apprese ancor egli a miniare qualche figuretta divota in carta pergamena: e certamente, se Gio: Angelo avesse sortito in quei primi anni un Maestro di grido, o fosse stato istradato dal fratello, avrebbe senza alcun dubbio fatto de' gran progressi nella pittura; Ma proseguendo nella scuola di lettere, si applicò all' onorato mestier di Notajo; Così per incontrare il gusto del Padre, come forse anco-

Sua inclinazione al disegno.

Digitized by Google

in quello di un suo Zio, che tal professione faceva. Molti anni egli attese a questo esercizio, miniando però da tempo in tempo qualche picciola figurina di que' Santi a' quali egli professava divozione. Aveva fra questo tempo il suo fratello Gio: Filippo acquistato fama di buon Pittore a cagion delle bell' opere che tutto giorno esponeva nelle pubbliche Chiese: ed accadde, che avendone Gio: Angelo censurato alcune, venne ad altercare col medesimo Gio: Filippo; il quale crucciato dissegli, che andasse a giudicare de' contratti, e dell' altre Scritture appartenenti al suo mestiere, e non della Pittura. Questa risposta punse fuor di modo l'animo di Gio: Agnolo, ma non replicò altro se non, che forse un giorno si avrebbe a pentire di averlo trattato da ignorante in meteria di disegno, e di pittura.

Si fece di Professione Notajo.

Cagione per la quale si volse alla Pittura.

Fioriva allora in Napoli il celebre Pittore Marco da Siena, onde a lui ricorse Gio: Angelo, dicendogli, che ardentissimo desiderio lo tirava allo studio della Pittura, imitatrice in un certo modo dell'opere del Creatore, e che piacevagli più d'ogni altra la di lui maniera; senza dirgli punto l'altercazione avuta con suo Fratello; per la qual cosa Marco dopo i debiti convenevoli, usati con Gio: Filippo per la buona amicizia che era fra lor due, e perchè vedea, che avrebbe assai bene potuto insegnarlo, lo ricevè alla sua scuola. Così dunque Gio: Angelo dalla professione di Notajo alla nobil Arte della Pittura fece passaggio; e continuando per lo spazio di cinque anni sotto l'ottima direzione di quel Maestro, tal profitto egli fece, che copiava assai bene l'opere che alla giornata Marco faceva; anzi che alcune erano di mano del Maestro riputate, e fra le altre la tavola dell'Adorazione de' Santi Maggi, che si vede in una Cappella presso la porta minore della Chiesa di S. Giacomo della Nazione Spagnuola l'original della quale fu dal Conte di Castiglia, Vi erè in quel tempo, mandato in Spagna. Da ciò chiaramente si scorge esser vero quel detto, che all'uomo che vuole niuna cosa è difficile. Con tanto amore Gio: Angelo si volse allo studio della Pittura, che gli dispiaceva se qualche volta gli bisognava scrivere, non potendone fare a meno, a cagion che erano in poter suo molti originali Protocolli, come è solito d'ogni Notajo; Ma sbrigatosene al più presto che gli era possibile ritornava subito dalla penna al pennello, e solamente gli era gradita la penna allora quando col consiglio del suo Maestro rintracciava, e scriveva le notizie de' Professori del disegno; delle quali nel corso di queste Vite si è fatto parola, ed ancora nel proseguimento di quest'opera dimostraremo.

Va a scuola di Marco da Siena.

Tavola in S. Giacomo de' Spagnoli.

Così dunque dapoi che il Criscuolo ebbe acquistato una gran pratica, e facilità di pennello, gli fu commessa una tavola di Altare nella Chiesa di S. Luigi de' Francesi, volgarmente appellata S. Fran-

Digitized by Google

ceſco da Paola; maſſimamente per l'autorità di Marco, che avea dipinto la bella Tavola della Nascita della B. Vergine; come nella ſua Vita ſe ne farà parola. Doveo Gio: Angelo in queſta Tavola rappreſentare l'adorazione, che fecero i tre Santi Maggi al Signore; e perchè avea ſaputo, che Gio: Filippo ſuo fratello dipingeva un altra tavola con lo ſteſſo Soggetto per la Chieſa de' Domenicani, detta il Roſariello di Palazzo, perciò aguzzandogli l'emulazione l'ingegno, egli fece queſt'opera con ogni ſtudio, ed attenzione immaginabile, con nobiltà d'invenzione, copioſità di figure ben meſſe inſieme, e con forza di colorito gentilmente accordato nella varietà delle veſti, e nelle coſe accidentali, onde s'ingegnò d'arricchire queſt'opera; e poichè l'ebbe terminata vi ſcriſſe in una pietra il ſuo nome, e le profeſſioni da lui eſercitate di Notajo, e Pittore, e l'anno 1562., come da ciaſcheduno ſi può vedere.

Maraviglia di tutti nel vederlo Pittore.

Eſpoſta che fu queſta tavola nel deſtinato Altare, non è credibile la maraviglia che recò a tutti coloro che nella Notareſca profeſſione verſato lo conoſcevano. Ma più di tutti rimaſe attonito Gio: Filippo, vedendo i gran progreſſi del Fratello nella pittura, la quale rieſce oltre ogni credere difficiliſſima a chiunque riſolve d'appararla già divenuto adulto; e quantunque così da lui, come da altri ſi teneſſe per fermo, che vi fuſſe ſtato l'ajuto del Maeſtro, pure vedendolo poſcia continuare con egual perfezione, anzi maggiore, l'altre opere ſue, fu ſommamente ammirato, e lodato, e le opere ſue tenute in gran pregio; Che perciò vedendo que' Frati Minimi di S. Franceſco da Paola la inaſpettata approvazione univerſale di quella tavola, gliene commiſero un altra, in cui egli figurò la depoſizione del Corpo di Noſtro Signore dalla Croce, e ne riportò altrettante laudi, quante della prima riſcoſſe avea.

Queſte tavole ſi veggono oggi collocate nelle mura laterali della Cappella di S. Andrea Appoſtolo, preſſo quella del Santo da Paola.

Sue opere a freſco, e ad olio.

Per tali opere eſpoſte al pubblico, e più perchè da Notajo era divenuto buon Pittore, ſi acquiſtò Gio: Angelo molto grido, a ſegno tale, che molte, e molte opare gli vennero allogate. Lavorò egli a freſco nella medeſima Chieſa de' Frati Minimi diverſe coſe, che poi nel modernarſi le Cappelle ſi ſon perdute; Ma di eſſe fa onorata menzione Giulio Ceſare Capaccio nel ſuo Libro intitolato: *Il Foraſtiero*, a carte 903. con le ſeguenti parole: *Pitture di Gio: Angelo Criſcuolo, o di colore ad oglio, o a freſco, che laſciando la ſua profeſſione di Notaro, divenne così pregiato Pittore &c.* Avendo poi Marco da Siena dipinto la Tavola della Natività della B. Vergine, come molte altre nella Chieſa di S. Severino, volle che la volta di quella Cappella, ove la Natività era ſituata, fuſſe dipinta a freſco da Gio: Angelo, e queſti tra' varj compartimenti di ſtucco dorato vi eſpreſſe in picciolo graziosiſſime iſtoriette della Vita della Madonna, le quali furono molto lodate

Giulio Ceſare Capaccio loda Gio: Angelo

date da' medesimi Professori; poichè con la guida di un tanto Maestro quanto Marco da Siena, era egli divenuto pratico nel maneggio de' colori a fresco, e le sue pitture erano ottimamente compiute. Questa Cappella è la prima entrando in Chiesa dal canto dell'Epistola.

Ma ritornando alle pitture ad olio, egli non è da tacere la Tavola dell'Altar maggiore della Chiesa di S. Stefano Protomartire, ove egli effigiò il Santo nell'atto di esser lapidato: e nè anche un altra nella Chiesa di S. Nicolò Vescovo di Mira, situata nella strada Ercolense, detta volgarmente Forcella. Crede il Volgo, che dicesi S. Nicola a Pistaso, perche ivi vi son Maestri, che di carta pesta lavorano; Ma l'uso di fare delle figure di carta pesta non è antico quanto il nome di Pistaso; onde il vero si è, ch'ella fusse così appellata a cagion che in quella contrada si prestavano danari sul pegno: *Pistà* chiamandosi i pegni in Greca favella, che fu la comune, e volgare di Napoli. In quella Chiesa dico Gio: Angelo fece per l'Altar Maggiore la Tavola, che rappresenta la B. Vergine in gloria, e nel basso S. Nicolò con i tre Bambini, e 'l Garzone rapito all'infedel Signore: Questa Tavola avendo patito per un incendio di apparato, nel mentreche solennizavasi la Festa del Santo, fu rifatta da Mariangiola, figliuola di Gio: Filippo, dopo la morte di Gio: Angelo. Nella mentovata Chiesa di S. Giacomo della Nazione Spagnuola, dipinse la Gran Tavola per l'Altare della Cappella de' Catalani, ove figurò la Beata Vergine in atto di essere assunta in Cielo, essendovi gli Apostoli intorno al Sepolcro, così ben dipinti, e con tanta armonia di componimento, e di colore, che quest' opera sola basta a rendere Gio: Angelo degno di molta lode. In essa egli cercò d'imitare il divin Palidoro alla mossa, e fisonomie degli Apostoli, e circa gli Angeli, e la gloria imitò Pietro Perugino; ond'è che alcuni Professori forestieri si sono ingannati, credendola di quel Pittore; benchè gli Angioli siano troppo delicati, e parche diano nel secco. Nella Chiesa di S. Gio: Maggiore era un altra sua tavola in una di quelle Cappelle, ma rifacendosi poi la medesima Chiesa fu tolta via; si sa che vi fussero effigiati la B. Vergine, alcuni Santi, e l'Anime del Purgatorio, ma giammai non ho potuto rinvenire ove questa pittura da quei Preti sia stata trasportata; Il che è avvenuto ancora ad altre Pitture di Gio: Angelo per l'accennata cagione dell'essersi modernate le antiche Chiese, eccetto alcune poche, che con saggio consiglio sono state collocate nelle Sagrestie delle Chiese medesime per cui furon dipinte: Come appunto nell' Altarino della Sagrestia di Monte Calvario è situata la tavola del S. Girolamo da noi di sopra accennata; la qual figura benchè sia troppo svelta nel busto, non lascia con tutto ciò di essere ben dipinta, e con dolcezza di colore condotta. Vedesi in questa

Ragione perchè la strada di Forcella vien nominata a Pistaso.

Tavola nella Sagrestia di Monte Calvario, dipinta nel 1572.

sta tavola la B. Vergine apparire al Santo, corteggiata da Cherubini; in quella sembianza chè suol dipingersi l'Immacolata Concezione; ma sopratutto vi è un paese così propriamente situato, che non saprebbe farsi migliore in quel sito anche da moderni Pittori; In questa tavola egli notò il suo nome di Notajo, e Pittore, con l'anno 1572., come è detto di sopra, ove abbiam notato l'abbaglio preso dal Cavalier Massimo Stanzione circa l'anno della morte de'due fratelli Criscuoli; s'egli avesse detto esser morti circa il 1580. non sarebbe discorde con la Cronologia dell'opere loro.

Vasari Vite de' Pittori, Scultori, ed Architetti.

Cagione per la quale presero a scrivere le notizie de' nostri Artefici del disegno.

Nel tempo che il nostro Gio: Angelo era già divenuto Pittore di molto grido, e propriamente nell'anno 1558., fu ristampata in Firenze la famosissima opera di Giorgio Vasari, e pervenutene molte copie in Napoli, ella fu letta, e riletta dagli Artefici del disegno, e dagli Uomini scenziati; ma più di tutti dal Notajo Pittore, e da Marco da Siena, li quali andarono notando a minuto i torti fatti alla nostra Napoli da quell'Autore; Dapoichè mal soffrivano, che in quell'opera egli esaltasse sopra gli altri Professori del disegno i soli suoi patrioti, come in più d'un luogo da noi si è osservato. Per tal cagione adunque Marco confortò il Criscuolo a fare inchiesta de' nomi, e dell'opere de' Maestri antichi Napoletani le quali in quel tempo non erano per anche state consumate dagli anni, ne rimosse per cagione di nuove fabbriche. E dall'altro canto Gio: Angelo, che per quello ch'io trovo notato, avea più d'una notizia raccolta, con intendimentó di palesare ancor egli i fatti, e le opere di alcuni de' nostri più rinomati Professori, sentì accendersi maggiormente dalla lettura degli accennati libri del Vasari: sicchè venendo ancora spronato dal Maestro, il quale volea scrivere egli medesimo le Vite di quelli, e farli gloriosi con la sua elegantissima penna, si diede con ogni diligentissima cura a cercare notizie; e perche era Notajo, gli fu facile rinvenir testamenti e strumenti, contratti, ed altre scritture attenenti a Pittori, Scultori, ed Architetti. Raccolse adunque una buona selva di notizie, inserendovi ancora molti fatti Istorici succeduti a tempo suo; come quello dell' apertura del monte presso la Solfataja, precedente orribile Tremuoto. La venuta di Mulassen Re di Tunisi in Napoli, per ottenere ajuto contro al figlio ribelle dall' Imperador Carlo V., ed altri fatti succeduti nella nostra Città. Ma le notizie preziose sono quelle di tanti Uomini insigni, così in Pittura, come in Scultura, ed Architettura, che egli tolse all'obblivione di tanti Secoli; e molti ne rendè alla nostra Città, e Regno, che da altri, ed anche da' nostri Scrittori, sono stati erroneamente descritti per Forastieri. Come per ragion di esempio, il nostro Antonio Solario, volgarmente il Zingaro nominato. Or veggendo Marco le notizie abbondevolmente cresciute, ed arric-

Marco da Siena Scrittore eccellente non meno che egregio Pittore; come dalla sua lettera nel primo Tomo di queste Vite.

Tremuoto orrendo succeduto nell' apertura del Monte delle Solfataja, ed altri fatti descritti dal Criscuolo.

Errore di alcuni Scrittori nel dir Forastieri alcuni Artefici Napolitani, e del Regno.

ricchite di nomi di buoni Maestri, di cui insino a quel tempo da Uomo del mondo non si era fatta onorata menzione, si diede col suo gradito Discepolo Gio: Angelo a riconoscer le opere di essi, riscontrandole con le notizie avutene, e proveduto di pruove di fatto, e di salde ragioni, diede principio a scriver distesamente ciocchè prima in abozzo, e con parole avea nella sua lettera accennato: e Gio: Angelo seguitando quel discorso, che da noi nella Vita del suo Maestro va riportato, così soggiunge nell'altro foglio che siegue.

E' da sapersi ancora, come con tutto che ci fossero le guerre non ci mancarono per misericordia di Dio, e di sua Santa Madre li buoni Mastri de la pittura; ma raro era quello che si faceva, dove poi ci fu Buono de Buono, che dipinse a S. Pietro ad Aram nel tempo del 1440. o pure 50, come aveva fatto ancora una gran Cappella nel Piscopio, ajutandolo il figlio, e dipinse nel detto quello che era Sagrestia, & ora è Chiesia; ma il detto Silvestro suo figlio fu meglio di lui che fu discepolo de lo famoso Zingaro, perchè ebbe il colorito più bello e più affumato, e meglio disegno; e pure lo magnifico Giorgio Vasari non li nomina per pensiero, facendo anche torto ad Andrea di Salerno, che fu tanto bravo discepelo di Rafaele; e così tanti altri Valent' Uomini che sempre ci furono, e ci sono; perchè è molto vero, che dopo de lo primo Simone Napoli andò male, e sottosopra per le guerre che misero tutto sottosopra, e in miseria, e andarono a male e in perdizione tutte le buone arti della Pittura, Scultura, & Architettura, non facendosi più niente a niuna parte, e solo regnava qualche Architetto, essendo necessario solo le fabbriche, che pure poche se ne facevano; o pure solo si riparavano. Ma venuto il nuovo governo de lo Serenissimo Carlo V., che mandò il Cardinale d'Aragona per governare, tornarono le bell'Arti, e si viddero molti Virtuosi; li quali poi cresciuti di Virtù, fecero li Trionfi per l'entrata di detto Imperatore assai belli, & a questo mio tempo ci fioriscono buoni Pittori di gran valore, come Gian Bernardo de la Lama, Vincenzo Corso, Gio: Antonio d'Amato, & anco è buon Pittore Gio: Filippo mio fratello, benchè Gio: Antonio sia Vecchio: e poi ci venne il Pistoja, cioè Bartolomeo ch' è buon Uomo, & altri Virtuosi che ci sono, alli quali dispiace il poco conto fatto dal dette Giorgio Vasari delli Napolitani Maestri, avendo lui avuto cortesie mentrecche stiede in Napoli: Però più di tutto è famoso Marco di Pino, che ancora è famoso Architetto, & è di core sincero, e molto dotto, & ha fatto, e fa cose bellissime; il quale è mio carissimo Maestro, & ha edificato la Chiesia alli Gesuiti; nella quale ha fatto belle tavole di Altare, con la bellissima dell'Altare Maggiore, che certo sono degne di essere laudate da tutti li Pittori; e lui con grande amore, e giustizia difenderà con scritto

Pittori che fiorivano in Napoli nel tempo di Gio. Angelo Criscuolo.

ſcritto li noſtri Virtuoſi contro ogni malignità, e farà chiaro, e manifeſto la Virtù di tutti. In nomine Domini Amen 1569. Notar Criſconius.

Così queſt'Uomo da bene terminava, o cominciava piamente ogni ſuo diſcorſo, ed ogni racconto de'noſtri Artefici, e ben da' ſuoi ſcritti ſi ſcorge quanto ei fuſſe religioſo, e conſeguentemente veritiere. Ma foſſe pur piacciuto a chi tutte le coſe regge, e governa, che egli col ſuo Maeſtro aveſſer condotto al deſiato fine la laudevole impreſa, che certamente con più riſpetto ſarebbe ſtata mentovata la noſtra Napoli da alcuni Scrittori, ed antichi, e moderni, che dell' Arti del diſegno hanno ſcritto: e fu gran diſgrazia che ſuccedeſſe prima la morte di Gio: Angelo amantiſſimo della Patria, e poco da poi quella di Marco, il quale col lungo domicilio era già fatto noſtro Cittadino, e zelantiſſimo dell'onore de'Profeſſori Napoletani; imperciocchè non ſi ſarebbon perdute molte notizie de' noſtri Artefici; perdendoſi non ſi sà il come le pregiate fatiche di Marco ſopraddetto; la di cui lettera, che al principio di queſt' Opera fa prezioſo ornamento, parchè ſia la Prefazione di un Opera già cominciata ſe non tutta compiuta; ſecondo il parer di molti ſavj Uomini che l'han conſiderata.

Dapoi che Gio: Angelo ebbe eſpoſto al pubblico l' opere ſue, volle Gio: Filippo con lui pacificarſi, e vivere uniti, come a buoni fratelli ſi conveniva; la qual coſa facilmente ſeguì col mezzo di Marco da Siena; ed eſſendo ambedue di buone viſcere, continuarono poſcia ad amarſi teneramente; e Gio: Angelo poſe ancora tutto il ſuo amore verſo i figliuoli del nominato fratello, a' quali laſciò morendo tutto il ſuo avere, perchè egli non ebbe figliuoli, e forſe ne anche moglie: e più d'ogni altro amò la Mariangiola, Pittrice anch' ella di Nome, come di lei ſi dirà a ſuo luogo. Così dunque queſti fratelli abitando inſieme fecero tutte quell'opere, che nella Vita di Gio: Filippo, ed in queſta di Gio: Angelo abbiamo annoverate; oltre a quelle che ſono nelle Caſe di molti particolari, o che ſono in paeſi ſtranieri, delle quali non abbiamo niuna cognizione. Infermato finalmente Gio: Angelo di graviſſima febbre, rende l'anima al ſuo Creatore con infinito diſpiacere de' ſuoi Congiunti, e di tutti coloro che l' avevano conoſciuto: ma più degli altri ſe ne attriſtarono il ſuo Fratello, e Marco da Siena, piangendo il danno della Pittura, e più quello del Pubblico; poichè egli era ſtato il gran difenſore della Patria, e dell' arti del diſegno, ed il ritrovature di tante belle memorie. E certamente noi gli dobbiamo molto, poichè egli non perdonò ne a fatica ne a ſpeſa per conſeguirle. E chi sà ſe queſte continue faticoſe applicazioni non dovettero innanzi tempo, ed in fre-

Morte di Gio:Angelo.

ſca

sta età torgli la vita? la quale se fosse stata, qual egli meritava, più lunga, non auremmo noi motivo di desiderare ciò che fu scritto dalla dotta penna di Marco suo Maestro, che tanto dispiacque al Cavalier Massimo di non aver potuto giammai vedere; Gran sorte adunque dee riputarsi quella, che siano in poter mio pervenuti gli scritti di Gio; Angelo, i quali quanto più con semplice frase dettati, tanto più veridici son da stimarsi. Vediamo ora quel che il mentovato Cavalier Massimo ne racconta; là dove ei parla di Gio: Filippo il fratello in questa guisa.

Scritti di Gio: Angelo capitati in mano dell'Autore della presente opera, donde ha ricavato le notizie de' Professori del disegno più antichi.

Dove che in questo tempo occorse a Gio: Angelo suo fratello, il quale in tempo di sua gioventù aveva disegnato, e miniato, che corresse un quadro a Gio: Filippo, e lui non volendo sentire, egli per picco, stando in Napoli l'eccellente Pittore Marco da Siena (il quale anche aveva insegnato il fratello, mentre era in Roma) volle imparare a dipingere; dove che Gio: Angelo per detto picco di parole, da Uomo di penna e già Notaro professore, si fece Pittore, e fece un quadro grande di un Adorazione di Maggi a un Altare della Chiesa delli Francesi; dove lo fece perche il fratello aveva fatto alli Domenicani un altra Adorazione di Maggi, e furono posti nelli Altari designati, dove erano ordinati, e nel suo Gio: Angelo fece apparire il suo nome con maraviglia di Napoli che lo sapeva nella scrivania Curiale; avendo fatto questo avanzo frà cinque, o sei anni; col disegno però che avea fatto prima; dove che col detto sempre faceva qualche cosa di miniatura, o con colori ad acquarella; e copiò ancora mentre stava con Messer Marco sudetto molte cose; ma la più bella copia è un Adorazione di Maggi, che da molti si tiene per mano del Maestro, che fu posta alla Chiesa delli Spagnuoli, e l' originale andiede in Spagna, mandatoci dal Conte di Capiglia, e fece belle cose d' invenzione: Ma fatto pace col Fratello stiedero sempre insieme con amore, perchè essendo casato uno di loro, l'altro lasciò tutto alli Nipoti; dove che lavorando insieme fecero diverse opere; come a S. Severino, a S. Lucia, alla Croce, e Trinità di Palazzo, ed altre Chiese dove si conoscono alla loro maniera; e per fine morirono circa l' anni 1570., ma Gio: Angelo morì prima più giovane, e Gio: Filippo poco più appresso di anni 75. in circa rese l' anima al suo Creatore.

Sin dal principio di questa narrazione abbiam fatto parola dell' abbaglio preso dal Cavalier Massimo, circa il tempo della morte di Gio: Angelo, laonde altro ora non mi resta a dire per iscusarlo, se non che egli non vide il mentovato S. Girolamo dipinto nel 1572., ne gli Scritti di Gio: Angelo, come egli stesso afferma in un discorso indirizzato a' Professori del disegno, che nella di lui Vita sarà da noi riportato, piacendo al Signore; per conseguente dando troppo libe-

ro corso alle conghietture, egli scrisse, che il nostro Pittore venisse à morte circa il 1570. Ne ciò punto mi reca di maraviglia, dappoichè a noi ancora spesso è adivenuto in difetto di notizie certe, gire indovinando il tempo così della nascita, come della Morte di più d' uno de' nostri Artefici; tanto i nostri maggiori sono stati trascurati nel provvederci insin di notizie di alcun Professore più vicino a' tempi nostri; del quale si veggon l'opere, ma delle azioni della sua Vita non si sà nulla. Torno adunque a dire, esser degno di eterna laude il nostro Notajo Pittore, poichè con infinita cura, e diligenza raccolse, e scrisse le anzidette preziose notizie intorno a' nostri Professori del disegno: e perciò alla di lui memoria io consagro questa qual ella siasi debole fatica, la quale spero che ancor ella sia gradita, non solo da' Professori, ma da tutti i nostri Cittadini, non che dagli Amatori delle nostre Arti.

Fine della vita di Gio: Angelo Criscuolo Notajo, e Pittore.

MES

Digitized by Google

MEMORIE
DI
Gio: Bernardino Azzolini, Battista Loca, Gio: Filippo Crescione, e Lionardo Castellani, Dezio Termisano, Pompeo dell'Aquila, Mommetto Greuter, Pietro d'Arena, Vincenzo Forlì, Antonio Capolongo, Marco Mazzaroppi, Giacomo Manecchia Pittori.

PErchè molte volte, secondo egli è d'uopo, non corrispondono le desiderate notizie, vien perciò necessitato lo scrittore a toccar brievemente ciocchè nella sua Storia vorrebbe minutamente registrare, come ora accade a noi nelle notizie, che dar vogliamo de' susseguenti Artefici del disegno, che per non defraudare a loro la gloria, ed a' curiosi legitori il racconto delle loro virtuose operazioni, abbiam proposto quelle poche notizie rapportare, che si sono potute raccorre dall' ingordigia del tempo; valendoci perciò d'alcuno Scrittore, che di loro abbia fatto menzione onorata, come in primo luogo trascriveremo quanto il nobile, e accurato Rafael Soprani scrisse di Gio: Bernardino Azzolini, e le sue parole sono queste.

Chi vuol veder maraviglie, e mostruoso ingegno, consideri i spiranti ritratti di cera colorita, e gli altri lavori, che nell'istessa materia fece Gio: Bernardino Azzolini, o sia Massolini Napolitano, poichè scorgerà in essi un compendio di perfezioni, ed un vero saggio de' miracoli dell' antico Mirone.

Fu questi in Genova circa l'anno 1510., ed a bastanza pratico in maneggiare i pennelli, tentò col mezzo loro di farsi strada all' immortalità del suo nome: che perciò dipinse molte tavole, due delle quali si vedono esposte in pubblico: cioè il martirio di S. Apollonia, fatto per la Chiesa di S. Giuseppe, e la tavola posta all' Altar maggiore delle monache Turchine, rappresentante il Nuncio Celeste, mandato dalla Ss. Triade alla purissima Vergine; ne' quali lavori si mostrò egli spiritoso insieme, ed accurato Pittore. Ma molto maggior arte si scorge ne' suoi rilievi di cera, tra quali celebratissimi, e di

non ordinario valore sono i quattro novissimi dell' Uomo, che egli espresse in quattro meaze figurine di ordine del Signor Marc' Antonio Doria; in una delle quali (che rappresenta la morte) si ammira un esatta Anatomia dell' ossatura umana, e nell' altra che rappresenta l' inferno, vedesi un anima, che per dolore sgridando, mostra nel suo crucio l'eternità del suo duolo. Nella terza, che il Purgatorio dimostra, sono divinamente espresse in un istesso volto le pene tormentose di quel luogo, e la speranza di un bene da doversi in eterno godere, e nella quarta (che de' Beati significa lo stato felice) vedesi un anima già glorificata, nella serenità del cui volto sono dall' industriosa artefice brevemente compendiate le delizie d'un Cielo.

Parti del suo fecondo ingegno sono anche due teste di putti, de' quali ridente l'uno rallegra gli animi altrui, e l' altro piangente contrista chiunque fissa in esso lo sguardo. Nel che veramente si conosce la finezza dell' arte adoperata da Gio: Bernardino in rappresentare al vivo que' due contrarj effetti di allegrezza, e di dolore. E tanto basti per saggio della virtù di questo ingegnoso artefice, il cui nome non ha bisogno della mia penna per farsi noto al Mondo, dove così ben lo manifestano le opere delle sue mani, innumerabili per la quantità, e rare per l'eccellenza.

Quell' Asoleni che rapporta l'Abecedario Pittorico non è l' Azzolini di sopradetto, ma è un altro, scritto (come ei dice) all'Accademia di Roma nel 1618 come si dirà nelle notizie di tal Pittore, &c.

Battista Loca si dice che fu discepolo di Gio: Antonio d' Amato il Vecchio, ma che poi osservasse Andrea da Salerno, ed altri virtuosi Pittori de' tempi suoi, che perciò molto meglio del maestro divenne. Si vede di costui in una Cappella della Real Chiesa dello Spirito Santo una Tavola con la conversione di S. Paolo, dipinta con molto studio, e diligenza, la qual tavola fu dipinta l'anno di nostra salute 1543.

Di Gio: Crescione, e Lionardo Castellani che furono Cognati, ne fa menzione Giorgio Vasari, che ancorche con poco parole se ne passi su questi Artefici, ad ogni modo anche brievemente rende loro l'onor dovuto, così dicendo nella Vita di Marco Calabrese.

Lasciò suo Creato Gio: Filippo Crescione pittore Napolitano, il quale in compagnia di Lionardo Castellani suo Cognato fece molte pitture, e tuttavia fanno, de' quali per esser vivi, ed in continuo esercizio, non accade far menzione alcuna (poi soggiunge).

Fu compagno di Marco un altro Calavrese, del quale non sò il nome, il quale in Roma lavorò con Giovanni da Utine lungo tempo, e fece da per sè molte opere in Roma, e particolarmente facciate di chiaro scuro. Fece anche nella Chiesa della Trinità la Cappella della Concezione a fresco con molta pratica, e diligenza.

Vedesi nella Chiesa di Monte Calvario una Tavola con Cristo in Croce, la Vergine Addolorata, con S.Gio: e la Maddalena di Gio: Filippo, e di Lionardo si vede parimente in un altra Cappella la Depo-

posi-

Digitized by Google

posizione di Cristo dalla Croce in grembo alla madre; così la Tavola ove è effiggiato il Serafico Padre in atto di ricevere le Sacre Stimmate dal Cherubino, si dice anche opera sua. Ma più migliore è la tavola che prima stava in Chiesa, ed ora sta esposta in Sacrestia, ove si vede la Ss. Nunziata, con l'Angelo Gabriele, ambi di bellissime attitudine, essendovi ancora molti putti; di più vi è un S. Lorenzo, e una Beata Vergine portata dagli Angioli, ed a basso San Matteo, e S. Marco, opere bellissime del sopradetto Crescione. Il S. Antonio da Padova, è di mano di Lionardo, ma ora è accomodato, e rifatto da moderno Pittore, e tanto basti per memoria di questi due virtuosi Congiunti.

Mommetto Greuter Napolitano è notato dall' Abate Titi al foglio 335., e dall' Abecedario Pittorico a carte 326., che dipinse nel soffitto di S. Lorenzo in Lucina la Resurrezione di Cristo, con bel colore, e con vaga maniera, e fece altre opere degne di lode.

Di costui vedi l' Abecedario ristampato nel 1719. foglio 326.

Pompeo dell' Aquila, scordato da tutti gli Scrittori per negligenza, vien notato dal P. Orlandi nel suo Abecedario Pittorico, ove parla del quadro della deposizion dalla Croce del Salvatore, dipinto nella Chiesa di S. Spirito in Sassia in Roma, assai ben terminato; e nell' Aquila sua Patria vi sono di lui opere egreggie; veggendosi ancora di questo buon Pittore varie Stampe da lui date alla Luce, e fra l'altre un S. Giorgio, che uccide il Dragone per salvare la regal Donzella; e questa carta è per alto; vedendosi ancora per traverso un altra Stampa, ove è espresso S. Pietro, e S. Paolo nel mezzo, e da' lati vi sono S. Rocco, e S. Sebastiano, nella qual Stampa vi è l' anno 1573.

Vincenzo figlio di Antonio da Forlì, e però così cognominato, fu buon Pittore, come può vedersi nella Chiesa della Ss. Nunziata, ove in una Cappella vi è la Nascita del Salvatore, la quale è opera di sua mano, ed è certamente un de' migliori quadri, che adornano quella Chiesa, essendovi un componimento copiosissimo di figure, un buon disegno, ed un colorito sul gusto di Ludovico Caracci, che però merita molta lode, così ancora nella Chiesa della Sanità de' Padri Domenicani vi è la Tavola ove si vede espressa la Circoncisione del Signore, lavorata con studio, e diligenza.

Antonio Capolongo fu discepolo di Gio: Bernardo della Lama, e da lui ajutato fece la bellissima Concezione, che si vede nel primo Altare, ch' è presso la porticella a man sinistra entrando nella Chiesa di S. Diego, detta volgarmente l' Ospedaletto, e nella quale vi sono effigiati S. Francesco d' Assisi, e S. Antonio da Padova; opera veramente bellissima per l'ajuto prestatoli dal Maestro: Fece poi da se il qua-

La bella tavola dell'Ospedaletto è stata tolta in questi giorni per dar luogo a quella moderna fatta da buon Pittore, ma inferiore a quella che vi era in tutto perfettissima, credo per essersi padronata la Cappella, e la Tavola è stata trasportata nel Convento.

Digitized by Google

il quadro per la Chiesa di S. Caterina detta alle Zinne, per una Sirena, che in una fonte, allato alla Chiesa, scaturisce l'acqua dalle mammelle; il qual quadro stà esposto nell' Altare Maggiore, e rappresenta il Crocifisso, che scaturisce Sangue dal Costato in una fonte di finto marmo, e vi son spettatori del doloroso mistero S. Antonio Abate, S. Girolamo, S. Niccolò di Bari da un canto, e dall' altro S. Caterina, S. Francesco d' Assisi, ed altri Santi, maestrevolmente dipinti. Nella Chiesa di S. Nicola detto Acquario vi è la tavola della Beata Vergine in gloria col Bambino, S. Biaggio, S. Gaetano, e un altro Santo. Questa tavola però dipinta in S. Nicola vi è chi dice sia di Silvestro il Bruno, per equivoco nominato il Buono; come si dirà nella sua narrativa. Fiorì questo Pittore insino al 1480.

Dezio Termisano fiorì circa il 1580., e fu Scolaro prima di Gio: Filippo Criscuolo, e poi per alcun accidente di Gio: Agnolo, dal quale veniva anche introdotto a veder operar Marco da Siena, laonde di tutte queste maniere ne fece un Misto, e la sua ne compose, che ha del dolce in alcune parti, ma è risentita all' intutto. Sua opera è la tavola nella Chiesa di S. Maria detta a Chiazza, ove si vede espressa l' ultima Cena del Salvatore, con suoi Apostoli; ed in quest' opera vi è il suo nome coll' anno 1597., essendo questa quasi dell' ultime sue pitture.

Marco Mazzaroppi di S. Germano, fiorì nel 1590., e fu studioso Pittore. Studiò prima in Roma, e poi andò per la Fiandra, ed in molti luoghi d'Italia osservando i più valenti Professori della Pittura; Indi tornato a Roma fece belle pitture per varj particolari, e per altre occasioni. Poi ripatriatosi tolse per Moglie Lucrezia di Vito nel 1594. e non vi fece figliuoli. Questo Artefice di pittura fu valentuomo, che merita essere annoverato fra li primi Maestri de' tempi suoi; ed i suoi quadri son tenuti in prezzo, ed in gran stima dagli Uomini intendenti, e tanto che gli anni addietro essendo stato chiamato D. Antonio di Antoni molto intendente di Pittura dal Cardinal d' Etrees, Ambasciatore allora del Re Luigi XIV. in Roma, per vedere due quadri, non sapendone l' Autore ne meno alcuni Pittori, che d'ordine del Cardinale suddetto erano stati chiamati; il mentovato D. Antonio conobbe subito i quadri per opere del suo Compatriota, essendo egli ancora della Città di S. Germano, e disse al Cardinale, come eran di mano di Marco Mazzaroppi, e gli rappresentò la virtù, e la stima di questo Valentuomo, a tal segno, che li due quadri, assieme con altre opere di mano di varj eccellenti Pittori, furono mandati al nominato Re Luigi decimoquarto, dal quale furon molto graditi, e da Professori lodati. In oltre, portandosi il celebre Pittore de' tempi nostri, Francesco Solimena, per fare le sue

opere

Digitized by Google

opere a Monte Casino, nel passare che fece per S. Germano, vidde le opere di Marco, e piacendole al sommo, sommamente le commendò, lodando specialmente il quadro che sta nella Chiesa de' Cappuccini, il quale rappresenta . . . .

Morì Marco nel 1620., e non avendo figliuoli lasciò erede delli beni acquistati con la Pittura, e di quegli lasciategli da suo Padre, un Monistero di Monache Claustrali da fondarsi nella sua Patria.

Non si ha notizia certa di dove fusse Giacomo Manecchia, discepolo del sudetto Marco Mazzaroppi, ma credono alcuni che anch'egli fusse di S. Germano. Costui li fu anche fedel compagno ne' suoi molti viaggi; ma essendo di complessione debole, sovvente s'infermava per via; per la qual cosa faceva di mestiere a Marco fermarsi per non lasciare il discepolo in abbandono, e tuttochè lo persuadesse più volte dopo guarito, a tornarsene alla sua Patria, non fu mai possibile indurvelo: e se tal volta Marco si ostinava nel voler rimandarlo, egli lagrimando lo pregava condurlo seco. Costui sarebbe riuscito miglior Pittore, se si fusse fermato in Roma, o in altra parte propria a far suoi studj; ma li continui viaggi, e le malattie sofferte, non gli fecero porre in opera tutto il talento, che avea sortito dal Cielo: mentrechè ne' suoi dipinti vedesi molta facilità, e felicità nel comporre molte figure insieme: come per ragion di esemplo può vedersi ne' due quadri situati ne' muri laterali all' Altar Maggiore della Chiesa della Sapienza; in un de' quali vedesi l' adorazione de' Santi Maggi, e nell' altro le nozze di Cana di Galilea, ambi ideati con gran componimento, e nobiltà il costume, con ricchezze di vestimenta, e di tutto ciò, che rende adorna la Pittura, che se ben siano opere quasi fatte in vecchiezza, e da Malisciente, ad ogni modo son ragionevoli, e degne di lode; che se ad alcun Professore appajon deboli, o languide in alcuna parte del disegno, o del colorito; si deve considerare, che egli, oltre l' infermità, quando le dipinse era già vecchio: mentrecchè succeduta la morte del Mazzaroppi, venne il Manecchia a stanziare in Napoli, già fatto vecchio, ed in tempo, che molto aveva scemato di bontà in pittura, per le continue indisposizioni; laonde aveva anche traviato dalla prima sua bella maniera, con la quale aveva ajutato in diverse occasioni il Maestro; sicchè per tante disgrazie, si deve compatir nel Manecchia alcuna parte mancante, e lodarlo nell'altre come buon Professore.

Fine delle Memorie di varj Professori.

MEMO-

MEMORIE
DI
Pirro Ligorio Pittore, ed Architetto, di Scipione Pulzone da Gaeta, detto Scipione Gaetano, e del P. Giuseppe Valeriano, Giesuita, Pittori.

COsì di Pirro Ligorio, come ancora de' due Artefici susseguenti, me ne toglie l'impegno il Cav. Gio: Baglione, dapoichè avendone egli registrate le onorate memorie, altra fatica non ne rimane se non che aggiungere alcuna Pittura a quelle di Scipione Gaetano, esistente in Napoli, dopo riportato quanto scrisse il mentovato Baglione, che così dice.

La famiglia Ligoria del Seggio di Porta nova è nobile Napolitana, e nella Chiesa de' Monaci Olivetani hà la sua Cappella, ove è la Madonna, ed altre statue di rilievo in marmo da Gio: di Nola raramente scolpite. Di questo cognome fu Pirro, e nato in Città di virtù, sempre ne' pensieri mostrò nobiltà, e nell' opere ebbe valore. Attese da picciolo agli studj delle lettere, come anche al disegno, ed alla Pittura. Dilettossi di antichità, e ridusse in carte molte fabbriche vecchie di Roma, ed altri luoghi del mondo, e fu gran Topografo. Abbiamo la sua Roma in grande eccellentemente rappresentata; e poi in piccolo ridotta: e molte antichità, e rovine di questa Città egregiamente disegnate, e con lor piante, e con le alzate in stampa ridottele allo splendore della prima lor maestà.

Fu anch' egli componitore di libri, e scrisse, e diede in luce il dottissimo trattato de' Cerchi, Teatri, ed Anfiteatri, come anche le ingegnosissime Paradosse della Città di Roma; e pure del suo sono restati a penna quaranta libri, ne' quali si riserba la narrazione del rimanente delle cose antiche di questa mia Patria; E fu servitore, e famigliare assai caro del Cardinal di Ferrara.

Molti belli disegni del Ligorio sono quì in Roma appresso quelli, che dell' opere de' gran Virtuosi hanno buon conoscimento, e per l'esperienza

rienza

Digitized by Google

rienza; e per l'età son degni di far fede della virtù di lui.

Pirro dentro l'Oratorio della Compagnia della Misericordia presso l'opera della prigionia di S. Gio: Battista, che fu colorita da Battista Franco Veneziano, anch' egli vi ha la sua, ed è la Cena di Erode, col ballo d'Erodiana, lavoro a fresco, di prospettive adorno.

La facciata incontro alle convertite del Corso, ora per la facciata de' Signori Teodoli ricoperta, ed un altra dal canto dell' istesso convertite, oggi per lo nuovo edificio guasta, erano sue invenzioni.

Sono di sua mano l'opere delle facciate in Campo Marzo di chiaro scuro, e di color giallo finto di metallo in quel casamento, ch'è sul canto passato il palazzo dove sta il Cardinal Pallotta a man manca, per andare alla piazza di S. Lorenzo in Lucina e vi si veggiono trofei, storie, e fregi di magnificenze Romane. Un altra a piè della salita di S. Silvestro a Monte Cavallo, dirimpetto all' abitazione de' Signori della Molara, ove sono figure, e fregi di color giallo, e di chiaro oscuro; e su l'alto nel mezzo una iscrizione, è posta; E medesimamente un altra incontro al Palazzo vecchio de' Signori Gaetani all'Orso, nel vicolo, che va a piazza Fiammetta, ed è la prima a man diritta, ov'è di sopra un fregio di chiaro, e scuro con varie figure, e sopra le quattro finestre sta per ciascheduna una figura gialla con due altre figure dalli fianchi di dette finestre pur gialle; e tra esse finestre sonvi storie di chiaro oscuro, ma poco si veggiono; sotto vi è un fregio di fogliame giallo con diversi vasi di chiaro e scuro tramezzato, e sotto stavvi un figorone grande parimente di chiaro oscuro, e sonvi diversi mascheroni gialli. E tutte queste alla lor maniera (come anche per Roma in Campo di fiore, avanti la Cancelleria, ed altrove delle simili se ne veggono) riconosconsi esser' opere di Pirro Ligorio.

Attese eziandio all' Architettura, e per l'eccellenza della sua virtù sotto Paolo IV. giunse ad essere Architetto del Palazzo, e del Pontefice, e soprastava alla fabbrica di S. Pietro, ma tutto dì travagliava Michelagnolo Buonarroti, ch'era d'anni 81., che prima di lui da Paolo Terzo era stato a tal carica posto: e diceva per tutto, ch'egli era rimbambito, onde il Buonarroti stette per tornarsene a Fiorenza. Seguì di esser Architettore de' Pontefici, e della Basilica Vaticana sotto Pio IV. amatore di fabbriche, e per alcune occasioni in quel tempo sì fattamente con Francesco del Salviati urtossi, che questi sdegnato abbandonò per sua cagione le dipinture del Vaticano, ed a Fiorenza tornossene.

Il Palazzetto nel bosco di Belvedere con belle fontane, e con ornamenti di varie Statue antiche è disegno, ed architettura del Ligorio.

Ma dopo che morì Michelagnolo, ed in suo luogo fu posto Giacomo Barozzi da Vignola, Pirro anch' egli seguitava, ma con ordine di osser-

vare inviolabilmente il disegno fatto dal Buonarroti, il che fu altresì da Pio V. ne' suoi tempi comandato. Ma il Ligorio prosontuosamente volendo alterare quell'ordine, fu dal Pontefice, con poca sua riputazione, da quella carica rimosso.

Studiò egli molto nelle immagini, e medaglie Consolari, e dicono, che la bella, e dotta opera di Fulvio Orsino delle famiglie Romane in medaglie, sia stata fatta su le fatiche di Pirro, il quale in un libro da stamparsi avea raccolto più medaglie, e più iscrizioni, che in tutti gli altri libri insieme congiunti, fin a quel tempo non si trovavano.

Indi avvenne, che il Duca Alfonzo II. di Ferrara dubitando, che il Pò non dovesse una volta fortemente danneggiare la Città, vi chiamò Pirro Ligorio, che a quella gran casa era molto affezionato. Andovvi egli, ed ivi se ne visse a' serviggi di quel Principe per Ingegniere nelle occorrenze di Ferrara, e di quello Stato.

In vita si trattò con decoro; ebbe moglie, e fu di statura alta, e di bello aspetto; E con aver le casse piene delle sue grand'opere, non essendo ben giunto a gli anni della vecchiaja, cadde per danno della virtù in quelli della morte.

L'eccellentissimo Letterato Lodovico Antonio Muratori, ha' scritto la difesa di Pirro Ligorio.

Siami lecito di aggiungere, che Pirro Ligorio viene a torto tacciato da alcuni di aver falsificato le antiche iscrizioni, e medaglie, e vedasi su di ciò una dotta, e forte Apologia fatta di lui dall' eruditissimo Lodovico Antonio Muratori nel tomo primo del nuovo tesoro delle iscrizioni pag. 1. e segu.

Nella Vita di Scipione da Gaeta siegue lo stesso Baglione la narrazione, restando solamente a noi nel suo fine di notare ciò che dipinse in Napoli.

Allievo di Jacopo del Conte Fiorentino fu Scipione Pulzone, da Gaeta, e come il suo Maestro fu eccellente Pittore, e particolarmente in far l'altrui effigie, così egli a' suoi tempi ritrasse gli altrui aspetti, e non solo passò il Maestro, ma nel suo tempo non ebbe uguale, e sì vivi li faceva, e con tal diligenza, che vi si sarieno contati fin tutti i capelli, e in particolare li drappi, che in quelli ritraeva, parevano del loro originale più veri, e davano mirabil gusto.

Fu egli così accurato, che nel ritratto di Ferdinando, allora Cardinal de' Medici, vedevasi insin dentro alla piccola pupilla degli occhi il riflesso delle finestre vetriate della camera, ed altre cose degne come di maraviglia, così di memoria: Ed i vivi da' suoi dipinti non si distinguevano.

Fece esquisitamente il ritratto del Pontefice Gregorio XIII. preso dal vivo con maestria, e quelli di tutti li Principi Cardinali della Corte Romana, e di altri Principi secolari, e Principesse, e spezialmente di tutte le nobili Dame di Roma, sì che gran credito acquistossi,

Digitized by Google

si, e non si diceva d'altro al suo tempo, che gli eccellenti Ritratti di Scipione Gaetano.

Fu chiamato a Napoli da D. Gio: d'Austria a dipingere il suo ritratto; andovvi, e nobilmente il fece, e ricchi doni, e grand' onore egli riportonne.

E parimente chiamato andò a Fiorenza da Ferdinando, allora fatto gran Duca, acciochè lo ritraesse in maestà, assieme con Madama Granduchessa; giunsevi, e l'uno, e l'altra sì al vivo espresse, che non mancava loro altro che la parola, e per tal opera degna di stupore fu molto regalato da quell' Altezza, e con grande onor suo ritornossene a Roma; Ed altresì di sua mano fece il ritratto del generosissimo Pontefice Sisto Quinto.

Ma vedendo intanto Scipione, che il solo lavorar de' Ritratti nol poteva porre in numero degli altri eccellenti Pittori, risolsesi di voler fare delle storie, e tavole di Altare; E dipinse per li Signori Colonnesi in S. Gio: Laterano sotto il tabernacolo delle Reliquie sopra l'Altare una S. Maria Maddalena, e per di dietro Papa Martino V. inginocchione.

Dopoi lavorò per il Marchese di Riano un quadro d'Altare alli Capuccini, dentrovi la Madonna sopra la Luna con Angioli, da basso S. Andrea Apostolo, S. Caterina della Rota, S. Chiara, e S. Francesco, che tiene la mano sopra la spalla del Figliuolo del Marchese, ritratto dal naturale, opera in vero bella, con buonissima maniera condotta. Ora credo che questo quadro sia appresso il Signor Duca Ceri, nipote di quel Marchese di Riano.

Similmente dipinse in S. Silvestro a Monte Cavallo per li Signori Bandini in una Cappella, da loro fabbricata, un quadro grande sopra le lavagne, entrovi l'Assunzione della Beatissima Vergine con quantità di Angioli, ed alcuni ritratti al vivo molto belli, e sotto vi sono li dodici Apostoli con diverse attitudini, con gran diligenza, e vaghissimi colori di azzurri oltramarini finissimi, come anche di altri colori, ne' quali assai premeva, e nobilmente condotta, e finita; in fatti è opera di valente maestro, ed ha mostrato, che non solo portavasi bene ne' ritratti, ma ancora nelle istorie.

Fece il medesimo, per S. Caterina de' Funari una tavola d'un altra Assunta con gli Apostoli, ma non affatto compita, credo per difetto di vita.

Non tralascierò nella Chiesa de' Padri dell' Oratorio la prima Cappella a man diritta, dove sta del suo sopra l'Altare un Crocifisso con la Madonna, e S. Gio:, e la Maddalena a olio, assai ben dipinta.

E nel Tempio del Giesù dentro la seconda Cappella a man diritta evvi un Cristo morto in braccio alla Madre, molto felicemente da lui

figurato. E stavano nella Cappella degli Angioli sopra l'Altare alcuni di essi Angioli in piedi assai belli; ma perchè erano ritratti dal naturale, rappresentanti diverse persone da tutti conosciute, per cancellare lo scandalo, furono tolti via, ed erano sì belli, che pareano spirar vita e moto. Nel Tempio di Araceli alla Cappella del Sagramento il ritratto del P. Marcellino è di Scipione; ed ha fatto diversi quadri privati a varj Principi, e ad altri che per brevità trapasso.

Scipione era di bellissimo aspetto, e mostrava sembianze da Principe, e faceasi ben pagare le sue opere, e con gran riputazione tenevale. Morì giovane nel fiore della sua età di 38. anni, di dolori colici sì crudeli, che rivoltossele il budello, e fu necessità morire, senza trovarvi rimedio. Dispiacque a tutta Roma il fine della vita di Uomo sì onorato, poichè era amato da tutti. Ben' egli è vero, che ebbe alcuno sdegno con Federico Zucchero per cagione di pittura, e non volle più venire all' Accademia di S. Luca, dove anch' esso aveva il suo pretesto di preminenza, come de' primi professori di sì nobil'arte; E la sua effigie mirasi tra quelli, che nella Chiesa di S. Spirito in Sassia (come abbiamo detto) furono da Jacopo Zucchi al vivo ritratti.

Resta ora a noi per compimento di tal raconto soggiungere, che fece in Napoli altre opere in alcune Chiese, che per essersi modernate sono state tolte dalle Cappelle ove furon locate, vedendosi solamente nella Chiesa di S. Domenico Maggiore esposto sù l'Altare di una Cappella dal canto del Vangelo, il bel quadro del Martirio di S. Giovanni Evangelista, che in età avanzata si vede nel caldajo dell' olio, sotto del quale que' manigoldi aggiungon fuoco, raddoppiando le legna acciò più bollente lo pruovi; essendovi fra questi uno, che curvato boccolone piega le ginocchia, e con ciò fa piegare il calzone, che non par dipinto, ma vero di drappo serico, con un lucido che inganna, essendo mirabile la pulizia de' suoi colori ne' vestimenti, ed in tutto. Vedesi nelle case de' Nobili varj ritratti, ed in casa del Duca di Laurenzano ve n'è uno, che certamente può compararsi con quelli dell' Eccellentissimo Tiziano; e tanto basti per lode immortale di Scipione Gaetano.

P. Giuseppe Valeriano descritto dal Baglione.

Vi fu anche in quel tempo il P. Giuseppe Valeriano Giesuita di Patria Aquilano, ed avanti che egli entrasse nella Compagnia di Giesù, dipingeva assai bene. Operò diverse cose per varj personaggi; ma in pubblico nella Chiesa di S. Spirito in Borgo fece a man diritta l'ultima Cappella, e sopra l'Altare dipinse ad olio la trasfigurazione di Cristo nel Monte Tabor con li suoi Appostoli, ma l'ha colorita tanto oscura, che a fatica si scorge, e credo che quell'Uomo volesse imitare la maniera di F. Bastiano del Piombo, Veneziano, quando pingeva oscuro, e volea che le sue pitture dessero nel grande, con figure assai

mag-

Digitized by Google

maggiori del naturale, con far loro gran teste, mani ampie, e smisurati piedi sì che restavano tozze più tosto che svelte, siccome aveva l'amore alla maniera grande, ma poco si accostava alla buona, e perfetta. Fece dalle bande due gran Santi, in due nicchie, e nella volta dipinse la venuta dello Spirito Santo, con gli Appostoli, e la Vergine Madre in mezzo, a fresco, con quel suo capriccio di dar nel grande, assai ben condotte; ma nel di fuori sopra l'arco avvi la Madonna che riceve il saluto Angelico, di bel pregio, e degna di lode.

Ultimamente si fece Religioso, ed operò molte cose per la sua Compagnia di Giesù, ed assai la sua maniera di prima rimodernò, e corresse, e più al vivo aggiustossi; siccome vedesi nella Cappelletta della Madonna, ove sono diversi Quadri in tavola ad olio figurati con le storie di nostra Donna, ed in faccia da una banda stavvi un Annunziata, che dicono esser la miglior cosa, che egli dipingesse, e nella volta sonvi formati alcuni Cori di Angioli di mano di Gio: Battista Pozzo Milanese a fresco lavorati, e mentre il P. Valeriano andava formando quest' opera, aveva amicizia con Scipione Gaetano, il quale gli fece in quei Quadri alcuni drappi dipinti tanto simili al vero, che non si possono desiderare fatti con più arte, ed il Padre il rimanente con gran diligenza finì.

E nella seconda Cappella a man diritta, dov'è sopra l'Altare un Cristo morto in braccio alla SS. Madre con figure di mano di Scipione Gaetano, il P. Giuseppe fece li disegni delle due istorie dalle bande, una si è quando il Salvator del Mondo porta la Croce al Calvario, e l'altra quando lo vogliono crocifigere, ed anche le quattro figure intorno alla Cappella, che rassembrano Cristo appassionato, sono suoi disegni, ed invenzioni; ma le lavorò Gasparo Celio, che servì al Valeriano in diverse cose, e spezialmente nella volta, ove sono nel mezzo alcuni Angioli, che pigliano una Croce, e ne' peducci, o triangoli stanno li quattro Evangelisti, e dalle bande due mezzi tondi, o archi, con storie della Passione di nostro Signore Giesù, e ne' pilastri vi si veggono due Profeti, li quali scorgonsi della maniera della volta a fresco dipinta, li quali non hanno che fare con li Quadri già detti, a olio conclusi, sebbene il Padre l'ajutò con qualche disegno; ma li Profeti lavorati ne' pilastri veggonsi esser d'invenzione, e colorito, come fu la vera maniera di Gasparo Celio, così da tutti li Professori della Pittura giudicati.

Finalmente il buon Padre, dopo avere operato molte cose per fuori Roma, essendo già vecchio, morì nella Compagnia, e fu tra gli altri Padri Compagni sepolto nel Tempio del Giesù.

Fine delle Memorie de' scritti Artefici del Disegno.

VI.

VITA
DI
GIO: FILIPPO CRISCUOLO
Pittore Napoletano.

SE gli Uomini, che voglion fare acquisto dell'Arte Nobilissima del disegno, come Gio: Filippo facessero, egli è certo, che si vedrebbon giunti alla desiderata metà della loro virtuosa applicazione; perciocchè non tralasciando giammai il lavorìo di quelle, e continuando con amore ogni giorno a superare le difficoltà dell' arte, col medesimo fare si ritroverebbero esser poi già Maestri divenuti. Così dunque Gio: Filippo operando, venne ad essere un de' migliori Pittori, che avesse la nostra Napoli, così riputato nel suo tempo, come anche a giorni nostri, degno sempre di laude per le bell' opere ch' egli fece.

Nascita di Gio: Filippo circa il 1495.

Nacque Gio: Filippo nella Città di Gaeta, da un Gio: Pietro Paolo, della Città di Cosenza, che per suoi negozj erasi portato in Napoli, ed indi a Gaeta, vi avea colà tolta moglie, ed a capo dell' anno natogli questo figlio; il qual egli già avea disegnato, come tempo ne fusse, di applicarlo alle leggi, affinchè avesse poi potuto attender a suoi negozj, avendo per avventura in Napoli al une liti. Ma venuto in Napoli a tutto altro attese il figliuolo fuorchè ad apparare le lettere, ma bene spesso fuggendosi di Scuola andava a veder dipingere alcun Pittore, ed avuto contezza del gran valore di Andrea Sabbatino, detto comunemente da Salerno, che con grandissima fama allora in Napoli dipingeva, ebbe ardentissima voglia di andare alla sua Scuola, per apprendere la Pittura da un tanto rinomato Maestro, e tanto si adoperò, che per mezzo di alcuni amici di suo Padre fu introdotto da quel grand' Uomo; ove non e credibile con quanto suo gusto, ed assidua applicazione cercasse di fare acquisto del disegno, favorendolo molto il buon Maestro, per vederlo cotanto innamorato della Pittura. Dice il Cavalier Massimo nelle sue notizie, che Gio: Filippo apparò da Gio: Bernardo Lama, nella qual cosa credo che prendi abbaglio, dapoichè per testimonianza di Gio: Agnolo suo Fratello si ha che Gio: Filippo fu a Scuola di Andrea da Salerno. Ma non andò guari di tempo, che fu scoverta dal Padre questa nuova appli-

Digitized by Google

plicazione, della quale lo riprese più volte; ma vedendo tuttavia non fare alcun frutto coll' esortazioni, passò alle minaccie, ed anche ad alcuna mortificazione, per la qual cosa sdegnato Gio: Filippo, che ormai era giunto all' anno decimosettimo dell' età sua, fece proponimento di fuggirsene in Roma, per ivi studiare su l' opere divine di Rafaello, giacchè con tale epiteto sentiva tutto giorno celebrarle dal suo Maestro. Laonde avendo nell' animo suo così fermato, procacciandosi di nascosto quello che più potè per mantenersi al possibile per alcun tempo, si partì alla volta di Roma, senza far motto a niuno; e giunto in quell' Alma Città, si diede senza perder tempo a studiare l' opere di Rafaello, con molti altri, che ivi quell' opere ammirabili copiavano; apprendendo da coloro che più sapeano quel che non intendea, e si dice, che da Pierin del Vaga fusse assai ben diretto, e ammaestrato nelle difficoltà dell' arte, dandogli luogo fra suoi Scolari, per vederlo così voglioso di fare acquisto della pittura; ed in vero per quello che Gio: Filippo poi fece, appare veramente che da tai Precettori egli avesse appresa la bella maniera Rafaelesca.

Gio: Filippo per attendere alla Pittura contro il voler del Padre, fuggì in Roma, ove studio sù l'opere di Rafaello.

Pierin del Vaga fu direttore in Roma di Gio: Filippo.

Intanto il Padre cercando Gio: Filippo suo figlio, consumò molti giorni senza averne novella, ma fattone inchiesta da Andrea da Salerno, conchietturò, che per lo desiderio, che sempre avea di veder l' opere di Rafaello, si fosse in Roma portato, e tardi pentito per le riprenzioni fattegli da Andrea, che non dovea cotanto opporsi al genio virtuoso del figliuolo, poichè non devono i Padri farsi tiranni dell' oneste naturali inclinazioni de' loro figliuoli; perciò dunque si dispose di andare in Roma, e sovvenirlo di quanto gli facea di bisogno, come appunto eseguì fra pochi giorni, sollecitato ancora dalla Madre di Gio: Filippo, che non mai altro facea, se non piangere l' assenza dell' amato figliuolo. Così dunque Gio: Pietro, trasferitosi in Roma, e nelle prime domande gli fu dato contezza di Gio: Filippo, conciosiecosachè, da tutti coloro, che studiavan pittura veniva conosciuto, ed ammirato, ed era nominato lo studioso Napoletano. Con molto contento del Padre fu trovato a Scuola di Pierino, ma ebbe alcun timore Gio: Filippo, che non volesse distoglierlo da quella sua applicazione; com'ancora per quello ch'egli per la partenza tolto avea da sua casa; ma assicurato dal Padre, che non più avrebbe distornato i suoi studj della Pittura, tutto si consolò, e maggiormente si fece animo vedendosi soccorso di ciocchè gli facea di bisogno, essendosi ormai ridotto a' patimenti per scarsezza della moneta; Quindi inanimato vi è più per lo favore del Padre, si diede a far maggior studio di quello ch' e' facea, perciocchè fece acquisto delle regole dell'Architettura, e Prospettiva cotanto necessarie alla Pittura, e sollecitato dal Padre di far ritorno a Napoli, bozzò tutto quello, che più necessario gli

Passione del Padre di Gio: Filippo per non averne novella.

Frase con la quale era nominato in Roma Gio: Filippo.

Digitized by Google

gli parve per avanzamento dell' Arte; Infine cedendo alle sollecitazione de' Genitori, e più alle tenere preghiere dell' amorosa Madre, che con lettera l' affrettava al ritorno, in Napoli col Padre si ricondusse, ove appena arrivato, si portò di nuovo dal suo primiero Maestro, che molto seco si rallegrò de' suoi avanzamenti, e dell' ottimo studio fatto in Roma sotto la felice condotta di sì rinomati Maestri, quali eran stati Rafaello con le sue opere, e Pierino con documenti, ed esempj dell'operare; che perciò mentre visse quel poco tempo, dopo che Gio: Filippo fe da Roma ritorno, lo tenne applicato in molti di quei lavori, che a lui venivan commessi. Morto poi Andrea nel 1540., come nella sua Vita abbiam detto, allora si può credere, che trovandosi nel fiore de' studj suoi passasse Gio: Filippo nella Scuola di Gio: Bernardo Lama, il quale per la morte del Sabatino, occupò in Napoli in quel tempo il primo grido di valente Pittore, e perciò credo che venga da Massimo stimato suo Discepolo; conciossiacosacchè, nulla sappiendo della sua prima Scuola, stimasse, e con ragione, che per gli studj fatti in Roma apprendesse la Rafaellesca maniera. Ma noi col testimonio di Gio: Agnolo scrivendo, facciam palese quello che egli non seppe, per le veraci notizie dal Notajo lasciateci; come in quelle di passo in passo da ciaschedun può vedersi.

Gio:Filippo ritornato in Napoli, tornò di nuovo alla Scuola di Andrea da Salerno.

Avea insino a questo tempo Gio: Filippo fatto varie opere per molti particolari, ed in queste avendo dato saggio del suo sufficiente valore, gli vennero allogati molti lavori per i pubblichi luoghi, esponendo in varie Chiese opere degne di molta laude, le quali noi senza alcun ordine serbare qual fosse prima o seconda, andarem descrivendo, come nel Catalogo delle pitture ch' e' fece.

Vedesi nella Chiesa di S. Maria delle Grazie, presso quella di S. Agnello, la Tavola nella seconda Cappella dal canto dell' Epistola, nella quale vi è figurata la B. Vergine col suo figliuolo in seno, su le nubbi, e di sotto vi è S. Gio: Battista, e S. Andrea Appostolo; opera molto bella, e lodata dagli Scrittori, ma per esser guasta dall'acque cadutevi di sopra, pensano que' Padri toglierla via dall'Altare, e porvi altra in suo luogo. Ma vedesi però in un' altra Cappella di questa Chiesa medesima, e proprio in quella uguale di Luigi Artaldo, un altra bella tavola di sua mano, ove son figurati S. Andrea, e S. Marco Evangelista in atto di scrivere; e nella lunetta di sopra vi è S. Michele Arcangelo, con Lucifero sotto i piedi. Così si vede nella Chiesa di Costantinopoli la Tavola col S. Erasmo, copiosa di belle figure assai ben situate.

Fece per la Chiesa interiore di S. Patrizia, la qual si apre due volte l'anno, la Tavola del Altar maggiore, nella quale espresse l'adorazione de' SS. Magi, con un componimento, e con accidenti così aggiu-

giuſtati, che ſi rende degno per queſta bell' opera di ogni lode. Così fece per la Chieſa di S.Pietro Morone, detto a Majella, per gli aſpriſſimi Monti, ove quel Santo fece aſpriſſima penitenza, in una Cappella dal Canto dell' Epiſtola la Tavola, ove vi figurò la B. Vergine, col Bambino Gesù, ed a baſſo vi effigiò S.Andrea Appoſtolo, con S.Marco Evangeliſta. In un altra Cappella vi fece ſimilmente un altra Tavola, ma queſta eſſendoſi alquanto guaſtata fu da mediocre Pittore ritoccata, con aggiungervi l'Anime del Purgatorio, ed indi nell'ultima modernazion della Chieſa è ſtata tolta via, e traſportata altrove. Quello che ora vi ſi vede è lo Sponſalizio di S. Caterina in una lunetta, che ſta ſituata ſopra la minor porta della Chieſa, dalla parte di dentro, avendovi di fuori fatta fare una copia, per ſalvar quella bell' opera dalle ingiurie del tempo, e delle pioggie; e certamente ſe bene giudicar ſi deve, è queſta una delle belle pitture, che Gio: Filippo faceſſe. Nella Chieſa di S. Agoſtino, preſſo la Reggia Zecca, in una Cappella vi è di ſua mano un' immagine della B. Vergine, che ſembra di mano di alcun bravo Diſcepolo di Rafaello, tanto ella è condotta ſu la maniera Rafaeleſca. Dipinſe la ſoffitta della Chieſa di S. Pietro ad Aram, ed in eſſa in una Cappella a deſtra della porta vi fece la Tavola dell'Altare, ove vi figurò ſulle nubbi la B.Vergine col Bambino Gesù, ed a baſſo li Santi Appoſtoli Filippo, e Giacomo, opera molto bella. Nella mentovata Chieſa di S.Pietro ad Aram fece per la penultima Cappella la Tavola dell'Altare, figurandovi la Natività di Gesù Criſto noſtro Signore. Così fece per la Chieſa di S.Maria del Roſario, comunemente appellato il Roſariello di Palazzo, eretta da Michele di Lauro nel 1573. la Tavola dell'Adorazione de' SS. Maggi per una Cappella, la quale ora ſi vede ſituata nel muro laterale alla prima Cappella entrando in Chieſa dalla parte del Vangelo, con un componimento grandiſſimo di figure ben diſpoſte, e con eſpreſſione ſingolare dell' azione, e dolcemente dipinta, che vien lodata da' Profeſſori. Ma le più belle opere, che a mio credere veder ſi poſſano di ſua mano ſono le due Cone de' Maggiori Altari delle Chieſe di Donna Regina, e di Regina Cœli, ambe di Monache Dame di prima Nobiltà; In quella di Donna Regina modernandoſi l'anno 1570. con ampliarſi, e render più maeſtoſe le Cappelle, vi fecero fare da Gio: Filippo tutta la Cona, diviſa in diverſe pitture, perciocchè è queſta Cona diviſa in undici partimenti, li quali andaremo ſpiegando, con le pitture che vi ſono. Nel primo, ch'è nel mezzo nella parte ſuperiore, il quale è un bislungo per traverſo, ſi vede la Coronazione della B. Vergine aſſunta in Cielo, quale Coronazione vien fatta per mano della Santiſſima Trinità. Siegue il quadro di ſotto, nel quale vi è eſpreſſa la Santiſſima Concezione della ſteſſa Vergine Immacolata, con

Queſta tavola gli fu commeſſa anticipatamente anni prima che fuſſe ſituata in Chieſa.

Digitized by Google

accompagnamento di varj bellissimi Angioli; Ed in quello, che è il terzo quadro, quale è il più grande di tutti, e sta sotto a' suddetti, con la cima che fa lunetta, vi effigiò Gio: Filippo la morte della suddetta Nostra Donna, con l'assistenza di tutti gli Appostoli, la qual' opera è con molto giudizio condotta; Ma alla parte superiore dal canto del Vangelo, si vede in un fondo effigiata la Decollazione del Santo Precursore di Gesù Cristo nostro Signore; nel bislungo che per alto lì sta di sotto, vi sono i due Santi Maggiori dell' Ordine Francescano, che sono S. Francesco, con S. Antonio di Padova, ed in un quadretto per traverso, che sta sotto di questo, vi è la mezza Figura di S. Andrea Apostolo; del quale queste Signore Monache conservano le Reliquie del braccio. Siegue sotto di questo, altro bislungo per alto, ove è dipinto S. Ludovico Vescovo di Tolosa. Nel tondo poi *ch'* è nella parte opposta, cioè dal canto dell' Epistola dell'Altare, si vede la Decollazione di S. Teodora Vergine e Martire, della qual Santa anche le reliquie conservano; e nel bislungo di sotto vi sono effigiate S. Rosa di Viterbo, con la B. Caterina da Bologna; siegue sotto *nel* bislungo traverso la mezza figura di S. Bartolomeo, del qual Santo conservano quelle Dame buona parte del Capo; e nell' ultimo quadro, ch' è bislungo per alto vi è per accompagnare il Santo Vescovo di Tolosa, un altro Santo anch' egli Vescovo, e Frate di S. Francesco.

Nella Chiesa poi di S. Maria Regina Cœli, vedesi similmente la Cona dell'Altar Maggiore divisa in otto ripartimenti, essendo figurato nella lunetta di mezzo l'Eterno Padre in atto di benedire, e sotto in una cona simile a quella detta di S. Maria Donna Regina, vi è espressa la SS. Concezione di Nostra Donna, in mezzo a' cori di bellissimi Angioli. Nel primo de' tre quadri, che son dal canto del Vangelo vi è rappresentata la Resurrezione del Salvatore, e nel secondo, che è per traverso, l' Angelo Gabriele, che annunzia la B. Vergine, essendovi dipinta in quel di sotto la Nascita del medesimo Redentore. Così dalla parte opposta si vede sopra la venuta dello Spirito Santo nel Cenacolo; nel mezzo la mentovata Vergine SS. Annunziata, e nell'ultimo l'Adorazione de' SS. Magi; e devesi avvertire, che in tutte le cone, ove son simili ripartimenti, una storia accompagna sempre quella, che gli è dalla parte opposta situata; come abbiam veduto in quelle già descritte dell' Altare di S. Maria Donna Regina, ove la Decollazione di S. Gio: Battista accompagna quella della Santa Vergine, che gli è dall' opposto lato; e Gio: Filippo per maggiormente spiegare questi accompagnamenti, ha variato le figure de' vani, ove son dipinte le Storie; lo che molti Pittori non hanno fatto per più chiarezza di chi le vede. In tutte quest'opere

vi

Digitized by Google

vi son figure bellissime, e situate con sommo giudizio, conciosiacosacchè ogn'una di queste figure esprime benissimo il suo concetto, e la divozione nell'azione che rappresenta; essendo i Compartimenti di questi quadri, con suoi adornamenti, assai bene intagliati, e posti in oro finissimo, quali ornamenti accrescon molto pregio, e bellezza alle mentovate pitture; le quali veramente sono assai ben dipinte, e con dolcezza di colori, che non possono desiderarsi migliori; laonde merita Gio: Filippo per queste, e per molte delle descritte, lode immortale, dipoichè seguitando lo stile dolcissimo di Rafaello, diede alle sue pitture somma grazia, e bellezza, con i gravi, e giudiziosi Componimenti, con lo studio del buon disegno con la varietà delle fisonomie, é con la leggerezza de' bei colori, ch'egli adoperò gentilmente. Fece ancora Gio: Filippo altre Tavole per altre Chiese Napoletane, ma queste son state tolte nella modernazione di quelle, e nella rifazione delle Cappelle, ove i moderni Padroni vi han collocato poi altre pitture di più moderni Pittori, come è accaduto in una Cappella di Regina Cœli, nella quale vi ha fatto sue opere il nostro celebre Luca Giordano, che a dir vero, assai più belle compariscono queste pitture, che quelle di ogn'altro nostro antico Pittore; conciosiacosachè avendo tolto una certa loro naturale povertà di concetti, ed alcune secchezze, ha con la copiosità de' suoi componimenti maravigliosi, de' concetti bellissimi, de' colori vaghissimi, senza comparazione formata una magia tale, che soddisfacendo mirabilmente insieme con l'occhio, la mente, rende chiunque mira le sue pitture cotanto appagato di quelle, che non sa cosa desiderarvi migliore. Ma tornando a Gio: Filippo, dico, che fece altre opere per molti particolari, per ornamento di loro casa, e molte ne fece per lo Regno, e per le vicine Terre, siccome ne fece per Gaeta sua Patria, per Capua, Cosenza, Bari, Lecce, ed altre part.; delle quali opere non abbiamo alcuna notizia; avendo solamente contezza, che nella Terra di Piedimonte di Alife, nella Chiesa Collegiata della Santissima Nunziata vi è in una Cappella dal canto dell'Epistola lo stesso Mistero del nome della Chiesa dipinto da Gio: Filippo; Al quale veramente molto deve la nobil' Arte della Pittura, per aver unito lo studio del disegno, alla nobiltà delle tinte già usate dolcemente da Scolari di Rafaello, e da' seguaci loro; benchè veramente non vi sia tutta quella nobil maniera, perciocchè questo avviene, che quanto più i rivoli si scostano dal primo fonte, tanto più variano da quello; poichè giammai coloro che son Discepoli de' Discepoli di quel primo Maestro seguono quella propria maniera, che fu imitata da' veraci allievi, e che vider quello operare; ogn' uno naturalmente portando in certo modo la sua naturale maniera; come veggiamo essere

Comparazione delle pitture di Luca Giordano a quelle degli antichi Pittori.

adivenuto a' Discepoli del medesimo Rafaello prima, e poi a quelli de' famosi Caracci; Veggendosi che quanti allievi essi fecero, tante maniere diverse quelli poi usarono; per le quali son conosciuti ancora per egregj Maestri. Così dunque Gio: Filippo traviando alquanto da quel primo fonte, si fece anch'egli la sua propria maniera, che ancorchè non sia la più elegante, e vistosa, per essere in alcune parti troppo ristretta di libertà, e perciò alcune volte un pò secca, ad ogni modo se gli deve gran lode per la bella unità delle sue Storie condotte con bellissimi Componimenti, e con l'altre parti, che abbiam detto di sopra, per le quali pregevoli, e studiose doti resta Gio: Filippo contradistinto da molti altri Maestri, ed annoverato fra migliori Artefici de' suoi tempi da molti nostri Scrittori, come si può vedere nell' Engenio nella sua Napoli Sacra, nelle curiosità, e bello di Napoli, del Canoni o D. Carlo Celano, nel Sarnelli, alla Guida de' Forestieri, ed in altri Scrittori, che noi tralasciando, diremo solamente quel che in sua lode ne scrisse il Cavalier Massimo Stanzioni, giacchè Gio: Agnelo per esser di lui Fratello modestamente lo nomina solamente in più luoghi, siccondo la bisogna gli accade, dandogli epiteto di buon Pittore, come si è detto nella sua vita, e ne' discorsi ch'ei fece; ma il Cavalier mentovato onorando la memoria di lui, così in sommario epilogò sua Vita, dopo descritta quella del suo Maestro Andrea da Salerno.

[Gio:Filippo ...ato dall' ...genio, dal ...ano, Sar...i, ed altri Scrittori.]

Gio: Filippo Criscuolo essendo molto giovane fu discepolo di detto Andrea Sabatino, ma morto il Maestro imparò da Gio: Bernardo della Lama, ma poi da se studiando si fece la sua maniera, ed hà dipinto molte cose, come a S. Maria delle Grazie detta all'Incurabili, alla Chiesa di Regina Cæli, e quella di Costantinopoli, a S. Patrizia, a D. Regina, e S. Pietro Celestino, ed altre Chiese, come meglio di lui si farà memoria, cercandosi le sue notizie, e del Fratello, che fu Notajo, e bravo Pittore chiamato Gio: Angiolo Criscuolo; essendoci di questo Virtuoso molte opere, essendochè si dice, che per punto avuto con un pittore, si fece anco lui pittore meglio di quello; ma di tutto con l'ajuto di Dio, e della SS. Vergine sua Madre, di S. Giuseppe, e S. Gennaro, si farà memoria onorata per appuntino come fu.

[Testo, o sia manuscritto dal Cavalier Massimo qui rapportato, ma non ancora assodato dalle certe notizie, che dice andar cercando.]

Da questo scritto quì riportato si conosce appieno, che il Cavalier Massimo non ancora avea tutte quelle notizie, che noi di sopra descritte abbiamo; dapoichè scrivendo egli il Sommario della Vita di Gio: Bernardo Lama, soggiunge dopo di questo altre notizie di Gio: Filippo, adempiendo così alla promessa già fatta di rinvenirle; benchè abbagliasse circa il farlo prima discepolo del mentovato Lama, come di sopra abbiamo appieno provato, e nel rimanente vien confermandosi in tutto ciò, che noi ne abbiam detto con ciò che siegue.

Fu

Fu suo Discepolo Gio: Filippo Criscuolo, il quale fu figlio di uno Gio: Pietro Paolo, Calabrese, della Provincia di Cosenza, il quale si casò in Napoli, ed avea buono parentado, ma a Gaeta fece questo figlio, e non voleva, che questo suo detto figlio si fosse fatto Pittore, ma voleva, che attendesse a farsi Dottore di cause legali, avendo alcuna lite; ma fuggendo il detto figlio andava da Bernardo della Lama, dovechè lo stesso consigliava il Padre a non sviarlo; finochè mosso in disperazione andò a Roma, e stiede con un Discepolo del gran Rafaele, che si dice o Marco Calabrese, o Pierin del Vaga; ma secondo alcuni, ed io credo, che imparò dal nostro Andrea Sabatino da Salerno, e dopo tornato in Napoli col Padre fece bellissime opere alla Madonna delle Grazie, a fresco, e ad oglio, e dipinse la soffitta, che per l'umido si è non poco guastata, a fresco, e ad oglio in una Cappella a S. Severino, ed alla Chiesa delle Monache &c.

Il consiglio fu di Andrea da Salerno, ed anche è probabile, che Gio: Bernardo dicesse al Padre lo stesso, consigliandosi seco.

Fin quì il Cavalier Massimo mentovato, essendoci convenuto riportar ciocchè siegue nella Vita di Gio: Agnolo, giacchè passa a narrare i fatti, e l'opere di quest'altro Artefice, e come poi costui di Notajo Pittor divenne, per la qual cosa noi dunque di Gio: Filippo parlando, diremo per finir suo racconto, che assai onoratamente egli visse, poichè fu molto stimato per i suoi buoni costumi, ed onesto modo di vivere; prendendo da lui consiglio nelle difficoltà, ed in materia di pittura anche altri buoni Maestri di quella. Così dunque operando sempre con molta lode, essendo pur vecchio, non lasciò mai lo studio, e l'usato modo di superar con quello le difficoltà dell'arte, e sempre esercitando il disegno, che di sua mano ne sono anche nel nostro libro de' disegni, fece molte pitture per varj, e molti particolari, come innanzi abbiam detto, le quali eran per lo più Sacre Storie, non avendo giammai voluto dipingere cose lascive, o Favole, che non fossero oneste, e per lo più effigiando la bella Immagine della Gran Madre di Dio, che bella, e modesta dipingeva, giunto in fine in età di 75. in circa, come dice l'anzidetto Cavalier Stanzioni nel fine dell'accennato racconto di Gio: Agnolo, finì di vivere, per godere eternamente nel Cielo, come si spera, il premio di sue virtuose fatiche. La sua Morte mi persuado che accadesse circa il 1584. poichè vi son sue pitture operate dopo gli ottanta, come si può osservare dalla bella tavola, che conserva il virtuoso D. Paolo Pegualverre dotto Avvocato, e Negoziante Napoletano, nella quale vi è effigiato al vivo, ma in picciolo, S. Francesco di Paola, assai ben dipinto, e dietro vi è notato l'anno 1581. da Gio: Filippo già fatto vecchio; avendosi per tradizione di antenati di chi questa pittura possiede, che poco tempo dopo venne a mancare il pittore.

Abbaglio del Cavalier Massimo circa i Maestri di Gio: Filippo ma poi giudica bene esser stato discepolo di Andrea da Salerno.

Di quest' opere noi non ne abbiamo cognizione, ma al tempo del sudetto Cav. si vedevano.

Morte di Gio: Filippo circa il 1570.

Fine della Vita di Gio: Filippo Criscuolo Pittore.

VITA

Digitized by Google

VITA
DI
DOMENICO D'AURIA
Scultore, ed Architetto.

FRa quelli, che uscirono dalla scuola del nostro famosissimo Giovan da Nola, certamente annoverar si deve Domenico d'Auria per lo migliore, il quale insino da fanciullo essendo applicato al disegno, con intenzione di farsi Pittore, come si dice, stiede con un suo Zio, che la pittura esercitava, ed avendo poi per sorte vedute l'opere, che alla giornata esponevano il mentovato Gio:, e Girolamo Santcroce, e la gara, che quelli avevano tra di loro, si sentì fortemente inclinato a maneggiare ancor'egli i scarpelli, e voler ne' marmi un famoso Scultore riuscire. Per la qual cosa lasciato la scuola della pittura, stava in forse a quale de' due Maestri dovesse andare, dapoichè ambedue eran comunemente per valenti Uomini riputati; Ma perchè il grido di Gio: da Nola sentivasi da per tutto in maggior credito, veniva egli riputato il primo tra quei Maestri che ne' suoi tempi esercitassero la scultura; anzi, come afferma il Vasari nella vita di Girolamo Santacroce, tenuto ancora per Artefice maraviglioso; che però, così consigliato, andò Domenico a scuola di Giovanni; dove amorevolmente fu raccolto da quel buon Virtuoso. Quivi dunque cominciò a dar opera a' suoi lavori, ed in brieve vi fece tal profitto, che potè poi servire di ajuto al medesimo suo Maestro. In tanto per lo spazio di molto tempo attese Domenico a lavorare per esso lui varie figure di marmo, non solamente abbozzandole; ma grandinandole ancora, e subionandole, e tanto tirarle innanzi, che diverse di esse con pochi colpi di ritoccamenti, ed affinamenti, e corrette in alcuna parte da Giovanni, furono collocate a quei luoghi, ove erano destinate.

Dice il Cav. Massimo Stazioni, che Domenico andò in Roma, e che colà si fece scolaro del nominato Gio:, ed insieme poi se ne tornarono in Napoli, e che Domenico essendo più giovane di Gio: seguitò ad essere suo scolaro; lo che discorda dalla tradizion, che n'abbiamo, conciosiacosachè, se Domenico stiede in forse nell'elezion

della

della scuola dei due Maestri, si raccoglie, che Gio: era già da più anni in Napoli ritornato da Roma, e che se Domenico andò in quella Città per istudiare, ciò fu certamente dopo che Gio: era tornato in Napoli, giacchè vi era per valentuomo riconosciuto, come afferma il Vasari. Sicchè dunque bisogna credere, che Domenico andasse sì bene in Roma per fare ivi i suoi studj, ma che vi andasse in appresso, e forse per consiglio del medesimo Gio:, e per osservarvi le belle Statue, i bassi rilievi, e le famose opere di che si vede quella maravigliosa Città da per tutto arricchita, e che poi dimorato colà alcun tempo, se ne tornasse in Napoli alla prima scuola del suo Maestro Giovanni; dove gli diede quegli ajuti ne' tanti varj, ed importanti lavori, che abbiamo di sopra divisato; ajutandolo massimamente ne' gran colossi di stucco, che fece Giovanni, per l'entrata dell'Imperador Carlo V. assieme con Annibale Caccavello, ed altri Discepoli di Giovanni, che in quella occasione si fecero per valenti giovani conoscere.

Opere fatte a gara da Gio: da Nola, e Girolamo Santacroce.

Dopo che Domenico fu in buona parte reso pratico di maneggiare i marmi, venne l'occasione, che amendue quei famosissimi Concorrenti, dico Gio: da Nola, e Girolamo Santacroce, ebbero a scolpire per la Madonna delle Grazie le due famose Tavole di basso, e tondo rilievo, a gara uno dell'altro, come vollero quei Padroni delle Cappelle, e come nelle loro vite già ne abbiam fatto parola; per la qual cosa animato il giovane Domenico a scolpire alcuna cosa, che di sua invenzione al pubblico si vedesse, andava da se stesso cercando l'occasione di ciò fare, lo che inteso da un Signore della famiglia Poderico, che aveva una sua Cappella nella sudetta Chiesa, ammirando lo spirito del giovane, che ancora non giungeva all'età di venticinque anni, gli commise una Tavola di marmo, ove vi fusse rapprefentata la Conversion di S. Paolo, in figure picciole; Ed egli incontrando con lieto animo questa bell'opera, per lo capriccioso soggetto, lavorò la sudetta Tavola con molta diligenza, ed attenzione; facendovi il componimento, che sta assai bene inteso con figure quasi del tutto tonde, rilevate, e condotte con molto spirito; vedendovisi quasi per ogni principal figura traforamenti, non solo diligentissimi, ma ancora maravigliosi, e per quello si dice, e che veramente vi si conosce da chi è pratico delle nostri arti, non vi pose mano in niuna cosa il Maestro; ma solo gli diede i suoi consigli circa il componimento, con la correzion de' contorni, e cioche più facea di bisogno; Da poichè veramente volle il Padrone, ed ancora il Maestro medesimo, che Domenico da se solo avesse a condurre il lavoro per vedere, e fare ad altri vedere, fin dove giungesse lo spirito, ed il sapere di lui; E con tutto che si veda in questa Tavola final-

Basso rilievo in S. Maria delle Grazie sopra le mure della Città prim'opera dell'Auria.

mente

a concorrenza de' migliori Maestri de' tempi suoi, il valore de' suoi scalpelli, essendo veramente virtuoso, come nella sua vita si dirà; ad ogni modo ne venivano molte, e di considerazioni allogate a Domenico, per le suddette lodi datogli da Gio:, ed una fu quella, che e' fece della sepoltura di Alfonzo Rota, che di commissione di Bernardino fratello del mentovato Alfonzo fu lavorata, e murata nella loro Cappella, nella Regal Chiesa di S.Domenico Maggiore, ed ove l'Auria scolpì la Statua del difonto a giacere su l'Urna; la quale lavorò con varj Trofei, e arnesi militari, condotti con sommo studio, e diligenza.

Occorse in questo tempo, che volendo gli Uomini della deliziosa riviera di S. Lucia a Mare, ergere a concorrenza di altri, ancor essi una bella fontana, nacque fra loro gran disparere circa l'artefice, che dovea lavorarla volendola ornare di Statue tonde, di bassi rilievi, e di altri consimili ornamenti; avendo per lo dispendio l'esibizione del Vicerè di quel tempo il Marchese di Villafranca D. Pietro di Toledo, che offeriva buona porzione del Denaro che vi voleva, acciocchè quella bella fonte avesse a riuscire; Laonde questi vomini averiano volentieri appoggiata l'opera a Giovanni da Nola, come Uomo famoso; se questo non si fosse ritrovato occupatissimo a lavorare fra le molte sue opere, la sepoltura del mentovato D. Piero; il perchè andavano pensando ad Annibale Caccavello, o Pietro della Piata, o ad alcun altro, che fosse di chiaro nome in quel tempo; ed alcuni pendevano da una parte, ed altri da un altra. Ma Gio: tenuto ch'ebbe discorso con gl' Interessati, gli persuase a dar l'opera a Domenico d'Auria, che gli averebbe fatto cosa migliore di tutti, e per maggiormente animargli, gli mostrò alcuni capricciosi, e bei disegni di fontana fatti da Domenico, e promise loro assistervi egli col suo consiglio, e con la persona sua, emendando tutto ciò che non gli avesse paruto nobile, e capriccioso, e bisognando, darvi ancor egli opra cón suoi scarpelli (come si dice) e con la fattura del modello, col quale averebbe portato a fine un opera perfettissima. Questo udito da quei Maestri, ed altri, che vi tenevano interesse, tutto d'uniforme volere posero in mano di Gio: il lavoro, da farsi dal suo Discepolo Domenico, ma però col suo ajuto; che perciò l'Auria senza perdervi tempo col consiglio di Gio: ideò questa fonte quasi arco trionfale, a cui per ornamento vi fussero intorno varj trofei, intessuti tutti di pesci, e mostri Marini, con varie frutta del mare, e conchiglie, e con altre cose, che il Mare produce, e compartì sotto l'arco l' ordine dei Pilastri; innanzi de' quali, quasi sostegni, ed in vece di colonnette vi situò due Statue tonde, tutte nude, di maravigliosa perfezione, che reggono il Capitello, ove è il cornicione, che appoggiato tien l'arco, e nelle facciate fra suddetti

 pila-

Digitized by Google

pilastri lateralmente vi ha situati due bassi rilievi mirabilment scolpiti, effiggiandovi in uno Nettuno con la bella Anfitrite corteggiato da Tritoni, ed altri Dei Marini, e nell' altro finse una rissa di Dei Marini, per una Ninfa rapita da un di loro, assai bene espressi nel contrasto delle loro passioni; poi fece sgorgare l'acqua da una Buccina volta in sù, e ne' due pilastri dell' arco vi scolpì egregiamente Granci Marini, Ragoste, Conchiglie, Pesci, ed altre cose del Mare, che sono maravigliose.

Questa fontana non so per qual cagione fu poi amessa insieme nel tempo di D. Gio: Alfonso Pimintel Conte di Benevento, Vicerè nel 1606.

E' ben vero però, che vi è costantissima opinione, anzi è ancora tradizione, che queste Statue, e massimamente i bassi Rilievi, siano di mano di Giovanni suo Maestro, il quale per ajutare il Discepolo, per farlo restare Superiore alli suoi concorrenti, e per adempir sua parola, quelle segretamente lavorato avesse; Onde in tal modo superato l' impegno, ne risultasse la sua gloria, e quella di Domenico insieme. E veramente sono queste sculture così perfette, ed irreprensibili per disegno, belle mosse, e imitazion dell' antico, che più tosto le si converrebbe il titolo di divine; Da poi che migliori non potrebbero essere, se elle dalle mani del divin Buonaruoti fussero state scolpite; anzi che più d'un Artefice forastiero si è ingannato, credendole opere sue; o che almeno scolpite fossero con sua direzzione, e disegno; come nella Vita di Gio: da Nola si disse.

Queste statue con bassi rilievi vengon da molti credute opere del Divin Michelagnolo Buonaroti.

Per tante bell' opere essendo ormai Domenico fatto famoso appresso di ogni ceto di persone, veniva da molti richiesto de' suoi lavori, anche per diversi luoghi del Regno; e per l'Italia, de' quai lavori non abbiamo altre notizie se non sol d' alcune Statue, che fece per la Cattedrale di Palermo, e per una Chiesa di Cosenza; per la qual cosa diremo solamente di quell'opere che sono in questa Capitale, giacchè ornò di sue sculture molte gentilizie Cappelle, e lavorò in casa di particolari varie Statue, e ritratti in mezzi busti; come anche alcuni Sepolcri, i quali nelle modernazioni delle Chiese sono stati rimossi.

Cappella famosa del Marchese di Vico in S. Gio: a Carbonara.

Dopo succeduta la morte di Girolamo Santacroce, volendo il Marchese di Vico Col'Antonio Caracciolo, condurre una volta a fine la sontuosa Cappella, eretta da lui nella Chiesa di S. Gio: a Carbonara, di figura circolare, e di candidi marmi lavorata; si convenne con quattro de' più rinomati scultori, che in quel tempo fiorivano nella Città di Napoli; li quali furono Gio: da Nola, D. Pietro della Piata, Domenico d'Auria, ed Annibale Caccavello; come appare dallo strumento rogato per mano di Notar Cirio di Mari a 15. Aprile del 1547., che si conserva dal Notajo Giuseppe Pino di Napoli; Per la qual cosa distribuito il lavoro, toccò a Domenico la Statua del S. Paolo, e Sepoltura dello stesso Marchese, con la sua Statua, con tutti

ti gli ornamenti che l' accompagnano; delle quali Sculture n' ebbe Domenico d' Auria tutte quelle laudi, che meritamente eran dovute alla sua virtù, così dal mentovato Marchese, come da tutti quei che la videro. Terminata quest'opera molte altre egli poi ne condusse, e molte volte s'impiegava in ajuto dell'opere dell'amato Maestro, rendendo in cotal modo, gratitudine a gratitudine: giacchè Giovanni appoggiava a lui, più che ad altri, la carica de' suoi più importanti lavori, essendo ormai pervenuto nell' ultima sua vecchiezza, per la quale non poteva così facilmente reggere alla fatica, e condurre ogni cosa da sè medesimo. Ma succeduta la morte di Giovanni nel 1559. come nella sua vita abbiam detto, con disgusto universale di ogn'uno, e più di Domenico, che non solo come Maestro lo riveriva, ma come Padre, teneramente l'amava, prese egli a finire una Tavola di marmo, che Gio: appena aveva incominciata, e questa fu la bella scultura della Vergine addolorata, che tiene il suo morto Figliuolo sù le ginocchia, la quale è situata in una Cappella laterale del Maggiore Altare nella Chiesa di S. Severino, luogo de Monaci Neri, da'quali fu data l' opera a Domenico, acciocchè perfezionata l' avesse, stimandolo miglior d' ogn'altro, che in quei tempi in Napoli fioriva; ne s'ingannarono in questa loro credenza, dapoichè Domenico condusse l' opera con tutta perfezzione al suo fine; ornandola nella Cornice con vari belli ornamenti, e terminò il basso rilievo della Pietà mentovata con tanta considerazione, ed espressiva, che i riguardanti in veggendola si sentono commovere al lagrimevole, e doloroso spettacolo. In somma è quest' opera di bellezza tale, che vien creduta anch' ella di mano di Giovanni da Nola: Oggi questa Santa Immagine è in grandissima venerazione, per alcune grazie, che ultimamente dopo quest' anno 1730. hà conceduto a' Fedeli.

Murata quest' opera, con i suoi ornamenti, ed abbellito l' Altare; prese a fare Domenico un lavoro ben grande, e di molta importanza, così per l' onore, come per l'utile, che apportargli dovea, e questo lavoro era di una gran Fontana commessagli dal Vicerè di quel tempo D. Errico di Gusman Conte di Olivares, la quale situar si voleva nell'Arsenale; dove fu poi piantata da D. Francesco di Castro, Luogotenente del Regno. In questa fontana ideò Domenico un bel pensiere, per ben servire quel Signore, ed il Pubblico, che anche glie ne aveva dato incombenza, con rendere a se stesso maggiore la gloria, ed il lucro.

Descrizione della Fontana, oggi detta di Medina.

Fece adunque questa Fontana tutta tonda isolata, e la fece posare sopra una gran Conca, la quale era sostenuta da quattro mostri marini. Nel mezzo della fonte eran situati quattro grossi Delfini, che sollevando le code in alto formavano un piano, che serviva per base a una gran Tazza sostenuta da quattro Statue, che figuravan

Digitized by Google

due Satiri, e due Ninfe, assai ben disegnate, ed assai ben scolpite. Sopra di questa seconda fonte vi scolpì li quattro Cavalli Marini di Nettuno, li quali hanno in mezzo di loro la Statua di questo Dio Marino, che stando in piedi sostiene col braccio alzato il Tridente, di dove scaturisce l'acqua in altezza maravigliosa, alla qual fontana gira in alto Nettuno il guardo; vedendosi esso di bellissimo aspetto, e volto gioviale; come ancora sono bellissime tutte l'altre Statue che Domenico vi scolpì; benchè ora se ne veggono alcune di quelle rotte, nelle braccia, ed in altro luogo, per incuria, ed inavvertenza di chi ne dovrebbe aver cura; avvegnacchè, sogliono per lo più nelle Città perire quelle cose, che sono gli ornamenti di esse.

Situata al suo luogo, che fu allora nell' Arsenale, e tutta ben commessa, finita di porre insieme, e pulita che fu, si levò la turata, e si fè vedere al pubblico la bella, e capricciosa Fontana, ricca di giochi d'acqua, come ricca di Statue tutte tonde; laonde vi fu un concorso innumerabile di persone, le quali d'uniforme parere diedero una laude immortale all' Artefice che lavorata l'avea; ed il Vicere volendo contradistinguere il valor di quest' Uomo, gli assignò per onorato riconoscimento di sì bell' opera una pensione sopra le fiscali di Taranto; come nel Reggio Archivio si vede registrato. Ma piucchè altra cosa, le lodi de' conoscenti dell' Arti del disegno, e gli applausi del Popolo, come dissi, fu il maggior premio ch' esigè Domenico in quel tempo: s'egli è vera quella massima, che le laudi siano il primo onorario di un' animo rivolto all'acquisto della gloria, e della virtù.

Pensione ottenuta dal Vicerè, in premio di sì bel lavoro.

In oggi questa Fontana è situata nella gran Piazza avanti il Castelnuovo, accresciuta, ed abbellita con Statue, ed ornamenti dal Cavalier Cosimo Fansaga famosissimo Scultore, ed Architetto, per ordine del Vicerè il Duca di Medina las Torres, dal qual Vicerè ha preso il nome la Fontana Medina; attesocchè deve sapersi, che essendo situata nell' Arsenale (come si è detto) gli mancò l'acqua, e per quante diligenze vi si fecero, poche ne scaturiva; per la qual cosa fu ordinato dal Duca d'Alba Vicerè di Napoli, che fusse trasportata avanti il Real Palaggio, dove non si sa per qual cagione ebbe la stessa sorte; tuttocchè moltissime diligenze si fecero per farla scorrere, ma tutto in vano; laonde per tal cagione dopo alcuni anni fu dal Conte di Monterey fatta situare nel Fiatamone, dove nemmeno versò mai acqua; Che però avendola una volta osservata il soprannominato Duca di Medina las Torres, e piacciutole sommamente le belle Statue, con l'idea della Fonte, ne fece parola col Cavalier Cosimo mentovato di sopra, che gli promise far apparir cospicua quella Fontana, con aggiunzioni, ed accrescimento dell'acque; laonde vi fece poi tutte

Digitized by Google

tutte quelle belle aggiunzioni, così di Statue, che di altri capricciosi ornamenti, che a' nostri giorni veggiamo; e che saran descritte nella Vita del Fansago per degna laude di Artefice così egregio; dal quale, essendo compiuta, fu situata nell' anzidetta Piazza del Castel nuovo, coll' Epitaffio, che nella Vita del Cavalier Cosimo sarà da noi ripertato, in un con tutte le aggiunzioni, ed abbellimenti ch' egli vi fece.

Aveva Domenico, mentre che questa fontana lavorava, preso a fare un altro lavoro per quei della Famiglia Turbolo, di una loro Cappella, eretta nel Cappellone di S Giacomo della Marca, in Chiesa di S. Maria della Nuova, la quale volevano abbellire con lavori di marmo, e di Statue per l'Altare di essa; Laonde terminato l'impiego della mentovata fontana, si diede a lavorare quelle Statue, e gli ornamenti di esse, come si può vedere nell' anzidetta Cappella, essendo situate queste Statue, che son di numero tre, nelle loro nicchie, ma quella di mezzo, che rappresenta la S. Concezzione di Maria Vergine col Padre Eterno sopra, fu fatta lavorare ad altro Scultore, che per favore l' ottenne, e non è di quella bontà dell' altre due da Domenico lavorate che rappresentano S. Francesco d'Assisi, e S. Bernardino; poi prese a lavorare nel muro laterale della Cappella dal canto del Vangelo, la Sepoltura di Bernardino Turbolo, e della sua Moglie Giovanna Rosa, effigiando li loro Ritratti in due medaglioni di sua mano, ed il resto fece condurre alli suoi Discepoli, situando sopra l' Urna sepolcrale due Putti a giacere, che in atto mesto, e piangente spengon le faci, e sopra de' ritratti di basso rilievo vi fu scolpita la Resurrezione del Signore, ed il tutto si vede con buon ordine architettato; meritando molta lode i mentovati Ritratti, dapoichè sono condotti cotanto al vivo, e così morbidamente scolpiti, che più tosto dipinti gli direste, che scolpiti di marmo. Si dice che il Crocefisso, con i due Ladroni affissi alle Croci, che si veggono nella Chiesa della Incoronata, siano opera di Domenico; e veramente allo stile, ed alla delicatezza di quei bei nudi dimostrano esser opere sue scolpite in legno, le quali scolture sono perfettissime nel disegno, nobiltà di parti, ed azioni bellissime, che meritano l' encomio di tutti i Professori del disegno.

Molte altre cose fece Domenico, che a nostri giorni più non si veggono, come fu una Cappella, tutta di bianchi marmi contesta, ben lavorati nella Chiesa di S. Giuseppe Maggiore, ma questa a cagione della nuova fabbrica, che ancora in quest' anno 1733. si continua, fu buttata a terra, essendo per avventura passata questa Cappella al dominio d' altra Famiglia da quella, che primieramente l' eresse, come già a molte Chiese è avvenuto, per essersi spente quel-

le

Sepoltura di Bernardino Rota Poeta insigne Napolitano.

le prime Famiglie, o per altra accidentale cagione. Vedesi bensì nella Chiesa di S. Domenico Maggiore la bella, e capricciosa Sepoltura di Bernardino Rota, famoso Poeta Napolitano, costrutta di bianchi marmi nella sua propria Cappella appresso una delle porte minori di quella Chiesa; ornata con poetiche Statue, la quale è una dell' opere più singolari che fece il nostro Scultore; dapoichè oltre i belli ornamenti con i quali è costrutta, è la Statua del Poeta eccellentemente scolpita, vi sono quattro Statue perfettissime, che rappresentano il Tevere, e l'Arno, fiumi principalissimi dell' Italia, ed in due nicchie quelle della Natura, e dell'Arte, le quali son situate laterali al Sepolcro: E certamente si portò Domenico in quest' opera così bene nel componimento, buon disegno, e sopra tutto nella bella idea con intelligenza condotta, che fu sommamente lodato, come a nostri giorni questa Sepoltura è ammirata da tutti gli Uomini amatori delle bell' Arti del disegno, ed ove si legge il seguente Epitaffio fatto a quell' eccellente Poeta.

Epitaffio di Bernardino Rota.

Rotam flet Arnus, atque Tibris extinctum
Cum Gratiis queruntur Aonis Divæ
Ars ipsa luget, ipsa Natura
Florem periisse Candidum Poetarum.
Bernardino Rotæ Patri Optimo
Antonius, Jo: Baptista, & Alphonsus Filii Poss.
Moritur M. D. LXXV. Ann. agens LXVI.

Adunque noi terminando il racconto della sua Vita con quest'opera in ogni parte compiuta, farem passaggio al rapporto della memoria, che di lui ne hà lasciato il Cavalier Massimo Stanzioni nelle notizie del suo Maestro Gio: da Nola; giacchè dal Notajo Pittore vien qualche volta commemorato incidentemente come bravo Scultore, e come valente Discepolo del mentovato Giovanni, perciocchè in tempo del suddetto Notajo viveva, ed operava le sculture, e però quello non ne fa più distinta relazion; non avendo forse il nostro Domenico lavorate le più bell' opere nel tempo che Gio: Agnolo fece di lui menzione: Ma l'anzidetto Cav: Massimo così dell' Auria onoratamente ragiona.

Ebbe Gio: più Discepoli, ma uno dei più famosi fu Domenico d' Auria, il quale fece le bell' opere, che si vedono, a S. Severino la Tavola della Pietà, e le Statue con la fontana nel largo del Castello, (benchè abbellita, e cresciuta di Statue, e Ornamenti dal virtuoso Scultore Cosimo Fansaga.) alla Madonna delle Grazie la Tavola dell' Altare, ove sono la Madonna con l' anime del Purgatorio, e quel-

Digitized by Google

quella a S. Giacomo delli Spagnuoli, viene da lui, dicendosi d' un suo Discepolo: Così la Sepoltura Carafa, e Sangro a S. Domenico, ed altre Chiese, dove fece altre Tavole di Marmo, per quelli Altari, le quali pajono fatte dal suo Maestro Giovanni. Ma la fontana nel Borgo di S. Lucia a Mare, dove sono le bellissime Statue, e bassi rilievi, si dice, che per certo impegno di altro Scultore forestiero, o dello Spagnuolo, le facesse per sua stima, segretamente Gio: suo Maestro, e Compagno, quando stavano in Roma; dove anch' era andato Domenico per studiarvi l buone cose; ma assai giovinetto, essendo Giovanni già Uomo; E poi seguitò in Napoli Gio: da Nola, ed in fine morì in circa il 1585. o poco più, come si dice, non avendo potuto saper con certezza l'anno nel quale Domenico morì. Fece Gio: più Discepoli &c.

Fin quì in questo luogo il Cav. Massimo, dapoichè seguita a narrare l'opere di Annibale Caccavello, altro discepolo di Giovanni; Convenendoci di riportare appresso quello, che lasciò scritto di Annibale, quando la vita di costui, con permissione del Sommo Bene noi scriveremo. Soggiungendo egli nel progresso di quel racconto, *che essendo figliuolo Domenico fece la conversion di S. Paolo, in picciolo,* che stà alla Madonna detta delle Grazie, &c. ed in altro luogo, dice: *che il Caccavello volle gareggiare col suo Maestro perchè amava Domenico d'Auria, e perciò cercava di pigliare lui la fontana di S. Lucia; Ma Giovanni la fece avere a Domenico, e però unendosi molti contrarii col detto, e con lo Spagnuolo, il detto Giovanni fece segretamente le Statue, e li bassi rilievi; cioè l'assistè e ritoccò; ma li detti bassi rilievi furono tutti suoi, a mio credere &c.*

Di molti altri nostri Scrittori viene onorato di lode Domenico, e massime dall' Engenio, dal Celano, e dal Sarnelli; ed ultimamente il P. Orlandi nel suo Pittorico Abecedario, ne fa onorata memoria. Per la qual cosa noi conchiudendo diremo; che in vita fu onorato, e prezzato, da coloro, che il conversorono per le sue rare virtù, e per l' eccellenza della sua professione; In morte fu pianto, perchè in lui si perdè un gran virtuoso nella scultura; ed ora com' è dovere si rinova la memoria delle sue onorate fatiche, per le quali sappiasi, che io mi sono grandemente affaticato nel fare inchiesta ove il nostro Domenico fosse stato sepolto, dapoicchè si crede, che il distico citato da Francesco de Penis nostro Napolitano ne' suoi Problemi Accademici, al *fol.* 204. Stia sopra la sua Sepoltura, mentre che propone qual de' suddetti distici sia di maggior preggio, se quello di Rafaello da Urbino fatto dal gran Bembo, che dice.

Digitized by Google

VITA
DI
MARCO DI PINO
DA SIENA
Pittore, ed Architetto.

SE mai la gratitudine di un beneficato potesse giungere al colmo (lo che di rado avviene) verso il benefattore, insino a tal grado si doverebbe praticare con questo virtuoso, ed onorato Artefice del disegno; Dapoichè veggendo egli i torti che ne avea fatti il Vasari, in non far menzione di tanti Napolitani Virtuosi Professori di Pittura, Scultura, ed Architettura, ne' suoi famosissimi libri ristampati nel 1563., e capitati in Napoli, stimolato altresì dal poco conto fatto di lui in quella particella in cui ne fa menzione, nella vita di Daniello, Ricciarelli da Volterra, ove dice. *Lavorò parimente con Daniello, e fece molto frutto Marco da Siena, il quale condottosi a Napoli si è presa quella Città per Patria, e vi sta, e lavora continuamente*: Si propose perciò esso Marco di scrivere le Vite degli Artefici del disegno Napoletani, come ne fa promessa nella sua lettera, già nel primo tomo di queste vite riportata soggiungendo queste parole, *ed ove* (intendendo di Napoli) *che che ne sentino gli altri, io intendo chiudere i giorni miei, con voi miei cari amici, e con miei cari discepoli*: par che rispondi sensatamante alla particola, *si è presa quella Città per Patria*; facendo conoscere, che non si avea eletto qualche Terra, o Castello, ma una Città celebrata per le delizie degli ameni siti, e per l'abbondanza de' viveri, dalle penne di tanti famosi Scrittori, e però nel principio della lettera mentovata fa gli encomj di Napoli, essendosi voluto annoverare fra nostri Cittadini, come testifica il Notajo Gio: Agnolo Criscuolo, che fu suo discepolo nella Pittura, ma perchè niuna contezza abbiamo de' suoi natali, e principio del disegno, fa di mestieri, che prima di ogn' altra cosa riportiamo quanto di lui ne lasciò scritto il Baglione nella sua prima giornata.

Benchè Marco da Siena da principio fusse discepolo di Domenico Beccafumi, detto Mecherino parimente da Siena, pur lavorò poi di pennello sotto Daniello Ricciarelli da Volterra, e vi fece molto frutto.

Digitized by Google

Fu anch' egli in Roma, ed in questa Città alcune cose dipinse, delle quali le più note ridiremo, se ben son poche, perchè quì poco egli dimorò, e quì ancora seguitò l'indrizzo di Perino Buonacursio, che per esser stato garzone del Vaga Pittor Fiorentino, fu poi detto Perin del Vaga.

Marco alla Trinità de' Monti nella Cappella della Rovere dipinse la volta in compagnia di Pellegrino da Bologna, con i cartoni di Daniello.

Colorì all' Oratorio del Confalone, a concorrenza con altri famosi Pittori, e vi rappresentò l'istoria grande della Resurrezione del Salvatore, con diverse figure, assai bizzarra a fresco condotta, e francamente terminata; E l eziandio vi fece le due figure di sopra, che virtù rappresentano, in fresco parimente dipinte.

Nella Sala Reggia sopra la porta, che va alla loggia della Benedizione, ha di suo in fresco la Storia di Ottone Imperadore, che restituisse le Provincie occupate alla Chiesa, ed all' incontro su l'altra porta Orazio Sommacchini Bolognese fece l'altra di Gregorio Secondo, e della donazione di Ariperto, confirmata da Luitprando Re de' Longobardi.

Nella Chiesa de' SS. Appostoli de' Frati Conventuali di S. Francesco una tavola sopra l'Altare a man manca entrovi la Storia di S. Giovanni Evangelista messo nella Caldaja di olio bollente, con molte figure intorno, a olio con buona maniera, e con gran diligenza conclusa.

Dentro la Chiesa di Araceli, la seconda Cappella a man diritta, sopra l'Altare, ha del suo un Cristo morto in braccio alla Madonna, ed altre figure a olio con amore impresso, di quella sua maniera, che tra l'altre è riconosciuta.

E nella Sala di Castel S. Angelo lavorata di stucchi, e tutta piena di Storie Romane a tempo di Perino del Vaga, e sotto l'istesso in altre cose molto egli dipinse, e riportonne gran lode.

Questo Virtuoso averebbe assai operato, se si fusse fermato in Roma, siccome fece in Napoli, ed in altri luoghi, dove egli ha affaticato, e dipinto. E forse ivi attese a far piante di edificj, e però di lui si legge, che componesse un grandissimo libro di Architettura. Finalmente morì di fresca età fuori di questa mia Patria Roma.

Queste sono le scarse notizie lasciateci dal Baglione, che avendo in tutto detto il vero, erra solamente nel fine, dicendo, che morì di fresca età, dapoichè visse insino all' ultima vecchiezza, sempre operando, come appare dagli anni notati nelle sue Pitture, e da' suoi Ritratti dipinti nelle sue opere, che saranno annoverate in appresso proseguendo la sua vita. E che sia così, veggasi la sua prima gioventù, nella quale fu egli scolaro di Mecherino da Siena, il quale finì sua vita nel 1549. E ancor vivente costui, anzi molti anni prima

Mar-

Digitized by Google

Marco fu a scuola di Daniello Ricciarelli, ed indi fece suoi progressi con l'ottimo Maestro Pierin del Vaga, discepolo di Rafaello, il qual Pierino morì nel 1547., e di nuovo essendosi già perfezionato, ajutò prima Pierino nel Castel S. Angelo, e dopo il Ricciarelli, come dice il Baglione.

Ma in qual anno egli venisse in Napoli, credo, che non fusse prima del 1556. per l'opere, che in Roma egli condusse; dapoichè egli è certo, che nell' anno 1560. egli stava in Napoli, secondo fa testimonianza Notar Gio: Agnolo Criscuolo, che in tal tempo cercava con esso Marco le notizie de' nostri Professori del disegno, ed era suo scolaro in pittura, dopochè sdegnatosi col fratello fece passaggio dalla penna al pennello. Ma lasciando da parte questa disputa, che nulla rileva alle glorie di questo valentuomo, diremo solamente per ora delle belle opere, con le quali adornò le nostre Chiese, e si fece conoscere per quel Maestro ch'egli era.

Opere di Marco di Pino.

Nella Chiesa di S. Gio: della nazione Fiorentina, essendosi ampliata la Tribuna, fece il Quadro per l'Altar maggiore, ove figurò il Battesimo di nostro Signore; e perchè vollero quei, che allora governavano la Chiesa mentovata, che anche vi fusse espresso nel medesimo Quadro quando nostro Signore orò al Padre, resta la figura del Cristo replicata, contro i buoni precetti della pittura. A basso resta anche replicato il S. Gio:, mentrechè in mezze figure vi dipinse la figliuola di Erodiade, che in un bacino portato dalla vecchia nutrice presenta ad Erode la testa del Battista, essendovi altre figure meglio dipinte di quelle intiere, che l'azione principale rappresentano. Ma quel ch'è peggio, l'azione di queste mezze figure par che venghi rappresentata ancor'ella sulla riva del fiume Giordano, ov'è figurato il Battesimo. Nella medesima Chiesa in un altra Cappella si vede di sua mano la SS. Nunziata, con bella gloria d'Angioli. In un altra Cappella vi è in bel Paese effigiata la B. Vergine col Bambino in seno, che scherza con S. Giovannino, nel mentre che l'Angelo parla in sogno a S. Giuseppe, che dorme, e vi sono altri Angioli d'accompagnamento, e tutta l'opera è bellissima.

Pittura con segreto mirabile trasportata dalla tavola, ove fù dipinta, in sù la tela.

Cresciuto il grido delle bell' opere, che facea Marco da Siena, gli fu allogata una tavola da' Frati Minimi di S. Francesco da Paola, per una Cappella di loro Chiesa, ove egli dipinse con mirabile maestria, e colorito bellissimo, e vago, la Nascita della B. V., la qual pittura in oggi si vede trasportata su la tela, essendo stata tolta da sù la tavola, da Nicolò di Simone, e da Alesandro Majello suo genero nostri Napoltani, che con loro segreto maraviglioso a tempi nostri scrostano le pitture anche da sù le muraglie, e le trasportano sopra le tele; pur che però siano dipinte ad olio. In questo Quadro vi è il suo ritratto,

Digitized by Google

che apparisce di una età già virile. Dipinse i portelli degli organi nella Chiesa di S. Domenico Maggiore, e quelli dell'organo più antico della Chiesa della SS. Nunziata, e queste pitture si veggono situate vicino i due organi, e ne' pilastri dell'arco maggiore della Chiesa sudetta. Fece per l'Altar maggiore di S. Maria della Pietà, nella strada detta la Rua Catalana, in oggi appellata la Pietatella Chiesa Parrochiale il Quadro, per l'Altar maggiore, ove vi espresse la B. V. col Bambino, S. Francesco di Assisi, e quel da Paola, con bella gloria di Angioli, e puttini, ma, essendosi questa tavola affumicata si è fatta ripulire, e ritoccare da Pittore ordinario, che nel mezzo de' Santi mentovati, vi ha aggiunto S. Carlo Borromeo, anch' egli inginocchioni, ma di cattiva maniera. Essendosi in questo tempo modernata la Chiesa di S. Angelo a Nido, già eretta dal Cardinale Rainaldo Brancaccio, come nella vita di Masuccio Secondo abbiam detto, vi dipinse la tavola per l'Altar maggiore, ove figurò il Principe delle Celesti milizie in bizzarra attitudine discacciare Lucifero dal Paradiso, avendovi messo accompagnamento di paese con alcuni belli edificj; con i quali diede a conoscere quanto egli ben maneggiasse la prospettiva, e quanto possedesse l'Architettura, come poi lo dimostrò più a pieno nelle altre opere che egli fece.

E' amato da Napolitani, ed è annoverato fra Cittadini.

Cresceva ogni giorno più la fama dell' opere da Marco da Siena, e tanto più cresceva per il buon naturale con che trattava, avendo dolcezza, ed affabilità nel trattare, e bontà ne' costumi, che perciò cattivati i Cittadini dalla sua dolce conversazione, cresceva ogni giorno più stima verso di lui, e gli facean dono de' loro affetti, ed egli altresì corrispondendo con i tratti cortesi, e ringraziandogli della loro bontà, veniva a rendere indissolubile l'unione di questo amore, rammentando sempre Marco a' Napoletani, ch' egli traeva l'origine dalla patria loro, mentrechè i suoi antenati furon Napolitani, che un loro ramo trasportarono a Siena; come si scorge dalle sue parole medesime, che nel fine del suo discorso si leggono; motivo che poi l'indusse a farsi dichiarare, dopo alcuni anni di dimora, Cittadino Napoletano; qual cosa forse fu cagione di sdegno nel Vasari, per lo quale scrisse di lui, quasi con disprezzo.

Quindi è, che da' Professori di Pittura era egli così amato, e riverito, che ogni giorno erano a corteggiarlo; ed a godere della sua amabile conversazione, mentrechè avevano scorto non esser di natura fastoso, ed altiero, ovver geloso della sua ostentata autorità, come anni innanzi era avvenuto con il famoso Giorgio Vasari, con il quale varj, e lunghi disgusti si erano incontrati, per la soverchia ostentazione dell' arte; risplendendo maggiormente la virtù unita con la piacevolezza, e l' umiltà, come si vide nell' ammirabil persona del di-

divin Rafaello , che tutto affabilità , e gentilezza , fu l' amore di tutti , e lo ſplendore dell'Arte .

Queſta Conſociazione con Profeſſori , ed amicizia con Cittadini, legarono in maniera l'animo di queſto Virtuoſo , che moſſo dalla potente cagione de' torti fatti dal Vaſari a gli Arteſici noſtri , ed alla noſtra Napoli , ſi propoſe render egli l'onor dovuto a' noſtri Paeſani Profeſſori dall'Arte del diſegno; A ciò forſe anche ſpinto dalla inchieſta cominciata dal Notajo Gio: Angelo Criſcuolo , già tante volte nominato ; laonde accalorando maggiormente il naſcente amor di coſtui , l'induſſe a proſeguire con ogni ardenza la ricerca delle incominciate notizie , che veramente non ſono poche , nè di poca fatica ; dapoichè ſi veggono in quelle , coſe fuor d' ogni ſperanza rinvenute , e riſcontrate con l' opere de' più antichi , che fanno maraviglia a chiunque ne viene in cognizione ; e veramente è ammirabile una tanta laborioſa fatica . Ma tanto ſi deve all'amor dell'Arte , ad all' onor della Patria, da ogni onorato Cittadino ; che però molto ſi deve a Marco , che non eſſendo compatriota , volle imprendere una fatica , che ſolamente riguarda la noſtra Patria . Anzi per maggiormente legarſi a noi con legami più ſtretti , volle eſſere annoverato fra' noſtri Cittadini , come per ſcrittura pubblica già fu fatto , nulla negandoſi al di lui merito ; concorrendovi a tale azione , non ſolamente tutti i Profeſſori del Diſegno , ma ancora tutta la noſtra Cittadinanza .

Marco ſi propoſe ſcrivere le Vite degli Arteſici del diſegno Napoletani.

Che perciò Gio: Angelo Criſcuolo ne raccolſe le notizie.

Marco ſi fece aſcrivere nella Cittadinanza di Napoli.

Ma è tempo ormai di ritornare alle bell'opere , ch'egli fece . Dipinſe dunque per la Chieſa di S. Giacomo , della Nazione Spagnuola , eretta già gli anni innanzi da D.Pietro di Toledo , con il diſegno, modello , ed aſſiſtenza di Gio: da Nola , da Marco già conoſciuto , ne' primi anni che venne in Napoli, che furon gli ultimi della vita di quel raro Maeſtro ; dipinſe dico in una Cappella la tavola ſu l'Altare, con Criſto in Croce , S. Giovanni , la B. Vergine Madre , e la Maddalena ; colorita con forza di colore , e con grande intelligenza di diſegno , e vi poſe il ſuo nome con l' anno 1571. Nella medeſima Chieſa fece per l' ultima Cappella preſſo la porta maggiore , ed a lato ad una delle due porte minori la tavola , con entrovi la B. Vergine col Bambino , e gloria d' Angioli , e abbaſſo S. Antonio da Padova , e S.Franceſco da Paola ; aſſai ben condotti , e con dolcezza dipinti . Queſta tavola in oggi ha molto patito , poichè in molte parti ſi è ſcroſtata dal geſſo la pittura , e ſi dice , che ciò ſia accaduto per l'umido della calce, imperciocchè queſta tavola fu anni innanzi di quella del Crocifiſſo dipinta , e che da poco ſi era finita di fabbricare la Chieſa . Ma dipinto con più dolcezza è il bel Crocefiſſo , che ſi vede nella Chieſa di S.Maria la Nuova , ſu l' Altare della terza Cappella a man diritta entrando in Chieſa della Famiglia Scozia , ove ſi ſcorge la paſſione della Mad-

Opere in S. Giacomo de Spagnuoli.

Marco conobbe Gio: da Nola.

Tavola del Crocefiſſo in S. M. la Nuova.

Digitized by Google

Maddalena a piè della Croce, e di S. Giovanni con il gran dolore della Vergine Madre, ed è opera assai lodata; anzi che piacendo allo stesso Autore, l'intagliò di sua propria mano in rame, come si vede dalle stampe che vanno intorno.

Opere di S. Severino de'Monaci Benedettini

Nel medesimo anno del 1571. dipinse per la Chiesa di S. Severino, de'Monaci Neri, l'Adorazione de' Santi Maggi, che si vede nell' Altare di sua Cappella, ed altresì l'Assunta in un altra Cappella situata di maniera grandiosa, e con belle azioni de'SS. Appostoli, lontani da alcune azioni troppo forzate, che usava allo spesso introdurre, o negli Angioli, ovvero nelle figure principali, siccome si vede nella mentovata tavola de' Santi Maggi, ove un di questi Re figurato giovane, fa un'azione, che difficilmente può stare nel naturale, e più si vede nella figura del mentovato Arcangelo S. Michele, che veramente sta in atto assai forzato, se non che questo resta difeso dall'aver l'ali per ogni moto, ed esser figura celeste. Ad ogni modo però nella sua maniera riescono graziose, e le figure, e le mosse di esse, perchè sono accompagnate dal moto di tutte l'altre figure de' suoi Componimenti, che accompagnano il tutto insieme delle figure, e degli accordi dell'opere sue.

In questa Cappella vi fece ancora sette storiette dipinte a fresco, con ornamenti di stucchi all'uso di quei tempi, e con arabeschi dipinti; effigiandovi in mezzo la Nascita del Signore, e sotto di questa vi è la Circoncisione, e dal canto opposto vi è la fuga in Egitto. Dalli due altri lati vi fece la Purificazione, e la Disputa con li Dottori nel Tempio; ed in due Quadri più grandetti, che pendono da essa volta ne' muri laterali della detta Cappella, vi dipinse in uno le nozze di Cana di Galilea, e nell'altro S. Gio: Battista, che battezza Cristo nell'acque del Giordano; E in queste figurette vi si vede un bell'insieme, con uno spirito, ed espressiva mirabile, propria d'un valentuomo. Ma già che siamo in questa Chiesa per maggior facilità del curioso Lettore, che vorrà vederle, finiremo il racconto dell'altre opere, che vi dipinse, se bene in varj tempi operate, secondo l'anno, che vi si vede notato, come costumava nell'opere sue. Vedesi adunque nella Cappella di Marcello Martignano, situata nella Croce della Chiesa il bellissimo Crocefisso, con molto accompagnamento di figure così principali, come lontane, essendovi da un canto la B. Vergine addolorata in atto di venir meno in braccio delle pietose Marie; ed in questa vi è segnato l'anno 1576. sotto il solito nome suo. Poi nel 1581. dipinse la Nascita del Signore, con grandissimo componimento di figure, e nella Cappella di contro (essendo queste le prime entrando in Chiesa) vi fece poi la Nascita della B. Vergine Maria, e dove solamente vi scrisse *Marcus faciebat*; senza notarvi, nè cognome nè anno,

Osservazione Sopra il Suo nome.

no, e si dice, che tanto in questa non scrisse la Patria, nè al Cristo in Croce di S. Maria la Nuova, ed alla Tavola in SS. Apostoli, nè in altr'opere, che poi fece, in quanto, che si era fatto Cittadino Napolitano, come attesta Notar Gio.Angelo ne' già noti suoi manuscritti. La volta di questa Cappella anzidetta, ove dipinse la Natività della Madonna la fece dipingere da Gio: Angelo suddetto suo Discepolo, che vi lavorò belle storiette della Vita di Maria Vergine, in mezzo a' compartimenti di stucco, ed arabeschi; ma in oggi poche cose di queste storie si veggono, avendo patito la volta di questa Cappella, con quella della Nave della Chiesa nell' orrendo tremuoto del 1731.

Gio Criscuolo dipinse a fresco la Volta di una Cappella,

Nella Chiesa Cattedrale dipinse Marco per la Cappella de'Teodori la tavola con S. Tommaso Appostolo, che tocca la piaga del Costato al Signore, e questa fu compiuta nell'anno 1573. come in quella si vede; e per finire il Catalogo dell' opere sue, senza più stancare il lettore, diremo, che nella Chiesa di S. Caterina a Formello de'PP. Predicatori, vi è la Conversione di S. Paolo, situata oggi nella Cappella de'Marchesi di Chiusano. In Santi Appostoli, vedesi in una Cappella la B. V. col Bambino in grembo in mezzo de'Santi Appostoli Pietro, e Paolo in gloria, ed a basso S. Michele Arcangelo, che libera l'Anime del Purgatorio. Nella Sagrestia della Chiesa nuova dell'Oratorio di S. Filippo Neri, detta de' Girolamini, vi è un Crocefisso assai bello. Nella nominata Chiesa di S. Giacomo de'Spagnuoli dipinse i portelli dell' Organo, e le Storiette intorno al Coro di esso si dice, che le fece dipingere da'suoi discepoli, come altresì il S. Giacomo a Cavallo, che insegue i Turchi dipinto nel Pulpito. Nella Chiesa di S. Severo de'PP. Domenicani vi è in una Cappella la tavola, con entrovi la B. V. col Bambino, che appariscono nel Purgatorio, per dar sollievo a quell'Anime tormentate. Contasi fra l'opere più belle di Marco il Cristo morto in grembo alla Vergine addolorata, sostenute la braccia dalla Maddalena, e da S. Giovanni, dipinto nel 1577. nella mentovata Chiesa di S. Gio: de' Fiorentini, dove l'anno innanzi, cioè nel 1576. vi avea dipinto il S.Matteo chiamato all'Appostolato dal Salvatore, nella Cappella di Guglielmo Riccio, la quale Marco architettò con suo disegno; errando il Baldinucci, che notò quest' Opera fatta poco avanti del 1566. dapoiche vedesi notato il millesimo da noi registrato nella tavola dal medesimo Marco di Pino. Nell' Altar maggiore di S. Francesco delle Monache, Chiesa vicino quella di S.Chiara, vi dipinse la Trasfigurazione del Signore, ad imitazione di quella del divin Rafaello da Urbino, con maniera dolce, ed azioni bellissime, le quali veramente son prese da quel Sole splendente della pittura, benchè variate nell'attitudini,

men-

Digitized by Google

mentrechè si dice, che quelle Suore avendo veduta la tavola portata gli anni innanzi da Fattore discepolo di Rafaello, prima di essere collocata nella Chiesa degl'Incurabili tenutane sempre memoria, la desideravano come quella, che però Marco così la dipinse somigliante nel concetto, e nell'azioni, con variar le mosse delle figure.

Erezione del Giesù Vecchio.

Aveano i PP. della Compagnia di Giesù cominciata ad eriggere la Chiesa del loro Collegio, oggi il Giesù vecchio nominato, nell' anno 1557. ma veggendo, che riusciva picciola, cresciuti d'animo, per gli ajuti dati loro da'divoti, e dalle pie persone, che desideravano che avessero questi Padri fondato una Casa, con la Chiesa in Napoli per l'utile, che ne dovea risultare alla cura dell'anime; risolverono di ampliarla nella più bella forma, che le fosse possibile; Che però d'alcun di costoro, si dice, che li fosse proposto per Architetto Marco da Siena, giacchè nell'Architettura avea dato saggio del suo sapere, con esporre alla luce un libro pieno di ottime regole, e copioso d'esempj, e d'intelligenza, oltre di altre opere, che si vedevano fatte con suoi disegni, e con la sua assistenza. Laonde Marco fattone i disegni, e forse ancora il modello, ampliò la Chiesa nell'anno 1564. con diroccare l'antica Chiesa di S. Gio: e Paolo, conceduta a'suddetti PP. dal Cardinale Alfonso Carrafa, Arcivescovo allora della Chiesa Napolitana, la quale antica Chiesa, era prima stata eretta da Teodoro Console, e Duce di Napoli, come dal Marmo, che nelle storie di Napoli è riportato.

Chiesa antichissima di S. Gio: e Paolo da chi fu eretta. Vedi l'Eugenio, et altri nostri scrittori.

Finita dunque la Chiesa nella forma, che oggi si vede, vi fece Marco il Quadro per lo Maggiore Altare, con rappresentarvi la Circoncisione del Signore, figurandovi il Tempio ornato di bella Architettura, e di colonne mischie così ben dipinte, che quasi ingannano l'occhio de' risguardanti. In questa Tavola si vede il ritratto di Marco in età robusta, come altresì si dice, che quello della Donna sia la sua moglie, e sono figurate nelle mezze figure, che si veggono situate avanti. Nella medesima Chiesa vi sono dipinti i due Principi degli Appostoli Pietro, e Paolo di grandezza maggiore del naturale, li quali son situati sopra le porte de' muri della Croce della Chiesa, ma que'Compagni, che si vedono dipinti di contro a questi, sono di pennello più inferiore; dapoichè si dice, che prolungandosi ne l' incombenza, non furono da lui dipinti, a cagion di sua morte. Fece per una Cappella, dopo della Tavola mentovata del maggior Altare, il Quadro della Natività del Signore, ed in questa Cappella ne' muri laterali si vede la Transfigurazione del Signore, da una parte, che ha il nome solamente di: *Marcus de Pino faciebat*, e dall' altra vi è la B. Vergine col Bambino in gloria, ed a basso S. Lorenzo, e S. Ignazio Vescovo Antiocheno, divorato da' Leoni, con bel paese accor-

Digitized by Google

cordato, e queste si dicono esser dell'ultime opere di questo Artefice egregio. Nella Chiesa della Ss. Trinità presso il Regal Palagio, e però la Trinità di Palazzo appellata, si vede di Marco la Tavola del Maggiore Altare, con la Ss. Triade effiggiata, con bellissima gloria, ed a basso in mezza figura vi si vede il P. S. Francesco da un lato; avendovi poi rappresentati varj Profeti, e Santi Dottori, in figure picciole, situate assai bene in delizioso paese; le quali fanno bellissime azioni, ed hanno in loro bellissimo componimento, e questa Tavola è delle opere migliori de' suoi pennelli, e la quale fu dipinta da Marco dopo che egli ebbe rifatta, e migliorata al possibile l'Architettura Gotica di quella Chiesa nel 1583. ed è quella medesima che a' nostri giorni si vede. Nella Regal Chiesa di S. Nicola alla Dogana, si vede su l'Altare della prima Cappella, a man manca entrando in Chiesa, la Tavola, dove è sopra la B. Vergine col Bambino in gloria, con varj belli Angioletti, ed a basso David, che suona l'Arpa, e S. Cecilia l'Organo; e questa Tavola è dipinta con dolcezza di colori, ed unione di tinte molto nobili. Di non meno nobil colore si vede il Crocefisso dipinto di sua mano nella Sagrestia de PP. dell' Oratorio, che oltre all' esser ben dipinto spira divozione, già di sopra accennato.

Quest' opere esposte al pubblico fanno testimonianza della stima in che egli era tenuto da' nostri Cittadini, da' Professori, e di ogn'uno; dapoichè la quantità, e le Chiese cospicue dov'elle sono esposte, fan chiara prova della virtù di lui; e la sua fama era cresciuta tant'oltre, che venivano da varj luoghi del Regno, e da altre parti, le commissioni dell' opere sue, ma per non saperne precisamente le Chiese, ed i luoghi dove sono locate, non se ne fa racconto distinto. Notando solamente come nella Chiesa di S. Maria a Pugliano, nella Terra di Resina, situata più sopra della deliziosa Villa di Portici, vi è un suo quadro, con entrovi la B. Vergine col Bambino in gloria, e sotto vi sono alcuni Santi con S. Gennaro, secondo mi vien detto.

Non è poi possibile di annoverare l'opere di questo Artefice virtuoso, che sono nelle Case di varj particolari, conciossiacosacchè non vi fu nobile allora nè Cittadino civile dilettante di pittura, che non volesse da lui una qualche memoria, che per lo più eran divote Immagini; veggendosi di Marco rare cose profane; dipingendo continuamente Tavole, ed opere per le Chiese, o istorie sacre della Vita di Cristo; e fu così divoto della Ss. Vergine Addolorata, che allo spesso soleva effigiarla col Figlio morto in braccio; anzichè ne intagliò egli medesimo un Rame con due mezze figure in sembianza dolorosissima; veggendosi in esso l'Addolorata Madre tenere abbracciato il Figlio già morto su la Croce; la qual figura desta negli animi affettuo-

Digitized by Google

sa passione. In molti confessionarj usano tener le copie miniate di questa Santa Immagine, per destare pentimento nel cuore de' peccatori.

Marco di Pino Celebrato dal Lomazzo per lo suo libro di Architettura.

Attese Marco all'Architettura, come dianzi è detto, della quale ne compose un gran libro per utile de' studiosi, il quale viene molto lodato dal Lomazzo nel suo Tempio della Pittura, e da altri celebri Uomini. Essendo dunque tenuto in preggio anche per questa facoltà, fece varie piante di Palagi, e di Chiese, e fabbricò varj edificj, rifazionandone molti, come anche l' attesta il Biglione, ma per non essere al nostro proposito, ne farem passaggio, bastando a' Curiosi veder la mentovata Chiesa del Gesù Vecchio per far concetto di lui nell' Architettura, ed il suo libro, (benchè sia reso rarissimo,) è di utile a i Professori. Per lo che lasciando ogn' altra cosa da nominare, diremo solamente, come Marco cominciò a scrivere le Vite de' nostri Professori del disegno, facendone molte note, e memorie, per compilare i suoi scritti, secondo egli stesso promette nella sua lettera. Ma da varj impieghi per lo più trattenuto, e forse ancora per accertarsi bene delle notizie, non si ridussero a perfezione quelle Vite, che avea principiato, con tanta gloria di nostra Patria; attestando il Cavalier Massimo Stanzioni ne' suoi scritti, che nella sua Vita (con permission del Signore) saran da noi riportati, aver saputo di alcune Vite delli nostri Pittori, scritte da Marco da Siena, ma che non aveva avuto giammai la sorte di vederle, per inchiesta che ne facesse; lo stesso essendo anche a noi avvenuto; benchè con miglior sorte, dapoichè, ritrovandosi da noi i già noti, ed i già resi famosi scritti di Gio: Agnolo Criscuolo, vi si è trovata la sua lettera, già nella prima parte stampata, benche copiata dal medesimo Notajo, e così appunto da noi trascritta, con tutte quelle notizie, che da noi vengono stimate al pari di qualsia più cara, e preziosa gemma; conciossiachè per essi ci è stato noto, quello che ad altri con molte, e più fatiche non è mai stato palese; ma gli originali scritti da Marco non è stato giammai possibile rinvenire; Argomentandosi, che da suoi Eredi sian stati trasportati questi con altri suoi scritti, e con le robbe sue, e raccolta de' disegni, che avea, nella prima sua Patria, allorchè dopo la morte sua vi fecero ritorno, qual morte si fa il computo, che succedesse circa il 1587., per ritrovarsi opere di lui insino all'86.; ovvero, che per altro accidente si siano dispersi.

Lettera di Marco trascritta dal Notajo Pittore.

Morte di Marco da Siena.

Avendo noi dunque così terminato il racconto di questo famoso Pittore, ed Architetto, riporteremo in questo luogo quanto di lui ne scrisse il mentovato Gio: Agnolo, il quale animato (come si crede) dallo stesso Marco, procurò di porre insieme tutte quelle notizie, che noi per lui abbiamo. Ma invida morte non fece veder all' uno, ed

all'

Digitized by Google

all' altro esposte alla luce cotante onorate fatiche, come si comprende da lui stesso con questo scritto.

1569. In nomine Domini Amen. *Avendo lo magnifico, & eccellente Pittore Marco de Pino, determinato per sua bona volontà, onorare le memorie delli nostri trapassati virtuosi Pittori Napolitani, li quali furono buoni, & eccellenti Maestri di Pittura, Scultura, & Architettura, siamo noi in obbligo di ringraziare Dio, che si è degnato darci un Maestro di Pittura così grande, lo quale per sua bontà si è voluto associare con noi, e farsi nostro Compagno, e Cittadino, per virtù di figliolanza, data in scritto dalli nostri Superiori; dove che avendo noi considerato quanto onore porta alla Patria nostra le memorie così onorate della sua penna, e però non sparagnamo fatica, nè spesa, per poter avere quelle notizie, che sono necessarie, per fare l' opera: dove che con molta fatica si sono confrontati a trovare le memorie, e le reliquie de li antichi, e l'Opere de li più moderni, dove che lo solo andare trovanno per tante Chiesie, ha portato grandissima fatica; ma però è stata niente a paro di quelle di trovare Istrumenti, notamenti, e Testamenti, dove che quà sì, che ha importato molto, avendo rivoltato il Regio Archivio, quello del Piscopio, e quello di S. Severino; ne altro ci è restato di vedere; essendo che li molto savie Signori hanno lo tutto conceduto, per la gloria de la Patria. Ma ci sono poi certi Cittadini che delle memorie della Patria, hanno trascurato molte cose di notizie bonissime, con molto dolore, e scandalo de lo prefato magnifico Messer Marco de Pino, non degnannose ne meno scomodarse de pochi passi, con andare a qualche tale Chiesia a leggere Epitaffie antichi di lettere Gotiche, e di altre. Ma noi disprezzando tutto, ci siamo proposto co lo ditto sopra Messer Marco, arrivare sopra, senza sconfidarci, dove che già avemo appurate notizie de Pietro, e Tommaso de Stefano, delli Masucci, de lo Abate Antonio Bamboccio, che benchè sia nato forastiero, però è venuto piccolo a Napoli a studiare da Masuccio Secondo, e poi fu scolaro de lui Angelo Aniello de lo Sciore: Dove che se deve sapere (che questo non se sà certo) ma si tiene forte essere figlio, o nipote di Colantonio famoso, e da questo Angelo si dice, che essendo figliuolo cominciò la Scola Gio: da Nola, che poi fu quello eccellente Scultore &c.*

In questo Scritto di Gio: Angelo non si è potuto serbar ordine alcuno; Convenendo riportar in questo luogo ciocchè sarebbe il principio di quello che è stato riportato nella Vita del Notajo Pittore; non avendo serbato egli ne'suoi scritti ordine alcuno.

Trascuratezza e ingratitudine de'nostri Cittadini verso la Patria.

E quì siegue quello, che già sta riportato nella vita del mentovato Gio: da Nola, convenendo ora a noi dar fine al racconto di questo Artefice egreggio, che con tanto amore aveva impresso la difesa, e la narrativa de' Professori Napolitani, come dal riportato scritto si è appieno conosciuto.

Ebbe Marco di Pino più Discepoli, de' quali due solamente saranno nominati da noi; avvenga che il nome di alcun altro suo ono-

Digitized by Google

rato discepolo, non è venuto a nostra cognizione, ancorchè buon maestro di pittura ei fusse riuscito; siccome è colui che dipinse il quadro del S. Giacomo a cavallo, che perseguita i mori; il quale si vede nel Pulpito della Real Chiesa di S. Giacomo della nazione Spagnuola; nella qual Chiesa fece ancora tutte quelle istoriette, che si veggon dipinte nel Coro dell' organo, che li fanno ornamento, e le quali meritano attenzione, per esser dipinte con studio, e con amore. Ebbe ancora altri Discepoli, li quali per non essere di tal riuscita, che meritassero, che se ne facesse memoria, non se ne fa parola lasciandogli fra dozzinali Artefici perire; che però faremo menzione di Michele Manchelli Genovese, che si portò assai bene nella scuola di Marco, e del quale si può vedere una sua opera esposta nella Chiesa di S. Agnello, detto de' Grassi, per tal famiglia, che eresse questa Chiesa, e la quale è nella strada de' Mercatanti, per andare alli Orefici; In questa tavola d' Altare vi è espressa la B. V. col Bambino, S. Gio: Evangelista, la Maddalena, e S. Lucia con bello accompagnamento, ed assai ragionevolmente dipinta, ed in questa tavola vi è il suo nome, con l'anno 1586. L'altro discepolo, che si deve registrare, non vi è in questo luogo sito meritevole del suo nome, dapoichè, questi è il famoso Gio: Agnolo Criscuolo, a cui tanto dobbiamo, per le notizie da lui trovate, ed a noi lasciate di tanti onorati Professori del disegno; laonde, meritamente, e debitamente si è scritta a parte la vita, con il racconto dell'opere del pennello, e della penna; Così con poco scritto onorando colui, che con tante onorate fatiche, molto si affaticò per l'onor degli Artefici, e per l'onor della Patria, daremo fine intanto al presente racconto del nostro Marco, del quale vi sono alcuni belli disegni, nella nostra raccolta de'disegni de'più famosi Professori delle nostre Arti.

Michele Manchelli Discepolo di Marco di Pino.

Fine della Vita di Marco di Pino Pittore, ed Architetto.

VITA

Digitized by Google

VITA
DI
FRANCESCO CURIA
Pittore.

MOlto si deve alla Virtù di questo raro Pittore, ed i molti vanti già a molti distribuiti, sarebbe di mestiere unirgli tutti nella di lui sola persona; dapoiche molto pregio accrebbe alla pittura con la dolcezza de' suoi colori, e con la nobiltà de' concetti; co' quali invaghì i medesimi Professori; come nel racconto della sua Vita, che quì scriviamo, può chiaramente vedersi da' Leggitori.

Nascita del Curia.

Nacque Francesco da Giacomo Curia, che all' esercizio de' Tribunali attendeva, circa l' anno di nostra salute 1538., e per quello si dice, ebbe scuola essendo giovanetto da Gio: Filippo Criscuolo prima, e poi da un Scolaro di Rafaello, che in Napoli si tratteneva, che a mio giudizio credo sia Lionardo detto il Pistoja, finchè venuto poi nella cognizione del buono, sentendo ogni giorno lodare l' opere di Rafaello, s' invogliò di vederle, laonde si condusse a Roma, ed ivi facendo suoi studj molto si avanzò su l'opere di Rafaello, e di altri ottimi Pittori; benchè dal grido di qualche ammanierato Artefice si lasciasse ancor trasportare, essendo grande in quel tempo la fama del Vasari, e del Zuccheri, con lor seguaci; che però dal misto di quell' ideate maniere, e dall' ottimo colorito Rafaellesco trasse poi Francesco la sua bella, e dolce maniera di colorire. Tornato finalmente in Napoli fra l'altre cose ch' ei fece, colorì per quei della Famiglia Seripanda una tavola da situarsi nell' Altare di una loro Cappella eretta nel Vescovado, effigiandovi Cristo morto in grembo alla Vergine addolorata, con le Marie, e S. Giovanni, per la qual pittura meritò Francesco molta lode. Quindi cresciuto il nome del Curia, fece più tavole di Altare per varie Chiese, come qui sotto anderem divisando.

Suoi studj di Pittura in Napoli, in Roma.

Opera dipinte dal Curia, in varie Chiese.

Nella Chiesa di S. Francesco delle Monache, vicino quella di S. Chiara, vedesi in un Altare della Cappella dal canto del Vangelo la bella tavola, ove vi è espressa nella gloria la B. Vergine col Bambino in braccio, la quale corteggiata da bellissimi Angioli, Puttini, e teste di Cherubini, in vaga gloria, apparisce a S. Francesco d'Assisi,

che

che vedesi inginocchioni, fare orazione avanti un Altare, e così ben ideato, e colorito, che sembra, che avesse imitato in questa pittura le belle idee del Correggio.

Dipinse nella Chiesa di Monte Oliveto nell' ultima Cappella che ha l' ingresso per di sotto il Coretto, ed ove ora sono le pitture a fresco di Luigi Rodrigo detto il Siciliano, la tavola dell'Altare di essa, per quei della Famiglia Orefici, la quale rappresenta la SS. Vergine Annunziata dall' Angiolo Gabriele, e questa è anco una delle buone pitture, che fossero dipinte dal nostro Artefice; essendochè alcune se ne veggono non di tutta quella perfezione con che son dipinte le da noi descritte opere sue; e questo accade, o per esser state fatte in gioventù, come di prima pratica, o in vecchiezza, e con ciò alquanto deboli, come mancanti di quel vigor spiritoso che suol regnare nell' età virile; dapoichè pochi o rari sono quei Pittori, che negli ultimi anni di loro vita han dipinto con quella medesima forza, e buon nesbo di operare, come han fatto prima; intendendo dire però di quegli Artefici che vivono in una avanzata Vecchiaja, nella quale mai può operare come innanzi ha operato. Come per ragion di esempio si è veduto nella persona del nostro Pittore, che nella vecchiezza dipinse la tavola ch' è situata nella Cappella della Famiglia Maresca, nella Chiesa di S. Caterina, detta a Formello, presso la Porta Capuana, ove si vede la B. Vergine a sedere col Bambino in grembo, e nel mezzo a S. Caterina, e S. Tommaso d' Aquino, con altri Santi; nella qual tavola se ben vi si vede una gran pratica di colore, ed una facilità nell' operare, ad ogni modo però, non solo non ha in se quella bontà che nell' altre abbiam detto, ma ancora vi si conosce esser opera d' un Vecchio, attesochè è molto debole. Ma torniamo al filo dell' opere tralasciate allorche vi fece le sue pitture.

Pittori di gran nome non dipingono in Vecchiezza con perfettamente come han dipinto.

Essendosi da Gio: Bernardo Lama fatto il disegno per adornare il Tetto della Chiesa della Santissima Nunziata, con suoi ornamenti, e compartimenti de' quadri insin dall' anno 1564. fu allogata anche al Curia una di quelle tavole, che rappresentar dovevano le divine azionj della Vita della B. Vergine, avendo per concorrenti nell'altre pitture Girolamo Imparato, e Fabrizio Santafede. Vi dipinse egli adunque la Nascita della Madonna, con bello, e grandioso componimento di vaghe Donne, ben disegnate, atteggiate, e colorite con tanta vaghezza di colori, che insino a' nostri giorni recano maraviglia a' riguardanti per la di loro freschezza, e pastosità; e basterà dir per sua lode, che più volte fu mirata, e lodata dal nostro celebre Luca Giordano allorche vi fece sue pitturee.

Opere del Curia Conservate nella bella Freschezza di Colore.

Al par di questa merita somma lode la bellissima tavola, che nel tetto di S. Maria la Nuova, anch' ella la prima nell' entrare in Chie-

Digitized by Google

sa vedesi dipinta con bellissimi Angeli; poichè più nobil colorito, più delicate forme, e più belle idee proprie di Paradiso, non possono da qualunque Pittore immaginarsi; considerandosi questa tavola dipinta circa il 1585., e pure sta così bella, e così freschi mantengonsi i suoi colori, che certamente fa maraviglia, che in tanta lunghezza di tempo, non abbia perduto nulla di quella vivezza con la quale fu dipinta; la qual cosa è stata osservata da' Professori così di quest'opera, come dell'anzidetta della Nunziata, e se n'è fatto discorso con chi queste notizie scrive, e con tali discorsi si sono nuove laudi vie più accresciute a Francesco.

Or se questa pittura merita tante lodi, quali encomj daremo noi a quella che eccede in eccellenza tutte l'altre da noi descritte, così per lo bel colorito, come per l'ottimo copioso componimento, che in se contiene? Questa è la bella tavola della Circoncisione del Signore, situata nella seconda Cappella a man destra entrando nella Chiesa della Pietà, situata alle scale di S. Giovanni a Carbonaca, lodata da tanti nostri Scrittori, e più dall' Engenio, e dal Celano, narrando quest' ultimo, che di quest' opera n' era talmente invaghito Giuseppe di Ribera, detto lo Spagnoletto, che vi mandava i suoi Discepoli a disegnarla, lodandone a piena bocca la sua perfezione. Ella dunque rappresentando il Mistero della detta Circoncisione del Redentore, si vede nell' atto del Santo Vecchio Simeone una venerabil divozione, nel mentrecchè il Ministro fa la sua funzione, e la B. Vergine tutta intenta al Divino Misterio, con lo Sposo Giuseppe, par che si affliggono al duolo del Bambino Gesù. Essendovi, oltre i Ministri della Chiesa, molto popolo, concorso a quella funzione, e fra questo, alcune bellissime donne, che portano i piccioni, e vi è accompagnamento di ben intesa Architettura, mentre esprime la Chiesa, ove succede la cerimonia. Ne solo questa tavola veniva ne' tempi addietro lodata dal mentovato Ribera, ma discorrendosi di Francesco Curia, nel mentovarsi gli Pittori Napoletani, col celebre Luca Giordano, egli lodò questa pittura per una delle bell' opere, che la nostra Città avea di tal Uomo: che più, modernamente il nostro famoso Francesco Solimena, tanto si diletta di essa, che allo spesso suole andare a vederla. Vedesi nella Sagrestia della Chiesa di S. Pietro ad Aram nell' Altare di essa la tavola con entrovi la Beata Vergine col Bambino, seduta nel mezzo, e da' lati l' Angelo Rafaello con Tobiuolo, e S. Gio: Battista, con S. Antonio da Padova, opera degna di lode in quanto al componimento, ma colpita con qualche debolezza, perche dipinta da Vecchio.

Pittura eccellentissima di Francesco Curia, lodata da' più celebri Pittori.

Si era in questo mentre cotanto avanzata la fama dell' opere di Francesco, che non solamente n' era piena la Città di Napoli, e il Regno,

Opere fatte fuori del Regno.

Regno, ma ancora era passata in Lombardia, nella Città di Milano, e nella Liguria ancora risuonava il Curia per le bocche degli Uomini amatori della Pittura, dapoichè per ordine di un Prelato fece per Milano una Santa Famiglia, per collocarla in una Cappella della Chiesa di S. Pancrazio, e Gaudenzio eretta dal suddetto Prelato, e per Gio: Maria Spinola fece Francesco due Storie del Vecchio Testamento, le quali pitture per quello, che si trova di sua memoria, gli acquistarono molta riputazione appresso quelli Signori, e di coloro, che quelle videro; per la qual cosa altre opere gli furono commesse, ma da quai Soggetti, e che cosa rappresentassero non è venuta in nostra cognizione notizia alcuna.

Dipinse in oltre Francesco varie tavole per varj particolari, secondo la divozione, o il diletto di quegli gli ne dava il motivo, e fece per varj luoghi del Regno Cone di Altari, come nella Madre Chiesa di Paola, Patria di quel Santo, che stimandosi fra più minimi, vien connumerato nel Cielo fra i più grandi, per i stupendi miracoli operati da Dio a sua intercessione: In quella Chiesa dico, nella Cappella del Venerabile, vi è nell' Altare di fronte una tavola con sei ripartimenti, tre di sopra, e tre sotto, essendovi espressi in quei di sopra nel mezzo, Cristo Signor nostro, che tiene abbracciata la Croce, e da' due lati ripartiti li due Santi Franceschi di Assisi, e di Paola, in atto di adorarlo. Nel mezzo de' tre ripartimenti di abbasso, vi ha effigiato la Circoncisione del Signore, con bellissimo componimento di copiose figure, che certamente lo rendono un de' bei quadretti, che si posson vedere, essendo tutti questi effigiati in figure picciole, eccettuatone la figura del Salvatore, che è quasi un buon terzo del naturale, ed i due mentovati Santi Franceschi, che se ben son più piccioli del nominato Salvatore, sono però più grandi delle figure de' tre ripartimenti di sotto: Da' lati vi ha dipinto la Nascita del suddetto Signore, e l'Adorazione, che li prestano i Santi Maggi; opere tutte bellissime, e ben concepite, ma la pittura della Circoncisione detta di sopra supera tutte l'altre pitture, nella bontà, componimento, e nobile idea di concetti, de' volti, e de' nobili vestimenti che egli usava nelle sue pitture. Questo è quanto di sua mano abbiamo noi veduto ocularmente, che di altre opere fatte da lui, etiam per lo stesso Regno, non è a noi giunta notizia alcuna di ciò che veramente elleno rappresentano.

Per la qual cosa facendo ritorno all'opere esposte in questa nostra Patria, dico che vedesi nella Chiesa della Sapienza la tavola su l' Altare della prima Cappella a man diritta di chi entra, ove vi è espressa la Santissima Vergine Maria Annunziata dall' Angelo Gabriele, dipinta

Digitized by Google

pinta con bella dolcezza di colori, ed oltre il buon disegno ch'è correttissimo, vi è bella mossa di figure, con graziose pieghe di panni, e buono accordo; essendo in somma questa una delle bell'opere che Francesco dipinse.

Nella Parocchial Chiesa di S. Marco di Palazzo, presso quella della Croce, vi è in una Cappella dal canto del Vangelo, un altra Santissima Nunziata, che vogliono molti Professori sia di mano del Curia; ma a me par di altro Pittore, per alcune varietà appartenenti alla sua maniera; ma di chiunque ella siasi, dico ch'è opera eccellentissima compiuta in tutti i numeri dell'arte, ed è mirabilmente dipinta.

Opera di Francesco pagata di più della prima domanda, e per qual cagione.

Avea Francesco molti anni innanzi incominciata la tavola per l'Altar Maggiore di S. Andrea a Seggio di Nido; Chiesa de' Magazinieri del Vino a minuto, altrimente detta dal Volgo de' Tavernari; Ma perchè quelli i quali l'avevano ordinata ricusavano pagarla 500. scudi che egli ne pretendeva, la pose da parte, avendovi dipinto tutto quel ch'è di sopra. In processo di tempo tornarono di nuovo i Maestri, o Deputati della suddetta Chiesa per accordare il prezzo, ed egli il Curia ne Chiese 600. scudi, e gli fece vedere la tavola con la Beata Vergine, e'l Bambino, in mezzo a una schiera di bellissimi Angioli che suonano, e cantano già da più anni finiti, che innamoravano chiunque li mirava. Ma perchè coloro ricusavano pagare i cento scudi cresciuti di fresco, Francesco si protestò, che se partivano senza sborzargli il prezzo domandato, non averebbono ottenuta la tavola meno di 700. ducati: la qual cosa credendo quelli una diceria, si partirono per ritornarvi poi con i 500. ducati. Finì intanto il Curia la tavola, dipingendovi li due Santi Apostoli, ne' quali si conosce alcuna debolezza, non essendo di quella perfezione che hanno que' belli Angioli, con la B. Vergine, ed il Bambino, essendo quelli dipinti in virilità, e gli Appostoli in vecchiezza, come si vede dall'anno 1605. da lui notato; Terminato il quadro tornarono quei col danaro della prima richiesta, ma Francesco indurito alle loro preghiere, gli fece intendere, che averebbe dato ad altri quella pittura per li pretesi 700. scudi, dapoichè con istanza n'era richiesto; Per la qual cosa que' Maestri che n'erano invaghiti, considerando l'Artefice, la loro durezza nella prima richiesta, e la bellezza di quella pittura, dopo varj consigli, e nuove preghiere, fu necessario sborzare al Pittore li 700. ducati da lui pretesi, per avere la tavola dell'Altare di loro Chiesa, e così la loro ritrosia gli costò 200. scudi di più.

Era ormai Francesco pervenuto in vecchiezza, e tuttavia faticando incessantemente, come innamorato dalle nostre Arti, cercava al possibile migliorare, e facilitare le sue pitture, laonde di facile maniera, ma assai maestra dipinse per la Chiesa di S. Sofia, che sta dopo quella de'SS. Appostoli in Napoli, il quadro dell'ultima Cena del Salvatore, ove veramente si vede quanto Francesco avesse con suoi studj acquistato di franchezza, e facilità di operare; benchè si fosse alquanto allontanato da certa sua nobiltà universale, e dalla sua solita finitezza: Ma in questo vien scusato dall'età, che comunemente fa così operare a tutti i valenti Pittori. Ad ogni modo però non resta, che non siano opere egre-

gie, come che dipinte da Maestri eccellenti. Così sono anche egregie l'opere che fece il Curia di maniera più pratica, e risoluta; laonde e per queste, e per quelle merita lode delle sue opere; o sian dipinte con finitezze, o con facilità del pennello, per lunga esperienza, e pratica acquistata in tanti anni di maneggiare i colori, la qual dote è parte solamente propria al valentuomo.

Così dunque Francesco operando virtuosamente i suoi pennelli, pervenuto ormai a molta vecchiezza, essendo ancora per le sue amabili qualità, e virtù morali amato da ogni ceto di persone, perchè unite queste all'arte ammirabile de' suoi pennelli, lo rendevono singolare fra gli Uomini, venne a mancare al mondo, circa gli anni del Signore 1610. nella cui perdita perderono le Arti del disegno un gran lume, che lor serviva di scorta per superare le loro difficoltà; lasciando bensì ne' suoi Discepoli alcuna viva speranza di vedere in essi risorta la fama del loro precettore; come veramente fra gli altri Discepoli che uscirono da Scuola così eccellente, fece onore al maestro Fabrizio Santafede, copiosissimo, ed eccellente Pittore de' suoi tempi, ed antiquario insigne, anche nell'erudizion delle lettere, come si dirà a suo luogo, nella sua Vita; così onorarono questo eccellente Maestro Girolamo Imparato, e il gentilissimo Ippolito Borghese, che tanto nella nobiltà imitò il Curia, come lo dimostraremo in appresso, nelle onorate memorie di loro Vite, che, piacendo al Signore, seguiranno queste già scritte.

Morte di Francesco Curia nel 1610.

Girolamo Imparato, e Ippolito Borghese discepoli del Curia.

Molte altre opere fece Francesco, esposte allora in varie Chiese, ma che ora per esser quelle o modernate, o rifatte, vi son situati altri quadri di altri più moderni, e più acclamati Pittori, come nella Chiesa di Regina Cœli, essendosi ristaurata, ed abbellita la Chiesa, ova stava la tavola del Curia, la quale riuscendo picciola nel rinovare la Cappella, vi è in oggi il bel quadro del celebre Luca Giordano della disputa di S. Agostino con l'Eretico, . . . , così in altre parti è accaduto lo stesso, dove per l'elezzione di mutar pennello, e dove per caso accaduto, siccome è succeduto nel tetto della Real Chiesa del Carmine Maggiore di Napoli, ove Francesco avea dipinte bellissime Storie del gran Padre Elia, e della Vergine del Carmelo, a concorrenza di Giovanni Balducci, Pittor Fiorentino, che vi dipinse la metà dell'opera; ma essendosi fatta una gran machina di 40. ore, o di altra sollennità, si attaccò fuoco, così impetuoso, che pervenne al tetto, e guastò buona parte di queste rinnovate pitture, laonde que' Frati le trasportarono ne' corridori de' loro Dormitorj, quando rifecero il già bruggiato tetto; Oggi queste pitture nel gran Salone di sopra veggonsi situate; una delle quali rappresenta l'Assunta della Beata Vergine con gli Appostoli intorno al Sepolcro in attitudini; bellissime di maraviglia; e nella gloria vi è quantità di Angeloni, che accompagnano la gran Madre di Dio; e questo è un gran quadro quasi quadrato, ed è di ammirabil bellezza; l'altro di minor grandezza rappresenta la Presentazione al Tempio di Gesù Bambino; e questo quadro è per traverso, perchè era adattato al bisogno della soffitta, secondo il sito ove fu collocato. Così dunque avviene, che non più ne' luoghi ove furono esposte per variare

riate caggioni, più non si veggono i dipinti di tali Artefici, e però non paja strano ad alcun Curioso, che legge, se quella tal' opera là non ritrova, ove dal tale Autore fu esposta, o dal Scrittore descritta, perciocchè variando le umane vicende, variano così ancora le volontà i costumi, ed i luoghi di molte cose.

Il Cavalier Massimo Stanzioni, facendo certa sua nota di que' Professori, che egli intendeva onorare di sue memorie, dice, dopo aver nominato Vincenzo Corso, così:

Francesco Curia che fu meglio di Vincenzo detto, perchè fu ameno, e nobile nelle sue belle composizioni, e fece bellissimi Angioli, e belle Donne, e fu Maestro di Fabrizio Santafede, e di Girolamo Imparato, e Ippolito Borghese, che fu nobile come lui, e meglio di Girolamo, e di altri molti Discepoli, che lui ebbe, e morì Francesco molto desiderato, e stimato per sue virtù essendo vecchio circa il 1610. &c.

E con questo breve elogio, ma scritto dal suddetto Cavalier Massimo, noi daremo fine all' onorata Vita di Francesco Curia, del quale, oltre al nominato disegno della Chiesa di S. Andrea Apopstolo de' Tavernari, vi sono nel nostro libro de' disegni altri suoi, che meritano molta lode; dapoiche costumava questo Pittore farli molto finiti, toccandoli con penna, ed acquarello di color pavonazzo, che fà un bell' accordo nella Carta; e la cagione perchè in que' tempi si finivano i disegni ella è, che di rado si costumava il dipingere i bozzetti, che da noi Macchie vengono nominate le quali sono la sicura scorta a ben condurre l'opera; laddove prima, cioè due secoli addietro, dopo i disegni ben terminati, solean farsi i Cartoni grandi al par dell' opera, e coloriti come dovea essere quella: Uso che poi con più facilità si è ridotta a' piccioli bozzetti da' moderni Pittori senza usare una tanto laboriosa fatica; e però solo rimase ad alcuno l'uso di terminar finitamente i disegni.

Uso di antichi Pittori di fare i Cartoni coloriti.

Fine della Vita di Francesco Curia.

Digitized by Google

VITA
DI
GIROLAMO IMPARATO
Pittore.

SOn rari que' Soggetti, ne' quali veggonsi nel medesimo tempo accoppiati insieme il dono della natura, lo studio con profitto nell' arte, e l'assistenza d'una favorevole sorte, che fortunatamente facendo loro scorta in ogni azione, gli porta infine nel grembo della desiderata felicità. Un di costoro possiamo con ragione affermare esser stato Girolamo Imparato, perchè nato di Francesco, Valentuomo de' tempi suoi, come si è dimostrato nel suo racconto, ereditò dalla natura il genio, e l'abilità per la pittura, e dalla fortuna gli fu conceduto quanto seppe desiderare; come si vedrà dal seguente racconto.

Essendo egli stato messo da fanciullo alla scuola di lettere da suo Padre, dimostrò il grande ingegno, che dalla natura sortito aveva per la pittura ornando le lezioni, che gli dava il Maestro, con fantocci, fiori, ed animali, che dimostravano avere in loro un certo che di proporzione, e di giudizio, e desiderando applicarsi alla pittura, vedute quelle figure fatte a penna, da un Signore, a cui per avventura da qualche suo condiscepolo era stato condotto, prese questi l'impegno, che Girolamo a scuola di pittura attendesse, per esercitare que' doni di che l'aveva arricchito la benigna natura; che però persuase il Padre dicendogli, che questa l'aveva creato pittore, e non Curiale, come pensava egli applicarlo, per la qual cosa conoscendo Francesco, come Uomo ragionevole, esser vero quanto li diceva quel Cavaliere, cominciò ad insegnarli i primi elementi del disegno, ed in brieve (ajutato dalla natura) molto profitto vi fece disegnando figure intiere, indi facendo passaggio a copiare le storie, si avanzò allo studio del nudo, con erudirsi da qualche modello, di quei, che in quel tempo formati in Roma sù le buone antiche statue, e da quelli del Divino Michelagnolo, eran da per tutte le Città principali mandati a vendere, per comodo de' studiosi della pittura. Quindi essendosi assai bene impossessato del disegno, ridottosi allo trepiedi, fece vedere, ch'egli era nato per la pittura, laonde varie cose lavorò non solo per proprio studio, ma eziandio per commissioni dategli da varj particolari, a' quali gradiva molto la prontezza dello spirito suo nell' operare i pennelli.

Ma Girolamo nulla curando di questi suoi felici principj, cercava di far maggiori acquisti nelle nostre arti, essendosi invaghito de' bei colori usati da Gio: Bernardo Lama, e da Silvestro il Bruno, ancorchè da Francesco suo Padre gli fossero mostrati per esempio le ottime vive tinte dell' eccellentissimo Tiziano; ma queste tinte, a dir vero,

Digitized by Google

vero, l'aveva egli Francesco negli ultimi anni della sua vita alquanto più cacciate di scuri, e variate da quelle bellissime da lui per l'innanzi usate nelle belle opere da noi descritte, e massimamente nel famoso quadro del S. Pietro Martire, nel quale superò se stesso, dapoichè sembra quell'opera di mano del suo rinomato maestro; laonde con qualche ragione sentivasi Girolamo più tirare all'altre più vaghe maniere de' mentovati Pittori, più tosto, che a quella di suo Padre, non solo per lo genio, che lo portava, ma per le continue lodi, che tutto giorno sentiva darsi a' nominati maestri, per la ritrovata loro bella maniera. Così dunque pose si in mente di fare acquisto di un bel colore, si fece discepolo di Francesco Curia, del quale correva il grido in quel tempo di gran Pittore, per le nobili idee, e bellezza di forme, e di colore che dava alle sue figure; e massimamente a gli Angeli, ed alle Donne; laonde Girolamo ogni altro lasciando a questo maestro volle accostarsi, e seguitare la sua nobil maniera per fare acquisto delle sue belle idee, e con tanto genio vi si applicò, e fu lo studio in maniera tale, che ne divenne maestro, avendo in ogni cosa, che imprendeva ad operare l'ajuto della natura, che d'un pronto, e vivace ingegno, come si disse, l'avea dotato.

Superata questa difficoltà, gli venne un ardentissimo desiderio di veder Roma, e Venezia; riandando sempre con la sua mente, tutte le belle opere tante volte udite raccontare dal Padre, e da altri, che l'avean vedute, di tanti eccellenti maestri di pittura; ma non poteva ponere in esecuzione questo suo ben nato pensiero, per non aver tutto il comodo, che per far quei viaggi, con il mantenimento, che per dimorare nelle nominate Città era necessario; trovandosi suo Padre molto avanzato in età, e con numerosa famiglia, per la qual cosa non potea compromettersi da lui se non picciol soccorso; nè delle sue proprie pitture poteva far capitale, perciocchè, ritrovandosi in que' paesi forastiero, e senza veruna conoscenza, gli saria stato necessario andar mendicando qualche scarsissima occasione; Ma la sorte, che aveva cominciato sin da principio a favorirlo, gli porse in questa occasione la mano; conciosiacosacchè, quel medesimo Cavaliere (del quale non è venuta a nostra notizia il nome) che persuase suo Padre applicarlo alla pittura, volendo per suo divertimento, o curiosità far un giro per l'Italia, avendo inteso il gran desiderio, che aveva Girolamo di vedere le belle statue antiche e le insigni pitture di Roma, e di Venezia, per farne studio, ed avanzarsi nell'arte, commendando in lui l'onesto suo desiderio, seco lo condusse, prima in Roma, ove restò stupito alle divine dipinture di Rafaello, ed all'altre cose bellissime, che vi sono, le quali gli diedero grandissimo lume, ritraendone in disegno tutte quelle che poteva. Indi passato in Lombardia vidde le Cupole di Modona, e di Parma dell'ammirabil Correggio, e stupì in vedere un intendimento così profondo de' sotto in sù in un Artefice, che non l'aveva veduto in altri, e che i suoi, fatti con tanta facilità son poi così difficili ad imitarsi. Ma non meno maravigliato egli rimase Girolamo, quando in Venezia vide tante opere di tanti rinomati maestri, che tutti con l'armonia del colore formano l'incanto all'occhio di chiunque le risguarda. Quivi i gran componimenti del Veronese gli parvero cose fuori di quelle che avrebbe potuto pensare ogni altro anche eccellente Pittore; le pitture

Digitized by Google

ture di Tiziano superare ogni umano intendimento; quelle del Palma, del Bassano, degne d'ammirazione, e quelle grandissime del Tintoretto (che conobbe con suo piacere, essendo vivo in quel tempo) da far stupidire non che imitare, per lo gran numero di figure, che quel risoluto pittore, poneva insieme in quelle tele grandissime; E veramente qual sarebbe quel professore, che per ardito, e risoluto ch'ei fosse, non rimarrebbe attonito, nel vedere il quadro del Tintoretto, dove è dipinto il Paradiso, la cui grandezza è 74. palmi per per traverso, e 30. di altezza; certamente nel pensar solamente al ponere insieme, ma con proprietà, tante centinaja di figure, basterebbe a disanimare ogni valente professore, e perciò si deve tutta la lode a quel raro Artefice, nulla facendogli apprensione la grandezza, e copiosità dell'opera, anzichè la condusse con maestria, e bellezza tale, che è sempre stata il soggetto delle lodi dateli da tanti rinomati scrittori. La buona fortuna di Girolamo lo portò ancora a far stretta, e cara amicizia con Giacomo Palma il giovane, dal quale molti amorevoli ammaestramenti ebbe nelle cose dell'arte, e massimamente nel mescolare i suoi vaghi, e vivi colori, che sempre gli piacquero, come in appresso coll'imitarli lo dimostrò nelle belle opere, che ei fece.

Ritornato finalmente nella sua Patria, veduto da' suoi conoscenti il grande avanzamento, che Girolamo fatto aveva nell' intelligenza del disegno, e nella bellezza del colore nel quale parea veramente vi fusse sangue stemprato, come si vede in alcune sue opere, che ha pensato al colorito dell' Eccellentissimo Tiziano, concorsero da più luoghi le commissioni per avere le sue pitture; ma noi tralasciando quelle, che sono per le case de' Cittadini, raccontaremo solamente quelle, che esposte si vedono nelle Chiese. Nell' Altar maggiore della Concezione detta de' Spagnuoli, si vede la tavola con l'immagine della Immacolata Concezione, corteggiata ne' lati da bellissima gloria d'Angioli, che suonano, e cantano, avendogli Girolamo figurati in varie graziose attitudini per far divino concerto di varj musicali istrumenti, mentrecchè la Vergine SS. con mani giunte, occhi bassi, spira bellezza, letizia, e divozione; e veramente questa pittura gli partorì molta lode, e gli accrebbe riputazione, ed utilità per le molte opere ch'e' fece in appresso, perciocchè veduta questa pittura, gliene fu commessa un altra da collocarsi nel tetto di S. Maria la Nuova, ed ove rappresentasi l'Assunzione al Cielo della medesima Beata Vergine, con gli Appostoli intorno al suo Sepolcro, nel quale a gran lettere scrisse il suo nome: la qual cosa gli fu biasimata dagli emoli suoi tacciandolo da superbo, e vanaglorioso, per la troppa grandezza di lettere, conchè formava il suo nome; e veramente io non lo posso in questa parte scusare, mentrechè, sembrano quelle gran lettere un fasto di chi lo scrive, ed è lontano dall'ordine morigerato, con cui sogliono gli onesti Pittori scrivere il nome loro; nè la ragione della distanza può all'intutto scusarlo, dapoichè, quando la grandezza eccede quello che basta per farsi intelligibile all'occhio, sempre porta con sè il biasimo di vanagloria, per la qual cosa fu biasimato ne' suoi scritti dal Cavalier Massimo Stanzioni, come a suo luogo diremo.

Ad ogni modo però Girolamo portato dal favore della fortuna, che alla sua virtù aderiva, fece non sò a chi Signore una stanza, con

alcuni

Digitized by Google

alcuni gabbinetti, con varie ſtorie, e favole dipinte, le quali dipinture non ha molti anni che ſi vedevano in un palagio nel vicolo detto degli Impiccati; Ma queſte pitture più non vi ſono, per eſſerſi rifatta da nuovo quaſi tutta la caſa. Nella mentovata Chieſa di S. Maria la Nuova, veggonſi negli altarini, che ſon fra le Cappelle, e ne' pilaſtri della nave di detta Chieſa alcuni quadretti aſſai graziosi di Girolamo; come ſon quelli, del Salvatore ſeduto sù le nubbi, e della B. Vergine col Bambino in gloria, con accompagnamento di grazioſi Angioletti, e nel piano vi ſon figurati S. Filippo, e S. Giacomo Appoſtoli inginocchioni, aſſai ben dipinti; ed in queſta tavola è il ſuo nome sù un ſaſſolino nel mezzo de' due Appoſtoli. Siegue appreſſo il bel quadretto della B. Vergine ſeduta in un paeſe, che con la deſtra tiene un libro, al quale ella rivolge gli occhi, nel mentrecchè il Signorino ſeduto sù le ſue ginocchia, ſi abbraccia con S. Giovannino, e S. Giuſeppo riguarda nel Cielo alcuni grazioſi Angioletti; ed in queſto quadretto, compiacendoſene Girolamo, vi poſe il ſuo nome in un pezzo di colonna, che ſta nel ſuolo. I quadri che fanno ornamento agli Altaretti di contro, hanno le ſeguenti pitture: Nel primo di man diritta entrando in Chieſa ha l'Immagine della Immaculata Concezione in piedi, in mezzo a gloria di belliſſimi Angioli: Il ſecondo S. Franceſco di Aſſiſi inginocchioni, al quale appariſce noſtro Signore, la B. V. ed alcuni *Santi*. Nel terzo vi è effigiata la Madonna del Carmine, che ha ſotto l'Anime del Purgatorio, e negli altri Altaretti vi ſon pitture operate da altri Artefici. Nella magnifica Chieſa del Gieſù Nuovo ſi vede il gran quadro del S. Ignazio Lojola nell' Altare del gran Cappellone a lui dedicato, ch'è propriamente vicino l'ingreſſo della Sagreſtia, il quale è riputato una buona opera di ſua mano. Ma aſſai migliore è il quadro che fece dopo alcun tempo per la Cappella del Reggente Fornaro, eretta nella medeſima Chieſa, ove è dipinta la naſcita del Redentore con buon componimento, ottimo diſegno, e bel colorito.

Aveva alcuni anni prima Girolamo preſa per ſua Donna la figliuola di un Curiale, (benchè da alcuni ſi dica medico) il quale era oriundo della Città di Coſenza; coſtui per non partirſi da Napoli aveva traſcurato le molte iſtanze, che gli venivano fatte da' ſuoi Congiunti, che molto agiati di beni di fortuna in quella Città dimoravano, e volean participarne a lui, ſe colà ſi fuſſe portato; che perciò per non perder l'utile, che riſultar poteva alla ſua Caſa, ſi riſolvè mandarvi uno de' ſuoi figliuoli, per appagare almeno così il deſiderio de' ſuoi parenti. Queſto figliuolo (eſſendo giovane giudizioſo) nel giungere a Coſenza altro non fece, ſe non che far paleſe la virtù di Girolamo ſuo cognato nell' arte della pittura, ed aſſiſtito dalla buona fortuna di quello, molti lavori per varj particolari gli commiſe; nè paſsò molto tempo, che lo chiamò a Coſenza per dipingere una Cappella ad alcuni Signori di quella Città; della qual'opera a noi non è pervenuta una diſtinta notizia, nè quali foſſero quei Signori, che tale incombenza gli diedero, dicendoſi ſolamente, che nella Chieſa di S. Domenico ſia la Cappella da lui dipinta, della quale dipintura ne fu egli largamente rimunerato. Ma tutto queſto racconto del ſuo matrimonio, e del Cognato che lo propoſe in Calabria, non è ſe non, che un preludio di quello gli aveva

appa-

apparecchiato la sua buona fortuna; perchè poco dopo, che il suo Cognato era giunto in Cosenza, venendo a morte una sua Zia, senz' altri eredi, lasciò tutta la sua roba a quel suo Nipote, poichè grande amore concepito gli aveva; Or portò il caso, che avendo dopo alcun breve spazio di tempo fatto venir Girolamo in Calabria, come si è detto di sopra, e trattenendosi tuttavia questi, per le varie Commissioni, che de' suoi quadri aveva, s' infermò gravemente quel suo Cognato, nè la natura potendo vincere il male di acuta febbre, conosciutosi vicino a morte, lasciò erede di quanto acquistato aveva della morta Zia, la sua Sorella, moglie di Girolamo, il quale veramente, con somma carità gli assistè in quella sua infermità, ed indi gli prestò gli estremi uficj di tenerissime lagrime nella sua morte, dapoichè si erano in vita scambievolmente amati con amore cordiale, e sincero.

Ritornato finalmente in Napoli fu ricevuto con Carezze da suoi Congiunti, ed ogn' uno si rallegrò del suo ritorno; conciossiacosachè era tanto cresciuto il suo nome, che veniva tenuto in stima da ogni sorte di persone; E' ben vero però, che il suo nome pare che trapassasse il valore del suo pennello, secondo il parere de' Pittori suoi emoli, poiche dicevano, che ancorchè egli fosse un franco ed intelligente Pittore, non era però dal carattere, come diceano essi, de' Caracci, d'un Barocci, di un Tintoretto, di un Palma, ed altri gran Pittori, che vivevano ne' tempi suoi; ad ogni modo però egli col favore della sua buona sorte veniva da' suoi Cittadini stimato al pari de' primi lumi della pittura; ed eran tante le commissioni, che alle volte gli mancava il tempo da soddisfare alle richieste, che gli venivano da altri paesi.

Lavorò per la Chiesa di S. Severino una gran Tavola di Altare, che ora si vede nell' ingresso della Sagrestia, nella quale con bel componimento figurò sù la gloria la B. Vergine col Bambino Gesù, e varj Angioli, e puttini, che le fan corteggio, con S. Scolastica, e S. Rosa, ed abbasso S. Benedetto, S. Placido, S. Sossio, e San Severino Abate, e questa Tavola incontrò il piacimento di tutti quei, che la videro; e veramente quest' opera può annoverarsi fra le migliori, che uscisse da' suoi pennelli; ma non è di tal bontà quella, che si vede esposta nella soffitta della Ss. Nunziata, ove è dipinta l'Assunzione della Beata Vergine al Cielo, ed ha gli Appostoli intorno al di lei Sepolcro, che per avervi dipinto alcuni di essi sbattimentati, che prendon l'ombra delle nubi di sopra, e troppo ricercandoli per migliorarli, perdono quella grandezza, che si richiede nell' opere, che hanno assai distanza dall'occhio. Migliore è però il quadro, che nella medesima soffitta si vede, ove è espressa la Presentazione al Tempio della detta Ss. Verginella Maria, che ha in sè buona idea nel componimento, miglior disegno, e ben inteso di chiaroscuro; onde per quest' opera merita Girolamo la sua lode, se quella descritta dell' Assunta non incontra tutto il piacimento degl' intendenti.

Ma a mio parere una dell' opere più belle, che dipingesse Girolamo, è il quadro, che si vede nella Chiesa di S. Tommaso d'Aquino, nel Cappellone della Croce presso l'Altar maggiore: ove vi è figurata la Vergine Ss. del Rosario, con il Bambino in seno su la

Digitized by Google

gloria, ove sono varj bellissimi Angioli, che tengono strumenti musicali con cui suonano, e cantano celesti Laudi, ed a basso vi è S. Domenico, S. Rosa, S. Caterina da Siena, e altri Santi; essendovi ancora altre divote persone, delle quali fece i ritratti dal naturale, che sono ottimamente dipinti, e tutto il quadro, così per lo componimento, che per l'accordo, ed intelligente disegno, è maestrevolmente condotto. Ma nè in questa, nè in altre tavole da lui esposte, scrisse il suo nome, come è quella che fu locata in una Cappella della Chiesa di Donna Romita, e che ora si vede trasportata nella Sagrestia, nella quale è la B. Vergine in mezzo alcuni Angeli, dando vario motivo di ragionamento a coloro, che con occhio invidioso di tanta buona fortuna, osservavano le sue azioni; non mancando di quei, che dicessero essersi Girolamo più moderato, per aver saputo il biasimo accadutogli dall'aver egli per l'inanzi a gran lettere fatto comparire il suo nome con indecenza, e che uno de' biasimatori era Massimo Stanzione, pittore assai rinomato, ne' tempi suoi medesimi, il quale, come Uomo onesto, detestava quella soverchia vanità, di che Girolamo andava altiero; benchè per verità, fra questi due Artefici virtuosi qualche gara vi fosse nata, per gelosia, essendo entrambi in un tempo, ed entrambi in gran stima; tutto che Massimo fosse più giovane, ma forte più fondato nell'arte, come in appresso lo superò nelle belle opere magnifiche ch' ei fece, e come nella sua vita appieno se ne fa à parola, riportando ora in questo luogo quelle poche parole, che dopo la convenevol lode dato a Francesco Impérato Padre di Girolamo, così dice di lui. *Dove merita lode: ma il suo figlio presume assai più, che non sà, e mutando pelo, non ha mutato costume, onde non occorre farne altra memoria, mentrechè lui per tutte quasi le sue opere vi pone il suo superbo nome, scritto a gran lettere, cosa odiata dal Padre, &c.*

Nel tetto mentovato di S. Maria la nuova, sono alcune delle figure sole, di mano di Girolamo, le quali rappresentano Sibille, con varj Re del Vecchio Testamento. Nella Chiesa di S. Diego d' Alcalà, detta l'Ospedaletto, entrando dalla porta minore dalla via del Castello, vi è nell' Altare presso la porta mentovata la Tavola, ove si vede dipinta in gloria con Angioli, la Beata Vergine, col Bambino Gesù, ed al basso S. Domenico, e S. Maria Maddalena, che anno nel mezzo di loro l'Anime del Purgatorio, opera molto lodata di Girolamo, benche si dice il Volto della Maddalena essere ritratto d'una Signora padrona della suddetta Cappella. Dipinse altre Tavole per Altari di altre Chiese, che sono state tolte per varj accidenti, o di modernazione delle Cappelle, o pure per riponervi altre moderne pitture; come è succeduto in questi giorni nella medesima Chiesa dell' Ospedaletto, alla Tavola dell' Altare, che sta incontro questa da noi descritta, e presso l'altra porta minore, ove si vedeva la Ss. Concezione, con S. Francesco, e S. Antonio da Padova, opera degna di somma lode per disegno, componimento, e dolcezza di colore; avendovi riposto in suo luogo la medesima Immagine della Concezzione, con la Ss. Trinità, che la Corona, fatta da moderno pittore, che benchè virtuoso, non può però gareggiare col valore della prima pittura, tuttochè egli ne abbia condotte migliori di questa quivi dipinta, e che abbia vaghezza di colore, e morbi-

dezza di tinta. Essendo ormai Girolamo divenuto vecchio, fece per una Cappella della Chiesa di S. Liguoro il Quadro con entrovi la B. Vergine col Bambino in gloria, e nel basso altri Santi Protettori, che hanno l'Anime del Purgatorio in mezzo: opera dipinta con forza di colore e belle tinte.

Fece Girolamo molte Tavole per varie Chiese del nostro Regno, e per altre Città d'Italia, dapoicchè il suo grido era in molte parti fatto sentire dalla sua buona fortuna, che accompagnava il sapere: Ma di queste Tavole come sappiamo, che furono, e dal Regno, e dall'altre parti commesse, così non v'è niuna notizia in qual Chiesa si andassero, e che Storia rappresentassero, a riserva di una Madonna del Rosario con S. Domenico, S. Caterina da Siena, ed altri Santi Domenicani, che fu mandata a Gaeta a' Frati di quell'Ordine, e due a Capua, una nel Duomo con varj Santi, e l'altra ad una Chiesa Parocchiale di quella Città: Insomma non mancarono gl'impieghi a Girolamo, che sebbene fosse divenuto vecchio, non mai diede posa a' pennelli, essendo assai amante della sua Professione, ma poco amico de' professori, per una sua certa natural albagia, che procedeva dalla gran stima, che si faceva delle sue pitture; al qual costume par che riferiscano quelle parole del Cavalier Massimo, da noi poco dinanzi riportate, *ma il suo figlio presume più che non sà, e mutando pelo non hà cangiato costume, &c.* E però Girolamo fu amato da pochi, e invidiato da tutti i Professori, per la sua buona fortuna, dalla quale assistito insino alla Vecchiaja, ricco de' suoi beni, e carico di famiglia, venne a mancare circa il 1620., e con sontuose esequie, fu sepolto in S. Maria la Nuova. Di Girolamo Imparato, benchè nell'Abecedario del P. Orlandi non se ne faccia parola, nè men da chi vi fece la giunta per pura dimenticanza, ad ogni modo però dall'Engenio, dal Capaccio, dal Celano, Sarnelli ed altri, se ne fa menzione onorata, dandogli le dovute laudi; e nel nostro libro de' disegni ve ne sono di questo Artefice virtuoso per sua memoria.

L'Engenio, il Capaccio, il Celano, ed il Sarnelli fanno onorata memoria ne di Girolamo Imparato.

Fine della Vita di Girolamo Imparato Pittore.

VITA

VITA
DI
SILVESTRO BRUNO,
E per abbaglio anche Silvestro Buono appellato.
Pittore.

COloro, che proposero per massima, che un bel colorito sia la parte principale della Pittura, tuttochè accompagnata da un mediocre disegno; a prima faccia pare, che lo dicessero con incontrastabile ragione, se si ha riguardo al diletto, per lo quale è fatta la pittura, appagando con le belle tinte, e con vaghezza di accordo l'occhio de' risguardanti; ma se giudicare sensatamente si deve, egli è verissimo, che un perfetto disegno, ed un ottimo chiaroscuro, sia la parte principale della pittura; Ad ogni modo però non può negarsi, che l'armonia di vaghissimi colori partorisce per lo più una tal magìa all'occhio, che non fa di vantaggio desiderare; anzi, che innamorato di tal vaghezza, non sa staccarsi da quelli, ritornando sempre con più diletto a mirarli. Questa ragione appunto mi persuado, che avesse mosso Silvestro Bruno a fare acquisto d'un bel colore, che accompagnato da buon disegno, gli apportasse onore, ed utilità; unendo al possibile questi principalissimi fondamenti, per aprirsi un largo campo alla gloria.

Fu Silvestro di Cognome Morvillo, secondo riferisce il Cavalier Stanzione, che lo conobbe; e perchè sortì un colore di carnaggione assai fosca, fu per sopranome chiamato il Bruno, indi per tal cagione fu sempre Silvestro Bruno nominato. Essendo giovinetto frequentò le scuole di que' Pittori, che vivevano allora; Ma invaghitosi de' bei colori usati da Gio: Bernardo Lama, attese di proposito con quel Maestro, finchè divenuto valente nella pittura, fu richiesto da molti dell'opere sue: Ma perchè delle pitture, che fece a' particolari, poche son quelle, che a nostra notizia son pervenute, fra queste alcune stanze dipinte a' Signori di Giesualdo, che, nel rimodernare il Palagio, si son perdute, perciò farem passaggio alla narrativa di quell' opere, che esposte sono alla veduta di ogn'uno nelle publiche Chiese. Fece Silvestro per i Capuccini di S. Efrem nuovo una bella tavola d'Altare, con la B. Vergine, che ha nelle braccia il Divino Figliuolo, e due Santi, con farvi da canto S. Gio:

Battista, ed un altro Santo. Laterali ad un altro Altare, com'era il costume di allora, fece alcuni Angioli, che ora si veggono ne' pilastri dell'Altar Maggiore di quella Chiesa; e queste furono le prime opere, che egli al pubblico espose. Dopo fece per una Cappella della Chiesa di S. Lorenzo, una Tavola di Altare, con la stessa B. Vergine, col Bambino, S. Antonio da Padova, e S. Margarita, con bella gloria di graziosi Angioletti; ma questa Cappella essendo passata sotto altro dominio, essendo prima della Famiglia Farrajolo, che fece fare la scritta Tavola, è stata trasportata in Sagrestia, dove al presente si vede. Dicesi, che Silvestro dipingesse quelle Virtù con altre Storiette a fresco, tanto diligentemente finite, in S. Maria la Nuova, nella volta della Cappella della Famiglia Turbolo, eretta nel Cappellone, che fece il gran Capitano a S. Giacomo della Marca, sopra alcune Storiette della Passione del nostro Redentore, da più antico Pittore dipinte. Ma io non ardisco affermare una cosa, che resta ancora nell' incertezza, onde lo rimetto al parere de' spassionati professori, riconoscendovi qualche diversità nello stile. Per la Chiesa del Gesù delle Monache colorì un S. Giuseppe, corteggiato da bellissimi Angioli, che vagamente dipinti fra la chiarezza della gloria, dimostrano la bellezza del Paradiso. Fece ancora la Decollazione di S. Gio: Battista, che si vede nell'Altare di una Cappella della Chiesa di S. Gregorio Armeno, detto S. Liguoro, con molte figure, e questa Tavola vien molto lodata da' Scrittori, che ne fan menzione, e fra questi dal Celano, e dal Sarnelli.

Celano nella curiosità, e bello di **Napoli**, Sarnelli, **Guida** de' **Forestieri.**

Ma le opere di Silvestro, che son tenute in più stima, una è la Tavola, che si vede esposta nella Chiesa di S. Pietro in Vincoli presso Seggio di Porto, e propriamente nella prima Cappella entrando in Chiesa, a man diritta, ove vedesi dipinta l'Assunzione della Beata Vergine, con gli Appostoli intorno al suo Sepolcro; quella bellissima nella gloria di Celesti Spiriti, che la sollevano al Cielo, e quelli nobilissimamente situati, con belle positure, e con arie di volti, che spirano divozione, ed ammirazione ne' circostanti. Dice il citato Cavalier Massimo, che mentre Silvestro era quasi nel fine di quest'opera, gli convenne partire, con un Signore per la Calabria, che alcuni vogliono, fosse il Marchese di Fuscaldo Signor di Paola, laonde, dovendo dare l'ultima mano a due degli Appostoli mentovati, gli raccomandò alla diligenza, e virtù di Francesco Imparato, celebre Pittore, e suo grande amico, che li compì con tutta perfezione, e bellezza; facendovi esquisitamente le teste non terminate da quello, così somiglianti a quella maniera, che non dà luogo all' occhio di ricercare la diversità dello stile, per la qual cosa ne venne lodato dal suddetto Cavaliere, come nella memoria di lui stà registrato. In questa Tavola volle Silvestro, che vi fosse notato l'anno, che la dipinse, che fu nel 1571. Quanto si trattenesse il Bruno in Calabria, e che opere vi facesse, non è pervenuta a noi altra notizia, se non che per la Chiesa del gran Santo di Paola facesse alcune opere, con esprimervi le umili azioni, ed i stupendi miracoli di quel portento di santità; come ancora un quadro per la Chiesa maggiore di quel luogo. Quindi è che resta ignorato da noi il suo ritorno, con l'opere, che poi dipinse, o pure

se

Digitized by Google

se in altra parte operò, non essendovi altra pittura sua da notare, esposta al pubblico, se non quei belli Angioletti, dipinti intorno ad una divota Imagine della B. Vergine, che si vede nella Real Chiesa di S. Chiara, ed ove a basso posano con movimenti bellissimi S. Giovanni, e S. Luca Evangelisti, coloriti al solito con vivi, e vaghi colori, e disegnati con buona intelligenza di contorni, ed è opera molto lodata dagli Intendenti, come ancora è lodata in un con l'altre opere sue, da molti nostri Scrittori. Credono alcuni, che il Quadro esposto nell'Altar Maggiore della Chiesa di S. Nicola Aquario, sia di Silvestro, e non di Antonio Capolongo, suo Condiscepolo nella Scuola di Gio: Bernardo Lama, ed ove è figurata la Beata Vergine del Rosario, col Bambino in gloria, ed a basso S. Biagio, con altri Santi, la qual cosa io lascio al giudizio de' più periti, dapoichè, per la distanza de' tempi, restano in dubbio molte opere de' nostri antichi Maestri, anzi da me a bella posta tralasciate, per non inciampare in manifesti errori, o almeno il men, che sia possibile, giacchè per la nota incuria de' nostri Scrittori, restano ignorate, e nel silenzio anche molte buone opere de' nostri trapassati Maestri del disegno, in tutte, e tre le nobili facoltà, Pittura, Scoltura, ed Architettura, cagione potentissima, che altri poi scrivessero ciocchè vollero di nostra Patria, e degli Artefici suoi.

Fece Silvestro altre tavole in alcun'altra Chiesa, che per nuova modernazione sono state rimosse, ed in altro luogo portate; Nella Chiesa però dell'Ascensione in una Cappella dipinse la B. Vergine col Bambino, e due Santi.

In S. Caterina a Formello si vede in una Cappella nel suo Altare l'adorazione de' Santi Maggi, dipinta con forza, e vaghezza di colore, ove nell'azione divota de' Santi Re, e nella modesta gravità della B. Vergine, che loro porge il Bambino, e con tutto l'accompagnamento viene a formare una Tavola con tutto lo studio, e diligenza compiuta; tuttochè fosse da Silvestro dipinta in età molto avanzata, come si conosce assai bene dall'anno, che vi ha notato in alcuni pezzi di Architettura caduti al suolo per l'antichità, il quale è il 1597.; Nota il Cavalier Massimo una Tavola dipinta ad una Cappella di S. Niccolò alla Dogana, chiamandola Reggia, per esser questa Chiesa Reggia, perchè fu eretta da Carlo di Durazzo, Re Terzo di questo Nome; Così un altra Tavola alla Madonna dell'Assunzione, Chiesa del Castel novo, ed altre, che dice conoscersi alla dolcezza della sua bella maniera; le quali pitture per l'anzidetta ragione del rimodernare le Chiese, e le Cappelle, più non vi sono; laonde non avendo altra opera da notare del nostro Silvestro riportaremo quanto il mentovato Cavaliere ne lasciò scritto di lui, dopo le memorie, che fece dell'antico Silvestro Buono.

Carlo III. di Durazzo Re di Napoli eresse la Chiesa di S. Niccolò alla Dogana

Quasi nelli nostri tempi ha fiorito un altro Silvestro chiamato il Bruno, perchè pareva negro, ma non che il Cognome fosse tale, essendo di Casa Morvillo, ed io essendo giovane l'ho conosciuto, e questo è stato Scolaro dell'ultimi nostri Pittori del 1500., poichè da uno prendeva il disegno, da un altro il colore, ed ha fatto assai bene, e con dolce colore, e vago, che apprese da Gio: Bernardo; vedendosi molte

Digitized by Google

molte sue Opere, che meritano lode; come al Giesù delle Monache un S. Giuseppe con Angioli. A S. Severino un Cristo morto. La Tavola nella prima Cappella a S. Lorenzo, a S. Pietro in Vincoli l'Assunta, a S. Catarina a Formello l'adorazione de' Santi Maggi, a S. Chiara la Tavola, nella quale vi è il Quadretto della Madonna in mezzo. Così opere sue vi sono alli Capuccini, e forse le prime; Così in altre Chiese, come a S. Aniello, alla Madonna di Mezzo Agosto, al Vescovado, a S. Nicola Reggio, che per essere delli tempi vicini, si conoscono molto bene alla dolcezza delli suoi vaghi colori.

Così termina Massimo questo racconto, facendo passaggio a lodare Francesco Imparato, ancor da lui conosciuto; senza punto far menzione in che tempo, e dove fosse venuto a mancare Silvestro, restando per tal cagione ignoto il tempo della sua morte; come altresì in qual Chiesa fosse stato il suo Corpo sepolto; argomentandosi solamente, che circa il principio del decimo settimo Secolo finisse egli di vivere.

Ebbe Silvestro Bruno molti Discepoli, de' quali alcuni riuscirono Valentuomini, ma da noi ignorati; e fra questi si annovera Antonio Sensibile, che fu Regnicolo, e fece poche opere in Napoli, dicendosi che sia sua l'immagine della SS. Concezione dipinta nella Chiesa di S. Severino, benchè con diversa maniera. Costui vogliosi di veder altri paesi, partì per Roma, ed indi portatosi a Bologna, Firenze, e Venezia, fu per via incantato da un di quei, che fan credersi Maghi, e che vanno in busca di tesori; dico incantato perchè dando credito alle sue favole, per desiderio di farsi ricco, spendè tutto e quanto ei possedeva, finchè andata in fumo la magia, il tesoro, e la speranza di possederlo, finì sua vita in miserie, dipingendo per Bottegari a vil prezzo.

Fra Discepoli del Bruno si annovera però anche la nobil Pittrice Suor Luisa Capomazza, che fu discepola primieramente del nobile Pompeo Landulfo; ma di questa virtuosa Donna se ne farà a parte l'onorata memoria.

Fine della Vita di Silvestro Bruno Pittore.

VI-

Digitized by Google

V I T A
D I
FABRIZIO SANTAFEDE
Pittore, ed insigne Antiquario.

LA virtù è una preziosa gemma, che ben ligata da mano industre, ed adorna di vaghi peregrini lavori, fa maggior pompa della sua bellezza natia; Laddove, se sciolta e negletta si serbi, benchè riluca per sua natura, non ha però tutta quella stima, e quel pregio, che suol darle un ottimo ben concertato Lavoro. Perciò l'Uomo possessore della virtù deve onorarla col decoro, ed arricchirla con la stima, e coll'onore, acciocchè ella apparisca vie più splendente, e preziosa; così fece Fabrizio Santafede, il quale considerando la pittura qual preziosa gioja, s'ingegnò di onorarli di tutti quei pregi che potevano darle maggior decoro, talche potè servir di esempio agl'altri Professori de' tempi suoi.

Nascita del Santafede, e sua inclinazione alla Pittura.

Nacque Fabrizio da Francesco Santafede circa l'anno di nostra salute 1560. e fin dell'età puerile diede certa speranza di gran riuscita, così nelle lettere, come nella pittura, tanta si scorge in lui prontezza, e vivacità d'ingegno di molto superiore all'età. Fanciullo continuò lo studio della Gramatica, e del disegno, quella da' PP. Gesuiti, questo dal proprio Genitore apprendendo, sotto la direzione del quale egli si avanzò a sì gran passi, che appena di 13. anni si pose a colorire, copiando l'opere di suo Padre, laonde fu puntuale imitatore della di lui maniera, a segno tale, che spesso anche da' Professori vengon prese l'opere del Padre per fatture del figlio; Benchè poi Fabrizio con lo studio fatto in Lombardia, e più in Vinegia divenisse più carnoso, e più ameno ne' colori, coi quali cercò sempre d'imitare i gran Maestri della scuola Veneziana primi lumi dell'ottimo colorito: Avanzandosi nell'età, s'avanzò anche nel sapere, e cominciò a dar fuori alcune sue proprie invenzioni, che vedute dagl' Intendenti furono commendate, e gli partorirono quella buona fama, per cui ebbe importanti commessioni da molti Particolari; Ma il generoso Fabrizio stimolato dalle stesse lodi, si diede con più assiduità al disegno, studiando il modo anche sotto la direzione di Francesco Curia come riferisce il Cavalier Massimo in alcune sue note, ed osservando l'opere de'gran Maestri, al qual fine col consentimento del Padre, si portò in Roma, e vi dimorò due anni incirca. Noi non abbiam notizia, se in quell'alma Città con alcun Pittore di nome si fusse egli acconciato per maggiormente perfezionarsi; Ma secondo il mio giudizio, egli attese più tosto ad osservare le bell'opere, e studiarle da sè, così quelle del gran Raffaello, e de' suoi famosi Scolari, come quelle de' viventi Maestri; Invo-

Ebbe scuola da Francesco Curia, dopo quella del Padre.

Fà suoi studj in Roma, ed osserva nella Lombardia i migliori Maestri.

Digitized by Google

Invogliatosi poscia di vedere operare quei, che fiorivano con onorato grido nella Lombardia, e più in Vinegia, si portò in Bologna; Ove fra gl' altri vide gl' ammirabili Caracci, che avevano già dato principio alla loro vera, e Singolare accademia del disegno; Indi vedute a Modena, e Parma l' opere del Correggio, che miracolose gli parvero, passò a Venezia, dove ebbe a stupire sù l' opere del Veronese, e del gran Tiziano, e vi conobbe il Tintoretto, che ancor viveva in quel tempo, e dicesi, che Fabrizio chiedesse consiglio, e fusse molto istrutto da quel facile, e portentoso Artefice; Fece amicizia altresì con varii Pittori, e giovani virtuosi di quei tempi, e fra questi con Leandro Bassano, e con Giacomo Palma, il Giovane, co' quali conferendo sempre, ed operando, secondo i Precetti de' primi lumi di quella Scuola, ottima maestra del vero modo di Colorire, si avanzò con la Teorica nella pratica; Talchè con insigne avanzamento si portò a Firenze, ove più dell' altre pitture ammirò, e lodò sempre quelle di Andrea del Sarto. Quindi ben erudito nelle nostre arti, si risolse di ripatriare.

In Vinegia conobbe il Tintoretto.

Tornato Fabrizio in Napoli, fece per una Capella della Chiesa di Piedigrotta la B. Vergine in gloria col Bambino, e nel basso alcuni Santi, poi fece i portelli dell' Organo per la Chiesa della Ss. Nunziata, i quali a tempi nostri, essendosi rifatto l'Organo alla moderna, sono stati collocati nel Coro per essere bellissime dipinture; E nella medesima Chiesa fece due Tavole, che si vedono sopra la porta maggiore ai lati della Nunziata dipinta da Gio: Bernardo Lama, le quali rappresentano, una la Nascita del Signore, e l'altra l'Annunzio dell' Angelo a' Pastori del già nato Messia con maniera, e colorito lombardo: Benchè vi sia chi dica, essere queste opere di Francesco suo Padre. In una Cappella della Chiesa di S. Maria di Costantinopoli dipinse i Santi Maggi adoranti il Bambino Giesù; E questa tavola gli fu sommamente lodata dagl' Intendenti, e da Professori, quali per lo conversare dolce di Fabrizio gli s' erano tutti affezionati; Cresciuto dunque di reputazione, e di grido, gli fu commessa dalle Dame Monache di *Regina Coeli* una Tavola per l'Altare della prima Cappella a man diritta entrandosi in Chiesa, ove egli figurò la B. Vergine col Bambino in una gloria di belli Angioletti, e nel basso dipinse S. Luca Evangelista col P. S. Benedetto, la cui regola professano quelle Illustri Religiose, e riuscì questa pittura di sommo loro gradimento, così per essere vagamente dipinta con bei colori, come per la somma intelligenza d'accordo, e di chiaroscuro. Questa pittura gli recò la commissione della Tavola del maggior Altare della Chiesa della Santissima Trinità, situata nella Falda del bel Monte di S. Martino, ove sono anche Dame Religiose, che vivono sotto la strettissima Regola di S. Francesco d' Assisi. In questa Tavola si vede espressa la Santissima Trinità, ed a basso da un canto S. Francesco d'Assisi, S. Gennaro, S. Ludovico Vescovo di Tolosa, e S. Antonio da Padova; dall'altro vi è S. Chiara, S. Rosa di Viterbo, S. Elisabetta, e S. Rosalia inginocchioni, e tutti in atto di adorare l'ineffabile Sacrosanto Misterio; ed è dipinta con forza di colore, e maestria di pennello, oltre il buon disegno, che da Fabrizio perfettamente possedevasi; nel vuoto di sopra fra mezzo l'intercolunnio, vi dipinse Fabrizio il Patriarca Abramo, in atto di adorare li trè Angioli, apparuti in sembianza di Pellegri-

Torna di nuovo in Napoli, e vi fa molte opere.

legrini. Da' lati delle colonne vi son due quadretti, ove in mezze figure si vede in uno la B. Vergine col Bambino, e S. Giuseppe, nell' altro S. Elisabetta, S. Giovannino, e S. Zaccaria.

Trattavasi intorno a questi tempi d'ornar la Chiesa nuova dell' Oratorio di S. Filippo Neri, che per opera del P. Francesco Maria Taruggi fu cominciata nel 1592. (ponendovi la prima pietra il Cardinale Annibale di Capua Arcivescovo di Napoli, coll' assistenza del Vicerè Conte di Miranda, e di gran numero di Prelati, e Signori) e terminata nel 1597. e benedetta dal nuovo Arcivescovo Cardinal Gesualdo, con infinito piacere de' Napoletani, che avean desiderato oltre modo una Chiesa, ed una Congregazione di Sacerdoti tanto esemplari. Nello scieglier de' Pittori, si fece capo del Cavalier Pomarancio, il quale con gran lode aveva dipinto nella Gran Basilica di S. Pietro in Roma; e gli fu data commissione per un gran quadro della Natività del Signore, da riporsi in una delle due grandi Cappelle della Croce di questa nuova Chiesa. Esequito egli con la sua solita dolcissima maniera di colorire, in guisa tale, che venuto essendo questo quadro di Roma, e messo nel destinato luogo, rapì gl'occhi di tutti i riguardanti. Or portando l'Architettura un vuoto nel mezzo dell' ordine superiore, in cui dovevasi un minor quadro collocare, ed essendo necessario, che venisse dipinto da mano maestra per bene accompagnare la lodata pittura del Pomarancio, dopo qualche perplessità, cadè finalmente l'elezione in Fabrizio Santafede, il quale egregiamente vi dipinse l'Angelo, che annunzia il gran mistero a' Pastori, i quali in varie bellissime azioni si vedono ammirati, ed abbagliati dall' apparizione del Messaggiero Celeste; e tanto bene gli riuscì quest'opera, che meritamente le venne lodata da' professori medesimi, come quella che dipinta con tutta l'intelligenza dell' arte, accompagnava maravigliosamente bene il quadro principale di quel rinomato Pittore. Dipinse ancora a' Monaci di Monte Oliveto il quadro, che è su l'Altare del SS. Sacramento, ove figurò la B. Vergine col Bambino, S. Benedetto, e S. Tommaso d'Aquino, e questo per alludere all' Inno *Pange lingua* divinamente scritto da quel Santo Dottore. Li venditori del vino a minuto udendo le lodi, che si davano al Santafede, ed avendo anch' essi con maraviglie vedute l'opere sue, gli commisero il quadro da riporsi a simiglianza di quel di sopra mentovato della Chiesa nuova, nel vuoto, che soprastava al quadro del loro maggiore Altare, dipinto da Francesco Curia, e Fabrizio incontrando il loro buon genio, venendone assai bene ricompensato in un tondo di cinque palmi per diametro, vi dipinse con buon disegno, e con robustezza di colore, ed intendimento di chiaro scuro la calata dalla Croce del Corpo morto del Redentore, che sostenuto da

Opera del Pomarancio nella Chiesa nuova de' PP. dell'Oratorio di S. Filippo Neri detti Girolamini.

Oggi quest' opera si vede nell' Altare della Congregaz. delli detti Venditori.

Digitized by Google

da S. Gio: posa in seno alla Vergine Addolorata, la quale vien meno sopra il volto dell'amato Figliuolo, al quale sostiene le gambe la Maddalena, in atto così doloroso, che sembra veramente che pianga. Dietro alla Vergine Madre vi è una Maria, e dietro S. Gio: si veggono altre pietose Donne stare spettatrici della funesta Tragedia; la quale è veramente al vivo rappresentata dal nostro Pittore in figure quasi alla metà del naturale; e dove pose tutto lo studio del suo sapere, per contender la gloria all' opera di sotto, dipinta da Francesco Curia, mentovata di sopra.

Nella Chiesa del Carmine Maggiore vedesi in una Cappella della Nave di detta Chiesa, la tavola di Altare, ove vi è effigiata la Beata Vergine col Bambino in braccio, portata da gli Angioli nel Purgatorio, per sollievo di quell' Anime tormentate; le quali in vederla apparire se le raccomandano con affettuose preghiere. Nel basso vi è davanti in un canto S. Francesco d'Assisi con S. Antonio da Padova, e dall' altro canto vi è un Santo Vescovo, con S. Agnello abate.

Essendosi poi ingrandita la Chiesa dello Spirito Santo, concorsero molti Pittori per ottenere l'onore di dipingere la Tavola del Maggiore Altare, e benchè avesse gran favore Girolamo Imparato, contuttociò fu allogata l'opera a Fabrizio Santafede, il quale vi dipinse la venuta dello Spirito Santo nel Cenacolo, collocando la B. Vergine sedente nel mezzo della gran tavola con gl'Appostoli intorno in varie bellissime attitudini disposti, e la colorì con forza di tinte, e di chiaroscuro, per la giusta considerazione, che avere egli dovea della distanza dell' occhio de' riguardanti, e della grandezza della Chiesa, onde ne riportò somma lode dagl' intendenti, e un larghissimo onorario. In questa medesima Chiesa ei dipinse il quadro della Madonna del Soccorso per l'altare della Cappella della famiglia Riccarda; e per non ritornar di nuovo a far menzione di questa Chiesa, sarà bene in questo luogo descrivere un altra tavola che fece Fabrizio essendo fatto vecchio, la quale è situata nell' Altare d'una Cappella presso la porta minore della Chiesa, ove vi è dipinta la B. V. col Bambino in gloria, e con molti Angioletti, e nel basso vi è S. Girolamo, e S. Carlo Borromeo, la qual pittura non è della bontà dell'altre, avendo molto del secco; ma resta scusata dall'età, nella quale fu dal Santafede dipinta. Opera di Fabrizio, altresì fu il celebre quadro per la Cappella di Camillo de Medici, nell' ingresso della Sagrestia di S. Severino Chiesa de' PP. Benedettini della Congregazione di S. Giustina, nel quale si vedono effigiati S. Benedetto, S. Mauro, e S. Placido, di assai bel colorito. Della medesima maniera tutta vaga dipinse un quadro per una Cappella della Chiesa di S. Luigi de' Francesi, oggi S. Francesco di Paola nominata, ove si vede dipinta in gloria la B. Vergine col Bambino, e nel basso

S. Gio-

Digitized by Google

S.Giovanni Evangelista, e S. Giacomo, con altri Santi. Nella Chiesa della Solitaria fece per una Cappella il quadro con la Madonna del Carmine col Bambino in gloria di vaghi Puttini, e nel basso S. Gio: Battista, e S. Giacomo Appostolo con alcune persone, che in mezze figure veggonsi situate più a basso. Ma una dell' opere del nostro Santafede, che meritò molta lode dagli amici di sua virtù, e confuse i maldicenti, fu la Tavola, ch'ei dipinse per una Cappella della Chiesa di Giesù, e Maria, in cui figurato si vede il nato Bambino nostro Signore, adorato da' Pastori, opera in vero degna di sommo vanto, per la forza del colore, col quale ella è dipinta, e per la maestria del pennello.

Chiesa del Monte della Misericordia ornata di Pitture da varj Valentuomini.

Essendosi nell' anno 1605. eretta la Chiesa del Monte della Misericordia di figura ottagona, vollero quei Signori Governatori, che nell' abbellirla giostrassero del pari l'architettura, e la pittura, e conchiusero, che da varj rinomati pennelli fossero dipinti i sette quadri, che per gli altrettanti altari abbisognavano. Avendo adunque data la cura del maggior altare a Michelagnolo da Caravaggio, allora dimorante in Napoli, per lo gran grido, che egli acquistato si avea, di un altro altare dal canto del Vangelo diedero l'incarico a Fabrizio. Espresse questi il Principe degli Appostoli in atto di risuscitare la figliuola della Vedova, e perchè questo quadro incontrò il piacimento di quei Signori, e di chiunque lo vide, gliene fu allogato un altro per consiglio, come si dice, di Giulio Cesare Capaccio celebre letterato, e antiquario de' tempi suoi. Espresse adunque il Santafede in questo secondo quadro con lode eguale, nostro Signore, che ammaestra la Cananea; stimolandolo l'onore così di se stesso, come del luogo, oltre alla gara con gli emoli suoi.

Giulio Cesare Capaccio fù letterato, ed Antiquario insigne.

Ma tutto che il nostro Fabrizio venisse continuamente applicato nelle frequenti commissioni del suo mestiere, e fusse molte volte costretto soddisfare più persone ad un tempo medesimo, non tralasciava però egli di dare qualche breve spazio a' suoi virtuosi divertimenti, cioè a' libri che si appellan di buone lettere, e massimamente a quella dell' erudita antichità, e tanto in questa s'internò con l'affezione, che fece una copiosa, bellissima, e rara raccolta di medaglie antiche, e di scelte statuette, ed idoletti di bronzo, vasi antichi d'ogni spezie, armature, camei, bassi rilievi, ed anche qualche ottima statua di Greci antichi Maestri.

Fabrizio Santafede fù famoso antiquario de' tempi suoi.

Accompagnava Fabrizio questa sua raccolta con pochi, ma scelti libri, e delle migliori edizioni, e con buon numero di disegni di mano de' più famosi artefici trapassati, possedendone anche di Giotto, di Massaccio da S. Giovanni, del primo Ghirlandajo, e di altri antichi Pittori. Ma quelli, che egli chiamava le sue gioje preziose erano tre dise-

Raccolta fatta da Fabrizio di buoni libri, con unstudio di eccellenti disegni, oltre le cose di antichità

Digitized by Google

disegni originali del Divino Rafaello da Urbino, e quattro di Michelagnolo Buonarruoti; Il più raro de' tre disegni di Raffaello, fu un Mercurio tutto trattizato a penna, perchè pochi esso ne compì col solo trattizzare, e quasi tutti quelli, che di lui si trouovano son compiti con aquarella, e questo disegno venne poi nel famoso studio di Francesco Picchiatti, o Picchetti rinomato Architetto ed Antiquario Ferrarese, che visse in Napoli, quel medesimo, che fece una gran raccolta di disegni originali di Valentuomini per lo Marchese del Carpio D. Gaspar d'Haro, Vicerè in Napoli, in tempo di Carlo II. Re delle Spagne di gloriosa memoria, e per raccoglierli girò tutta l'Italia a spese di quel generoso Signore; Ma perchè questi fra non molto spazio dall' invida Parca fu tolto al Mondo, perciò rimase gran copia di disegni in potere del mentovato Picchetti, con quantità di medaglie, e altre cose antiche, che egli anche per proprio diletto raccolte avea. Di questa gran raccolta di disegni, ne furon venduti una quantità al Prencipe di Castiglione per 4 mila ducati. Gl'eredi ne venderono un altra porzione al Principe della Riccia, per due mila ducati, e con tutto ciò tanti, e così scelti ne rimasero appresso di loro, che ne formarono un altro studio; ma poscia i successori mal guidati ne venderono molti a Checchino Geminiani celebre Sonatore di Violino, il quale li recò seco con altri altrove acquistati, nell' Inghilterra, ove ne fece commercio, e finalmente furono venduti pochi avanzi di sì prezioso tesoro, fra quali il nominato Mercurio disegnato a penna divinamente da Raffaello, questo con altri è venuto in mano di me che scrivo, per mezzo della Signora Leonora, nipote del Picchetti, alla quale oltre a' presenti, rendei molti servigj, e fra gli altri facendole rifare da Giacomo del Pò una mezza figura di S.Antonio Abate, che per accidente d'umidità s'era tutta perduta, ed altre molte pitture, quasi perdute rifatteli da nuovo; Questo Mercurio, che è lo stupore di chi lo mira, vien da me presentementa conservato nella raccolta di disegni originali di Valentuomini.

Francesco Picchiatti bravo architetto, ed Antiquario Ferrarese.

D. Gaspar d'Haro Vicerè del Regno gran dilettante di Pittura.

Disegno di Rafaello venuto in mano di Bernardo de Dominici.

Ma per tornare a Fabrizio, da cui con forse troppo lunga digressione mi sono allontanato, dico, che la fama della sua virtù, e del suo Museo traeva a vederlo qualunque curioso Forestiero, che in Napoli capitava per testimonianza di Giulio Cesare Capaccio, il quale così ragiona in persona del Forestiero.

Capaccio nel Forastiero fol. 66. e 67.

Ho conosciuto, pochi giorni sono, un vostro Pittore, Uomo certo illustre, che dell' antichità di medaglie di moneta d'argento, d'oro, e di metallo, ha fatto in sua casa un cumulo mirabile, e credo, che vi abbia speso buona somma di danari: Capaccio risponde: *Non può questi esser altri, che Fabrizio Santafede, a chi siamo tutti obbligatissimi, non solo perchè in sua casa ha raunato così degno tesoro, col*

di

di più di rare statue, reliquie di marmi curiosissimi, e cose, che non furono mai più vedute, nè che altri hanno potuto raccorre, e mettere insieme, ma perchè ancora con le bellissime sue pitture si è compiacciuto di ornar tutta questa Città, che non invidia a qualsivoglia altra per questo mestiere, che ha ricevuto da cotal gentiluomo grandezza, e splendore, e tanto più splendido, che nel comprar cose antiche non ha sparambiato prezzo niuno. Di maniera, che nè Andriano Spadafora, unico antiquario di quella Città, nè Alfonso Sances, Marchese di Grottola, che di simil materia fè un inchiesta nobilissima, poterò giungere alla spesa, al valore, ed allo studio di costui: Indi a carte 859. il medesimo Capaccio così soggiunge: *Fabrizio Santafede serbò la serie delle Medaglie antiche, de' 12. Cesari, e di tutti l'Imperadori moderni. Fra l'antiche possedeva più di 30. veri Commodi, e M. Aurelj, più di 40. Severi, Caracalla, e Geti, più di altrettanti Adriani, ed Antonini, e Tiberj, e Neroni, e Caligoli, e Galbi; Più Filippi, ed Eliogabali, e Macrini, con infiniti Trajani, Costantini, e Consolari più di 300. di Consoli Romani più di 100. Da Cesare a Graziano 78. d'oro purissimo; da Valeriano a Costantino 40. d'oro. Da cesare a Domiziano 12., ed altre d'argento, e metallo Corintio, e Greche, e Latini, senza numero possedeva anche bellissime statue Greche, e Latine, con bassi rilievi, e teste in gran numero.*

Fin quì il Capaccio col suo nobilissimo elogio, dal quale si raccoglie in quanta stima fosse tenuto Fabrizio anche da Forestieri, e con quanto de oro, e splendidezza egli si trattasse. Anzi a qual prezzo fossero montate le sue pitture, da poi che potea con larga mano spendere nelle menti vate antichità.

Altre Pitture di Fabrizio.

Ma per ripigliare il racconto de' quadri, che Fabrizio espose nella Chiese di questa nostra Città di Napoli, dico, ch'egli dipinse nella Cattedrale il quadro, che oggi si vede nella Sagrestia, e sopra l'Altatare della Cappella di S. Ludovico Vescovo di Tolosa, nel quale vedesi effigiata la Reina de' Cieli col Bambino in gloria, e nel basso S. Gennaro, e S. Aniello Abate in bellissime, e divote positure, quadro dipinto con molto studio, e vaghezza di colore, e che si loda per una delle migliori opere sue. Fece per la Chiesa di S. Salvatore a prospetto de' Monaci Camandolesi la tavola della deposizione del Signore dalla Croce, in cui s'ammirano per la dolorosa, e divota espressione le figure di Giuseppe, e di Nicodemo, che schiodano il morto corpo del Redentore, ed altre figure, che lo sostengono: E questa pittura si vede collocata nell' ultima Cappella dal canto del Vangelo: Per la Chiesa quì nominata de' PP. dell' Oratorio fece anche il Martirio di S. Orsola con le Sante Vergini sue compagne, disponendo, e situando

do assai bene molte figure in un quadro non molto grande; per la qual ragione gli convenne dipingerle per la metà del naturale, ma ingrandendo giudiciosamente le parti, e la maniera, sicchè apparissero maggiori agl' occhi de' riguardanti. Colorì nel quadro compagno con gran maestria il Martirio di S. Fortunata, decollata dal carnefice; E questi quadri si veggono nella Cappella dell'adorazione de' Santi Maggi, opera di Bellisario Cosenzio, e sono situati ne' muri laterali, siccome è l'ordinario di tutte l'altre Cappelle di questa magnifica Chiesa, dove non si veggono se non opere d'eccellenti Maestri, molte delle quali abbiam mentovate nelle vite de' nostri artefici, e spezialmente quella del celebre Luca Giordano; E in una Cappella di questa medesima Chiesa ammirasi come un miracolo dell' arte il bel S. Francesco d'Assisi del gran Guido Reni, forse più bello nell' azione, e nel colorito, di quello ch'egli fece in Roma, in S. Francesco a Ripa.

Avevasi Fabrizio acquistato molti parziali amici col suo virtuoso operare, con lo studio dell' antichità, e co' suoi buoni portamenti; Ma aveva anche molti degl' emoli suoi, che tocchi dall' invidia cercavano di censurarlo d' alcun difetto, e perchè veramente a' pochi Artefici di pittura può darsi il titolo di perfettissimo, e l'aver qualche cosa degna di reprensione è accaduto anche a' primi lumi delle nostre arti, perciò non è da maravigliarsi che a Fabrizio molti difetti nella pittura gli si opponessero. Principalmente il biasimarono per la maniera ideata, cioè a dire perchè egli ammanierava alcune volte il disegno d' appresso i naturali ignobili, di cui servivasi, e massimamente ne' volti delle Vergini, nelle quali spesso ritraeva quello di una sua parente di fisonomia ordinaria, e perchè spesso gl' andari de' suoi panni gonfiavano il personaggio, e per altre simili cose, ma sopra tutto biasimavano la sua ostentazione di gravità, e quello, che era decoro, il chiamavano alterigia; A tutte queste obbiezioni, e calunnie nulla rispondeva il nostro Santafede in parole, ma proseguendo suoi studj, attendeva a smentirli ogni dì coll'opere, che andava esponendo al pubblico, con dispetto de' suoi Emuli, quali uniti in un drappello, soleano portarsi ove egli qualche nuova sua opera esposta aveva, ed ivi vomitando lor veleno, cercavano discreditarla. Ma perchè la virtù è come il Sole, che per breve spazio tra le nuvole suol nascondere la sua luce, ma poi sempre più luminosa apparisce, così appunto accadde a Fabrizio, allorchè da lui fu esposta un' opera irreprensibile anche dalla stessa malignità; E questa fu la bellissima, e gran Tavola, che si vede nella soffitta di S. Maria la Nuova, ove egli espresse la B. Vergine già Assunta in Cielo, e coronata dalla Santissima Trinità, che sedendo in gloria corteggiata da bellissimi Angioli,

fa

Digitized by Google

sa devota, e maestosa pompa della Divina Maestà; tutte sono decorose l' azioni, e le positure di questi personaggi Divini, l' idea sublime, i volti di Paradiso, il colorito ottimo, vero, morbido, e pastoso, che inchina all'imitazion de' migliori, e più perfetti Maestri della scuola Lombarda. In somma quest'opera in tutte le parti perfettissima, confuse l' ignoranza, abbattè l' invidia, e pose silenzio alla maledicenza. E della quale Paolo de Matteis facendo menzione nelle notizie di quei pochi Pittori ch' egli ne scrisse, in poche, ma sustanziose parole epilogò le sue laudi; come dallo scritto che siegue.

Fabrizio Santafede da alcuni non è posto nella prima riga, e pure si portò così bene in un quadro dell' Assunta della Santissima Vergine, con la Santissima Triade che l' incorona, ed una gloria d' Angeli, che a primo tratto vien creduta dagl' Intendenti per opera del famosissimo Tiziano. Quest' opera è situata nella Chiesa di S. Maria la Nuova di Napoli, de' Frati dell' Osservanza di S. Francesco. Fin quì Paolo de Matteis; Seguitando noi il racconto dell' Opere del Santafede. Nella Chiesa della Madonna di Monte Vergine presso il Gesù Vecchio nella Cappella di S. Guglielmo vi è il quadro con la Beata Vergine col Bambino in gloria con bellissimi putti, e da basso v' è S. Guglielmo con un ritratto, opera assai buona del Santafede. Una però dell' opere eccelse de' suoi pennelli è il bel quadro, che nella medesima Chiesa vedesi nel Cappellone della Croce dal canto del Vangelo, ove è figurata la Santissima Trinità, che corona la Beata Vergine, essendovi anche in gloria, ma un pò più a basso, S. Giuseppe, e di sotto vi è S. Domenico, S. Francesco d' Assisi, S. Chiara, e S. Catarina da Siena in mezze figure, opera veramente degna di tutte le lodi, che può meritare una pittura compiuta con tutti i buoni precetti dell' Arte, sopra questo quadro vi è un'altra tavoletta dipinto il Bambino Gesù, che tiene abbracciata la Croce, con gl' istrumenti della Santissima Passione. Dell' istessa perfezione può dirsi ancora la gran Tavola situata nell' Altar Maggiore della Chiesetta esteriore di S. Patrizia, ove con bellissimo, e maestoso componimento vedesi sedere la Beata Vergine col Bambino in seno; dietro lei son due Cori di Sante Vergini, ed intorno molti Santi, e fra questi S. Pietro, S. Gio: Battista, S. Francesco d' Assisi, ed altri della Celeste Patria, che fanno corteggio alla Reina de' Cieli, e più innanzi son situati, come principali soggetti del quadro, S. Gennaro, e S. Stefano Protomartire, che hanno in mezzo di loro alcuni puttini, che scherzano; Nella più alta parte vedesi in gloria l' Eterno Padre, portato da bellissimi Putti, a magnificar la gloria de' Servi Suoi, e della Vergine Madre dell'Unigenito Suo Figliuolo, ed è veramente dipinto con decorosa maestà, come si deve alla sua adorabil figura, e questo stesso decoro s' osserva nella Santissima Vergine nel Bambino, e in tutti gl'altri; in somma quest' opera è bellissima in tutte le sue parti,

ma

Digitized by Google

ma quello, che maggiormente s' ammira in essa, è il bello, e fresco colorito che si conserva dopo cento e più anni, dacchè è stata dipinta, il che è proprietà quasi di tutte l' opere sue; Questo frutto, tra gl'altri, diceva egli aver tratto dalla scuola Veneziana, come maestra delle più belle tinte, e de' più vivi colori. Si dice che Fabrizio colorì questa opera per un Signore di Casa Burrello, da collocarsi in una Cappella della gran Chiesa del Gesù nuovo, ma che crucciato per la scarsezza dell'onorario, che dargli si volea, la donò a queste nobili Monache dell' Ordine di S. Benedetto, le quali in quei medesimi tempi avevano abbellita, e ristorata la suddetta Chiesa esteriore, ove cotidianamente si celebra, giacchè l'interiore, ove si conserva il Corpo della Santa, ed il prezioso Chiodo, con una Spina del Redentore con molto tesoro di altre Reliquie, non si apre se non che due volte li anno, come a tutti è ben noto.

Ebbe Fabrizio più commissioni di tavole d' Altari per varie parti del nostro Regno, delle quali ci conviene tacere per mancanza di notizie; Onde farem parola solamente di quelle, che da noi sono state vedute; Come nella Città di Piedimonte d' Alife in una Cappella della Chiesa de'PP.Predicatori vi è la Nascita della Santissima Vergine, con molte belle figure di donne, che servono la Divina Bambina, nella quale opera oltre del componimento delle figure, assai ben disposte, e designate s' ammira una forza di colorito, con intendimento di chiaroscuro così perfetto, che, a prima veduta, par, che sia d' altro Pennello, imitatore della Scuola de' gran Caracci. Nella Città d' Aversa, otto miglia lontano da Napoli vi è in una Cappella la deposizione del Salvatore dalla Croce, opera lodata dagl' intendenti per lo componimento, e colorito con forza d' accidenti, che accompagnano l' azione del doloroso Misterio. Nella Terra di Giugliano, nella Chiesa anche sotto l'invocazione della Santissima Nunziata fece Fabrizio il bel quadro con l' Assunzione della Beata Vergine al Cielo, da situarsi nella Soffitta di essa Chiesa. Nella Cappella, che hanno i PP. Eremitano di B. Girolamo nella Possessione chiamata la *Preziosa*, vi è una tavola con la B. Vergine, col Bambino, e con Angioli in gloria, e nel basso il B. Pietro Gambacorta, e S. Onofrio con fresco colorito condotti. Nella Città di Cajazza, e nella Chiesa di S. Maria delle Grazie de' PP. Riformati del Serafico San Francesco vi è sopra un Altare la B. Vergine col Bambino in gloria, e nel basso S. Girolamo assai graziosamente dipinti, e nella Cattedrale di Capua vi è una Beata Vergine col Bambino, ed alcuni Santi. Sappiamo ch'egli mandò un quadro a Gaeta, ma non ne sappiamo il soggetto; onde senza più gire errando, ripigliaremo per mano l' opere del Santafede, che sono nella nostra Partenope, ed in primo luogo diremo de' quadri, che

Digitized by Google

che stanno situati nella bellissima Sagrestia de' PP. dell' Oratorio di S. Filippo Neri già mentovata, ed hanno onorato luogo fra gli ottimi, e perfettissimi quadri di molti valenti Artefici; Nel pilastro di rincontro, compagno a quello, che ha il bellissimo quadro di Guido Reni, con Gesù in età adulta, che incontrandosi in S. Giovanni l'abbraccia, vi è la Storia della Madre de' Figliuoli di Zebedeo, che fa la nota richiesta a Cristo Signor nostro, di far sedere i suoi figliuoli l'uno dal lato destro, e l'altro dal lato sinistro della Virtù del Signore, siccome si legge in S. Matteo al ventesimo Capo; e questa Storia è dolcemente dipinta, ed assai bene accordata. Vi è ancora nella medesima Sagrestia una Beata Vergine al naturale insino alle ginocchia, che sta in atto di lavar Gesù Cristo in una conca di rame, nel mentre che una donna scalda un pannicello, e un fanciullo le porge l'acqua, e questo quadro è migliore dell'altro per la tinta, e freschezza del colore, ma la B. Vergine ha lo stesso volto di un certo naturale, del quale solea egli servirsi di una Congionta, come si è detto, che veramente non ha in se tutto quel nobile, e gentile, ne quella idea divina, che si deve alla Regina de' Cieli; Nelle stanze del Priore de' Certosini vi sono alcune opere di Fabrizio, ed anche nella Casa del Conte dell'Acerra molti quadri, de' quali non facciano parola, per non essere esposti alla pubblica veduta, come ancora di molti altri di particolari persone, e de' Signori Titolati, che ne hanno adorne le loro Gallerie, le più notabili delle quali sono quella de' Principi della Rocca, quella del Principe di Tarsia, quella di Montesarchio, ed altre. Egli è da notarsi ancora il bel quadro, che si vede nel Chiostro di S. Orsola presso la Porta detta di *Chiaja* de' PP. della Redenzione de' Cattivi, in cui è dipinta la B. Vergine col Bambino, S. Giovanni Evangelista, e S. Andrea Appostolo, opera veramente degna di lode.

Il quadro, che si vede nell' anzidetta Chiesa de' PP. dell' Oratorio, situato su l' Altare d' una Cappella a mano diritta entrando, rappresentante Gesù, Giuseppe, e Maria, fu lasciato imperfetto dal Santafede prevenuto dalla morte nel 1634.

Fu Fabrizio di bell'aspetto, di carnagione vermiglia, grave insieme, e piacevole nel conversare, ed ebbe per amici i primi Letterati de' tempi suoi, ma per lo più conversava con gl'amatori dell'antichità erudita, come furono in primo luogo Gio: Battista della Porta, il Capaccio, Cesare d' Engenio, Adriano Spadafora, e D. Alfonso Sances. Si dilettò anche di suonare il leuto, e cantava con buona grazia; fu puntuale osservatore di sua parola, e fedele agli amici. Si dice, che essendo egli Giovane, visitò varie Scuole per vedere opera-

Digitized by Google

re i migliori Pittori de' tempi suoi, che essendo venuto in Napoli il buon Pittore di figure picciole Cornelio Brusco, Fabrizio apprese da lui il porre insieme molte figure, e forse ciò diceli per conghiettura, vedendosi nelle opere di colui con molta facilità situate innumerabili figure, come Paradisi, Giudizj finali, e simili soggetti. Fra l'altre cose, che apprese in Venezia, fu il far ottimamente i ritratti, proponendosi per esempio quelli del gran Tiziano, i quali più degl'altri son divinamente dipinti, anzi che pajon vivi; Ne fece Fabrizio de' bellissimi sulla maniera di quel raro Maestro, e tanto naturali, e ben dipinti, che da molti forestieri anzi professori, sono stati stimati di quella Scuola, fra gli altri quelli di Antonio Grisone nobile del Seggio di Nido, che fu Ambasciatore della Città di Napoli a Carlo V., e di Federico della medesima Casa, Cavalier letterato de' tempi suoi; Il ritratto d' Antonio, che conservavasi con l'altro da Girolamo Grisone ultimo, ma naturale avanzo di tal Famiglia, fu da questi donato al Principe d' Avellino; Egli vien riputato, e pregiato al pari di qualunque ritratto dipinto dal più famoso Pittore, e rappresenta Antonio, che tiene la mano su d' un fanciulletto suo figliuolo. Non fu punto inferiore di bontà al descritto ritratto quello, che fece Fabrizio al suo carissimo amico Giulio Cesare Capaccio, dapoicchè questo ne rende testimonianza con una sua lettera che si legge nella sua opera intitolata il Segretario, stampata in Venezia al 1607. quinta edizione, e nella quale egli dà molta lode, e con eruditi concetti gli spiega gli affetti suoi, come quì sotto potrà vedere il curioso Lettore.

Così potess' io far vivacemente visibile quanto l' osservo, quanto bramo d' esser comandato da lei, quanto volentieri non sarei mio, per esser tutto dedicato al mio Signor Fabrizio; Come ha fatto Vostra Signoria il mio ritratto, ove l'efficacia, che manca in me stesso, e lo spirito di prontezza, è tanto vivo, tanto efficace, e tanto spiritosamente si muove, ch' io vivo, mi muovo, ed ho spirito dal pennello, e da i colori di V. S.. Or che sarà quando con la presenza mi favorisce, e quando in me tanta consolazione, che non so che si voglia dir godere, e quest' anima non sà che cosa sia alterazione di gusto mirabile, eccetto quando gode la sua rara sì, ma dolce, ma lieta, ma quasi dissi divina conversazione. Rara diss'io; e gli la remprovero e me ne sdegno, e n'averrà da dar conto a Dio, defraudandomi di corrispondenza d' amore. Non mi curerei già, che l' amore di V. S. con me fusse di tanta perfezione, che riuscisse una figura del Durero così distintamente lineata, ne che avesse tanta forza, quanto hanno i muscoli di Michel'Angelo, nè che s' invaghisse con me con tanti colori di Rafaello, perchè questo perfetto amore porta V. S. solamente alle sue figure incomparabilmente belle, che fanno innamorare l' età nostra in tanta va-

Digitized by Google

vaghezza, con nobilissima dottrina congionta; Ma mi contenterei dell'abozzatura sola, in cui si vedrebbe pure tanto mio contento, che n' averebbe invidia il Signor Gio: Vincenzo Schiavetto, che di V. S. possiede il ritratto non in profilo, ma in prospettiva. Favoriscami di grazia, tengami vivo nella memoria, consoli la mia servitù, per cui non voglio altro premio sol che questo, che sappia, che se degli altri sono servidore commune, di V. S. sono singolare; e le bacio la mano.

Oltre del Capaccio, fu celebrato dalle penne di molti dotti Scrittori, e Gio: Bernardino Giuliani nella descrizione dell' Apparato di S. Gio:, fatto dal Popolo Napolitano nel 1628. riferisce, *che tra li quadri, che adornavano la strada di S. Pietro Martire, li due della Storia di S. Gennaro ebbero il primo luogo nella maraviglia dell'eccellentissima pittura, uno del gran miracolo, che il Santo fè dell' incendio del Vesuvio, raffrenato dalla sua Apparizione sopra di esso, che non passò più innanzi delle pietre arse, e l' altro del Martirio del medesimo Santo; opere di quel gran emulo della natura Fabrizio Santafede, che a dispetto di morte, viverà eternamente nella memoria degl' Uomini di tal professione, e nelle sue pitture; delle quali si veggono in buona parte adorni i maggiori, ed i più illustri Tempj della Città nostra.*

Fin quì il Giuliani; Or noi il rispetto usato alle pitture del nostro Fabrizio tra' disordini, che accompagnarono le revoluzioni del famoso Mase Aniello nel 1647. raccontaremo. Avea egli dipinto nella casa di D. Nicola Balsamo sita nella strada di Monte Oliveto, così nella Sala del primo, come in quella del secondo appartamento molte storie bellissime a fresco; or essendo l' infuriato Popolo andato ivi per attaccarvi il fuoco, e far scempio di uno di Casa Balsamo esercitante un officio di Città, come di molte già fatto avea d'altri Nobili, e Ministri; accortosi un loro capo di quelle belle pitture, trattenne con la sua autorità que' della sua schiera, e quindi il furor di altri sopravenienti, dicendo essere gran peccato ardere così belle pitture; Laonde la virtù di Fabrizio raffrenò la rabbia d'un Popolo infuriato, e salvò quella Casa dalla voracità delle fiamme.

Il Cavalier Massimo Stanzioni facendo una nota de' nostri Artefici del disegno dice, che *Francesco Curia lasciò suo Discepolo Fabrizio Santafede, ma Francesco suo Padre fu Discepolo di Andrea di Salerno, benchè non riuscisse valente come suo figlio Fabrizio, il quale andò a studiare le bell'opere in Roma, in Lombardia, e in Venezia fece buon studio, ed in Fiorenza li piaceva Andrea de Santo, col suo bellissimo colorito, il quale Fabrizio essendo Maestro ebbe in Na-*

Digitized by Google

poli più Scolari, dove io fui suo Discepolo, prima di veder le belle cose di Guido Reni.

Ed in un altra nota soggiunge, *Deve notarsi nella Vita di Fabrizio Santafede, come famosissimo Antiquario, e Uomo Istorico, e Poetico, ed amico di molti Letterati, preciso di Gio: Battista della Porta, e del Capaccio &c.*

Ed ecco con le lodi del Cavalier Stanzioni terminato il racconto del nostro Virtuoso Santafede, del quale alcuni disegni fatti col Lapis piombino, o nero, e con acquarella, sono nel nostro libro: così per lo più avendo egli designato i suoi pensieri, che saranno da'posteri sempre lodati, come parti di sì virtuoso Artefice, che decorosamente, e magnificamente trattò, e fece trattar la nobil Arte della pittura.

Per ultimo siami lecito di aggiungere la rimarchevol notizia della stima, che fece il Cavalier Calabrese del quadro esposto nella soffitta di S. Maria la Nuova, il quale rappresenta la SS. Trinità, che corona la B. Vergine Assunta in Cielo; perciocche entrando Frà Mattio con Giuseppe Trombatore suo Discepolo nella Chiesa suddetta, si compiacque del quadro ove sono gli Angeli dipinti da Francesco Curia, poi mirando quello dell' Assunta di Girolamo Imparato, rivoltosi all' anzidetto Giuseppe, disse: Costui si scrive Imparato, ed ancora averebbe che imparare: Indi rivolto al quadro mentovato di Fabrizio, dimandò al Discepolo, chi l' aveva dipinto? non interpetrando la cifra di F. S. congiunti insieme, e udendo che il Pittore nominavasi Fabrizio Santafede disse: a qoesto Pittore sì che ci hò fede; volendo esprimere con tali parole la bontà di quella pittura, come lo confermò con la molta lode che gli diede nell' uscire da Chiesa; E questo sia detto in pruova del valore di questo Artefice, considerando da qual gran Pittore sia stato egli lodato, e quanto l' opera sua cresce di pregio appresso gli Uomini virtuosi, ed amatori delle bell' Arti.

Il Cavalier Calabrese lodò il quadro della soffitta in S. Maria la Nuova.

Fine della Vita di Fabrizio Santafede Pittore, ed Antiquario.

NO-

Digitized by Google

NOTIZIE

DI

Gio: Battista Anticone, Bartolomeo Pettinato, Gio: Battista Rossi, Andrea di Vito, Aniello Redita, e Francesco Caputo, Miniatori.

FRa i molti Artefici, che con varj generi di pittura onorano la Città di Napoli loro Patria, molti ancora fiorirono in eccellenza nelle pitture di Minio, ed eccellenti ancora nell' operare i pastelli, con formare dal vivo ritratti somigliantissimi, ed a tal segno, che con i finti colori, i naturali pareggiavano. Ma perchè di questi Artefici rare opere se ne veggono esposte, non essendo questo genere di pitture proprio per adornare Altari nelle Chiese, nè altri pubblici luoghi, quindi è, che di rado se ne trova qualcheduna donata per ornamento di qualche Cappella, e più facilmente in Sagrestia, ove si può ammirare la bontà di quell' Opera con la maestrevol pazienza del Maestro, che la dipinse; restando per lo più ignoto il nome del suo pittore, per l'uniformità dello stile, che per lo più è seguito da varj Artefici di tal sorta d'operare i pennelli; Essendovi però chi con forte maniera si è fatto fra quei molto distinguere, o con eccellente carattere ha fatto noto il suo nome; come per ragion di esempio fu dagli altri Miniatori distinto ne' tempi suoi

Gio: Battista Anticone che (come si dice) alla fama delle celebri miniature di Solfonisba Angusciola, si portò a Palermo, ove quella virtuosa Pittrice dimorava col suo Sposo D. Fabrizio di Moncada, al quale l'avea maritata con regale munificenza il generoso Filippo II. Re delle Spagne, ed ivi da quella apprese l'arte del miniare, e servì ancor egli varj Principi per l'Italia; vedendosi le sue opere dipinte con forza di colore, e buon disegno; come si osserva in due mezze figurette, che rappresentano S. Pietro, e S. Paolo in casa de' Signori Valletta, ove l'Avo del presente D. Francesco, nominato Giuseppe Valletta, fu così dilettante di pittura, che non solo unì la sua famosa Libraria, per la quale si era reso assai chiaro appresso quasi tutti i Letterati di Europa, ma a caro prezzo cercò di avere ancora le pit-

ture

Digitized by Google

ture più rare, anche da oltramontani Paesi, per adornare il suo pregiato Museo. Nella Galleria del fu Principe di Montesarchio il vecchio, vi erano ancora alcune Ninfe con Satiri, che in Paese scherzavano; com'altresì in casa del Duca di Mataloni alcune figure di Sante Vergini, in mezze figure dipinte con accurata diligenza, ma da Maestro.

Bartolomeo Pettinato si dice, che da Gio: Battista suddetto avesse appreso l'arte della pittura in miniare, ma invaghitosi dell'operar de' pastelli, che faceva un Pittore in Napoli, del quale non sò il nome, s'introdusse nella sua Scuola, ove ottimo Maestro divenne nel far Ritratti, ed in questi fu quasi sempre adoperato; ma egli invaghitosi di veder altri Paesi, partì da Napoli, nè altro di lui si è potuto sapere da chi queste notizie ne' suoi scritti ha lasciate.

Gio: Battista Rossi fu ancora bravo Miniatore, ma da chi avesse appreso il dipingere col disegno, non è a nostra cognizione, veggendosi alcune sue opere nella Sagrestia di S. Pietro Martire, che con copiosità di figurine martirj di Santi rappresentano; come ancora nella Sagrestia della Chiesa di Giesù e Maria vi è un quadretto con entrovi la B. Vergine col Bambino, con alcuni Angioli intorno. Le miniature di costui sono più tosto dolci, che risentite di oscuri, ma quelle dell' Anticone da noi sopra narrato sono con gran forza dipinte, usando gran masse d'ombre, e poco lumi; Ottima regola per chi vuol far comparire l'opere sue da Maestro, e con intelligenza dipinte.

Le Pitture devono aver poco lume, e grand'ombre, per aver gran risalto, e fermar l'occhio di chi le mira.

Andrea di Vito fu ancor egli stimato eccellente in miniature, le quali conduceva tutte a punta con grandissima diligenza, e si dice, che in quel tempo fu molto adoperato, ma per certo suo naturale altiero sdegnava esser chiamato da alcun Titolato, dapoichè presumeva, che colui, che volesse le sue miniature, andasse a casa sua ad ordinargliele, laonde ebbe per tale alterigia a passar alcun male incontro, se non che fù protetto da un Principe d'Avellino, che più volte lo sottrasse da' risentimenti di altri Signori. In casa de' nominati Signori d'Avellino vi sono miniature di questo Pittore, che veramente par che abbino più dello stento, che della franchezza, e questo avveniva per esser dedito più alla finitura, che alla maestrìa, ritoccando, e ripassando più volte le sue figure, onde divenute più tosto secche che nò, venivano a perdere quella grazia dell'armonia, che fan grate all'occhio l'opere del Pittore. Ad ogni modo però egli fu stimato ne' tempi suoi, ed i ritratti gli faceva assai somiglianti, facendosi ben pagare l'opere sue.

Aniello Redita cominciò assai bene, e con sua lande, ad operare le sue pitture in miniatura, avendo avuto scuola da un Pittor Framingo, che in quel tempo dimorava in Napoli, ed era valentuomo

in

Digitized by Google

in tal genere di pitture; laonde Aniello riuscì buon pittore, e fece varj ritrattini, ed alcune istorie a varie persone nobili, come in casa de' Signori d'Avalos si può vedere, le quali Istoriette servirono un tempo per adornamento nella Galleria del vecchio Principe di Montesarchio. Ma entratogli in testa l'amore di vaga giovanetta poco dipingeva, e quel poco non era di quella bontà che le prime opere sue, spendendo quasi tutta la giornata in sedere ad una bottega, che stava di contro alle finestre di colei che amava; ed essendo la Giovane da marito, la chiese a' parenti di lei per moglie; ma o perchè la condizione di quelli fusse migliore del Pittore, o che altra ne fusse la cagione, gli venne negata; ond' egli cruccioso di tal negativa, si propose rapirla a costo della Vita, e ad onta de' parenti di lei; e facendo su tale impresa suoi pensieri, uno gliene venne in mente, che sarebbe stato per riuscirgli, e fu questo. Con l'occasione del Carnovale solevano i mentovati parenti della Giovane divertirsi in rappresentare Commedie all'improviso, ed alcuni Rappresentanti erano amici del Pittore, onde gli fu facile esser da quelli introdotto nella stanza ove le cose per la Commedia si preparavano, ed ove la Giovane solea accomodar vesti da Donna addosso ad un Giovanetto, che la parte di donna far soleva fra quelli; sicche Aniello potè fare con lei appuntamento (come è probabile) perchè la sera, mentre si stava recitando, Aniello ne portò via l'amata travestita da uomo, con gli stessi abiti di quel giovinetto, che recitava la parte di donna. Accortisi li Parenti mancar la Giovane, si diedero in furia a cercarla pertutto, ed avvisandosi esser dal Pittore stata rapita, gli raggiunsero a Gaeta, ove dato delle ferite ad Aniello, lo lasciaron per morto, e la giovane assai mal concia ricondussero a casa; ove certamente gli averebbono dato morte, se altri parenti, ed amici non l'avessero campata da loro. Intanto Aniello, che non era morto, come essi avean creduto, fu da alcuni compassionevolmente soccorso, e fatto curare; ma una ferita ricevuta in una costa rimase infistolita, onde benchè si fusse poi riavuto, ed avesse operato altre miniature in Gaeta, a capo di poco tempo di tal ferita morì, e la giovane rinchiusa in un Monistero ivi finì i suoi giorni; insegnando a tutti con tale esempio, che il senso, e la disubbidienza portata a' Genitori, non apportano altro, che precipizj, ed infelice fine.

Fatto curioso di Aniello, ed esempio alle sfrenate passioni.

Francesco Caputo fu insin dalla scuola di lettere inclinato al disegno, essendo ancor fanciullo, onde miniava que' Santini, che molte volte da' Maestri di scuola soglion darsi a que' fanciulli, che nelle lezzioni riportan premj; Per la qual cosa fu applicato da' Genitori con un pittore per apparare il disegno; ma egli udendo la fama delle miniature di Gio: Battista Rossi, tirato dal genio inclinato a quelle,

volle

volle passare alla scuola di quel Pittore, dal quale fu con amorevolezza insegnato; laonde avanzatosi mirabilmente nell'arte, servì al Maestro di ajuto in molti lavori di miniature, ed arrivò a tal segno la benevolenza di quello, che gli diede per moglie una sua figliuola, e si rimase in casa del Suocero, lavorando insieme in carità, ed in pace fino alla morte di quello; dopo della quale seguitò a fare varj pensieri di Storie Sagre, per adornamento di Sagre Bibie, e per libri da Coro, come erano assai in uso a' suoi tempi; lavorando altresì altre Storie profane secondo le richieste fattegli da coloro che le cercavano, delle quali buon numero ne avea raccolte D. Paolo Dentice, Cavaliere dilettantissimo, ed amantissimo della Pittura, oltre di quattro Storie Sagre, che possedeva l'Abate di S. Maria a Cappella D. Francesco Pandone, le quali istorie erano, una Predica di S. Gio:Battista, una di S. Paolo Compagna, il Cieco nato illuminato dal Salvatore, e la Conversione della Maddalena in casa di Simon Fariseo. Circa poi del tempo, in cui venne a morte Francesco, resta a noi ignoto, non avendolo notato niun di que' Scrittori, che l'opere di questi pittori di miniature lasciarono ne' loro scritti registrate; e D. Camillo Tutini, ne' suoi manoscritti, che nella famosa Libraria di S. Angelo a Nido si conservano, facendo de' loro nomi ricordanza, gli loda solamente come buoni pittori di miniatura. Laonde noi non possiamo altro di certo affermare, se non che fiorirono costoro un dopo l'altro dal 1580. in circa, insino al 1650. o poco più, e tanto basti per onorata memoria di questi virtuosi Pittori in miniature, essendovi stati altri eccellenti Artefici prima, e dopo in tal genere, e che fecero eccellentemente di fiori, e frutta, ma a noi insino ad ora non è riuscito averne accertate notizie de' loro nomi, e dell' opere loro; come ancora da chi tal genere di pittura appreso avessero, e ciò accade per la già nota negligenza de' nostri trapassati Scrittori; della quale più d' una volta in quest' opera se n' è fatta parola.

Fine delle Memorie de' Pittori di Miniatura.

ME-

Digitized by Google

MEMORIE DI ONOFRIO PALOMBA,

Pietro Afesa, Giuseppe Agelio, Nicolò di Simone, Muzio Rossi, Domenico de Benedittis, Orazio Scoppa, e l'Acquarelli Pittori.

Continuando l'ordine preso circa le notizie di alcuni, che a gran pena si sono rinvenute, e che sorta di pitture operassero, diremo prima di Onofrio Palomba, il quale ebbe i suoi principj da Gio: Battistello Caracciuolo, ma venuta in Napoli Artemisia Gentileschi, osservata la bella maniera di costei, volse esser suo Discepolo, onde fece un misto de' colori del Caracciuolo ch'è riferito, con la dolcezza delle Gentileschi, e riuscì buon Pittore, e le sue opere non dispiacciono a' Professori; come si puol vedere dal quadro di S. Gennaro locato su l'Altare di una Cappella, nella Chiesa de' Pellegrini, ove il Santo situato su le nuvole, con accompagnamento d' Angioli, priega per la Città di Napoli, che in lontananza si vede assai ben dipinta dal pennello di Monsù Desiderio, lodatissimo Pittore di prospettive. In altri luoghi pubblici, e case private vi sono opere del Palomba, il quale poche opere fece, a cagion che inquietatosi per una sua lite con Parenti vi perdè quasi il cervello appresso de' Curiali, ed assistenza ne' Tribunali. Fiorì questo Pittore circa il 1640.

Veduta di Napoli dipinta da Monsù Desiderio.

Pietro Afesa della Provincia di Basilicata fu ottimo Pittore, e fiorì circa il 1650. Vi sono sue pitture nella Chiesa de' Frati Conventuali di Marsico Nuovo, ove il Quadro dell' Altar Maggiore, che rappresenta l' Assuntà è opera lodatissima dagl' intendenti. Così dipinse in altre Chiese del Vallo di Diana, e nella Città di Sala, ove la Chiesa di S. Sofia oggi diruta, ed abbandonata, è tutta dipinta a fresco da lui con freschezza mirabile di colore, ed una vaghezza che incanta, e massimamente ne' panni cangianti, che son maravigliosi. Dipinse ancora la Cappella di S. Prisco fuori di detta Città, anche di-

Digitized by Google

ruta, ed abbandonata, ove vi sono ancora figure bellissime, che si conservano ad onta del tempo, perlochè delle sue opere riportò sommo vanto. Costui fece i suoi studj per la Lombardia, e capitando in una Città di quelle parti, udendo la fama di un tal Pittore (del quale, e della Città non è a noi pervenuta la notizia del nome) per vederlo operare vi si accomodò per servidore: ma vedutolo bozzare, e ritoccare un quadro, se ne fece beffe, e colto il tempo, in cui il Padrone non era in Casa, gli dipinse una mezza figura, che da lui fu ammirata; e così divulgossi il caso: dipinse in quella, ed in altre Città opere molte; ma sempre perseguitato d' avversa sorte, attesochè eran scarsamente riconosciute le sue virtuose, ed onorate fatiche, e finalmente assai povero si morì.

Pittore di gran nome, e niun valore avvilito dal finto servidore con una mezza figura.

Di Giuseppe Agelio da Sorrento fa menzione il Cavalier Gio: Baglione, al *fol.* 316., ove dice, che il P. Matteo Teatino dipinse la volta della Chiesa de' Padri di S. Silvestro nel Quirinale, nella parte del Coro, con ornamenti, e prospettive intorno alle figure di Giuseppe, nominandolo allievo del Cavalier dalle Pomarancie. L' Abate Titi nel suo libro dell' Ammestramento delle Pitture, &c. delle Chiese di Roma, al *fol.* 183. trattando della Chiesa di S. Maria delle Grazie, nel Capitolo di S. Francesca Romana, dice, che le pitture a fresco della Tribuna sono di Cristofano Casolano, e dell' Agelio da Sorrento. A *foglio* 315. lo stesso Abate Titi, trattando della Chiesa di S. Silvestro delle Monache dice così.

Il catino della Croce della Chiesa dipinto a fresco con Dio Padre ed Angioli, ne' Triangoli del medesimo quattro Santi, sono opere terminate dal Roncalli, con l'aito di Giuseppe Agelio, e del Casolani, suoi Allievi, che dipinsero il restante attorno all' Altar Maggiore.

Ed ecco con queste scarse notizie terminato il racconto di questo virtuoso pittore, poichè altre non abbiamo, nè che vi siano nella nostra Città opere sue, laonde in comprobazione dell' anzidetto, diremo, che il P. Orlandi nel suo Abecedario Pittorico *foglio* 196. dice, che dipinse di Prospettive, e di figure, ed ajutò molti valenti Pittori, in varj luoghi pubblici di Roma.

Nicolò di Simone fu ragionevol Pittore de' suoi tempi, dapoichè condusse l' opere che egli fece con studio, e con amore, come si puol vedere dalla Cupola con altre pitture a fresco nella Chiesa di S. Lorenzo; ed in quella di S. Petito vi è di suo il Martirio del Santo dipinto ad olio in un quadro situato nella sua Cappella. Costui si dice, che poco lavorò in Napoli, perciocchè essendo amante di cose nuove, col comodo di sua casa, fece molti viaggi, ed andò nella Spagna, e a Portogallo, finchè divenuto vecchio, ritornato alla Patria visse lietamen-

tamen-

Digitized by Google

tamente con gli amici, raccontando novelle, il rimanente degli anni suoi, dipingendo solamente di genio qualche Immagine sacra per farne a quelli regalo.

Muzio Rossi fiorì circa il 1645. mentrechè, come dice l' Abecedario Pittorico al *foglio* 327., ed il Masini *foglio* 634., dipinse nella Certosa di Bologna il gran quadro della Nascita del Salvatore, a competenza del Canuti, del Bibiena, del Sirani, e della Sirana, con risoluta maniera, e da Maestro in età di soli 18. anni, che fece stupire tutti que' Professori, che lo videro, e che lo conobbero, vedendo in un giovanetto di sì poca età tanto ardire, e tanto sapere. Venuto in Napoli dipinse la Tribuna della Chiesa di S. Pietro a Majella, con felicità di Pennello, e con buono componimento; ma nel modernarsi la Chiesa ultimamente si perderono quelle preziose pitture, essendo operate sù la tonaca a fresco. Questo Pittore averebbe fatto molto onore alla Patria se fusse più vissuto, avanzandosi anco con l' età il sapere, ma invida morte lo tolse al Mondo, ed a' suoi Cittadini in età di 25. anni in circa. Costui ebbe i principj dal Cav: Massimo Stanzioni, ed essendo ancor giovanetto diede a divedere al Maestro la gran riuscita doveva fare nella Pittura; e sentendo dal medesimo dir più volte: Beati que' giovani, che hanno la sorte aver un Guido Reni per Maestro: acceso perciò d' ardente desiderio di farsi scolaro di quello, col comodo d'un suo Zio facoltoso, che teneramente l'amava, in sua compagnia si condusse a Bologna in età di 15. anni, e s'introdusse nella scuola di Guido, benchè poco vi dimorò a cagion di sua morte, che succede nell' anno 1642. ma in quel poco tempo, che si dice fu circa due anni, ajutato da pronto naturale, e dallo studio, fece tal riuscita, che gli fu allogato il quadro suddetto da' Monaci Certosini in Bologna. La delicatezza però della sua complessione oppressa da' continui suoi studj, gli partorì il male di tisichezza, che con universal sentimento gli tolse in brieve la vita.

Pittura ammirabile di un giovanetto di 18. anni.

Solito detto del Cavalier Massimo in lode di Guido Reni.

Domenico de Benedittis nato circa il 1610. nella Terra allora, ora Città di Piedmonte d' Alife, sentissi da fanciullo inclinato al disegno, laonde in Napoli ebbe i primi rudimenti dell' arte da Fabrizio Santafede, indi passato in Roma con un suo congiunto in tempo che vi fiorivano tanti valenti Pittori, s' invaghì dell'elegante maniera di Guido Reni, onde volle suo discepolo divenire, e con la scorta di quel raro maestro, valentuomo divenne; come si vede nella volta della Chiesa di D. Regina dipinta a fresco, ove in quadri ripartiti fra cornici di stucco dorati, ha espresso la Vita della B. Vergine, con altre belle figure, e virtù simboliche della gran Madre del Salvatore; quali pitture ebbero molta lode dagl' intendenti, essendo condotte su lo stile di Guido, che vale a dire, con perfetta ma-

Piedimonte di Alife fatta Città da Carlo Re delle due Sicilie che vi dimorò più giorni, onorando con la sua Corte il Duca di Laurenzano D. Niccolò Gaetano d' Aragona.

maniera. Dicesi, che Domanico dipingesse altre opere per lo Regno, e per varj particolari, delle quali non avendo noi niuna notizia, passaremo a far parola, come allettato dall' amor della Patria, e de' Congiunti, si ritirò a Piedimonte, ove essendo bene agiato de' suoi averi, attese a darsi diporto, dipingendo per genio, e per alcun suo conoscente, finchè giunto all' età di 68. anni, lasciò di vivere circa gli anni 1678.

Orazio Scoppa stampò nell' anno 1642. un erudito Libro di molti, e varj ornamenti per Urne, Piramidi, Braccieri d' Altare, ed altre belle invenzioni per tener lumi accesi, di varie capricciose figure; formando in quel suo libro Incensieri, navicelle da tener incenzo, ed altri molti capricci per comodo degli Ornamentisti, come si vede nelle suddette stampe; nè altra notizia di costui si è potuta avere, in che genere esercitasse questi suoi ornamenti, se in pittura, in intagli, od in getti, come probabilmente si stima; trovando solamente notato nella notizia dell' Acquarelli, che siegue, che insieme con lo Scoppa fecero lavori di prospettive; non nominando il nome d' Orazio; che se fusse costui, certamente gli si converrebbe il vanto di buon Pittor d' ornamenti, e delle Prospettive, e però da noi si riporta appresso di lui la memoria dell'altro ornamentista che siegue.

Scoppa solamente è notato nel manoscritto qui riportato.

L' Aquarelli, (che altro nome di costui non abbiamo) fu a suoi tempi famoso ornamentista, e fece gli ornamenti nella Chiesa di S. Paolo Maggiore; Fu anche pittore di prospettive, ma unito con lo Scoppa, (che era miglior di lui nel dipingere le Prospettive, oltre degli ornamenti) dipinsero varie vedute di scene per Teatri, e fecero varj ornamenti ne' Palaggi di varj Signori del Regno; avendo dipinto molti Portici, ed altri luoghi per lo Marchese del Vasto, che li chiamò ne' suoi Stati; Così ancora l' Acquarelli fece bellissime invenzioni di Carri per mascherate, ed altre Machine per le Chiese, in occasioni di festività, o d' esposizione del Venerabile: Di costui fa menzione il Sarnelli, ed altri nostri Scrittori, trattando degli ornamenti di varie Chiese Napolitane.

Fine delle Memorie de' suddetti Pittori.

ME-

Digitized by Google

MEMORIE DI GIO:ANTONIO SANTORO

Gio: di Gregorio, Luigi Carbone, Gio: Bernardino Asoleni, Teodoro d'Errico, Alesandro Francesi, Girolamo d'Arena, e Carlo Sellitto Pittori.

Siccome addietro si è fatta menzione di molti Pittori, che nel quintodecimo secolo furon primi ad operare i colori, registrandone quelle scarse notizie, che di essi si sono avute, così di costoro, che nel susseguente secolo han fiorito, le poche opere descriveremo, bastando notar il nome dell' Artefice per involarlo all' oblivione, e consignarlo alla gloria, e prima farem parola di

Gio: Antonio Santoro, che fiorì nel 1600., dapoichè questo millesimo si vede notato col suo nome, nella tavola della Cappella de' Sacerdoti Missionarj, eretta nel Vescovado, ed ove vi è dipinta la Visitazione, che fece la B. Vergine a S. Elisabetta, e sopra in altro quadretto vi è il Padre Eterno. Opera dipinta con diligenza, e con bella freschezza di colori. Nella Chiesa di S. Bartolomeo vedesi di sua mano in un Altare della seconda Cappella dal canto dell' Epistola, la Beata Vergine seduta sù le nubi, che tiene il suo Divino Figliuolo in seno, con varie teste di Cherubini, ed a basso vi ha dipinto un bel Paese.

Del nostro Alesandro Francesi fa onoratissima menzione l'Abate Titi, nel suo utilissimo, e curiosissimo ammaestramento delle Pitture di Roma, ove al foglio 117. descrivendo le pitture di S. Andrea della Valle dice così.

Nella Cappelletta, che siegue continuando il giro, vi sono dipinti nell' Altare certi Angioli dal Cavalier Lanfranco, con poco gusto condotti. Nel mezzo vi è un Imagine di Maria Vergine col Bambino, e da

basso

Digitized by Google

basso S. Giuseppe, S. Giovachimo, e S. Anna, figure in piedi, diligentemento condotte da Alesandro Francesi Napolitano.

Quì si deve avvertire, che gli Angioli del Lanfranco furono fatti dipingere per fare ornamento al suddetto quadro lodato dal Titi come opera dipinta con diligenza, la quale se fosse stata ordinaria o mediocre, l'averebbono certamente fatta dipingere al Lanfranco, o almeno ritoccarla da quell'eccellente Maestro, tutto che l'Abate Titi dica, che quegli Angioli da lui ivi dipinti siano con poco gusto condotti; conchè resta con tale argomento provato chiaramente, che Alesandro Francesi fu buon Pittore a pari di que'grand'Uomini che nel suo tempo fiorirono: Lo stesso Abate ragionando della Chiesa di S. Agata dice, che: *Li due Santi con l'Immagine della Madonna di Monte Vergine portata dagli Angioli, sono fatiche colorite da Alesandro Francesi Napolitano*: Indi descrivendo la Chiesa di S. Maria Traspontina, dice, che la volta della Cappella di S. Canuto doveva esser dipinta a fresco da Alesandro Francesi, dicendo, *che ne ho visto i cartoni, e per esser giovane, si è portato assai bene; e tanto basti di Alesandro Francesi per far nota la sua virtù.*

Giovanni di Gregorio della Terra di Pietrafesa, 12. miglia lontano da Potenza, nella Calabria; si dice, che fusse della scuola Caraccesca, e fiorì nel 1600. Vedendosi nella nominata Città di Potenza il Chiostro de' Padri Conventuali dipinto con tal maestrìa, e bellezza, che i Professori medesimi ne cantano le laudi, asserendo esser ben intese queste pitture de' precetti dell'arte, e soprattutto, che elleno sono disegnate a maraviglia, e ben messi insieme i componimenti, leggendosi il nome di questo Pittore tra l'albero della Religione, ed il quadro dove è espresso il miracolo succeduto in persona del Canonico incredulo delle Sacre Stimmate del S. Padre Francesco, rimanendo egli ancora stimmatizzato, ed ivi è scritto: *Joannes de Gregorio, Terræ Petræ Fusiæ pingebat Anno Domini M. D. C. IX.* Di costui vedesi ancora nella Terra del Vallo di Diana fuori delle mura vicino alla Città di Sala una Chiesuola mezza diruta, e dismessa degl'usi sacri, e perciò abandonata, alcune pitture maltrattate bensì più dall'umido, e dal mal governo di detta Chiesa, che dal tempo, ma che alcune figure ad onta di tante disgrazie si conservano benissimo, e fra quelle due S. Vescovi, così freschi dipinti, che sono maravigliosi. Così nella Chiesa di S. Sofia della mentovata Città di Sala, anche dismessa, e diruta, vi sono pitture di Gio:, che come apportan lode al suo nome, così fanno compassione per vederle così malamente trattate.

Si dice, che Luigi Carbone nascesse nella grossa Terra di Marcianisi, da Genitori Napolitani, che colà si eran portati per alcuni loro interessi, e che rimaso appresso alcuni Parenti, ed Amici, fu

da

Digitized by Google

da quelli fatto attendere alla scuola di Gramatica insino all' età di 13. anni. Ma il Fanciullo non poteva resistere ad un naturale impulso, che del continuo l'accendeva il desiderio d'imparar l'arte di disegno: e non vedeva mai una pittura, ch' e' non s'ingegnasse del copiarla in quel modo, che poteva fare allora un suo pari, che non mai avea veduto matitatojo, o pennel o; ed andò la cosa tant'oltre, che i parenti di lui l'applicarono a quell' arte, sotto la disciplina di un Pittor Capuano, che più di Paesi, che di figure dilettavasi; laonde Luigi se n'invaghì, ed ancorchè avesse molto studio fatto per le figure, ad ogni modo attese a far paesi, disegnando Vedute, picciole Ville, Piani, e Montagne con varj boschi, e tronchi, onde divenne pratico Pittore in quel genere. Indi udita la fama di Paolo Brillo, che in Roma con tanta sua lode operava, lo volle conoscere, portandosi in quell' alma Città, dove finì di perfezionarsi, ad ove conobbe varj Valentuomini di pittura. Girò per l'Italia, e si trattenne alcun tempo in Venezia, indi venuto in Napoli operò per molti Signori li suoi belli Paesi, ne' quali introduceva alle volte inondamenti di fiumi, cadute di fulmini, venti impetuosi, e borrasche, che gli acquistarono molto credito, essendo da belle figurine accompagnati li suoi paesi: ma fatto idropico de' pulmoni lasciò la spoglia mortale in età ancor fresca, furono le pitture di costui circa gli anni 1600. della nostra redenzione.

Il P. Orlandi nel suo Abecedario Pittorico supponendo, che il nobile Scrittore delle Vite de' Genovesi Pittori Rafaele Soprani abbia preso abbaglio nel descrivere le notizie, e l'opere di Gio: Bernardino Azzolini, così ragiona di Giovan Bernardino Asoleni.

Gio: Bernardino Asoleni Napolitano, dal Soprani fol. 313. detto Azzolini, e per sbaglio scritto nel 1510. in Genova, quando si trova scritto nel libro degli Accademici Pittori di Roma nel 1618. ne' ritratti, e nelle storie di cera colorite non ebbe pari, e fu sublime inventore.

Di questi due Scrittori veracissime sono d'amendue le notizie, e se l'abbaglio cader dovesse in alcun di loro, starebbe più tosto bene al P. Orlandi, perciocchè, o non bene apprese ciò che il Soprani ne scrisse circa l'opere dell' Azzolini, e la distinzione del genere loro, o se la comprese, la dimenticò, ricordandosi solo del nome, e quasi somigliante cognome del suo descritto Asoleni; per lo quale argomento resta chiaramente provato, che l' Azzolini dipinse figure, ed ornò de' suoi Quadri le Chiese descritte dal Soprani di Genova, le di cui notizie abbiamo riportate innanzi, in questo medesimo libro, con farne menzione onorata; che se bene si dilettò ancor quello di far lavori di cera, anche bellissimi, fu però a mio credere più tosto per suo

diletto

Digitized by Google

diletto, che per elercizio di professione, come assolutamente fu in Giovan-Bernardino Asoleni, che se dipinse, non operò se non qualche ritratto, ma non fu come quello, già pittore d'Istorie copiose. E se da noi altri quadri del primo non si rapportano, ciò accade per difetto di notizie, e per non aver cognizione veruna di sua maniera, come quello, che visse, ed operò nel principio del 1500. fuori di Napoli le sue pitture. Così resta provato, che l'Asolini fece egregiamente di cera Colorite storie, e ritratti, come riferisce veracissimamente l'Abecedario, che solo badando al nome non fece distinzione, che questo lavorava picciole istorie con la cera, e quello dipingeva opere grandi su gran Tavole con colori ad olio, ed a fresco, per adornare le Chiese: come dice il Soprani. Dell'Asoleni si hà, che dopo trattenutosi in varj luoghi d'Italia, e d'Alemagna, ritornasse alla Patria, ove virtuosamente operando i suoi belli, e preziosi lavori, finì di vivere. Di questo virtuoso vedesi in Casa de'Signori Valletta una S. Maria Maddalena penitente, ed una S. Orsola molto belle; In Casa del Dottor Camillo Barbaresi in faccia al Palagio del Nunzio Appostolico si vedono dentro capaci, ed alte cornici d'ebano quattro istorie di figure circa un palmo d'altezza, nelle quali ha figurato in una un S. Eustachio, in atto di adorare il Crocifisso, apparuto frà le corna della Cerva, vedesi in un altro un S. Eremita penitente nell'Eramo, in atto di adorare un Crocifisso, così nel terzo vi è una S. Eufrasina Vergine, con bello Angioletto, che li porta la palma. Nel quarto poi vi è una maravigliosa figura di S. Sebastiano legato a un tronco, a cui una pietosa Donna leva con caritativa diligenza li strali affissi nelle ferite, ed in vero cosa più espressiva non può desiderarsi, essendo ottimamente disegnate, ed intese di notomia; la bellezza di questi quadri è più facile immaginarsi, che descriverli, per la perfezione, adornamenti di Paesi, di belli siti, d'erbe, e di fiori, nè vi è cosa in essi, che non facci ammirazione a chiunque li vede.

Si dice, che Teodoro d'Errico fusse discepolo di Girolamo Imparato, e che avendo sortito buon talento nella pittura; vi fece buonissima riuscita, come si vede dal quadro della Presentazione della B. Vergine, esposto nell'Altare dell'Oratorio di S. Marco, situato dietro la piazza delli Lanzieri; Costui molto più averebbe profittato nella pittura, se non fusse stato troppo dedito al diletto della Caccia, per la quale varie infirmità gli convenne di soffrire, finchè assalito da'dolori colici, in fresca età gli convenne lasciare questa spoglia mortale circa gli anni 1630.

Di Carlo Sellitto fa molta lode il Canonico D. Carlo Celano nella descrizione della Chiesa di S. Anna, ove dopo descritta

Digitized by Google

scritto il Quadro del Lanfranco, dice così.

Nella prima Cappella della nave dell' istessa parte, tutti i quadri, che vi si veggono, cioè quel di mezzo, dove stà espressa la Vergine Santissima con l'Appostolo S. Pietro, ed un altro Santo, li due laterali, in uno di essi è il Signore, che cava S. Pietro dall' onde, e nell' altro, che gli dà le chiavi. I due piccioli, che stan sopra di questi, in uno con la figura di S. Francesco, e nell' altro di S. Domenico, ed il tondo, che stà nella volta, dove stà espressa la Crocifissione di S. Pietro, son opere del nostro famoso Carlo Sellitto, e son cose, che ne più belle, ne più studiate si ponno desiderare.

Indi seguendo poi a descrivere l' altre Cappelle di questa medesima Chiesa, in quella di Gio: Domenico Fontana così soggiunge.

Il Quadro maggiore dove stà espresso S. Sebastiano, è così ben disegnato, colorito, e finito, che molti virtuosi dell' arte, l' hanno stimata opera studiata dell' Eccellente Domenico Zampieri, detto il Domenichino, ma è del pennello del nostro Carlo Sellitto, e mio Padre le vide dipingere; e pochi anni sono viveva un Vecchio, che perfettamente copiava, che più volte s' era spogliato per servire a Carlo da naturale per questo Quadro: Il qual Quadro veramente merita grandissima lode, dapoichè la sua squisitezza serve d' inganno a a molti dilettanti, e professori ancora, credendolo di mano di ottimo, e gran Pittore, come si è detto. Ma se questo Quadro è suo, certamente egli è assai diverso da quell' opere dipinte nella Cappella dianzi descritta, e non hà che fare quella gran maniera toccata di colpi, con altro colorito, pieghe di panni, e fisonomie da quel del S. Sebastiano, tutto dolce, finito, ed in ogni parte diverso più che non è la maniera del Lanfranco, a quella del Domenichino; onde bisogna dire che il Celano abbia preso un abbaglio circa quest'opera come lo prese in quella del S. Carlo, che stà in una Cappella della Chiesa di S. Agnello Abate, che anche disse esser di Carlo Sellitto, ed è opera di Gio: Battista Caracciuolo molto lodata.

Memorie di Gio: Antonio Santoro, e Compagni Pittori.

Digitized by Google

NOTIZIE
DI
Architetti, e Scultori diversi, che fiorirono in questi medesimi tempi.

GIo: Simone Moccia fu rinomatissimo Architetto de' tempi suoi, dapoicchè fece varie fabbriche con suoi disegni e modelli, contandosi fra queste la bella Chiesa dello Spirito Santo reedificata da' fondamenti da lui nel 1600. con architettarvi la porta con quelle belle colonne, che la sostengono; laonde non come prima eretta, ma grande, e magnifica la fece vedere, quale è oggi, agli occhi de' riguardanti, con onor suo e della patria insieme. Costui fu molto stimato dal Cardinal Ottavio Acquaviva Arcivescovo della Chiesa Napolitana, e da Paolo V. fu decorato d' un Cavalierato dell'abito di Cristo.

Gio: Battista Conforto fu anch' egli stimatissimo Architetto de' tempi suoi, come si vede dalla bella Chiesa di S. Severo, eretta da fondamenti, fabbricando ancor con suo disegno il Convento, comodissimo per quei Padri Predicatori, che in buon numero vi fanno dimora.

Pietro d' Apuzzo dopo gran contese, ed irrisoluzioni di discordi pareri per l' erezione dovea farsi della nuova Chiesa di S. Marcellino, presentò à quelle nobili Monache un modello, che fatto osservare da' periti dell' Arte, fu molto commendato, per la qual cosa fu concluso, che Pietro edificasse la Chiesa, onde egli la cominciò nell' anno 1626. e la finì con la Sacrestia, e tutti gli ornamenti nel 1633. con la facciata, e tutto quello, che à nostri giorni si vede.

Pietro di Marino, e Gio: Antonio Mozzetti, furon valenti Architetti, e si amarono con tanta cordialità, che l' opere dell' uno eran comuni all' altro, cosa in vero, che di rado si vede in soggetti d' una istessa professione; In pruova di che basterà dire quì solamente, che avendo Pietro l' incombenza di erigere da' fondamenti la famosa Chiesa di S. Pietro ad Ara, ove il Principe degli Appostoli aveva celebrato, volle a parte della bell' opera Gio: Antonio, il quale ancora assistè, ed ebbe parte alla fabbrica, che fu eretta con disegno di Pietro.

Fine delle Notizie di varj Architetti, e Scultori.

Digitized by Google

VITA
DEL
P. D. FRANCESCO GRIMALDI
Teatino, Architetto.

FU grande in quel tempo, e grandissimo sarà sempre il nome del P. D. Francesco Grimaldi, Teatino della Città d'Oppido, per le grandi opere, che in varie parti egli fece, e la prima fabbrica, che il P. Grimaldi fece in Napoli fu la Casa per i Teatini de'Santi Appostoli, e questa fù eretta nell'anno 1590. ; o 1591. : Ma una delle più lodate, anzi la più famosa, che gli recò somma laude, ed eterna fama fu la gran Cappella del Tesoro, eretta nella maggior Chiesa, per conservarsi in essa il Tesoro di tante stimatissime Reliquie de'Santi Protettori della nostra Città, in uno col Capo, e miracoloso Sangue del nostro Glorioso S. Gennaro, primo Padrone, e Protettore della Città di Napoli. Molti Architetti erano concorsi al grido di sì magnifica, e ricca fabbrica, ed anche da Roma, Capo dell'Arti del disegno, eran venuti Architetti, e con Pietro Bernini, ed altri Forestieri avea ogn' uno fatt' opera, che la grand' opera fusse sua, con averne portati in pruova del valor proprio molti disegni; ma dopo molti pareri, e dispareri di volontà, prevalendo la molta virtù del P. D. Francesco, essendo stato più, che gli altri il, suo disegno approvato, gli fu commesso il modello, il quale piacciuto a que'Nobili, e lodato dagli Uomini spassionati, fu cominciata la fabbrica sotto la direzione del P. Grimaldi nel 1608., con esser stata benedetta la prima pietra da Fabio Maranta, Vescovo di Calvi, e con l'intervento del Cardinal Ottavio Acquaviva, Arcivescovo di Napoli, di D. Gio: Alfonso Pimintel, Conte di Benavente, Vicerè in quel tempo, de'Nobili Deputati, e gran numero di Prelati, Nobili, e Cittadini, e continuandosi la fabbrica, senza intermissione di tempo, si vide in brieve compiuta, con piacere de' Napolitani, e di chiunque la vide. Quì non si descrive a minuto la struttura di essa, la magnificenza, e la ricchezza, nè le gran migliaja di scudi, che

Engenio Napoli Sacra nota a 7. Giugno del 1608.

Il Capaccio dice, che si cominciò nel 1605., ma non accorda con l'iscrizione, che sta su l'ingresso della Cappella ove è segnato l'anno 1608.

Digitized by Google

vi si spesero, dapoichè tutte queste cose si leggono in varj nostri Scrittori, che minutamente ne han fatto parola; essendo chiara la fama di sì nobile, e sontuosa Cappella quasi per tutto il Mondo. Dirò solamente, come per compimento del suo nome, viene arricchita dalle preziose pitture del non mai a bastanza lodato Domenichino, che negli Angoli, nelle volte, e negli Archi de' Cappelloni, con la bellissima, e maravigliosa gran lunetta sopra la porta al di dentro, dipinture a fresco, e con quattro perfettissimi quadri ad olio sopra lavagne, fece vedere fin dove giunge la perfezione del disegno, la copiosità de' componimenti, la nobiltà de' concetti, i moti delle figure, (parte difficilissima della pittura), la dolcezza del colorito, che con maraviglia fa rilievo, senza profondi scuri, e sopra tutto con la sua propria, ed inarrivabil parte dell' espressiva, nella quale si scorge divinamente espressa la passione dell' animo, con i sentimenti di cuore, doti tutte più tosto da ammirare, che d' imitare; dapoichè, dopo il divin Rafaello, niuno più di lui ha in eminenza possedute tutte queste parti, e che le ha perfettamente adempiute; e quì sia lecito alla debolezza della mia penna spiegare ciocchè rappresentano tali pitture, come in tributo d' ossequio all' impareggiabile Virtù del gran Dominichino.

Lodi dell' eccellentissimo Domenichino.

Descrizione dell' opere della gran Cappella di S. Gennaro, detto il Tesoro.

Nel triangolo destro ch' è in faccia, mirasi Cristo ignudo dal manto, che con le braccia aperte riceve S. Gennaro, portato dagli Angioli alla gloria dopo il suo martirio. Un Amoretto divino tiene con una mano la spada, e con l'altra tocca il ferro tagliente, che recise dal busto la testa al Santo. Vi sono molti altri Angioli con l' insegne Sacre, come il Pastorale, il giglio, il libro, e la penna; Altri portano una bandiera rossa, con l' impresa del serpente; simbolo del Demonio debellato col martirio del Santo, le cui glorie va spiegando un altro Angolo avanti a suon di tromba. Sotto vi son disposte le trè Virtù Teologali, Fede, Speranza, e Carità, nel lato compagno vi è il Santo, che prende la protezione della Città di Napoli, e come Protettore impugna l' asta, e lo scudo, in cui è scritto: PATRONUS. Essendovi Nostro Signore, che distendendo la destra addita a gli Angioli, che assistino, ed accompagnino Gennaro alla difesa de' Popoli suoi divoti; onde si vedono seguitare il glorioso Protettore con la Croce, col Pastorale, col Sangue miracoloso nelle ampolle, con l'asta, e lo scudo, ed altro, essendovi l' Angelo Gabriele col giglio, e Rafaele con la spada, e lo scudo, essendovi la figura di Tobia col pesce, per simbolo del peccatore illuminato. A basso vi è la Fiducia, perchè si deve fidare in Dio, la Fortezza, con lo scudo, in cui v' è scritto: HUMILITAS: che significa la fortezza re-

li-

Digitized by Google

ligiosa Cristiana, e con queste vi è la Munificenza con corona d' oro, che tiene in mano un abaco, ove è delineata la pianta della sontuosa Cappella, significando la Reggia Città di Napoli, e dietro su la base vi è la Statua di S. Gennaro.

Nel terzo triangolo vi è Nostro Signore, che si volge alle preghiere di S. Gennaro, e di altri Santi Protettori, che pregano per lo Popolo Napolitano, la cui pietà, e religione si vede nella figura di una Donna, che tiene l' incensiere, ed il cuore, che offerisce a Dio. Vi è la Carità, che distribuisce monete a poveri fanciulli, e la Penitenza si vede in un Uomo ignudo, che tiene in mano le funi duplicate in flagelli; alludendo alle buon' opere necessarie per ottenere la S. Protezione.

Nel quarto triangolo vi è espressa la B. Vergine, la quale genuflessa priega il Figliuolo, che rimetta il gastigo imminente alle colpe del Popolo pentito, per le quali preghiere due Amoretti celesti tolgono di mano al Signore la spada, e la rimettono nel fodero. Sotto vi è la Testa col Busto d' oro di S. Gennaro, la quale si espone nella Cappella medesima. Evvi una Vergine genuflessa, che con la sinistra tiene l' ufficio della Madonna con il Rosario, e con la destra solleva la pazienza Carmelitana, per la gran divozione, che la Città di Napoli ha verso la Santissima Vergine del Carmine; e questa è figurata per l' Orazione, vedendosi armata, con la testa di un Angelo scolpita nella lorica. Con essa vi è la Penitenza estenuata, che si batte le spalle con funi, in pentimento del peccato, espresso in una Tigre, che giace a' suoi piedi. Dall' altro lato vedesi il zelo della fede, armato di elmo, con la candida insegna di Maria, scrittovi il titolo della sua Immacolata Concezione: SEMPER VIRGO DEI GENITRIX IMMACULATA, il qual Zelo calpesta Calvino, e Lutero, roverſciati per terra, con gli empj libri, ove il nome loro è scritto, con quello di Nestorio.

Seguono l' istorie anco a fresco colorite nelle lune grandi degli archi della Cappella, due laterali, ed una sopra la porta, col tondo colorito nella volta sopra l' Altare, con due storie di fianco. Nel tondo mentovato rappresentasi S. Gennaro, e li Compagni dentro l' Anfiteatro di Pozzuolo condannati alle fiere, le quali si umiliano a' loro piedi; sopra le mura dell' Anfiteatro vi sono spettatori, e nel Cielo si vede apparire Nostro Signore in gloria per riempire i suoi Servi di grazia divina. Si vede in una delle due istorie il Santo in abito Vescovile condotto legato, e rende la luce degli occhi al Preside Timoteo, ch' era reso cieco dalla divina virtù, per la sua crudeltà verso il servo di Cristo, e vi è la figura bellissima di un Soldato incredulo,

Digitized by Google

dulo, che gli pone la mano avanti gli occhi per afficurarfi della cecità. Nell'altra ftoria di contro vi è il Santo medefimo nudato all' aculeo con le braccia legate in alto ad una girella per tormentarlo, con Miniftri, e Carnefici, che lo minacciano con le funi.

Sopra la luna grande del lato finiftro l' ingreffo, vedefi S. Gennaro condotto da Nola a Pozzuoli al Martirio, con Fefto Diacono, e Defiderio fuoi Compagni, legati con catene, e dietro vedefi l'empio Timoteo fopra il Carro in trionfo. Nel mezzo de' due Compagni è S. Gennaro con l'Abito Vefcovile, e con la Mitra, che volgendo gli occhi al Cielo, moftra la fofferenza, e la coftanza nel patire per Gesù Crifto ogni ftrazio, come ancora invittamente fanno gli ftraziati Compagni, e tutti vengono tirati, e tormentati da que' crudeli, ed inumani Soldati.

Nella luna incontro vi è la liberazione della Città di Napoli affalita da Saraceni; Combattendo S. Gennaro per aria, allor difcefo dal Cielo, e impugnando l' afta, minaccia il barbaro Re, che fpaventato fi pone in fuga, precipitando il Carro. Scorgefi il valore de' vincitori Napolitani contro de' Saraceni, ed in varie furiofe azioni farne memorabile fcempio; vedendofi in lontananza la battaglia per terra, e per mare, con orrore di confiderare il fatto, e con diletto di chi la pittura riguarda.

In ogni arco di quefte lune vi fono tre iftoriette, cioè dipinte con figure picciole, onde in tutto fon di numero fei, e rappresentano fei azioni ammirabili. Nell' arco dell' ingreffo della Sagreftia vi è nel mezzo la Madre del Santo, che orando vede in fpirito il fuo figliuolo Gennaro effer portato alla gloria, qual vifione fu tre giorni prima del Martirio, ed ella per grazia fpeciale lo prevenne nel Cielo. Sopra la porta di detta Sagreftia vi è S. Sofio, che predica agl' Idolatri la Fede di Crifto noftro Signore; e fchernifce i fimulacri de' loro falfi Dei: ed in quello di contro vi è S. Gennaro in Carcere con SS. Proculo, e Sofio, che gli baciano le mani e le Sacre Vefta. Nell'altro arco, ch'è fopra il quadro della decollazione del Santo con fuoi Compagni, vi è da canto il Vecchio mendico, che vedendolo andare al martirio, gli chiede per elemofina parte delle fue veftimenta, e il Santo gli promette il velo, col quale dovea bendarfi gli occhi. In quel di mezzo fiegue l'adempimento della promeffa, comparendo in aria dopo il martirio a quel povero, a chi dona la benda. Nell'altro feguendo il racconto dello fteffo miracolo fi vede il Manigoldo, con altri, che accompagnavano il Santo alla fua paffione, il quale deridendo l'anzidetto mendico, gli domanda, fe ha ricevuto la promeffa da quello ch'egli avea decollato? ed il Vecchio gli moftra il velo bagnato

Digitized by Google

gnato di sangue; per la qual cosa resta il Manigoldo, con gli altri, sorpreso da maraviglia, e stupore.

Nella luna che è sù la porta si veggono gli effetti orrendi del funesto incendio del Vesuvio, succeduto nel 1631. lo spavento del Popolo, lo scempio delle fiamme voraci, il terrore de' terrazzani fuggitivi, con l'orrore de' Cittadini, la penitenza, e fiducia nella protezione del Santo.

Apparisce di lontano il Monte Vesuvio, e S. Gennaro per l'aria, che lo benedice, estinguendosi le voraci fiamme in quel punto, che la Sacra Testa, ed il Sangue suo miracoloso portandosi in processione fuori della Città giungono a vista del Monte. Nel mezzo sul primo ripieno della scala della Chiesa vedesi un Capuccino, che predica, ed esorta il Popolo a penitenza, additandogli il Crocefisso, che solleva con l'altra mano, ed a raccomandarsi al Santo. Sotto di lui vi sono due penitenti ginocchioni, che si flagellano le spalle ignude, e vi sono alcuni Religiosi, l'uno de' quali porta la Croce in spalla, l'altro ha nelle mani una testa di morte. Più basso sedono in terra due poveri, a cui un Uomo nobile distribuisce l'elemosina. Appresso loro apparisce il Baldacchino con la Testa, e Reliquiario del Sangue miracoloso del Santo, seguitato dall' Arcivescovo, e da Canonici, precedendo avanti in lungo ordine la Processione in lontananza. Siede dal destro lato un Confessore, Frate Carmelitano, il quale dà l'assoluzione ad un penitente, mentrechè, due giovanetti inginocchiati per confessarsi, volgonsi in dietro spaventati, additando un di loro un Cadavero abbronzito, portato da due Uomini legato ad una stanga alla Chiesa, per dargli Sepoltura. Ma compassionevole è l' affetto di due Donne, che piangono un fanciullo arso dal fuoco; scorgendosi fra queste l' addolorata Madre, che con un ginocchio a terra si stempra in pianto incrocicchiando le mani. Tutte queste azioni del funesto spettacolo avea con accurata attenzione osservate il Domenichino, ond' è che poi egregiamente l'espresse al vivo; conciossiacosacchè sboccando il fuoco del Vesuvio nell'anno 1631., ed arsa la falda dol Monte, li Terrazzani si fuggivano a Napoli, restando abbronziti, e morti molti di loro, con spettacolo orrendo de' Cittadini, che con la Città erano nella cenere immersi, ed atterrito il Popolo, commosso a penitenza era ricorso al miracoloso suo Protettore, ed allora il Domenichino avea finito il primo Triangolo, e lo scoprì con questa occasione, onde ebbe a sofferire i morsi d'un invidiosa iniquità; come nella Vita di Belisario Corenzio se ne farà parola. Così adunque potè ocularmente vedere tutto quello, che poi egli divinamente dipinse. Nè mai più speri Pittore alcuno, per sublime grado di perfezione ch'

egli

egli abbia, giungere ad una parte delle perfezioni, che ha in se questa storia; la quale con l'altre istorie son copiose d'invenzioni, e di figure maggiori del naturale, ed il sito loro si dilunga 35. palmi, ed è alto 18. nella sommità della Luna.

Colorì dopo il Domenichino quattro tavole ad olio sopra lamine di metallo, commesse con viti, e spranghe dentro il muro, in modo che non si potessero mai levare, come poco dianzi era succeduto alla bella tavola di Rafaello in S. Domenico Maggiore, ed a quella della Trasfigurazione del Signore, copiata da Fattore, e ritoccata da Rafaello, esposta nella Chiesa di S. Maria del Popolo all' Incurabili. Essendo adunque la Cappella in forma di Croce greca architettata, oltre l'Altar Maggiore isolato, ve ne sono due altri nelle braccia, che hanno le descritte lune di sopra, e quattro minori ne' piloni degli archi della Cupola; Dipinse il Domenichino nella tavola grande dal braccio sinistro nell' entrare, S. Gennaro inginocchione, in mezzo alla strage de' Santi Martiri suoi Compagni, altri decollati, ed altri prossimi al Martirio; Tiene egli le mani aperte, e paziente offerisce il collo alla spada del Carnefice, assistendovi il perfido Timoteo sopra un Seggio, in aspetto fiero, e crudele, con altri Ministri. In uno de' quadri minori è figurata l'Apparizione della Beata Vergine con S. Gennaro in Benevento al Sepolcro del Santo, e vi sono effigiati varj infermi, e storpiati, che concorrono a risanarsi con l'olio della lampada, che arde avanti il Sepolcro. Nell'altra lavagna vi è il miracolo di un giovanetto risuscitato nella bara, postagli sopra una coltre con l'immagine del Santo, vedendosi dietro le mani di uno, che solleva la coltre, e sorgendo il giovane in vita, qual cadavero estenuato con gli occhi in dentro, che s' aprono di nuovo alla luce, viene abbracciato dall'ansiosa, ed impaziente Madre, che con altre figure è vivacemente colorita, per maggiormente far spiccare l'orrore, e la pallidezza di colui ch'era morto, e vi e un fanciullo, che mentre gli altri stanno maravigliati per lo miracolo, egli spaventato cerca sottrarsi in fuga, uscendo fuori dalli manichi della bara. Nella terza tavola vi è la Sepoltura del Santo Corpo trasportato in Napoli, dove concorrono storpiati, e poveri, per ricevere grazie dalla sua intercessione. La quarta tavola uguale a queste restò imperfetta per la sua morte, e si vede nell' Altar della Sagrestia del Tesoro, onde in luogo di quella ne dipinse un altra il Cavalier Massimo Stanzioni, che si portò assai bene. Così l' altra grande per l' altro Altare, incontro quello deve il Santo vien decollato, fu dipinta anche egregiamente da Giuseppe di Ribera, detto lo Spagnoletto. E questo sia detto anche per intelligenza di quei che non intendono il significato delle figure dipinte dal gran Domenichino.

Or

Digitized by Google

Or per tornare all' opere di Architettura del P. Francesco Grimaldi, dico, che architettò la bella Chiesa de' Santi Apostoli, alla moderna, ove più anni prima avea fabbricata la casa, come si disse. Ma non sò se fu prima questa Chiesa eretta da lui, o pur fu quella di S. Andrea della Valle in Roma; posciachè questa de' SS. Apostoli fu rifatta da capo nell' anno 1626. come dice il Capaccio al foglio 873. del suo Forastiero. Ad ogni modo sappiamo, che il P. Grimaldi fu chiamato in Roma per erigere quella famosa Chiesa, e dopo ritornato in Napoli edificò la bellissima Chiesa di S. Maria degli Angioli a Pizzo Falcone; Chiesa veramente magnifica, e tenuta una delle più grandi, e superbe fabbriche, che siano in Napoli; ed ove il P. Francesco suo Architetto fece pompa della sua gran virtù, avendone avute infinite laudi non solo dagli intendenti, e Professori, ma ancora da tutto il Popolo, per la bellezza, e magnificenza di così bella Chiesa. Fece altre molte fabbriche il P. Grimaldi, ma le più sontuose son quelle da noi descritte; onde per queste eternamente viverà alla fama il suo nome, dapoichè l' Uomo virtuoso, virtuosamente operando, viene a soggettarsi la morte, vivendo eternamente, nelle sue opere, e dopo distrutte quelle, vive nella memoria de' Posteri.

Fu il P. Francesco Grimaldi veramente un grande Artefice in Architettura, ma fu eziandio peritissimo nell' arte del Getto, e tanto, che fu in molte occasioni adoperato, e serviva di consiglio, e d'ajuto a molti Scultori, e Gettatori di metallo, e di argento; Testimonio ne sia Antonio Monte, che sotto la sua direzione venne a perfezionarsi nella difficile arte del gettare le statue, laonde fece poi le bell' opere, che di lui con sua lode si veggono; come per ragion d'esempio sono alcuni Puttini d'Argento, che si veggono nella Chiesa della Santissima Nunziata, con bassi rilievi gettati a maraviglia con bella perfezione, ed altre opere che fece in altre Chiese, delle quali ne riportò molta lode; ed egli sempre ne contribuiva gran parte al P. Grimaldo, al quale protestava di essere obligato di ciò che egli operava: Esempio raro di animo grato, perciocchè per lo più vediamo pagare i gran beneficj con grande ingratitudine.

Antonio Monte perfezionato sotto la direzione del P. Grimaldi.

Fine della Vita del P. Francesco Grimaldi Architetto Teatino.

Digitized by Google

VITA
DI
BERNARDINO CESARI
Pittore.

ERra il Baglione (come altre volte) facendo Romano Bernardino Cesari d'*Arpino*; dapoichè ſe fu fratello del Cavalier d'Arpino, e nato in quella Città famoſa per eſſer ſtata Patria del divin Cicerone, come egli dice che ſia Romano? Ma perchè vuol far credere Romano il famoſo fratello di lui, perciò in queſto aſſeriſce con fermezza ch'è Romano. Intorno a che io niente più dicendo, ne altri argomenti portando ad una coſa ch'è manifeſta, ripoterò dunque in queſto luogo quanto ne ſcriſſe di Bernardino; dapoichè facendo queſti ſua vita in Roma, ove molto ajutò il fratello nelle grandi opere che faceva, non operò niuna altra coſa, ne per la Patria, ne per altro luogo del Regno che noi ſappiamo di ſua invenzione.

„ Bernardino Ceſari fu Romano, e fratello del Cavalier Gioſeppe „ Ceſari d'Arpino fu Pittore, e ſi portava nelle ſue opere aſſai bene; „ ma in diſegnare pulito, e deligente pochi gli furono eguali, e tra „ le altre fatiche, che egli fece, copiò alcuni diſegni di Michelan- „ gelo Buonarota, che erano di Thomaſo del Cavaliero donatigli dal- „ l' iſteſſo Michelangelo, come a Signor Romano, che della pittura „ grandemente s'intendeva, e de' virtuoſi era ſommamente amatore, „ Bernardino li fece tanto ſimili, e sì ben rapportati, che l'originale „ dalla copia non ſi ſcorgeva. In ſomma ben diſegnava, e nel imitare „ era eccellente.

„ Egli fece poche opere da per se.

„ Dipinſe per li Padri Barnabiti di S. Carlo alli Catinari un qua- „ dro di un *Noli me tangere*, che è quando Criſto noſtro Signore ap- „ parve alla Madalena dopo eſſere riuſciuto in foggia d'Ortolano; „ ora lo tengono appeſo in Chieſa a oglio ſopra tela lavorato.

„ A tempo di Papa Clemente VIII. dipinſe in S. Gio: Laterano „ ne' lati a man manca della traverſa, accanto al SS. Sagramento l'iſto- „ ria di Coſtantino Imperatore ſopra il Carro Trionfante con molte „ figure di ſua invenzione, a freſco colorito, e vi è un S. Pietro „ Apoſtolo pure di ſua mano maggiore del naturale, in freſco pari- „ mente operato.

„ Fece per la Chieſa de' SS. Coſmo, e Damiano, già Tempio di „ Romolo, e Remo un Quadro di Altare nella prima Cappella a ma- „ no ſtanca, ove è la Santiſſima Vergine Maria col ſuo Bambino Gie- „ sù, e S. Coſimo, e S. Damiano, e due altri Santi intorno, a oglio „ in tela dipinti.

Molte

Digitized by Google

„ Molte opere del suo stanno in fregi di stanze già de' Signori
„ Patrizj, ed ora de' Signori Costauti in piazza Matthea;

„ Quest' uomo averebbe fatto delle opere da se, ma occupato in
„ altre del fratello ne lasciò poche del suo.

„ Era amorevole, e di buona natura, e amico del amico, e gli
„ piacque sempre conversare con persone nobili, e maggiori della sua
„ condizione, e soleva tal volta dire; che nel conversare co' maggiori
„ di se nulla si perde.

„ Finalmente morì di fresca età in Roma nel Pontificato di Pao-
„ lo V. e nel Accademia di S. Luca il suo ritratto si conserva.

Questo è quanto ne lasciò di notizie il nominato Cavalier Giovanni Baglione nella corta vita di Bernardino Cesari, fratello del famoso Cavalier Giuseppe d' Arpino, il quale, secondo riferiva Nicolò di Martino, aveva seco condotto a Napoli Bernardino, acciochè gli servisse d' ajuto nell' opera, che far dovea della magnifica Cappella del Tesoro nel Piscopio Napoletano; E veramente parche probabil sia, secondo narra lo stesso Baglione, ove dice, che poche opere fece, perchè continuamente servì d' ajuto al fratello nelle molte opere che gli venivan tutto giorno allogate, Raccontavano alcuni Vecchi della Città di Piedimonte di Alife, aver udito da' loro Padri, che il Cavalier d' Arpino allor che vi fu a dipingere la Cappella nella Chiesa de' PP. Domenicani, ove espresse il Giudizio universale, vi condusse seco il fratello, dal quale fu ajutato in quell' opera, e dopo uniti partirono per S. Germano, ed Arpino, ove altre cose di pittura essi fecero per onorare con quelle la Patria loro, ed indi a Roma fecero tragitto, ove alla perfine terminaron la vita.

Fine della Vita di Bernardino Cesari Pittore.

Digitized by Google

VITA
DEL CAVALIER
GIUSEPPE CESARI
D' ARPINO
Pittore, ed Architetto.

E Così chiaro il nome del Cavalier d'Arpino, e l'opere appalesate, che a me non rimangono, se non poche cose a soggiungere alla sua vita, scritta dal Cavalier Biglione, che fu suo discepolo; il quale portato però dalla passione di così celebre maestro, averebbe voluto, che questi fusse considerato più tosto Romano, che del Reame di Napoli. Quindi è che lo scrisse: *Nato da un Pittore di Arpino;* quasi che dovesse intendersi per argomento infallibile, nato in Roma, e con ciò esser per Romano da ogn'uno riconosciuto; locchè egli il Baglione, nel proseguimento della sua narrativa apertamente asserì; dicendo: *E sebbene egli unque in Roma, pur volle di Arpino nominarsi; o per amore della Patria del Padre, o per gratificarsi i Regnanti Buoncompagni Signori d'Arpino, da' quali avea auto principio la sua buona fortuna:* Così il Baglione con sue mendicati argomenti vuol persuaderlo Romano; ma perchè eran troppo cogniti i suoi Natali, i Genitori, i parenti, e la patria, nel proseguimento della sua vita, gli convenne confessarlo nativo, e Cittadino di quella Città con dire: *Et in Arpino ha fatte molte buone fabbriche, in onore della sua* Patria, *e del suo nome:* Per la qual cosa resta senza niun contradittorio stabilito, essere il Cavalier Giuseppe Cesari della Città d'Arpino; avendone lo stesso Cavaliere datane testimonianza nella medesima Roma; dove pose sù la porta della sua casa l'arme del suo casato, col nome: *Joseph Arpinas:* qual casa si vede situata vicino la Madonna di Montesanto, nella strada del Corso, ove si va alla Porta del Popolo. E tanto basti per far chiaramente conoscere, che Arpino fu la Patria di Giuseppino, dapoichè, quando il Cavaliere fabbricò il Palagio per sua abitazione, non regnavano più i Buoncompagni, ma l'eresse in tempo di Papa Paolo V.; laonde qual rispetto lo mosse a scriver sù la porta: *Arpinas*, se non l'amor della Patria? Ove come attesta il Baglione medesimo fece tante belle fabbriche per suo onore. Con tali adunque infallibili pruove, sgombrando dalla mente di alcuno (come ne' passati giorni è avvenuto con un Gentiluomo) sì erronea opinione, che il Cavalier d'Arpino fusse Romano; farem passaggio alla narrativa della sua vita, descritta come abbiam detto dal mentovato Cavalier Baglione.

Di tempo in tempo suole aver la pittura qualche nobile spirito, che molto la rende famosa, e d'immortalità l'illustra. Mentre il Pontefice Gregorio XIII. Buoncompagni Bolognese faceva dipingere le loggie

nel

Digitized by Google

nel Palaggio Vaticano, si scoperse un Giovinetto, che in quei tempi destò notabil maraviglia di se al Mondo, e questi nominavasi Gioseppino nato d' un Pittore d' Arpino, che con maniera assai grossa dipingeva de' voti, ed egli era il suo maggior figliuolo, ed avendolo fatto attendere a disignare, e colorire, con occasione di alcuna lavori, che il Padre prendeva a fare, e non bastavagli l' animo di compirli, voleva, che loro desse perfezzione al meglio, che poteva il suo Figliuolo Gioseppino; ed in ciò egli essercitandosi, come anche ritraendo dalle facciate, e dalle altre cose più principali di Roma in età di 13. anni in circa fece anch' egli una facciata di Casa posta a man diritta fra le piazze Madama, e Navona, ove fu colorita la fortuna a giacere con una figura in piedi. che teneva una spada in mano, con altre figure di chiaro e scuro, ed ora da nuova fabbrica è stata guasta; e questi furono i primi lavori ne' quali pubblicamente l' impiegasse. Ma il Padre, acciocchè il Figlio l' arte ben apprendesse, e gli potesse recare giovamento, ed ajutar se la Madre, ed un altro Fratello minore, che Bernardino appellavasi, (e già di lui ne abbiamo fatta menzione) fu mandato in Vaticano a servire i Pittori di Palazzo, che sotto Gregorio XIII. quelle loggie lavorarono, e questi gli ordinavano li colori, ed egli a loro faceva le tavolozze siccome costumasi nelle opere a fresco. Averebbe avuto voglia Giuseppino di di formare e colorire qualche cose, ma non ardivi, sì per la poca età come anche per il paragone degli altri, nondimeno ingegnossi di far conoscere il suo valore, poichè nel tempo, che li dipintori andavano a desinare ed assai (come è lor costume) vi dimoravano, il giovinetto un giorno prendendo animo, si mise a formare in quel tempo alcune figurine, e satirini fatti a fresco sopra di quei pilastri, come anche fin ora vi si vedon ben formati, e mirabilmente spiritosi, che non vi era nessuno tra quei Maestri per buoni che fossero, che avesse potuto superare il valore, e la leggiadria di quelli. Ritrovavano li Pittori volta per volta, le belle figurine di Gioseppino, e ne restavano maravigliati, ne potendo venire in cognizione di chi se le facesse, finalmente di nascosto vi misero la guardia, e fu ritrovato, che Gioseppino era quegli, che dipinte le aveva allora maggiormente si maravigliarono, che da mano così tenera nascesse opera così perfetta, che spirava vivacità con franchezza di colorito sì mirabile, che tutti confusi ne restavano.

In questo bisbiglio sopragiunse F. M. Ignazio Danti dell' Ordine de' Predicatori di S. Domenico, il quale di quelle pitture la soprantendenza aveva, e il tutto, inteso, e veduto ammirò in quel figliuolo sì gran talento, ma scorgendolo d' animo rimesso, e vergognoso con lodargli la sua virtù lo inanimì, e promisegli di favorirlo appresso il Papa, tal che giungendo la sera venente il Pontefice Gregorio a vedere i lavori del colorito (siccome era suo solito) il P. Ignazio presentò Gioseppino mal in arnese alla presenza del Papa, e fattogli baciare i Santissimi Piedi, narrò al Pontefice il valore, e lo spirito grande che dimostrava nelle sue pitture quel Giovinetto, e come dava speranza di riuscir grand' Uomo, se la pietà di sua Santità di qualche ajuto l' avesse favorito, acciocchè egli si fosse potuto dare a' suoi studj, ed attendere agli stimoli virtuosi del suo nobil genio. Il Santo Pontefice, che era tutto pietà volentieri gli concesse la parte per lui, e per la sua Famiglia, e dieci

scudi il mese, perchè egli potesse commodamente esercitarsi nella perfezione della sua virtù, e diede ordine, che dipingendo ne' lavori Pontificj avesse egli uno scudo d' oro il giorno, e ciò (mentre il Pontefice visse) fu eseguito.

La prima pittura, che egli facesse fu nella Sala Vecchia de' Tedeschi; ove figurò di chiaro e scuro Sansone, che porta in spalla le porte della Città di Gazza con gran spirito formato, e nella Sala de' Palafrenieri vi sono del suo alcune virtù con Puttini coloriti assai vaghi, e leggiadri, e formovvi alcuni Apostoli di chiaro scuro, ed in diversi luoghi di quel Palazzo andò figurando altre cose di molta bellezza. Dipinse quì nella Minerva, dove si suol fare Capitolo, un' istoria sopra la porta, che va alla Sagrestia, ed è quando il Manigoldo ferì S. Pietro Martire assai spiritoso con due puttini francamente coloriti.

Fece nel Chiostro de' Frati di S. Francesco di Paola alla Trinità de' Monti la prima istoria grande a man diritta, dove è figurata la Canonizazione del Santo fatta da Papa Leone X con tutta la Corte Romana con grandissimo Amore operata, e ben colorita; e questo buon componimento d' istoria con bellissime teste tal nome gli diede, che non si diceva d' altro, che di Giuseppe d' Arpino che sebbene egli nacque in Roma, pur volle d' Arpino nominarsi; o per amore della Patria del Padre, o per gratificarsi i Regnanti Buoncompagni d' Arpino, da' quali aveva avuto principio la sua fortuna.

Attese ad operare col suo pennello nel Palazzo di Monte Cavallo in quella parte, che da Gregorio XIII fu fatta edificare, ed adornare, e vi colorì nobilmente fregi con istorie, e figure nella Cappelletta vi dipinse l' istoria di S. Gregorio il Grande, Pontefice, e Dottore della Chiesa Romana, molto belle, e si mantengono sì bene a fresco, che pajono ora formate.

Nella Sagrestia degli Orfanelli, ov' è un quadro della Trinità con alcuni Santi a oglio, v' ha dipinto il Cavaliere.

In S. Silvestro a Monte Cavallo nel mezzo del Frontespizio su la porta di dentro fece S. Silvestro a sedere in atto di benedire.

Dipinse in S. Elena Chiesa de' Credenzieri a Cesarini, sopra un Altare dalla man diritta, una Santa Caterina Vergine e Martire con due puttini, che la incoronano a olio. Nella Chiesa de' Frati Benfratelli all' Isola del Tevere dal manco lato colorì la Cappelletta, ove sono diverse istoriette della Madonna con alcuni Santini a fresco assai graziosi.

E nel Pontificato di Papa Sisto V. dipinse sopra la porta di dentro a piè delle scale del Palaggio di S. Giovanni Laterano, che riesce alla Scala Santa, e sono due figure maggiori del naturale, una rappresenta la Religione, e l' altra la Giustizia da le bande dell' Arme del Pontefice fatte, con quella sua vaga maniera.

Per il Cardinale Alessandro Farnese, dentro S. Lorenzo in Damaso dipinse la facciata della Chiesa a man diritta con istoria d' alcuni fatti di quel Santo Levita, con figure assai maggiori del vivo, e con fregio di sopra bellissime ove sono figure, e puttini assai graziosi. Scoperse egli parimente l' istoria verso l' Altar Maggiore, e diede sì gran gusto non solo a' Professori, ma a tutto il Popolo che grandemente il lodò vedendo quella bella maniera di dipingere in fresco, che in quel genere non puole ricevere maggior componimento, ed è fatta tanto franca,

che

che pare adeſſo colorita, ed in quella Nave di mezzo dipinſe anche una gloria d'Angeli ſopra l'Organo aſſai vaghi, e doppo la morte del Cardinale Aleſſandro compì l'altra iſtoria nella medeſima facciata di prima.

Poi andò a Napoli chiamato dal Priore di S. Martino P. della Certoſa, dove dipinſe la Cupola nella Chieſa, e dopoi colorì nella Sagreſtia diverſe iſtorie della Paſſione di Noſtro Signore di mezzana grandezza con figure piccole, che erano mirabilmente dal ſuo genio formate.

Erra il Cavalier Baglione nel dire: *dove dipinſe la Cupola*; poichè nella Certoſa di Napoli non v'è Cupola, e la Tribuna è dipinta dal Cavalier Lanfranco. Dipinſe bensì il Cavalier d'Arpino la volta del Coro, la quale ha fra' ſtucchi dorati quattro quadri nel mezzo; ne' quali vedesi Moisè nel primo, che al Popolo Ebreo intercede da Dio la Manna nel Deſerto; nel ſecondo Eliſeo con l'Angelo, che gli porta il pane, e la fiaſca; nel terzo noſtro Signore, che paſce le Turbe col miracolo della moltiplicazione de'cinque pani, e due peſci, e nel quarto la Cena con gli Apoſtoli. Tutte figure della Sacra Eucariſtia. Ne' ſpicoli ſopra de' fineſtroni, vi ſon altre quattro pitture, che rappreſentano quattro Cene, e queſte ſono: Una le nozze di Cana in Galilea, l'altra quella del Fariſeo, l'altra quando dal Profeta è preſentato a David il Pane della Propoſizione, e l'altra Criſto a menza con li due Diſcepoli in Emaus. Da' lati de' medeſimi ſpicoli, vi ſon dipinti Santi dell' ordine Certoſino, così Monaci, come Veſcovi. Ne' riſalti di detta volta, vi ha figurato li 4. Evangeliſti, in quel di mezzo a due per parte, ed alcuni de'Santi Apoſtoli più grandi del naturale; eſſendo le figure dell'iſtorie la quarta parte del naturale in grandezza, e queſte ſono le pitture più belle.

Alcune di queſte iſtorie furon laſciate imperfette, a cagione di ſua partenza, per diſguſti avuti con Beliſario, ed altri Pittori ſuoi ſeguaci. Perciocchè è da ſapere, che volendo i Signori Deputati del Teſoro di S. Gennaro far dipingere al Cavaliere la magnifica, e gran Cappella del mentovato Teſoro, ne formò egli non ſolo i diſegni, e le bozze, ma ne fece eziandio molti cartoni: L'iniquità di Beliſario Corenzio, che pretendea per ſe l'opera, operò sì, che unitoſi con altri Pittori del ſuo partito, diedero tanti, e tali diſguſti al Cavaliere, che vi ebbe a perdere il cervello, e la vita; laonde per non poter più reſiſtere alle inquietitudini che gli eran date da' ſuddeti Pittori, quaſi diſperato, fece ritorno a Roma; laſciando nel paſſare ch'ei fece per Monte Caſino quei Cartoni poco dianzi accennati, fatti per la Cappella del Teſoro a quei Monaci; e con ciò venne a laſciare imperfette alcune iſtorie delle ſopra deſcritte in S. Martino; le quali poi furon compiute aſſai bene dal virtuoſo Pittore, e Sant'uomo Gio: Bernardino Siciliano, che al ſuo ſolito, le terminò con diligenza ed amore, e con egualità di ſtile; o vogliam dir maniera.

Partenza del Cavalier Giuſeppe da Napoli per diſguſti avuti con Beliſario, ed altri Pittori.

Le pitture però più prezioſe di Giuſeppino, e forſe le più belle che ai Certoſini ei dipinſe, a mio parere ſon quelle della volta della Sagreſtia; Conciofoſſecoſachè furon le prime da lui dipinte in quel Sacro luogo, ed avea la mente quieta non perturbata da poſitivi diſgu-

ſti,

sti; come lo fu nelle mentovate pitture della volta del Coro da noi dianzi descritte.

Descrizione delle pitture della Sagrestia di S.Martino.

E' divisa adunque la volta della Sagrestia in cinque quadri uguali, ed in essi vi son rappresentate istorie dolorose della Passione di Cristo: le quali vengono ornate da ripartimenti, e cornici di stucco dorato. In una vedesi l'orazione all'Orto, con l'Angelo confortatore, ed i tre Apostoli dormienti; nell'altra la presa del Signore nel dianzi dett' Orto: siegue la condanna dell' ingiusto Pilato; e dopo nell'altra storia vi è la sepoltura che danno al corpo morto del Redentore, ed indi succede nel quinto quadro la Resurrezione del Signore, e queste istorie sono egregiamente dipinte in figure picciole circa tre palmi, e con istudioso amore condotte; e vi sono in esse figure bellissime, e bellissimi ritrovati. Essendo questi quadri situati nel mezzo lungo della volta, vi son da canto di esse le centine laterali, nelle quali vi sono dieci tondi, a cinque per parte, ed in essi vi ha dipinto un puttino per tondo, con gl' istrumenti della SS. Passione. Tramezzati a questi tondi, vi sono otto piccioli quadretti, di figura bislunghetta per traverso; ne' quali vi ha figurato il Cavaliere istorie del Vecchio Testamento, e sono: la lotta dell' Angelo, e Giacob; il Sagrifizio d'Abramo; Cain che uccide Abel, ed il sogno di Giacob, che fanno ornamento ad una parte della Centina; dall' altra vi è Moisè, che parla con Dio; lo stesso che cangia la sua verga in serpente davanti a Faraone: Il divino Roveto con lo stesso Moisè, ed un paese, con David in picciolo che guarda i suoi Armenti, essendo figurato in lontananza.

In otto angoli che son fra quei compartimenti divisi, si veggono otto figure, quasi della grandezza del naturale, e rappresentano otto figure del medesimo Testamento, quali sono: Sansone, Noe, Gedeo-oe, Ezecchia, Giuditta, Giona, David, ed Abimelec, che ha nelle mani i pani della preposizione. Ne' sgusci di questi Angoli vi ha figurato a chiaroscuro di color giallo, varie Virtù, che vengono a fare vago interrompimento a tutte quelle istorie colorite.

Sopra l'arco della medesima Sagrestia vedesi un quadro dipinto ad Olio. ove è effigiato nostro Signore Crocefisso, con la B. Vergine, la Maddalena, e S. Giovanni sotto la Croce; di figure alla grandezza del naturale.

Nella famosa Sagrestia de' PP. dell' Oratorio di S. Filippo Neri, vedesi un S. Sebastiano di mano del Cavaliere, molto tenuto in pregio dagl' intendenti dell' arti del disegno.

Dipinse l'Arpino altri quadri per case di persone particolari; ma di quest' opere, perchè non si veggono non se ne fa parola; laonde noi avendo compiuto il numero di sue belle pitture dipinte in Napoli, accennaremo solamente il quadro fatto per Filippo Re delle Spagne a concorrenza di 12. famosi Pittori, che furono, Guido Reni, il Guercino, il Cortona, il Colombo, Andrea Sacchi, Lanfranco, Domenichino, il Cav Massimo, Fusino, il Gentileschi, e'l Sandrart: come nell' Abecedario Pittorico a c. 205., e che da quel Re fu sommamente gradito; di nuovo adunque farem ritorno all' opere di Roma descritte dal Baglione; a cui ne convien riportare per lo restante della sua vita; sicchè così siegue egli il suo ragionamento, col quale daremo fine all' incominciata istoria del suo rinomato maestro.

Riter-

Digitized by Google

Ritornossene indi a Roma, e nel Palagio del Cardinale Santaseverina a Monte Citorio operò varii fregi con alcune istorie belle, e certi sfondati sotto la volta dell' Appartamento terreno molti vaghi, ed anche al medesimo Cardinale fece nella Chiesa de Greci due Altari sotto le nicchie della traversa a man dritta la N. Donna assunta con gli Apostoli, e l' Incoronazione della Vergine in Gloria, e dirimpetto fecevi un Crocifisso con la Madonna e S. Gio: Evangelista, opere in fresco condotte: e per l' istesso sotto il ciborio di S. Bartolomeo all'Isola formò quattro teste di Santi a olio colorite.

Dentro S. Luigi della Nazione Francese dipinse a man manca nell' ultima Cappella de Signori Contarelli sopra la volta un historia di S. Matteo Apostolo; e dalle bande due Profeti per ciascun vano fatti a fresco assai gratiosi.

Opera del suo pennello nella prima Cappella dentro la Chiesa della Traspontina sopra l'Altare fu la S. Barbara con il fulmine in mano a olio condotta, assai buona figura.

Fece nella Chiesa di S. Prassede per li Signori Ogliati, ove è la Cappella alla passione di N. Signore dedicata, in mezzo della volta l'Ascensione del Redentore al Cielo con la Madonna, e co' suoi Discepoli, la quale scorta di sotto in su con altre figure; ed havvi in su l' alto Profeti, e Sibille con gran forza, e di buon gusto dipinte, e vogliono che quest' opera sia una delle migliori, sì per disegno, come per colorito ch' egli facesse.

E nel tempo di Papa Clemente VIII. dipinse nella Chiesa di S. Maria in via la terza Cappella a man dritta, che è de Signori Aldobrandini, e fece sopra l'Altare un quadro a olio entrovi Maria dall'Angelo Annunziata, ma non però di molto buon gusto, come dalle bande sono le due historie, una della Natività di Nostra Signore e l' altra dell' adorazione de' Maggi a fresco, assai grati e di bella maniera.

Per entro il Palazzo del Sig. Corradino Orsino, vicino a S. Thomaso in Parione, colorì a fresco la volta d' una loggetta con diversi fatti d' Ercole effigiati, con figurine nude di diverse donne molto graziose; nè più aspettar si può da virtuoso pennello, ed è una delle belle opere, che già mai facesse, dove sono dipinti alcuni paesi da Cesare Piemontese.

Nella Villa Aldobrandina a Frascati (nominata Belvedere) in alcuni sfondati delle volte ha formate diverse historie del Testamento Vecchio a richiesta del Cardinale Pietro Aldobrandini, molto degne di lode.

Di queste Pitture fù celebrato dal Cav. Marino nella sua Galleria.

E nella Chiesa nuova a man dritta, vicino alla vecchia Sagrestia ha dipinto a olio l'incoronazione di Maria Vergine con N. S., ed Angeli, e puttini in gloria, ma di maniera dalla sua buona diversa.

In S. Silvestro a Monte Cavallo egli medesimo ha dipinto nella seconda Cappelletta, che è alla mano stanca la volta con tre historie di S. Stefano per il Cardinale Iannesio, assai belle e graziose.

Egli parimente nella Trinità de Convalescenti, e de Pellegrini a man sinistra nella seconda Cappella ha di suo sopra l' Altare, ma non con molto gusto, ha condotto un quadro a olio, entrovi la Madonna a sedere con il Bambino Giesù S. Nicolò, e S. Francesco.

Ed in S. Bastianello alli Matthei, Chiesa de Merciari di Roma il Pennello del Cavaliere operò un S. Sebastiano ad un tronco ligato a olio assai buono.

L' Illustrissimo Senato, e Magistrato Romano gli concesse la Sala de Conservatori nel Campidoglio per dipingerla, ed egli promise di finirla in quattro anni, cioè per l'anno Santo del 1600. Principiolla, e nella facciata in capo alla Sala, dove è posta la Statua di Leone X. dipinse sul muro, quando fu trovata la lupa, allattante Romulo, e Remo da Faustolo Pastore con gran maniera, e con buon gusto fatta; e se egli havesse seguito quello stile in tutta l'opera, n' havrebbe riportato gloria immortale. Dopoi seguitò l' Historia grande della Battaglia tra' Romani e Sabini nella facciata magiore, e quivi anche si portò nobilmente, dove si scorge quantità di figure, di cavalli, d'attitudini diverse con belli abbigliamenti fatti con grandissimo Spirito, e gusto, e si vede, che il Cavalier Gioseppe in condurre quell' Historia v' hebbe particolor genio, e molto se ne compiacque, poichè era secondo il suo talento, essendosi egli sempre compiaciuto di apparir bizzarro, di andare bene spesso a Cavallo, e di cingere sempre spada insino a' giorni dell' ultima malattia, anzi delettossi di fare scelta di Storie, come nel suo Studio si è veduto.

Fu sua la pittura dentro la Chiesa dello Spirito Santo a strada Giulia a mano manca sopra il secondo Altare, che è il quadro di S. Francesco, il quale riceve le Stimmate a olio con buona maniera fatto:

Andò egli parimente in Francia con il Cardinale Pietro Aldobrandin Legato Apostolico ad Enrico IV. e donò a quella Maestà un quadro di S. Giorgio a cavallo ed un S. Michele, e ne fu dal Cristianissimo Errico regiamente regalato.

Tralasciò l'opera del Campidoglio, per servir Papa Clemente VIII. nella pittura di S. Giovanni Laterano, dove egli hebbe la sopraintendenza di tutto il lavoro, e si servì di varii Pittori per finirla, e dipingervi quelle Historie, e farvi gli Apostoli, che in quelle facciate hora si vedono, ed egli istesso dipinse la faccia sopra l' Altare del Santissimo Sagramento, cioè l' Ascensione di N. Signore al Cielo con Angeli, e con gli Apostoli, che il naturale di molto trascendono, ed in-

torno

al fregio tra quei festoni colorivvi alcuni Puttini molto leggiadri. E se questo virtuoso havesse dato gusto al Pontefice, haverebbe quel magnanimo Principe adornata tutta la Chiesa di S. Giovanni, ma lo stancò con esser troppo lento in dar fine a quell' opera; e fu caggione, che il Papa a così nobil desiderio non desse compimento. Con tutto ciò fu regalato da quel buon Pontefice; ed oltre gran numero di danaro ne riportò l' Abito di Cristo, ed il Cardinale Pietro Aldobrandino nipote di Clemente nella sua Cappelletta privatamente in Vaticano gle lo diede.

Dipinse nella Cappelletta di S. Giovanni in fonte le due historie dalle bande, cioè quella di S. Giovanni Evangelista a olio sopra la tela, quando bevè il veleno al Cospetto del Tiranno con alcuni pezzi di nudi morti per terra, e l'altra quando S. Giovanni è condotto nella Grotta da' suoi Discepoli, assai buoni quadri, ed è gran danno, che per essere in tela dall'umido siano stati guasti.

D'ordine di Papa Clemente gli furon dati da Signori della fabrica di S. Pietro li Cartoni della Cupola per farvi i numerosi, e belli musaici, come hora con buona partitura di Angeli di Santi Pontefici di Ss. Apostoli di S. Gio: Battista di Maria Vergine, e di Nostra Signora si vede, e quest' opera che molto l'occupò fu nuova caggiona, che si tralasciasse il lavoro della Sala del Campidoglio. Come egli altresì per la facciata del Palagio Pontificio Vaticano sopra la porta degli Svizzeri, fece il Cartone della Madonna con il Figlio, e S. Paolo in piedi, che poi di Musaico è stato formato.

E da Pontefici per l' eccellenza del suo pennello, essendo stato sempre nelle opere loro adoperato, Papa Paolo V. anche l'occupò in dargli a dipingere dentro la bella Cappella Paola in S. Maria Maggiore sopra l' Altare la parte in faccia, ove figurò l' istoria di S. Gregorio Taumaturgo, che scrisse contro gli Eretici; la Beata Vergine, e S. Gio: Evangelista, che gli detta ciò ch' egli scrive, con puttini, e con diversi nudi legati, opera assai vaga. E nell' arco dentro il tondo, che è di sotto, nel mezzo havvi fatto S. Luca Evangelista, e da' lati due Vescovoi per banda, e ne triangoli, o peducci della Cupola, sono stati da lui effigiati li quattro profeti maggiori, ed Angeli, figure molto più grandi del naturale, ed il tutto fù in fresco dal Cavalier Gioseppe francamente condotto.

Si trovano nella Sagrestia di S. Carlo a Catinari quattro quadri di suo, ivi con fidecommisso lasciati da Antonio detto della Valle il quale fù Sartore. Uno si è Cristo battuto alla Colonna assai buon quadro, e con la sua miglior maniera operato, ed un manigoldo molto ben colorito. L' altro è un S. Francesco con due Angeli, che lo sostengono, ed un altro S. Francesco con un Angelo solo, ed il quarto è

S. Bonaventura con una testa di morto in mano.

Dapoi dipinse a fresco la terza istoria in Campidoglio, ed è il duello de Curiatii, ed Horatii con li due Esserciti, ed altre figure ed un poco più deboli dell'altre istorie da prima colorite.

Indi varie cose dipinse per diversi Principi Personaggi, ed Amici, come anco per il passato haveva fatto ed in diversi luoghi stanno, e questi per brevità trapasso, ed operò anche numerosi disegni di quella sua bella maniera da tutti molto cari tenuti.

Sotto il Papato di Urbano VIII. Regnante fece il Cartone di S. Michele, che da Gio: Battista Calandra fu di musaico composto; ed è nella Basilica di S. Pietro sopra un Altare d'una Cappella delle quattro maggiori dal lato destro del Tempio.

Dipinse nella Chiesa di S. Grisogono titolo del Cardinale Scipione Borghese, nel soffitto indorato sopra il Ciborio, Nostra Donna col figliuolo Giesù in braccio che dorme a olio dipinta, e fece per l'istesso Cardinale alla sua Villa Pinciana un quadro grande della Creazione dell'huomo a guazzo formate, come anche una Roma nel medesimo luogo le quali erano servite nell'essequie del Sig. Gio: Battista Borghese Fratello del Pontefice, celebrate in S. Maria Maggiore, opere in tela dichiaro e scuro.

In S. Gio: Laterano fece il quadro a olio nella Cappella del Choro ora degl'Eccellentissimi Signori Colonnesi; a lato a quella del Santissimo Sagramento.

E dentro la Chiesa della Madonna della Scala dietro l'Altar Maggiore nel Choro vi è effigiata una Madonna col figlio Giesù in braccio a fresco da lui dipinta; ma quella, che fuori nella facciata è scolpita è del Valloni. Parimente nel Coro de' Frati di S. Francesco a Ripa v'è di sua mano un S. Francesco in estasi con due Angioli, che lo reggono, il quale è originale, ed a quel luogo donollo il Cardinale di S. Cecilia Sfrondato.

Fece nella Chiesa nuova la prima Cappella del Cardinal Cusani a man manca, sopra il cui Altare è il quadro della Presentazione al Tempio del nostro Salvatore, e Simeone con altre figure a olio condotte, e nella volta vi sono figurati tre Santi, cioè S. Ambrogio S. Agostino Vescovi, e S. Monaca a fresco, assai buon lavoro del suo pennello ed è vicino alla Cappella, ove è l'adorazione de Maggi di Cesare Nebbia.

E tutto dì non mai nell'operare stancandosi, e ad ogni ora esercitandosi, dipinse nella Chiesa del Gesù un quadro di alcuni Martiri di quella Compagnia nel Giappone crocifissi, e stà vicino all'Altare del loro S. Ignazio.

Alla Madonna di Loreto de' Fornari di Roma sono suoi li due quadri

Digitized by Google

dri da' lati della Cappella maggiore, in uno è la Natività della Madonna, e nell' altro la morte di lei, a olio dipinti.

Nel Tempietto della Pace il S. Giovanni Evangelista e l' Angelo sopra l'Altare della Cappella di Monsignor Benigni è opera del suo pennello.

E dentro la Chiesa della Madonna della Vittoria alla mano manca colorì in un quadro Christo morto, la Madonna, e S.Andrea Apostolo a olio effigiati.

In Santa Lucia delle Selci a man manca fece il quadro dell' Altare a olio, e sopra la porta di dentro un Padre Eterno a fresco.

Qui alla Minerva nella prima Cappella a man diritta de' Signori Caffarelli fece il quadro di S. Domenico ginocchione con una Madonna, ed Angeli; con due Santi da' lati a olio.

Ed ultimamente con tre istorie diede compimento alla Sala del Campidoglio, che già quarant' anni sono, avea ad esser finita, ma stanco d' aver faticato, e ridottosi nel tempo, che dovea prendere riposo, poichè indebbolita era la natura, e gli spiriti raffreddati non ha sì appieno corrisposto al suo nome, ed appagato il gusto de' Professori, e come in queste tre istorie ultime della fondazione di Roma, delle Vergini Vestali, e del rapimento delle Sabine così anche nelle vicine sopra narrate mostrò, che all' animo suo più non rispondevano le forze, e per l'accrescimento degli anni mancavagli il valor del pennello.

Con gli ordini suoi in Campidoglio sono stati inalzati alcuni archi a' nuovi Pontefici, che ivi solennemente passarono a prendere il solito possesso nella Basilica di S. Gio: Laterano.

Nelle solennissime essequie di Alessandro Farnese Duca di Parma fece il bel disegno del Catafalco, e parimente in quello di Gio: Francesco Aldobrandini disegnò la pompa funerale, e inventione de' quadri per la Chiesa in alto furono da lui disposte, ed orni anche vi si scorgono per le parti della nave maggiore; e sopra le particelle di dentro le due virtù tinte di giallo, e finte di bronzo in quadro riportate, sono di sua mano.

Vi sono molti de' suoi disegni, e delle sue opere, ed ancora alcune inventioni di Conclusioni del suo, eccellentemente da altri col bulino trasportate in rame. Fabbricò bel Palazzo a se, ed a suoi nella via del Corso alla man manca presso la piazza del Popolo.

Al Marchese Evandro Conti, raggiustò il rinovamento della facciata del suo Palagio a' Monti, e diede ordine alle Scene, che in quel Palagio servirono per rappresentare la famosa Catena d' Adone, Favola boscareccia del Signor Ottavio Tronsarelli Romano. Ed in Arpino ha fatte molte buone fabbriche in onore della sua Patria, e del suo nome.

Se

Digitized by Google

Se il Cavalier Cesari avesse conosciuta la sua sorte, non vi saria stato alcuno, che più fortunato di lui fusse vivuto, poichè ella da' primi anni diedesi a favorirlo, ed egli parve, che disprezzasse quella felicità, che il Cielo gli concedeva, poichè se bene per la sua virtù era amato da Principi, e da grandi Personaggi, egli nondimeno cercava di far poco conto de' loro favori, e li disgustava, siccome col Pontefice Clemente se ne vidde l' esperienza, che tal volta si degnò di pregarlo mentre anche io v' era presente, che invigilasse nelle pitture di S.Giovanni, e di sua mano qualche opera vi facesse, e pure nulla operando, ò non compariva, ò grandissima fatica si durava a trovarlo; e sempre diceva al Pontefice, che averebbe fatto, sicchè al fine Clemente stancossi; ne vidde l'opera per l'anno del Giubileo 1600. compita come egli desiderava; E con altri Prencipi serbò anche l' istesso stile, ed a quei Personaggi che trattavano con esso lui con poco gusto corrispondeva, e questi nondimeno erano sforzati (per così dire) da un certo fato a regalarlo contro lor voglia; e pareva, che egli maggior gusto avesse di operar per gente di bassa condizione, che per Signori di gran portata come in effetto veramente si scorgeva.

Fu il Cesari di buona complessione, e di gran lena, poichè nel corso quasi di 80. anni poco stette ammalato, ed a questa età arrivò sano, e gagliardo con una gamba, (come si suol dire) di ferro, tanto era presto di passo, fiero, e bizzarro. La sua conversazione era buona essendo allegro, faceto, e libero di sentimento, se bene fu poco contento del suo stato, poichè continuamente nell'animo gli ricorrevano i disastri, che egli aveva patito, ed ora d'una cosa, ed ora d'un altra si lamentava, tal che poco lieto chiuse li suoi giorni nel dì 3. di Luglio dell'anno di nostra salute 1640., ed in Araceli dove aveva destinata la sua sepoltura, volle esser portato, poichè sempre anche portò a quella Chiesa particolare divozione, e già di sua mano sopra una Colonna a man sinistra, a mezzo della Chiesa, dipinto vi aveva di sua mano una Immagine del Salvatore in ovaio sopra la Madonna assai devoto.

In quella Chiesa i suoi privatamente il fecero condurre di notte tempo, dove la mattina vegnente gli furono fatte onorare essequie, e celebrati Officj Divini, ed il corpo fu esposto avanti l' Altar maggiore in alto con 40. torcie intorno, e quivi datogli onorata sepoltura. Ha lasciato due figliuoli Maschi, ed una femina li quali sono restati assai commodi di beni di fortuna; e se il Cavalier Giuseppe Cesari avesse dato gusto a' Prencipi, averia per le grandi occasioni, che gli si sono rappresentate, fatto gran ritratto di maggior danaro, e di più facoltosa rendita di bei.

Fu egli però dal Re Cristianissimo di Francia Ludovico XIII. onorato

rato dell'Ordine di S. Michele, ed altri regali, avendo egli mandato un quadro dell' Arcangelo S. Michele, ed altre pitture a quella Maestà appartenenti, onde i Cesari nel petto dove portava la Croce di Cristo, testimonio Pontificio della sua virtù, ebbe quello dell'Ordine di S. Michele, Regio testimonio del suo valore.

Nel nostro libro de' disegni ve ne son molti del Cavalier d'Arpino.

La sua bella maniera ha fatto scuola, ed ha allievi, che felicemente perpetuano la memoria del loro Maestro.

Quì termina la Vita dell'Arpino il Baglione, ma a me sia lecito di soggiungere, che le bellissime pitture, che si veggono nella soffitta della Cappella de' Ricardi dedicata alla Madonna di Soccorso entro la Real Chiesa dello Spirito Santo, attribuite dall'Engenio, e da altri Scrittori a Luigi Rodrigo, sono di mano del Cavalier d'Arpino, e ciò per detto del nostro celebre Francesco Solimena, oltre il giudizio di altri buoni Pittori, che per fatture dell' Arpino l' han giudicate; laonde bisogna dire, che l' Engenio, con gli altri Scrittori avesser preso lo abbaglio, a cagion che dovea veramente Luiggi dipingere primieramente quella Cappella, che poi fu allogata all' Arpino: E certamente è ella delle più belle, che siano uscite da' suoi pennelli, laonde non mi sarà grave il descrivere ciocchè queste pitture rappresentano:

E' compartita la volta in cinque quadri (avendo ella figura rotonda, quasi scudella) uno nel mezzo di figura rotonda, e quattro ne' cantoni, che alquanto son centinati. Vedesi in quel di mezzo l' ampliazione d'una Chiesa fatta da un Re di Spagna alla Madonna del Soccorso. In uno de' 4. quadri vi dipinse la storia di Teofilato Archidiacono della Città di Adonia in Sicilia, il quale avendo perduta la sua dignità, diede l'Anima al Demonio per racquistarla. Indi ravveduto del suo errore, ricorse alla B. Vergine del Soccorso, e con le sue lagrime ottenne dalla gran Madre di Dio la sua liberazione, costringendo il Demonio a restituirgli la scrittura: Nell'altro vi è il miracolo del Pittore liberato dalla B. V. per mezzo dell' Immagine del Soccorso da egli medesimo dipinta, poichè essendoglisi slocato il Ponte sopra cui stava dipingendo detta Immagine per opera del Demonio, quell' Immagine distese la mano, e con onnipotenza divina preso il Pittore nel braccio, lo trattenne dal precipizio. Siegue il fatto di S. Giovanni Damasceno, il quale perchè difendeva l'Immagini Sacre, perseguitate da Leone Isaurico Imperatore, fu da questi calunniato appresso il Signor di Damasco, che tramasse con tradimento dargli in mano la nominata Città, della quale Gio: teneva il governo; laonde fu condannato ad essergli troncata la mano destra, che aveva scritto la lettera accusata dall' Imperatore, e fu esposta nella pubblica piazza. Sopportò il Santo il martirio, ma pregò il Tiranno a volergli

Simeone Metafraste, S. Antonio, e Canisio.

Leone Isaurico persecutor dell' Immagini Sacre, e però fu chiamato: Iconomaco.

gli

gli concedere la sua mano, per non lasciarla ignominioso spettacolo della Città, ed ottenutala, entrò con essa in un Oratorio della B.V. e pregandola volerlo soccorrere in quel tormento, si addormentò, e nel sogno gli fu da lei restituita la mano, con la quale poi scrisse le laudi della SS. Vergine del Soccorso; restandole nella giuntura della mano un segno rosso intorno, per testimonianza del miracolo. Nel quarto vi è effigiata la Visione delle due Scale, vedute da S. Francesco d'Assisi, che salivano al Cielo, che una conduceva a N.S., e rarissimi vi pervenivano, l'altra alla Beata Vergine, e felicemente vi giungevano molti; laonde disse gridando: che tutti andassero per la scala della Madonna se volevano giungere felicemente nel Paradiso, poichè moltissimi si salvavano col soccorso della gran Madre di Dio. Fra questi quadri vi sono quattro tondini, che fanno compartimento alla volta, ed in essi vi è dipinto un Puttino per ciascheduno, e tengono in mano un geroglifico alludente alla Beata Vergine.

Non è nemmen da tacere la bell' opera dipinta dal Cavalier d' Arpino nella Città di Piedmonte d'Alife, e propriamente nella Chiesa de' PP. Domenicani in una Cappella, dove ne' muri laterali di essa espresse il Giudizio Universale, con stravagante, e copioso componimento, figurando nel destro lato l' Anime giuste chiamate dal Giudice supremo alla gloria del Paradiso; nelle quali si vede il giubilo, la divozione, e la confidenza nella Divina Misericordia: laddove in quelle condennate all' Inferno si vede il dolore, il pianto, e la disperazione; e nelle figure delli Demonj vi son capricciose, ed orribili forme, che danno spavento a chiunque le mira; essendo affigiati in varie mostruose spaventevoli forme. Intorno a questa bell' opera, chi queste cose scrive, assieme con Niccolò Maria Rossi, virtuoso discepolo del celebre Francesco Solimena, restarono per buona pezza ammirati, allorchè uniti si trovarono una volta a Piedimonte, considerando in essa il gran componimento, l' ottimo disegno, la stravaganze de' concetti, l' espressione mirabile degli affetti, e la bontà del tutto assieme dell' opera. E certamente merita il Cavaliere gran lode per questa pittura, come lo merita di tutte l' altre ch' ei fece; che se nell'ultimo degenerò dalla bontà primiera, si deve ciò condonare all' età la debolezza di esse, dapoichè col crescer degli anni manca il primiero vigore, e'l mancamento de' spiriti indebolisce l' operazioni dell' intelletto, e l' esecuzion della mano.

L' Autore della presente Opera assieme con Nicolò M. Rossi osservarono con ammirazione la descritta Cappella a Piedimonte.

Si trattenne dopo il Cavaliere in Arpino sua Patria qualche spazio di tempo, e vi fece delle bell'opere: Indi sollecitato con premurose istanze, fece ritorno a Roma, ove lasciò la spoglia mortale nel tempo descritto dal Baglione.

Fine della Vita del Cav: Giuseppe Cesari d' Arpino Pittore, ed Architetto.

Digitized by Google

VITA
DI
GIO: BATTISTELLO CARACCIUOLO,
Così volgarmente appellato Pittore,
E DI GIACOMO DI CASTRO suo Discepolo.

Moltissime volte avviene, che la natura istessa dando l'instinto per una qualche scienza, o professione a'fanciulli, sovvente ella medesima ne divien precettrice, insegnandoli più con la speculativa, che con la teorica, e con quella, e con gli esempj de' trapassati maestri, ora una difficoltà superando, ora una via male agiata appianando, ne avviene, che teorici, e pratici compariscono a gli occhi del mondo, al pari de' più rinomati maestri de' tempi loro. Questo argomento vedremo essere adivenuto nella persona di Gio: Battista Caracciolo, da tutti comunemente nominato Gio: Battistello Caracciuolo, essendo nato dalla nobil famiglia de' Caraccioli, e per quello si dice, figliuolo ancora d'una gentildonna, che fu segretamente sposata da un nobile di tal casato: Ma qualunque la sua nascita fusse avvenuta, diremo solamente, che da picciolo, andando a scuola, consumava egualmente la carta in fare gli esemplari delle lettere, ed in disegnare fantocci con la penna, come è solita usanza de' fanciulli; ma Gio: Battista però insegnato dalla naturale inclinazione, ottima maestra di ogni scienza, ed arte, spendeva volentieri il tempo a copiare in disegno qualche pittura di quelle, che servivan di adornamento alla propria casa; Indi avanzandosi il genio, nell'avanzarsi così puerilmente al disegno, ebbe nelle mani alcuni disegni, o stampe, che copiate le faceva emendare ad un Pittore, che par avventura abitando presso sua casa, solea di quelle provvedere il fanciullo. Questo Pittore secondo la nota dal Cavalier Massimo si dovrebbe intendere per Francesco Imparato; giacchè dice in quella: *Dopo la scuola del valentissimo Fran-*

Digitized by Google

cesco Imparato &c. se pure il senso non riferisce a lui, legando il verbo: mio maestro: del che non avendo altra certezza, ne siegue la comune opinione, che insino alla venuta in Napoli del Caravaggio Gio: Battista non andò a niuna scuola. In somma Gio: Battista cresciuto con gli anni nella perfezzione del disegno imitando assai bene ciò che imprendeva a copiare, passò dal matitatojo, o sia toccalapis al pennello, e fece alcune immaginette di nostra Donna, che da que', che le videro gli furon molto lodate, laonde divenutone animoso, per maggiormente perfezionarsi, passò a studiare il nudo, e le statue, con tuttociò che potesse erudirlo nell' arte della pittura; siccome avea nelle lettere praticato; ed essendo fornito di buoni libri per fare acquisto di queste, così si provide di buoni modelli, ed ottime stampe per impossessarsi appieno di quella.

Fiorivano in questo tempo in Napoli varj Pittori, che con loro virtuose fatiche si avevano acquistato nome, e ricchezze, annoverandosi fra questi Silvastro il Bruno, Girolamo Imparato, Francesco Curia, e Fabrizio Santafede, de' quali Artefici narrava la fama le laudi di loro belle maniere, per lo vago colorito da loro usato, per la qual cosa volenteroso anch' egli Gio: Battista di farne acquisto, si diede ad imitare que' bei colori, che più al genio suo si confacevano; e perchè le opere di Marco da Siena avevano molta lode in quel tempo da tutti li Pittori, e massimamente da quei, che praticato l'avevano, perciò Gio: Battista cercò ancora l'opere di Marco imitare, siccome fece ancora di quelle di Gio: Bernardo Lama, e più di tutti di Francesco Imparato, del qual Pittore volle copiare per proprio studio il S. Pietro Martire, nella sua Chiesa presso i mercatanti; della qual'opera soleva sempre dire, che l'aveva più insegnato questo sol quadro, che molti altri altri da lui copiati, per vantaggiarsi nell' arte; e veramente quest' opera è degna di somma laude, poichè d'essa si vede egregiamente il gran Tiziano imitato in quella maraviglia, che dipinse in Venezia dello stesso Santo, e che oggi con istupore di ogn'uno si ammira nella celebre Chiesa di S. Gio: e Paolo.

Era di opinione Paolo de Matteis, che le prime dipinture, che Gio: Battista esponesse al publico, fussero i due quadri, che oggi veggiamo nelle due Cappelle laterali alla porta maggiore della Chiesa di S. Anna della nazione Lombarda, ove in uno è figurato S. Antonio da Padova, in piedi che riguarda la gloria di bellissimi putti, e nell'altro, S. Caterina da Siena inginocchioni, alla quale nostro Signore le propone le due corone, una d'oro gemmata, e l'altra di spine, ed ella eligge quella di spine come amante della sua passione, essendo figurata l'azione in un Tempio, e questi quadri sono vaghissimi, di colore, che ha però in se forza di chiaroscuro, e buon disegno. Ma alcuni

nostri

Digitized by Google

nostri vecchi Pittori, son di parere, che questi fussero dipinti dal Caracciuolo, dopo ch'egli ebbe vedute alcune opere egregie del nobile, ed ottimo Guido Reni; e perciò pensando a quelle, ne cercò imitare la maniera, e le belle fisonomie, però non anno in loro quelle caricature, e fisonomie già imitate dal Caravaggio; onde avviene che alcuni mirando il bellissimo S. Antonio credono sia pittura bellissima di Massimo, per la maniera d'ambedue imitata; e per i belli puttini ivi dipinti; Ma siano quest' opere o prima, o dopo eseguite, egli è certo che son degne di molta lode, per la nobiltà con che elle sono dipinte, e tanto, che se avesse sempre con questo stile seguitato a dipingere, è certo che con lo studio, ed il continuo operar migliorando, potrebbe Gio: Battista annoverarsi per uno de' primi Artefici di pittura, benchè l'opere fatte in appresso meritano gran lode.

Era in questo tempo grandemente cresciuto il grido di Michelagnolo Merigi, da Caravaggio, e tanto altamente suonava la di lui fama, che non solamente si avea fatto sentire per tutta l'Italia, ma ancora di là da' monti era passato il suo nome, laonde da' dilettanti si desideravano a gara l'opere sue, ne v'era Galleria in Roma e in altre parti, di scelti quadri, che non volesse l'adornamento di un opera del Caravaggio; tanro avea soprafatto gli animi degl' intendenti, e de' Professori medesimi quella nuova maniera cacciata di scuri con pochi lumi, e che terminava nell' ombre, ove per lo più si perdevano que' contorni, che devono essere un chiaro esempio, per istruire, e dar norma a gli studiosi dell' arte del disegno; Come poi per disinganno di tale ideata maniera (che per maggiormente ingannare avea l'appoggio del naturale) fece il famosissimo Guido Reni, che profittando delle sode ragioni apportate dal grande Annibale Caracci suo maestro allor che vidde un opera del Merigi, espose al mondo la sua bella, nobile, ed elegante maniera, e con la luce di questa sua vera, scacciò quella tutte ombre del Caravaggio; ma prima, che questo raggio di luce della maniera Guidesca venisse in cognizione de' nostri Pittori Napoletani, venne in Napoli Michelagnolo, ove fu accolto con segni di grandissima stima da' Professori, e da' dilettanti, e vi fece molte opere, che oltre quelle dipinte a varj particolari, fece per la Chiesa di S. Anna della nazione Lombarda tre quadri per una Cappella, con figurare in quello dell' Altare la resurrezzione del Signore, che quasi con ispavento esce dal suo sepolcro; Idea bassa, ed indecente al rappresentato; Ma il quadro del maggior Altare della Chiesa della Misericordia è opera lodata de' suoi pennelli ove dipinse le sette opere del titolo della Chiesa, e più il gran quadro della flagellazione alla colonna del Signore nella Chiesa di S. Domenico Maggiore nella Cappella della famiglia Franco. Quest'opera esposta al pubblico trasse a

Michelagnolo da Caravaggio, e sua maniera applaudita.

Opere di Michelagnolo da Caravaggio

se a se tutti gli occhi de' riguardanti, e benchè la figura del Cristo sia presa da un naturale ignobile, e non gentile, come era necessario, per rappresentare la figura d'un Dio per noi fatto Uomo; Ad ogni modo la nuova maniera di quel terribile modo di ombregiare, la verità di que' nudi, il risentito lumeggiare senza molti riflessi, fece rimaner sorpresi, non solo i dilettanti, ma i Professori medesimi in buona parte. Ed indi si vide la maggiore di tutte l'opere del Caravaggio, che fu la negazione di S. Pietro, esposta nella Sagrestia di S. Martino; Questa veramente può dirsi una maraviglia dell'arte, colorita con tanta forza di verità, che abbatte qualunque opera le stà d'appresso. Or fra coloro, che allettati, rimasero da sì nuova maniera, uno fu il nostro Caracciolo, ed a tal segno se ne compiaque, che lasciate in abbandono tutte quelle da lui per l'innanzi seguitate maniere, a questa tutto si volse, ed assolutamente si propose seguitare; anzichè, si dice, che copiò molte opere del Caravaggio, e fra l'altre questa della flagellazione di nostro Signore, e quella stupenda della negazione di S. Pietro nella Sacristia della Certosa. Restando ancora sul dubio, se quella copia della flagellazione del Signore, che esposta si vede nel muro laterale del maggior Altare della Chiesa della Santissima Trinità de' Spagnuoli, sia stata copiata da lui, ovvero da Andrea Vaccaro, che ancora, dopo lui, s'invaghì della maniera di Michelagnolo; come nella sua vita se ne farà parola; Di Gio: Battista, che lo conobbe, si dice ancora, che volle essergli discepolo, cosa che giamai con altri maestri fatto avea. Insomma Gio: Battista profondò talmente nell'imaginativa la maniera del Caravaggio, che molte opere poi dipinse sù quello stile, lasciando in abbandono tutti que' bei colori a' quali con tanto studio, e forse con miglior consiglio prima si era applicato; come ben lo dimostrano l'opere, che di lui in varie nostre Chiese si vedono esposte, e come di mano in mano anderemo registrando, senza serbar ordine di quale di esse sia stata prima o dopo dipinta, per non averne una distinta notizia. Quello però che è di comun parere, che una delle prime opere, che fece Gio: Battista su la maniera del Caravaggio sia il quadro, che fu esposto nella Chiesa di S. Pietro a Majella de' Monaci Celestini, in una Cappella del Canto del Vangelo, ed ove aveva figurata la Beatissima Vergine col Bambino, ed alcuni Santi, dipinti con molto studio: Ma l'umidità del muro ove stava locato, consumò a capo alcuni anni il quadro, del quale poca parte ne fu salvata, e vi fu fatta altra pittura da moderno Professore.

Ora questo quadro è stato situato sù la porta della Chiesa, e nel suo luogo vi han messo un quadro con S. Pasquale.

Seguitando adunque Gio: Battista la maniera del Caravaggio, e con essa le rozze forme d'ignobili naturali, dipinse per la Chiesa di S. Giorgio de' Genovesi un quadro, per l'Altare della prima Cappella a

man

Digitized by Google

man dritta della porta maggiore, con dentrovi S. Giovanni Battista, che nell' acque del Giordano battezza nostro Signore, essendovi Angioli inginocchioni, che adorano il Sacro Mistero di quel salutifero Sagramento. Veduto questo quadro in quel tempo, che tutti correvano dietro l'orme del Caravaggio, piacque oltre modo, tutto che, la figura del Cristo, e del S. Gio: più per facchini, che per nobili, non che divine persone, si potrebbono annoverare; come ancora servendosi dello stesso grossolano modello per naturale, come ben sì conosce da chi è pratico delle nostre arti, inciampò nello stesso errore allorchè volle effigiare que' spiriti celestiali, e massimamente nelle gambe, che sembrano di lavoratori de' campi più tosto che d'Angioli; benchè ne' loro volti abbia cercato di dargli più aria nobile di quella solea dare alle sue figure, o mondane, o divine il suo nuovo maestro Michelagnolo. Vedesi nella stessa Chiesa nella Cappella di S.Antonio da Padova il quadro nel suo Altare, ove si esprime il miracolo, che fa il Santo nella resurrezione del morto ucciso, per liberar dal patibolo della forca il proprio Padre; e vi e sopra un pò di gloria con Angioli; e questo secondo il mio sentimento, tutto che fatto tempo dopo, resta di valore inferiore a quel da noi descritto sopra del battesimo; Conciosiacosacchè il componimento, ed il sito delle figure, che sono nel quadro del battesimo supera questo, nel quale un idea bassa si vede; Migliore però è quello esposto in un Altare di una Cappella dal canto dell' Epistola nella Chiesa della Pietà de' Turchini; così appellata per lo Conservatorio de' figliuoli, che ivi apprendono musica, e vestono di torchino, militando ovvero stando sotto il manto della B. Vergine. In questo quadro vedesi rappresentata la Trinità terrena, con la divina insieme; posciacchè vi è Giesù fanciullo tenuto per mano dalla B. V., e da S. Giuseppe, quasi che dall'Egitto facessero ritorno a Nazaret, e vi è sopra l'Eterno Padre che vien portato dall' Angioli, il quale con lo Spirito Santo par che accompagni il suo diletto figliuolo; la qual figura è bellissima, e la testa veneranda, e piena di maestà, laddove che quella del Giesù è alquanto ignobile; e vi sono Angioli di bizzarre, e capricciose attitudini. Nella Chiesa della Vergin. Addolorata de' Servi di Maria detta d'ogni bene, vi è il quadro nel maggiore Altare, il quale esprime la visita, che fece nostra Signora a S. Elisabetta, la quale uscendo dalla casa s'incontra nella B. V., che salendo le scale pone il piede sul limitare di quella; essendovi i due S. Vecchi, che scambievolmente salutandosi, dimostrano una Santa consolazione per vedere le due Sante cognate teneramente abbracciarsi. Nella Chiesa Parrocchiale di S. Giuseppe Maggiore vedesi il quadro del SS. Rosario, dispensato dalla B. Vergine a S. Domenico, e ad altri Santi e Sante Domenicane, che nel piano prendono i Santi Rosarj

dalle

Digitized by Google

dalle mani della Madonna, e del Bambino, assai ben dipinti, con tre puttini in aria ottimamente disegnati, e coloriti in graziose ma difficili azioni. E' situato questo quadro nella Cappella laterale all' Altar maggiore dal canto dell' Epistola; Il componimento è bellissimo vedendosi situati tutti que' Santi nel piano inginocchioni all' apparir della B. V. e del Bambino nella gloria, ed il tutto è con accurato studio condotto a fine, e con amore dipinto. Ma alcuni Professori son di parere, che questo quadro sia d'Andrea Vaccaro, sì per l'aria del volto della Madonna, del Bambino, e de' Putti, come dalla mossa delle mentovate celesti figure; se bene alle figure di sotto, ed all'aria de' volti, e piegature de' panni vi si ravvisa la maniera del Caracciuolo: Per la qual cosa par che resti sul dubio dal quale de' due nominati Pittori sia stato dipinto questo quadro, perciocchè entrambi seguitarono primieramente la maniera del Caravaggio.

Il Caracciolo studioso di Poesia.

Gio:Battista Manso famosissimo letterato amico di Torquato Tasso, e del Cavalier Marino.

Non lasciava intanto Gio: Battista, tutto che applicato allo studio della pittura, quello de' libri, a' quali tiravalo una naturale inclinazione; laonde quell' ore, che altri Professori spendono in qualche trattenimento, o fuor di casa in ciarlar con gli amici, per divertirsi dall'applicazione, egli per lo più ritirato applicava alla lettura de' libri; ma più, che tutte l'altre scienze, la Poetica era la principale sua applicazione; laonde compose di Poesia varie cose con buonissimo stile, ottime idee, e gravità di sentenze. Aveva Gio: Battista per tale applicazione contratta amicizia cou varj Uomini scienziati, ma il più pregiato fra questi era Gio: Battista Manso, Marchese di Villa parzialissimo di Torquato Tasso, ed amicissimo del Cavalier Marino, e de' primi Letterati di Europa; a questo Gio: Battista professava una somma venerazione, per le rare virtù, che adornavano quel nobile Letterato; che perciò trovavasi spesso in sua casa a conferire ciocchè in dubio gli cadea nella mente, ed a passarsela in virtuosi ragionamenti; ed essendo una volta il Marchese ritornato da Roma, ove per suoi affari erasi trasferito, venuto Gio: Battista da lui per rallegrarsi del suo ritorno, gli raccontò il Marchese ciocchè di pregio in quell' Alma Città veduto avea, e discorrendo dell' opere di pittura, lodò fra tutte la Galleria Farnese, dipinta da Annibal Caracci pochi anni innanzi; e quì si diffuse nel racconto di quella, nelle lodi, e commiserazione del suo Artefice, che venuto in Napoli non aveva trovato impiego per l'invidia, e malignità de' Pittori Napoletani, e più di tutti, di Belisario Corenzio, Uomo non sol maligno, ma crudele perchè avendo fatto Annibale disegni, e Cartoni per dover dipingere li quadri tra' finestroni della Chiesa dello Spirito Santo, furono quei Governatori d' allora distolti dal suo consiglio; come altresì persuase i Padri Gesuiti, che Annibale non era Uomo da condurre lodevolmente il

te il

Digitized by Google

te il lavoro della volta della Chiesa del Gesù, dispregiando il bel quadro fatto dal Caracci a que' PP. per mostra del suo sapere; e tanto aver potuto il suo consiglio, per l'autorevole credito, che aveva presso tutti acquistato, che quel quadro era stato mandato alla Cappella d'un podere: ma che egli pensava parlarne col Proposito della Compagnia suo conoscente acciocchè si fusse fatto il quadro ritornare per collocarlo in un meritevole luogo di loro Chiesa; come appunto fu poi eseguito, avendo avuta que' PP. piena informazione anche da Roma de' pregi del raro Artefice, ch dipinto l'aveva, e che per l'altrui malignità la loro Chiesa era rimasa priva di tante gioje, quante sarebbero state le pitture fatte da Annibale, per ornamento alla Chiesa, e per studio de' Professori, che forse non avrebbono tanto invidiato per l'ottime pitture la gloriosa Roma. Oggi questo rarissimo quadro si vede nell' Altare della Sagrestia, ne vi è lode, che basti per descrivere la bellissima figura della Beata Vergine, che seduta tiene il divino Gesù al quale S. Giovannino bacia il piede, ed il tutto è divinamente dipinto.

Pittura Eccellentissima di Annibal Caracci.

Aveva Gio. Battista con attenzione ascoltato il ragionamento del Manso, onde gli si risvegliò un gran desiderio di vedere l'opere del Caracci, e degli altri egregj Maestri della Pittura, il perchè fu dal Marchese condotto a quel podere mentovato de' PP. Gesuiti, ove nella Cappella conservavasi fra quelle solitudini la preziosa gemma di quel quadro da noi dianzi accennato; Alla veduta di quella nobil pittura, che aveva in essa il più bello, ed il più scelto del vero, con l'erudizione dell'antico, confessò il Caracciuolo esser questo l'ottimo, e raro Maestro, che dovea seguitarsi da chi voleva profittare nella pittura; e quì cominciò a conoscere quanto soverchiamente era caricata di scuri, e d'ignobili parti la maniera del Caravaggio, e quanto pregiudizio, più tosto, che utilità di studio gli avea recato la risoluzione di seguitarlo; Il fine dunque di tutti i consigli fatti su tal particolare col Marchese fu, che Gio: Battista con un Congiunto di quello si portò in Roma, ove restò sorpreso dalla pitture del divin Rafaello, e come fuor di se dalle altre bellissime della Farnesiana Galleria; ove conobbe chiaramente, quanto fusse vero, ciocchè il Manso rappresentato gli aveva, e quanto era maggiore l'opera, delle laudi datele da quel degno mecenate de' Virtuosi. Quivi ancora vide operare i discepoli di un tanto egregio Maestro, giacchè Annibale pochi anni innanzi era morto, e per sorte vi trovò Guido Reni, che per lo Pontefice Paolo V. dipingeva la sua Cappella a Monte Cavallo. Così osservò il Domenichino, l'Albani, il Lanfranco, che allora usciva in campo con la sua gran maniera; ed altri Maestri delle nostre arti; ma considerando quelli solamente, che erano usciti dalla Scuola dell'ammirabile

Gio: Battista va a Roma e vi fa i suoi studj.

Carac-

Digitized by Google

Caracci, e contrapefandoli con i pochi difcepoli fatti dal Caravaggio, tuttoche molti feguitato l'aveffero; ne traffe il chiaro argomento qual fuffe d'ambedue il valore, e la differenza. In fomma Gio: Battifta configliato dal Manfo, difingannato da fe medefimo, fi diede col penfiero, e con la mano a feguitare la maniera di Annibale; che fe bene non poteffe mutare in gran parte quella del Caravaggio per efferfi col lungo ftudio in lui ben radicata, mentreche è veriffimo quel fentimento d'Orazio, che *quo femel eft imbuta, recens fervabit odorem, tefta diù*, nulla però di manco ne averebbe profittato nel nobilitare l'ignobili, e baffe forme, ufate da quello, e comparir più elegante, e ftudiofo nell'opere, che avrebbe con ammenda lavorate in appreffo.

Nel tempo del Caracciuolo nõ ancora era ftata data alle Stampe la Galleria Farnefe, e perciò fi ftudiava fu la medefima Galleria.

Difegni del Caracciuolo venduti da Francefco di Maria agl'Inglefi.

Con tali proponimenti, ed ottime rifoluzioni, continuava Gio: Battifta a freqnentare la Galleria Farnefe, e tuttocchè l'età fua fuffe più in là della giovanile avanzata ad ogni modo non ifdegnò in compagnia di que' Giovani, che venivano per loro ftudio a difegnare quelle maraviglie dell'arte, difegnare ancor egli que' veri efemplari di un corretto contorno, facendone per fuo ftudio un libro di que' bei nudi, che fervono di termini, e di compartimento alla Galleria; come altresì formò i difegni de' quadri iftoriati, che l'adornavano. Quefti difegni, col mentovato libro de' nudi, molto finiti di lapis nero, dopo la morte del Caraccciuolo pervennero nelle mani di Francefco di Maria, a cui furono dagli eredi venduti, e da coftui con difegni proprj (effendo gran difegnatore ancor egli,) furon con altri difegni di altri valenti Pittori venduti ad alcuni Signori Inglefi, per lo prezzo di due mila, ed ottocento fcudi, come mi atteftava Pietro di Maria, figliuolo addottivo del mentovato Francefco; dal quale io intefi le già narrate notizie; foggiungendo aver udito raccontare dal fuddetto Francefco, che effendo configliato il Caracciuolo, mentre era in Roma, di portarfi in Venezia per ivi offervare l'opere di Tiziano, e degli altri valentuomini di quelle parti, rifpondeva, che fapea bene il gran vanto di Tiziano, avendone vedute opere belliffime, e grandi anche in Roma, nelle magnifiche Gallerie di que' Prencipi, e così di alcun altro Maeftro da Vineggia, ma, che un opera fimile alla Galleria di Annibale Caracci, non poteva in altre parti incontrare; laonde egli quefto folo volea per guida de' fuoi penfieri, quefto per precettore nel gran difegno, e l'unico Maeftro nell'univerfale. Io non entro quì ad apportar ragioni, ed a far difputa tra il valore di quegli, o di quefto dapoichè a tanto non arriva mio debole intendimento; ma dico folo, che Gio: Battifta fece ottima elezione; pofciacche chi con occhio fano confidera Annibale Caracci, lo troverà a molti fuperiore, ed a niuno fecondo degli Artefici del difegno, non fol Viniziani, ma d'ogni Nazione.

Ri-

Digitized by Google

Ritornato adunque Gio: Battista alla Patria, fece conoscere quanto profitto avea fatto su l'opere del Caracci; posciacchè imitava il più nobile, ed il più bello del naturale obietto, per abbattere quelle opere, che prive di simil scelta, egli medesimo fatto aveva; Come lo diede a divedere nel bel quadro della Santa Cecilia, che dipinse per la Chiesa di S. Maria della Solitaria, da situarsi nella prima Cappella laterale alla porta, dal canto del Vangelo; In esso si vede la Santa, che graziosamente sedendo, suona un organetto, al quale grazioso puttino tira i mantici, mentrecche ella canta divine laudi, vedendosi in questo mentre apparire la gloria con vaghi spirti celestiali; ed in vero in quest'opera si conobbe un gran miglioramento nel disegno, ed il gran vantaggio acquistato nella dimora fatta in Roma, con lo studio fatto su l'opere del Caracci. Della stessa bontà dello scritto quadro è ancora quello, che ha l'effigie di S. Antonio da Padova, il qual si vede esposto in una Cappella laterale alla poraa maggiore della Chiesa di S. Niccolò alla Regia Dògana; In questo quadro vi è dipinto il nominato Santo in piedi, che tenendo nella mano il libro vi apparisce il Bambino Gesù, che posa in piedi sul libro, ed è così morbido, tondo, e delicato, che non può farsi di meglio, essendovi ancora in questo quadro, come in quello della S. Cecilia un perfettissimo chiaroscuro, ed un corretto disegno. Dipinse poi a fresco per la Chiesa di S. Gaudioso, Monistero di Dame Religiose della regola di S. Benedetto, eretto presso le mura di Napoli, due storie della Vita di quel Santo. In una vedesi il Santo Vescovo far la benedizione ad alcuni Soldati, che dovevano andare a combattere per la Fede, contro i Soldati di Genserico Re de' Vandali, fautore della Setta Arriana, e persecutore della Religione Cattolica; ed in questo quadro vi sono Soldati, ed Ufficiali vestiti d'arme così maravigliosamente dipinti, che non possono esser meglio finiti ad olio, ne più naturali posson vedersi quell'Armature co i loro lumi, e riflessi, come fa il vero; e questa storia è situata nel muro laterale all'Altar Maggiore dal canto dell'Epistola. Nell'altro muro di contro, vi è dipinto il Corpo di S. Gaudioso portato in processione in una cassa di cristalli, da Stefano Secondo di tal nome, il quale da Duca, e Console di Napoli, essendogli morta la moglie, fu eletto, e consecrato Vescovo di Napoli da Stefano Secondo, come dice il Platina, ma al parer di altri Autori, da Stefano Terzo, detto IV., e questo Stefano Vescovo fece la Traslazione del Corpo di S. Gaudioso, dalla Chiesa di S. Maria Intercede (che oggi è la Chiesa di S. Agnello Abate) a questa presente Chiesa Titolare del Santo. Questo Componimento della Processione mentovata fu dal nostro Pittore assai bene ideato, dapoichè vedesi in esso una quantità di figure, che formano

Opere del Caraccivolo dopo lo studio fatto in Roma.

Stefano Duce, e Console divien poi Vescovo di Napoli.

Chiesa di S. Agnello Abate, prima detta S. Maria intercede.

Digitized by Google

la funzione divota, essendovi col nominato Stefano altri Vescovi, che il Santo Corpo accompagnano, ed il Popolo concorso ad esser spettatore della Processione fa un maestrevole interrompimento alle figure di quella, che pur si vede regolatamente seguitar suo cammino verso la Chiesa determinata; e vi sono altresì alcuni storpj, ed infermi, che divotamente si raccomandano al Santo, fra quali una Madre alzando su le braccia un suo figliuolo languente, pietosamente intercede per la sua salute. In somma queste due Storie ebbero tutto l'applauso del pubblico, e la lode da' Professori per esser bene ideate, ben disegnate, e maestrevolmente a buon fresco dipinte. E certamente dovea egli Gio: Battista porre in questa opera tutto lo studio del suo sapere, conciossiacosacchè questi due quadri stanno al confronto de' bellissimi Angeli, e delle Sibille, ottimamente dipinte a boon fresco di Andrea Sabatino da Salerno, nella Tribuna del medesimo Altar Maggiore, e le quali pitture vengono tanto celebrate dalle penne de' nostri rinomati Scrittori; come sono il Capaccio, l'Engenio, il Celano, il Sarnelli, ed altri, che meritamente lodano quest'opere di Andrea, dapoichè sono dipinte egregiamente all' uso del suo divin Maestro Rafaello da Urbino. Oggi queste pitture più non si veggono, attesochè dopo averle descritte, sono state buttate a terra, per farvi la Tribuna, e l'Altare alla moderna, ove vi ha dipinto il quadro il lodatissimo Francesco Solimena. Alcune però delle teste del Caracciolo sono state fatte tagliare con diligenza dal virtuosissimo D. Ferdinando Sanfelice, e adattate in cernici si conservano nella casa del medesimo Cavaliere. Nella Regal Chiesa di S. Maria la Nuova fece ad istanza di Francesco Severino la cupoletta nella Cappella di S. Michele Arcangelo, ch'è la prima a man diritta entrando in Chiesa, ed in quella vi figurò varj Angioli uno per fascia, giacchè la cupola ha quattro divisioni, e vi dipinse ancora alcuna Storia de' Santi Angioli. Ne' muri laterali della Cappella vi dipinse quantità di puttini, che stanno intorno a que' finti gran panni che fanno cortine a quelle Sepolture che vi sono. Nella Chiesa di S. Anna della Nazione Lombarda vi son due lunette in una Cappella, dipinte a fresco, ed in una vi è effigiato il transito della B. Vergine, con gli Appostoli intorno a lei; nell'altra vi è la mentovata Vergine assunta in Cielo, con gli Appostoli intorno al di lei Sepolcro. In una Cappelletta avanti la porta di S.Gio: Maggiore dipinse Gio: Battista una nostra Donna col Bambino in seno in gloria, e al basso alcuni Santi, molto ben dipinti. Vedesi nella soffitta della Chiesa di S. Maria Portosalvo dipinta in un ovato grande la B. Vergine all'inpiedi, che cuopre col suo manto tre Marinari, che dentro una barca genuflessi gli offeriscono divote loro preghiere.

Capaccio nel Forastiero, Engenio Napoli Sacra, Celano, e Sarnelli nel curioso di Napoli.

Per tante opere esposte al pubblico, si era il Caracciuolo guadà-

gnato

gnato un gran credito, e parimente avea acquistate molte amicizie; anche di persone ragguardevoli, per nobiltà, e per consiglio, e con ciò aveva moltissimi parziali; sì che non gli fu difficile ottener parte delle pitture del famoso Cappellone di S. Gennaro, detta la Cappella del Tesoro; avendo Belisario impegnati per se i Deputati del Tesoro suddetto, per lo medesimo oggetto di dovervi operare quelle pitture, che prima destinate al Cavalier d'Arpino, a Guido Renì, ed al Gessi, erano ancora sul dubio a qual degno soggetto si avrebber dovuto appoggiare, dopo la partenza, o più tosto fuga di quelli, succeduta per opera del Corenzio; come nella sua Vita se ne farà parola. Aveva Belisario il favore dello Spagnoletto, che con la sua autorità accreditava l'opere sue, ed aveva Gio: Battista la protezione di molti Nobili, che vantaggiavano il suo partito; ma opponendosi sempre Belisario con lo Spagnoletto, e questo impegnandovi il Vicerè, essendo egli pittor di Corte, fù necessario venire ad un aggiustamento, e ripartirsi il lavoro secondo dispose il Ribera. Così dunque divenuti Amici il Caraccinolo, ed il Corenzio, principiarono l'opera, ed ogn'uno facea dal canto suo quanto sapea nell'arte della Pittura per avanzar il compagno; Ma nel più bello dell'operare, per assoluto comando del Vicerè bisognò desistere da tali pitture, e con severe minacce non ingerirsi più in quell'opera, e lasciarvi operare in pace, senza neppur pensare, non che tentare insidie all'incomparabil Pittore, che dipinger doveva quella famosa Cappella. Era questi il non mai abbastanza lodato Domenichino, col quale erano convenuti i Deputati del Tesoro; così per le pitture, come per l'assicurazion di sua vita; consapevoli dell'affronto fatto a Guido, e dell'attentato al Gessi. Convenne dunque ad entrambi lasciare in quell'istante il lavoro con lor disgusto, per non poter fare altro; ma se insino a quel punto fu sol rammarico, nel veder poi buttate a terra le loro pitture, quai crepacuori non provarono, per non potersene vendicare; e massimamente Belisario di natura crudele, vendicativo, e sanguinario: onde se non poterono sfogar con l'opere di vendetta nella persona di quel Virtuoso lo sdegno loro, lo fecero con la lingua nel maltrattare con mille ideate maldicenze le sue pitture, e calunniare li suoi costumi; fino ad angustiarlo, ed agitarlo in modo, che per disperato partì per Roma a cavallo, correndo nel maggior caldo, con un suo fidato; come nella sua vita descritta dall'accurato, e famoso Scrittore Gio: Pietro Bellori si legge; e come in parte si dirà nella Vita di Belisario.

Amicizia di Gio: Battista con Belisario per opera del Ribera.

Opera del Tesoro di S. Gennaro incominciata dal Caracciuolo, e dal Corenzio; ma lasciata per ordine del Vicerè.

Bellori Vite de' Pittori.

Io quì non posso a meno (giacchè protestai scrivere alla verità) di non biasimare il nostro Pittore; perciocchè non dovea egli farsi trasportare dall'amicizia di Belisario, e dello Spagnoletto, ne anche dalle sue proprie passioni, o interesse; poichè come virtuoso nella Pittura,

Biasimo del Caracciuolo.

conoscea molto bene il valore di quello egregio, ed eccellente Artefice, dico del Zampieri, e conoscendolo appieno, non dovea contaminar il buon nome, che si avea acquistato con una sfacciata maldicenza; ne congiurare (benche segretamente) con gli altri contro di lui; Anzicche con atto eroico, spontaneamente cedendo l'opera, vantar si cederla ad un secondo Rafaello, che tale appunto può nominarsi il Domenichino da chi ben lo considera nelle sue parti, e nell'imitazione di quel Divino Artefice. Ma tuttavia presistendo il Caracciuolo nella congiura, ed inquietando ancor egli quel raro Artefice, si venne a menomàre il buon concetto, che si aveva di lui; tuttocche da alcuni venga scusato sulla considerazione della perdita d'un opera sì ragguardevole, e di tanto suo utile; e tanto più, io rispondo, che sarebbe stato maggiore la sua virtù in far giustizia al Domenichino, e si averebbe guadagnato non già il biasimo, ma l'amor di tutti, e la lode, con mostrare ingenuità, e costanza, ch'è il dolce premio dell'Uomo virtuoso, e morale. Ma torniamo all'opere sue.

Lodi del Domenichino.

Per qualche tempo se ne stiede ritirato il Caracciuolo, dopo la fuga del Domenichino, dapoichè vide svanite le speranze di ritornare all'opera del Tesoro; tuttocche avesse molti impegni promossi; perche pareagli andarvi troppo della sua riputazione; ma pure alla per fine dando luogo alla ragione, se n'acchetò, e lasciò dal suo canto, operare in pace il Domenichino, che ritornato a Napoli aveva ripigliato il dipingere nella Cappella, sì che egli attese a far quell'opere, che siamo per raccontare. Fece per la Chiesa di S. Maria del Popolo, agl'Incurabili, un quadro della Nascita del Signore per l'Altare d'una Cappella, con tanta bellezza, maestria del disegno, e chiaroscuro, che non v'è lode, che non meriti questa sua opera; essendovi in essa figure, e teste di Vecchi bellissime, che non ponno esser più belle ideate, e dipinte, volendo far vedere quanto sapea operare, e risarcir l'affronto avuto nell'opera cominciata alla gran Cappella del Tesoro.

Al Giesù nuovo dipinse il S. Luigi Gonsaga, corteggiato da una quantità di Puttini, che fanno varj bellissimi scherzi. Nella Chiesa della Ss. Trinità, della Nazione Spagnuola vi è un opera di sua mano assai perfetta, e questa si vede nell'Altare della seconda Cappella a man dritta entrando in Chiesa: In essa vedesi seduta la B.Vergine col Bambino, e avanti in atto di scrivere vi è S.Gregorio Papa, dietro v'è S. Gennaro, e dall'altro canto S. Lucia inginocchioni, e S. Caterina da Siena, con altre Sante Vergini tutti al naturale, e pure il quadro non è più che sette palmi alto, e sei largo; opera veramente bella per lo componimento disegno, e colorito; e fatta su l'imitazione di Annibal Caracci. In una Cappella della Chiesa de'PP. Minimi di S. Maria della Stella vi è sull'Altare il quadro ove si vede

l'Eterno

Digitized by Google

l'Eterno Padre in atto di formare l'Immaculata Concezione, la quale posa sul Dragone, che ha sette teste, e nel piano è situato in iscorti il nostro primo Padre Adamo. In aria vi sono alcuni Angeli, che hanno nelle mani i gieroglifici della suddetta B. Vergine; e dall' altro lato vi son dipinti in mezze figure S. Domenico, e S. Francesco da Paola: ed in questo quadro Gio: Battista vi pose il suo nome, avendolo fatto per divozione.

Oggi questo quadro è collocato su la porta della Sagrestia, essendosi modernata, ed abbellita la Chiesa.

Ma le più belle opere di Gio: Battista si veggono nella Chiesa bellissima di S. Martino, de' PP. Certosini; ove parche tutti que' Virtuosi Pittori, che vi han dipinto abbian proposto superare ogn' uno se stesso, dipingendo alla Gara di tanti valenti Artefici, all' onor del luogo, ed alla gloria del propio nome: Giacche oltre il quadro bellissimo di Guido situato all' Altar Maggiore, il Lanfranco, il Ribera, e Massimo vi han dipinto le più bell opere, che mai uscirono da i loro pennelli: Dipinse adunque Gio: Battista l' Immagine dell' Immacolata Concezione per l' Altare di sua Cappella, da altri chiamata l' Assunta; e vi fece intorno varj bellissimi putti, che fan corteggio alla Reina de' Cieli; e la dipinse con dolcissimo, anzi vago colorito; usando in questa pittura più tosto maniera chiara, che la sua solita oscura, e caricata di lumi: essendosi in questa attenuto ad una nobile mezza tinta; quasi volesse imitare la maniera Guidesca, e l' opera è ben ideata con buon disegno, e miglior fisonomie di tutte l'altre sue opere, massimamente quella del Volto della Ss. Vergine. Ne' laterali della Cappella vi son due quadri anche ad olio dipinti, ed in uno vi è il transito della suddetta Vergine, e nell' altro gli Apostoli intorno al di lei Sepolcro. Sopra questi due quadri vi sono le lunette, ove vi ha dipinto a fresco la Nascita del Signore, con i Pastori intorno al Presepio, e la presentazione al Tempio del Bambino Gesù. Nella volta della Cappella compartita di nove Istorie fra stucchi dorati, si vede effigiato primieramente l' Angelo, che dà l'Annunziazione a S. Giovacchino della nascita della B. Vergine; nel secondo si vede il medesimo S. Giovacchino con la S. Consorte, che per letizia dell' anzidetto annunzio, modestamente si abbracciano: Nel terzo siegue la nascita della B: Vergine; indi nel quarto la presentazione al Tempio di essa Vergine; così nel quinto lo Sponsalizio con S. Giuseppe, e nel sesto la Ss. Nunziata; nel settimo la Visitazione a S. Elisabetta, e nell' ottavo, che compisce il giro di que' vani dipinti vi è la coronazione fatta dalla Ss. Trinità alla B. Vergine, e nel mezzo della volta vi è l' Eterno Padre in atto di creare l' Immacolata Maria. Negli spicoli della finestra sopra l'Altare figurò due Profeti. Nell' arco della Cappella vi effigiò tre miracoli operati per l' intercessioni della B. Vergine

Digitized by Google

Tavola di Basso rilievo di Domenico Antonio Vaccaro in S. Martino.

gine: Queste opere a fresco sono ancor elle egregiamente dipinte con con studiosa diligenza, ed intelligenza maestra. Aveva Gio: Battista ornata la Cappella di S. Gennaro col suo bel quadro, riposto nell' Altare, ma nel farsi il basso rilievo di marmo dal rinomato Domenico Antonio Vaccaro, che con la solita sua capricciosa bizzarria vi hà scolpito il medesimo santo con suoi Compagni, di che si farà parola a suo luogo, ne fu rimosso il quadro del Caracciuolo, e trasportato nelle stanze del Priore, dove oggi si vede, come opera squisita de' suoi Pennelli; essendovi figurato nel mezzo S. Gennaro, e intorno S. Martino, ed altri Santi Vescovi tutelari; sedendo su lo scalino ove posano i Santi mentovati due bellissimi putti, che tengono le ampollette del sangue prezioso del Santo Martire; e sono così ben dipinti, e con tanta morbidezza condotti, che non possono esser migliorati da chi che sia grande Artefice. Vi sono però nell' anzidotta Cappella i due laterali anche dipinti ad olio, e rappresentano i martirj dati a i compagni di S. Gennaro, e nell' altro le decollazione del Santo Vescovo; ma questi non hanno tutto il pregio del quadro già fatto per l' Altare; e parea fusse fatalità, che i due quadri laterali delle Cappelle riuscir dovessero non solo mediocri, ma deboli al confronto della pittura fatta nell' Altare: dapoichè anche i laterali della Cappella, e del bellissimo, anzi ottimo quadro della Immacolata Concezione, restano deboli al suo confronto. Così anche la gran tela dipinta nel Coro, per accompagnare l'altre tre cene di ugual misura, che in esso son situate, non è della maestria delli altre opere sue, tutto che di gran componimento; ma i colori non sono i medesimi: E' ben vero però che alcuni nostri Vecchi Pittori dicono, che questo gran quadro, che rappresenta la lavanda, che fece il Signore a gli Apostoli, fu dipinto dal Caracciuolo quando ancor seguitava la maniera del Caravaggio, mentrecche ancor aveva alcun concetto, che alla bassezza inclinava, come in quella lavanda si vede in uno Apostolo, che si scalza seduto in terra, senza niun decoro; nè ancora avea vedute le cose di Annibale, e migliorato maniera; altri dicono, che pretendendo egli delle sue pitture gran prezzi, dovendo poi dipingerle per meno, usava in quelle più tosto la sollecitudine che lo studio, tirandole a fine alla bella prima; la qual cosa è degna di molto biasimo in un Pittore che aspira alla gloria, così per l'opere deboli che si dipingono, com' ancora perche non essendo bene impastate di colore, a capo a pochi anni fanno brutta veduta; dapoicche prendendosi le mezze tinte, ed annerendosi l'ombre, rimane loro un fiero chiaro, e fiero scuro, che non accorda, e fa dispiacere a gli occhi di chi dilettasi di pittura. Onde il virtuoso Pittore, non deve mai dipingere con l'interesse su gli occhi, come parte ignorata dal di-

lettante

Digitized by Google

lettante che mira l'operasma deve dipingere alla sua propria stima, ed al suo onore, poichè per questa sola strada può dal merito esser condotto alla Gloria.

Nella stanza del Capitolo frà i quadri che vi son situati per ornamento del luogo, vi è quello che rappresenta l' adorazione de' Ss. Maggi, che veramente può annoverarsi per opera bellissima del Caracciuolo; E ne' pilastri dell'arco di questa stanza vi son due figure in piedi, che non vi è lode che basti per esprimerne i pregi, e queste rappresentano, una S.Gio:Battista che accenna l'Agnello di Dio, l'altra S.Martino Vescovo; nelle suddette stanze del Priore vi è un S. Martino armato, con un puttino, che gli porta la palma del martirio ambo al naturale. Così vi è una mezza figura di un S. Girolamo molto bella, ed un Cristo con la Croce in ispalla ma debole, e assai manchevole di colore. Ma la S. Caterina da Siena, che si vede nella Sagrestia della Chiesa di Giesù, e Maria, merita ogni lode, come ancora l' Immagine dell' Immacolata Concezzione in quella della Chiesa di Monte Calvario.

Bellissima è la Cappella che si vede nella Chiesa de' Scalzi di S. Teresa sopra i Regj Studi, dedicata al B. Simone Stocco. In essa vedesi la volta compartita tutta di stucco dorato, ed in essa vi sono effigiate varie azioni del Santo, e de' meriti dell' abito del Carmelo; poiche nel mezzo della volta in un tondo vi è la B. Vergine in piedi col manto aperto, sotto del quale vi è un Papa, un Re, Imperadore, Regina, Monaci, Uomini, e Donne; figurando la protezion del Carmelo, per lo manto di un tal colore tenuto disteso dalla B. Vergine, come abbiam detto. Nel quadretto che sovrasta all' Altare vi è un Concilio di Vescovi, assistiti dalla Madonna del Carmine. Nelle centine della volta, e laterali alla Cappella vi sono rappresentati con figure picciole due martirj di alcuni Santi di quell' Ordine, con spiritosa bellezza, e maestria del disegno. Di contro al quadro del Concilio, e sopra l' arco della Cappella, vi è la morte del B. Simone, che vedesi nella Bara esposto al Popolo nella Chiesa, col Clero intorno: e questo come quello del Concilio è di figure più grandette, e maggiori son quelle figurate nel tondo primieramente descritto. Nelle due lunette vi sono due miracoli del detto Santo, con figure più grandi effigiati. In quattro ovati, che fanno ripartimenti alli quattro angoli della volta, vi sono quattro mezze figure di Sante Monache Carmelitane Scalze, così ben dipinte al naturale e con tal freschezza di colore, che son maravigliose, essendo poi così terminate, che sembrano dipinte ad olio: e pure son più di cento anni che son state dipinte, e tuttavia si conservano con quella prima freschezza di colore con la quale furono allora operate. In questa Cappella vi pose

il

il Caracciuolo tutto lo studio, poichè si dice, che la dipinse dopo che furon buttate a terra le pitture, che egli con Belisario avean dipinte nella gran Cappella di S. Gennaro, per far vedere il valore del suo pennello, ed il torto fattogli nell'escluderlo dall' opera del Tesoro.

Molte opere del Caracciuolo sono per le Case di varj particolari, così della prima maniera, come della seconda. delle quali basterà dirne solamente alcune, e prima dell' Adamo, ed Eva che piangono Abel, ucciso da Caino, figure alla grandezza del naturale assai belle, e fresche di colore; e questo quadro si vede nel Palagio di D. Niccolò Gaetano, Duca di Laurenzano. Nella Casa de' Signori Valletta un bel quadetto con picciole figure, ove è espressa la Sacra Famiglia, benchè il S. Giovanni avanzi assai più delli sei mesi il Bambino Giesù. In Casa del virtuosissimo D. Niccolò Salerno, ottimo Poeta, e dilettante di pittura, vi è altro quadretto, con entrovi l' opere pie da farsi da PP. Gesuiti, con la Ss. Trinità nella gloria di bellissimi putti, ed Angioletti; opera veramente degna di lode. Il Marchese Auletta possiede un Cristo morto, con le Marie e S. Giovanni, che da alcuni pittori era stato giudicato per man di Annibal Caracci, ma chiamati dal suddetto Marchese Nicolò Rossi, e Bernardo de Dominici, fu da questi riconosciuto per mano del Caracciuolo. Ma l' opere de' particolari tralasciando, come non esposte alla veduta di ogn' uno farem passaggio a quelle poche che ne restano da favellare, e le quali forse per le più belle saran da curiosi ravvisate, e prima farò parola di quella bellissima dipinta a fresco nell' Oralorio de' Nobili, eretto nel Cortile del Giesù nuovo, a concorrenza del Lanfranco. Questa pittura è nel mezzo della volta dell' anzidetto Oratorio, e rappresenta la nascita della B. Vergine, e intorno vi sono l'opere del mentovato Lanfranco. Opera che avendo d' appresso un sì gran paragone niente resta avvilita, o debilitata, anzi che al pari di quegli ha le sue lodi; e tantò basti in pruova di sua bontà, e bellezza.

Niuna però dell' opere fin quì descritte a mio parere può agguagliarsi con le due che ora sono per raccontare. Una è il S. Carlo, situato in una Cappalla della Chiesa di S. Agnello Abate, e l' altra del Cristo, che portando in ispalla la Croce, s' incontra con la Vergine Madre, e S. Giovanni, il quale si vede nell' entrar la porta della Chiesa degl' Incurabili: Ambedue queste opere hanno un istesso carattere, ed una istessa bontà, ed ambedue le direste non del nostro Gio: Battista, ma dell' incomparabile Annibal Caracci, per lo disegno; colorito, ed espressione; e questa sia la maggior lode che dar si possa ad opere così degne, che per esser di carattere tanto superiore, non son da molti ravvisate per opere sue. Ma egli è verissimo ch'elle furon dipinte dal Caracciuolo per far vedere a gli emoli suoi fin dove

egli

egli giungesse col sapere, e con l'arte. e secondo raccontava il Marigliano discepolo di Massimo, l'avea dipinte sul gusto di Annibale, come altresì avea fatto in alcuna altra opera sua, e ciò aveva egli udito più volte raccontare dal maestro, che non mai saziavasi di lodar questi quadri; e tanto basti per l'opere di pitture, convenendo ora far passaggio a i costumi di Gio: Battista, che come, si è detto, fu Poeta, e per lo più stavasi ritirato con suoi libri, se non che andava volentieri nell' Accadomia del Manso, e del Cavalier Gio: Battista Basile. Per qualche tempo non diede di sè niuno scandalo, ma contratta l'amicizia dello Spagnoletto, e dell'iniquo Belisario, divenne anch'egli maledico, e perseguitò con quelli l' eccellentissimo Domenichino; con che ne acquistò un mal nome, e scandalizò quei che l' avevano per vom da bene; che fra gli altri furono il Santafede, e Massimo, già stato da giovane nella sua scuola, come lo stesso Cavaliere ne fa testimonianza in una sua nota, che quì sotto riportaremo, non fu troppo amico de' pittori, essendo come si disse, di genio solitario, e perciò non volle molti Discepoli, tenendone solamente alcuni pochi, o che lo servivano, o che davano speranza di buona riuscita, mandandone via quelli, che non vi avevano abilità; Per lo che altra notizia non abbiamo de' suoi discepoli se non che di Giacomo di Castro di cui parleremo appresso, e di Mercurio d' Aversa, che riuscì ragionevol Pittore, servendosene il Maestro in molte pitture ch' egli faceva; e vi è costante opinione, che la maggior parte parte dell' opere deboli del Caracciuolo sian di man di costui; che poi fattasi la sua maniera fece varie opere publiche; come si può vedere nella Chiesa di S. Giuseppe de' PP. Giesuiti alla riviera di Chiaja; ove i quadri situati sopra le porte son di sua mano; ma il S.Carlo Borromeo, che è su l'Altare di Cappella nella Pietà de' Torchini, è delle prime opere sue; tenendo ancora la maniera del Maestro. Non ebbe mai moglie per lo mentovato genio solitario; quello, di che deve lodarsi fu che non fece niuna pittura scandalosa, vedendosi per lo più di lui Immagini Sacre, Di queste se ne veggono delle bellissime da noi descritte, ed altre non di quella perfezione; poichè ostentando la Professione, alzò ad altissimi prezzi l' opere sue; volendo per una sol figura cento scudi, e per una mezza cinquanta, onde se poi impegnato dovea farle per meno, per dispetto le trapazzava con la prestezza come abbiam detto di sopra. Furono però in grandissima stima le sue pitture, e sono enche a' nostei giorni; poichè i maestri della Chiesa di S. Giuseppe, nel farsi l'atrio dovendosi buttare a terra una lunetta dipinta a tempera sopra la porta di essa Chiesa, per non perdere opera così bella, la fecero con gran spesa distaccar dalla tonaca da Alesandro Majello, ottimo maestro in tal segreto, e porre

Alessandro Majello maraviglioso nel distaccare le pitture dalle pareti, e dalle tavole, e trasportarle in tela

su un tavolone, collocandola in altro luogo nel 1720. Per ultimo divenuto Gio: Battista infermiccio, poco operava; alla qual cagione si appropriano da alcuni le pitture deboli che fece in una Cappella dell' Ospedaletto che esprimono alcuni Profeti dipinti a fresco, ed azioni della B. Vergine.

Fù però molto studioso nelle nostre arti, e d' un pensiere facea più disegni, e quello che poi eligeva, lo rivedeva con disegni fatti sul vero da figura a figura; disegnando per lo più con lapis piombino, o con penna; ed era così fondato che a primi segni formava molte volte bellissima figure; come si vede nel nostro libro de' disegni; anzi arrivò a tanta perfezione nel prender dal naturale le sue figure, dopo lo studio fatto su l' opere di Annibale, che molte volte somigliò quello ne' suoi contorni; si come è avvenuto ad alcune figure, che possedevo; ed in specie alla Madonna morta dipinta nella lunetta in S.Anna de' Lombardi, la quale non sol da' nostri Pittori fu tenuta per man di Annibale, ma da tutti que' forastieri Professori, che la videro; contandosi fra costoro Enrico Trinci, con Gio: Artur Inglesi, Monsù Dorigni Francese, e Giacomo Zoboli Lombardo, senza un infinità d' altri professori, che per un buon disegno del mentovato Autore lodavanla, e la quale con altri disegni di altri molti famosi Pittori fu venduta per mano del Caracci. E tanto basti per pruova del disegnar perfetto del Caracciuolo; Il quale continuando nelle sue indisposizioni, cedè all' ultimo fato non molto vecchio nel 1641., come si ha dall' accennata nota del nominato Cavalier Stanzioni, che quì come promisi trascrivo di parola in parola, per maggiormente onorar la memoria di Gio: Battista.

Nota: Come Gio: Battista Caracciolo, valentissimo disegnatore, mio maestro, dopo la scuola del valentissimo Francesco Imparato, alla fama della Galleria di Annibal Caracci, andò a Roma, e vi studiò, prendendo tutta quella maniera eroica, lasciando quella del Caravaggio, e diceva, che Annibale Caracci, si può chiamare l' Eroe delli Pittori moderni, e fra le stelle quella di Venere, che lampeggia; essendo Rafaele il Sole che illumina tutti. Il sudetto Gio: Battista dopo lunga infermità, ha reso lo Spirito a Dio, nell' anno 1641.

E questo sia il fine della Vita di Gio: Battista Caracciolo, che mentre visse si trattò nobilmente, secondo l' onorata stirpe d' onde scendea; il quale veramente viverà nella memoria degli Uomini per le belle opere ch' egli fece; non tenendosi conto di quelle deboli, a cagione, che il Caravaggio altre molte ne fece dispiacevoli agli occhi de' Virtuosi, ma le buone sono incomparabili, e degne di eterna lode, e che gli han partorito nome immortale per tutto il Mondo.

Fu discepolo di Gio: Battista Giacomo di Castro nativo del piano di

Digitized by Google

di Sorrento, ed essendo da fanciullo inclinato al disegno, fu condotto da un suo parente in Napoli, e messo a scuola del Caracciuolo, che allora avea gran fama per li studj fatti in Roma sopra Annibal Caracci, nella qual Scuola stiede il fanciullo insino all' età di 19. anni; ma venuto in Napoli il Domenichino per dipingere la gran Cappella del Tesoro; e succedute altresì le controversi con quello, ed i dissapori avuti da Belisario e'l suo maestro, per esser state buttate a terra le loro pitture, s'invogliò Giacomo di vedere alcun opera di quell'eccellentissimo virtuoso; ed avendo il Domenichino scoverto il suo primo Angolo, ne restò egli ammirato, e facendo giustizia al merito di quella pittura, la lodava con quei Pittori, che amici della verità, vantavano il valore dell' Artefice, che l'aveva dipinta; e fra questi difensori del Domenichino vi era in primo luogo il Cavalier Massimo Stanzione, Pittore di primo grido, e di autorità. Laonde Giacomo, conoscendo il torto fatto a quel gran Pittore dal Corenzio e dal suo maestro con lor seguaci, e quanto da Massimo fussero biasimati di malignità, per i molti disgusti che davano a quell' incomparabil Pittore, tolto un pretesto da alcuna occasione, si allontanò da Gio:Battista, ed ebbe modo di accostarsi al Domenichino; Benche alcuni dicono che soleva andar a sua scuola, ma che non vi dimorasse ogni giorno, come è l'uso de' Discepoli. Ma siasi come si voglia, Giacomo fu istruito prima da Gio: Battista per molti anni, e dopo per alcun tempo dal Domenichino: come affermava Francesco di Maria Discepolo del Zampieri.

Dipinse Giacomo varie mezze figure a varie persone, e fece alcune istorie del Vecchio Testamento ad un Signore della famiglia Loffredo, delle quali non occorre farne altra menzione per esser passate in altre mani; nè sappiamo ch'egli avesse esposte sua opera in alcuna Chiesa di Napoli, ma fece per la Chiesa di S. Aniello della sua Patria, cioè nel detto Piano di Sorrento, molti quadri per adornamento di quella, e della Sagrestia: Ma i più belli che sono in Chiesa, e che vengono lodati dagl' intendenti sono quelli che seguono. In primo luogo lo Sponsalizio di S. Giuseppe, che ha in sè bel componimento, poi la Ss. Nunziata, ed il quadro col S. Michele Arcangelo, che scaccia Lucifero con suoi seguaci dal Paradiso; le quali opere tutte son degne di lode, per esser condotte con somma diligenza, e fatica, ed hanno bella maniera di colorire, massimamente alcune picciole istorie, che benchè non siano di quella perfezione che sogliono essere l'opere fatte da' Pittori del primo ordine, ad ogni modo vi si osserva in quelle di Giacomo una ragionevol bontà, ed una esattissima diligenza.

Opere di Giacomo di Castro.

Non fece però questo Pittore molte opere, a cagion che datosi ad

Digitized by Google

accomodare i quadri, e da Vecchi che erano, e maltrattati rinovandogli, si acquistò in tal arte tanto credito, che essendo allora Napoli piena di amatori delle nostre Arti, e con ciò dilettantissimi di Pittura, gli fecero moltissimi quadri accomodare, ed altri che erano come opere morte tenuti perduti, li ravvivò con suoi segreti; Essendosi Giacomo messo a far tal mestiere, per aver veduto che alcuni guastavano più tosto, che accomodavano le pitture: e massimamente impiastrandole in vece di ritoccarle, facevano perdere quel bello che vi era dipinto; come accadde alla testa di un ritratto di Tiziano assai malconcia, che un Signore della Casa di Capua possedeva, il quale chiamato Giacomo, e veduto quel danno, cercò al possibile di rimediarlo: Ed allora fu ch' egli a tal mestiero si diede; laonde acquistò una pratica eccellentissima nel conoscere le maniere de' Pittori, perchè sotto l'occhio aveva il pennelleggiare di quell' Autore, e con le mani trattava quella pittura, onde ne divenne intelligentissimo, come lo furono Nicola di Liguoro suo discepolo insin da fanciullo, ed Antonio di Simone, che fu discepolo di Luca Giordano, e che per una simile occasione osservò Giacomo di Castro, e fu istruito da lui nell' acconciature de' quadri: ed ambedue questi furono eccellenti in accomodar le pitture e conoscere eccellentemente le maniere de' loro Artefici.

Ma Giacomo essendo appresso tutti reso famoso, fu chiamato da D. Pietro Antonio di Aragona allora Vicerè in Napoli, per dargli relazione di quali belli quadri originali di valenti Maestri fussero adornate le Chiese Napoletane, ed egli sinceramente gli ne diede relazione: Onde poi D. Pietro Antonio coll'autorità, e col danaro, spogliò Napoli delle più preziose gioje, che possedeva: Nulla curandosi per amor del danaro i Frati, ed altri Ecclesiastici privi di buon gusto, di tanta perdita. Tali furono la famosa tavola di Rafaello in S. Domenico Maggiore, la Trasfigurazione del Signore copiata da Fattore, e ritoccata da Rafaello, che stava in S. Maria del Popolo all' Incurabili; la tavola della Pietà di Andrea da Salerno, ma che sembrava di Rafaello suo Maestro, e per quello tenuta in Spagna ove fu condotta; E la Nunziata di Tiziano anche in S. Domenico Maggiore, si suppone fatta copiare da Luca Giordano, e portato via l'originale; con altre pitture, e statue eccellenti. Ma Giacomo vedendo che il Vicerè tutto volea, e tutto desiderava, cercò salvare quello che potè, così di statue con far sollevare gli abitanti della contrada di S. Lucia a mare per la bella fontana, che ivi si vede: insinuandogli segretamente la bellezza, e pregio di quelle statue, e bassi rilievi; onde a tal novità il Vicerè ebbe d'assicurargli con parola regia, che non averebbe tolto nulla di quelle fonte, come ancora salvò i quadri di Polidoro, che

sono

sono alla Chiesa di S. Maria delle Grazie alla Marina. Così essendo parlato da D. Antonio, e D. Domenico Muscettola, salvò i quadri bellissimi donati da quelli alla loro Cappella in S. Domenico Maggiore, l' uno di Rafaello opera certamente divina, e che si conserva fresca come l'operò il divino Artefice che la dipinse, che serve di pruova per conoscere gl' originali, e le copie di Rafaello, attesocche gli origiuali si mantengono insin' ora freschissimi, e le copie son perdute, o assai cangiati i colori; L' altro di Alberto Duro. Così nel Pilastro della Chiesa di S. Giacomo de' Spagnuoli, il quadretto di Andrea del Sarto ove vi è dipinta la Sacra Famiglia; dando ad intendere al Vicerè, che quell'opere non erano originali.

Così dunque Giacomo essendo amato da ogn' uno per suoi buoni costumi, volle ritirarsi alla Patria essendo di 90. anni, per godersi le ricchezze acquistate con suoi parenti, ma a capo di alcuni mesi si lasciò di vivere circa il 1687. con disgusto di tutti quelli che lo conobbero; essendo stato universalmente amato perchè era Uomo da bene, e grande amatore della verità.

Di Antonio di Simone già se ne fece parola nella Vita di Luca Giordano che fù stampata nel 1728., e si riporterà nel compendio della medesima Vita del Giordano, in quest' opera, laonde faremo solamente menzione di Nicola di Liguoro che fù discepolo di Giacomo sin da fanciullo, come di sopra abbiam detto; ma non fece molto profitto nella pittura, tuttochè vi si affaticasse, perchè non era in lui la naturale abilità, necessaria per riuscir Pittore; laonde conoscendo egli il suo debole, e la sua insufficienza per la pittura, si diede tutto all' accomodazione de i quadri antichi, e moderni; e tanto fu la sua fama in questo mestiere, che fù proposto da Bernardo de Dominici, che serviva la Casa in qualità di Pittore, alla magnanima D. Aurora Sanseverino Duchessa di Laurenzano per accomodare i suoi quadri di gran valore, e quei venuti da Roma, dopo la morte di Monsignor Gaetano Zio del Duca D. Nicolò Gaetano d' Aragona. Nicola adunque dopo avere accomodati assai bene i quadri, fù splendidamente regalato da quei generosi Signori, e molto ei guadagnò con tal mestiere servendo molti Signori, ed altre particolari persone, ed ebbe grande intelligenza di conoscere le maniere degli antichi Pittori. Infine fatto vecchio venne a mancare nel 1724.

Fine della Vita di Gio: Battista Caracciuolo, e de' suoi Discepoli.

Digitized by Google

VITA
DI
BELISARIO CORENZIO
Pittore.

NElla persona di Belisario Corenzio ciascuno potrà apprendere di quanto biasimo sia degno colui, che occiecato dalla sua passione cerca per torte ed inique vie di oscurare, ed abbattere la fama di coloro, da' quali nello stesso genere di virtuosa professione vien sopravanzato; senza riflettere, che con le maligne invidiose azioni ei viene a contaminare quella virtù medesima, che egli con fatica e studio ha procurato acquistare, poichè tutto il mondo è giudice dell'opere, che cadono sotto il senso del vedere, e non può esser creduto intendente chiunque non loda ciò che da tutti comunemente è lodato.

Nascita, e Patria di Belisario.

Nacque Belisario in quella famosa Provincia della Grecia, che particolarmente fu detta Acaja, circa gli anni del Signore 1558., ed allevato fra onesti, e civili parenti, sentissi inclinato fortemente al disegno, onde i suoi Genitori per secondare il suo genio, lo posero a scuola di un Pittore di cui s'ignora il nome, e che da alcuni vien creduto dello Stato Veneziano. Da costui udendo Belisario vantare le dipinture dell'eccellentissimo Tiziano, e quelle di tanti altri famosi maestri, primi e veri lumi della Scuola Veneziana, sentì accendersi di ardentissimo desiderio di trasferirsi in Venezia, per vedere con gli occhi proprj ciò che udito aveva, per la qual cosa facendone parola con suoi parenti, ne ottenne facilmente il consenso; perocchè conobbero essi il gran vantaggio, che Belisario ne averebbe conseguito. Con l'opportunità dunque di un lor congiunto, che solea mercantare in Venezia, con quello l'accompagnarono, correndo l'anno del Signore 1580., essendo allora il Corenzio nella ragionevole età di cinque lustri in circa: Alla veduta di tante maraviglie dell' Arte qual si rimanesse Belisario egli non è facil cosa il ridire, ma basterà solamente il considerare, che egli vide l'opere di Tiziano, del Veronese, e del Tintoretto; Ammirò negli altri Maestri, che in quella Patria di Uomini eccellentissimi maneggiavan pennelli, tutti i rari pregi da loro in sublime grado posseduti nell' arte della Pittura; Ma le grandi opere del Tintoretto, la bizzarria de' suoi componimenti, la franchez-

Và a scuola di un Pittore dal quale ode i vanti de'Pittori Veneziani.

Và in Venezia.

Digitized by Google

chezza del suo operare, e la gran velocità di quel grand' Uomo lo innamorarono in guisa tale, che lo trascelse per suo maestro; e massimamente dapoichè ebbe vedute le belle tele dipinte nella confraternità di S. Marco, rappresentanti lo stupendo miracolo accaduto in persona di quel famiglio, al quale per aver visitato le reliquie del Santo contro il divieto del suo Signore, avea questi ordinato, che si cavasser gli occhi, e spezzar le gambe, ma per divina virtù si spezzarono i ferri, e' martelli medesimi apparecchiati al tormento di quel fedele. Stupenda pittura riesce questa a gli occhi di chì la mira, come tutte l'altre in quel tempo dal Tintoretto esposte; Nella sua vecchiezza poi dipinse la gran tela del Paradiso, con la quale fece ammutolire la maldicenza, e stupire la maraviglia istessa.

Si fà scolaro del Tintoretto.

Con la guida adunque di così eccellente, e risoluto Maestro fece gran progressi Belisario, ed in poco spazio di tempo divenne anch'egli pratico, e risoluto nell' inventare; se bene non avesse quella parte erudita, e nobile, che si vede nel Tintoretto, e massimamente nell' arie delle teste; Non può negarsi però ch'egli lo imitasse nella facilità, disinvoltura, e felicità di comporre le storie copiose. Si dice, che il Corenzio dimorò in Venezia cinque anni, e che ritornato poscia nella Patria facesse alcune pitture; ma perchè in quelle parti gli Uomini ponevano ogni lor cura nel gir navigando con loro mercatanzie, non aveva perciò Belisario così pronte le occasioni come desiderato avrebbe per far conoscere la grandezza della sua fantasia; onde lasciata la Grecia se ne venne in Italia in compagnia di alcuni Levantini negozianti, che passavano a Napoli; dove piacendogli estremamente il delizioso paese fermò nell' animo suo di farvi soggiorno, ed isceglierlo come per patria sua. Tenne modo perciò co' medesimi mercatanti di farsi amici molti Cittadini Napoletani, a'quali per obligarli, faceva in dono divote immagini; ed avendo ancora amicizia con un tal Messer Giorgio pur Levantino, negoziante ricco, e di molta autorità, si fece col di lui mezzo conoscere a molti nobili Napoletani. Con tali amicizie adunque cominciò ad esser richiesto, ed a dipingere in molti pubblici luoghi, come quì sotto dimostraremo il più brevemente che sia possibile; dapoichè son tante l'opere sue, che non par credibile aver potuto un solo Artefice tante condurne a fine, che quattro solleciti dipintori appena potrebbero tutti insieme condurle.

Suo ritorno e partenza e dalla Patria.

Viene a Napoli e propone farvi sua residenza.

Nella Chiesa di S. Giacomo della nazione Spagnuola egli dipinse la volta della Cappella de' Catalani, con istorie della vita della Beata Vergine, compartite in nove quadri, e ne' primi tre si vede da un lato la di lei presentazione al Tempio, nel mezzo l'Annunziazione dell' Angelo Gabriele, e dall'altra parte la Visitazione a S. Elisabetta. Ne' secondi tre quadri, la nascita del Signore, l'annunzio dell' An-

Sue Opere in varie Chiese.

Angelo a' Pastori (ove la figura dell' Angelo è bellissima) e l'adorazione de' Santi Maggi. Sieguono le storie della circoncisione, della fuga in Egitto, e la disputa di Giesù fra Dottori. Negli Angoli dell' archi laterali sono quattro Sibille, grandi assai più del naturale, co i loro motti in tabelle. Sotto questi archi dipinse ancora tre istorie di Santi della nazione, essendovi in uno S. Eulalia, che disputa della fede con l'infedel Tiranno, e questa in quadro grande; ne' canti de' lati si vede la Santa Vergine medesima in diverse azioni martirizzata. Nell' altro arco di contro vi è S. Raimondo nel quadro grande, e S. Pietro Nolasco nel picciolo, che ambi miracolosamente passano il Mare.

Nella Chiesa della SS. Trinità degli Spagnuoli, e particolarmente nella volta di quel Cappellone dov'è situata la Madonna del Rimedio di rilievo, egli figurò tre istorie, e quattro Profeti di quei che predissero i pregi della B. Vergine. Nella di mezzo dipinse la SS. Trinità in atto di coronare l'anzidetta B. Vergine, e nelle due laterali la Visitazione che ella fece a S. Elisabetta, e la presentazione al Tempio del Bambino Giesù; benchè quella della Visitazione presentemente poco si gode, a cagion che per un tremuoto cadde molta parte della tonaca ove ella era dipinta a fresco. Due altri Profeti dipinti da Belisario si veggono sopra l'arco dell' Altar maggiore della Chiesa dello Spirito Santo, grandiosi, e di bella maniera; essendosi perdute altre sue pitture nel rifarsi, ed ingrandirsi il coro. Per opera del nominato Giorgio negoziante Greco in Napoli, dipinse alcune stanze nel Palagio del Principe di S. Severo, presso la Chiesa di S. Domenico Maggiore, con effigiarvi molti Eroici fatti di quei della famiglia di Sangro. Nella grandissima Galleria de' Signori di Casa Massimo nella Villa detta la Barra presso Portici, effigiò varj fatti degli antichi Romani. Così nel Palagio de' Duchi di Mataloni Carrafà, dipinse altre imprese fatte da' loro antenati; ed altre stanze dipinse a' Signori di Avellino Caraccioli; come altresì a' Duchi di Airola, al Principe della Rocca, e ad altri Signori, le quali tutte lasciando indietro; come opere non esposte alla pubblica veduta, faremo solamente parola di quelle che veggonsi da chi che sia; Per la qual cosa ricominciando l'ordine delle Chiese, diremo della lodevol opera ch'egli dipinse in S. Maria la Nuova: Ivi in tutta la volta, e nelle pareti della Cappella, che ha nell' Altare il bel quadro col Crocifisso di Marco da Siena, sono effigiate l'istorie della Passione del Signore, le quali pitture sono fatte con studio, e con amore, e ne riportò Belisario molta lode; laonde essendo molte pitture del Coro già fatte da Simon Papa, come dicemmo, state gualte da un incendio cagionato da una machina d'illuminazione, le fecero que' Frati ritoccare, anzi rifare da Belisario; il quale lasciò stare però quelle pitture di Simone

Pitture in Casa di varj Signori.

Digitized by Google

ne, che non avean patito niun danno dal mentovato incendio; Ma elle non sono così buone come quelle della mentovata Cappella del Crocifisso: Benchè alcuni dicono, che non le rifece allora Belisario, ma dopo molto tempo, ed essendo già vecchio si fece ajutare da' suoi discepoli, e che perciò elle siano deboli. Non manca però chi dice, aver lui dipinto a proporzione dell'onorario, ora adoprando lo studio, ora la sollecitudine. Cosa in vero degna di biasimo; poichè, o non deve l'Artefice accettar l'opera per basso prezzo, o se per necessità o per impegno la prende a fare deve adoprarvi tutto il suo sapere, e porvi tutto lo studio; prima per l'onor proprio, e poi per lo decoro, ed esempio dell'Arte: Conciosiacosache, dalla posterità che vede l'opera trapazzata, niente si pensa al cattivo, o al buon pagamento, o al tempo consumato nell'operarla, ma solamente si vanno osservando, e biasimando i difetti di essa, da' quali disgustati sen vanno; laddove per lo contrario, essendo l'opera perfetta, i professori restano appagati, e consolati si partono, dando mille laudi all'Artefice che la dipinse; ma torniamo all'opere del Corenzio. Nella medesima Chiesa si veggono le due volte de' Cappelloni della Croce, e la Cupola con gli Angoli di essa da lui dipinti; In questi egli effigiò li 4. Sacri Scrittori Francescani, che sono S. Bonaventura, Giovanni Scoto, Nicolò di Lira, ed Alesandro d'Alesandro, e queste sono buone pitture; come ancora son quelle, che fanno ornamento alla nave della Chiesa tra finestroni, avendovi rappresentato li 12. Articoli del Credo in 12. quadri, dipinti con bellissimi concetti, ed unità della storia, e sopra il coro, e la porta della Chiesa in due quadri figurò il Giudizio universale.

Dipinse la volta, ed alcune facciate di Cappelle nella Chiesa della Madonna di Piedigrotta, ove si venera una effigie simile a quella di Montevergine. Vi aveva egli rappresentato varie azioni della Vita di essa B. Vergine, siccome nelle Cappelle quelle de' Santi a' quali erano dedicate, ma nel rifabbricarsi la Chiesa più grande, e con migliore Architettura, tutte queste pitture si perderono, per essere su la tonaca a buon fresco dipinte. Nella Chiesa di S. Maria di Costantinopoli vedesi di sua mano la volta della Tribuna, la quale ha varj compartimenti di stucco, e nelle picciole volte delle finestre, effigiati a due a due i dodici Appostoli; essendo però situati di fronte S. Pietro, e S. Paolo. Nelle simili volte su' finestroni vi sono effigiati Santi Dottori, ed altri Santi Tutelari della Città di Napoli. Negli Angoli della Cupola vi sono quattro Profeti, cioè Daniello, Salomone, Mosè, ed Isaia, ciascuno col suo motto in una tabella. La Cupola è divisa in otto facciate, e in ogni fascia vi è un Angiolo. Nelle volte de' Cappelloni della Croce, e negli archi di essi sono molti compartimenti di

 stucco,

Digitized by Google

stucco, ne' quali si veggono dipinti Profeti, e Sibille, con i quattro principali Dottori della Chiesa, ed altri Santi. I Profeti, e Sibille mentovate hanno, come gli altri, i loro motti similmente in tabelle. Nel modernarsi, ed abbellirsi ultimamente questa Chiesa, si son fatte rifare l'arie, e le nuvole da moderno Pittore, il che ha dato alquanto di più vaghezza. Vi sono nella medesima Chiesa alcune Cappelle, che hanno altresì le volte, e lunette dipinte da Belisario, cioè quelle dell'Angelo Custode, e de' due Santi Franceschi d'Assisi, e da Paola, ove vi è figurato la SS. Trinità, che corona la B. Vergine, con Angioli che suonano, e cantano. Si dice, che la volta della Cappella de' SS. Maggi sia sua, a me però pajon più tosto pitture de' suoi discepoli, tanto elle son deboli.

Era in quel tempo cresciuta molto la fama di Belisario per tante opere da lui fatte in tanti pubblici luoghi della Città di Napoli, ed erangli altresì cresciute l'amicizie di molti Professori del disegno, de' quali cercava ambiziosamente farsi sequela, come gli riuscì, perciocchè egli strinse amicizia con Giuseppe di Ribera, detto lo Spagnoletto, Pittore di grande autorità, come confidente del Duca d' Alba, D. Pietro Antonio di Toledo, Vicerè in quel tempo, e a questo modo potè il Corenzio vantaggiarsi molto, e farsi capo col Ribera di tutta la schiera de' Pittori Napoletani; eccetto di quei pochi, che amici della quiete, e del giusto, viveano onestamente, e lontani dalle fazioni. Lusingava Belisario, ed adulava lo Spagnoletto, il quale piacendogli sommamente il naturale audace, ed insolente di Belisario, lo introdusse nella grazia del Vicerè, che lo dichiarò Pittor di Corte, e gli fece dipingere quelle stanze, che nel Regio Palazzo a nostri giorni si veggono. Con una sì vantaggiosa protezione, cominciò alla scoperta a dimostrare la malignità dell'animo suo, ed il primo a provarla fu il Cavalier Giuseppe d'Arpino, come appresso diremo, perchè ora tornando in dietro convien rammentare ciò ch' egli fece alcuni anni prima di acquistar l' amicizia del Ribera, con grave danno, ed inesplicabile sciagura delle nostre Arti.

Fa amicizia con lo Spagnoletto, e col suo mezzo dipinge alcune stanze del Real Palagio.

Venne in Napoli nel 1609. l' incomparabile Annibale Caracci, consigliato in Roma da' Medici a mutar aria per trovar rimedio a' suoi ipocondriaci umori: ed essendogli state proposte le pitture che far si doveano nella gran Chiesa del Gesù Nuovo, egli per saggio del suo sapere dipinse una bella Madonna col Bambino in seno, al quale S. Giovannino sta in atto baciando il piede; e questo perfettissimo quadro presentò a' PP. Gesuiti, acciocchè ne avessero fatto dar giudizio da qualche buon Maestro di pittura. Portò la disgrazia, che i Padri chiamassero per tale effetto Belisario, il quale, quantunque non fusse cotanto sciocco che non conoscesse l'eccellenza, e la maestria, con cui

Viene Annibal Caracci in Napoli, dove fa il bel quadro per mostra del suo sapere a' PP. Giesuiti. Ma è discreditato da Belisario, e da' seguaci suoi.

Digitized by Google

eran dipinte quelle figure, con tutto ciò per buttarlo a terra, unitosi con altri Napoletani Pittori, cominciarono a tacciare di qualche errore quella irreprensibil pittura, e dissero, che l' Autore era povero d' invenzioni, e con ciò insufficiente per un opera sì grandiosa com' era quella della Chiesa del Gesù. In somma prevalse l' invidia, e l' iniquità; perciocchè que' Padri poco intendenti di pittura, si lasciarono persuadere da quelle false ragioni, e consigliati da Pittori di buon nome, che aderivano a Belisario, allogarono l' opera al Corenzio, e mandarono alla Chiesuola di una lor Massaria alla Torre del Greco il quadro di Annibale; il quale veduta svanita la speranza di quest'opera, ed altresì di quella della Chiesa dello Spirito Santo, ove si era trattato fargli dipingere quadri grandiosi tra finestroni lungo la Nave, e si dice, che non solo i disegni, ma ancora alcun cartone ne avesse già formato, oppresso perciò più atrocemente da' suoi maligni umori, partì per Roma, senza alcun riguardo della stagione caldissima, e del Sole in Lione; onde infermatosi in quell'alma Città, terminò la sua vita; e terminò la fortuna di far guerra alla sua virtù; Perciocchè dopo che Annibale fu sepolto, crebbe a tal segno il suo nome, che a caro prezzo cercavansi da per tutto l' opere sue maravigliose, ed eccellentissime in tutti i numeri dell'Arte. Allora poi da' PP. del Gesù fu fatta ritornare in Napoli la di lui stimatissima pittura, e fatta che fu la bellissima Sagrestia la collocarono in quell'Altarino, ove come preziosissima gemma vien conservata. Ed ecco come noi per l' iniquità di Belisario siamo rimasti privi di una Scuola, che più perfetta non poteasi desiderare; e poco avrebbe potuto Napoli invidiare Roma, se almeno buona parte del Gesù Nuovo fusse stata dipinta da quello Artefice incomparabile, che forse forse impiegato in tale opera, non avrebbe fatto ritorno in Roma in tempo così maligno, ne perduta così presto la Vita. Così dunque la malvaggità, e l'invidia di Belisario, unite all'avidità, oscurarono il primo lume (dopo Rafaello) della Pittura. Ma passiamo innanzi.

Durante questo Trattato dipinse Belisario il Seggio detto di Nido, a richiesta di quei Nobili, e vi effigiò la venuta dell'Imperador Carlo V. on Napoli, compartendo in tre quadri le tre principali azioni della Città, cioè il ricevimento dell'Imperadore a Porta Capuana, la cavalcata per la Città, ed il giuramento prestatogli da' suoi Vassalli in S. Chiara. Sopra questi tre quadri ei dipinse Virtù, ed altre cose allusive a quel magnanimo Principe; e queste pitture sono delle migliori di Belisario. Non ancora aveva terminato quest'opera, quando ei diede principio a quella grandiosa della volta del Gesù Nuovo, dove le storie della Vita, e miracoli di S. Ignazio sopra il suo Cappellone, e di S. Francesco Saverio a quello opposto, come ancora nella

Digitized by Google

volta di mezzo vi dipinse in tanti quadri compartiti fra cornici di stucco intagliate, e dorate. Di queste istorie sono alcune ben considerate, e tutte delle migliori opere di Belisario, benche vi si veggono delle figure senza niuna grazia, o bellezza nell' attitudine. Nella medesima Chiesa del Gesù Nuovo vi sono alcune scudelle, o sian volte tonde di Cappelle particolari dipinte dal medesimo Corenzio, come quella del Reggente Fornaro, che ha nel suo Altare la Nascita del Signore dell'Imparato; In questa Cupoletta son dipinte bellissime istoriette, compartite tra le fascie, nelle quali ella è divisa, ed appartengono al mistero della Nascita del Redentore, ed alle azioni della B. Vergine, e di Gesù Bambino. Contigua a questa Cappella è quella de' Martiri, vicina ad una delle due porte minori, ove in vece della Cupoletta ha una scodella, in cui Belisario figurò la gloria del Paradiso; ma con nuvole così dense, che pajon quei Santi essere nelle tenebre del Limbo, e non già in Paradiso, ove tutto è splendore; e questa tinta egli tenne infelicemente quasi dovunque ebbe a dipingere i Santi in gloria, laonde lodansi sempre più le sue storie, ove non ha parte la gloria come si vede nella volta sull' Altare della Cappella medesima, ove son tre istorie di Martirj di Sante Vergini in figurette assai ben dipinte, e di belle invenzioni. Negli angoli della suddetta scudella son quattro Santi confitti nelle Croci, cioè S. Simeone, S. Agricola, S. Blandina, S. Avila, li quali sono con sì buon gusto dipinti, non men le scritte istoriette sopra l'Altare, che ponno stare al confronto di chi che sia valentuomo. Non preseguì Belisario insino alla fine l'opera del Gesù, dappoiche spesso gli convenne intermetterla per dipingere altrove; tante erano, e sì frequenti le commissioni, che gli si affollavano; e certamente è una maraviglia quante volte si riflette alla quantità dell'opere, per lo più grandiose fatte da lui: La qual cosa accadeva così per li grandi impegni, come per lo timore che avevano gli altri Pittori di quell'Uomo maligno, da per tutto conosciuto terribile, e facinoroso; laonde si facean merito di cedergli quello che prevedevano non poter ottenere; E questa è la vera cagione perchè molte delle suddette pitture del Gesù furono terminate quasi in vecchiezza di Belisario.

Dipinse nella Chiesa della Sapienza, Monistero di nobilissime Dame, tutta la volta, gli Angoli, la Cupola, e 'l Coro. Nella volta son compartiti cinque quadri, tre di ugual grandezza, e due più bassi, onde vengono ad esser lunghi per traverso. Nel primo ei fece la Creazione del Mondo, nel secondo, ch'è un de' bislunghi, Nostro Signore che seduto predica al Popolo, e si dimostra vera sapienza. Nel terzo Nostro Signore asceso al Cielo, che siede alla destra di Dio Padre. Nel quarto che è l'altro de' due minori, è la venuta dello Spi-

rito

Digitized by Google

rito Santo nel Cenacolo, ove la B. V. stà a sedere con gli Apostoli intorno. Nel quinto la SS. Trinità con gloria di Angeli. Negli archi delle finestre son dipinti Profeti, e nelle lunette delle medesime le virtù morali; siccome negli angoletti di dette finestre un Angelo per parte. Negli angoli della Cupola veggonsi li quattro Evangelisti, e nella Cupola il Paradiso. Nella volta del Coro in un grande ovato figurò la SS. Trinità, che presenta una Corona alla B.V., e intorno ad esso, in varj siti alcuni Profeti, ed altri Santi.

Avea Belisario incominciato alcuni anni innanzi l' opera della gran Chiesa di S. Severino, ove la Vita del P. S. Benedetto; ed i suoi miracoli nel mezzo della volta andavano effigiati; siccome da' lati, cioè nelle centine di essa volta, si dovean dipingere altre azioni de' Santi Severino, e Sossio, con altre istorie, e figure allusive a quel Santo istituito, ed insiememente alle eroiche virtù del S. Padre; Ma per le spesse premurose incombenze l' opera non si conduceva a fine, tutto che se ne fusse stipulato istrumento, e parte del prezzo vi fusse compresa la Sepoltura elettasi in quella Chiesa per se, e per la sua Famiglia; laonde essendo stato stretto da que' nobili Monaci, ripigliò, il lavoro, e compì tutta la volta della nave maggiore, con dipingervi tra finestroni gl'Institutori de' più nobili ordini militari, fra quali veramente erano delle figure assai buone, e che meritarono lode allora che furono scoverte, siccome a suo luogo partitamente dirassi; convenendo ora far parola dell' iniquità di quest' Uomo. Doveva il Corenzio proseguire tutta l'opera mentovata, ma la sua invidiosa ingordigia ne lo distolse di nuovo: non comportando ella, che niun altro professore fusse in maggiore stima di lui tenuto, ne che alcun forastiero gli fusse preferito nelle pitture che doveano farsi in Napoli, e massimamente ne' luoghi più cospicui. Fingea perciò d' amare, e di promovere gli altri Pittori Napoletani, non già per favorirgli, ma per aver compagni nello screditare, e discacciare i Pittori forastieri, e fino con mezzi violenti occorrendo maltrattarli, e minacciarli insin della Vita. Tutti venivano in questo modo a servir d' istrumento del suo proprio vantaggio; ed egli lasciando loro l'opere di poco momento, che molte volte ad arte le procurava, quelle poi rimarchevoli per l'onore, e per l' utile riteneva, e procurava per se medesimo; senza che niuno ardisse di lamentarsene: tal timore aveano di lui, e dello Spagnoletto.

Il fatto per lo quale egli differì di nuovo il dipingere in S. Severino andò in questo modo. Si era determinato da' Signori Deputati della magnifica, e famosa Cappella detta del Tesoro di S. Gennaro, di farla ornar di pitture, giacchè essendo ella edificata in forma quasi rotonda con sette Altari, di Tempio più tosto che di Cappella merita

il

Digitized by Google

il nome. Or desideravano que' nobili, che elle fussero opera di uno de' più famosi pennelli di que' tempi, per onorare maggiormente l' albergo del nostro Santo Protettore; ed avendo avuto notizia dell' eccellentissimo Guido Reni, e delle sue opere eccelse, e come è probabile vedutane alcuna, lo chiamarono in Napoli, acciocchè dal di lui famoso pennello maggiormente fusse arricchito quel Sagro luogo. Capitato adunque in Napoli Guido, fu alloggiato da Tobia Rossellini, col suo discepolo Francesco Gessi; quello che aveva negoziato l'accordo; ed appena ebbe disegnato qualche cartone, e principiato qualche cosa a fresco, che gli fu d'uopo, per salvar la sua vita se ne fuggisse, con l'oltraggiato Servidore, e col mentovato Discepolo; Imperciocchè mentre Guido in Casa di Tobia facea que' quadri, che oggi nella Chiesa nuova de' PP. di S. Filippo Neri, detti Gerolamini, e nella loro Sagrestia si veggono, dove il S. Francesco d'Assisi par più tosto dipinto da un Angiolo che da un Uomo, ed avendo per opera del Rossellino, che da per tutto, e meritamente vantava il valore del suo pennello, ottenuto altri lavori, occorse che, veduto, ed ammirato da Belisario, e da' suoi seguaci il nuovamente esposto quadro del S. Francesco, e temendone ad un tempo il paragone, si risolverono con qualche violente risoluzione farlo fuggire: Eseguirono l' iniquo concerto due de' loro Scherani, i quali avendo trovato il Servidore di Guido, malamente lo bastonarono, con dirgli: che averebbero tolto la vita a lui, ed al suo Padrone, se più si fussero in Napoli trattenuti; onde il povero Servidore così mal concio presentatosi al suo Padrone, lo riempì di tanto spavento, che senza porvi altro indugio, lasciata una lettera informativa al suo Albergatore (come riferisce il Malvasia nella Vita di Guido Reni) segretamente se ne fuggì; lasciando deluso il desiderio de' nostri Cittadini di aver molte delle perfettissime opere sue; Come ancora restò delusa la speranza di Artemisia Gentileschi, che Guido amava molto per la di lei virtù. Aveva questa virtuosa Pittrice, nella dimora che per molto tempo fece in Napoli, prese a fare molte opere, e Massimamente ritratti, quali ella eccellentemente dipingeva, dapoiche come Donna non era molestata, anzi che si aveva col suo giudizioso portamento acquistata la protezione di molti Signori, e del medesimo Vicerè, e con ciò l'amicizia ancora dello Spagnoletto, che come si disse, era pittor di corte. Or oltre all' opere che assai bene di picciole figure ella condusse, e delle mezze figure di Sante Vergini, ne prese a finir una abozata da altro Pittore di figure al naturale, da esporsi su l'Altare d'una Cappella nella Chiesa di S. Giorgio de' Genovesi; ma non gli riuscendo con quella felicità, che le picciole istorie, ed i ritratti le riuscivano, e sapendo che in Napoli era venuto Guido, lo pregò, che come Maestro la consigliasse, e l'ajutasse

Venuta in Napoli di Guido Reni, e del Gessi suo Discepolo per dipingere la Cappella del Tesoro.

Belisario fece bastonare il Creato di Guido, ond'egli timoroso fece ritorno alla Patria.

Artemisia valente pittrice in Napoli.

Digitized by Google

se, correggendo quel quadro, che conosceva esser debole. Guido che l'amava, ed angustiata la vide per quell'opera, per sollevarla da quello affanno, non solamente emendò, ma le dipinse tutto il Cristo, e la Maddalena, con animo di rifare, o almeno di ammendare, e ritoccare le altre figure; ma prima per li suoi impieghi, e poi per la sua fuga, restò questo quadro imperfetto, non potendo mai più niuno pareggiare la perfezione del Crocefisso, e la nobiltà della bellissima Maddalena, a piè della Croce osando di ritoccare le altre vicine figure. Certamente la figura del Cristo è l'esempio del come si deve dipingere la gentilissima figura di un Crocefisso, e perciò li puttini, che in aria piangono il morto Redentore riescono al paragone indegnissimi, e van molto errati coloro, che han creduto esser questa opera di altro Pittore, dicendo que' Preti, che sia di Bernardo Castelli, famoso Pittor Genovese; imperciocchè questi veramente non ha mai dipinto figure così deboli, come sono quella Madonna addolorata, e quel S. Giovanni in un azione, che ha molto della bassezza, ne quei difettosi puttini, ed all'incontro non è mai giunto alla perfezione di un Guido, ne al perfettissimo contorno, e morbidissimo colorito di quel Crocefisso, ove l'intelligenza del nudo trapassa ogni altro umano sapere.

Crocefisso di Artemisia redipinto da capo da Gido Reni.

Secondo il parer di alcuni la venuta di Guido in Napoli fu prima di quella del Cavalier d'Arpino; altri dicono, che Guido venne dopo, maravigliandosi ch'egli essendo informato degli schiamazzi accaduti con Giuseppino, si fusse arrischiato a venire; ne manca chi dice averlo il medesimo Cavaliere proposto, come quello, che sempre avea vantato Guido in Roma, e specialmente commendatolo a Papa Paolo V. Ma comunque fusse la bisogna accaduta, egli è certo, che il Cavalier Giuseppe Cesari d'Arpino, ritrovandosi in Napoli a dipinger nella Certosa, fu destinato a dipingere la mentovata Cappella del Tesoro, e ne fu fatto il contratto co' Signori Deputati; Ma inquietato da Belisario, e da' suoi seguaci, si partì quasi disperato da Napoli, ove diceva aver perduto la quiete, e 'l cervello; e lasciò i cartoni fatti per quella gran Cappella a Montecasino, in testimonianza di quanto avea operato, ed anche de' suoi timori.

Anche il Cavalier d'Arpino dovea dipingere la Cappella del Tesoro.

Dopo costoro tentò Francesco Gessi (quel medesimo allievo che Guido Reni avea menato in suo ajuto) per mezzo del nominato Tobia Rosellini ottener egli per se la grand'opera del Tesoro, ed avendo avuto effetto il negoziato, sen venne in Napoli, nella medesima Casa del Rossellini; ma che? ebbe ben presto da ritornarsene a Bologna, e si riputò fortunato solo perche non egli avvenne alcun cattivo tratto, che gli costasse la Vita, com'egli stesso solea raccontare al Maestro al riferir del Malvasia nella quarta parte delle Vite de' suoi Pittori, con queste parole. *Non*

Ritorno di Francesco Gessi in Napoli.

Malvasia quarta parte della Felsina Pittrice fol. 348.

Digitized by Google

Non potere andar per Napoli, che dietro non si vedesse qualche brutto Ceffo, che imbauttato entro il Mantello, e fingendo tener armi sotto, e di soppiatto seguirlo, non gli mettesse sospetti: Aver trovato più volte alla Posta lettere cieche, che l'avisavano tramarsegli insidie contro la vita, e l'esortavano, sotto pretesto di buon zelo, e di carità astenersi da quel lavoro, che dovea esser la sua rovina. Di due Giovani condotti seco per ajuto, Gio: Battista Ruggieri, e Lorenzo Menini, essersi veduto restar privo d'improviso, ed in certo modo che non gli piaceva, e gli accresceva i sospetti; quando senza sua saputa, andati essi a vedere per curiosità le galere, in tempo che spalmate ed allestite dovevano porsi in corso, sarpato d' improviso, e postesi in viaggio, se gli erano portati via con gli altri, senza badar loro, che si raccomandavano, e supplicavano esser almeno con lo Schifo rimessi sul lido, servendo anzi le loro preghiere, e le smanie ad accrescere le risate, e'l passatempo di quel Comandante, ed Ufficiali; onde inutilmente di essi cercando, e facendo addimandare per Napoli, scrivere in Roma, ed altrove per ragguaglio, nè subodorare potendo nuova alcuna, tenuto avesse per indubitato, essere iti a male.

Così dunque di questo bravo allievo di Guido altro non rimase in Napoli, che il S. Girolamo esposto sù l'Altare d'una Cappella della della Chiesa de' PP. dell' Oratorio, detti Girolamini; onde partito ch' egli fù praticarono tante vie, e cercarono tanti impegni Belisario, e Gio: Battistello Caracciuolo, che alla perfine cominciarono a dipingere la gran Cappella del Tesoro, col favore dello Spagnoletto, che voleva dipingervi le lavagne: Ma perchè non eran concordi que' nobili Deputati, nè tutti avevano assentito alla scelta di costoro per dipingere in luogo sì ragguardevole, si chiamarono malcontenti: Che se bene Gio: Battistello fusse studiato pittore, e cercasse condurre l'opere sue con ogni accuratezza, ad ogni modo essendo con Belisario, ch' era sommamente sollecito, averebbe dovuto ancor egli sollecitare il pennello, per non far meno lavoro di quello, e sopratutto eran mossi i Deputati dal conoscere non poter que' nostri pittori tuttochè valentuomini agguagliare il nome, ed il valore d'un Guido, o di un Domenichino, a cui pensavano dar l' opera, perchè perfettamente fusse compiuto quel Santuario. Così dunque consigliandosi col Cardinal Buoncompagno, Arcivescovo allora della Chiesa Napoletana, fu conchiuso, ch'egli interponendo l' autorità sua appresso del Vicerè, lo facesse desistere dall' Impegno, con informarlo del valore del Domenichino; Abboccatosi adunque il Cardinale col Vicerè, fu dato ordine, che quei Pittori, che si erano intromessi nell' opera, ed avean principiato il lavoro della Gran Cappella si rimanessero con Dio, e così essi ubidirono, e fu fatto venire il Domenichino con tutta la sua fami-

Venuta del Domenichino in Napoli per dipingere la Cappella del Tesoro.

famiglia con onestissime condizioni: dapoichè gli fu accordato il prezzo di scudi cento per ogni figura intera, 50. per la mezza, e 25. per ogni testa, oltre all' abitazione, ed altri emolumenti. Con tali onorati patti, e con l'assicurazione di ogni insulto, al qual fine dal Vicerè furon dati ordini rigorosissimi, cominciò il Zampieri il lavoro, ma non con quella quiete, che si era promessa; dappoichè Belisario, Gio: Battistello, ed alcun altro, che si vedean tolta di mano un opera egualmente utile, ed onorata, inquietatisi al maggior segno, e massimamente per li loro dipinti mandati a terra, nè potendo sfogar loro rabbia apertamente, a cagion degli ordini del Vicerè, cercavan per vie oblique di travagliar il Domenichino, acciocchè disperato rinunziasse il lavoro, e se ne tornasse in Roma. Perciò uniti con lo Spagnoletto, che ambiva dipingere le gran lavagne, che adornar dovevano gl'Altari, ebbero modo di corromper con danari il Muratore che allestiva la tonaca su l'arricciato, acciocchè mescolasse cenere colla Calce. Allor dunque che il povero Domenichino voleva ritoccare ciocchè avea dipinto, lo trovava crepato, e che cadeva a terra, laonde egli tutto rammaricato lo fece sapere a' Deputati del Tesoro, i quali mortificando quel Muratore, gli ne providero d' un altro; Ed alla perfine compiuto un angolo della Cupola, fu scoverto con l' occasion del terribile incendio del Vesuvio, succeduto nell'anno 1631. che recò infinito terrore, e danno a' popoli all' intorno; Imperocchè atterriti i Napoletani del miserabile, e funesto spettacolo de' Cadaveri abbrustoliti, ricorsero al loro amorosissimo Protettore S. Gennaro, la di cui Testa processionalmente portata incontro il Vesuvio bastò a far cessare il corso di quelle fiamme voraci.

Incendio del Vesuvio del 1631.

Scovertosi adunque l'angolo mentovato, chi mai potria narrare ciocchè ne dissero i maldicenti Pittori? basterà solamente accennare, che la loro maldicenza ebbe forza di mettere in diffidenza appresso que' nobili il valore del povero Domenichino. Un campo volante di dozzinali Pittori spargevano a bella posta fra il Popolo mille inette dicerie, le quali eran confermate dall'autorità di Belisario, dello Spagnoletto, e di Gio: Battistello, Uomini molto accreditati, e massimamente il Ribera come primario Pittore, e Pittore del Vicerè; solo il Cavalier Massimo, e Fabrizio Santafede non vollero aver parte nella maldicenza; anzi che pienamente lodando l' opera facean giustizia al merito dell'operante, e con ciò cercavano di rassicurare i Deputati del Tesoro, facendo loro intendere essere il Domenichino un incomparabil Pittore, e le sue opere perfettissime. Ma contuttociò fu il Zampieri così angustiato per le calunnie di quelli, che per lo meno diceano, ch'era un Pittor languido senza rilievo, meschino d'invenzioni, irrisoluto, e lungo nell'operare; opponendogli lo stile, e la bizzarria

Pittura del Domenichino Criticata da suoi Malevoli.

Di questi ordinarj Pittori intese dire il Malvasia, ed altresì il Bellori, allorchè trattandosi delle pitture del Tesoro, toccano i disgusti del Domenichino e

Dapoichè non si dee credere, che volesser pregiudicare la stima di cui era conosciuto per valentuomo; com' era il Cav. Massimo, lo Spagnoletto, ed altri qui nominati.

ria del Lanfranco, che in quel tempo dimorava in Napoli, e dipingeva la Chiesa de' SS. Appostoli; ed a tal segno, dico, inquietarono quell'eccellentissimo Artefice, che più volte avrebbe fatto risoluzione di tornarsene in Roma, se non che il punto di onore lo tratteneva. Maggior cordoglio ebbe a soffrire nel dipingere i quadri del Vicerè, al quale era stato proposto dallo Spagnoletto affinchè i Deputati si fastidissero della sua lunghezza: Dapoichè vedea levarsi d'avanti l'opere non finite per ordine del Vicerè, al quala il Ribera avea dato ad intendere, che il Domenichino col troppo ricercare facea perder la grazia alla sue pitture; sicche dovendo poi ritoccarle in Palazzo, bisognava che stasse sotto la correzion del Ribera. Questi con doppio fine l'avea proposto al Vicerè per li quadri che si doveano mandar in Ispagna: il primo per allungare il tempo alle pitture del Tesoro (di cui Domenico con buon giudizio avea ottenuta la proroga in grazia del Vicerè) acciocchè annojati finalmente que' Nobili, egli ottener potesse per se le gran lavagne, che si aveano a dipingere ad olio negli Altari di quella fontuosa Cappella; e per Belisario le dipinture a fresco. L'altro secondo fine suggeritogli dalla sua alterigia, si era di fare autorevolmente il personaggio di Correttore all'istessa perfezione. Per tanti crepacuori, e per le minaccie ancora di que' Nobili, che non ostante la proroga ottenuta dal povero Domenichino, il bravavano, acciocchè dasse l'opera compiuta nel termine prefisso nel contratto. Nel vedersi egli chiamato all'improviso a Palazzo dal Vicerè tutto timore, improvisamente si partì per Roma con un suo fidato; cavalcando in stagione caldissima giorno, e notte per giungere quanto prima in luogo sicuro. Dimorò quindi in Roma più d'un anno, finchè interpostosi il Cardinale Altobrandino suo particolar protettore, ed il Cardinal Bnoncompagno Arcivescovo di Napoli, ritornò il Domenichino a dar compimento all'opera del Tesoro: Ma terminati appena i quattro angoli, con le pitture della volta, e con le lunette, e quattro lavagne ad olio, con una delle minori bozzata, ed avendo cominciata la Cupola, finì la sua vita pien di disgusti. e non senza sospetto di veleno, apprestatogli però da' suoi Cognati, avidi delle sue ricchezze: Ed in questo modo toccò allo Spagnoletto il dipingere una lavagna grande, che dovea situarsi nel Cappellon di contro, ove l'incomparabile Domenichino, avea dipinto il Martirio del Santo, con suoi Compagni, e al Cavalier Massimo fu data a fare la lavagna più picciola, che compir dovea il numero di quattro per un Altare de' quattro Piloni, che sostengono la Cupola. Così da questa rimase escluso Belisario già fatto vecchio, e con ciò assai meno idoneo all'opere grandi, e fu data al lodatissimo Cavalier Lanfranco; a cui il Cavalier Massimo cedè spontaneamente l'opera, essendo

Fuga del Domenichino, e suo ritorno, sue opere, e sua morte in Napoli.

do pochi anni prima morto il Santafede, e pochi mesi prima il Caracciuolo. Così dunque andarono a vuoto tutte le iniquità, e tutte le male arti, e tutti i più caldi desiderj dell' ambizioso Belisario; permettendo il giusto Iddio, che l'empio non goda di quel frutto desiderato, opprimendo la Virtù, e conculcando l'innocenza.

Ne fin quì abbiam detto il tutto in ordine alle sue iniquità, concioffiacche la più detestabile delle sue azioni sarà da noi riportata nell' ultimo di sua vita: Convenendoci in questo luogo dar compimento al catalogo delle sue innumerabili opere; E primieramente ritornando a quella del Gesù nuovo, dico, ch' egli finì tutte le volte, e gli archi de' Coretti, e la Cupoletta nella Cappella della SS. Trinità, e de' Santi, nel di cui Altare è il quadro che dicesi del Guercin da Cento; ed adornò di belle istoriette la sua volta, e nelle mura laterali dipinse due gran quadri, rappresentanti l' uno Nostro Signore servito a mensa dagli Angeli, che formano un vago, e grazioso Coro, e l'altro il battesimo del Magno Costantino. La Cupola cadde per l'orrendo tremuoto del 1688., onde solamente negli angoli rimasero quattro Virtù effigiate, le quali sono la Purità, la Carità, la Obedienza, e la Contemplazione. Nell'arco, che fa volta all' Altare è figurato l' Agnello divino sopra un monte, nella falda del quale sono infiniti Santi.

Opera lodata nella Cappella del Sacro Monte della Pietà: come ancora è quella in S. Maria la Nuova.

Che che ne sia del suo costume, convien far giustizia al vero, e dire che Belisario in varie Chiese ha dipinto istoriette di picciole figure, così ben condotte, che meritano attenzione, e lode da gl'intendenti; dappoichè vi si scorge uno spirito, ed un gusto di colore, che manca a molti suoi gran componimenti. Come può vedersi nella Cappella, o sia Chiesuola eretta nel Cortile del Sacro Monte della Pietà; ove in molti compartimenti di stucco dorato, egli figurò Misterj della Vita del nostro Redentore, così dolorosi, come gloriosi; e vi sono figure bellissime in disegno, azione, e componimento, con buone piegature di panni, che veramente, come dissi, son degne di lode; e massimamente le figure solitarie, che son dipinte ne' compartimenti di quelle istorie, alcune delle quali rappresentano Profeti, e Santi, che sono bellissime; e questa Cappella vien lodata da' Professori come una dell'opere migliori di Belisario; essendoche, ella è dipinta con studio, e con grande armonia di colore; come altresì è lodata la Cappella del Crocefisso, dipinta da lui in S. Maria la Nuova, della quale abbiam fatto di sopra menzione.

Abbiam di sopra narrato come Belisario avea dato principio alla grand'opera della Chiesa di S. Severino, la quale è tutta da lui dipinta, eccetto gli angoli, e la cupola, che sono di Paolo Scheffer Pittor Fiamengo, o Tedesco, come vogliono alcuni, ma inferiore al carattere di Belisario. Or quì diremo in generale, che in questa Chiesa

sono delle istorie ben ideate, e pensieri ben concepiti e spiegati con felicità di pennello. Vi ha de' compitissimi componimenti, con delle figure bellissime, ed ottimamente disegnate; delle quali daremo in questo luogo una succinta relazione per adempire la nostra promessa.

Descrizione delle pitture di S. Severino.

Per venir dunque al particolare, la volta della nave della Chiesa, ripartita di stucchi dorati, avea tre ordini di quadri; In quel di mezzo erano dipinti i miracoli operati dal P. S. Benedetto; da' lati la vita, e miracoli di S. Severino Apostolo, con la vita, e martirio di S. Sossio, discepolo del nostro S. Gennaro, ed in tal guisa si alludeva all'ordine Benedettino de' Monaci di quel luogo, e al titolo della Chiesa; Ma questa gran volta essendosi aperta nello spaventoso tremuoto del 1731. e minacciando rovina, con tutto che si fosser fatti de' ripassi per salvar le pitture, è stato necessario rifarla, e quindi non ha molto è stata dipinta da Francesco di Mura, detto Franceschiello, bravo allievo del nostro celebre Cavalier Francesco Solimena, ed è arricchita di gran cornici tutte di stucco dorato. Appresso detti quadri, erano di rilievo le armi di sette Religioni, che militano sotto la regola di S. Benedetto, e fra quelle eran dipinti gl' Imperadori di Oriente, che spregiando il mondo si sottoposero a questa regola, vestendo l'abito Benedettino. D'intorno, e sopra il cornicione della gran nave, che ha la sua ringhiera, sono dipinti trenta Pontefici, che furono Monaci della medesima Religione. Nella Croce della Chiesa son quattro quadri sopra le mura con l'istorie della vita di nostro Signore. Da una parte sta effigiata la sua presentazione al Tempio, ed allato le nozze di Cana in Galilea, e sotto questi quadri e sopra de' balaustri del cornicione, vi è la decollazione di S. Gio: Battista, e nell' altro alcuni SS. Benedettini che vengono decollati dagl' Infedeli. Dall' altra parte di contro vi è la Natività del Signore, che corrisponde alla presentazione al Tempio, e la disputa fra Dottori rimpetto alle dette Nozze di Cana. Di sotto sono altre azioni di Santi Benedettini. Allato a' finestroni sono figurati quattro Profeti, uno per ciascun lato, le quali figure sono assai buone. In ambedue le volte degli archi della sudetta Croce sono quadri, che tutti esprimono il giudizio finale. Similmente sopra de' cornicioni, e ringhiere vi sono 12. Cavalieri fondatori di ordini militari, che han militato, e che militano sotto lo stendardo Benedettino. Nella volta del Coro son otto quadri con istorie del Vecchio Testamento, i quali alludono al Sacrosanto sagrificio dell' Altare, all'orazione, Salmodia del Coro, e dedicazione del Tempio. Nel mezzo della volta in un gran vano fatto a figura di stella, tutto dorato, vedesi S. Benedetto in gloria, condotto innanzi al trono della SS. Trinità. Nelle mura laterali del

Lode di Francesco de Mura, detto Franceschiello.

Coro

Coro sono espressi martirj de' Santi dell' ordine Benedettino, e di altri Cristiani convertiti da loro, e con essi martirizzati; il tutto in 4. gran quadroni; negl' intervalli de' quali sono sei Santi fundatori delle principali Religioni, sottoposte alla regola del P. S. Benedetto, e sono S. Pietro Celestino, S. Bernardo Abate, e S. Romualdo da una parte, e dall' altra S.Bernardo Tolomeo, S.Guglielmo, e S.Gio: Gualberto.

Vi sono eziandio le volte di alcune Cappelle dipinte da Belisario con figurine piccole assai graziose, ed altre Cappelle con istorie più grandi; come quella, ove in una lunetta è figurata Rebecca, che prende i doni dal servo di Abramo, e nell' altra la Regina Ester in presenza di Assuero. Così nella Cappella, che ha il bel quadro della Sacra Famiglia dipinto da Giuseppe Marullo, sono bellissime istoriette, e le due lunette rappresentano lo sponzalizio della B. Vergine con S. Giuseppe, e la Visitazione a S. Elisabetta. Negli angoli della volta di questa Cappella e dentro ovati dipinse Belisario Profeti, che predissero le glorie della B. Vergine, e questi sono David, Salomone, Geremia, ed Ezecchiello. Ma la Cappella, che più di tutte l'altre merita lode si è quella che sta nell' ingresso della Sacrestia, dipinta di picciole figurette, che rappresentano varie virtuose azzioni della vita di S. Severino, e varj miracol da lui operati.

Molte altre pitture del medesimo Autore veggonsi in varj luoghi di quel grandissimo Monistero, così ne' Dormitorj, come nella stanza del Capitolo, ove egli rappresentò alcuni miracoli di nostro Signore; E nel Cenacolo in un granditssimo quadro espresse il miracolo della multiplicazione de' cinque pani, e de' due pesci, per saziare le Turbe che lo seguivano. Quest' opera a mio parere, ed a parere di molti virtuosi Professori, è una delle più belle che dipingesse mai Belisario, e che può stare al paragone di qualsisia buona e grande opera; dapoichè ella è composta di 117. figure al naturale, così ben disegnate, colorite, e ben messe insieme, con eruditi episodi, che più tosto la diresti opera del Tintoretto che di Belisario; tanto in essa si propose egli d'imitare quel mirabile Artefice; E pure la dipinse in poco più di 40. giorni; a cagion che desiderando egli che un suo figliuolo Monaco Benedettino venisse a dimorare in quel Regal Monistero, promise all' Abate, che in ricompensa avrebbe egli dipinto tutta quella facciata del refettorio; la qual proferta essendo stata accettata dall' Abate, a condizione che quell' opera fusse perfetta, e che vi figurasse ancora, ma separato nel basso il P. S. Benedetto dispensare i Pani benedetti a' Monaci, e ad altre persone di varie condizioni; e che compiuta l'opera si sarebbe fatto venire il figliuolo; perciò Belisario bramoso di vederlo, affrettò il lavoro senza veruna

inter-

Digitized by Google

intermissione di tempo; sicchè lo diede compiuto in quaranta dì, come è detto di sopra; impiegandovi tutto il suo sapere. Ma il primo Chiostro si vede debolmente da lui dipinto, perchè egli lo fece allorchè era divenuto assai vecchio, di modo tale che non par suo. Di queste opere in S. Severino ebbe Belisario 3260. scudi di onorario, e la sepoltura nella medesima Chiesa da lui eletta nel 1615. per sè, e per suoi successori, presso la Cappella della famiglia Maranta.

Opere a S. Martino.

Udita da' Monaci Certosini la fama delle pitture di Belisario ne vollero ornata la loro insigne Chiesa, dedicata a S. Martino, tutto che vi fosser pitture di gran pregio de' più rinomati Pittori; benchè si dica, ch'egli fusse stato proposto dallo Spagnoletto suo parziale, come è probabile. Vi dipinse egli la volta della stanza del Capitolo, con ripartirla in cinque istorie, cioè tre più grandi, e due striscie per traverso negl' intervalli. Una rappresentata il figliuol Prodigo accolto di nuovo dal misericordioso suo Padre; Nel quadro compagno dalla parte di sopra è Geremia condotto ligato avanti il Re di Babilonia Assuero, In quel di mezzo, ch'è il più grande è dipinto nostro Signore, che scaccia i negozianti dal Tempio; Nelle due striscie, o sian quadri bislunghi, figurò nostro Signore medesimo, che ammaestra gli Apostoli, e la parabola del Signore de' seminatori del grano sù le pietre, e la terra coltivata; come è descritta nel Vangelo da S. Luca al capitolo quarto. Nelle centine vi dipinse molte virtù dall' una, e dall' altra parte, e ne' spicoli molte mezze figure di Monaci Certosini, con varj simboli nelle mani appartenenti a' meriti della Penitenza, della obedienza, della Castità, e del silenzio, e studio. Nella lunetta di fronte espresse il fatto della Donna adultera presentatà a nostro Signore, e figurò questa azione nel Tempio. Sì fatte pitture non sono delle migliori di Belisario, ma più tosto deboli, e con alcune cose trapazzate, e fatte con troppa sollecitudine. Quelle però della Cappella di S. Ugo, e di S. Antelmo sono migliori, avendo espresso in quella volta varie azioni di que' due Santi con figure piccole, ed anche i loro Martirj, che certamente sono assai bene ideate, e con buoni e studiati atteggiamenti, e con buon gusto dipinte. Così l'arco di questa Cappella ha un puttino nel mezzo, e due miracoli di que' Santi da' lati. Ma tutto che queste istorie fusser da lui con studio, e con amore dipinte, pure restano inferiori a quelle ch'ei fece nella volta della Cappella di S. Gennaro, ove dipinse cinque istorie ripartite da cornici di stucco dorato, come son tutte le pitture di questa Real Chiesa, delle stanze, e delle sacrestie; Nella storia di mezzo, che è dipinta in un tondo, vedesi S. Gennaro portato in gloria dagli Angioli, e nell' altre quattro verso gli angoli quattro azioni principali del suo martirio. Nelle due lunette figurò due Processioni della

statua

Digitized by Google

ſtatua del Santo; e queſte ſon dipinte con figure più grandi dell'anzidette, eſſendo in ſito più grande. Nell' arco della Cappella ſon dipinti tre Santi moderni; cioè S. Franceſco da Paola, S. Andrea Avellino, e S. Giacomo della Marca, ma il Santo Teatino è ſituato nel mezzo. Vi ha in quella volta delle figure che non ponno migliorarſi nel diſegno, nell' azione, e nel colorito, eſſendo dipinte con forza, e grandiſſimo intendimento; e ſi dice, che ſi sforzò in queſte pitture di ſuperare il quadro dell' Altare, fatto dal Caracciuolo con molto ſtudio, che in fatti è un de' migliori ch'egli faceſſe come ſi può vedere nelle ſtanze del Priore, ove è ſtato traſportato, per dar luogo al belliſſimo baſſo rilievo di marmo del virtuoſo Domenico Antonio Vaccaro: del quale a ſuo tempo ſe ne farà parola.

Meritano anche lode le pitture, che fece Beliſario nella Chieſa eſteriore di S. Patrizia, ove ei dipinſe a guiſa di fregio tre quadri ſopra l'Altare, e 4. nelle mura laterali, a due per parte; In quel di mezzo de' tre di fronte, ovver su l'Altare, vedeſi S. Patrizia in gloria, e ne' due laterali li martirj de' Santi, Nicandro, e Marciano. Nel primo quadro dal canto del Vangelo vi è la battaglia di Coſtantino contra Maſſenzio: Nel ſecondo il batteſimo datogli da S. Silveſtro; vedendoſi in lontananza la fondazione del Tempio Vaticano, col medeſimo Coſtantino che porta le pietre. Dall' altro lato vi è S. Elena, che trovata la Croce del Redentore, la fa ponere ſopra la Donna morta, e dalla di lei reſurrezione divien certa eſſer quella la Croce di Criſto. Nell'altro quadro è eſpreſſo l'arrivo di S. Patrizia con la ſua nave; E tutte queſte iſtorie ſono delle migliori che Beliſario dipingeſſe.

A S. Patrizia.

A mio giudizio però migliori ſon quelle ch' egli fece nella Chieſa di S. Paolo, ove nella volta del Coro ſono dipinti li 12. Apoſtoli a due a due, come nella Chieſa di S. Maria di Coſtantinopoli da noi deſcritti; e parimente ſopra de' fineſtroni vi ſono alcuni Santi Veſcovi, Dottori di S. Chieſa. Nel quadro di queſta volta ſi vede eſpreſſa la SS. Trinità, con Angioli che ſonano, e cantano. Nella volta della Croce ſono ſei ſtorie de' Santi Apoſtoli Pietro, e Paolo in figure piccole, e della grandezza d'un quarto del naturale, e queſte ſono belliſſime tutte, maſſimamente quelle due che rappreſentano due azioni di S. Pietro in prigione, una quando impedì al diſperato Carceriere il darſi da ſe ſteſſo la morte, e l'altra quando egli venne liberato dall' Angiolo. Queſte iſtorie fanno ornamento a tre quadri grandi della volta, da poiche elle ſon dipinte nelle centine; Nel quadro di mezzo, ch'è un grand' ovato per traverſo, è figurato l'incontro de' Santi Apoſtoli, andando al martirio, e due laterali rappreſentano la Crocefiſſione di S. Pietro, e la decollazione di S. Paolo.

A S. Paolo Maggiore.

Non ſono di ugual bontà quelle di S. Andrea delle Monache, ove

nel

Digitized by Google

A S.Andrea delle Monache.

nel mezzo dell' arco sopra l'Altar maggiore è dipinto S. Andrea che vien chiamato all' Apostolato, e da' lati la conversione di S. Paolo, e S. Pietro liberato dall'Angelo. Nelle mura laterali all' Altare sudetto si vedono due gran cene celebrate dal Signore, l' una giuliva, e gloriosa per lo cambiamento dell' acqua in vino nelle nozze di Cana in Galilea, e l'altra con gli Apostoli, ove istituisce il Santissimo Sagramento; ambedue alludenti al Santo Sacrificio dell' Altare. Sotto a queste istorie son 12. compartimenti di stucco, che fanno ornamento, così al comunicatorio, come al confessionario delle Monache, ed in essi egli dipinse 12. mezze figurette di Profeti, sei per ciascheduna parte. Negli Angoli dell' arco dell' Altar mentovato figurò S. Pietro, e S. Paolo sedenti sotto gran panni, che quasi baldacchini vengono sostenuti da puttini. La volta della nave ha tre quadri, in quel di mezzo, ch'è ovato, è la Beata Vergine in gloria, e nel basso S. Benedetto in mezze figure le Monache nell'infimo luogo. Nel primo quadro della volta entrando in Chiesa si vede la Natività del Signore nell' altro verso l'Altare la Trasfigurazione. Nelle centine di detta volta sono sei storie per parte, e due di fronte nell'arco anzidetto dell' Altare, e tutte di figure piciole. La prima di queste storie laterali si è l' Annunziata, e sieguono la Visitazione della B. Vergine a S. Elisabetta, poi la Nascita del Salvatore, poi la Circoncisione, la Disputa nel Tempio in mezzo a' Dottori, indi l'Orazione nell' Orto, e siegue la flagellazione alla Colonna, e queste sei istorie compiscono la volta dal canto dell'Epistola, vedendosi sopra la porta la Coronazione di Spine. Sieguono dall'altro canto tre altre istorie della Passione del Signore, alle quali succede la Resurreziane, l'Ascensione al Cielo, e la venuta dello Spirito Santo, e finisce con la Coronazione della B. Vergine Assunta in Cielo, la qual pittura viene di fronte all'arco della Chiesa, ed allato a quella della Santissima Nunziata. Laterali alla porta della Chiesa, ma in alto, son due quadri, ove sono espressi i martirj di S. Lucia, e di S. Agata, con copiosità di figure. Sopra la porta, e sotto la mentovata Coronazione di Spine è dipinta S. Cecilia col suo sposo inginocchioni, con gloria al di sopra, e da lontano vedesi effigiato il lor Martirio. Di tutte queste pitture le migliori sono alcune delle dodici istorie mentovate, ove sono delle buone figure; ma tutte le figure grandi, e massimamente quelle laterali alla porta son debolissime.

Alla Santissima Nunziata.

Ma le pitture della Sacrestia della Santissima Nunziata son degne di esser considerate per la bontà, e per la giudiziosa disposizione ne' compartimenti di stucchi dorati, che in quel gran vaso fanno l'ufficio di cornici. Nel mezzo della volta sono tre quadri, due minori, e quel di mezzo più grande, ove è dipinto S. Giovanni Evangelista co' mi-

steri

sterj dell' Apocalisse, vedendosi in alto l'Immacolata Concezione circondata di luce. Ne' due più piccoli si vede David calato dalla finestra dalla figlia di Saul sua sposa, e'l viaggio di Rachele. Ne' lati son due ovati, ed alcuni vani, ove son rappresentate Virtù, e simboli della B. Vergine. In un ovato è la storia di Abigail, che placa David coi doni, nell' altro Giuditta con la testa di Oloferne. Nell' ottangolo su la porta David infermo nel letto, e ristorato co' cibi, al quale ottangolo fa compagnia l'altro di fronte con la SS. Nunziata. Sopra del cornicione è degli ornamenti, e sculture di legno di Gio: da Nola, e sotto le descritte pitture della volta, sono 12. quadri anche allusivi alla B. V. li quali contengono istorie del Vecchio Testamento, cominciando dalla creazione de' nostri primi padri, cui siegue il peccato di Adamo, e la cacciata del Paradiso Terrestre, e queste son dipinte sopra la porta. Nel fondo della Sagrestia, e nelle mura laterali son due istorie di figure grandi al naturale, ed in una rappresenta la Chiesa militante, l'altra i gradi, e dignità del Sacerdozio. Nella sommità del cupolino di detta Sagrestia vedesi nostro Signore, e nel ripartimento delle fasce li 12. Apostoli a due a due, e sola la B. Vergine. Negli angoli 4. Profeti che predissero le prerogative di lei, e sono, Isaia, Geremia, Giob, e Michea.

Dopo questa Sagrestia, dipinse Belisario l'altra del Tesoro delle Sacre Reliquie, ove la volta, e le mura laterali son similmente ripartite da' stucchi dorati, che servon di cornici, e di ornamenti. In quello ch'è nel mezzo della volta è la SS. Trinità, con varj Santi al di sotto, effigiati in tante mezze figure; Ne due ovati che sono di qua, e di là del detto quadro son Angeli, che tengono gl'istrumenti dell' atrocissima Passione del Redentore; ne' due quadri, che sieguono (essendo in tutto cinque) in quello situato sopra l'Altare è la Decollazione di S. Gio: Battista, e nell' ultimo verso la porta sopra il bellissimo Sepolcro di Alfonso Sances, il martirio di S. Barbara. Sotto questo quadro vedesi effigiata la strage de' Santi fanciulli Innocenti, due corpi de' quali, con altre insigni Reliquie si conservano intieri in questa Sagrestia, e sotto questa son due quadri, laterali anch'essi al mentovato Sepolcro, ove sono la presentazione al Tempio della B. V., e la Visitazione a S. Elisabetta; laterale alla porta è la nascita di essa Vergine; Intorno intorno a tutto il suddetto Tesoro son otto istorie, di figure quasi grandi al naturale, quattro per parte, nelle quali son dipinti i martirj di tutti que' Santi, e Sante de' quali in quel Tesoro si serbano le reliquie; e sopra le nicchie, ove le statue, ed i busti d'argento son collocati, sono dipinti Angioli sedenti, che tengono le tabelle co i nomi di varj Profeti, che son fra quelle nicchie dipinti, L'ingresso di questa Sagrestia, ed una Cappella rotonda ivi

 presso,

Digitized by Google

presso sono anche ornati di pitture di Belisario, essendovi nella vo varie istoriette della vita della B. V., benchè queste pitture abbiai molto patito per l'umido che patiscono quelle mura dalla parte di di tro. L'istorie grandi però nell' ingresso dipinte non han questa disgr: zia, e rappresentano, David che suona, e balla innanzi l'arca d Testamento, la quale vien condotta processionalm nte da' Sacerdoc e Salomone che osserva il disegno del Tempio di Gerosolima, e quest istorie sono assai bene ideate, e dipinte. Ma troppo lunga riuscireb be questa narrativa se a minuto descriver volessi tutte l'opere ch'egl fece in questo Santuario; ond'è che da noi solamente sarà detto, chè la Cupola, e'l Coro sono anch'elle pitture di Belisario.

A S. Maria di Monte Vergine.

Nella Chiesa di S. Maria di Monte Vergine, sopra il Cappellone della Croce, ov'è il quadro della Ss. Trinità, che corona la B. V., dipinto da Santafede, vi è l'arco dipinto da Belisario. Ivi si vede nel quadro di mezzo la SS. Trinità che corona la B. V., e negli altri due l'Assunzione al Cielo della medesima, e la venuta dello Spirito Santo. Ne' lati del finestrone è l'Ascenzione al Cielo di nostro Signore. Delle pitture ch'egli fece nella Cappella di S. Giuseppe, nella Chiesa di S. Domenico Maggiore, altro non è rimaso, che quattro povere figure negli angoli della Cupoletta; dapoichè tutte l'altre si son perdute per diversi accidenti.

A Giesù, e Maria.

Nella Chiesa di Giesù, e Maria, e propriamente nella volta di quella Cappella laterale all' Altar maggiore dal canto del Vangelo, nella quale è un quadro della nascita del Signore, opera bellissima di Fabrizio Santafede, sono varj, e spessi compartimenti di stucco dorato, dove Belisario in alcuni vani dipinse figure intere, e mezze figure di varj Santi, ed in sei tondi sei mezzi busti di Profeti; nel mezzo la Ss. Trinità: e fra quelle figure son teste così ben dipinte con unità di colore, che più tosto pajon vive, che colorite: Negli angoli della Cupusa con bella maniera, ei dipinse un Angiolo per ciascheduno, li quali tengono nelle mani gl' Istrumenti della Passione di nostro Signore. Nella Cappella del Ss. Rosario dicono que' PP. Predicatori, che le pitture della Cupola degli archi, e delle lunette siano di Belisario (a riserva dell' arco dell' Altare, ove son dipinti li 15. Misteri del Rosario di Gio: Bernardino Siciliano, autore del quadro). Ma a me però pajono più tosto de' suoi discepoli, a cagion della variata maniera.

Era ormai Belisario pervenuto nell' ultima vecchiezza, dapoichè ottagenario prese a dipingere il mentovato Chiostro di S. Severino, che riuscì assai debole, come è detto di sopra, laonde non fidandosi di più condurre opere grandiose, fece condurre da' suoi discepoli il Chiostro de' Frati Riformati di S. Francesco a S. Maria degli Angioli,

detta

Digitized by Google

detta alle Croci; Ma perchè sentiva le dicerie de' Pittori intorno alla sua debolezza, e ch' egli nulla più valeva in pittura, vi colorì di sua mano due storie, che sono la nascita del Signore, e la fuga di Egitto, ove pose tutto lo sforzo del valore che le restava.

Pochi sono i quadri dipinti ad olio da Belisario, imperciocchè avendo sempre per le mani opere grandiose a fresco, di Chiese, e di Cappelle, non si curava, che ad altri fussero allogati i quadri di quella medesima Chiesa, o Cappella, ove egli dipingeva; anziche gli serviva per un fine politico il far dare a dipingere i quadri ad altri rinomati Pittori, per mantenerli obbligati, e confederati con seco; E perchè aspirava sempre a maggiori guadagni, non si curava de' quadri che gli recavano poco frutto. E pure ad olio riusciva un valentuomo; come si può scorgere dal quadro della Cappella del Sagramento nella Parrocchial Chiesa di S. Anna di Palazzo, ove egli figurò la Ss. Triade, con numerosa gloria d'Angioli, e nel basso S. Gio: Battista, e S. Francesco d'Assisi, e questa fu una delle prime opere ch' egli esponesse al pubblico, in cui riconoscesi nelle varie mosse degli Angioli la maniera della famosa scuola dal Tintoretto; Dalla quale egli tratto tratto si allontanò col dipingere a fresco di sua propria maniera. Tiene ancora del colorito Veneziano il quadro della Ss. Nunziata, che si vede in una Cappella della Chiesa della Pietà de' Turchini, benche nelle mani della B. V. si fusse servito di un imperfetto naturale. Merita però tutta la lode il quadro dell' Adorazione de' Santi Maggi, esposto su l'Altare d'una Cappella nella Chiesa de' Girolamini, per lo componimento disegno, e colorito bene accordato; e lo stesso è da dire del quadro, che esprime l'istoria del Samaritano, situato in uno de' sette Altari della Chiesa della Misericordia. Nella Chiesa di S. Severino, già da noi mentovata, fece per l'Altare d'una Cappella la deposizione del corpo morto del Salvator della Croce, che fu opera assai lodata, ed una gran tavola, che oggi si vede nell' ingresso della Sagrestia, ove è dipinta la B. V. in gloria con molti Angioli, e nel basso molti Santi, la quale è degna di molta lode per lo gran componimento, e buono intendimento del disegno, e del colorito; con la quale darem fine all' opere del suo pennello, tuttochè alcuna se ne sia tralasciata, e massimamente i quadri fatti a particolari, che non sono esposti alla veduta d'ogni uno, accennando solamente che fu grande amico di Monsù Desiderio; famoso Pittore di prospettive, e vedute; al quale accordò eccellentemente le figurine alle vedute che dipingeva; ed ultimamente mi son capitati sotto l'occhio due quadri di sette palmi per traverso, ove in uno scorgeasi la piazza di S. Domenico Maggiore, com'era allora, e l'altro la piazza avanti la porta del Castel nuovo, mirabilmente accordate dalle figurine

Pitture ad olio di Belisario.

Digitized by Google

rine di Belisario; e tanto basti in pruova di sua virtù; sicchè tra
sciando ogn' altro quadro, e dall' opere della pittura facendo pass
gio di nuovo a quelle della sua pessima morale, riferiremo l'ultin
e la più infame delle sue azioni, siccome abbiam promesso di sop

Aveva Belisario fra suoi Discepoli Luigi Rodrigo, virtuosi
mo di costumi, il quale essendo riuscito il migliore della sua scuol
fra l'altre opere, dipinse tutte le storie della vita di nostro Signo
che sono a fresco nella Chiesa del Carmine Maggiore, per la quale o
ra ebbe Luigi dal Popolo, e da'Professori una piena laude. Or fra
gente che la mirava, e lodava si mescolò Belisario, già fatto v
chio, e volle il caso, che dimandasse ad alcun Pittore, chi f
colui che quell' opera avesse dipinta fingendo non conoscerlo,
udir con le proprie orecchie il giudizio che se ne dava. Colui
conoscendo Belisario, ed essendo per avventura amico di Lui
e nemico dell'iniquità del Maestro, gli rispose: Che l'opera era di L
gi Rodrigo, discepolo di Belisario, ma che, come lo sorpassava ne'bu
costumi, così anche lo aveva sopravanzato col pennello; e in som
lodò tanto Luigi, che l' invidioso Belisario nulla pensando alla
vecchiezza, ne all'esser Cristiano, ma solamente, che lo scolare
nome acquistato gli averebbe tolte di mano le buone occasioni, si
pose farlo morire; Per ricoprire nondimeno la sua iniquità, s
congratularsi con lui, e seguitò per molti giorni ad usargli amore
lezza, e per questa via mangiando alcuna volta, o bevendo insie
fu dato all'infelice Rodrigo un lento veleno, che in breve temp
consumò, sicchè non potè terminar l'opera della Chiesa della Co
zione degli Spagnuoli, che poi fu compiuta da Pacecco di Rosa,
Giuseppe Marullo discepoli del Cavalier Massimo Stanzioni. Ma
l'iniquo, invidioso maligno vecchio non andò lungo tempo imp
to del suo misfatto, benchè desse segni di pentimento d' un tant
rore, dappoichè essendo negli ultimi anni della sua vita notato di e
ri in varie sue pitture, e quasi deriso da' Pittori, che non lo te
vano più come prima, ed avendo udito, che dal Cavalier Mas
erano stati notati errori in alcune figure dipinte in S. Severino, fa
accomodare il ponte, cercò di emendar così vecchio gli errori no
ma avendo forse sempre innanzi l' atroce suo misfatto, e non
avvertendo ove potesse il piede, cadde dal Palco, e sol tanto visse q
to potè dar segno di confessione ad un di que' Religiosi, che con
altri Monaci erano accorsi all'infelice spettacolo. Così terminò B
sario il corso della sua Vita, e dell' opere sue; le quali certam
avrebbe potuto rendere più gloriose se più onestamente fosse vissu
In somma egli con tal fine disgraziato verificò quell' adagio: Chi
mal vive, infelice muore.

Luigi Rodrigo avvelenato da Belisario.

Morte disgraziata di Belisario precipitato dal Palco.

Digitized by Google

Fu Belisario veramente Pittore ammirabile, se si pon mente alla grandezza, e copiosità dell'opere da lui dipinte, alla varietà delle sue invenzioni, alle buone idee de' componimenti, al disegno, ed al colorito; Ma sopra tutto alla copiosità delle tante figure messe insieme che certamente in alcuni quadroni son centinaja, e quel che importa senza confusione, perch'egli mirabilmente ha fatto giuocar l'aria da figura a figura, e queste ha degradate con ordine di prospettiva. Vero è però, che molte sue opere son prive di una certa grazia, e di quel decoro in alcune figure ch' è richiesto ne' soggetti nobili; dando loro più tosto somiglianza, e fisonomia di plebei, e così ha mancato nella nobiltà, e delicatezza di molte cose; onde il Cavalier Massimo già mentovato, in alcune sue note lo chiama: *Pittore copioso ma non scelto*: e così lo diffinisce con queste brevi parole. Ad ogni modo però se gli deve rendere onore, per tutte quelle parti di che innanzi si è ragionato, e per aver aperto una strada facile all'inventare; ammirandosi fra le sue figure positure difficili, ma fatte con disinvoltura, e con facilità spiegata quell'azione; onde per tante buone parti, egregiamente possedute in pittura, vien counumerato tra' buoni Artefici del disegno; rendendo al suo merito l'onor dovuto, mentrecchè il suo nome viverà immortalmente per le sue opere, avendo dato lustro alle nostre arti della Pittura; ed ancora alla nostra Patria, perciocchè egli volle essere ascritto nel numero de' suoi Cittadini; come ne fan testimonianza varj nostri Scrittori; fra quali l' Engenio nella sua Napoli Sacra, descrivendo la Chiesa di S. Paolo Maggiore a carte 86. lo chiama, *illustre Pittore Napolitano, che di presente vive con molta sua lode*. Laonde molto si deve al nome, ed all'opere di Belisario. Come ancora parimente si spera, che viverà l' anima sua eternamente alla gloria, giacchè nell'ultimo di sua vita fu da ogn'un conosciuto il pentimento dell' error suo, come ne diè segno nella sua morte con l'atto di pentimento.

Epiteto di Massimo a Belisario.

Belisario fu ascritto fra Cittadini Napoletani.

Lasciò Belisario infinite ricchezze, acquistate col suo pennello, con le quali si trattò alla grande, sostenendo il grado di Cavalier di S. Giorgio, da non so qual Signore conferitogli, e trattò spesso con lauti pranzi i Professori della Pittura, per averli obbligati ad ogni suo cenno, e godendo di aver sempre mai il corteggio, una schiera di essi ma per lo più dozzinali, l'accompagnava. Gli furon fatte sontuose l'esequie (portato prima però a sua Casa abitando nel largo di Monte Calvario) e fu onorato da grande accompagnamento insino alla mentovata Chiesa di S. Severino, ove gli fu data quella Sepoltura, che da lui era stata eletta fin dal 1615., alloracche fece il primo contratto delle pitture di quella Chiesa, cioè 28. anni prima; essendo egli morto di 85. anni, nel 1643. Si vedono di Belisario moltissimi dise-

gni,

Digitized by Google

gni, e nel nostro libro di disegni di valentuomini viene ancora onorata la sua memoria; E veramente alcuni de' suoi massimamente di figure sole, sono di tanta bontà, che sembran di mano del Tintoretto suo Maestro; ad imitazione del quale usava egli di disegnare su carte tinte, lumeggiate di biacca. Paolo de Matteis in un suo scritto dà molta lode a Belisario; forse (riflettono alcuni) per l'uniforme copiosità di opere fatte da entrambi; e in fatti il nostro Cavalier Francesco Solimena solea chiamare Paolo de Matteis, il Belisario de' tempi nostri, per molti accidenti uniformi: Ma passiamo a far copia dello scritto promesso di esso Matteis in tal sentenza dettato.

Paolo de Matteis dice, che Belisario sia nato in Regno, ma contradice all'iscrizione sepolcrale.

Belisario Corenzio, di Nazione Albanase, una delle Colonie, che passarono nel Regno di Napoli in tempo del Despota Giorgio Scanderbergh, e proprio in alcuni luoghi della Provincia di Lecce, che noi diciamo Greci; Si approfittò della pittura in Napoli, avendola appresa dal Tintoretto in Venezia; imitando in molte cose il Cavalier Giuseppe di Arpino, e vi riuscì nella Chiesa de' PP. Teatini, detta di S. Paolo, avendo ivi dipinta tutta la Tribuna, ed anche la volta sopra l'Altar Maggiore, e si portò così bene, che al suo tempo ebbe tutto l'applauso universale; per lo che dipinse gran parte del Palagio Reale a fresco, come ancora il Palagio del Principe di S. Severo di Sangro, e tutta la grande, e magnifica Chiesa di S. Severino, de' PP. Benedettini. In Monte Casino dipinse la Cupola, e nella Casa Professa de' Gesuiti le tre lammie, o sian volte grandi della Chiesa; una delle quali a cagion del tremuoto succeduto l'anno 1688. cadde allorchè cadde la Cupola di palmi 60. di diametro dipinta da Gio: Lanfranco poco tempo dopo sono state da me dipinte; Questo Virtuoso fece infinite opere, e morì di età più che ottagenario d'infelicissima morte; attesochè mentre stava ritoccando alcune minuzie, che alcuni Critici gli avevano opposte, nella suddetta opera di S. Severino, cadde dal tavolato, quale non era benfatto, e finì miserabilmente la Vita. Fu buon Pittore, ma disuguale, facendo dell'ottime, e delle deboli opere. Fu inimicissimo del gran Domenichino, a cagione dell'invidia, e malignità, contro la virtù del detto Domenichino, avendo invidia di tanta gran virtù, non già per le ricchezze, mentrecchè Belisario aveva ammassato gran tesoro, per le tante, e grandi opere da lui fatte.

Ed ecco col racconto che fa Paolo de Matteis compiuta ancor la notizia dell'opere di Belisario, di cui altrimente non sapremmo esser la pittura della Cupola a Monte Casino; per la qual cosa passaremo a far parola de' suoi Discepoli, che furon bensì molti, ma pochi ne riuscirono esperti; come quì sotto dimostreremo.

Fra' Discepoli di Belisario si dichiara lo stesso Massimo, scrivendo in alcu-

Digitized by Google

alcune sue note, che egli apprese da lui la facilità del dipingere a fresco; attesocchè primieramente egli non facea se non ritratti, e non solamente ignorava il dipingere su la tonaca, ma nemmeno faceva quadri d' istorie, come appresso poi fece; Laonde avanzatosi mirabilmente nell'arte, volle ancora esercitarsi nel dipingere a fresco, e lo apprese da Belisario, che in quel tempo era famoso in tal genere.

Luigi Rodrigo, detto Siciliano, che fin ora non si sa se fù Zio, o fratello di Bernardino Siciliano, de' quali a parte si scriverà la Vita.

Onofrio di Leone, che non fu corretto, nè il migliore de' suoi Scolari, come erroneamente credono alcuni; ma secondo la naturale inclinazione, col dono avuto dalla natura, riuscì copioso nell' inventare; come può vedersi nella Sagrestia di S. Severino, e ne' freschi di alcune Cappelle in S. Maria la Nuova; Così in quella di S. Francesco, come nell'altra di S. Antonio da Padova egli figurò alcune azioni miracolose de' Santi mentovati; benchè si dica, che in quella di S. Antonio fusse ajutato da Andrea suo fratello, che fu più studioso, e riuscì miglior Pittore di lui. Nella medesima Chiesa, e nella Cappelle di S. Anna vi è di Onofrio il quadro compagno di quello del Cavalier B inaschi. Nella Pietà de' Turchini dipinse nella Cappella del Crocefisso varie azzioni, e misterj della dolorosissima passione del Signore. Tanto basti aver detto di Onofrio di Leone, dapoiche egli non fu Pittore di molta stima.

Andrea di Leone, fratello del detto Onofrio, fu primieramente della Scuola di Belisario, dove profittò della facililà, e feracità del Maestro, ma poscia invaghitosi delle Battaglie di Aniello Falcone, passò ad accrescere in quella Scuola il numero de' bravi allievi di quel raro Maestro, che tutti riuscirono Valentuomini, come a suo luogo diremo.

Michele Regolia fu Siciliano, ed anch' egli Discepolo di Belisario, di cui imitò molto le fisonomie, e gli andari de' panni, e riuscì uno de' migliori allievi di quella Scuola, come si può vedere dalle sue opere a fresco nella Sagrestia della Chiesa di S. Diego, detta l'Ospedaletto, de' PP. Francescani Osservanti, e più nelle storie dipinte tra' finestroni di detta Chiesa dello Spedaletto della Vita, e Miracoli del Santo mentovato, assai bene espressi; come anche nel Coro della Chiesa, e nel Capitolo, e nel Refettorio di S. Domenico Maggiore, ed in altri luoghi ove con sua lode ha dipinto, che per brevità si tralasciano; rimettendo al curioso Lettore il dar giudizio delle sue opere anche ad olio, che si veggono in case particolari, come in quella de' Signori Valletta si osserva di sua mano due quadretti in ovato, che esprimono Loth, che fugge con le figliuole della Città di Sodoma, e lo stesso umbriaco con le due figlie accanto, che son degni di lode.

Altri

Digitized by Google

Altri molti Discepoli ebbe Belisario, ma che poco onore gli fecero nella pittura, e molti ancora in veggendo la difficoltà dell' impresa si applicarono ad altra professione; imperocchè la pittura non è Arte che si apprende da ognuno, ma solamente da coloro che vengono dal Cielo dotati di un abilità particolare per quella; e sopratutto del dono della grazia, senza la quale sarà sempre infelice un Pittore; tuttochè vi ponga ogni studio: come ben fu diffinito nella stampa dell'insegnamento dell' Arte del celebre Carlo Maratta. Perciò faremo sol menzione di un altro Discepolo del quale non sò il nome che dipinse il Chiostro de' PP. Minimi di S. Francesco da Paola, rappresentando in esso (con franchezza di pennello se non correzione di disegno) i fatti, e miracoli di quel portento di santità: E tanto basti aver detto de' Discepoli di Belisario, dando per ora fine alla narrazione della di lui Vita, con riportare il suo Epitaffio da noi promesso.

Sieguono a questi versi latini i versi Greci, i quali perchè il marmo è stretto tanto il verso esametro, quanto il Pentametro sta diviso, e così son da noi riportati.

Belisarius Corentius ex antiquo Arcadum genere.
Divi Georgii Eques, inter Regios Stipendarios Neapoli
A pueris adscitus: depicto hoc Templo sibi, suisq;
Locum quietis vivens paravit. 1615.

ΕΙΣ ΒΕΛΙΣΣΑΡΙΟΝ ΟΙ ΜΟΝΑΧΟΙ.
ΑΡΚΑΔ.Η ΜΕΝ ΕΦΥΣΕ
ΚΟΡΕΝΣΙΟΝ ΕΣΧΕ ΔΕ ΓΑΙΑ
ΠΑΡΘΕΝΟΠΗ ΓΡΑΦΕΩΝ
ΠΡΩΤΟΓΕΝΗΝ ΕΤΕΟΝ.

Il nobile Letterato D.Francesco Galluppo da Tropea, eruditissimo in lingua Greca, ha voluto anch' egli onorare con sue fatiche i miei deboli scritti, poichè avendo scritto il riportato Distico Greco, si è compiacciuto anche trasportarlo in Latino per intelligenza di quelli che tale idioma non sanno; dapoichè credono alcuni che i versi Latini, e Greci nel marmo scritti dicano lo stesso; ma non è così, come dalla spiegazione di questo celebre Virtuoso può conoscersi appieno.

Versi Greci trasportati in latino da D. Francesco Galluppo celebre Letterato.

BELISARIO MONACHI

NOBILIS ARCAS ERAT PICTOR CORENSIUS ALTER
VERE PROTOGENES INCOLA PARTENOPES.

Fine della Vita di Belisario Corenzio Pittore,
e del Secondo Tomo.

Digitized by Google

AVVERTIMENTO A' LETTORI:

QUeste due Vite, una di Gio: Antonio d' Amato il giovane; l' altra di Mariangiola Criscuolo Pittrice, sua Consorte, per trascuratezza di chi avea cura della stampa, o perchè si eran disperse, non si sono stampate nel corpo del presente secondo Tomo, e nel luogo proprio ove elle cadevano; secondo la cronologia de' tempi, e delle età de' scritti Artefici del disegno; Per la qual cosa si pongono per rimedio all' ultimo di questo Tomo, già finito con la Vita di Belisario: Ma sappiasi, che elle vanno situate alla pagina 212. dopo la Vita di Francesco Curia, e prima di quella di Girolamo Imparato; e ciò sia detto per intelligenza de' Leggitori, ed affinchè in altra ristampa (se pure avranno tanto merito questi libri) si debbiano situare nel luogo descritto, affin di serbare l' ordine cronologico.

Digitized by Google

V I T A
D I
GIO: ANTONI
DI AMATO
Il Giovane Pittore.

ASsai ben disse quel Savio, il quale fece comprendere a Fili Re della Macedonia, che il buon esempio, più di qualsivo ottima scienza, averebbe spinto a ben operare il suo figliuolo Ale dro: Imperocchè noi sovente veggiamo molti figliuoli andare a sc le di ottimi maestri, per apprendere le scienze, ed anche la mor e nondimeno riuscir poi dissoluti, e scostumati contra le massim quella Filosofia de' cui precetti sono stati imbevuti. Assai più dun suol giovare alla virtù il buon esempio senza le molte scienze, ch molte scienze senza il buon esempio; Siccome appunto vedremo sere adivenuto nella persona del secondo Gio: Antonio di Amato, quale per lo buon esempio domestico del primo Gio: Antonio suo riuscì ancor egli un ottimo esemplare di cristiana virtù; come n sua vita, che siegue anderem divisando.

Nascita di Gio: Antonio.

Nacque questo virtuoso Pittore, circa gli anni del Signore 15 da un fratello di Gio: Antonio per nome Angelo Nicola, ancor Uomo di buona vita. Appena egli uscì dalla puerizia, che il volle averlo appresso di se; Essendo il fanciullo di bello aspetto, dolci, e placide maniere, sul principio gli fece apprendere Gran tica, e quindi lo applicò al disegno, facendogli continuare, an leggere buoni libri, e massimamente la Sacra Scrittura, della qu gli faceva egli stesso ottimamente la esplicazione; Con che venn comunicargli tutti quei buoni precetti, che potevano istruire un gio Pittore, ed un ottimo Cristiano; Con tali fondamenti adun si avanzò Gio: Antonio nella strada della virtù, e divenuto prat nel colorire, fece varj quadretti a richiesta di persone divote, ri noscendosene molti, appresso de' Signori Galeoti, Salerno, ed al e la prima immagine, che egli fece della Reina de' Cieli, la dipi in dì di Sabato, dopo essersi confessato, e cibato del pane degli gioli: Imitando anche in questo il suo divoto Percettore; E qu esempio veramente doverebbe essere seguitato da ogn' uno, che

Gio: Antonio d'Amato il Vecchio lo volle appresso di sè, e li fece insegnare lettere, e Pittura.

qualun-

Digitized by Google

qualunque scienza volesse fare acquisto, dapoichè il principio della vera sapienza è il Santo timor di Dio. Cresciuta dunque la fama della bontà così della vita, come dell' opere di pittura, Gio: Antonio il Giovane, che così era nominato a distinzione del zio, fece per alcune Chiese tavole di Altari, delle quali non si fa quì menzione, per essersi modernate le Chiese, e fattivi nuovi quadri da moderni Pittori, come per ragion di esempio nella Chiesa di S. Spirito di Palazzo era un quadro della Madonna del Rosario; Ma ampliandosi a dì nostri i Cappelloni della Tribuna, vi fece ultimamente il rinomato Luca Giordano il bel quadro, che vi si vede. Andò Gio: Antonio acquistando con la continuazione del pennello un dolcissimo colorito, nel quale per comun giudizio venne a superare il suo Maestro, e Zio, laonde da per tutto sentivasi le lodi del giovane Gio: Antonio; e certamente molto gli valse la buona fama del suo vivere costumato, a fargli ottenere dall' opere di conseguenza, e di lucro, come appunto fu quella del quadro della Chiesa di S. Maria Visita poveri, come dal fatto, che siegue.

Opere di di Gio: Antonio in varie Chiese.

Nell' anno 1571. alcuni fanciulli affissero una Imagine stampata della B. Vergine nella publica strada, che ora di Visita Poveri viene appellata, chiedendo limosine e chiunque passava, per onorarla con lampade, e con cerei, e mentre ciò facevano, accadde, che passò per quella strada un Uomo da bene, chiamato Silvestro Tizzano, il quale interrogando quei fanciulli, cosa volessero fare del di più del danaro, che accanzava dalla compra delle cere, e dell' olio, gli fu prontamente risposto; che eglino ponean da parte l'avanzo per far compra d'una bella pittura della Madonna, e toglier via quella figura di carta; Ma il pio Silvestro disse, che sarebbe stato suo il pensiero di far loro avere una bellissima immagine dipinta da Gio: Antonio di Amato, ponendovi del suo il compimento del prezzo conveniente alla Pittura; di che rendendogli infenite grazie, ed essendo appien contenti quei fanciulli, fece Silvestro dipingere il quadro da Gio: Antonio, che era venuto nella buona fama per tali divote Immagini di nostra Donna, come abbiam divisato. Compiuta, che fu questa tavola venne collocata con gran festa sotto una volta, nelle case del Tizzano medesimo, che ivi presso stavano situate; ed ivi stiede molti anni, cantandovisi le litanie, ed altre orazioni ogni sera con gran divozione. Essendo dunque questa cresciuta, e concorrendovi ancora molte persone di altre contrade, alcuni vecchi parenti di quei giovani, che già fanciulli la bella tavola aeevano ottenuta, in compagnia loro, e di comun parere la collocarono in una camera terrena che da noi dicesi volgarmente Basso della medesima strada; E vi fecero Maestri, che noi chiamamo Governadori, i quali diriggessero,

Origine prima dell'Imagine della Madonna di Visitapoveri, e della fondazione della sua Chiesa.

 e am-

e amministrassero quella santa opera, imperciochè crescendo tutt via il concorso dei Fedeli, per le continue grazie, che il Signore degnava dispensare a' divoti, per mezzo di quella Immagine, crescendo la divozione, crebbero anche le limosine, a segno tale che ogn'anno celebrando con bello apparato la festa, maritavano di o tre povere donzelle, sovvenivano altre persone povere vergognos Laonde tutto dì crescendo co' divoti, ancora più le limosine, dop aver mutato altri luoghi, alla perfine i Governadori comprarono n 1599. l'edificio della Vecchia Regia Dogana, ove trasferirono co solenne processione la Santa Immagine miracolosa, e nel 1604. fatt vi una spezie di Monistero, o sia Conservatorio, vi ricevettero a quante povere Orfanelle: Or questa medesima Immaggine vedesi p presente collocata sull' Altar Maggiore della Chiesa di S. Maria Vi tapoveri; Così appellata dal Soccorso, per suo mezzo dato alle a zidette vergognose persone. Non è ella però questa tavola delle m gliori opere, che facesse Gio: Antonio, perciocchè ancora egli no aveva acquistata la bella maniera, che poi con grandezza di fare, con dolcezza di colorito con tanta sua lode condusse a gran perfezi ne; Ritenendo ancora quella pittura assai della prima maniera di c lorire di Gio: Antonio suo Zio. Ad ogni modo vi si scorge lo studi e l'amore con cui egli cercava di animare le sue pitture, oltre al divota bellezza, che si scorge in tutta la tavola, essendovi nel pia S. Andrea Apostolo, e S. Gregorio Papa, che hanno in mezzo l'An me del Purgatorio, vedute in lontananza.

Per Consiglio di Gio: Bernando Lama migliorò la maniera.

Continuando Gio: Antonio i suoi Studj dopo la morte del car zio, e secondo il consiglio datogli da Gio:Bernardo Lama, già valen Dipintore (cui dal zio prima di morire era stato raccomandato) l sciò egli la sua prima maniera, e con tutto lo spirito si volse a fa acquisto di un colorito dolce sì, ma che negli scuri avesse la sua unio ne, onde risultasse un tondo, e ben inteso rilievo, a talche le figu distaccate più tosto dalla Tavola, che dipinte apparissero. Crebl adunque da per tutto il nome di Gio: Antonio, e la fama che migli del Zio egli fosse nella pittura riuscito, e perciò gli furono alloga dalle nobili Monache di S. Patrizia successivamente tre tavole d' Alt re, da collocarsi nella interiore loro Chiesa; e propriamente quell ove il Corpo della Gloriosa Santa riposa, e che si apre al concorso d Fedeli due volte l'anno, cioè una addì 25. Agosto, celebrandosi 26. la festa della medesima, e l' altra in Giovedì, e Venerdì Sant coll'occasione de' Sepolcri e dello esponersi alla publica venerazione u dei chiodi con cui fu confitto in Croce il Redentore, ed una Spina Sua corona, oltre all' altre insigne infinite Reliquie. In uno de' su detti quadri, si vede la morte della B. V., circondata dagli Aposto

in

in atti dolorosi, e piangenti, e nei ripartimenti laterali ci dipinse S. Luca, e S. Gio: Battista; nella Sommità in mezzo la Coronazione della Vergine Gloriosa; e dai lati S. Placido, e S. Antonio da Padova. Nella predella figurò la Risurrezzione del Signore nel mezzo, e dai lati la sua Nascita, e l' adorazione dei Santi Maggi; In un' altra Cappella espresse la B. Vergine in gloria di Angeli, e nei ripartimenti S. Gio: Battista, e S. Pietro Apostolo, figurò nell'altra due Sante Vergini, e nella predella di essa figurò varie azioni della Vita del nostro amabilissimo Redentore assai graziose, e con buon gusto condotte. Fece dappoi per la Cappella di S. Andrea, eretta nel Cortile di S.Pietro ad Aram la tavola,in cui si vede una gloria di belli Angioli con la B. V., e nel piano S. Andrea, e S. Francesco d' Assisi. Nel Banco, e Monte de Poveri situato presso i Regij Tribunali ei dipinse la Tavola che si scorge sull' Altare della Chiesetta, ch' è davanti la Congregazione nel mezzo della quale figurò Giesù fanciullo nell' età di sette, ovvero otto anni all' impiedi sopra un Monticello,e dai lati la Santissima Madre, con S.Giuseppe inginochioni,raccomandandogli un popolo, che fino alla cintura si vede assai bene espresso; essendovi delle teste bellissime, a guisa di Ritratti, così vivi, e così ben coloriti, che pajono più tosto dipinti col sangue, che col colore, e si accostano assai alla maniera Tizianesca. Nella parte superiore vi è l' Eterno Padre, collo Spirito Santo, e gloria di Angioletti così dolcemente coloriti, che ben si conosce quanto egli avesse voluto emulare, e Gio: Bernardo Lama, e Francesco Curia, e più Ippolito Borghese nella vaghezza dei colori, al quale sentiva dar mille lodi per la gran tavola esposta nella Chiesetta del Sacro Monte della Pietà, ove aveva quegli effiggiata l' Assunzione della Vergine con gl'Apostoli egregiamente dipinti intorno al Sepolcro.

Ancorche questa Tavola di Gio: Antonio sia molto ben dipinta, e con vivezza di colore condotta, ad ogni modo ella non finisce di piacere all'occhio di un intelligente Pittore, desiderandovisi miglior positura ed atteggiamento in qualche figura; come in quella del San Giuseppe, la quale secondo il mio debole intendimento, si averebbe potuto migliorare. Nella Tavola però, che siegue potrà qualunque Pittore, o dilettante, che siasi appagar compiutamente il suo gusto, poichè non vi hà cosa, che apra il minimo campo alla Critica, e questa è la bella Tavola del Maggior Altare della Chiesa del Monte delli Poveri Vergognosi, situato nella Strada Toledo. In questa Tavola dico vedesi effigiata la Reina dei cieli, che stando dritta in piedi, ha in braccio il suo divino figliuolo, e vien corteggiata da gloria d' Angioli dai lati, ed anche al di sotto delle nuvole, sopra delle quali ella posa; Sono inginocchioni alcuni Angioli di fisonomie, e di bellezze

vera-

veramente divine, ed in somma tutta questa pittura è condotta co esquisito disegno, con bella Idea, e con dolcissimo colorito; Laond avendo Gio:Antonio adempiuto così bene in quest'opera tutti i precett dell' arte, merita, che gli si dia tutta la lode, che può meritare u Artefice d' un' opera bellissima; E benche sia degno di lode il quadr di S. Ignazio Lojola, che si vedeva esposto nella Chiesa di S. Giusepp alla riviera di Chiaja, detta S. Giuseppiello de' PP. Giesuiti, che ce tamente può dirsi una bell' opera del suo pennello così per lo buor accordo, come per lo componimento, e per l' espressione divota, a ogni modo però vi sono in esso alcune cose, che veramente potrebbe ro esser migliorate. In quella Chiesa vi era eziandio un altra pittura Gio: Antonio, ma per una rimodernazione di Cappella ne fu tolta, trasportata ne' corridori, o sian dormitorj di sopra.

Il quadro della seconda Cappella della Chiesa di S.Domenico Mag giore, ove vi è effigiata la B. Vergine col Bambino in piedi su le n vole, mentrechè ella porge la pianeta a S. Reginaldo, ovvero S.P tro Nolasco; essendovi di seconda veduta S. Raimondo, che varca Mare su la tonaca; questo quadro dico, da alcuni pratichi pr fessori vien stimato una delle bell' Opere di Gio: Antonio, benchè alquanto di maniera diversa. Nella Chiesa di S. Margarita, detta Margaritella delle Monache sopra i Regj Studi, vi è di Gio: Anto il quadro, che rappresenta l' Immacolata Concezione di Maria dipi con bel colore, al suo solito, e con divota espressiva.

Poche altre Opere di Gio: Antonio si veggono esposte al public e'l Cavalier Massimo nota una tavola in S. Nicolò detto alla Do na, ove si vede effiggiata la Madonna della Redenzione, e S. Bar ra, con altre figure com' anche altre Tavole in S. Margaritella nella Chiesa nuova, ma io toltone quella, che tuttavia si vede ne Chiesa mentuata di S. Nicolò, non ho potuto rinvenire alcuna dell tre due, se pure una non è quella, che rappresenta la deposizione N. S. dalla Croce, la quale vedesi fra gli altri Celebri quadri nell' signe Sacrestia della Chiesa Nuova de PP. dell' Oratorio detti Giro mini. L'ultima opera notabile di Gio:Antonio fu il quadro di S.To maso d' Aquino, che si vede nell' Altare della sua Cappella, ne Chiesa dedicata a tal Santo de' Frati Predicatori, benchè sia stato ri cato da altro Pittore per essersi annerito e guasto da un incendio Frasche situate nel gradino davanti al quadro; Dapoicchè non g di tempo oppresso da' mali, che pativa, rendè l' anima al suo C tore nel 1598. lasciando fama di sè d' Uomo da bene per le virtù c stiane, e di virtuoso Pittore, per l' Arte della Pittura; siccome testa con sua onorata testimonianza il Cavalier Massimo anzidetto le seguenti parole, ch'egli scrive dopo aver dato le notizie sopra rate di Gio: Antonio Zio.

F

Digitized by Google

Fu Discepolo di Gio: Antonio, Gio: Bernardo Lama, che riuscì famoso Pittore, al quale essendo già valent'uomo raccomandò Gio: Antonio suo Nipote, che poi anche fu valent'uomo, e fece cose belle, come anche fu buon Cristiano, il quale fece la Tavola all'Altare Maggiore di Visita poveri alli figliuoli prima, e poi ad un divoto Prete, chiamato D. Gio: Battista N...., che era stato prima molto sgherro. Così fece la Tavola della Madonna della Redenzione a S. Nicola, dove vi è S. Barbara &c. a S. Margaritella un'altra Tavola, alla Chiesa nuova un altra anche di Altare alla Chiesa, ed al Banco de' Poveri con Giesù Fanciullo, e molte figure, e con altre belle opere da suo pari; ed in fine venne a morte circa il 1598., essendo stato da me conosciuto per uomo da bene, come era il zio da me soprascritto.

Ebbe Gio: Antonio per sua Donna Mariangiolà Criscuolo, celebre ancor ella nella pittura, di che nella di lei vita si farà parola; e procreò con lei alcuni figliuoli, de' quali non vissero se non che due femmine, ed un sol maschio, il quale attese prima alle lettere umane, e poi alla professione legale, di cui a nostri giorni vivono gli onorati posteri, che molte notizie ne han dato, essendo gli altri figliuoli premorti al Padre, ed infra questi uno dell'età di venti anni in circa, che si era applicato alla pittura, e gran progressi in poca età fatto vi avea; la qual morte portò a suoi Genitori afflizione infinita, siccome grandissimo cordoglio a tutti i suoi conoscenti; le femmine furono onoratamente collocate, e vissero molt'anni con la virtuosissima Madre, che da' loro Sposi era amata, e riverivano con filiale amore, non solo per la Virtù della Pittura, ma perchè era altresì specchio, ed esempio di Cristiana bontà.

Una delle figliuole di Gio: Antonio ebbe dal suo matrimonio più figliuoli, e fra questi uno, che si chiamò Domenico, il quale da natural genio inchinato al disegno, disegnava sù quante carte gli venivano in mano; e non avendone empiva le pareti di fantocci: tantochè da' parenti ne rilevò più volte bastonate per averli malamente imbrattati. Costui con la direzione di Gio: Antonio suo Avo, che ancor vivea, si avanzò nel disegno, e morto questo, con quella della sua Nonna Mariangiola Criscuolo, che benche avesse perduta la virtù visiva per vecchiezza, ad ogni modo cercava con i consigli di lunga esperienza, istradarlo a bene operar le nostre arti: ed altresì da alcun Pittore suo conoscente faceva dirigerlo nelle maggiori difficoltà. Ma il figliuolo, mosso da un genio naturale, si pose a modellare di creta varie figure, dentro ornamenti di arabeschi. Quindi avanzandosi con l'età il sapere, modellò con tanta pratica, che fu richiesto dell'opera sua per varie Chiese, per adornamento di quelle; dove varj lavori di stucco vi fece sì di fogliami, come di

teste

Digitized by Google

teste di Cherubini, ed altresì di Angioli, e Putti, che eran condott
con buona pratica, e ragionevol disegno: De' quali lavori ancor
se ne veggono, in alcune Chiese, che da quel tempo non sono stat
di nuovo riedificate, o alla moderna abbellite: ne di costui altr
notizia abbiamo. Così de' modellatori di Plastica, e Artefici di Scul
ture di stucco, molti ne abbiamo avuto, ma per non saperne il no
me,e l'opere distinte non se ne fa da noi alcuna menzione:e ciò accad
per la più volte replicata negligenza de' nostri patrioti Scrittori
che privaron la Patria, e gli Artefici dell' utile, e della lode meri
tamente dovuta all' opere loro. Che benche elle non fussero di quell
perfezione, che al presente si veggono l'opere de' moderni Maestri
Scultura, nelle quali, oltre la bellissima idea del ritrovato, si ved
la bella mossa della figura, e'l vago attegiamento di essa, con le bel
moderne pieghe de' panni, che migliorar non si possono: Con tut
ciò sono degne di lode, per esser lavorate con diligenza e amore,
hanno in loro quest' opere (intendendo di quelle de' Maestri più ragi
nevoli) certa sodezza, e proprietà, che alcune volte manca in alcu
delle moderne; tuttochè elle siano più feconde d'invenzioni, e
nuovi aggiunti, e massimamente negli ornamenti; a' quali è adiv
nuto, che alcuni ornamentisti così Pittori, che Stuccatori, avend
voluto aggiungere molte cose, sono venuti a far l'opera trita, e co
ciò toglier da esse la sodezza, e'l decoro, che si richiede ad opera v
ramente compiuta.

Fine della Vita di Gio: Antonio d' Amato il Giovane Pittore.

Digitized by Google

VITA
DI
MARIANGIOLA CRISCUOLO
Pittrice.

SE io qui registrar volessi il gran numero di Donne Illustri, che le nobili arti del disegno esercitarono, troppo in vero mi converrebbe interrompere la narrazione de' nostri artefici; Imperciocchè, molte negli antichi ottimi secoli ebbero il vanto di perfettissime nella Pittura, come Timarete, Irene, Marsia, ed Aristarete, e ne' tempi più moderni Properzia de Rossi, Lavinia Fontana, e Irene, discepola del gran Tiziano, e tralasciando la Varotari, la Tintoretta, la Garzoni, ed altre; faremo dunque passaggio a narrar solamente i pregi di Mariangiola Criscuolo, che col suo pennello recò tanto lustro a se stessa, ed alla Patria ornamento.

Nascita di Mariangiola, e suo genio alla Pittura insin dalla sua fanciullezza.

Nacque questa virtuosa Donna circa gli anni 1548. nella Città di Napoli da Gio: Filippo Criscuolo, secondo l'opinione de' più, benchè il Cavalier Massimo Stanzioni ponga in dubbio, se da lui, o dal fratello Gio: Angelo ella nascesse. Essendo ancora piccioletta, ella era condotta dal Padre, che teneramente l'amava, in tutti que' luoghi, ov' egli lavorava, o che suoi lavori condur faceva; per la qual cosa, cominciò da fanciulla ad avere un genio particolare per la pittura; e secondandola così il Padre, come il Zio, cominciò altresì a disegnare, e ad apparare i precetti dell' arte. Pervenuta poi agl' anni della adolescenza si dilettò di musica, in grado tale, che poche nel cantare, e nel sonare la pareggiavano, laonde divenne la delizia, non solo de' Genitori, e degli altri congiunti, ma eziandio di tutti coloro, che avevano la sorte di praticarla; quindi pervenuta all'età di tor marito, era da molti desiderata, ma ella sdegnando il nodo maritale, tutta era intenta all' acquisto della musica, e della pittura; A lungo andare prevalse però l'amore verso la seconda; Sicchè esercitando i colori poco alla musica attendeva; Insomma Mariangiola col suo lungo studio, e col suo maraviglioso talento, fece delle belle pit-

Si dilettò Cantare in Musica perfettamente.

Digitized by Google

ture per varie persone, e perchè aveva per dote particolare il far bei i ritratti, molti alle sue conoscenti ne fece, ed anche a qualche Signora, che invaghita della sua virtù, voleva di man di lei essere effigiata; onde riportonne onoratissimi premj; e tanto crebbe il suo nome, che non potendo i suoi parenti più resistere alle richieste di coloro, che la desideravano per isposa, la persuasero a maritarsi con qualche onesto giovane, che fosse, di suo piacimento; Fra tanti che ambivano le sue nozze, uno era Gio: Antonio d'Amato il Giovane, il quale essendo in buona fama per l'arte della pittura, ed in buon concetto d'Uomo costumato e da bene ottenne da' parenti la bella, e virtuosa pittrice; inclinandovi ancor ella, così per le di lui ottime qualità, come per esser quello della medesima professione; Laonde vissero insieme con indissolubile, e reciproco amore, e massimamente nell'adoperarsi nella pittura, porgendosi scambievolmente i consigli, e gli ajuti. L'opere di questa maravigliosa Pittrice son tali, che poche di quelle de' tempi suoi le possano andare innanzi; E per venire al particolare, sulla porta piccola della Chiesa di S. Giuseppe Maggiore vedesi di lei una tavola, che fà lunetta, con entrovi il transito della B. Vergine, e gl' Apostoli intorno a lei, ove si scorge assai maniera di Gio: Filippo suo Padre. In detta Chiesa parimente dicesi aver ella copiato una Immagine della Madonna della Purità. Nella Chiesa di Gesù, e Maria scorgesi anche una tavola, in cui ella espresse nostra Donna con molti Santi, ed in S. Nicola detto a Pistaso, la tavola dell' Altare maggiore credesi rifatta da lei, e non dal Padre, come vien detto da altri; Così in Santa Maria la Nuova, la tavola con la B. Vergine, col Bambino, e molti Santi dipinta con tal freschezza di colore, che è cosa maravigliosa, se si considera il tempo in cui fu dipinta; Egli è ben vero, che il mentovato Cavalier Massimo in alcune sue memorie, dice, che essendo così questa descritta tavola, come quella, che vedesi in S. Severino di stile assai migliore dell'altre opere sue, possa conghietturarsi, che elle siano state ritoccate da più moderno Pittore. Ma comunque la cosa sia, egli è vero, che sempre Mariangiola merita lode, così per lo componimento, come per lo disegno; Venendo anche lodata dal medesimo Cavaliere d'una freschezza di colore inarrivabile, come dal suo scritto, che siegue.

Essendosi in questo tempo medesimo modernata la d. Chiesa la tavola del Transito della B. V. è stata trasportata nella Sagrestia, ove al presente si vede.

Si dice ancora, che Mariangiola fu figlia di Gio: Filippo Criscuolo, e certi dicono nipote, figlia di Gio: Angelo, ma lei fu moglie di Gio: Antonio d'Amato, Nipote del vecchio, dove che non voleva maritarsi, ma lui per la virtù, e bontà l'ebbe in sposa, e lei sonava e cantava bene, meglio di tutti; ma lei fu valente nella pittura

cer

certe volte meglio di lui, come si vede alla tavola a Gesù, e Maria, con la B. V. con varj Santi, l'altra a S. Nicola a Pistaso a me pare sua, e non del Padre. Una delle prime opere, è il transito della B. V. con gl' Apostoli a S. Giuseppe Maggiore, dove ci è la Madonna della Purità in detta Chiesa, con altre Madonne simile; Ma a S. Severino ci è una gran tavola sua col deposito della Croce, che se non è ajutata, o pure ritoccata più moderna e maravigliosa; come ancora la tavola a S. Maria la Nuova, con la Madonna, Bambino, e molti Santi; E veramente le sue pitture hanno una freschezza grandissima nelle carni, ed in tutto; che se avesse avuto il moderno, come la mia Annella, saria stata con l' altre sue parti cosa miracolosa, &c.

E quì Massimo siegue il racconto della discepola sua, che sarà da noi riportato nelle memorie di quella, convenendo ora a dar compimento al presente racconto della vita di Mariangiola; questa dopo la morte del Marito visse unitamente con i cari figliuoli, e generi suoi, da' quali fu tenuta, non solo in somma venerazione qual madre, ma anche in ammirazione per le sue maraviglìose operazioni, e per la bontà della vita, avendo ereditato dal marito l'amore verso Iddio, la devozione alle Chiese, e la carità verso il Prossimo, essendo specchio di cristiana pietà a tutti coloro, che avean la sorte di praticarla; Così di giorno, in giorno facendo maggiori acquisti di meriti, carica di anni, e d' onore, terminò il corso di questa vita mortale, per vivere alla Beata, ed eterna, in premio di sue virtuose operazioni, come piamente si spera.

Ebbe Mariangiola alcuni Discepoli, de'quali non è a noi pervenuto il nome, ne di alcune discepole, che applicarono alla pittura: perciocche alcune Signore sue conoscenti, tratte dalla bontà della Vita, mandavano a lei le loro figliuole per farle ammaestrare, non tanto nella virtuosa applicazione della pittura, quanto, che da lei apprendessero il buono esesempio della vita Cristiana, e divota; Conciosiacosache, era Mariangiola tenuta per timorata di Dio: anzi per uno Speccio di Christiana bontà, come di sopra abbiam detto. Fra queste figliuole, che venivano alla sua scuola, si nomina una Luisa, che spinta da naturale inclinazione, si diede con tale amore al disegno, che in brieve tempo vi fece ottima riuscita, e postasi a colorire fece bell' opere di pittura: Ma non abbiamo cognizione se questa sia Luisa Capomazza, che monacatasi fu chiamata Suor Luisa, e che sia quella, che fece i quadri a varie Cappelle della Real Chiesa di S. Chiara: e della quale se ne farà menzione al terzo Tomo di queste Vite, piacendo al Signore; che però diremo, che Mariangiola ebbe altri Discepoli che gli fecero onore, e anche una Disce-

pola

Digitized by Google

pola che lavorò diminio, come ancora lavorò figurette di cera: ma perche di queſte, e de'loro nomi, ed opere non abbiamo diſtinte notizie, perciò da noi non ſe ne fa parola, laonde reſtano molti ſenza l'onor dovuto, non ſo ſe per diſſavventura, o per colpa di negligenza de' trapaſſati compatrioti.

Fine della Vita di Mariangiola Criſcuolo Pittrice.

Queſto Pittore è ſtato anch'egli traſcurato da Giovani della Stampa, ed altresì da' Correttori. Per la qual coſa vien da noi riportato in queſto luogo per compimento di ſua memoria; acciochè non reſti defraudato del meritato onore: giacchè ſi legge il ſuo nome con altri Profeſſori alla pagina 245. ove gli altri ſono deſcritti nelle memorie di Gio: Antonio Santoro.

Girolamo d'Arena fu nel ſuo tempo Pittore aſſai ragionevole, e fece delle belle opere per adornamento delle pubbliche Chieſe; come ſi vede in quella di S. Anna della nazione Lombarda, e propriamente nella Cappella laterale all' Altar maggiore dal canto dell' Epiſtola, e vicino l'ingreſſo della Sagreſtia, ove vi è il quadro del S. Carlo Borromeo, dipinto con divota eſpreſſiva inginocchioni avanti un Altare; ſopra di cui effigiò l'immagine della B.Vergine addolorata, che ha nel ſeno il morto Redentore. Così parimente ſi vede la Cupoletta nella Chieſa di S. Maria della Carità, ov'è il Moniſtero di Monache, con belli Angeli, che ſuonano, e cantano; eſſendovi effigiata al di ſopra la SS. Trinità con la B. Vergine, ed altri Santi: le quali opere tutte fan teſtimonianza del valor di Girolamo, eſſendo con ſtudio, con diligenza, e con amore dipinte.

Digitized by Google

TAVOLA
PER ORDINE DI ALFABETO
De' Nomi, e Cognomi de' Professori del Disegno, e delle cose più notabili, secondo il numero delle pagine.

A

B

Beli-

Digitized by Google

C

D

E

F

polita

Digitized by Google

G

Digitized by Google

fatte

Digitized by Google

Gio:

Digitized by Google

quale

Digitized by Google

Digitized by Google

L

M

Osser-

N

Digitized by Google

P

tonio Mozzetti, e insieme edificarono la Chiesa di S. Pietro ad Aram.

S

Teo-

Digitized by Google

T

TEodoro di Errico Pittore 248. *fu discepolo di Girolamo Imperato. Sua pittura ove sia. Per troppo diletto di cacciare soffrì molte infermità; sua morte circa il 1630.*

V

VIncenzo della Monica Architetto 99. *con Gio: Battista Cavagni diede principio alla fabbrica della Chiesa di S. Gregorio Armeno. Autori gravissimi che parlano di tal Monistero 100.*

Vincenzo Forlì Pittore 165. opera assai buona di Vincenzo esposta nella Chiesa della Ss. Nunziata.

Digitized by Google

Si avverte il Lettore, che questo Indice non è secondo l' ordine di rigoroso Alfabeto, ma secondo il numero delle pagine; perciocchè non si è potuto fare altrimente pel poco tempo avuto nel registrare i nomi, e le notizie, conciossiacosacchè fra lo spazio di poco più di due giorni dovea compirsi, per attendere alle Vite del terzo Tomo. In esso non vi sono notate le Vite di Gio: Antonio d' Amato il giovane, e quella di Mariangiola Criscuolo, perciocchè per la scritta innavvertenza de' Stampatori, son fuor dell' ordine Cronologico, che però gradisci la gran fatica, compatisci come savio gli errori, e vivi felice.

Digitized by Google

ERRORI. (*più notabili*)		CORREZIONI.
e di Ferdinando	pag. 1.	e da Ferdinando
Iudi paſſando	5.	Indi paſſando
Palaggio	8.	Palagio
o l'altra	8.	e l'altra
applarſo	8.	applauſo
Nata beu	9.	*Nata cheu*
Talamuuqu;	9.	*Thalamumq;*
Expectate venis	13.	*Expectata venis*
ordo Populumque Neap.	15.	*ordo Populuſque Neap.*
Bn tollus	16.	*En tellus*
quaque parem maria	16.	*quaque parent maria*
Omnia eret Cæſar	18.	*Omnia haret Cæſar*
talch'è più	20.	talche più
di Nola	26.	di Nicola
attribuiſoono	32.	attribuiſcono
Stazioni	38.	Stanzioni
infendio	55.	incendio
inedite	56.	inudite
nella Matrice	60.	della Matrice
e a opera ſua	64.	è opera ſua
promoſſa	69.	promeſſa
Liola	69.	Lojola
Commemorano	79.	Commemorato
operare	80.	operando
e del dare	80.	col dare
nel lavori	85.	nel lavorio
non ſono in Napoli	88.	non ſolo in Napoli
compinata	89.	compiuta
ond' altro	90.	o da altro
acunque	94.	adunque
perchè dal	97.	perciò dal
dovevano acquiſtare	98.	doveva acquiſtare
reſo	99.	reſoſi
Il ranco	99.	Il Franco
grandiſſimi	100.	grandiſſime
ſnoi	106.	ſuoi
tele	106.	tale
ad una tal fatà	108.	ad una tal facoltà
pngna	110.	pugna
merithuoli	111.	meritevoli
a che	113.	a chì

Andera	117.	Andrea
	al titolo	
Gio: Bernardo La mo	118.	Gio: Bernardo Lamà
dal suo	122.	del suo
prattichi	122.	pratichi
Signore	129.	Signori
e tutti	129.	ma tutti
fu mandato a Spigna	140.	furono mandate a Spagna
d'Austria	141.	*d'Auria*
	al titolo	
Pittore, e Architetto	141.	Scultore, ed Architetto
presso Sagrestia	142.	presso la Sagrestia
a quello	144.	a quelle
o Monistero	144.	o nel Monistero
confcersi	145.	conoscersi
sua mogli		sua moglie
esentandooe	145.	esentandone
pittorio	147.	pittorico
Bimnino	153.	Bambino
dispofero	153.	dipinsero
obbliobe	158.	obblivione
ger	159.	per
ritrovature	160.	ritrovatore
pnluto	161.	potuto
attitudine	165.	attitudini
cundurlo	167.	condurlo
metà	174.	meta
conchiettuvò	175.	conghietturò
vi è più	175.	vieppiù
infino a questo tempo	176.	infino a quel tempo
tutto d'uniformevolere	185.	tutti d'uniforme volere
Carbonaca	207.	Carbonara
di S.Pancrazio,e Gaudenzio	208.	de'Santi Pancrazio, e Gaudenzio
deve oronrla	223.	deve ornarla
a quella	227.	a quelli
Andriavo	229.	Adriano
Eremitano	232.	Eremitani
non facciano	233.	non facciamo
	al titolo	
Pittori, ed Antiquario	233.	Pittore, ed Antiquario
Scritteri	235.	Scrittori
deve il Santo	256.	dove il Santo
sebbeae egli unque	260.	sebbene egli nacque

o ger

o ger	260.	o per
Compagai	260.	Compagni
cel Signore	264.	del Signore
per aanda	267.	per banda
ſateo	270.	ſatto
ſentimeato	270.	ſentimento
rendita di bei	270.	rendita di beni
slocato il Pon-e	271.	slocato il Palco
ſtanno al confronto	281.	ſtavano al confronto
anzidotta	284.	anzidetta
prendendoſi	284.	perdendoſi
volre	285.	volte
anche a noſtei	285.	anche a' noſtri
parte parte	287.	parte dell' opera
belliſſima figure	288.	belliſſime figure
natucale	288.	naturale
vi ſtucio	258.	vi ſtudiò
le controverſi	289.	le controverſie
eſpoſte	289.	eſpoſta
quelle fonte	290.	quella fonte
conngliati	297.	conſigliati
Albanaſe	316.	Albaneſe
facililà	317.	facilità
della Città	317.	dalla Città
Pitrore	318.	Pittore
che accanzava	321.	che avanzava
eſeſempio	329.	eſempio

Al foglio lettera Z. nelli numeri di ſopra ove è ſegnato 161. deve ſtare 177. e ſiegue inſino al numero 168. che deve ſtare 184. e ſono 177. 178. 179. 180. 181. 182. 183. 184. poi al foglio lettera A a ove ſta 170. deve ſtare 186. 187. 188. 189. 190. 191.

Nel titolo di ſopra a carte 280. 282. 284. *e* 286. *ove dice* Gio: Battiſtelli, *deve dire* Gio: Battiſtello.

Digitized by Google